

IR

- LA RELAZIONE DI LAMA
- IL DIBATTITO
- LE CONCLUSIONI DI PIZZINATO
- I DOCUMENTI

NUOVA RASSEGNA SINDACALE

SETTIMANALE DELLA CGIL N. 7-8 DEL 7-14 MARZO 1986 LIRE 2500



I LAVORI DELL'XI CONGRESSO CGIL

ROMA 28 FEBBRAIO - 4 MARZO 1986



DIRETTORE Federico Coen
VICE DIRETTORE Francesco Cuzzo
CAPO REDATTORI Luisa Benedettini e Carlo Gnetti
REDAZIONE Anna Avitabile, Patrizia Ferrante, Enrico Galantini (inviato), Tarcisio Tarquini, Simona Vettrano, Raul Wittenberg
DALL'ESTERO Gino Bianco (Londra), Giovanna Campani (Parigi), Antonella

Dolci (Stoccolma), Roberto Maggi (Tokio), Dusan Pilic (Belgrado)
RUBRICHE Aldo Bonaccini e Mario Didò (Filo diretto con l'Europa), Antonia Franceschini (Osservatorio sul mercato del lavoro), Luigi Frisini (Telex mese, Vertenze e accordi, Resoconti parlamentari), Marisa Gnocchi e Stefano Oriano (Diritti dei lavoratori), Inca (Sicurezza sociale),

Elio Pagnotta (Nota congiunturale), Alessandro Piccioni (Libri), Mario Ugazzi (Chiconsumacosa)
PROGETTO GRAFICO Franco Alfani
GRAFICA Anna Fanello
SEGRETARIA DI REDAZIONE Paola Marincola
DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Cuzzo

Ai lettori

Questo numero doppio di *Rassegna Sindacale*, oltre ad alcuni articoli "a caldo" dal Palasport, contiene in pratica tutti i documenti prodotti dall'XI Congresso della Cgil: dalla relazione introduttiva alle sintesi degli interventi, dal saluto della Cgil a Lama alle conclusioni del nuovo segretario generale, dai saluti dei partiti italiani e dei sindacati stranieri ai documenti approvati dai 1.300 delegati, agli organi direttivi eletti. Manca lo Statuto, che verrà pubblicato successivamente.

SOMMARIO

- 4 L'introduzione di Enzo Cermigna
- 7 Il saluto del sindaco di Roma Nicola Signorello
- 8 La relazione di Luciano Lama
- 20/45-52/69 Il dibattito congressuale
- 46 Il saluto della Cgil a Luciano Lama. Intervento di Ottaviano Del Turco
- 49 Il saluto di Luciano Lama alla Cgil
- 70 La relazione del Collegio dei Sindaci revisori svolta da Adelmo Bastoni
- 72 Le conclusioni di Antonio Pizzinato
- 80 I messaggi del presidente della Repubblica e dei partiti
- 86 I messaggi delle delegazioni e dei sindacati esteri

VERBALE DELLA COMMISSIONE VERIFICA POTERI

La Commissione verifica poteri presa visione dei 21 verbali congressuali delle Federazioni regionali, e di quelli delle Federazioni nazionali di categoria, rileva che sono stati eletti 1.306 delegati all'XI Congresso della Cgil come previsto dal regolamento confederale. Dopo la consegna delle deleghe risultano presenti al Congresso 1.292 delegati pari al 98,92%. Per cui la Commissione verifica poteri dichiara valido l'XI Congresso nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro.
 Roma, 28 febbraio 1986

- 107 Parlando con i delegati
Simona Vettrano
 Identikit del delegato
A.A.
- 109 Una Cgil quasi inedita
Anna Avitabile
- 110 Cosa pensano di noi. Viaggio fra le delegazioni estere
Roberto Greco
- 112 Sudafrica. Lo strumento interrazziale. Intervista a John Ernsten del Cosatu
Raul Wittenberg
- 113 Filippine. Cory è ok ma non basta. Intervista a Roberto Ortaliz, segretario generale del Kmu
R.W.
- 114 Cosa e come si è votato
Roberto Giovannini
 Che fine ha fatto la mia mozione
Raul Wittenberg
- 116 Il documento generale
- 127 Le mozioni
- 181 Gli ordini del giorno
- 190 Gli eletti nel Comitato direttivo

Foto di copertina - Mauro Torri

Redazione: Corso d'Italia, 25, 00198 Roma, Tel. 84761 - Numero del telex: 623083 Edsi.

Ediesse srl Corso d'Italia, 25 Roma
 Abbonamento: annuo lire 45.000, estero lire 90.000 - Sostenitore lire 100.000 - Cc.p. n. 42445007 - Pub-

blicità in proprio. Ediesse srl, Corso d'Italia, 25, 00198 Roma, tel. 84761 - Sped. in abb. post. Gr. 11/70 - Iscritto al n. 13101 del registro delle pubblicazioni periodiche del Tribunale di Roma il 28 novembre 1969 - Autorizzazione a «Giornale murale» - Proprietaria Ediesse srl Roma.

abete grafica spa - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma

chiuso in tipografia martedì 11 marzo



Associato all'USPI
 Unione Stampa
 Periodica Italiana

L'INTRODUZIONE DI ENZO CEREMIGNA



Compagne e compagni delegati, mi è particolarmente gradita l'occasione di rivolgermi a nome della presidenza, il più cordiale e fraterno saluto e il benvenuti a Roma.

Inizia oggi l'XI Congresso nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro: uno dei più importanti della nostra storia; il Congresso del patto per il lavoro, per la democrazia, per l'unità.

C'è un filo rosso che — senza soluzione di continuità — lega scadenze di oggi con i quattro mesi di attività pre-congressuale, cominciata con il varo dei temi da parte del Consiglio generale nella sua ultima sessione dell'ottobre scorso. Quattro mesi di lavoro intenso, di impegno appassionato, di grande tensione politica, morale, ideale, durante i quali abbiamo toccato con mano la grande capacità di abnegazione, il disinteressato spirito di servizio, la disponibilità e la dedizione alla causa dei lavoratori e del movimento sindacale, di tutte le donne e gli uomini della Cgil. Rendendomi interprete della segreteria confederale uscente e degli

La presidenza del Congresso

Il Congresso viene aperto alle 10 da Mario Caccia, dell'Ufficio segreteria della Cgil, che rassegna le dimissioni degli organismi dirigenti della Cgil nazionale e propone la seguente presidenza approvata all'unanimità:

- Luciano Lama e Ottaviano Del Turco;
- la segreteria della Cgil uscente;
- i membri del Comitato direttivo della Cgil uscente;
- il collegio dei sindaci revisori e dei probiviri uscenti;
- la delegazione della Cisl nazionale guidata da Franco Marini;
- la delegazione della Uil nazionale guidata da Giorgio Benvenuto;
- la delegazione nazionale delle Acli guidata da Domenico Rosati;
- i seguenti delegati:

- 1) Pagani Mercedes
- 2) Veneri Franca
- 3) Busani Ezio
- 4) Di Massimo Lavinia
- 5) D'Agostino Giuseppe

- Cdf Montedison Milano
- Coin Venezia
- Cdf Grandi Motori Trieste
- Italtel S.M. Capua Vetere
- Pirelli Villa Franca Tirrena



organismi dirigenti della Confederazione vi rivolgo il più caloroso e affettuoso ringraziamento, che vostro tramite intendiamo estendere a tutti i nostri militanti, che con voi hanno consentito l'effettuazione di un Congresso, destinato a lasciare un'impronta profonda nella vita dell'intera organizzazione.

Oltre 70.000 congressi di base, più di 200 mila lavoratori intervenuti nel dibattito, 1.903 congressi comprensoriali di categoria, 175 congressi di Camere del lavoro territoriali, 295 congressi regionali di categoria, 21 congressi regionali confederali, 18 congressi nazionali di categoria, rappresentano il portato di un confronto democratico che non ha precedenti e difficilmente potrà essere eguagliato.

Un confronto libero da steccati precostituiti, condotto con il necessario coraggio autocritico, senza infingimenti, senza indulgere a nessuna pietosa pratica autoconsolatoria, sostenuto da una grande vocazione e determinazione unitaria.

Siamo entrati nel clima pre-congressuale consapevoli della nostra crisi, poco dopo

la conclusione di una fase tra le più drammatiche e potenzialmente devastanti dell'intera nostra storia, posti di fronte a duri, ma ineliminabili interrogativi concernenti il destino del sindacato, della Cgil, concernenti il futuro stesso del mondo del lavoro in questo paese. Per rispondere a questi interrogativi non si potevano scegliere le mezze misure, né rifugiarsi in tradizionali quanto superate certezze, né cercare di piegare e costringere a forza il corso assolutamente nuovo e inedito degli eventi, entro schemi ormai definitivamente saltati.

Da questa profonda e comune presa di coscienza è nata la scelta di costruire un Congresso di svolta, di cambiamento, di ridefinizione della Cgil. Un Congresso che proponesse in primo luogo a noi stessi come obiettivo, il coraggio di cambiare.

Abbiamo lavorato sin qui su quest'obiettivo con serietà e rigore.

La salvaguardia delle condizioni di lavoro, del salario, delle condizioni complessive di libertà e di potere realizzate con decenni di lotte è stata, e non poteva essere altrimenti, il punto di partenza della nostra ricerca; ma ci siamo posti contestualmente l'esigenza di collegare la revisione del nostro impianto rivendicativo a precisi contenuti di risanamento, di sviluppo, di riforme per l'intera società.

La domanda nuova — ma-



Enzo Cermigna

teriale e ideale — che è venuta e viene a noi da grandi masse di studenti e giovani, di donne, di disoccupati, di anziani non poteva infatti ricevere risposte positive da una linea nella quale il sindacato fosse spinto ad arroccarsi, dal comportamento delle forze imprenditoriali, sulla pura difesa e redistribuzione dell'esistente.

Per raccogliere queste domande poderose e per non mortificare l'espressione del nuovo che avanza nel mondo che direttamente ci interessa, occorre e occorre valorizzare queste nuove soggettività, sottolinearne le specificità — ma soprattutto legittimarne il rapporto costante e la presenza a pieno titolo nel sindacato — facendole divenire potente elemento di stimolo e di forza nel processo di nuova ricomposizione, nuova solidarietà del mondo del lavoro.

Di qui la scelta, il valore grande, di una proposta politica rivolta a tutto il movimento sindacale, ai lavoratori e ai disoccupati, al Nord e al Sud del paese, di un patto per il lavoro.

Un patto che contrapponga — a chi intende ridimensionarci o dividerci — una visibile moltiplicazione

delle forze riformiste e delle volontà riformatrici. Su un tale terreno è infatti possibile ed auspicabile un incontro tra sindacato e forze politiche e sociali sinceramente interessate ad agire per lo sviluppo economico, democratico, e politico del nostro paese.

Un patto per il lavoro — grande questione nazionale, grande questione meridionale — che rappresenti una delle discriminanti sulle quali misurare nei contenuti gli schieramenti autenticamente progressisti, da quelli conservatori; dalla destra antica e nuova. Un «siero della verità» per uscire dagli omaggi rituali ai problemi dei giovani, delle donne, del Mezzogiorno, e cimentarsi invece su programmi, proposte, progetti concreti. Una cartina di tornasole per verificare le carenze di ciascuno circa il grado di corrispondenza tra l'affermata aspirazione a recuperare il terreno perduto e mettersi al passo con i tempi, e le ricorrenti tentazioni a guardarsi all'indietro, avvitandosi in una spirale senza sbocchi.

Noi ci proponiamo con questo Congresso di indicare percorsi per il domani,



- 6) Cau Norberto
- 7) Eberle Franco
- 8) Ferretti Umberto
- 9) Castello Rita
- 10) Guala Luciano
- 11) Aciri Margherita
- 12) Di Stefano Ruggero
- 13) D'Angiò Carlo
- 14) Cavallini Manola
- 15) Scira M. Grazia
- 16) Cozza Massimo
- 17) Bertonelli Ivana
- 18) Antonini Attilio
- 19) Parente Antonio
- 20) Vigato Nereide

- Medico Usl 3 Roma
Costa di Thiene
Nazzareno Gabrieli Macerata
Teatro Stabile Genova
Tecnico Olivetti Ivrea
Aeroporto Capo di Chino Napoli
Impiegato edile M.M. Milano
Tecnico Siv. S. Salvo
Operaia Coop. Terrazzieri Pisa
Medico Usl Bari
Coord. medici Fp
Segr. Fp Massa Carrara
Breda Milano
Fiat Cassino
Brianza



→ proponiamo a noi stessi e agli altri fuori di noi una sfida che si chiama lavoro.

È sull'obiettivo «lavoro» che può essere avviato un processo che guardi alla costruzione di intese nuove tra le forze politiche democratiche, a partire da quella di sinistra.

È sull'obiettivo «lavoro» che si riafferma come condizionante necessità un processo di nuova e non episodica unità, nell'autonomia e nella democrazia, del sindacato.

L'unità sindacale — come in altri momenti della storia del nostro paese — può offrire un contributo decisivo a uno sforzo di grande intervento riformatore sulle cause strutturali della crisi, sul risanamento

morale e lo sviluppo economico del paese, sulla radicale modifica di sistemi di potere da troppo tempo dominanti ormai irrimediabilmente logori.

Compagne e compagni delegati, in occasioni solenni come questa, è consuetudine — un po' triste, ma altrettanto doverosa — ricordare gli attivisti, i dirigenti della Cgil che nei quattro anni che ci separano dal presente Congresso sono scomparsi all'affetto dei propri cari e al lavoro dell'organizzazione.

Noi li vogliamo ricordare tutti, ultimi in ordine di tempo i compagni Lionello Bignami e Luigi Porcari, con immutato cordoglio e riconoscenza. Li sentiamo vivi e presenti, vicini a noi e al nostro lavoro.

E così ci sentiamo vicini alle famiglie di quanti hanno visto loro congiunti uccisi dalla barbarie del terrorismo, della mafia, della camorra, della criminalità politica e della delinquenza comune.

Magistrati, giornalisti, poliziotti, carabinieri, uomini politici e personalità civili, gente comune: a tutti va il deferente omaggio di una organizzazione che nella sua lunga vicenda storica ha pagato un prezzo altissimo alla difesa della democrazia, della libertà, della convivenza civile.

Ma un ricordo particolare va a due uomini — simbolo, due amici e compagni che più di altri sentiamo nostri e che nel corso di questi anni sono stati strappati dal cieco furore terrorista e mafioso al movimento democratico e progressista: Pio La Torre ed Ezio Tarantelli. La Cgil non li dimentica.

Di fronte agli inquietanti recenti rigurgiti del terrorismo non abbassiamo la guardia. In quasi tutti i nostri pre-congressi sono fiorite spontaneamente inizia-

tive di solidarietà e di sostegno al movimento democratico che in Sicilia sta affrontando il primo grande processo contro i delitti di mafia. Altre importanti iniziative sono in cantiere a partire dal convegno nazionale sulla lotta alla criminalità organizzata nelle grandi aree metropolitane, a dimostrazione di un impegno permanente a salvaguardia dei principi di democrazia e di serena convivenza, a presidio dello Stato democratico.

Ma torniamo ai nostri impegni di oggi.

Nei cinque giorni di Congresso che ci attendono dovremo essere in grado — a partire dalla relazione del compagno Lama — di sviluppare la parte conclusiva del grande confronto democratico che ci ha condotti fin qui. Ci avvarremo del contributo attivo nel dibattito degli amici e compagni delle Acli, della Cisl e della Uil.

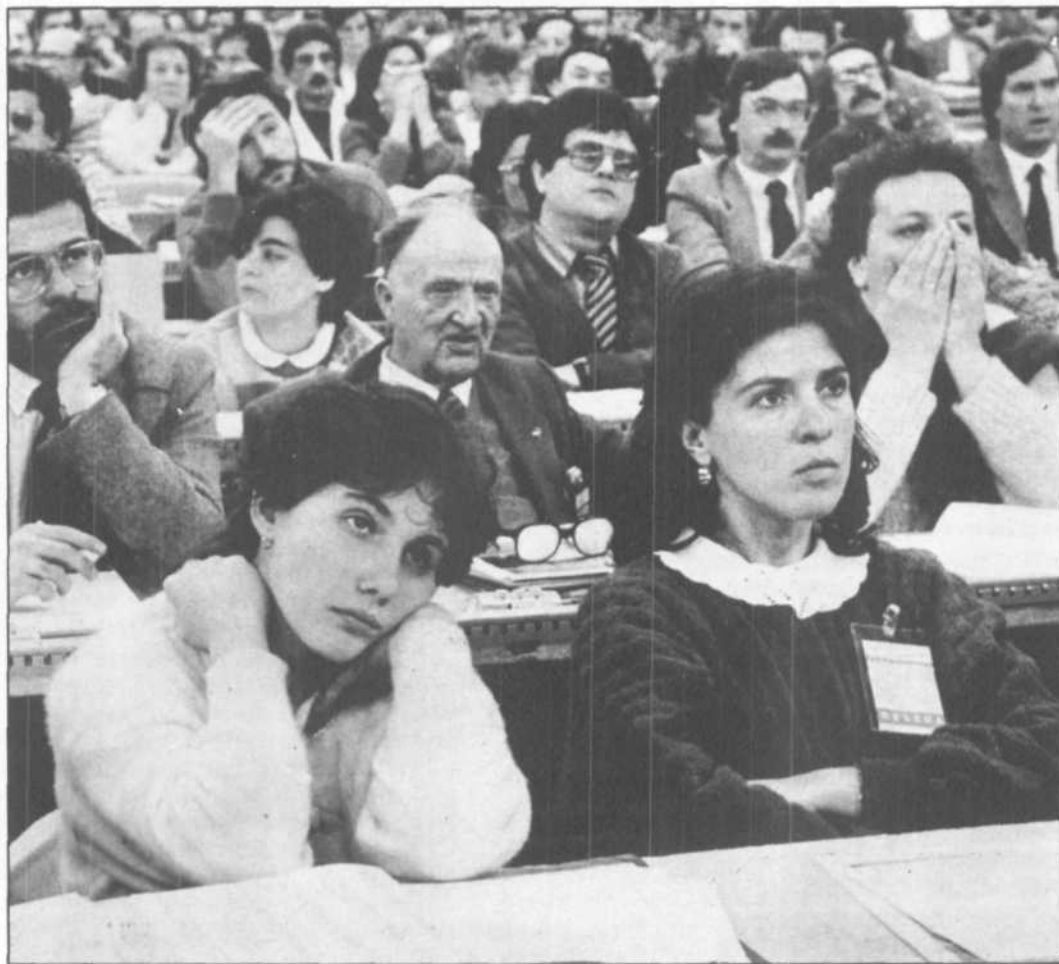
Domani mattina, accogliendo il nostro invito, parlerà al Congresso il presidente del Consiglio Bettino Craxi.

Sono previsti interventi di eminenti personalità della sinistra europea che — partecipando al Congresso della Cgil — testimonieranno del prestigio e della considerazione che la nostra Confederazione si è saputo conquistare anche a livello internazionale.

Come vedete sono qui presenti numerosi — mai numerosi come questa volta — i nostri cari ospiti delle delegazioni estere, che domattina verranno ufficialmente presentati al Congresso, e che fin da ora salutiamo e ringraziamo per la loro qualificata e importante presenza.

Ci dobbiamo quindi predisporre consapevolmente a un impegno serio e responsabile da oggi fino alla giornata di martedì quando, dopo le conclusioni del compagno Pizzinato, effettueremo le operazioni finali di voto.

Siamo, per ora, soltanto ai piedi della salita e perciò ritengo opportuno augurare a tutti voi, a tutti noi, un buon lavoro per un buon Congresso.



IL SALUTO DEL SINDACO DI ROMA NICOLA SIGNORELLO

Cari amici, sono qui per rivolgere al Congresso un saluto, per offrire una testimonianza, per sollecitare una collaborazione.

Il saluto caloroso del sindaco e della città di Roma si rivolge ai delegati al Congresso e, attraverso di essi, a tutta la Cgil, la maggiore confederazione sindacale italiana, una delle organizzazioni più rilevanti e incisive non soltanto nel mondo del lavoro, ma nello stesso processo di crescita dell'intera comunità nazionale. Il mio saluto si fa particolarmente fervido per Luciano Lama, l'uomo che ha legato la sua vita e il suo destino alla vita e al destino della classe operaia.

Roma, che ha vissuto con lui momenti esaltanti e inquietanti, gli riconosce questo titolo e continuerà a riconoscerglielo, di là dalle collocazioni politiche e dalle nostre personali vicende umane.

La testimonianza che intendo offrire al Congresso si riferisce alla tradizione dei buoni rapporti sempre intessuti fra la città di Roma e il sindacato. Recentemente una ricerca storica ha accertato che uno dei primi atti della Camera del lavoro, appena costituita nel marzo del 1892, fu di chiedere all'allora sindaco, il duca di Sermoneta, alcuni locali. La richiesta fu subito accolta e l'amministrazione civica concesse un appartamento di tre stanze in piazza S. Stefano del Cacco n. 26, nel cuore di Roma, dove la Camera del lavoro rimase fino al 1908.

Da allora il rapporto si è intensificato e articolato, a parte la pausa del ventennio; cresceva e cambiava Roma, cresceva e cambiava il sindacato, crescevano e cambiavano gli strumenti di un rapporto che negli ultimi anni ha assunto

forme e modelli avanzati, poi diffusi e positivamente sperimentati anche in altre città.

Fra le testimonianze di questo rapporto fecondo mi è caro ricordare l'impegno con cui il movimento sindacale, e in esso la Cgil, si è trovato consonante con l'amministrazione civica e con tutto il cuore della città, quando, negli anni di piombo, si è trattato di difendere le istituzioni democratiche dagli assalti aberranti del terrorismo.

Quella intesa si è rinnovata e rinforzata in questi giorni, e proseguirà nei prossimi mesi in significative manifestazioni unitarie, concordate per mobilitare la consapevolezza del popolo romano contro i nuovi oscuri disegni del terrorismo riemergente. Non dubito che anche questo Congresso vorrà far sentire la voce alta e forte dei lavoratori in difesa delle comuni libertà e per la tutela della sicurezza di Roma e dei suoi ospiti. Cari amici, è la terza volta, dopo il 1956 e il 1981, che la Cgil riunisce a Roma il suo Congresso nazionale. Credo che la scelta di Roma derivi anche dalle caratteristiche di questa città e dal contributo che le peculiarità del mondo del lavoro romano possono offrire al dibattito in atto nel sindacato.

Roma, infatti, si avvia a caratterizzarsi sempre più come città industriale, ma è anche il centro della vita amministrativa e politica del paese, con il più elevato numero di pubblici dipendenti e del settore terziario, sia di tipo tradizionale, sia cosiddetto avanzato.

Per queste caratteristiche Roma offre, per alcuni aspetti, una possibilità privilegiata di analisi e di interpretazione delle modifiche in atto nel mondo del lavoro e in particolare delle



Un momento dell'apertura del congresso. L'ultimo a destra è il sindaco di Roma

evoluzioni della composizione della forza-lavoro.

Anche sul piano della disoccupazione, che è il principale problema del paese e di Roma, la nostra città, sia per le preoccupanti dimensioni del fenomeno, sia per le caratteristiche dei disoccupati (in prevalenza giovani, donne, e con titolo di studio) rappresenta un punto significativo della mappa della disoccupazione del paese. E dunque un punto di riflessione particolare per il sindacato.

È evidente che questi temi sono vostri quanto nostri, anche se visti da versanti diversi. Ecco, allora, che si pone il terzo motivo della mia presenza qui: la richiesta, cioè, della collaborazione del sindacato perché avanzino e si realizzino i progetti per lo sviluppo di Roma e per la sua funzione di capitale della Repubblica.

Voi sapete che il comune di Roma, attraverso le risorse del suo bilancio e quelle straordinarie che il Parlamento ci ha conferito per le opere e i servizi connessi alle funzioni di città capitale, ma anche attraverso l'attivazione di altre risorse pubbliche e private, sta mettendo a punto un vasto programma di investimenti in nuove realizzazioni costruttive certamente per adeguare la città al suo ruolo, ma capaci anche di generare nuovi servizi avanzati, e quindi di creare occupazione indotta stabile.

Noi siamo convinti che i nostri programmi si realizzeranno, con straordinarie opportunità per tutta la comunità cittadina, se ci assi-

sterà anche la collaborazione autonoma, critica e propositiva di tutte le forze sociali e produttive che agiscono nella città.

E fra esse, determinante è il ruolo del sindacato.

In questa prospettiva facciamo nostro il principio affermato in un autorevole giornale dei lavoratori nel luglio del 1902 sul ruolo delle forze sociali a Roma (e riportato da Alberto Caracciolo nel suo libro su Roma capitale): «Alla classe lavoratrice incombe il dovere di impedire che Roma rimanga nel promettente risveglio ch'è nella vita pubblica italiana, alla coda delle città sorelle».

Se vaste sono le nostre responsabilità, vaste sono anche quelle del movimento dei lavoratori, perché capaci di impegnarsi nella crescita civile della società, nel miglioramento della qualità della vita, nella difesa dei valori essenziali dell'ordinamento costituzionale.

E per questo che da questo vostro importante Congresso, che è percorso da spinte e riflessioni di rilevante significato, ci attendiamo indicazioni in grado di concorrere al superamento dei problemi esistenti e alla positiva crescita della comunità nazionale.

Con questo auspicio e con il rinnovato impegno dell'amministrazione comunale a rafforzare i rapporti e la collaborazione col movimento sindacale, auguro un felice esito ai lavori del vostro Congresso e rinnovo il saluto di Roma ai milioni di lavoratori e pensionati italiani iscritti alla Cgil.

LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA



Compagni e compagne, io credo che ognuno di noi e tanti anche fuori di qui si siano resi conto a poco a poco nei mesi scorsi del carattere davvero eccezionale di questo nostro Congresso, eccezionale prima di tutto per il momento in cui lo teniamo: momento di grandi cambiamenti in corso e di altri forse ancora più rilevanti in potenza, nell'organizzazione del lavoro, nel modo di produrre e di vivere e quindi, cambiamenti della base sociale del sindacato e anche in molti casi del modo di pensare dei lavoratori. A questo processo che si sviluppa sotto i nostri occhi e in noi stessi, abbiamo cercato di adeguare anche il modo di organizzazione del dibattito e i metodi della nostra discussione. Abbiamo presentato agli iscritti documenti assai più articolati che per il passato, con uno sforzo di concentrazione della ricerca sulle questioni che sono sembrate al

Consiglio generale della Cgil le più difficili e di maggior peso. Non mi riferisco qui a quegli argomenti sui quali abbiamo prospettato Tesi alternative, ma piuttosto all'insieme del documento generale e delle mozioni che tentano di esporre un mosaico fedele della realtà di oggi e delle tendenze più significative che la caratterizzano per il futuro. Il dibattito congressuale ha risposto alla sollecitazione a cui era chiamato. Per alleggerire la pesan-

tezza del dibattito di congressi come questo dovuta alla complessità delle nostre strutture è stato chiesto, e io credo a ragione, che si semplifichi l'organizzazione della discussione riducendo il numero delle istanze chiamate a Congresso perché ripetersi sei o sette volte, seppure a livelli diversi, diventa stancante e scoraggia una partecipazione attiva, riducendo l'impegno anziché aumentarlo di mano in mano che si procede. A questo



riguardo occorre studiare regole nuove. Non sarei sincero fino in fondo se non dicessi che in qualche momento la discussione mi è parsa anche unilaterale e forse troppo accesa, ma il vantaggio che tutta l'organizzazione trae dalla libertà, dalla spregiudicatezza che hanno dominato le nostre assemblee è talmente rilevante da collocare senza sforzo in secondo piano queste scorie forse inevitabili. Penso che il risultato fondamentale del dibattito sia la presa di coscienza da parte di una grande massa di lavoratori, di quadri, di dirigenti, delle grandi novità che contraddistinguono la realtà sociale e politica nella quale operiamo e della necessità di cambiare noi stessi, il sindacato, per ripristinare e aumentare la nostra capacità di rappresentare gli uomini di oggi, per battersi con loro per mutare la realtà in cui viviamo.

Anche questa introduzione al dibattito del Congresso confederale vuole avere in certo modo un carattere nuovo, per decisione della nostra segreteria nazionale. Invece di dilungarci in un'ampia descrizione di tutti gli aspetti della situazione e delle linee di comportamento che dovremo adottare su ogni questione per il futuro, abbiamo preferito scegliere alcuni argomenti che ci sono sembrati i più meritevoli di un ulteriore approfondimento, perché sono da considerare linee guida essenziali per una interpretazione obiettiva della realtà e per definire i cardini dell'azione futura. Da ciò una introduzione che vuole essere meno diffusa nei particolari, che dà per scontata gran parte dell'analisi e che sorvola molti riferimenti ideologici che pure sono stati presenti nel dibattito. Del resto il prosieguo della

discussione e le scelte da compiere col voto congressuale sul documento generale e sulle mozioni sapranno colmare le forse inevitabili lacune e offrire alla Cgil la strategia necessaria per affrontare il futuro.

La nostra base sociale sta cambiando

Un tema che ha fatto molto discutere nei congressi è quello riguardante i cambiamenti della nostra base sociale. Non si può dire che anche in altri tempi profonde mutazioni nella composizione delle classi lavoratrici siano mancate. Ma a noi è sembrato e sembra, e nell'insieme il dibattito congressuale lo ha riconosciuto, che ciò che sta avvenendo ora abbia una dimensione quantitativa e anche una profondità diverse dai mutamenti che avvennero nel passato. Il movimento sindacale, in tutto il mondo, è una creatura dei lavoratori dell'industria, è nato così circa un secolo fa, anche se in Italia la matrice sociale del sindacato fu meno omogenea, tenuto conto del peso grande che nella nascita stessa dell'organizzazione di classe ebbero qui i lavoratori della terra, contadini e braccianti, gli edili, i tipografi, i panettieri e altre categorie non propriamente industriali. E possiamo affermare con orgoglio che è merito anche del sindacato aver elevato immense plebi di analfabeti, sempre al limite della sussistenza e costrette per secoli a chinare la testa, al rango di uomini coscienti, capaci di rivendicare cultura e libertà. Ma anche in Italia il modello di base dell'organizzazione, l'egemonia vincente nell'elaborazione delle stra-



tegie e dei comportamenti sindacali e politici, furono quelli creati dai lavoratori dell'industria. Di questa origine — nobile e feconda, se ha prodotto tanta storia nel corso di un secolo — nessuno ha ragione oggi di soffrire umiliazioni o frustrazioni. Dicevo prima che anche nei decenni trascorsi sono avvenuti mutamenti: dall'operaio di mestiere al cosiddetto operaio-massa, dal contadino e bracciante del Sud all'operaio frequentemente emigrato al Nord si trattò in taluni periodi di vere e proprie migrazioni di popolo. Ma questi mutamenti furono generalmente più lenti e avvennero con soggetti diversi, che spesso avevano già conosciuto il sindacato. Del resto, anche allora la nostra strategia cambiò e la Cgil riuscì a rappresentare, seppur con sforzi e progressi adeguamenti, il mondo del lavoro come era diventato, non si attardò più che tanto a rimpiangere quello del passato. È evidente che l'industria esiste e continuerà a esistere, è evidente che la produzione dei beni materiali di consumo si continuerà a fare nelle fabbriche e nei campi e che a essa provvederanno ancora lavoratori manuali, da valorizzare anch'essi in professionalità per certi aspetti nuove; ma è altrettanto evidente che il peso numerico dei lavoratori industriali, come da decenni del resto, di quelli dell'agricoltura,

tende a ridursi e già si è ridotto sensibilmente in rapporto al nucleo dei lavoratori impegnati in altre attività. Sono inoltre cambiati i referenti essenziali, tipici della precedente fase espansiva dell'industria come il taylorismo, il fordismo, il gigantismo dell'impresa, con il moltiplicarsi delle piccole unità diffuse nel territorio e una crescita della mobilità professionale e occupazionale che rendono il sindacato, se resta quale è stato, sempre meno capace di rappresentare e difendere la gente del lavoro di oggi. Da ciò deriva il fatto che un sindacato pietrificato nelle strutture e nelle strategie del passato si condannerebbe a rappresentare una parte minoritaria e sempre più ridotta dei lavoratori dipendenti; e anche questi ultimi solo parzialmente, giacché i mutamenti che investono la società e la stessa organizzazione del lavoro industriale producono effetti anche sui lavoratori delle fabbriche e sugli stessi operai.

Questo è il vero problema della rappresentanza sindacale che abbiamo di fronte. Voglio aggiungere però che se è vero che i numeri cantano è altrettanto vero che questi non possono schiacciare la creatività, la forza del pensiero quando il pensiero si evolve ed è capace di far prevalere le necessità dell'insieme, di sintetizzare

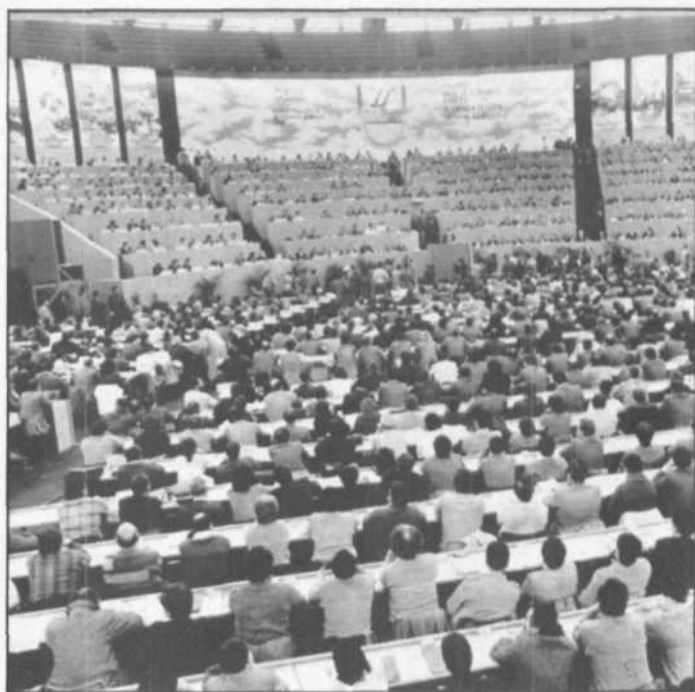


→ gli obiettivi, di esercitare una egemonia culturale, politica e morale sull'insieme dei lavoratori perché ne esprime le esigenze più profonde e vere. E questa una sfida che ognuno deve sforsarsi di raccogliere e che i lavoratori dell'industria, prima di ogni altro, devono sentire rivolta a se stessi, come l'impegno stimolante a cui sono chiamati. Senza di ciò, con una organizzazione incapace di rappresentare l'intero mondo del lavoro, i primi a pagare sarebbero gli operai a cui si contrapporrebbero purtroppo gli altri lavoratori cosiddetti emergenti, e in questo caso con efficacia vincente.

Il patto per il lavoro

Punto caratterizzante della nuova strategia sindacale, sintetizzato dalla parola d'ordine con la quale abbiamo convocato questo Congresso, è «il patto per il lavoro», l'unificazione di tutte le forze segmentate e corporativizzate dalle tendenze spontanee che la società in cui viviamo sviluppa ogni giorno. Noi sappiamo che questo obiettivo è assai difficile da realizzare. Anche al precedente congresso tentammo, seppur con minori precisazioni e indicazioni strategiche, di darci una finalità analoga. Ragionando oggi possiamo affermare che si trattò forse di un appello troppo illuministico, e non del tentativo, necessario, di dar vita a rapporti anche organizzativi di tipo nuovo, per esempio con altre associazioni professionali. Per questo, ora, più correttamente, parliamo di patto e non di unificazione. È certo comunque che in quello scopo, in sé giusto,

non siamo riusciti anche perché siamo stati assoggettati negli anni passati a un duro attacco delle forze padronali e capitalistiche sui terreni del costo del lavoro, della scala mobile, della difesa dello Stato sociale, della riduzione dell'occupazione. La nostra difficoltà a fronteggiare questo attacco dipese anche dal ritardo col quale prendemmo coscienza dei cambiamenti che erano in corso nei luoghi di lavoro, nel modo di produrre, nella nostra base sociale. Il patto per il lavoro è una strategia contro tendenza, e in questo sta il suo carattere innovatore. Esso ha il duplice scopo di riconquistare potere contrattuale e l'esercizio della contrattazione da parte del sindacato e di conquistare con una politica economica alternativa a quella recessiva e stabilizzatrice in atto, una nuova fase di sviluppo che punti all'occupazione. Uno scopo importante di questo nostro Congresso è chiarire bene a noi stessi, a tutti i lavoratori, al paese il senso profondo di questa strategia generale: per comodità di ragionamento e per una più adeguata comprensione dei suoi contenuti ho indicato i due termini essenziali in cui essa si concretizza: contrattazione e occupazione. Si tratta di due facce della stessa medaglia, di due aspetti della medesima strategia, non di due linee parallele, né di due tempi nell'attuazione. L'una dimensione di questa strategia è inscindibilmente connessa con l'altra. Parlare esplicitamente di questa inscindibilità non è una enfattizzazione retorica. Un pericolo di divisione che rischia di vanificare l'una e l'altra finalità sull'altare di strategie unilaterali e perciò stesso pericolose e sterili esiste. Abbiamo sentito qualche voce



in congressi territoriali e di categoria nei quali l'accento preponderante messo o sui problemi dell'occupazione come unico scopo del nostro impegno o sui problemi della contrattazione come il solo vero compito del sindacato, il ritorno a fare il suo mestiere — come si dice — ha minacciato di privare questa strategia unificante dell'uno o dell'altro dei suoi connotati costitutivi, contraffacendo così il nucleo più profondo ed essenziale.

Il problema del Mezzogiorno

Sappiamo che esiste una differenza profonda nelle condizioni economiche del Sud e del Nord, e nella distribuzione della disoccupazione fra le diverse regioni d'Italia. Sappiamo come esiste una condizione sociale e anche modi di pensare diversi fra gli occupati e disoccupati. Sappiamo come incomba sulla società italiana il peso drammatico di una disoccupazione giovanile che diventa sempre più un problema generazionale di prima grandezza. Sappiamo che la condizione femminile assai più frequentemente di quella maschile è destinata alla disoccupazione o a lavori precari e non qualificati. Questo

stato di cose produce divisioni, contrapposizioni potenziali o in atto che segmentano il mondo del lavoro e collocano gli uni in posizione antagonista rispetto agli altri. La nostra funzione, il nostro obiettivo davvero centrale e non solo sindacale ci propone, come compito essenziale, l'unificazione di queste forze, l'elaborazione di una strategia che le rivolga unite contro i veri responsabili delle difficoltà degli uni e degli altri e che bandisca dal mondo del lavoro le lotte intestine, le guerre fratricide. Se la divisione economica fra il Nord e il Sud dovesse diventare anche una divisione sindacale che segna la nostra Confederazione o se questo fossato dovesse ancora allargarsi e approfondirsi fra le giovani generazioni e il movimento sindacale, allora non solo saremmo davvero al tramonto di quel sindacato di classe che è sempre stato la Cgil, ma vedremmo addensarsi sulla stessa democrazia italiana, sulle sue istituzioni, sulle sue libertà nuvole nere e minacciose. Dobbiamo conquistare l'intero mondo del lavoro alla convinzione che non c'è difesa efficace della condizione sociale degli occupati, non c'è riconquista del potere contrattuale del sindacato senza un impegno solidale, contemporaneo e coerente

per cambiare la politica economica, per dare vita a una nuova fase di espansione, di crescita delle risorse e di sviluppo che garantisca l'avvio al lavoro di milioni di disoccupati. Questa priorità deve essere ben chiara sia nei rapporti col governo, che con le sue scelte politiche relega finora l'occupazione al ruolo di Cenerentola, sia nella contrattazione decentrata che deve contenere, al suo centro, il lavoro. Il fatto che con le trasformazioni in atto nella società e nell'organizzazione del lavoro vada progressivamente affievolendosi il baricentro sociale rappresentato dalla grande impresa industriale, con il proliferare delle piccole imprese anche moderne e con lo sviluppo impetuoso e irreversibile di attività di servizio vecchie e nuove, rende più ardua ma nello stesso tempo accentua l'esigenza di mantenere il principio della solidarietà come il collante etico-politico su cui si costruisce il potere e il peso reale della classe che rappresentiamo e del suo sindacato. Perciò, prendendo atto senza angoscia dei mutamenti profondi che sono in corso, dobbiamo ribadire che i valori costitutivi, essenziali del nostro sindacato non possono cambiare e non cambieranno: esistono nel mondo molti sindacati anche forti che sono espressione di gruppi, di categorie assai selezionate e coese al loro interno; ma questi sindacati, che spesso si definiscono corporativi anche negli statuti, non pretendono di assolvere nella società in cui vivono a un ruolo generale di progresso e di emancipazione del mondo del lavoro. La Cgil ha attraversato altri momenti difficili, ha avuto periodi di rappresentatività assai più scarsa e anche contestata di oggi: tuttavia mai la Cgil ha rinunciato, anche se le sue forze erano impari, a questo ruolo di difesa generale dei lavoratori e di strumento di trasformazione sociale. Il patto per il lavoro è la strategia che deve consentirci meglio di esercitare questo ruolo trasformatore.



Per queste ragioni dobbiamo cercare di approfondire in questo Congresso la ricerca rigorosa e creativa delle scelte concrete che diano contenuti appropriati alla nostra strategia, a partire dai problemi della contrattazione e del potere sindacale sui luoghi di lavoro.

Per sviluppare la contrattazione

Ho già detto che gli anni scorsi, per debolezze nostre, ma anche per la potenza di un attacco padronale che ha caratterizzato l'intero mondo capitalistico e che in Italia ha assunto la veste specifica della cosiddetta riduzione del costo del lavoro per combattere l'inflazione, l'area della contrattazione effettiva si è molto ristretta. Di conseguenza si è registrata una profonda redistribuzione della ricchezza a vantaggio di quella mobiliare e finanziaria, con una produzione globale che raggiunge appena il livello di cinque o sei anni fa. La forte diminuzione dell'occupazione e le innovazioni tecnologiche hanno visto aumentare, insieme con la produttività del lavoro, l'arricchimento capitalistico e il potere industriale e finanziario non solo sull'economia ma anche sui

giornali e sui sistemi di comunicazione, sulle banche, sulle istituzioni. Oggi è nostro compito dare inizio a una nuova fase, recuperando il terreno perduto in tutti i campi, cominciando dal potere contrattuale. E ciò dovrebbe diventare meno arduo, dopo l'accordo per il pubblico impiego e la successiva soluzione legislativa che hanno concluso la vertenza sulla scala mobile, conclusa salvo il problema dei decimali sul quale resta l'assurda intransigenza della Confindustria. Di questi argomenti non si è parlato molto nei nostri congressi, forse anche per il timore di non riaprire recenti ferite che hanno caratterizzato la vita interna della Cgil nell'ultimo anno. Ma non bisogna, come giustamente dice Del Turco, che per evitare di ricordare gli attriti dimentichiamo gli errori. Io credo che se questa preoccupazione pur legittima è stata la causa di una rimozione, da molti constatata, si sia trattato di un eccesso di prudenza; e ciò non perché il problema della nostra unità interna non sia proprio, come dirò poi, il più importante di tutti, ma perché l'unità ritrovata, l'intesa profonda che ha contraddistinto le nostre scelte e le nostre decisioni a partire almeno dal secondo semestre dello scorso anno e l'elabora-

zione unitaria di tutti i documenti congressuali, hanno dimostrato che ognuno di noi ha sofferto come una sciagura le divisioni recenti e ha operato con tutte le sue forze, con una scelta di fondo senza tentennamenti e ritorni di fiamma, per cancellare definitivamente quelle divisioni, compiendo le scelte di merito che quel superamento appunto avrebbero consentito, e ottenendo alla fine il risultato voluto. La tenuta della nostra unità interna è dunque tale da non imporre pietosi silenzi. Non è fatto trascurabile il disaccordo che tuttora permane con la Confindustria. Noi abbiamo coscienza che la soluzione legislativa del problema della scala mobile è fatto anomalo, lontano dalla nostra tradizione anche se le dichiarazioni di quasi tutte le controparti di aderire all'accordo da noi stipulato per il pubblico impiego ne ha reso plausibile l'estensione «erga omnes». Noi sappiamo bene e con noi lo sanno tutte le organizzazioni sindacali degne di questo nome che la via maestra per regolare i rapporti contrattuali è la trattativa e l'intesa con le controparti dirette e non pensiamo affatto che il precedente della scala mobile, a cui siamo stati nostro malgrado costretti, possa ripetersi. Anzi, rispetto al passato, dobbiamo estendere la contrattazione a controparti che nel passato operarono quasi sempre di riflesso, all'ombra della Confindustria o subendone l'egemonia. Nelle ultime trattative alcune di queste organizzazioni padronali hanno dato segno di volersi emancipare, rivendicando una autonomia che dobbiamo incoraggiare poiché neghiamo alla Confindustria il monopolio di fatto della contrattazione. Rimane tuttavia nostro obiettivo conquistare un sistema di relazioni industriali nel quale i rapporti fra le parti si normalizzino e continuiamo a considerare il contratto come l'unico strumento per la determinazione del rapporto di lavoro. Di qui la grande im-



→ portanza della stagione contrattuale che si apre e la necessità di prendere in considerazione l'importanza dei diversi livelli di negoziazione, con una particolare sottolineatura per l'articolazione aziendale e territoriale che investa la moltitudine delle piccole imprese che, come tutti sanno, oggi riuniscono la maggioranza dei lavoratori dipendenti. Il rinnovo dei contratti nazionali, da realizzare alla scadenza regolare, deve dunque proporre alcuni temi di carattere generale che investono l'intera categoria e aprire spazi riservati alla contrattazione aziendale. È evidente, infatti, che la rinconquista del potere contrattuale da parte dei lavoratori è tanto più penetrante e sentita quanto più i lavoratori stessi diventano materialmente i principali protagonisti del negoziato; ciò avviene ovviamente, al grado più alto, nell'impresa o nel territorio circoscritto, anche se i metodi di partecipazione di cui si è ampiamente discusso che devono innovare il rapporto democratico con i lavoratori dovranno avere una applicazione coerente e piena nella stessa contrattazione nazionale. Del resto, se vogliamo davvero contrattare e controllare le innovazioni tecnologiche, fin dalla fase progettuale dando una nuova valenza ai diritti d'informazione anche per negoziare l'organizzazione del lavoro; se vogliamo davvero rappresentare le esigenze profonde dell'insieme dei lavoratori addetti alle singole lavorazioni; se vogliamo abbandonare rigidità non più necessarie per contribuire alla crescita della produttività e dell'occupazione, l'unico strumento adeguato a questo scopo è la contrattazione, non il decisionismo unila-

terale dei padroni. La nuova frontiera delle flessibilità non può essere una giungla nella quale vincono i più forti, ma diventa tanto più praticabile quanto più si inserisce in un sistema di garanzie, o meglio, di certezze contrattate e difese da tutti.

L'articolazione contrattuale deve consentirci inoltre di riconquistare il controllo sui salari effettivi, riducendo drasticamente l'area delle concessioni unilaterali che in molti casi sono la spia di un tentativo padronale di dividere fra di loro i lavoratori; e in altri, perché non dirlo, sono la conseguenza di un vuoto di iniziativa rivendicativa da parte del sindacato.

Criteri e contenuti rivendicativi dei prossimi rinnovi contrattuali

La strategia contrattuale dei prossimi rinnovi dovrà incentrarsi su alcuni temi essenziali: la riduzione dell'orario di lavoro, anch'essa da articolare in fabbrica e nei servizi con criteri di flessibilità, che valorizzino ogni riduzione contrattuale esistente e da conquistare facendola diventare una riduzione effettiva con una ricaduta diretta sul terreno dell'occupazione. Questa rivendicazione, strettamente connessa alla difesa e all'aumento del lavoro, deve trovare nella Cgil una convinzione e un impegno almeno pari a quelli tradizionalmente riconosciuti e generalmente attribuiti ad altre organizzazioni, per esempio alla Cisl. Su questo terreno, del resto, si realizza una prima saldatura fra contrattazione e lavoro, nel significato strategico che la

Cgil attribuisce alla nuova solidarietà operaia.

Un altro terreno sul quale la contrattazione deve misurarsi è certamente quello del riconoscimento della professionalità. Mi riferisco a un riconoscimento tangibile, concreto che si esprima anche nella busta paga. Abbiamo detto tante volte che esistono nei luoghi di lavoro, in fabbrica ma anche nei servizi e nel pubblico impiego, professioni nuove e di grande rilievo spesso connesse alla innovazione. A questi lavoratori, ricercatori, quadri, addetti ai calcolatori e alla regolazione dei processi produttivi ecc., il sindacato deve riconoscere l'importanza del ruolo e anche i trattamenti salariali adeguati, abbandonando progressivamente una linea egualitaria essenzialmente salariale e non incentrata sull'uguaglianza dei diritti, del lavoro, delle opportunità. L'egualitarismo del passato, che aveva inizialmente lo scopo di fare giustizia, recuperando salari troppo bassi per masse ingenti di lavoratori, per un certo periodo era giustificato, ma poi, nel tempo, è diventato strumento di appiattimenti inaccettabili, mortificanti delle professioni più elevate e quindi ingiusto. In sostanza, nel patto per il lavoro questi lavoratori devono trovare una difesa concreta dei loro diritti e nel sindacato devono sentire una forza che ne valorizza le capacità e ne esprime le esigenze. Questo significa che nella elabora-

zione delle rivendicazioni e nella condotta delle trattative che li riguardano questi lavoratori devono avere la parola decisiva e devono trovare sostegno in tutto il sindacato: ciò non deve avvenire naturalmente, ma non è affatto necessario, a detrimento del cosiddetto lavoro povero, ancora tanto diffuso nelle aree più deboli che non possono essere abbandonate a un destino di impoverimento e di frustrazione. Ma un nuovo equilibrio retributivo, a compenso della professionalità, deve essere raggiunto.

Le rivendicazioni salariali, rifiutando tetti rigidi imposti dall'esterno, devono proporsi di mantenere i salari reali netti, oggi certamente meno garantiti che nel passato dalla scala mobile e, a livello articolato, devono compensare in modo accettabile produttività e professionalità del lavoro. Io credo che abbiano avuto ragione nel dibattito quei compagni i quali ragionando della prossima stagione contrattuale, hanno messo l'accento sugli aspetti qualitativi della contrattazione, sulla necessità di riconquistare il potere sindacale e il controllo dei lavoratori sul salario effettivo sostenendo nel contempo la necessità di riservare spazi ampi al negoziato aziendale e di evitare piattaforme intasate da un eccesso di rivendicazioni, consigliando contemporaneamente misura e sobrietà nelle quantità da rivendicare. Il po-



tere reale del sindacato, voi compagni lo sapete e l'esperienza ce lo dice, non si dimostra infatti elaborando piattaforme eccessivamente dilatate, ma si realizza invece avanzando richieste non remissive ma realistiche e ottenendo risultati che siano non troppo discosti dalle basi di partenza. Ignorare nelle piattaforme i rapporti di forza reali espone ai fallimenti e alle delusioni e diventa una prova di impotenza anziché essere l'esercizio di un potere.

Una nuova politica dell'occupazione

Una nuova politica dell'occupazione esige insieme a mutamenti profondi della politica economica e dell'uso delle risorse una nuova regolamentazione del mercato del lavoro, come dicono ampiamente i documenti sui quali abbiamo organizzato questo Congresso. È questa una materia nella quale da troppo tempo è impegnato il movimento sindacale e sulla quale il padronato ha ottenuto vistosi risultati a suo vantaggio; basta pensare alla porzione praticamente infinitesimale di disoccupati collocati al lavoro secondo criteri di bisogno sociale. In questa materia siamo davvero giunti alla deregulation più spinta. Anche il Parlamento non ha avuto consapevolezza, almeno a giudicare dai risultati, della delicatezza, della importanza e dell'urgenza di questo problema, la cui soluzione è fra l'altro una condizione per avviare un sistema di mobilità nel lavoro che dia qualche soluzione non esclusivamente assistenziale alle cosiddette eccedenze di manodopera, laddove queste siano effettive. La regolamentazione attuale quasi sempre inadeguata o negativa, oppure l'assenza di una regolamentazione qualsiasi di istituti come il part-time, i contratti di solidarietà, i contratti di formazione-lavoro, la cassa integrazione, l'uso effettivo del fondo per



l'occupazione, l'esercizio più generale del collocamento, sono la dimostrazione di una debolezza grave del sindacato ma anche di una sorta di insensibilità sociale dalla quale non sono indenni forze politiche e istituzioni. Su questo terreno una grande responsabilità è certamente da attribuirsi al governo, assai più io credo di quanto non si voglia caricarla su di noi per quello che alcuni hanno chiamato il «perfezionismo sindacale». Eppure in questa delicata e fondamentale materia è necessario andare rapidamente a soluzioni nuove e concrete, per le quali i documenti nel nostro Congresso, con gli arricchimenti venuti dal dibattito, e apprezzabili e giuste proposte contenute anche nelle piattaforme delle altre confederazioni dovrebbero costituire una guida sulla quale modellare le norme. Ho già detto però che obiettivo essenziale della nostra strategia per il quale dobbiamo utilizzare il potere contrattuale del sindacato è una politica economica

nuova che si presenti come una vera alternativa rispetto alla stagnazione di questi anni, anni nei quali la disoccupazione è fortemente aumentata, si è allargato il divario fra il Nord e il Mezzogiorno, l'occupazione in particolare nell'industria è diminuita, è enormemente aumentato il deficit dei bilanci pubblici e quello della bilancia commerciale, mentre si riassumevano i bilanci aziendali e riprendeva con impeto qualche volta senza precedenti la corsa al profitto. Infatti una valutazione generale dell'andamento economico del paese ci dice che nella distribuzione del prodotto interno lordo, l'ultimo quinquennio e in particolare gli ultimi anni, sono stati caratterizzati da un forte incremento della produttività aziendale che si è tradotta non in aumento dei redditi da lavoro, ma in forte aumento dei profitti ottenuto con la diminuzione del numero dei lavoratori occupati. Ciò significa che la parte del reddito che è andata al lavoro è diminuita sostan-

zialmente, mentre gli altri fattori della produzione e gli stessi bilanci pubblici hanno drenato porzioni crescenti di questo reddito sotto forma di profitto gli uni, di più facile copertura dell'indebitamento progressivo l'altro.

La produttività del lavoro è dunque molto aumentata ma il sistema economico si è degradato e squilibrato; zone di nuova povertà si sono aggiunte a quelle vecchie che sembravano in via di estinzione e l'economia in generale ha sofferto di una troppo lunga fase di crisi e di stagnazione che ha certamente anche cause internazionali ma che in buona parte è da attribuirsi alle strutture e alle politiche espresse dalle classi dirigenti italiane.

Incrementare le risorse per l'occupazione

L'affermazione secondo la quale a una politica di sviluppo non corrisponde più automaticamente una crescita dell'occupazione, affermazione che è giusta, non può portarci a concludere che dunque si può anche rinunciare allo sviluppo perché l'occupazione aumenti. È chiaro che un assunto di questo genere porterebbe fuori strada, condannerebbe il paese alla stagnazione e il sindacato all'impotenza. Cambiare la politica economica, come dicono i nostri documenti, significa accumulare le risorse necessarie per impiegarle in attività che diano nuova occupazione, senza un prima e un dopo, se si utilizza l'occupazione come una leva potente anche per produrre e moltiplicare le risorse. Ciò vale certamente per le imprese, le quali devono vedersi incentivate dalla politica dello Stato nelle scelte di investimento e di occupazione e penalizzate invece quando le risorse aziendali sono utilizzate per usi speculativi; ciò vale per l'iniziativa pubblica che deve incrementare le risorse disponibili per dar vita anche





→ direttamente a una politica efficace dell'occupazione. L'accumulazione di nuove risorse finanziarie deve utilizzare più ampiamente strumenti fiscali che il governo continua a rifiutare. Oltre al problema dell'Irpef per il quale, dopo le tempestose vicende di questi giorni, chiediamo al governo e al Parlamento una soluzione rapida e definitiva, che sottragga i salari e ne modifichi la curva per oggi e per domani alla taglia del drenaggio fiscale, restano tuttora irrisolte le questioni poste dal movimento sindacale di dar vita a una imposta sulle rendite finanziarie e sui titoli di credito pubblici e di istituire l'imposta patrimoniale. È davvero scandaloso, non ci stancheremo mai di ripeterlo, che i redditi da lavoro siano sottoposti a un pesante contributo fiscale mentre sono del tutto indenni da qualsiasi azione tributaria rendite finanziarie e patrimoniali spesso assenteistiche e parassitarie rispetto all'economia nazionale e ai problemi che essa presenta.

Una opportunità nuova si presenta in questo inizio d'anno per la caduta del prezzo del petrolio e delle altre materie prime che coincide con un forte ridimensionamento del valore del dollaro. Ricordiamo tutti quanto peso ebbero queste due variabili «fuori controllo» per concentrare il fuoco padronale e governativo sul costo del lavoro, strumentalizzando a dismisura il problema e costringendo per anni il sindacato sulla difensiva. Ebbene! Oggi siamo di fronte al fenomeno inverso e quei padroni, quei ministri, quegli economisti che ci chiamano sul banco degli accusati come responsabili dell'inflazione e quasi nemici

della patria dimenticano del tutto il passato e discutono fra di loro cosa fare. Sembra prevalere l'idea che in questa circostanza si dovrebbe semplicemente registrare il fenomeno, lasciando fare al mercato e cioè ai padroni, applicando la regola opposta a quella invocata contro i lavoratori. Io non credo che le nuove risorse debbano venire dissipate con la stessa spensieratezza della cicale sprecona. Ma la loro utilizzazione razionale esige un intervento del potere pubblico e un impiego di questi mezzi non previsti nelle direzioni essenziali della crescita del lavoro e di una riforma dello Stato sociale che modificandole convalidi le tradizionali conquiste storiche del mondo del lavoro e del sindacato. Incentivare oculatamente l'occupazione per iniziativa pubblica e ridurre il peso fiscale e contributivo su quelle imprese che offrono nuovo lavoro e si impegnano nella ricerca nei settori di avanguardia, una oculata politica delle tariffe e del costo del denaro per ridurre anche l'inflazione non sono la stessa cosa che dividere fra tutti, a pioggia, i benefici della congiuntura internazionale o ridurre drasticamente il prezzo della benzina. Senza scelte coraggiose e chiare di politica economica affidarsi alla spontanea autodisciplina dei padroni come mi pare si comincia a dire, questa nuova opportunità andrebbe perduta e le arretratezze strutturali croniche dell'Italia resterebbero tutte.

Il necessario riequilibrio dei bilanci pubblici anche in termini di riduzione dei deficit non può in nessun caso distogliere il potere pubblico centrale e territoriale da una politica di investimenti mirata all'oc-

cupazione e sollecitatrice di una crescita vigorosa dei settori più dinamici e moderni delle attività produttive e dei servizi. Occorre impegnarsi nella realizzazione di grandi opere e di servizi che aumentino con l'occupazione la produttività generale del sistema economico e intervengano in modo risanatore sull'ambiente troppo spesso degradato dallo sfruttamento e dalla rapina verificatisi negli ultimi decenni. L'agevolazione alle imprese, riducendo il costo del denaro e adottando misure fiscali e contributive che favoriscano investimenti reali e occupazione, non possono esonerare il potere pubblico da un impiego diretto più tempestivo delle risorse e da una più drastica riduzione di quel fenomeno tipicamente italiano che va sotto il nome di residui passivi. Guardate, compagni e compagne, che residui passivi ce ne sono in ogni regione del paese. Per promuovere occasioni di occupazione nuova, anche modesta nei singoli casi e non durevole ma capace nell'insieme di offrire posti di lavoro a centinaia di migliaia di persone specialmente di giovani nel Mezzogiorno — punto centrale degli squilibri della società italiana —, si apre davanti al sindacato una possibilità che non dobbiamo trascurare. È vero che in questa materia, più congiunturale, dopo la grande politica del piano del lavoro dell'inizio degli anni cinquanta, abbiamo raramente messo l'accento. Il nostro impegno di elaborazione e di lotta si è molto concentrato — ed era inevitabile per le disfunzioni storiche del nostro paese — su grandi interventi e riforme di carattere strutturale; ma non era ugualmente inevitabile sottovalutare l'importanza di opere e investimenti minori, sui quali si può esercitare più direttamente il peso dell'iniziativa e della lotta del sindacato nei confronti delle regioni, dei comuni per conquistare, lo ripeto, posti di lavoro nuovi e per migliorare con-

cretamente e in tempi ragionevolmente brevi le condizioni di vita civile della popolazione, per impedire l'accumulo delle risorse non utilizzate che poi vengono dissipate in usi socialmente discutibili o tesaurizzate.

Il nostro intervento, a questo scopo, dovrà moltiplicarsi in particolare nel Sud, per una crescita dell'efficienza delle istituzioni regionali e locali, utilizzando ampiamente i contenuti delle nuove leggi per il Mezzogiorno e per l'occupazione giovanile, delle quali si è poco parlato anche nei nostri congressi ma che costituiscono una conquista importante in particolare del movimento sindacale.

La funzione del sindacato, di fronte alle masse popolari può esaltarsi non solo con la necessaria indicazione di riforme profonde ma anche con il miglioramento della vita quotidiana, con la conquista di servizi che consentano agli uomini e anche alle attività produttive di accrescere la loro produttività e di godere condizioni di vita più accettabili.

Riforma dell'amministrazione e miglioramento dei servizi

Ho già detto che il patto per il lavoro esige una grande solidarietà fra le forze del lavoro e una grande tensione. Le piattaforme rivendicative vanno finalizzate in concreto all'occupazione e le stesse strutture statali e pubbliche devono diventare più manageriali, devono essere progressivamente riformate all'insegna della produttività. Da questo punto di vista l'accordo quadro realizzato per il pubblico impiego contiene significative innovazioni, un contributo originale che il movimento sindacale dà per un cambiamento radicale delle nostre strutture amministrative, affinché queste perdano gradualmente l'eccessivo carattere



burocratico che oggi le contraddistingue e assumano sempre più il carattere di servizi per il pubblico, sulla base di progetti che il sindacato spesso si impegna a elaborare insieme con l'amministrazione. Mettere a disposizione dei cittadini servizi più efficienti e disponibili, prolungare, per esempio, l'apertura al pubblico di determinati uffici con l'aumento del numero dei turni, significa non solo dare lavoro produttivo ai disoccupati ma significa anche aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione e arricchire il sistema economico che oggi invece soffre pesantemente di una amministrazione pubblica burocratizzata e così poco efficiente. Le nostre organizzazioni dei pubblici dipendenti, dalla funzione pubblica alla scuola, ai trasporti, hanno sviluppato nei loro congressi queste indicazioni contenute nei documenti congressuali, proponendo obiettivi specifici, esprimendo disponibilità costruttive e nuove che devono essere colte, nell'interesse del paese.

Anche l'accordo Iri, se sarà veramente applicato e non rimarrà, come in troppi casi è avvenuto finora, soltanto una raccolta di buone intenzioni, che non si traducono in fatti proprio nelle scelte più importanti, può essere uno strumento valido non solo per migliorare le relazioni industriali nel settore pubblico ma anche per agevolare l'intervento del sindacato laddove si programmano innovazioni, cambiamenti e sviluppo per accrescere la

produttività e migliorare la collocazione delle aziende pubbliche nel sistema generale delle imprese. Il periodo di sviluppo e di autentica egemonia che ha contraddistinto nel passato l'Iri e le sue aziende ha coinciso non già con un forte impegno dell'Istituto nelle attività finanziarie e borsistiche, bensì nell'efficienza industriale delle imprese, con il loro essere alla testa dei processi di rinnovamento, con la modernizzazione dell'apparato produttivo pubblico. Sotto quest'aspetto l'applicazione dell'accordo recente deve consentirci di incidere positivamente sulla produttività e sull'efficienza di queste imprese anche sotto il profilo dell'occupazione, poiché la loro funzione è tutt'altro che esaurita né può considerarsi pienamente assolta da un loro sempre crescente confondersi con le scelte del padronato privato nella politica contrattuale, economica e finanziaria.

Una strategia come quella che abbiamo scelto, che vuole configurare una vera e propria alternativa alla politica economica attuale, che fonda le proprie scelte sulla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione oltre che sulla difesa del reddito reale netto dei lavoratori, esige, come ho già detto, un poderoso impegno contro la segmentazione e la corporativizzazione della società, chiede al sindacato proposte forti, capaci di mobilitare l'intero mondo del lavoro e costituisce contemporaneamente uno stimolo al mondo politico progressista e una apertura

verso altre forze sociali. È evidente che un compito così grande non può essere assolto unicamente dal sindacato; il sindacato deve fare la sua parte e l'impegno sul patto per il lavoro è la sua parte precipua; ma noi dobbiamo avere anche consapevolezza della necessità di coinvolgere nella più larga misura possibile altre forze della società, giacché la dimensione dei cambiamenti che devono verificarsi è di tale ampiezza da richiedere la mobilitazione e l'impegno più larghi. Una forza sociale riesce ad esercitare davvero un ruolo egemone non solo per il peso quantitativo che essa esprime, ma per la sua capacità di superare le proprie stesse frontiere, influenzando, orientando, conquistando altri a sostegno degli obiettivi di progresso che essa indica al paese. È facile constatare che oggi il divario fra le forze protagoniste, in particolare nella sinistra storica, è profondo e che il dialogo fra di esse è appena iniziato, ancora lento e impacciato, per lontani e recenti contrasti di strategia e di tattica politica. In questa stentata ripresa di dibattito noi pensiamo che sarebbe utile confrontarsi intanto su programmi specifici cominciando dalle questioni aperte oggi, anche per agevolare una partecipazione più agevole dei cittadini e di diversi strati sociali ai mutamenti da apportare al risanamento del sistema politico e per interessarli alle soluzioni concrete di grandi problemi attuali, come lo sviluppo e l'occupazione, lo Stato sociale, la progressiva riduzione del deficit dei bilanci pubblici.

Difendere lo Stato sociale oggi

La funzione progressista della Cgil si misurerà particolarmente anche dalla sua capacità di tutela del lavoro e di promozione di contenuti innovatori dello Stato sociale che oggi le forze conservatrici tendono a

smantellare in tutto il mondo. Un bersaglio particolarmente esposto, anche per la dimensione grande e crescente delle risorse mobilitate e da mobilitare è il sistema pensionistico. I pensionati sono attaccati contemporaneamente sul fronte sanitario, su quello fiscale e nella certezza dei loro trattamenti futuri nella erosione dei loro livelli pensionistici. Il pericolo maggiore è rappresentato dall'abbandono di quel principio di solidarietà che ha dato vita al sistema pubblico delle pensioni, in nome dell'autonomia dei fondi o del ricorso alle assicurazioni private. Si parla di integrazione, ma si finisce rapidamente per infrangere ogni legame di solidarietà in base al quale i più fortunati aiutano i più poveri e negletti. Difendere questa conquista è compito precipuo dei lavoratori occupati? Senza il loro intervento lo Stato sociale andrebbe presto in frantumi. Nel nostro paese l'opera di smantellamento è in corso da tempo e se guasti irreparabili non sono ancora stati apportati ciò è dipeso anche dalla resistenza opposta dal movimento sindacale. Eppure, l'esperienza delle leggi finanziarie compresa quella discussa in queste settimane, i problemi delle pensioni e dei pensionati, l'istituzione di ticket sempre più pesanti specie nelle prestazioni sanitarie, il peso ancora ineguale del fisco sui redditi dei cittadini, dimostrano che l'assenza di una politica di cambiamento dello Stato sociale, conquista storica del movimento sindacale e delle sinistre nei paesi sviluppati, espone i lavoratori a una progressiva fatale erosione di queste loro conquiste. Anche sullo Stato sociale si rovesciano le conseguenze di mutamenti profondi in corso nella società, mutamenti demografici, di costume che noi dobbiamo comprendere non già per cedere di fronte al trionfale avanzare dell'individualismo, del corporativismo, del far da sé, ma per collocare la stessa questione dello Stato

→



→ sociale all'interno di una strategia globale che si ispira alla giustizia, al sostegno dei più deboli, all'aumento dell'occupazione e che destina le risorse a questi scopi, con priorità mantenute ferme anche di fronte alle difficoltà oggettive e alle contrastanti scelte dei conservatori. In questa strategia, il lavoro diventa essenziale nella riforma dello Stato sociale anche per ricostruire una unità fra le diverse generazioni, sollecitate da spinte centrifughe che si moltiplicano nell'ambiente in cui viviamo. Se non riusciremo a dimostrare questa capacità di cambiamento anche nella difesa delle conquiste sociali del passato l'erosione in corso continuerà e, finanziaria dopo finanziaria, modifiche legislative che potranno anche chiamarsi riforme ma che di fatto saranno controriforme annuleranno l'una dopo l'altra queste conquiste.

Democrazia sindacale e consenso

Questa politica esige consenso di massa e unità, è questo un campo nel quale specie negli ultimi anni abbiamo dovuto registrare difficoltà e problemi anche molto seri; è questo un campo nel quale la combinazione dell'attacco padronale con il progressivo divergere degli orientamenti delle confederazioni ed errori del sindacato hanno creato problemi molto seri e malessere, dissenso e disaffezione in una parte importante del mondo del lavoro. Al centro di questa questione si è posto il problema della democrazia, che è stato anche, giusta-

mente, uno dei temi dominanti nel dibattito congressuale, anche se qualche volta si sono confusi fra di loro aspetti diversi dal tema in discussione come forma e contenuti e democrazia di organizzazione e democrazia di massa. Confondere fra di loro i due aspetti, ambedue importanti ma distinti, non serve certamente a far chiarezza e tanto meno a trovare le so-

conosciuto altre epoche nelle quali i problemi di democrazia, quale oggi è giustamente rivendicata, non erano neppure posti e tuttavia il consenso esisteva. Se la ragione di un rapporto difficile fra sindacato e lavoratori sta nei contenuti delle politiche è necessario che la discussione si svolga su questi contenuti, anche se, perché la discussione abbia luogo e sia profittevole per l'organizzazione, regole democratiche precise vanno rispettate. C'è inoltre da distinguere la democrazia di organizzazione da quella che convenzionalmente chiamiamo democrazia di massa: ambedue queste forme di rapporto devono essere rego-

dum, particolarmente questi ultimi per le scelte più rilevanti di natura negoziale. Per praticare la democrazia in modo consapevole spetta al sindacato accrescere fortemente il proprio impegno nella informazione e nella formazione dei militanti e degli iscritti; senza di ciò anche l'applicazione di regole, le più rigorose e perfette, diventa un rito formale. Un altro aspetto dei problemi di democrazia accentuatosi negli ultimi anni è la eccessiva burocratizzazione del sindacato, il moltiplicarsi dei funzionari che — quando si supera un certo limite — costituiscono un diaframma anziché un tramite fra gruppi dirigenti e base. Questo fenomeno, particolarmente presente nelle aree metropolitane, ma non solo in esse, ci ha suggerito una spinta alla articolazione delle strutture e dei servizi del sindacato nei grandi aggregati urbani. Il potere della contrattazione nei luoghi di lavoro deve essere totalmente riconosciuto ai delegati e ai consigli. Occorre anche qui concordare le norme che garantiscano l'autenticità del mandato dei delegati rispetto ai lavoratori che li hanno eletti e consentano la sostituzione rapida di quelli che, di volta in volta, dagli stessi lavoratori sono giudicati non più rappresentativi. Nella composizione dei consigli anche le categorie meno numerose ma particolarmente importanti nella struttura produttiva aziendale e militanti in altre associazioni anche non confederali, devono avere, dove esistono, una loro autentica rappresentanza. I consigli dei delegati nella visione della Cgil e, forse con qualche incertezza, delle altre confederazioni costituiscono l'anello di congiunzione tra organizzazioni e masse, lo strumento unitario che rappresenta tutti i lavoratori e che ne esprime il potere contrattuale nei luoghi di lavoro.

Questi principi vanno confermati dal nostro Congresso e applicati a tutti i livelli, dalle vertenze aziendali a quelli nazionali di



luzioni adeguate. La soluzione del problema della democrazia esige un sistema di regole molte delle quali indicate dai documenti congressuali e dai dibattiti che si sono svolti nelle diverse assemblee. Ma se è vero che un rapporto democratico agevola la conquista del consenso perché attenua, se non altro, le diffidenze sul merito, sarebbe errato sostenere che il mancato consenso a questa o a quella posizione del sindacato possa essere attribuito unicamente alla inadeguatezza di misure democratiche funzionanti al suo interno. Abbiamo

late e garantite, con una valorizzazione dell'uno o dell'altro momento a seconda delle situazioni e dell'oggetto delle scelte. L'organizzazione deve assumersi le proprie responsabilità di fronte ai lavoratori, e i suoi organi a tutti i livelli devono funzionare, anch'essi in base a regole che del resto già gli statuti sanciscono e che semmai bisogna applicare. Per le maggiori decisioni che riguardano l'insieme dei lavoratori deve funzionare la democrazia di massa che promuova la partecipazione di tutti, o con le assemblee o con i referen-

categoria e interconfederali, avendo consapevolezza che l'esercizio della democrazia diretta è tanto più arduo da attuare quanto più ci si allontana dal singolo luogo di lavoro, per ragioni oggettive derivanti, se non altro, dal numero di lavoratori interessati e dalla diversità delle situazioni nelle quali essi operano. Quando, per esempio, una consultazione riguarda non migliaia o decine di migliaia di dipendenti ma milioni o decine di milioni, ogni consultazione si avvicina sempre di più a una vera e propria elezione generale, poiché tutti i lavoratori hanno ugualmente diritto di esprimere la loro opinione e nessuno di essi può esserne preventivamente escluso. Sui problemi della democrazia, particolarmente della democrazia diretta, andiamo proponendo da anni alle altre confederazioni uno statuto unitario, una somma di regole da valere per tutti. Pensiamo che dopo il Congresso questo tema essenziale, discusso anche dalle altre confederazioni nei loro congressi, possa essere ripreso, anche sulla scorta del nostro dibattito e di quelli svoltisi lo scorso anno nella Cisl e nella Uil.

L'unità e l'autonomia del sindacato

Alle questioni generali della democrazia e del consenso si connettono i problemi dell'unità e dell'autonomia del movimento sindacale. Nell'ultimo periodo questi valori sono stati sottoposti a dure prove e per molti aspetti non siamo riusciti a difenderli. I rapporti fra le tre confederazioni hanno cominciato a indebolirsi sei o sette anni fa, già prima del precedente congresso. E ciò avveniva di mano in mano che le strategie tra le tre confederazioni si diversificavano fino ad assumere contenuti contrapposti e si accentuava la carenza di un progetto generale di cambia-

mento. Contemporaneamente, il grado di autonomia si riduceva, poiché è sempre valido il principio secondo il quale quando si è più deboli — e divisi si è più deboli — si va a cercare anche fuori del proprio ambito chi può dare un aiuto. In ogni caso, la debolezza rende più penetrabile qualsiasi organismo alla influenza di agenti esterni. La Cgil ribadisce dunque, in questo Congresso, la sua scelta storica, non revocabile in qualsiasi congiuntura, dell'unità sindacale: una unità che non vale soltanto quando c'è una convenienza immediata e che non ha alternative; una unità che rispetta il pluralismo ma che non si accontenta della convergenza nell'azione anche se riconosciamo il valore contrattuale di questa forma più elementare di rapporti sindacali. Per questo, lavorando oggi per generalizzare e per dare continuità ai rapporti unitari nella elaborazione delle piattaforme, nel rapporto coi lavoratori, nella conduzione delle lotte e nella valutazione dei risultati, rafforziamo l'impegno di tutta la nostra organizzazione per conquistare una nuova unità, diversa da quella che caratterizzò la federazione Cgil-Cisl-Uil ma pur sempre unità. E anche a proposito della federazione, molto criticata e non a torto per l'ultimo periodo della sua esistenza, non dobbiamo mai dimenticare i primi otto o dieci anni di lavoro comune che hanno consentito al sindacato tutto di conquistare nel campo contrattuale, sociale e politico un potere nuovo e mai prima conosciuto in Italia, come conseguenza appunto di un rapporto solidale che si basava su strategie comuni e che non soffriva né disaffezioni né contestazione della base. La concezione che abbiamo dell'unità ci fa escludere, per oggi e per domani, il ricorso ad accordi separati di qualsiasi tipo. Questo nostro impegno per l'unità, a cominciare dalle regole del suo funzionamento, dovrebbe trovare un primo momento di veri-



fica negli incontri già previsti anche dalle altre confederazioni da tenersi su questo tema dopo il nostro Congresso.

L'unità della Cgil

Un particolare valore, dominante rispetto a ogni altro, ha per noi l'unità della Cgil. Negli ultimi due anni anche questa conquista storica è stata messa a dura prova e abbiamo attraversato momenti nei quali non era, a mio giudizio, esagerato il timore di rotture che avrebbero potuto drammaticamente compromettere il modo di essere e quindi la natura della nostra organizzazione. La Cgil può essere il perno insostituibile di un sindacato che difende con efficacia il mondo del lavoro e assolve realmente al ruolo di soggetto politico soltanto se essa mantiene quella natura pluralistica e unitaria che le ha conferito in quarant'anni forza, autorevolezza e capacità di iniziativa e di lotta. E quando si manifestano divergenze gravi o radicali al nostro interno allora, come i fatti dimostrano, le divisioni non riguardano soltanto i vertici dell'organizzazione, ma si diffondono rapidamente alla base e, anzi, alla base in particolare possono più facilmente espandersi le tossine mortali del settarismo e dello spirito di

parte. Già nel momento in cui si consumavano le rotture, insieme con la preoccupazione e l'angoscia delle conseguenze immediate, gran parte della nostra organizzazione si poneva il problema della ricostruzione dell'unità, della ricerca di un nuovo comune terreno per portare tutta la Cgil a riflettere e a lavorare insieme, a superare al più presto quel momento drammatico della divisione. Lo ascrivo a merito delle forze migliori che compongono la nostra confederazione aver realizzato in breve tempo, nel volgere di pochi mesi, una tale rinnovata unità. Ciò dimostra che nella Cgil la grande maggioranza dei dirigenti e dei militanti sentono più di ogni altra cosa il vincolo inscindibile che ci ha visto uniti combattere fianco a fianco per tanti anni nella buona e nell'avversa fortuna. Ciò significa che anche ideologie o appartenenze politiche diverse, poste al servizio di uno scopo comune, possono davvero diventare ricchezza per l'insieme dell'organizzazione, suo patrimonio che ognuno ha interesse a valorizzare e a non isterilire col partito preso, col processo alle intenzioni, col settarismo di componente. La maggioranza dei lavoratori iscritti non milita in alcun partito. La rappresentanza di questi uomini e donne, che sono





→ tuttavia spesso fortemente impegnati nel lavoro sindacale, deve essere più garantita e diffusa nel futuro. La dialettica interna, anche trasversale rispetto alle correnti, contribuisce a costruire forme e contenuti di unità che vanno oltre quelli politici tradizionali, anche per i nuovi interlocutori che il patto per il lavoro vuole mobilitare, come i disoccupati, i ricercatori, i tecnici: la grande massa dei lavoratori che la Cgil vuole rappresentare. Per allargare gli spazi di partecipazione a tutti i lavoratori occorre dunque liquidare i vincoli disciplinari nei dibattiti sulle scelte, specie se questi vincoli sono imposti dalle correnti. A queste condizioni anche le decisioni a maggioranza, quando sono inevitabili, diventano meno rischiose per l'unità. L'impegno di ricomposizione dell'unità ha dato negli ultimi mesi tangibili risultati nel recupero di una visione più unitaria anche nei rapporti con le altre confederazioni, ha permesso di condividere una piattaforma e di reggere un confronto col padronato e col governo che se anche non ha dato i risultati auspicati, tuttavia ha consentito almeno di superare un punto di disaccordo che ci aveva diviso per parecchi anni, la riforma della scala mobile e basi di partenza più favorevoli al ripristino dell'unità d'azione contrattuale ai diversi livelli. La nostra unità è dunque condizione necessaria anche se non sufficiente per guadagnare terreno sul fronte dell'unità sindacale. Ed è ancor più strumento insostituibile per assolvere, come Cgil e come movimento sindacale in generale, in misura adeguata, al ruolo di forza sociale che, adempiendo ai compiti istituzionali, esercita il suo

peso nella società, nei confronti dei partiti e delle istituzioni.

Io ritengo che il dibattito congressuale che concludiamo con questa assise abbia dato a tutta la nostra organizzazione più completa consapevolezza di questi valori di unità, di autonomia e di democrazia non contrapposti gli uni agli altri ma, al contrario, inscindibilmente connessi fra di loro. Infatti quando in nome di uno di questi valori, unità, autonomia o democrazia si sottovaluta il peso degli altri si finisce per compromettere ogni cosa, si percorre a ritroso il cammino ascensionale compiuto dal sindacato e si indebolisce la sua forza.

La nostra politica internazionale

L'unità, l'autonomia e la libertà del sindacato sono valori universali, requisiti basilari del progresso democratico e sociale. Per questo non ci stancheremo mai di batterci affinché questi valori vengano rispettati e riconosciuti in ogni regime politico, soprattutto in un periodo storico nel quale il mondo è colpito in tante parti da processi sociali disgreganti, da fenomeni corporativi, da tentazioni autarchiche e protezionistiche, da conflitti che calpestando l'indipendenza e la libertà dei popoli. Il baricentro dell'impegno della Cgil è nell'Europa e la Ces ne è strumento essenziale. Ma persiste un drammatico divario fra le posizioni che, di volta in volta, assume la Confederazione europea e la sua capacità di iniziativa, di intervento diretto e unitario sull'insieme del continente. Le stesse specifiche proposte sostenute con par-

ticolare forza dalle confederazioni italiane per concordare embrioni di contrattazione collettiva e di programmi straordinari per il lavoro si sono scontrate alla prova dei fatti con numerose difficoltà nel timore forse che così si potesse ledere la sovranità nazionale nelle singole confederazioni. Eppure questo è un nodo che non si può più eludere, se vogliamo una Ces dotata di reali poteri negoziali, non burocratizzata, ma operativa, specie in presenza di un processo di integrazione europea che è ormai giunto a un punto critico. È significativa e di grande rilievo la convergenza che si registra nelle piattaforme programmatiche delle forze della sinistra europea presenti nel Parlamento della comunità, sui temi della pace e dello sviluppo, della protezione dell'ambiente e dei rapporti con il Terzo mondo. Di queste convergenze ascolteremo anche voci significative in questo nostro Congresso. Ma il movimento sindacale può essere una componente fondamentale di questo schieramento progressista e questo ne ha bisogno solo se supera vecchi pregiudizi ideologici che ne minano la compattezza e la rappresentatività e se riesce ad aprirsi a un dialogo sincero con tutte le forze che all'Ovest come all'Est cercano di dare risposte comuni e razionali a problemi che si presentano analoghi in tutte le società sviluppate di questo continente. Il compito che ci sta davanti è perciò quello di concorrere all'apertura di un dialogo sincero con tutte queste forze rendendole consapevoli che la riforma delle istituzioni non è un'ubbia dottrina ma una necessità politica, particolarmente pressante per i lavoratori di ogni paese. L'impegno di pace della Cgil si esprime direttamente e nel seno della Ces. I nostri documenti parlano chiaro al riguardo. Noi chiediamo che l'Europa abbia una funzione specifica, una volontà autonoma da far valere in tutti i campi della politica internazio-



nale e nei rapporti fra le grandi potenze. Noi siamo per un disarmo graduale generale e controllato nei tempi e nei contenuti, siamo per il riconoscimento dell'indipendenza e della libertà di tutti i popoli, siamo contro i regimi autoritari dovunque si presentino, siamo per la libertà sindacale e per la difesa dei diritti civili e umani. Questa strategia che ci accomuna alle altre due confederazioni e che ci ha visto uniti anche nei momenti della maggiore divisione esige una continuità di iniziativa e una capacità di aggregazione con i movimenti e le tendenze presenti nella società a cui il sindacato può dare un contributo insostituibile. L'Europa deve essere portatrice di questa strategia e deve contare nello schieramento internazionale più di quanto oggi non avvenga. La rottura di alleanze militari storicamente realizzate non è nostro obiettivo né siamo alla ricerca di soluzioni unilaterali ma le grandi potenze devono sapere che questa parte del mondo non accetta supinamente la politica di riarmo, tradizionale e atomico, fino agli attuali progetti di guerre stellari che aumenterebbero ancora a dismisura i pericoli dell'olocausto universale. È venuto il momento nel quale il movimento sindacale che ha per primo alzato la bandiera dell'internazionalismo e della pace faccia valere su scala mondiale questa sua natura pacifista e democratica troppe volte compro-

messa nel passato da inquinamenti nazionalistici e aggressivi.

Combattere il terrorismo e la criminalità organizzata

Una intesa più stretta del movimento sindacale deve essere raggiunta anche nella lotta contro il terrorismo, per quel carattere sempre più internazionale che va assumendo questa forma di violenza armata. Il movimento sindacale italiano ha acquisito nel passato un grandissimo merito nell'azione contro il terrorismo interno, che è stato certamente isolato e indebolito dall'impegno di lotta che il paese ha saputo esprimere, ma non ancora vinto — come dimostrano fatti recenti che ci impongono di mantenere alta la guardia, di non demordere. Quando la violenza politica si manifesta contro degli innocenti e assume il carattere barbaro dell'attentato o della strage allora si cancellano naturalmente nella coscienza collettiva, le motivazioni buone o cattive che hanno ispirato quell'atto disumano. Per questo noi che, per esempio, sosteniamo con impegno e convinzione la lotta del popolo palestinese per conquistare una patria, riconoscendo esplicitamente lo stesso diritto a Israele e agli altri paesi della regione medio-orientale, condanniamo con assoluto rigore gli atti di violenza che hanno ripetutamente insanguinato il nostro paese e altri da parte di frange terroristiche che si dichiarano sostenitrici dell'indipendenza e della libertà di quel popolo e che io non so a quale effettiva finalità vogliono rispondere.

Un impegno uguale a quello che abbiamo espresso contro il terrorismo va oggi assunto dal sindacato per combattere la criminalità organizzata, anch'essa fra l'altro caratterizzata ormai da numerosi e tenaci legami internazionali. Il processo in corso a Palermo e altri in atto

contro la camorra devono indurci a una mobilitazione più efficace, poiché sono in gioco oltre alla vita di poliziotti, di magistrati, di carabinieri, anche il potere dello Stato, il diritto di una società di vivere secondo le leggi che essa si dà attraverso le proprie istituzioni democratiche. Noi non ci dimentichiamo che dalla fine della guerra ai primi anni cinquanta, decine e decine di sindacalisti della Cgil, più di cinquanta, furono l'uno dopo l'altro trucidati dall'azione omi-

dove prolifera la delinquenza organizzata. E lo Stato, il pubblico potere — come afferma il nostro sindacato della funzione pubblica — devono impegnarsi più a fondo nell'opera di risanamento della vita politica e amministrativa. Vincere la criminalità organizzata significa dunque non soltanto liberare i cittadini dalle taglie e dallo sfruttamento imposti da questa piovra, ma significa anche operare per disinquinare le strutture pubbliche dal contropotere mafioso e

lavoratori come sono oggi e a determinare un cambiamento delle strutture sociali e dell'intera vita nazionale, che faccia prevalere le esigenze di lavoro, di giustizia, di pace sulle tendenze contrapposte largamente presenti nell'epoca in cui viviamo. Il nostro ruolo riformatore si misurerà dai risultati che riusciremo a ottenere con l'azione organizzata, forte e unitaria, con una capacità di tenere fermi gli obiettivi e di agire con coerenza rispetto a essi in ogni nostra



cida della mafia allora legata al feudo. Le metamorfosi subite da questa forma di delinquenza organizzata sono state numerose e hanno registrato un suo spostamento verso attività più lucrative come gli appalti pubblici e la droga, con infiltrazioni sempre più diffuse nel mondo economico e politico. Ma la Sicilia, il popolo siciliano, non è la mafia! I lavoratori combattono da sempre contro la prepotenza e la delinquenza mafiosa e il sindacato deve mostrare la vera faccia, dolente ma non corrotta né sfigurata della Sicilia e delle altre regioni

ripristinare le regole democratiche e lo Stato di diritto in zone fondamentali del nostro paese, non soltanto in Sicilia.

Cari compagni, questo nostro Congresso vi chiama a decidere su tanti aspetti della vita sindacale, su tante scelte per il futuro della nostra Confederazione. Ma io credo che il suo principale scopo sia quello di dare coscienza a noi tutti e ai lavoratori di ciò che è già cambiato e che sta cambiando nei posti di lavoro e nella società, per rendere il sindacato sempre più idoneo a esercitare la sua funzione di difesa dei

scelta anche la più minuta e apparentemente lontana da questi valori essenziali. Essendo consapevoli delle grandi resistenze che si oppongono a questa nostra strategia, partendo dalla nostra unità, dobbiamo riuscire a coinvolgere ogni espressione del mondo del lavoro, ogni forza progressista che esiste nel nostro paese ma che necessita, anche per liberare completamente le proprie potenzialità, di un impegno popolare e di massa costante e crescente.

Di questa Cgil, come non mai, ha bisogno oggi l'Italia e voi siete questa Cgil.

IL DIBATTITO CONGRESSUALE



Vito Gruosso
segretario generale
Basilicata

Viviamo in una società oggetto di mutamenti profondi: cambia il modo di produrre, mutano le ragioni di scambio, cambia l'impiego delle risorse. A questi grandi mutamenti in atto si accompagnano nuove «grandi fratture» che sembrano sostituirsi alle vecchie contraddizioni di classe. Ma la più importante, e al contempo più grave, rimane la scissione tra i privilegiati e gli svantaggiati, una parte socialmente tutelata e un'altra

che sopporta il peso delle contraddizioni del sistema. Questa situazione ha prodotto un effetto di «spiazzamento» per la nostra organizzazione. Il suo superamento è una sfida per tutti noi. Il nostro obiettivo al Sud non può che essere il lavoro, la battaglia per il lavoro, nel quadro di una migliore utilizzazione delle risorse e di un incremento dei margini di sviluppo locale. Noi dobbiamo riproporre il tema dell'intervento dello Stato nel Sud e di una priorità del Mezzogiorno anche nelle nostre grandi vertenze contrattuali. In questa prospettiva la condotta del sindacato deve mutare, liberando gradual-

mente questa organizzazione da compiti di semplice pressione nei confronti degli enti locali.

Avremo più successo se sapremo affermare una coerente azione sindacale che abbia come obiettivo quello del superamento degli ostacoli che impacciano l'azione degli operatori locali nel quadro dello sviluppo economico. Nel Mezzogiorno, la vera battaglia sta dunque nel costruire nuove relazioni industriali, nuovi rapporti con i poteri pubblici e privati, per una combinazione attiva dei fattori, al fine di produrre nuove occasioni di lavoro attraverso la ripresa dello sviluppo.

Salvatore Zinna
segretario generale
aggiunto
Federbraccianti

La relazione di Lama ha posto le giuste premesse per la definizione delle scelte strategiche congressuali che si impongono per rispondere adeguatamente al cambiamento.

È apprezzabile che lo sforzo di ricerca si faccia con spregiudicatezza; ma non si possono azzerare totalmente le esperienze fatte dal sindacato in questi ultimi anni. Il voltare pagina non può significare

cancellare totalmente tentativi innovatori che hanno portato il sindacato a sapersi misurare con le questioni generali contro l'inflazione e per il risanamento finanziario ed economico.

I temi congressuali hanno fatto uno sforzo adeguato, da una parte nell'individuare le trasformazioni in corso e i limiti della nostra iniziativa, dall'altra nel definire la proposta strategica del patto per il lavoro.

Va confermata la scelta di superare qualsiasi centralità nella difficile linea della riunificazione del mondo del lavoro. Del resto non tengono più le stesse classificazioni tra agricoltura, industria e servizi: le attuali barriere diventano più tenui, mentre la prospettiva più probabile è che siano destinate a scomparire. Di conseguenza, le trasformazioni toccano tutti gli aspetti economici, sociali, psicologici e politici.

Va confermato il patto per il lavoro, che deve essere posto al centro delle scelte rivendicative e della politica economica a partire dalla prossima piattaforma contrattuale e dal confronto con il governo sull'utilizzo del risparmio della bolletta petrolifera.

Va ripreso il dibattito sulla questione meridionale, per individuare le carenze nelle scelte politiche complessive e nelle piattaforme rivendicative, nonché le alleanze sociali e le forze amministrative e culturali.

Le scelte non dovrebbero riguardare tanto la garanzia di una maggiore distribuzione della ricchezza, quanto consentire una maggiore produzione del reddito e una maggiore produttività delle imprese nelle regioni meridionali. I possibili ulteriori interventi debbono poter incidere su questi nodi strutturali; diversamente si accentuerà la dipendenza produttiva. Un sistema di agenzie nelle regioni potrebbe raccogliere il sostegno allo sviluppo alle esigenze occupazionali. Sulle Tesi alternative dell'energia non ci si può dividere in modo schematico; piuttosto si tratta di fare una sintesi individuando una strategia complessiva che delinei un adeguato

equilibrio tra sistema economico ed ecologico ponendo anche il problema della preservazione e valorizzazione delle risorse naturali nel medio e lungo periodo. Sul comparto agro-alimentare si hanno profonde trasformazioni nel mercato del lavoro e nelle strutture produttive, in cui emergono nuove professionalità, nuova organizzazione del lavoro, nuove interrelazioni settoriali e profonde modificazioni delle imprese.

Questi problemi sono la base della piattaforma contrattuale degli operai agricoli che nei prossimi giorni sarà sottoposta alla consultazione.

La costituenda federazione agro-alimentare, che accorpa le due categorie della Federbraccianti e della Filziat, risponde pienamente alle nuove esigenze organizzative e politiche.

* * *

Peter Glotz *presidenza dell'Spd* *(Partito* *socialdemocratico* *tedesco)*

Care colleghe e colleghi, cari delegati, vi ringrazio per il vostro invito e per l'occasione offertami di parlare brevemente all'XI Congresso della Cgil. Vi trasmetto i saluti calorosi dell'Spd, insieme all'augurio che questo Congresso sia un successo e rafforzi il movimento sindacale italiano ed europeo. Vorrei riassumere in 5 tesi la situazione del movimento operaio in Europa:

1. Le società industriali dell'Occidente si trovano oggi, dopo la fine di un lungo periodo di rapida crescita, di fronte alla crisi e a un profondo cambiamento strutturale. Contemporaneamente esse si trovano sotto l'attacco sociale e politico di maggioranze neoconservatrici, che hanno ricevuto i primi impulsi dagli Stati Uniti. In Europa i governi neoconservatori stanno cercando sempre più decisamente di intaccare il compromesso tra ca-

pitale e lavoro, provocando i conflitti di classe più duri degli ultimi 40 anni. Noi nella Germania occidentale assistiamo attualmente al tentativo di indebolire il sindacato, restringendo le sue possibilità di scioperare. La sinistra europea invece deve difendere le conquiste

lismo, per così dire, «inquinante». Esse ci danno la possibilità della riduzione dell'orario: maggiore tempo libero, la liberazione da lavori pesanti e monotoni che si trasferiscono alle macchine. Esse aprono spazi per un'organizzazione più flessibile del tempo di la-



Peter Glotz

del movimento operaio e lo Stato sociale. Noi vi chiediamo la vostra solidarietà, offrendovi la nostra.

Ma non possiamo rimanere solo sulla difensiva e puntare alla pura conservazione. Dobbiamo utilizzare in modo deciso il progresso delle forze produttive. Gli strateghi neoconservatori badano unicamente alle condizioni di valorizzazione del capitale; il loro modello sociale è quello della concorrenza individualistica. La sinistra invece deve riuscire a rendere credibile l'immagine di un futuro, che offra maggiori spazi di libertà di scelta e di azione dei singoli, però nel contesto di una forte solidarietà sociale.

2. La rivoluzione tecnologica ci offre la possibilità di realizzare ciò. Indubbiamente ci sono molti pericoli legati alle nuove tecnologie, ma infinitamente più grandi sono le possibilità che esse offrono: un'economia con un ambiente pulito, il superamento dell'industria-

voro e una maggiore libertà di disposizione del tempo di vita. Le nuove tecnologie offrono la possibilità di un lavoro più qualificato, di un allentamento della rigida divisione del lavoro, di un superamento della catena di montaggio. Maggiore benessere e una migliore qualità della vita saranno realizzabili se riusciremo a dare degli indirizzi sociali ed ecologici allo sviluppo tecnologico. Il grande compito del futuro è quello di dare un obiettivo allo sviluppo tecnologico, di costringerlo a sprigionare un'utopia, di trasformare le utopie tecnologiche in utopie sociali. Ciò non sarà realizzabile se non attraverso un'azione comune e nel rispetto dei diritti sindacali.

Gli imprenditori di tutta l'Europa devono capire che l'offensiva di classe neoconservatrice, la tentazione di indebolire strutturalmente i sindacati sono ingannevoli e miopi. Esse porterebbero unicamente alla

→



→ diminuzione della produttività e della capacità competitiva dell'Europa.

Ma anche noi dobbiamo imparare che un atteggiamento puramente difensivo, che il tentativo di frenare o di bloccare lo sviluppo tecnologico portano in un vicolo cieco. L'esempio inglese dimostra che non sono difendibili imprese, un tempo bastioni della classe operaia, diventate obsolete tecnicamente ed economicamente. La parola d'ordine della modernizzazione dell'economia non è quella degli avversari, è, e deve essere, la nostra.

3. La sinistra ha bisogno di nuove maggioranze e alleanze. I neoconservatori stanno organizzando ciò che io chiamo «una società dei due terzi», una società che non offre nulla a un terzo dei suoi membri: semplicemente li emargina. Noi dobbiamo stabilire un'alleanza tra coloro che hanno bisogno di solidarietà e coloro che sono sufficientemente forti per poterla offrire. Sarebbe completamente sbagliato voler organizzare un'alleanza tra minoranze sociali, poiché questa sarebbe condannata a rimanere, a sua volta, minoritaria. Solo chi è forte tra i forti può aiutare i deboli. Dobbiamo stare attenti a non perdere i lavoratori qualificati, a vantaggio di altre organizzazioni: noi stessi ne abbiamo un grande bisogno.

Leggo nel vostro documento generale: «Il paese è profondamente cambiato. Un grande peso hanno assunto i lavoratori intellettuali; gli addetti al settore terziario rappresentano ormai la maggioranza assoluta degli occupati». Non solo l'Italia è cambiata profondamente. Vedo, con grande rispetto, con quale chiarezza voi avete riconosciuto la necessità di una riforma delle strategie sindacali. Dobbiamo organizzare i tecnici e gli ingegneri, gli operai che acquistano nuove qualificazioni.

Dobbiamo organizzare maggiormente gli impiegati, i lavoratori intellettuali, le professioni terziarie del futuro. E poiché sarà sempre meno efficace, di fronte a una classe lavoratrice differenziata al suo interno, condurre lotte puramente salariali, dobbiamo ri-

conoscere sempre più come compiti sindacali, anche problemi quali la lotta per un ambiente pulito o la lotta per la pace.

4. Dobbiamo puntare alla «europeizzazione» dell'Europa. Il mercato interno della Comunità da solo sarebbe più grande di quello americano o di quello giapponese. Ma purtroppo esso non esiste: l'Europa rimane prigioniera nella sua frammentazione di egoismi nazionali, dei mercati troppo ristretti, per assicurare la redditività di grandi investimenti tecnologici. Abbiamo bisogno di una politica industriale europea e per realizzarla dobbiamo combinare lo Stato moderno, con il controllo sociale dei sindacati e la programmazione delle imprese. In questo momento un'Europa divisa e impotente sta sulla difensiva.

I nuovi provvedimenti americani per l'esportazione di tecnologie minacciano di trasformare l'Europa in una colonia economica degli Usa.

Ma non serve lamentarsi, dobbiamo organizzare l'Europa in modo da farla reggere pienamente nella competizione internazionale.

5. Il primo passo, però, deve essere quello di organizzare meglio noi stessi, noi sinistra europea. In fondo il capitalismo europeo non è tanto mal organizzato, anche a livello internazionale. È piuttosto la politica europea che è organizzata male. E la sinistra in Europa poi non è affatto organizzata. La lega dei partiti socialisti e socialdemocratici e la Confederazione europea dei sindacati non sono ancora le organizzazioni forti, delle quali avremmo bisogno.

E invece ne abbiamo tante di convinzioni comuni, ed è giunto il momento di riflettere su come la sinistra in Europa possa trasformarsi in sinistra europea.

Faccio i miei migliori auguri per il dibattito dell'XI Congresso nazionale della Cgil. Buon successo.

Prima di finire vorrei esprimere un augurio particolarmente sentito a Luciano Lama. Voglio sperare che il suo addio alla Cgil non equivalga al suo abbandono del lavoro per la sinistra europea.

Franco Tambani del Ccd della Centrale elettronucleare di Caorso

La proposta di un patto del lavoro fatta dalla Cgil è fortemente connessa con la ricerca di nuovi processi unitari e democratici fra Cgil, Cisl e Uil, con la definizione di un codice della democrazia sindacale con queste confederazioni e con il rilancio di una struttura sindacale, che sia innanzitutto rappresentativa di tutti i lavoratori compresi i quadri, i tecnici e i ricercatori.

In proposito si devono individuare nuovi criteri di elezione dei delegati, ripensare a una funzione diversa degli esecutivi e promuovere una rinnovata iniziativa di formazione sindacale.

Sul capitolo 19 del documento generale è la Tesi A quella che risponde, secondo me, meglio alle esigenze energetiche del nostro paese; ma se vogliamo davvero pensare allo sviluppo dell'energia nucleare come una delle forti alternative per sopprimere all'eventuale fabbisogno aggiuntivo di energia elettrica, dobbiamo risolvere al più presto il vero e grande problema connesso all'esercizio di una centrale nucleare, sul quale esistono serie preoccupazioni: la produzione, il contenimento, e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi durante tutta la vita della centrale elettronucleare, dall'esercizio allo smantellamento dell'impianto.

Occorre considerare la dimensione reale del problema: in assenza di una reale ottimizzazione dell'esercizio dell'impianto, la produzione dei rifiuti radioattivi si attesterà su circa 1.500 fusti all'anno, che nell'arco di 30 anni di funzionamento previsto dell'impianto diventeranno 4.500.

La dimensione del problema si estende a livello nazionale e internazionale, dato che lo smantellamento dei rifiuti di alta e media attività richiede l'individuazione (in Italia o all'estero) di un deposito per le

scorie, così come è previsto dal Pen, e dalla definizione di un impianto europeo per il riprocessamento del combustibile delle centrali nucleari italiane. Per poter esercitare un controllo più puntuale della centrale, occorre che il sindacato conquisti, nella contrattazione, nuovi diritti di informazioni preventive, e nuovi spazi che ridefiniscano la formazione e l'addestramento del personale che gestisce la centrale e l'attuazione di una sollecita riforma dell'ente energetico Enea (scorporo dal medesimo della Disp) per evitare di riprendere la funzione primaria e irrinunciabile che questo organismo ha verso la sicurezza degli impianti nucleari e la protezione dei lavoratori e delle popolazioni dal rischio delle radiazioni ionizzanti.

L'esperienza di Caorso ha dimostrato che la coabitazione con il nucleare è possibile, a patto che gli enti locali, la Regione, le istituzioni e gli enti preposti al controllo dell'impianto non rinuncino al controllo e alla gestione dell'impianto stesso, questione che non ammette latitanze né da parte degli enti né da parte dei lavoratori e del sindacato.

* * *

Sergio Puppo segretario generale aggiunto Fiom

La Cgil è stata immobile per troppo tempo, paralizzata dalle sue contraddizioni interne e anche da interventi esterni che hanno minato la sua autonomia. Il recente congresso della Fiom ha posto al centro del dibattito la questione della risindacalizzazione della Cgil; questo vuol dire per la Fiom che alla base del «patto per il lavoro» c'è la ridefinizione dei livelli di contrattazione, assegnando alla contrattazione decentrata un ruolo determinante. La Fiom rifiuta l'accusa di «fabbrichismo», dato che la linea emersa dal congresso ha al suo centro il controllo dell'organizzazione del lavoro e produttiva in azienda. In questa direzione,

va respinta ogni ipotesi di sindacato d'opposizione chiuso in una logica di puro e semplice operismo. I contratti di lavoro debbono essere il banco di prova delle nostre coerenze: non possiamo accettare un contratto transitorio che abbia al suo interno molte contropartite, né un contratto di basso profilo. In altre parole, non è nostra intenzione fare battaglie di principio o esasperanti guerre di trincea, e per noi i problemi non più rinviabili sono: l'innovazione, la riduzione dell'orario di lavoro medio settimanale, l'inquadramento professionale e la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Respingiamo la monetizzazione del contratto pur sapendo che esistono forti spinte salariali nelle fabbriche. Il «patto per il lavoro» ha un senso se si traduce in una «piattaforma politica e di lotta», quindi in un progetto immediato che affronti due temi: il risanamento della finanza pubblica e l'occupazione. In questo quadro proponiamo alla Cgil di assumere una grande iniziativa di lotta politica per e nel Mezzogiorno su cui costruire con la Cisl e la Uil quell'unità che per alcuni è definitivamente morta e sepolta.

* * *

Aldo Amoretti *segretario generale* *Filtea*

Varie interpretazioni sono state date alla parte del documento generale che tratta dell'identità politica della Cgil, e si è giunti a sostenere che la Cgil dovrebbe assumersi il compito di promuovere la politica dell'alternativa. Ma troppo spesso il linguaggio sinistrese serve a coprire comportamenti vecchi, dato che è un approccio alternativo all'idea di unità sindacale che pure noi proclamiamo di perseguire; inoltre la nostra stessa unità interna va sempre più sganciata dalle sorti del rapporto fra Pci e Psi. Occorre superare l'appiattimento su una storia di Cgil social-comunista, e prefigu-



Aldo Amoretti

rarci fin da oggi come un sindacato a base molto più larga, nel quale possano trovar posto la gran parte di coloro che potrebbero ritrovarsi in un sindacato unificato.

Per quanto riguarda la crisi del ruolo egemone dell'operaio massa, l'impegno di questa fase va indirizzato a consolidare il nostro radicamento fra gli operai delle fabbriche medio-grandi; a conquistare una rappresentatività tra i quadri, i tecnici e gli impiegati; a costruire il sindacato nelle imprese piccole e piccolissime dell'industria e di altri settori. La contrapposizione tra contrattazione nei luoghi di lavoro e politica sindacale sui grandi temi di politica economica e sociale è priva di fondamento. Il vero problema è correggere la condizione che di fatto ha dato luogo a una sorta di vita separata tra le politiche contrattuali e la proposta generale. Due questioni saranno al centro dei prossimi rinnovi contrattuali: le relazioni industriali e le riduzioni d'orario. A proposito della prima, si sente spesso proporre l'estensione del protocollo Iri alle grandi imprese private, mentre il problema principale è politico perché il dialogo con la Confindustria è interrotto. E quindi necessario un accrescimento delle nostre capacità di proposta e di confronto in merito alle questioni della politica industriale, e alla capacità di sostenerle con l'azione. Per quanto riguarda l'orario, è ormai superata l'originaria

impostazione della Cisl che voleva la riduzione come risposta al mancato sviluppo, per ripartire il lavoro esistente. Oggi, gran parte dei discorsi muove dalla necessità di fronteggiare l'innovazione e le nuove tecnologie: quindi su come difendersi in una fase di progresso che avanza. L'esperienza dei tessili dimostra che l'occupazione si è difesa, e in qualche caso è aumentata, dove si è fatta innovazione. Sulla questione femminile, si può notare che le donne della Cgil si dividono tra chi mette l'accento sulle contraddizioni di sesso e chi evidenzia la questione del lavoro. Gli uomini solitamente seguono con apatia le discussioni su questa tematica, mentre se non si supereranno presto questi schemi, sarà ben difficile fare passi in avanti, come invece è necessario e possibile.

Massimo Bordini *segretario generale* *aggiunto Filziat*

La novità più straordinaria di questi anni sta nel fatto che ormai la disoccupazione nei paesi occidentali dipende dalla prosperità. Dobbiamo quindi per prima cosa fare i conti con questo fatto nuovo che rompe di colpo tutti gli schemi a cui eravamo abituati e che interrompe il nesso storico tra occupazione

il dibattito

e sviluppo.

La conseguenza è la necessità di fare politica come proposta di organizzazione della società e non solo della fabbrica. La grande innovazione che caratterizza la nostra epoca è dunque la fine degli schemi che sono stati validi per tutte le altre rivoluzioni industriali, ma non perché tramonta l'industria, bensì perché sia che si producano manufatti che servizi, la ricchezza sempre meno dipende dalla quantità di lavoro immessa nei processi.

Nell'82 le grandi categorie dell'industria non avevano la forza di rinnovare i contratti nazionali, e l'accordo centralizzato venne in loro soccorso. La centralizzazione fu quindi conseguenza della nostra debolezza e non causa; e la debolezza del sindacato a sua volta, in Italia come in tutti i paesi industrializzati, stava e sta ancora nell'assenza di un progetto che pieghi a nostro vantaggio la colossale caduta del tempo di lavoro necessario a produrre manufatti, vegetali o servizi che siano.

Possiamo fare quindi una proposta precisa agli industriali, conciliando così il patto per il lavoro con il patto tra i produttori: e cioè dirottare i tradizionali trasferimenti non più a sostegno del costo del lavoro (come la fiscalizzazione degli oneri sociali) ma invece a supporto della riduzione d'orario.

Noi dobbiamo utilizzare questo Congresso per scuotere la rassegnazione mentale alla disoccupazione; e dobbiamo smentire Franco Marini, che sostiene che la Cgil in questo Congresso tenderà a scivolare sui contenuti per ridursi alla celebrazione di Luciano Lama. Noi Lama invece lo salutiamo proprio facendo un grande congresso, ricco di contenuti e di progettualità. Il fallimento delle iniziative pubbliche per dare lavoro è dovuto alle pastoie della burocrazia; e allora consideriamo la cosa come emergenza, e a tal fine chiedo al Congresso di proporre la creazione di una autorità, un commissario straordinario per l'emergenza occupazione. Priorità del X Congresso fu la lotta all'infla-



→ zione, e ci siamo riusciti, sia pure a prezzo di incredibili lacerazioni: l'XI Congresso, al di là delle parole d'ordine, deve porsi come scopo prioritario l'occupazione.

* * *

Manuel Cordoba esecutivo Coordinadora del Cile

Cari compagni, portiamo a questo significativo Congresso nazionale della Cgil il saluto fraterno del Comando nazionale dei lavoratori, della Coordinadora nazionale e di tutti i lavoratori cileni che lottano con estrema decisione per finire con la dittatura e per recuperare la democrazia per il Cile. Vi trasmettiamo i nostri ringraziamenti per la grande solidarietà che in tutti questi anni difficili per il nostro popolo ci ha consegnato la Cgil e tutte le organizzazioni sindacali italiane. Come voi sapete, in Cile si viene configurando una nuova situazione politica. Superando il terrore, la repressione, la disoccupazione, la miseria imposta dalla dittatura, il nostro popolo ha portato avanti negli ultimi 15 anni proteste nazionali che hanno paralizzato il paese, massificato l'opposizione pubblica alla dittatura, e fatto crescere l'unità in seno alle organizzazioni sociali e il suo peso nella vita nazionale e isolato il regime di Pinochet che si mantiene al potere col terrorismo di Stato e la violenza, che però è incapace di frenare lo scontento e il ripudio dei lavoratori e della maggioranza della popolazione. La dittatura di Pinochet ha sottomesso il paese alla più grande crisi politica, economica e morale della sua storia. Migliaia di cileni sono stati assassinati, torturati o sono scomparsi. Quotidianamente i dirigenti sindacali, studenteschi, di quartiere e dei partiti democratici vengono arrestati, confinati, cacciati via dai loro posti di lavoro e perseguitati.

Circa il 40% del bilancio dello Stato viene occupato per mantenere la guerra che le forze armate hanno dichiarato al popolo cileno e per finanziare gli apparati repressivi del regime di Pinochet.

Intanto si distrugge l'economia nazionale che oggi sopporta un debito estero di 22 miliardi di dollari, di cui almeno un terzo corrisponde all'esportazione di capitali di grandi gruppi finanziari che sono dietro il regime, un altro terzo viene occupato in spese militari, e il resto si è dileguato ed è servito ad arricchire i nuclei finanziari e militari che con la loro politica neoliberista estrema hanno affogato l'industria nazionale, distrutto il parco industriale e condannato alla disoccupazione il 35% della popolazione.

La politica di Pinochet costa al paese, solo in termini di pagamento del servizio del debito, 2.400 milioni di dollari annui che rappresentano più dell'80% delle esportazioni del paese. Con questa cifra si potrebbe pagare l'istruzione di tutti gli studenti universitari cileni durante 25 anni. Ogni cileno — compresi i migliaia di bambini affamati dei quartieri popolari — ha un debito con le compagnie multinazionali pari a 2.000 dollari. Insieme alla grande disoccupazione, si pagano stipendi che costringono alla miseria una parte determinante della popolazione. Più di un milione di cileni guadagnano 20 dollari mensili. Il 60% della popolazione riceve meno di 100 dollari mensili, in un paese con prezzi a livelli europei. La crisi non riguarda soltanto i lavoratori. Si estende anche ai professionisti, agricoltori, industriali e commercianti, soffocati dai debiti e dai tassi speculativi dei loro debiti, ai trasportatori; insomma ai più diversi settori sociali, colpiti dal modello economico del regime.

A tutta questa drammatica situazione si ribella la maggioranza del paese. I lavoratori, le forze politiche e sociali di opposizione hanno definito l'anno '86, come decisivo per finire con la dittatura. A metà estate cilena i lavoratori marittimi-portuali e l'ordine dei medici hanno portato avanti scioperi di lunga durata e di alta

combattività. I lavoratori del rame delle miniere di Chuquibambilla, sfidando il regime, hanno sfilato insieme alle loro famiglie per più di 100 km nel deserto, solidarizzando con i dirigenti detenuti, ed esigendo la loro immediata liberazione. Nei prossimi giorni le donne cilene, organizzate in un grande comando unitario, faranno conoscere al paese il programma nazionale delle donne ed effettueranno una grande manifestazione di massa con la motivazione dell'otto marzo.

Gli studenti universitari, che costituiscono uno dei settori più combattivi nella lotta contro il regime e che hanno riorganizzato in modo unitario e democraticamente le loro federazioni, tutte dirette oggi dalle forze democratiche, vanno verso la paralizzazione e l'occupazione delle università, per esigere la fine dei rettori militari e la libertà dei loro centri di studio e di tutto il paese.

La gente dei quartieri popolari realizzerà il proprio congresso unitario nel mese di marzo e nello stesso periodo noi, i lavoratori, effettueremo la conferenza del coordinamento nazionale sindacale e la conferenza del comando nazionale dei lavoratori.

In questi incontri i lavoratori, raccogliendo la richiesta del paese, decideranno la data dello sciopero nazionale prolungato contro la dittatura che, come ha segnalato il presidente del comando nazionale Rodolfo Seguel, deve significare l'inizio della «derotta» del regime, e il passo verso una nuova fase di lotta per la riconquista della democrazia nel nostro paese.

In questa lotta, nella riorganizzazione del movimento di massa, nella programmazione delle proteste, nella direzione della lotta per le rivendicazioni concrete dei lavoratori e per superare il codice di lavoro imposto dalla dittatura, le nostre organizzazioni giocano un ruolo centrale. Tutto questo fa parte di una tradizione storica, radicata nel nostro paese, che ha visto sempre alla testa delle lotte per la democratizzazione e le trasformazioni della società i lavoratori e le loro organizza-

zioni. Ma il ruolo centrale che oggi il paese ci riconosce, l'abbiamo conquistato e lo conquistiamo ogni giorno nella lotta, con il rifiuto al settarismo e alle discriminazioni, con la riaffermazione della nostra unità che deve servire di stimolo per l'unità di tutte le forze politiche e di tutta l'opposizione, condizione indispensabile per rovesciare il regime.

Siamo convinti che il regime di Pinochet sia esaurito e che si possono creare le condizioni per il suo rovesciamento a breve termine.

Pinochet vive una profonda crisi di isolamento e di stabilità. Settori della destra, che fino a ieri lo appoggiavano, sono passati all'opposizione e in questo allargamento dello spettro oppositore ha contribuito l'accordo nazionale e altre forme di mobilitazione contro la dittatura. Anche nelle stesse forze armate appaiono voci dissidenti che prendono le distanze dalla repressione, rifiutano la privatizzazione delle aziende strategiche e non guardano con buon occhio la concentrazione totale del potere da parte di Pinochet, e i suoi continui annunci che il regime si prolungherà anche dopo il 1989.

La chiesa cattolica che difende i diritti umani e che ha denunciato l'esercizio del terrorismo da parte del regime, ha chiesto pubblicamente a Pinochet attraverso vari vescovi di abbandonare il potere.

Ma come hanno dimostrato le recenti esperienze di Haiti e delle Filippine, è la lotta di massa, la mobilitazione sociale, la decisione di combattere per la libertà che permettono di erodere e distruggere le dittature, e che costringono anche settori delle forze armate ad adottare un atteggiamento positivo nel rovesciamento delle tirannie.

I lavoratori cileni sono convinti che solo la lotta e l'unità di tutta l'opposizione può permettere di raggiungere l'obiettivo di porre fine alla dittatura. Il paese chiede ed esige un governo democratico e per questo è urgente costruire l'unità dei cileni dalla base — dove molte organizzazioni sociali l'hanno già conquistata —, alle direzioni dei partiti politici, superando esclusioni di ogni ge-

nere. Si tratta di unità e non di unanimità. Si tratta di un'intesa per modificare l'attuale situazione e per creare le basi di una democrazia profonda, capace di garantire lo sviluppo, l'indipendenza e il progresso del Cile.

In questa nuova fase di grande mobilitazione sociale, quando praticamente non passa giorno senza che si realizzi un'azione, un'iniziativa di massa e di destabilizzazione della dittatura, i lavoratori cileni hanno bisogno della vostra solidarietà, più vincolata alla decisione del nostro popolo di rovesciare Pinochet. Conosciamo la vostra generosità e il vostro appoggio. I nostri compagni Hector Cuevas, presidente della Confederazione della costruzione, recentemente scomparso dopo tre anni di esilio forzato e il nostro presidente del coordinamento nazionale sindacale, Manuel Bustos, hanno vissuto il loro esilio insieme alle vostre organizzazioni, raccogliendo la solidarietà dei lavoratori. Chiediamo di raddoppiare la solidarietà politica, materiale, diplomatica, che possa influire sui governi europei, per isolare finanziariamente la dittatura di Pinochet. Sappiate, cari compagni e amici, che i lavoratori cileni faranno tutto il possibile per ridurre i giorni della dittatura, che già da tanto tempo opprime il nostro paese. Questo sarà pure un contributo alla creazione di un'America latina democratica, al consolidamento dei processi che qui si sono aperti e alle grandi cause della pace, della libertà, della giustizia nelle quali tutti ci troviamo impegnati.

* * *

Alessandro Cardulli
segretario generale
aggiunto Filis

È necessario che il Congresso corregga le ambiguità contenute nei documenti sottoposti al dibattito e affronti con decisione tre questioni: i contenuti che deve avere il patto per il lavoro; i soggetti che devono portare avanti la lotta per realizzare l'obiettivo del cambiamento e



Giuliano Cazzola

del rinnovamento del nostro paese; il recupero del rapporto, oggi lacerato, fra sindacato e lavoratori.

Il patto per il lavoro può passare dallo slogan al fatto concreto se si definisce un progetto, se si indica verso quale società vogliamo andare, se si riapre la lotta per il mutamento degli indirizzi di politica economica e sociale. Oggi siamo in presenza, nel nostro paese, di un capitalismo dimezzato, che usa l'innovazione tecnologica nei settori tradizionali determinando uno sviluppo senza occupazione. Bisogna ribaltare questo scenario. Le nuove tecnologie devono essere usate per creare nuovi prodotti, per rinnovare quelli esistenti, per essere protagonisti nei nuovi settori che determinano la qualità dello sviluppo e l'occupazione, primo fra tutti quello della comunicazione. Si impone ormai di rilanciare con forza il discorso della programmazione economica per orientare produzione, servizi, consumi. Ma il governo da anni su questi problemi grandi è latitante, e il sindacato non ha mostrato capacità di progettualità e di iniziativa.

Quali soggetti sociali chiamare a una lotta di questo tipo? Mi pare proprio una sciocchezza parlare di tramonto della classe operaia.

La realtà è che dentro la classe operaia si sono affermate nuove figure professionali e sociali e che proprio i mutamenti avvenuti nella composizione sociale del paese affidano nuovi grandi compiti e responsabilità alla classe operaia, primo fra tutti quello di essere la forza propulsiva di una

nuova unità e di una nuova solidarietà fra tutti i lavoratori sapendo che un ruolo sempre più significativo nei processi produttivi e sociali assumono tecnici, impiegati, ricercatori, lavoratori intellettuali.

In questo processo di unità e di ricomposizione sociale la classe operaia assolve il ruolo di forza dirigente, di forza di rinnovamento. Se vogliamo portare avanti una vera e propria fase costituente del nuovo sindacato c'è bisogno che i lavoratori siano i reali protagonisti, altrimenti il rischio è che il rinnovamento si manifesti solo nelle parole ma nei fatti resti tutto come prima.

* * *

Giuliano Cazzola
segretario generale
Filcea

Questo Congresso restituisce alla società italiana una Cgil disposta a misurarsi con il cambiamento, a riproporsi come protagonista di una sintesi del mondo del lavoro non costruita più sulle vecchie centralità, riconfermando nel contempo il proprio ruolo di soggetto politico.

La ricostruzione di un potere contrattuale, in grado di rinnovare profondamente l'area di rappresentanza del sindacato, non è proponibile senza l'idea-forza di un progetto di trasformazione della società. Il patto per il lavoro è allora anche la proposta di un nuovo terreno di convergenze, oltre gli ambiti del sindacato e delle classi lavoratrici. Si rivolge all'insieme delle forze progres-

il dibattito

siste che intendono candidarsi alla direzione del paese sulla base di un progetto di riforma e di innovazione all'interno del quale vi sia una nuova scala di convenienze anche per il sistema delle imprese. Di fronte a questa dimensione dei problemi, è sbagliato contrapporre astrattamente «centralizzazione» e «articolazione» dell'iniziativa del sindacato. Ambedue queste esigenze non appartengono a due diverse linee, ma sono tra loro intrinsecamente connesse alla ricerca di un equilibrio difficile ma necessario.

Si è esaurita una fase della politica rivendicativa del sindacato e dei principali istituti della condizione di lavoro a causa, prima di tutto, dell'affievolimento del ruolo centrale della contrattazione nazionale di categoria. Questo passaggio non può essere saltato.

Senza una trasformazione profonda della struttura e dei contenuti del contratto nazionale di categoria è impossibile una reale qualificazione della contrattazione decentrata.

* * *

Milena Greco
medico Usl 11
Modena

Il «pianeta sanità», è da alcuni anni al centro di un nutrito dibattito. Due le caratteristiche: l'astrattezza della dura vertenza portata avanti dalle associazioni mediche autonome che, grazie alla proposta di contratto separato, hanno ricompattato una categoria multiforme. Errore nostro e della sinistra è stato quello di non riuscire a far prevalere le idee della Cgil sulle palesi contraddizioni di questi movimenti.

Altro aspetto del dibattito il senso di sfiducia che serpeggia fra gli utenti e gli operatori. Alcuni dati: 30% di crescita annua delle assicurazioni private per l'assistenza sanitaria; il 50% degli intervistati di un sondaggio giudica la sanità post-riforma peggiore della precedente.

→

→ L'atmosfera politica dominante nella quale si viene sviluppando il dibattito è contrassegnata da alcuni temi di fondo: rivalutazione di interessi di gruppi; la lode della società complessa, fondata sui microconflitti di categoria; la caduta dell'impulso di solidarietà sociale.

A proposito dell'attacco al servizio pubblico, occorre evidenziare che a questo è affidata la soddisfazione della domanda più urgente che, comunque, esige risposte con alto tasso di professionalità. Inoltre, l'ospedalità privata è disomogenea da regione a regione: dal 17% dell'Emilia Romagna, al 47% di Lazio e Basilicata, al 29% di Calabria e Sicilia, riproponendo così il divario tra Nord e Sud anche in tema di servizi sociali.

Sulla sanità non assistiamo a una razionalizzazione e controllo dei meccanismi di spesa, ma a una riduzione globale delle risorse finanziarie assegnate. Ecco le varie leggi finanziarie e una spesa per la salute che in Italia, rispetto al Pil, è tra le più basse d'Europa.

Occorre canalizzare il dibattito su un «progetto salute» che punti ad alleanze tra operatori e utenti partendo dalla valorizzazione della professionalità dei primi; attuare una politica meritocratica basata su processi di qualificazione, di aggiornamento culturale, responsabilità nella gestione dei programmi.

* * *

Gilberto Pascucci
segretario generale
Filcams

Sottolineo l'importanza decisiva, nella battaglia per l'occupazione, di una politica industriale coniugabile con lo sviluppo e la razionalizzazione dei servizi. I due settori, industria e servizi, sono tra l'altro sempre meno divaricati a causa di una crescente terziarizzazione dell'industria e industrializzazione dei servizi, che crea aree produttive difficili da definire in modo univoco. È certo, però, che servizi

migliori possono favorire l'efficienza produttiva delle stesse industrie. La manovra di sostegno dell'occupazione non può essere solo un problema di accumulazione del capitale industriale, ma si concretizza anche attivando risorse verso il terziario. Questo settore esprime possibilità occupazionali non perché è improduttivo: questo è solo un luogo comune, in quanto proprio in questa area si vanno sviluppando settori altamente produttivi, soprattutto quelli che producono beni necessari alle imprese. Ed è proprio la domanda delle imprese che apre spazi nuovi all'occupazione nel terziario. Nel decennio '71-81 il settore è cresciuto del 97%, ma la parte di esso che fornisce servizi diretti e indiretti alle imprese registra uno sviluppo del 310%. In questi ambiti, è possibile costruire occupazione qualificata per professionalità elevate e anche per nuove professioni, come quelle informatiche e tecniche. In particolare nei settori del commercio e del turismo, è possibile creare una occupazione finalizzata al miglioramento dei servizi offerti alle imprese e alla valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale del paese. Il sindacato deve ripensare al sistema contrattuale in termini di maggiore flessibilità, sia per affrontare meglio i problemi aperti da nuove forme di organizzazione del lavoro, sia per contrattare il rapporto di lavoro di chi è protagonista o vittima di questa nuova organizzazione.

* * *

Rosa Bianchi
operaia
del Salumificio
di Torcervara
(Roma)

L'industria alimentare è in una fase di grande difficoltà investita dai processi di innovazione tecnologica, di ristrutturazione e riorganizzazione. Noi delegati di fabbrica, abbiamo contrastato sempre più debolmente



Roberto Tonini

la forza padronale che si è fatta sempre più arrogante. Di fronte alla spaccatura della Federazione unitaria e l'avvio della fase della contrattazione centralizzata si è impoverito anche il nostro ruolo e potere in fabbrica.

Non abbiamo risposto alle nuove esigenze che si venivano a creare nei posti di lavoro.

Non abbiamo risposto alle aspettative di tanti giovani e donne.

Essere delegati oggi è una vita non facile, per il logoramento dei rapporti personali che quotidianamente viviamo, per la minaccia costante di dimissioni degli iscritti, per le tensioni continue di fronte a decisioni che ci passano sopra la testa, alla cui definizione non siamo stati né chiamati né consultati, e mi indurrebbe a fare un intervento molto duro nei confronti della vita democratica della nostra organizzazione.

Se non lo faccio è perché ho fiducia in questo dibattito congressuale che si è aperto, che con il patto per il lavoro individua anche gli strumenti e i soggetti che diventano determinanti nelle decisioni, nelle scelte, nella partecipazione dei lavoratori occupati, e nel coinvolgimento dei disoccupati e dei precari.

Contrattazione d'anticipo, riduzione e nuovi regimi di orario, flessibilità contrattata, organizzazione del lavoro, nuove professionalità, occasioni di riqualificazione di fronte alle nuove tecnologie, aumenti salariali in relazione agli aumenti di produttività e

legati alla professionalità. Sono questi i temi che hanno discusso i lavoratori in questa fase della contrattazione aziendale e sui quali dovremo ancora sforzarci di migliorare i nostri obiettivi.

Saremo capaci di coinvolgere e far contare i lavoratori, se sapremo allargare la nostra rappresentanza anche nelle piccole aziende.

* * *

Roberto Tonini
segretario generale
Fillea

Anche nel settore delle costruzioni il processo di trasformazione negli ultimi anni è profondo: le imprese con meno di 10 addetti sono ormai il 90% del settore. Una ristrutturazione quantitativa ma anche qualitativa. In queste piccole unità ora si produce imprenditorialità, progettazione, programmazione, esecuzioni specializzate.

C'è un processo di segmentazione del ciclo produttivo da cui sorge l'esigenza, per il sindacato, di ricostruire la sua rappresentatività e il suo potere contrattuale capaci di esprimere le nuove professionalità operaie, i tecnici, i quadri, i progettisti, i ricercatori.

Osservare attentamente questi mutamenti significa riproporre la centralità della contrattazione.

Una contrattazione che deve valere per la complessità del nuovo cantiere, che comprenda i fabbisogni professionali e affronti il regime dell'orario di lavoro, ma che preveda anche, finiti i lavori, la ricollocazione della manodopera.

C'è un rapporto inscindibile tra questa contrattazione nel cantiere e nel territorio, in modo da assolvere al problema dell'occupazione e dello sviluppo: non siamo semplici osservatori delle trasformazioni del territorio ma vogliamo anche determinarle. Per questo riteniamo che oc-

corre ripensare alla città, alla qualità della vita.

Nell'attuale tessuto urbano si gioca molta parte della politica e dell'urbanistica ma anche quella di costituire un nuovo blocco sociale e progressista. Cambia la città, si evolvono i bisogni umani; venendo meno l'industrializzazione avanza la terziarizzazione e con essa le occasioni occupazionali, l'espansione dei mercati.

È necessaria una nostra scelta sul restauro dei centri storici, sul riadattamento delle periferie. Dobbiamo essere promotori di una «cultura del recupero» per le grandi aree metropolitane specie quelle più degradate come Napoli o Palermo, dobbiamo fronteggiare la riaccutizzazione nella divisione, nel paese, tra Nord e Sud.

Occupazione e sviluppo significa sconfiggere il funzionamento burocratico dello Stato e delle autonomie locali, rendere più celere la spesa pubblica, sconfiggere gli inquinamenti mafiosi nella pubblica amministrazione, rendere produttiva la spesa pubblica. Rivendicare investimenti per un esercizio pieno e completo dei poteri locali.

Mancano all'industria delle costruzioni scelte politiche e volontà nel perseguirle da parte dei suoi soggetti fondamentali: Stato e imprenditoria. Sta a noi, in questo settore, svolgere un ruolo attivo perché si definiscano con celerità i progetti, i tempi di esecuzione, l'importo delle opere, sole condizioni che permettono un reale consolidamento e sviluppo anche per le nuove grandi e medie imprese edili.

Il sindacato dovrà entrare nell'ottica di costruire un «Osservatorio attivo sugli investimenti e sugli appalti» così come occorre andare a «Conferenze regionali di confronto sugli investimenti» in cui il soggetto pubblico fornisce un resoconto reale dello stato degli investimenti, delle procedure e della realizzazione delle spese.

L'impegno del sindacato è quello di costruire una maglia organizzativa chiara per i nuovi consigli di cantiere e territoriali per il completamento di una nostra iniziativa poli-

tica che ricostruisca il nostro potere contrattuale.

* * *

Celina Cesari segretario Federbraccianti Puglia

Questo Congresso può segnare un punto di riferimento attorno a cui ricostruire la nostra identità, superando la crisi del sindacato. Si tratta di attrezzarsi per un lavoro paziente, quotidiano, che serva a ricostruire il rapporto con i lavoratori, a conquistare presenza sindacale nelle aree del nuovo lavoro, a reinventare le regole della democrazia interna, del rapporto tra componenti e tra organizzazioni. La nostra categoria è interessata da profondi processi di trasformazione sociale, composta da figure con interessi contrastanti (dal tecnico specializzato alla raccoglitrice di olive). Si impone, quindi, la necessità di ricercare ragioni vere di solidarietà; occorre un progetto unificante e nuovo che riesca a caricarsi anche di tensione ideale. Il patto per il lavoro per come si articola, va in questa direzione mentre il Mezzogiorno rappresenta un banco di prova decisivo per l'intera Confederazione. Del resto l'esperienza dei lavoratori agricoli, in questi anni, dimostra come, di fronte all'allargamento del lavoro precario e marginale, siano possibili forme di unità tra le diverse figure del settore operando in una logica di contrattazione che investe l'azienda e il territorio.

Sempre maggiore è la presenza, nel mercato del lavoro, di grandi masse di donne e giovani. Questa Cgil non diventerà mai rappresentativa fino a quando non riuscirà a comprendere e a fare proprie le ragioni delle donne. La presenza femminile negli organismi dirigenti è ancora inadeguata e va rarefacendosi con l'innalzarsi dei livelli di direzione.

Esistono nel sindacato, nell'esperienza delle categorie,

livelli di elaborazione sulla questione femminile che non sono poca cosa; si tratta di capire come si rompe il muro che pure esiste tra questi livelli di elaborazione, tra queste capacità di proposta e il resto della organizzazione. Abbiamo quindi bisogno di confermare la scelta dei coordinamenti femminili e di dare loro più ruolo e forza anche cambiando lo statuto.

Si tratta soprattutto però di una iniziativa vera a partire dalla convocazione di una conferenza femminile da tenersi dopo il Congresso.

* * *

John Ernstzen dell'Esecutivo del Cosatu

A nome del Cosatu, Congresso dei sindacati del Sudafrica, porgo i miei saluti fraterni alla Cgil. Mentre vi parlo, nel mio paese scorre il sangue. Perdonatemi quindi se ho l'animo diviso: da una parte so che la mia presenza qui dà senso alla solidarietà internazionale della classe lavoratrice; dall'altra, la tragica situazione del Sudafrica esige la mia presenza nel mio paese.

Il Cosatu vi ringrazia per il vostro appoggio che ci fa più forti. Il nostro motto infatti è: «l'offesa a uno è l'offesa a tutti».

Da più di un anno nei quartieri neri delle città sudafricane si è acceso il fuoco della resistenza. Il regime di Botha ha risposto con lo stato di emergenza e occupando i quartieri neri con l'esercito. Centinaia sono i morti, i feriti, gli arrestati. Altri sono semplicemente «spariti».

Ma la resistenza continua con il boicottaggio delle scuole, gli scioperi, le dimostrazioni di massa, i grandi funerali per i nostri morti.

Il regime, non essendo più in grado di governare la situazione, si è limitato a contenere la lotta all'interno dei quartieri neri. Ma con l'intensificarsi della resistenza, la lotta si va estendendo a tutti i centri urbani. Nel corso di questa lotta

si sono rafforzate le organizzazioni degli oppressi, dei giovani, delle donne, dei gruppi sociali e insieme è cresciuto il movimento sindacale progressista.

In Sudafrica i lavoratori si trovano divisi per molti versi: ma la divisione principale è quella che li classifica «lavoratori bianchi» e «lavoratori non bianchi»: i bianchi sono cooptati dalla parte di coloro che comandano e che difendono lo sfruttamento; hanno tutti i diritti politici e molti privilegi economici fra cui gli alti salari, pagati dai bassi salari dei neri. Come se non bastasse i vari governi di minoranza bianca hanno diviso i lavoratori neri in: meticci, indiani, africani. E l'obbligo del lasciapassare e di appartenere a un bantustan ha imposto ulteriori divisioni agli africani.

Fino a poco tempo fa, inoltre, i lavoratori neri non potevano partecipare alle negoziazioni collettive e lo sciopero era un crimine. Oggi la lotta contro l'apartheid si è aperta su tutti i fronti. Ci stiamo organizzando. E ci rendiamo conto che la lotta non può limitarsi al campo «economico».

Non può esservi libertà per i lavoratori fuori da un quadro di liberazione nazionale.

Questo il contesto in cui è nato il Cosatu. Esso è il frutto della determinazione dei lavoratori a organizzarsi e lottare per una società migliore. Di fronte ai valori egoistici del capitale monopolistico — che il governo dell'apartheid vuole inculcare con il principio della separazione etnica — i lavoratori del Sudafrica proclamano con orgoglio il principio morale dell'unità della classe lavoratrice.

Sulla nascita del Cosatu dirò solo che sono stati necessari cinque anni, e che siamo partiti prendendo atto della debolezza storica del movimento sindacale in Sudafrica, che non ha mai rappresentato la maggioranza dei lavoratori.

Vi sono state notevoli eccezioni, come l'Unione dei lavoratori dell'industria e del commercio (Icu) negli anni venti, o più recentemente il Congresso sindacale sudafricano (Sactu). Ma sono state eccezioni e noi stessi non possiamo dire di

→



→ rappresentare tutti i lavoratori. Contiamo oggi 500.000 lavoratori: non molti se misurati con il vostro metro, ma il Cosatu costituisce il fatto più rilevante ed entusiasmante nella lotta dei lavoratori in Sudafrica da molti anni a questa parte.

Ma non voglio oberarvi con i nostri problemi visto che voi avete i vostri, come ho rilevato dalle prime battute del Congresso.

Enuncerò solo i principi su cui si basa il Cosatu.

Il principio non-razziale: il movimento sindacale progressista è costituito, nella stragrande maggioranza, da lavoratori neri a basso salario. Essi sono la chiave dello sviluppo sindacale in Sudafrica. Solo attraverso la loro organizzazione autonoma, in sindacati indipendenti, questi lavoratori potranno migliorare il loro livello di vita e incominciare a modificare il sistema economico, sia sul piano della produzione che della distribuzione.

Ma i lavoratori non vivono solo per l'oggi. Dobbiamo preparare il domani. La nostra società futura dovrà rifiutare di dividere gli esseri umani in gruppi etnici o razziali. Inoltre, i lavoratori sono sfruttati indipendentemente dal colore della pelle. Se il principio morale della società di oggi è il razzismo, il principio morale della nostra classe operaia si colloca a un livello più alto. Le porte del Cosatu sono aperte a tutti con l'obiettivo di offrire una casa sicura a tutti i lavoratori del Sudafrica.

Vi è poi il principio del controllo democratico dei lavoratori di cui voi stessi discutete in questo Congresso.

Un terzo principio è quello di avere una sola federazione nazionale per ogni categoria e il Cosatu si è dato sei mesi per realizzarlo.

Gli altri due principi riguardano la rappresentatività legata a una regolare iscrizione e la cooperazione e la solidarietà nazionale.

Aggiungo subito che il rafforzamento dei rapporti internazionali con le organizzazioni progressiste e la solidarietà con esse nel corso delle lotte, sono un punto di pari importanza.

Concludendo, consentitemi di ripetere quanto il Cosatu e, ne sono certo, tutta la classe operaia del Sudafrica, apprezza il vostro sostegno. Nei prossimi mesi e forse anni, i lavoratori del Sudafrica dovranno far fronte ad attacchi gravi da parte del padronato ma anche del potere statale. Perché parlare di riforme in Sudafrica significa volersi illudere. I lavoratori hanno visto aumentare repressione, sfruttamento, disoccupazione, e i livelli di vita vanno diminuendo. Questa è la politica di Botha: e i suoi alleati sono le multinazionali (che beneficiano dei superprofitti estratti dai lavoratori neri) e i collaborazionisti, vale a dire le élites dei non emancipati. Noi a nostra volta abbiamo bisogno dei nostri alleati. Pur essendo un sindacato indipendente il Cosatu si ricollega a tutti i livelli, locale, regionale, nazionale con le forze progressiste: insieme lottiamo per la liberazione di Nelson Mandela e di tutti i prigionieri politici, perché siano riammesse nella legalità le organizzazioni politiche popolari oggi al bando, perché possano rimpatriare i compagni dall'esilio. Noi riteniamo che una tale politica sia non solo un nostro diritto, ma un nostro dovere.

Senza i nostri alleati e senza di voi noi saremmo molto più deboli. Con il vostro aiuto ce la faremo.

In tutta umiltà, e pur nelle dure condizioni in cui ci troviamo, il Cosatu offre a voi, lavoratori italiani, la sua solidarietà e il suo appoggio nelle vostre lotte.

«L'offesa a uno è l'offesa a tutti».

Michele Magno responsabile del Dipartimento internazionale

Con la presentazione delle delegazioni estere introduciamo una significativa novità nelle consuetudini dei congressi nazionali della Confederazione.

Si tratta di una partecipazione



Michele Magno

senza precedenti. Essa, se premia uno sforzo organizzativo e ribadisce il prestigio di cui gode la Cgil, rispecchia soprattutto la domanda di dialogo, di solidarietà, di cooperazione, che si fa strada nelle forze progressiste di tutto il mondo. Ce lo rivolgono in particolare i compagni e gli amici dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia, costretti spesso a lottare contro regimi tirannici e in una situazione vicina al collasso: quaranta milioni di morti per fame all'anno; la progressiva desertificazione di aree immense; le esplosive contraddizioni sociali di uno sviluppo distorto, il peso intollerabile del debito estero. La proposta di contrattare il pagamento in rapporto a una drastica riduzione delle spese militari negli Stati industrializzati, ha un grande valore politico. Al punto in cui sono le cose, le richieste più radicali sono in realtà le più sagge.

Qui c'è una specifica responsabilità dell'Europa, dei suoi governi e dei suoi sindacati. Siamo convinti che al movimento sindacale europeo spetti comunque il compito di rilanciare una grande campagna per l'affermazione di un nuovo tipo di cooperazione con il Terzo mondo, consapevoli che la lotta per l'autodeterminazione dei popoli è indissolubilmente legata a quella per una diversa distribuzione della ricchezza. Vi è qui la possibilità di un concreto collegamento tra l'iniziativa del sindacalismo europeo occidentale contro la disoccupazione di massa e quella di tanti sindacati e movimenti di

liberazione del Terzo mondo contro lo scambio ineguale che regola i rapporti tra i più forti e i più deboli della Terra e che, si badi bene, ha effetti dirompenti sull'accumulazione e sullo Stato sociale qui da noi, anche in Italia.

In questo senso, la centralità della nostra opzione europeistica non esaurisce la nostra prospettiva e la nostra azione internazionale. Sono gli stessi processi di crescente integrazione delle economie che ci obbligano a guardare oltre i confini del nostro continente. Per questo siamo vitalmente interessati alla costruzione di relazioni più solide tra le forze sindacali e democratiche delle due sponde dell'Atlantico, sui comuni obiettivi di una nuova concertazione dello sviluppo, di una più accentuata distensione tra Est e Ovest, di una nuova sicurezza.

Si tratta, del resto, di sfruttare senza esitazioni il clima creato dopo il recente vertice di Ginevra, che ha visto la definizione di apprezzabili progetti di disarmo da parte dell'Unione Sovietica, accanto al maturare, negli Stati Uniti, di una forte contestazione del programma di «guerre stellari» dell'amministrazione Reagan. Si profila in sostanza un'occasione preziosa per aprire un confronto con i sindacati dei paesi socialisti più serrato e scevro di pregiudizi ideologici, anche se fermo nella difesa della nostra concezione dell'autonomia e dei diritti sindacali.

Pace e disarmo sono i pilastri della nostra battaglia di sempre. Siamo per il superamento dei blocchi e per un ruolo au-

tonomo dell'Europa sulla scena mondiale. Siamo per la completa eliminazione di tutte le armi nucleari. Ma dobbiamo indicare come, per quali vie, attraverso quali tappe si possono conseguire quegli obiettivi. La Cgil lavora per edificare un'Europa completamente nuova, in cui la prospettiva dell'unità politica sia radicata saldamente in un patto di solidarietà tra le forze del lavoro, che scongiuri la frantumazione dell'azione rivendicativa dei sindacati, che si opponga alle tendenze disgreganti indotte dalla rivoluzione scientifica e tecnologica.

La Cgil lavora per un'Europa che sia un'area di coesistenza pacifica tra sistemi sociali diversi, di una distensione reale che si estenda a tutto il bacino del Mediterraneo. Il dialogo e il negoziato sono l'unica soluzione dei problemi medio-orientali. Non ci sono alternative al riconoscimento dei diritti nazionali palestinesi, al riconoscimento di Israele da parte dei Paesi arabi e alla ricerca di una sicurezza reciproca in tutta la regione. Abbiamo con noi venti rappresentanti di lavoratori stranieri in Italia e di nostri emigrati in Germania, Belgio, Svizzera e Francia. Sono stati tutti indicati democraticamente da assemblee che, in Italia e nei paesi di provenienza, hanno discusso i temi dell'XI Congresso. La loro partecipazione, con diritto di parola anche se non di voto, si è potuta realizzare grazie all'aiuto prestato e alla sensibilità politica mostrata dai sindacati dei quattro paesi europei citati, delle strutture della Cgil all'estero e delle nostre strutture che più si sono impegnate in questa iniziativa.

Con ciò abbiamo voluto manifestare una precisa volontà politica: quella di considerare nella sua interezza l'arco dei soggetti possibili di un «patto per il lavoro».

Con ciò riconfermiamo anche con chiarezza che la Cgil, il sindacato e i lavoratori italiani costituiscono una barriera insormontabile per ogni rigurgito di xenofobia e di razzismo, da qualunque parte esso provenga.

Giuseppe Cova segretario generale Lombardia

L'analisi di ciò che è cambiato e il nuovo segretario generale non sono sufficienti a colmare l'attesa di rinnovamento che la Cgil col suo congresso ha suscitato. Con questa convinzione occorre adeguarsi al cambiamento con maggior flessibilità, ma anche sapendo anticipare, proporre, progettare, creare. Solo così potremo recuperare quell'autonomia indispensabile per poter giocare un ruolo nel paese.

Il primo ritardo che va recuperato è l'assenza di una nostra proposta e di una nostra iniziativa riguardo alla attuale favorevole congiuntura economica in modo che la nostra proposta del «patto per il lavoro» possa incominciare ad influenzare l'economia, l'occupazione, il Mezzogiorno. In questo quadro, contrattazione e qualità della rivendicazione diventano parte degli strumenti della nostra proposta per uscire dalle secche di una stagione inconcludente. Ma sarebbe ben poca cosa accontentarci di questo. Le sfide che dobbiamo raccogliere sono ben altre: prima che rivendicative o politiche, sono sfide etiche e culturali.

Dobbiamo saper battere quel modello culturale che si va affermando il quale, mentre esalta la privatizzazione, l'individualismo e la «deregulation» del sindacato, consente che si costruisca il maggior impero monopolistico che l'Italia repubblicana abbia mai conosciuto. Ma anche quel modello solidaristico familiare esaltato da chi si sta impadronendo delle leve fondamentali della finanza, delle comunicazioni, dell'informazione, della formazione mina la concezione di Stato e di statualità che abbiamo imparato a conoscere. Noi dobbiamo riproporre la nostra concezione di solidarietà, perché quei modelli non eliminano né la disoccupazione né la povertà, né tantomeno rispettano l'equilibrio tra l'uomo, la sua libertà e i vincoli sociali.



Giacinto Militello
presidente dell'Inps

Non con l'allarmismo — che porta all'«ognuno per sé» — ma con l'analisi e il progetto si può animare una giusta e forte lotta per la riforma del sistema di sicurezza sociale. Con questa convinzione abbiamo voluto presentare il bilancio parallelo dell'Inps per il 1986 e continueremo a lavorare. Prima, la confusione dei conti tra previdenza e assistenza, tra Stato e Inps permetteva a molti, a troppi di puntare al contenimento del deficit pubblico sparando nel mucchio, colpendo cioè il più delle volte soprattutto i ceti più deboli. Ora invece bisognerà cambiare strada.

Il rigore ci vuole sempre, anzi ce ne vuole di più. Ma deve cambiare la natura e la base sociale del prelievo (da contributivo a fiscale per il finanziamento di quelli che abbiamo chiamato gli oneri impropri); deve essere selezionata e qualificata la spesa assistenziale; si deve rilanciare il principio di solidarietà nella riforma previdenziale per poter trovare il giusto equilibrio tra previdenza pubblica e privata. Questi sono i grandi problemi da affrontare. La speciale commissione parlamentare presieduta dall'on. Cristofori sta creando utili premesse per sciogliere questi nodi. Appunto perciò ci auguriamo che essa possa, con l'accordo delle principali forze politiche di maggioranza e di opposizione, al più presto riprendere e concludere i suoi lavori.



Fausto Vigevani
segretario
confederale

Questa assise deve pronunciarsi con grande determinazione sulla occasione straordinaria e storica che si presenta sullo scenario economico per la concomitante caduta del dollaro e del prezzo del petrolio.

Bisogna dire dei no molto precisi alle ipotesi che in una logica un po' miope e meschina di redistribuzione della torta, vengono avanzate dalle forze conservatrici.

Bisogna battere l'idea che in qualche modo, tonificando la domanda dei consumi finali e le esportazioni e riducendo i costi delle imprese, si possano determinare condizioni di sviluppo in stile anni 50, sfruttando a tal fine un esercito di disoccupati di riserva, e il basso prezzo delle materie prime, il contenimento dei salari, l'aggravamento delle condizioni del Mezzogiorno, con in più sullo sfondo le difficoltà e debolezze del movimento sindacale.

Se è facile dire questo no, è però più difficile ma urgente e indispensabile che il movimento sindacale e in primo luogo la Cgil riconquistino nella società italiana il prestigio, il peso, la legittimazione di soggetti e autorità politiche e sociali autonome capaci di una nuova progettualità ispirata e permeata dal recupero e dal rilancio forte dei valori di solidarietà e uguaglianza.





→ Per far questo occorre però che ci si muova decisamente nel senso del rinnovamento e dell'unità. Una concezione e un bisogno autentico dell'unità come valore presuppongono il riconoscimento del pluralismo sociale, culturale, politico presente tra i lavoratori, come un lievito, un fattore positivo non solo come elementare concezione della democrazia.

Ma anche l'unità senza rinnovamento non ha alcun futuro davanti a sé. La crisi di unità, di democrazia e di autonomia del sindacato italiano e della Cgil è figlia, a mio avviso, della scomparsa di certezze ideologiche di elementi di identità; e il frutto del venir meno di condizioni economiche, sociali e di lavoro sulle quali si è costruita la cultura politica ed economica, la concezione e la pratica rivendicativa di diversi decenni nella Cgil e nella sinistra.

Bisogna misurarci oggi con la rapidità talora sconvolgente dei processi economici e sociali, con l'emergere di nuove forze sociali, siano esse le donne o i quadri, come nel passato recente, o gli studenti e i medici nell'ultimo periodo. Dobbiamo riuscire a capire in tempo e bene anche ciò che avviene nel campo in cui noi prima e meglio di ogni altro dovremmo sapere cosa cambia, come, in che direzione, e cioè nella classe operaia, fra i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura.

Cambiano e nascono figure professionali decisive per l'organizzazione e la strategia dell'impresa. Avere con noi queste figure è essenziale per il potere del sindacato per difendere e rappresentare meglio tutti i lavoratori.

Non si tratta quindi di cambiare esercito o di perderne qualcuno, ma al contrario di sapere che il nostro esercito sta cambiando e ancora cambierà, mentre ne sorge uno nuovo, e che bisogna conquistarli tutti, essendo consapevoli che oggi e nel futuro nessuna parte può fare per tutti.

Quando penso a ciò che dobbiamo cambiare penso anche al modo col quale per decenni abbiamo considerato la Pa, i trasporti, i servizi. Per noi

sono stati quasi esclusivamente un problema irrisolto per una migliore condizione di vita dei cittadini mentre l'economia e le imprese si sviluppavano. Oggi questa è contemporaneamente una grande questione sociale e una grande questione economica perché frena o impedisce lo sviluppo nazionale pesando sui conti delle imprese come dello Stato, e una palla al piede per la soluzione della questione meridionale.

Dobbiamo, noi, riformare lo Stato sociale, abbandonando concezioni statalistiche, se non vogliamo soccombere schiacciati tra le ragioni del debito pubblico e le campagne per la privatizzazione dei servizi. Dobbiamo invece saper scegliere se vogliamo imporre il carattere universale di certe prestazioni sociali, il carattere pluralistico e l'efficienza della scuola pubblica insieme a prestazioni regolate in rapporto al reddito. Noi abbiamo la necessità e l'urgenza di ricostruire un nostro ruolo nella società italiana, nuovo per le nostre idee, la nostra cultura, i nostri obiettivi, le nostre strategie.

L'idea del «patto per il lavoro» deve uscire da questo nostro Congresso come un «grande dovere collettivo» che noi assumiamo ma che proponiamo anche per tutta la società italiana, per far vincere i valori di solidarietà, di uguaglianza, di democrazia autentica che sono costitutivi non solo del sindacato ma di ogni forza di progresso.

È una proposta che in primo luogo noi rivolgiamo a Cisl e Uil perché, impegnando le nostre migliori energie e sollecitando e organizzando quanto di meglio della cultura tecnica e scientifica ci è possibile riunire con noi, si cominci a delineare i termini di un progetto, di un programma per il lavoro.

Non credo, non ho mai creduto possibile un grande, indispensabile, urgente recupero di potere contrattuale fuori o senza un quadro generale di politiche per il lavoro, il Mezzogiorno, lo Stato sociale, fuori o in assenza della lotta politica per cambiare, per riformare, senza le coerenze, i vincoli, le saldature necessarie tra azione rivendicativa e lotta per una diversa



Domenico Rosati

politica economica. Per quanto riguarda le alleanze non dobbiamo commettere l'errore di anteporre al progetto per il lavoro. Devono essere il «patto per il lavoro», i suoi contenuti di politica economica, di riforma del mercato del lavoro, di riforma dello Stato sociale, della Pa e dei servizi della scuola, del bisogno straordinario di conoscere e di sapere, la scelta del Mezzogiorno, a definire le alleanze e non viceversa.

La Cgil deve tornare a essere una cosa grande per la società italiana perché, come ha detto Lama, l'Italia ha bisogno della Cgil. Negli ultimi anni abbiamo rischiato di distruggere qualcosa di ben più grande di una sigla o di una ragione politica. Noi dobbiamo fare lotte e potremo vincerle o perderle, o potremo combattere con opinioni diverse battaglie politiche accessissime. Una cosa non potremo e non dovremo più fare: dimenticare ciò che siamo, la solidarietà, la passione civile e politica che nella Cgil ci ha uniti per anni, oltre ogni divergenza, oltre ogni diversità di opinione. Le ragioni della politica sono grandi. Ma le ragioni della stima, dell'affetto, della solidarietà, tra gente come siamo noi, devono sempre essere ancora più grandi.

* * *

Domenico Rosati presidente nazionale Acli

Propongo di celebrare il quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica con una grande iniziativa per il lavoro: diamoci appuntamento attorno al 2 giugno per definire in modo risolutivo un autentico programma per il lavoro che sia

all'altezza delle esigenze dei tempi e dello spirito di una Repubblica che proprio sul lavoro proclama di essere fondata.

Se è vero che le massime autorità dello Stato sembrano orientate e disposte a celebrare la ricorrenza della Repubblica con gesti significativi, si tratti del ripristino di una solenne festività o di pur controverse amnistie, propongo di dare appuntamento al governo perché faccia il suo dovere nel campo del lavoro, ma soprattutto considero opportuno un appuntamento delle «forze autonome di una società civile che vuole assumere la responsabilità non già di rifondare la Repubblica ma di rifondare il lavoro in questa Repubblica».

C'è sintonia tra il «patto per il lavoro» proposto dalla Cgil e l'«alleanza sociale per il lavoro», sostenuta dalle Acli come «un momento di promozione popolare di presa di coscienza e di impegno sulla necessità di aprire una prospettiva nuova e adeguata alla domanda di lavoro».

Si va profilando una società materialmente sempre più ricca ma con una forbice sempre più aperta tra la minoranza dei ricchissimi e la maggioranza dei relativamente poveri. Ciò esige che vengano articolate in modo diverso le attività umane e quindi si distribuisca il lavoro in modo diverso lungo il ciclo vitale di ogni persona. Fare questo significa intaccare anche profondamente i processi meccanici di accumulazione, destinazione e ripartizione delle risorse. È necessaria una volontà politica che non riguarda solo il governo o il Parlamento ma concerne l'intera società per mettere all'ordine del giorno l'obiettivo della creazione di nuovo lavoro in quantità e qualità sufficienti a caratterizzare una nuova fase di sviluppo economico, sociale e democratico.

Per quel che riguarda la tendenza del sindacato ad attrez-

zare meglio la propria attività di servizio sociale sul territorio, penso che essa vada raccordata con la presenza delle associazioni non sindacali che già operano in tale campo, anche per evitare forme incontrollate di concorrenza come quelle indotte dalle compagnie d'assicurazione nel campo previdenziale.

Va respinta la tentazione di realizzare una società civile a «fauna limitata», con pochi soggetti «tipici» e istituzionalizzati (in pratica solo i sindacati e i partiti) per sostenere un insieme pluralistico di momenti associativi capaci di arricchire e soprattutto di ricambiare continuamente il tessuto sociale.

I valori di solidarietà e unità, propri della tradizione del movimento, dei lavoratori vanno continuamente reincarnati, ritengo perciò naturale accostare tali valori alla lezione etica e politica di Luciano Lama, un uomo e un dirigente al quale i lavoratori cristiani delle Acli hanno sempre voluto bene, nelle convergenze e nelle divergenze, alla stessa maniera fraterna con cui hanno voluto bene a Giuseppe Di Vittorio.

Bettino Craxi presidente del Consiglio dei ministri

Care delegate e cari delegati della Confederazione generale del lavoro, prendendo la parola davanti a voi, che rappresentate una così importante parte del lavoro italiano, desidero ricordare anzitutto le nuove speranze di pace che si sono aperte nell'animo nostro di fronte ad avvenimenti che appena un anno fa sembravano impensabili.

Quattro mesi or sono, a Ginevra, dopo anni di grande difficoltà e di grande tensione, una decisa volontà di pace è stata espressa da parte delle due maggiori potenze del mondo. Sono poi seguite, anche se in forme ancora polemiche, indicazioni concrete che dovranno essere approfondite e negoziate in vista di una importante fase del disarmo mondiale. La via giusta è stata aperta anche se il suo percorso sarà prevedibilmente lungo e accidentato.

Noi sappiamo che la pace è il bene maggiore di cui possono

godere i popoli e lo sanno i popoli che non dimenticano le spaventose tragedie sofferte e vissute. Lo sanno bene i lavoratori e, giustamente, voi stessi ponete il problema della pace alla testa delle vostre lotte.

Pace, sicurezza, indipendenza della nazione sono i principi cui si è ispirata e si ispira la politica italiana, in ogni circostanza e di fronte a tutti. Così ugualmente abbiamo inteso e intendiamo come un nostro preciso dovere la difesa dei diritti umani e dei diritti dei popoli ovunque nel mondo essi appaiano minacciati e offesi.

Quando la situazione internazionale era grave, anzi volgeva al peggio, chiuso il dialogo, con una nuova guerra fredda alle porte, noi non abbiamo mai perso fiducia nelle possibilità della distensione internazionale. Abbiamo lavorato con impegno e convinzione per far riemergere quell'elemento di fiducia che si era smarrito nel susseguirsi delle contrapposizioni e delle iniziative unilaterali. Io non dimentico quanto siamo stati contrastati, accusati di velleitarismo, di protagonismo inutile, additati dai superatlantici di granito addi-

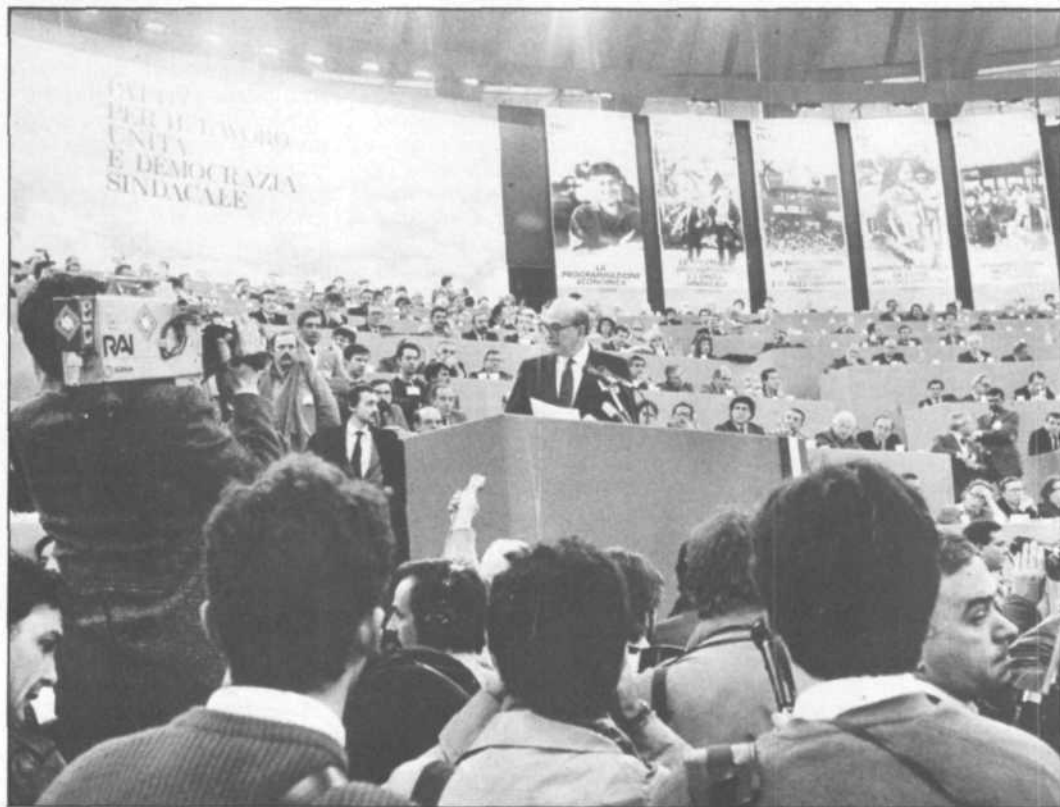
rittura come elemento infido nello schieramento occidentale. E tuttavia noi eravamo assolutamente certi dell'utilità della nostra azione. Abbiamo operato entro i limiti delle nostre possibilità, che sono pur sempre quelle di un grande paese dell'Occidente. Abbiamo contribuito al ristabilimento del dialogo e oggi ci troviamo nella posizione di chi può dire di aver visto giusto e può constatare anche per questo quanto la propria voce sia più ascoltata e più apprezzata fra le nazioni.

Cari delegati della Cgil, in una cornice consolidata di pace, noi tutti vogliamo sul piano interno più benessere, più istruzione, più giustizia sociale, più uguaglianza, lavoro per tutti. È questa la via che irrobustisce le nostre libertà che sono così ampie e diffuse. Il nostro stesso sistema libero e democratico deve essere ulteriormente migliorato e rafforzato, e per questo non si deve esitare a por mano a coraggiose riforme istituzionali che un'esperienza pluridecennale di vita democratica e di vita parlamentare indica a tutti come utili, possibili e necessarie. Le forze politiche hanno radici lontane, e nessuno può dimenticare le proprie, ma il dovere delle forze di progresso è quello di anticipare e non di seguire il corso della storia, delle trasformazioni e dei cambiamenti che lo alimentano.

Le tradizioni sono importanti e io ne raccomando sempre la conoscenza critica e anche talvolta il culto, ma il futuro che dobbiamo costruire è più importante ancora.

Se ci volgiamo a guardare al passato con occhio sereno, vedremo che in Italia nessuna forza politica ha mai abbandonato il proprio campo e le proprie trincee: e questo rende più doloroso il bilancio delle molte lotte interne che hanno travagliato il mondo e i partiti dei lavoratori, riducendo non poco la loro forza e le loro possibilità di avanzamento.

Se ci spingiamo a guardare in avanti e lontano, al di là delle contingenze politiche di breve periodo, non possiamo non essere portati a riflettere sul fatto che molte delle idee e degli avvenimenti che determinarono



→ il corso della storia del movimento dei lavoratori in Italia nei primi decenni del secolo, nel periodo tragico ed epico delle rivoluzioni e delle contro-rivoluzioni, e poi a cavallo delle due guerre mondiali, non possono più valere a segnare il cammino negli anni a venire di fronte al nuovo secolo che ormai si avvicina e ai valori, ai problemi e alle necessità nuove che stanno di fronte a noi. L'anno che corre non ci porta soltanto concrete speranze nel campo del disarmo e della pace. Tutti gli indicatori economici asseriscono che si tratterà di un anno buono, favorevole, che, se ben vissuto e ben governato, potrebbe risultare determinante per il risanamento della nostra economia. Lascio da parte tutte quelle affermazioni più o meno qualunquistiche, che pure sono diffuse, secondo le quali la ripresa economica sarebbe da attribuirsi all'assenza o alla scarsa incisività del governo dell'economia e che quindi, tutto sommato l'imperativo dovrebbe essere quello dell'assoluto «lasciare fare».

Sono affermazioni care soprattutto a chi spera di lucrare senza pagare dazi. Ogni persona di buon senso sa, e i lavoratori per primi sanno, che l'assenza di adeguate politiche economiche premia automaticamente i più forti, e tra i più forti i fortissimi, secondo un corso che non risulterebbe alla fine né virtuoso per l'economia né vantaggioso per uno sviluppo giusto ed equilibrato dell'intera collettività nazionale. Questo 1986 va dunque governato. Ha bisogno di stabilità politica, di impulsi, verifiche e orientamenti chiari. Gli indici favorevoli vanno orientati secondo le regole del massimo bene comune; vogliamo produrre più ricchezza ma vogliamo anche maggiori benefici per tutti; e più lavoro per chi non ce l'ha, soprattutto. Riformare, riformismo. Questo è, tra i tanti, un «ismo» che non ha fatto il suo tempo. Io spero, spero fortemente, che la nuova occasione che abbiamo di fronte venga colta da tutte le forze progressiste e del lavoro che possono e debbono esercitare la loro influenza per la definizione di un nuovo

corso economico.

Cari delegati della Cgil, farei ingiuria alla sincerità che è sorella dell'amicizia se non ricordassi la decisione che ci ha opposto sul decreto del 14 febbraio 1984 e poi, il 9 giugno dell'anno seguente, sul «referendum».

Non è più tempo di critiche o di autocritiche che è sempre bene fare, se possibile, una volta sola, lasciando poi agli storici il compito di scrivere i due errori che, a mio giudizio, furono allora compiuti. Quello di ritenere che l'economia possa essere governata contro le sue stesse leggi, che il risanamento economico, l'aumento della produttività, il miglioramento del tenore di vita possano essere conseguiti senza l'ausilio di regole adeguate.

L'errore politico, di aver fatto conto sull'aiuto di forze improprie, per un ambiguo risultato di schieramento, riproducendo una divisione tra i lavoratori che sono invece i naturali alleati dei lavoratori.

Di fronte all'avvio di una nuova e più favorevole fase di sviluppo economico, nessuno deve pensare di poter trarre da essa benefici diffusi ed equilibrati senza un buon governo della economia, senza una ferma convinzione pubblica sulla necessità che gli auspicati vantaggi siano orientati al miglioramento generale, per il risanamento del bilancio dello Stato, per aumentare l'occupazione, per espandere le attività produttive. Sembrano ben coscienti di questo coloro che interpretano ed esprimono le tendenze di una destra economica che in Italia sembra ora nuovamente alla ricerca di una migliore organizzazione delle proprie fila e della propria influenza. Inopinatamente — ma non poi tanto — essi sviluppano campagne contro la cosiddetta «partitocrazia» e non risparmiano istituti fondamentali della vita democratica del paese come i sindacati, i cui esponenti sono delicatamente definiti su colonne autorevoli come «boss sindacali», appaltatori «a mezzadria» dello Stato, responsabili di «ondate devastanti» nell'amministrazione pubblica. Io stesso ho denunciato più volte carenze e ritardi della pubblica amministrazione, la necessità del suo

ammodernamento e di una sua nuova responsabilizzazione.

Lo stesso congresso nazionale dei pubblici dipendenti della Cgil ha fatto propria la parola d'ordine del rinnovamento. Ma la prosa che abbiamo citato non è denunciare per migliorare, per correggere e cambiare ciò che deve essere corretto e cambiato nella vita delle istituzioni pubbliche e delle rappresentanze democratiche; essa è invece la denuncia di chi vuole diminuire a un tempo il peso della pubblica amministrazione, il peso dei partiti democratici, il peso dei sindacati e il peso del governo.

Ciò ch'io penso invece è che dobbiamo avere la forza di rinnovarci agendo con coraggio e con scrupolo, e difendendo con coerenza in primo luogo gli interessi generali, in modo da rendere sempre più improprie, sempre più inconsistenti le critiche rivolte verso gli istituti dello Stato. Noi tutti, partiti, governo, sindacati abbiamo dei doveri: e quanto più sentiremo la voce di questi nostri doveri, tanto più saremo forti per orientare l'azione dello Stato nel segno dell'equilibrio e della giustizia, per tutti.

Il 1986 rappresenta, per l'Italia una buona occasione per riportare il tasso di inflazione vicino ai livelli del periodo precedente la prima crisi petrolifera del 1973, e, soprattutto, per consolidare e accelerare la crescita economica e l'espansione produttiva avviata da oltre due anni, cominciando a coglierne finalmente i frutti in termini di allargamento della base produttiva e di maggiore occupazione.

La diminuzione del prezzo del petrolio, oltre che delle materie prime, amplia lo spazio per una maggiore crescita non inflazionistica. La discesa del valore del dollaro rispetto agli elevati livelli raggiunti nel 1985 costituisce anch'essa un punto di vantaggio, determinando un ulteriore fattore di riduzione dell'inflazione e del rischio di una ripresa inflattiva che ha finora frenato e reso prudenti i governi di molti paesi europei nello stimolare la crescita produttiva.

L'occasione che abbiamo di fronte deriva perciò da un eccezionale miglioramento delle

nostre ragioni di scambio con l'estero e non consiste in una manna che ci piove dal cielo o, come a qualcuno piace immaginarlo, in un regalo di 15.000 o 20.000 miliardi che sarebbero disponibili in contanti per gli italiani, e che possiamo spartirci a piacimento. Le cose non stanno così. Il miglioramento delle ragioni di scambio significa che un uguale volume di nostre esportazioni ci consente di avere in cambio un maggiore volume di importazioni, aumentando così il potere d'acquisto del nostro reddito. Accade oggi l'opposto di quanto è avvenuto negli ultimi anni, e in particolare nel 1973 e nel 1979, quando fummo costretti a pagare ogni barile di petrolio con un volume di merci enormemente accresciuto. Forse è bene citare delle cifre.

Secondo stime prudenziali nel 1986 le partite correnti della bilancia dei pagamenti potrebbero migliorare rispetto al 1985 di circa 15.000 miliardi di lire, passando dal passivo degli ultimi anni a un avanzo di dimensioni non trascurabili (7-8.000 miliardi). Sono, ripeto, stime prudenziali, superiori alle attuali quotazioni del petrolio e del dollaro che, se invece si mantenessero, potrebbero portarci vantaggi di 18 o anche 20 mila miliardi. Oggi abbiamo in teoria la possibilità — se vi sarà la collaborazione dei sindacati dei lavoratori e delle imprese industriali e commerciali — di ridurre, entro l'anno, il tasso di inflazione attorno al 5%, cioè vicino ai livelli di quindici anni fa, prima che iniziasse a esplodere la grande inflazione della quale l'economia italiana ha sofferto ininterrottamente per un decennio e il cui rientro abbiamo avviato due anni fa adottando misure che si sono rivelate efficaci e che ci hanno consentito di agganciare la ripresa internazionale.

Per ottenere risultati significativi occorre però che la riduzione dei prezzi dei prodotti importati e soprattutto del petrolio e dei prodotti energetici, si rifletta in maniera piena e immediata in riduzioni di costi per le imprese, e che, a loro volta, queste ultime riduzioni si scarichino immediatamente sui prezzi senza dar luogo a

indebiti gonfiamenti dei margini di profitto.

Voglio osservare che già nel 1984 il sistema industriale è tornato in piena salute e ha realizzato vari primati di redditività rispetto al decennio precedente. Scompaiono in larga parte o addirittura quasi del tutto le perdite, si realizza il più elevato grado di copertura nel finanziamento degli investimenti, il margine industriale — pur detratti gli oneri finanziari e gli ammortamenti — risulta positivo per la prima volta dopo vari anni.

Nel 1985 questi risultati, già di per sé notevoli, sono addirittura oscurati da quelli che via via emergono dai conti, ancora provvisori, delle imprese. Pur non avendo ancora dati definitivi, si annuncia un vero e proprio record degli utili e, per la verità, anche un rilevante volume di investimenti.

Niente è avvenuto per miracolo.

Nei momenti più bui di crisi economica e di forte indebitamento delle imprese, lo Stato è intervenuto con energia: ha ampliato gli aiuti e i sostegni alla produzione e, attraverso una serie di ammortizzatori sociali, ha consentito un'ampia operazione di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Oggi possiamo dire con legittima soddisfazione di avere fatto progredire l'ammodernamento del nostro sistema industriale senza eccessivi disagi e traumatiche lacerazioni nel tessuto sociale. La «rete protettiva» ha tenuto, grazie anche alla responsabile e costruttiva collaborazione del movimento sindacale che ha fornito un contributo importante — e per molti aspetti decisivo — per consentire l'operazione di risanamento.

In questi due anni c'è stata inoltre una grande collaborazione del mondo del lavoro alla vita produttiva e alla ripresa dello sviluppo. Ne fa fede tra l'altro la radicale diminuzione delle ore di sciopero il cui tasso annuo ha toccato i minimi storici.

Una prova di consapevolezza, di maturità, di responsabilità del mondo del lavoro che purtroppo non spesso vedo riconosciuta in modo giusto e obiettivo da chi per primo dovrebbe

farlo.

Dal canto suo lo sforzo finanziario dello Stato è stato ingente. Se si mettono insieme trasferimenti, apporti vari di risorse, fiscalizzazioni di oneri sociali, la quota non coperta della cassa integrazione, si perviene a cifre da capogiro: oltre 60.000 miliardi annui di cui due terzi è stato assorbito dalle imprese del settore privato. Per avere un metro di paragone basti pensare che il disavanzo pubblico al netto degli interessi supera di poco i 40.000 miliardi e che l'onere per interessi sul debito pubblico è dello stesso ammontare del flusso di risorse che viene trasferito alle imprese pubbliche e private.

I sacrifici dei lavoratori negli anni di più acuta depressione e gli sforzi dello Stato, entrambi protesi a fare uscire il paese dalla crisi, legittimano la richiesta che oggi rivolgiamo al mondo delle imprese affinché anche da parte loro si manifesti un più forte impegno e una possibilità più concreta per la lotta all'inflazione e alla disoccupazione.

Oggi nel processo produttivo i fattori di costo tendono ad avere incrementi nulli o talvolta anche negativi. Essi non giustificano alcun aumento dei prezzi dei prodotti industriali; anzi rappresentano un valido motivo per una loro riduzione. E questo vale anche per le aziende del settore della distribuzione, che vedranno i prezzi all'ingrosso (già al di sotto del 6%) in ulteriore riduzione. È giusto quindi chiedere alle imprese l'abbandono di una mentalità che si è andata manifestando in alcuni settori negli ultimi tempi e che consiste nel privilegiare eccessivamente «il profitto per unità di prodotto» dove, spesso, si mantiene il prodotto costante, a costi e occupazione decrescenti.

Gli investimenti per razionalizzare devono essere affiancati da investimenti per ampliare le strutture produttive. Si presentano nuove possibilità, e sta al mondo delle imprese volerle e saperle cogliere e sfruttare cimentando ancora una volta e sempre meglio il loro talento, la loro capacità creativa e innovativa, il loro spirito di iniziativa.

Una ulteriore caduta dell'in-



flazione consentirà di mantenere e accrescere la nostra competitività soprattutto sui mercati europei in espansione, che restano il principale sbocco delle nostre esportazioni, ma permetterà anche una corrispondente diminuzione dei tassi di interesse, con un risparmio per il bilancio pubblico che può essere stimato intorno ai 5.000 miliardi per ogni minor punto.

Una riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse che fosse attorno ai tre punti, porterebbe a una riduzione su base annua del deficit pubblico di circa 15.000 miliardi, consentendo l'avvio alla soluzione di uno dei punti veramente e pericolosamente critici della nostra economia.

La riduzione dell'inflazione costituirà anche un potenziamento del potere di acquisto di stipendi e salari anche se si dovrà evitare che il beneficio del miglioramento delle ragioni di scambio si esaurisca soltanto in un vantaggio puramente temporaneo per il potere d'acquisto dei redditi delle famiglie. È giusto proporsi di indirizzare parte del vantaggio rappresentato dalla diminuzione del costo delle importazioni ad accrescere gli investimenti, soprattutto quelli nel campo delle infrastrutture, quelli diretti ad assicurare una maggiore indipendenza energetica e petrolifera del paese, e quelli diretti a combattere in maniera specifica la disoccupazione.

Questo campeggia ancora nella vita nazionale come il

problema dei problemi. Un fattore maligno che affligge come sappiamo l'Italia e tutto il mondo sviluppato e che è fonte di tante preoccupazioni e di tante inquietudini. Una grande, intollerabile contraddizione collocata nel cuore dei paesi più ricchi e più sviluppati del mondo. Un grave malessere che deriva dalla massa notevole dei disoccupati, dall'emarginazione di tanti giovani che pure saranno i cittadini di domani e che oggi accumulano nei loro animi sfiducia verso lo Stato, sfiducia verso la società, sfiducia verso la loro stessa vita. Sono danni a carattere generale più onerosi ancora delle situazioni di miseria che la disoccupazione crea, limitate queste ultime a zone circoscritte, situate per lo più nel Mezzogiorno d'Italia, ancora stretto nella tenaglia fra l'alto incremento demografico, e quindi della forza lavoro, e il calo degli investimenti cioè la creazione di occasioni di lavoro.

Io credo che dobbiamo guardare al problema della disoccupazione con grande slancio di solidarietà ma anche con un grande sforzo di razionalità. Tutti sappiamo che è impossibile risolvere in blocco il problema, e l'esperienza ci ha insegnato che ad affrontare il fenomeno solo con l'occhio pietoso dell'assistenzialismo si va incontro alla distruzione di ingenti risorse senza risolvere niente. Dobbiamo creare lavoro, ma lavoro produttivo se vogliamo che a un qualsiasi



→ passo avanti non ne seguano a breve distanza uno o due indietro. Io penso che il problema possa essere affrontato distinguendo i flussi annuali dell'occupazione dallo stock della disoccupazione in generale: l'espansione produttiva dovrebbe assorbire ogni anno il surplus di forza lavoro che si affaccia sul mercato; una serie di interventi particolari, i più vari e i più diversi ma prodotti con continuità e con perseveranza, dovrebbero progressivamente ridurre la massa della disoccupazione.

È opinione generale degli economisti che una crescita produttiva che si fissi intorno al 2 per cento annuale non è in grado di riassorbire quote significative di disoccupazione. La situazione può cambiare se ci metteremo in condizioni di approfittare dell'occasione che ci si offre. Se tutti — governo, imprese, sindacati — sapremo fare il nostro dovere, è possibile prevedere una percentuale di crescita produttiva capace di assorbire l'intero flusso annuale delle forze di lavoro e di incidere anche sullo stock in misura significativa. Occorre ben valutare i vantaggi che l'espansione occupazionale, anche se perseguita con modesti sacrifici dei singoli, può portare a tutti, alle famiglie e alle imprese, in termini di stabilità sociale, serenità della vita, miglioramento culturale e progresso civile.

Per quanto riguarda gli interventi straordinari diretti a sviluppare, incentivare, promuovere l'occupazione, io non ripeterò in questa sede l'elenco dei provvedimenti presi e di quelli in corso di approvazione. Sono cose a voi ben note, del resto in gran parte da voi stessi suggerite. Voglio solo aggiungere che una delle prime sedute del Consiglio dei ministri sarà appositamente dedicata all'esame dei nuovi provvedimenti diretti a favorire l'occupazione, tra cui voglio ricordare per importanza quello per la riforma della cassa integrazione guadagni, che contiene notevole modificazione alla gestione dei processi di mobilità, quello per favorire l'incremento dell'occupazione femminile, e un altro per il sostegno all'orientamento pro-

fessionale dei giovani disoccupati da lungo tempo. L'approvazione della legge finanziaria ha dal canto suo reso operante il piano decennale per l'occupazione che era a essa allegato. Il Consiglio dei ministri dovrà tradurre in provvedimenti i principi e le indicazioni del piano; né mancheremo di considerare ogni proposta con l'occhio alla nuova situazione che si profila per l'economia italiana.

Torno a ricordare l'esigenza fondamentale di un più vivo e sincero adeguamento del mercato del lavoro alle necessità e alle opportunità della produzione: mobilità, flessibilità, part-time, miglioramento professionale possono costituire importanti volani di espansione in una fase di accentuata crescita; e pensiamo insieme tutti alla scuola, nelle cui carenze è l'embrione della disoccupazione, alla scuola che tra elementari e medie espelle ogni anno migliaia e migliaia di giovani che vanno ad alimentare precocemente un'offerta di lavoro quasi del tutto priva di qualificazione.

Sopra ogni altra cosa, è viva l'esigenza di una profonda modifica della cultura del lavoro che deve essere visto soprattutto come una fonte di reddito, di autonomia e di autosufficienza dell'individuo nei confronti della società.

Dobbiamo superare la difesa o la ricerca del privilegio. È un errore disdegnare lavori modesti, ma di cui c'è richiesta, perché considerati poco gratificanti della nostra personalità che però ha oggi tante altre occasioni per affermarsi e farsi valere. Io credo che il profondo mutamento che noi viviamo consista soprattutto in un nuovo, grande processo di libertà, animato dalla crescita civile degli italiani che vogliono avere maggiori spazi per l'affermazione dei propri meriti e dei propri valori. È diminuita l'esigenza della tutela, è enormemente cresciuta la richiesta di incentivi e di servizi che rendano più facili, percorribili, le strade della propria vita. A questo mutamento tutti dobbiamo uniformarci; e c'è uno spazio nuovo e vasto nel quale agire, un enorme lavoro da svolgere anche da parte dei sindacati che non possono, e



non devono perdere il loro ruolo essenziale di animatori della vita sociale, di protagonisti delle lotte per il progresso civile e democratico della società.

Un'ansia di rinnovamento deve anche animare la nostra difesa dello Stato sociale. Da qualche anno a questa parte lo Stato sociale fa la parte dell'imputato in quasi tutti i paesi europei, per la verità, ma in particolare in Italia dove si vorrebbe farne addirittura il male di tutti i mali, l'ostacolo primo a chissà mai quale paradosso di sviluppo e di ricchezza.

Noi dobbiamo affermare con forza che lo Stato sociale non è il nemico dell'economia che, anzi, esso ha contribuito a rafforzare elevando la sicurezza e le condizioni di vita soprattutto delle parti più deboli della nazione, contribuendo così a una più estesa domanda di beni e di servizi. Ciò che noi dobbiamo cambiare, modificare nell'organizzazione dello Stato sociale sono le sperequazioni e anche le ingiustizie che l'attuale ordinamento così come è e nelle sue degenerazioni ha provocato. Dobbiamo migliorare la sua produttività, fare in modo che lo Stato sociale non pensi troppo a se stesso, non abbia più cura delle proprie strutture che non dei servizi che deve rendere ai cittadini. Questo è ciò che si deve fare: migliorare, ammodernare, equilibrare strutture e prestazioni, farne una cosa viva e produttiva nel contesto della società italiana. Ingiustizie, disfunzioni, squilibri, cattiva qualità dei servizi si sono verificati nel settore della casa, della sanità, delle pensioni. Bisogna perciò rimettere ordine, equilibrare. La politica della casa non deve più fondarsi sul

privilegio di una parte e nella dannazione dell'altra in cui non c'è solo la grande proprietà immobiliare ma anche una larga schiera di piccoli proprietari e piccoli risparmiatori e una schiera ancora più grande di persone, giovani soprattutto, che non riescono a trovare un alloggio. Nella sanità, a parte il problema di funzionalità generale, è necessario che a parità di contribuzioni risponda una sostanziale parità di servizi in ogni parte d'Italia, che oggi è invece configurata in materia sanitaria, a macchie di leopardo, zone in cui tutto va bene e zone in cui tutto va male. Per le pensioni, non può continuare il sistema dell'appiattimento continuo e della continua svalutazione, che induce molti pensionati a riaffacciarsi sul mercato del lavoro e pone altri in stato di grave indigenza.

Tutto questo significa difendere davvero, in concreto, lo Stato sociale.

Compagni della Cgil, il governo della Repubblica che ho l'onore di presiedere ha sempre ricercato il dialogo e la collaborazione con il movimento sindacale e ha mantenuto anche con voi contatti seri e impegnativi anche nei momenti della più dura contrapposizione: sempre, prima, durante e dopo ogni conflitto e ogni vertenza. Continueremo a operare in questo modo.

Stamane auguro a voi e al vostro Congresso di saper porre le basi di un grande rinnovamento e di un nuovo sviluppo delle vostre attività. Vi ho espresso con piena sincerità il mio pensiero e i propositi che ci animano. Sento il dovere di non aggiungere altro perché questo esulerebbe dai sentimenti di rispetto e anche di



affetto che mi legano a voi come a tutti coloro che da qualsiasi parte si battono per una maggiore eguaglianza e una maggiore giustizia.

Voglio solo rileggervi alcuni brani di un discorso fatto da uno di voi, da un uomo, da un grande dirigente della Cgil, che è restato con voi fino all'ultimo giorno della sua vita. Parlo di Fernando Santi. In un discorso del 1962 che oggi ci appare profetico per la sua straordinaria attualità, Santi parlò dell'autonomia del sindacato: «Dobbiamo avvertire che può sovrastare su di noi il pericolo di accedere, anzi, di cedere, a due suggestioni uguali e contrarie, l'una volta a strumenta-

paese, non potrebbe mai raggiungere i livelli che caratterizzano oggi un paese moderno e progredito. Il sindacato nel suo significato storico è un movimento, un fatto di democrazia e di libertà, un fatto di civiltà, una immensa forza liberatrice». E infine un atto di fede nel riformismo e nella funzione riformista del sindacato: «Vi è una legge invisibile che presiede, lo vogliamo o no, all'azione del sindacato: la legge della gradualità. Il sindacato non può dare appuntamenti alla storia. I partiti lo possono fare, e dentro certi limiti anch'essi. Io credo nella sicura conquista di ogni giorno, credo nella necessità di

alle ragioni profonde del sindacato, che ho testè rievocato attraverso le parole di Fernando Santi: penso che egli riterrà con me che questo è il migliore elogio che posso tributarli assieme all'augurio di buon lavoro per l'azione di difesa degli interessi dei lavoratori che egli continuerà a svolgere. Un saluto e un augurio particolarmente caloroso rivolgo a colui che gli succederà nel grave incarico di guida della Confederazione e che personalmente conosco da vecchia data e cioè sin dai tempi delle nostre prime esperienze politiche giovanili. Un saluto e un augurio per tutti voi, per tutti gli iscritti e gli aderenti alla grande Confederazione generale italiana del lavoro e per il ruolo che essa saprà assolvere nelle nuove, pacifiche e democratiche lotte che tutti saremo chiamati a svolgere per lo sviluppo e il progresso dell'Italia.

* * *

Antonio Lettieri segretario confederale

Il nostro errore non è stato l'eccesso di egualitarismo, ma piuttosto l'aver sottovalutato la portata dello scontro sociale in questi ultimi anni nei quali il paese ha visto aumentare clamorosamente ricchezza e povertà, opulenza ed emarginazione. L'obiettivo della prossima fase contrattuale dovrà essere la centralità della contrattazione articolata, perché è nelle fabbriche, negli uffici, nel territorio che si possono cogliere e controllare i cambiamenti tecnologici, organizzativi, la nuova composizione del lavoro.

Non vogliamo che la trattativa con la Confindustria costituisca un cavallo di Troia per uno scambio tra i decimali «scippati» e nuovi vincoli alla contrattazione di categoria o aziendale.

Si è detto che dovremo far approvare le piattaforme per i rinnovi dei contratti ai lavoratori per assumere un chiaro

mandato a trattare. Propongo di chiedere un mandato altrettanto chiaro e vincolante: il mandato a non concludere accordi che prevedano nuovi blocchi alla contrattazione aziendale.

Il tramonto della classe operaia non può essere un nuovo articolo di fede, mi sembra che sarebbe sbagliato e «ingeneroso»: fino a ieri abbiamo puntato tutto sulla classe operaia, le abbiamo chiesto il possibile e l'impossibile e oggi sembriamo colpiti dalla scoperta — tardiva — che il rapporto numerico tra i lavoratori dell'industria e dei servizi è mutato a favore di questi ultimi. È vero; ma è altrettanto vero che l'industria manifatturiera è tuttora il punto di incrocio delle grandi trasformazioni tecnologiche, della sperimentazione delle nuove forme di lavoro post-tayloriste e post-fordiste, della lotta planetaria per la redistribuzione dei mercati.

La seconda chiave per un patto per il lavoro è la lotta per una nuova politica di sviluppo e di occupazione.

L'86 si apre con una grande occasione di uscire da una politica sostanzialmente deflazionistica. Il ministro dell'Industria dichiara che ha deciso di trasferire la quasi totalità delle risorse derivate dalla riduzione dei prezzi petroliferi al sistema delle imprese. Se questa fosse la scelta del governo non potrebbe esserci errore più grave.

Al presidente del Consiglio dobbiamo chiedere di respingere una linea tanto rozza economicamente quanto socialmente corriva agli interessi di una parte.

Mai come oggi è necessaria una programmazione della politica economica che sappia intrecciare il calo dell'inflazione alla discesa dei tassi di interesse, a un forte rilancio di investimenti diretti in primo luogo all'occupazione.

Sono tra quelli che considerano sbagliato insistere sulla realizzazione di un piano nucleare immaginato in una fase storica e tecnologica totalmente diversa. Oggi il mutamento di prospettiva è radicale. Anche per questo propongo che il Congresso si esprima limpida-

→



Antonio Lettieri

lizzare l'azione del sindacato a favore del governo, l'altra volta a strumentalizzare l'azione del sindacato contro il governo. La medicina valida per impedire questi due mali è di una semplicità estrema: l'effettiva autonomia del sindacato dai governi e dai partiti. L'autonomia del sindacato, la sua visione unitaria e responsabile degli interessi dei lavoratori e della democrazia, la grande consapevolezza che gli interessi della classe lavoratrice non sono disgiunti da quelli della nazione».

E più avanti egli spiegava il rapporto tra azione sindacale e progresso tecnico: «Se il sindacato non potesse autonomamente e liberamente dispiegare tutta la sua forza per sollecitare lo stesso sviluppo del

trasferire nel costume, negli orientamenti, nelle leggi le conquiste operaie perché siano salvaguardate e diventino patrimonio civile di tutta la società civile e di tutta la società nazionale».

Sono parole ispirate da un grande amore per i lavoratori, per il progresso, per la nazione nel suo insieme; sono parole giuste, consapevoli, civili.

Cari compagni, c'è tra voi un compagno che lascia, dopo sedici anni di guida della vostra Confederazione, tra vicende alterne e difficoltà d'ogni genere, successi, conquiste, battute di arresto. Lascia un'eredità importante che penso sarà vostra cura conservare, rinnovare, ingrandire. Luciano Lama non è stato certamente un uomo insensibile ai valori e



→ mente sull'argomento, senza una affannosa ricerca di mediazioni fra una Tesi e l'altra che rischierebbe di azzerare un ricco e spregiudicato dibattito che ha ormai investito movimenti e ambiti nuovi della cultura progressista.

De Michelis ha proposto un piano per l'occupazione per i prossimi dieci anni. Io credo che intanto, si può e si deve cominciare a fare qualcosa di tangibile nei prossimi dieci mesi, così come è stato già fatto in tutta Europa.

Questo piano straordinario dovrebbe avere un'attenzione particolare al Mezzogiorno, ed essere in grado di attivare almeno 300 mila occasioni di lavoro a tempo parziale da affidare a imprese, enti, cooperative, associazioni di carattere pubblico e privato.

Gli strumenti per realizzarlo dovrebbero essere forniti da un'autorità centrale collocata al più alto rango di governo, dotata di piena responsabilità, autonomia e adeguate risorse finanziarie.

È questo il patto per il lavoro che possiamo proporre unitariamente come sindacati ai giovani dell'85.

È necessaria poi un'iniziativa unitaria Cgil Cisl e Uil per elaborare, assieme alle grandi forze politiche di governo e di opposizione, ai movimenti, e alle più alte espressioni della cultura riformatrice e progressista, un nuovo progetto per lo sviluppo e per il lavoro.

Tutto questo non si farà senza la più grande autonomia e unità di tutto il movimento sindacale. Per la Cgil, l'unità non è un «prezzo» ma una condizione irrinunciabile.

* * *

Adriana Buffardi
segretario
nazionale
Filziat

La nostra sfida come Cgil in questo Congresso è partire dalle «differenze» esistenti nel mondo del lavoro e riuscire a coniugarle con i valori dell'uguaglianza e della so-



Arvedo Forni

lidarietà superando sia il concetto di differenze uguale selezione gerarchica e competitività, sia l'omologazione per semplificazione della complessità sociale.

Questo il senso del patto del lavoro come progetto che media interessi, esigenze, culture diverse intorno ad alcune priorità rivendicative assunte col consenso dei soggetti interessati.

Un terreno emblematico è certamente quello dell'occupazione e del lavoro delle donne. Emblematico anche dal punto di vista del bilancio di questi ultimi anni, dell'impoverimento sociale della nostra linea sindacale, del ridursi della nostra democrazia, del nostro privilegiare alcuni segmenti del mondo del lavoro.

È preoccupante l'opera di rimozione del recente passato che stiamo facendo in questo Congresso come se la «peste» (la crisi di progetto, di autonomia e di democrazia) avesse un'origine puramente stellare.

Superare una concezione di marginalità del lavoro femminile significa dare risposte concrete alla richiesta di occupazione (quantità e qualità) delle donne, assumendo in-

sieme il concetto che è il loro ruolo sociale che ne segna il lavoro. Questo ne fa un soggetto a rischio e richiede perciò al sindacato interventi adeguati. Ma insieme significa proposizione di valori alternativi all'attuale organizzazione produttiva e sociale; modifica del concetto stesso del lavoro, flessibilità come espressione di esigenze soggettive, rapporto nuovo tra salario e sociale come ricomposizione della sfera della produzione e della riproduzione sociale.

La stessa scelta politica e non solo contrattuale della ripartizione del lavoro diventa così elemento di una nuova qualità dello sviluppo e di una società diversa.

Questo Congresso deve delle risposte alle donne ed alle lavoratrici sul piano organizzativo e contrattuale: dal piano straordinario per l'occupazione giovanile alla formalizzazione dei «tavoli della parità» nella contrattazione a tutti i livelli, alla riconferma e ricostruzione dei coordinamenti come spazi autonomi di ricerca e di progetto, al rafforzamento infine negli organismi dei quadri femminili capaci insieme di autonomia nello specifico e di sintesi nella direzione.

Enrico Pontillo
delegato Filcea
3M Caserta

Nel dibattito sul ruolo e la natura dei consigli di fabbrica si sono registrati toni e giudizi troppo forzati; basti pensare all'equazione «Cipputi = animale in via di estinzione», o alla raffigurazione dell'operaio di terzo livello come nemico del progresso tecnologico. Nei chimici, invece, come anche in altre categorie, è stata assunta come scelta di fondo quella di misurarsi sul terreno concreto dei mutamenti che avvengono nelle aziende. Per questa via si è tentato di evitare che i processi di ristrutturazione si muovessero esclusivamente nella direzione voluta dagli imprenditori, e soprattutto di coniugare l'apertura al «nuovo» con la difesa e lo sviluppo dell'occupazione.

Resta comunque attuale la separazione tra chi decide e chi esegue, indipendentemente dal colore dei colletti. Per questo non intendo associarmi a chi sostiene «l'inevitabile declino» del lavoro e dei lavoratori industriali. Da ciò deriva anche il mio giudizio sui consigli di fabbrica, la cui stagione è tutt'altro che conclusa; con questo non voglio difendere una visione statica dei cdf, dato che non possono non risentire del mutare della realtà. Ma è indispensabile evitare che il nostro discutere sui cdf e sul rapporto tra sindacato e società diventi qualcosa di astratto, incomprensibile, fino ad apparire come un mezzo della «macchina sindacato» per conservare se stessa, o come il pretesto per rimettere il coperchio sulla «pentola consigli».

Questo Congresso rappresenta un rilancio dell'impegno del sindacato attorno ai problemi del Mezzogiorno. Non bisogna mai dimenticare le profonde differenze che esistono tra la realtà del nord e quella del sud: se la chiusura di uno stabilimento o la messa in cig è un fatto negativo ovunque, è però vero che le conseguenze sono ben più drammatiche nel Mezzogiorno. Occorre però che il sindacato sia più conse-

guente con quello che dice, dato che lo scarto che c'è stato tra quello che si sosteneva per il Sud e l'azione pratica è stato veramente grande.

* * *

Gianni Vinay segretario generale aggiunto Fillea

Il lavoro e la solidarietà, che costituiscono il nucleo centrale delle nostre Tesi congressuali, sono e restano valori fondamentali nell'esistenza dell'uomo in una società civile e democratica. Sono condizione di socializzazione, sono base di libertà e di indipendenza.

Questo nostro Congresso è quindi non solo un congresso di «svolta», come è stato definito, ma anche e profondamente un congresso di scelta, una scelta che impone di dare sostanza e corpo alle nostre tesi, al dibattito che si è articolato nella fase di preparazione al congresso odierno, ma anche una scelta da cui non è azzardato dire che dipende il futuro della Cgil.

Su un punto dobbiamo essere chiari: proprio per il livello basilare della sfida cui dobbiamo saper rispondere nel nostro modo di operare da qui in avanti, la nostra capacità di scelta deve essere netta e senza esitazioni. Le nostre tesi non possono contenere ambiguità: il patto per il lavoro, la nuova alleanza tra le forze del mondo del lavoro deve partire su basi chiare, coraggiose, inequivocabili.

Affrontando quello che ha definito come «il primo e più importante problema da risolvere, quello di come passare dalle enunciazioni di alto livello politico e sociale a una altrettanto elevata capacità operativa», Vinay ha sottolineato le grandi potenzialità per una politica produttiva, di rilancio occupazionale e di elevato impatto sociale, insite nel settore delle costruzioni. Vinay ha sottolineato che queste potenzialità devono però partire da un forte impegno politico non solo della Fillea ma di tutta la Cgil per

una «vertenza» complessiva per conferire alla spesa pubblica in questo come in altri settori una produttività, in termini meramente economici oltretutto sociali, ben superiore all'attuale.

Vinay ha poi sottolineato come accanto all'iniziativa politica sia altrettanto determinante una forte iniziativa in ambito contrattuale, e a questo proposito ha preannunciato uno sciopero generale degli edili se non si perverrà in tempi brevi a una soluzione positiva della contrattazione integrativa del settore. Infine Vinay ha sottolineato che «c'è un'ultima leva fondamentale per una ripresa complessiva di ruolo del sindacato, e il rilancio, nei modi e con le regole che sarà opportuno individuare, dell'unità».

* * *

Arvedo Forni segretario generale Spi

L'attacco conservatore allo Stato sociale ha due obiettivi: il primo è quello di cancellare, in tutto o in parte, le conquiste sociali a beneficio delle società di assicurazione, delle case di cura private, della scuola privata; il secondo obiettivo è quello di provocare la divisione dei lavoratori alimentando l'azienalismo, il corporativismo e l'individualismo esasperato. Lasciar passare questo attacco significherebbe rinunciare all'aggregazione delle forze del lavoro sulla base della solidarietà, dell'equità e dell'universalità dello Stato sociale e tutto ciò impedirebbe la lotta per l'occupazione, per i giovani, per il Mezzogiorno, per lo sviluppo del paese.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha detto che la spesa sociale non è la causa della rovina dell'economia e nemmeno la causa dell'aumento della spesa pubblica; questa verità noi la conosciamo!

Queste verità l'on. Craxi la deve comunicare piuttosto al ministro del Lavoro, a quelli del Tesoro, delle Finanze e della Sanità i quali alimentano

ogni settimana la campagna terroristica contro la spesa sociale.

Ciò non significa che non ci sia niente da cambiare nello Stato sociale ma i cambiamenti devono essere di razionalizzazione e di qualificazione della spesa, di riordino previdenziale, di riforma sanitaria applicata e scolastica da creare provvedimenti che servano a consolidare — rendendolo equo ed efficace — il sistema sociale pubblico e non a distruggerlo come affermano molti ministri di questo governo.

È necessario che la Cgil superi i ritardi e i limiti propositivi e scenda a indicare ipotesi e proposte concrete di ripensamento e riforma dello Stato sociale, a sottoporle al contributo unitario fra i sindacati e fra i lavoratori, e al vaglio con gli uomini di scienza, con gli economisti e al confronto con le forze politiche.

I punti più importanti di riferimento con i quali dobbiamo affrontare questi problemi sono il sistema pensionistico con regole uguali per tutti a pensione integrativa che non sia sostitutiva o a detrimento di una pensione pari all'80 per cento del salario dopo 40 anni di lavoro; un servizio sanitario gratuito, pagato dal fisco sulla base di uno standard di prestazioni adeguato alla difesa del bene salute (che è di tutti i cittadini); una assistenza separata dalla previdenza, pagata dal fisco e data al cittadino che ha bisogno; una scuola pubblica per tutti pagata dallo Stato che risponda alle esigenze dei giovani e del paese; un'edilizia popolare che dia la casa in affitto a chi non ce l'ha.

* * *

Aldo Giunti segretario generale Funzione pubblica

La riforma dello Stato sociale è il banco di prova decisivo del patto per il lavoro. L'attacco contro tutto ciò che è pubblico, compresi i

dipendenti della pubblica amministrazione, ha una giustificazione nello sfascio dell'amministrazione, nel suo assetto necrotico fatto di procedure obsolete, offensive nei confronti del cittadino e guidata da criteri che rispondono più a interessi di potere che a quelli della collettività. Tuttavia questa offensiva se non trova sbocco in iniziative di riforma rischia di minare il rapporto di fiducia tra Stato e cittadini. L'inefficienza della pubblica amministrazione non si combatte però all'insegna del «più mercato e meno Stato», ma con una presenza dello Stato fornitore di servizi nel mercato.

La privatizzazione, spesso invocata, e che di fatto produce ineguaglianze sociali, è già in atto. Nel settore sanitario, ad esempio, il 37% della spesa complessiva (13 mila miliardi nell'84) va ai privati. La funzione pubblica Cgil propone che i settori della pubblica amministrazione che producono servizi siano riorganizzati all'interno di un sistema aziendale, disegnato coerentemente, che abbia autonomia gestionale e caratteristiche imprenditoriali e risponda dei risultati. Respingo l'affermazione che il welfare state sia costoso. La spesa sociale complessiva è ai livelli del 1960, l'occupazione nel pubblico impiego è tra le più basse dei paesi europei, l'andamento delle retribuzioni è sul totale della spesa pubblica discendente. Non sono dunque queste le cause dello sfascio della finanza pubblica. Qualificare la presenza pubblica nei servizi significa non solo riformare le strutture della Pa ma sviluppare nuova occupazione, non assistenziale, in settori emergenti (ambiente) e con ritorni economici. Occupazione con investimento produttivo. Sul piano contrattuale, i pubblici dipendenti non saranno le vittime sacrificali sull'altare della riforma, ma i protagonisti di nuove forme di organizzazione del lavoro, fondata sullo sviluppo e riconoscimento di nuove e anche più elevate professionalità, sulla valutazione delle responsabilità, sulla produttività. E questo peserà anche nei

→

→

contratti.

A proposito del recente accordo dei medici ci sono due considerazioni da fare. In tutta la vicenda è prevalsa la centralità del medico nel servizio sanitario piuttosto che quella del cittadino e dell'utente che paga e fruisce del servizio. C'è stato un ritardo del sindacato ma va criticato il metodo con cui si è arrivati all'accordo cioè espropriando la categoria della sovranità contrattuale. Questa critica è diretta sia alla controparte che alle confederazioni.

Il Congresso deve scegliere una proposta di riorganizzazione delle strutture pubbliche, dal momento che tra le categorie interessate non c'è unanimità e sia la posizione della funzione pubblica sia quella diversa di altre categorie pubbliche hanno avuto il plauso dei segretari confederali presenti ai rispettivi congressi.

* * *

Mathias Hinterscheid segretario generale della Ces

Cari compagni, vorrei anzitutto ringraziarvi per avermi invitato al vostro Congresso e per l'occasione che mi è data di prendere la parola.

Nel maggio dello scorso anno, il quinto congresso statuario della Ces si svolgeva a Milano. Durante una settimana, i delegati di trentacinque confederazioni nazionali provenienti da ventuno paesi dell'Europa occidentale hanno definito la politica sindacale europea per i prossimi tre anni. Vi esporrò quindi le grandi linee di questa politica, al momento in cui ne iniziamo l'attuazione. È un messaggio di solidarietà che porto a questo Congresso: il messaggio di solidarietà che è contenuto nelle risoluzioni del nostro congresso.

L'interdipendenza esistente tra le nostre economie e le nostre società è tale da rendere vano ogni singolo sforzo dei nostri

rispettivi paesi per risolvere i gravi problemi cui siamo di fronte. Questi problemi possono trovare una soluzione solo nell'espressione di una effettiva solidarietà che vada oltre i confini nazionali, e che abbia almeno la dimensione europea.

Data questa interdipendenza, siamo quindi costretti a praticare una politica di solidarietà e a fare un certo numero di scelte.

Come sindacato, dobbiamo fare la scelta tra due tipi di solidarietà. Il primo, minimalista, e non disinteressato perché ci consente di salvaguardare un certo numero di conquiste degli anni passati. Il secondo tipo di solidarietà sarebbe molto più attivo e dinamico, e concorrerebbe a risolvere non solo un certo numero dei maggiori problemi della nostra epoca, ma potrebbe rivelarsi anche fattore di nuovi progressi per i lavoratori. La Ces ha scelto questo secondo tipo di solidarietà. E, se tale è stata la nostra scelta, è perché siamo convinti che l'altruismo costituisce uno dei valori fondamentali del sindacato. D'altra parte, non potevamo evitare questa scelta, perché appare come la sola via praticabile per uscire dall'attuale marasma. Questo tipo di solidarietà appare anche come il più indicato per una crescita economica selettiva, cioè volta anzitutto a dare una adeguata risposta alle innumerevoli richieste economiche e sociali non soddisfatte nei nostri paesi. E questa la ragione per la quale noi abbiamo accolto favorevolmente la «strategia di cooperazione per combattere la disoccupazione» promossa dalla Commissione europea e mirante a dimezzare la disoccupazione entro il 1990.

In questa strategia, per la prima volta da molti anni, non si parla di contenimento dei salari ma di crescita moderata dei salari reali. Inoltre, questa strategia chiede ai vari governi un aumento della domanda interna, in particolare tramite investimenti nelle infrastrutture sociali ed economiche, con creazione di nuovi posti di lavoro. In questo quadro si parla pure della riduzione dell'orario di lavoro. Vi sono quindi, in questa strategia, elementi positivi rispetto al contenuto di di-

scorsi sentiti in un passato ancora recente. Detta strategia chiede per altro agli imprenditori un maggior impegno nella lotta contro la disoccupazione, mettendoli di fronte alle loro responsabilità per quanto concerne la creazione di nuovi posti di lavoro.

Ben inteso, una tale strategia è praticabile solo col massimo impegno da parte di tutti. La sua attuazione richiede quindi la concertazione e il dialogo tra le varie parti interessate a tutti i livelli, incluso quello europeo e quello aziendale. Infatti, questa strategia non è solo orientata verso un aumento della produttività e dei profitti, ma prevede di sottoporre alla concertazione l'uso di questi guadagni e profitti, particolarmente con la riduzione dell'orario di lavoro al mo-

della cultura e del tempo libero, e quindi nuove produzioni e nuovi posti di lavoro.

Il terzo pilastro della nuova strategia della Ces è rappresentato da un orientamento nuovo e differente della politica di cooperazione e dello sviluppo, che dovrebbe condurre rapidamente alla creazione di un mercato proprio nei paesi in via di sviluppo, facendo di loro dei partner commerciali a pieno titolo.

Questa è la politica che nel campo della cooperazione e dello sviluppo noi sosteniamo con le organizzazioni sindacali internazionali a livello delle varie istituzioni europee, particolarmente nel quadro della Convenzione di Lomè.

Il quarto pilastro è rappresentato da una efficace politica per la pace e il disarmo. Come in-



Mathias Hinterscheid

mento dell'introduzione e dello sviluppo delle nuove tecnologie.

La riduzione e la riorganizzazione dell'orario di lavoro rappresenta, con il rilancio dell'economia, il secondo pilastro della nostra strategia per combattere la disoccupazione. A nostro avviso, una riduzione dell'orario di lavoro individuale non conduce solo a una più equa redistribuzione del lavoro esistente ma comporterà pure un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di coloro che hanno un'occupazione. Di conseguenza, non mancheranno cambiamenti nella vita sociale e culturale dei lavoratori, creando una domanda aggiuntiva nel campo

dicato nella nostra risoluzione generale: «la pace, il progresso economico, la giustizia sociale e l'esercizio dei diritti dell'uomo e dei diritti sindacali sono interdipendenti. Il movimento sindacale europeo è fortemente interessato alla promozione della distensione nei rapporti internazionali, del disarmo e della sicurezza». Già nell'ottobre del 1983 avevamo preso contatto con le delegazioni dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti che negoziavano a Ginevra per sottoporre alla loro attenzione le nostre idee e rivendicazioni. Come voi ben sapete, questi negoziati furono sfortunatamente interrotti. Dal nostro congresso del maggio scorso, abbiamo

chiesto che gli incontri di Ginevra riprendessero: ciò è finalmente avvenuto alcuni giorni fa. Inoltre, è stato lanciato un appello alle organizzazioni sindacali dei paesi dell'Europa dell'Est affinché concretizzino il contenuto della risoluzione comune, adottata nel 1981, che dice: «i rappresentanti dei sindacati s'impegnano a lanciare un appello ai loro rispettivi governi affinché si pieghino alla volontà dei lavoratori di tutta l'Europa, cessino di sprecare in armamenti le risorse umane e materiali, già scarse, per destinarle alla soluzione di problemi sociali e strutturali che affliggono tutti i paesi e in particolare quelli del Terzo mondo».

Oggi, mi sembra che possiamo essere un po' più ottimisti. Le nostre idee sono meglio recepite. Ma continueremo a lottare sui vari fronti affinché ci si possa sbarazzare una volta per sempre da questa orribile minaccia di autodistruzione che pesa sul mondo da vari anni.

Ecco cari compagni, in breve, le grandi linee della nostra politica. Consapevoli che essa può riuscire solo con un impegno di tutti, ai vari livelli di decisione, dobbiamo esercitare la nostra azione a ognuno di questi livelli. Il messaggio che noi dobbiamo quindi trasmettere ai lavoratori europei è di seguirci in questa battaglia, sia al livello nazionale che settoriale, per rafforzare la nostra forza a livello europeo.

Da quando è affiliata alla Ces, la Cgil ha sempre agito in questo senso, e vorrei ringraziarla.

Ma, prima di lasciare questa tribuna, vorrei rivolgere alcune parole al vostro segretario generale. Caro Luciano, se la Cgil è membro della Ces e fa quindi parte della grande famiglia sindacale dell'Europa occidentale, se questa Ces può oggi disporre di una base politica solida e ben definita, è in gran parte a te che lo dobbiamo. Vorrei ringraziartene di tutto cuore, e ringraziarti pure per il tuo immenso contributo al movimento sindacale europeo. Ti auguro un avvenire lungo e sereno. Alla Cgil auguro un prospero avvenire e un fruttuoso Congresso.

Donatella Turtura segretario confederale

L'urgenza di una politica economica espansiva è stata posta da Lama con molta chiarezza. Bisogna che tutto il movimento sindacale si liberi di un'analisi riduttiva e pessimista; la coperta è troppo stretta e va allargata con coraggiose politiche fiscali, fermando l'indebitamento, con nuove politiche di bilancio, diminuendo il costo del danaro e indirizzando tutti gli investimenti possibili su un grande programma di innovazione generalizzata.

Il patto per il lavoro è basato sul rilancio delle riforme e su una profonda modifica degli assetti di potere. La nostra ritrovata unità politica deve saper suscitare grandi energie. Non mi pare che patto per il lavoro e rinnovo dei contratti configurino due percorsi separati: il loro tratto politico di unificazione è infatti il recupero di una capacità di contrattazione e di lotta. Ogni sforzo va concentrato sulle condizioni e sui contenuti essenziali del patto per il lavoro: esso deve avere innanzitutto una credibile base finanziaria. Ci sono almeno 50-60 mila miliardi che sfuggono alle entrate dello Stato: rendite finanziarie e grandi ricchezze non sono state colpite. Per l'apertura di una fase nuova, di sviluppo qualitativo, tre sono le questioni: la prima si riferisce ai colossali processi in atto di integrazione sovranazionale delle imprese; la seconda è la riorganizzazione del territorio; la terza è la grande questione meridionale nelle condizioni d'oggi. Lo Stato stanzerà 120.000 miliardi nei prossimi nove anni per il Sud. Ebbene, occorre fissare un «obiettivo generale» da raggiungere in questo periodo — cosa che la legge non fa — che dovrebbe essere quello di sviluppare i settori nei quali la produzione meridionale è deficitaria. Diversi compagni paventano che il nostro problema di cambiare sostanzialmente una riduzione del ruolo della classe operaia. Una lotta che sappia coinvolgere grandi



Donatella Turtura

masse per la ripresa qualitativa dello sviluppo sconfigge una lettura dell'organismo economico e sociale tutta basata su centralità e marginalità. La sfida che il sindacato ha davanti a sé richiede di sviluppare una capacità generale di governo della realtà economica e sociale.

* * *

Renato Matteucci segretario generale aggiunto Fnle

È all'interno di una scelta esplicita dello sviluppo, che implica qualità, programmazione, prevalenza dei valori sociali e collettivi rispetto a una crescita di pura quantità, di mercato, di prevalenza dei valori monetari, di individualismo e di concorrenzialità, che va ricondotta la discussione sull'energia. La scelta a monte dello sviluppo (valorizzazione dell'ambiente e di tutte le risorse naturali) rende scorretta una divisione tra ecologisti e non ecologisti, tra sostenitori della Tesi A e della Tesi B sull'energia.

È andata crescendo l'esigenza consapevole di arricchire e specificare le due Tesi cer-

cando di assumere alcuni punti fondamentali comuni: a) il modello di sviluppo determina l'assetto energetico del paese e non viceversa; b) non vale alcun vincolo di costi rispetto all'assunzione di tutte le condizioni territoriali tali da garantire il minimo impatto con l'ambiente e il massimo della sicurezza; c) va garantito il controllo democratico dei lavoratori; d) l'insieme delle forze scientifiche e delle aziende produttive deve essere mobilitato sia sul fronte del risparmio e delle fonti rinnovabili, che sulla realizzazione delle tecnologie per la tutela dell'ambiente e della sicurezza.

Il congresso della Fnle, prima di votare le due Tesi, integralmente riscritte e specificate, ha approvato un documento che impegna la delegazione a proporre al Congresso una sintesi unitaria, che dia una linea impegnativa per la Cgil.

Qualunque delle due Tesi prevalesse, sicuramente con una maggioranza ristretta, la Cgil si troverebbe in difficoltà nel sostenere, con il peso dell'iniziativa e del movimento, le linee conseguenti.

Questa, come altre questioni, dimostra che su temi di grande valore sociale non è la democrazia dei numeri quella che risolve i problemi.



Alfiero Grandi segretario generale Emilia Romagna

Nel corso della difficile fase sindacale che ci sta alle spalle, abbiamo avvertito con sempre maggiore chiarezza il mutamento della realtà economica, sociale e politica. Sempre più innovazione e cambiamento sono stati il terreno di iniziativa delle imprese; sempre più le imprese hanno usato il mutamento per conquistare un potere di decisione unilaterale. Certamente, la crisi è un dato oggettivo di partenza, il processo di ammodernamento e innovazione è una risposta alle necessità del sistema economico nazionale. Non così la gestione unilaterale dei processi. Tuttavia la crescente disoccupazione, la tendenza a presentare il lavoro come un di più, come un ostacolo, non può cambiare il fatto che il lavoro è il grande protagonista di questi processi, di ciò che cambia. Questa consapevolezza è la nostra forza oggettiva per una ripresa dell'iniziativa sindacale. A ben vedere, il nostro punto di forza di fronte a processi innovativi che possono assumere valenze contrapposte, dall'aumento della parcellizzazione del lavoro e della solitudine dei lavoratori, a quello opposto dell'arricchimento delle conoscenze, è l'uomo, il lavoratore, la sua indispensabilità per valorizzare il capitale. Senza il lavoro vivo, quello morto — il capitale — non dà i frutti sperati. Dentro l'attuale fase di trasformazione e incertezza è necessario recuperare questo filo rosso per l'operaio come per il progettista.

La proposta del patto per il lavoro, come ricostruzione di un livello di solidarietà tra figure sempre più diverse, è insieme un'opera di unificazione e la condizione per reggere l'impatto con il rinnovamento del paese. Questo, perché solo una politica rivendicativa solidale per il lavoro è in grado di reggere una politica per il cambiamento.

Il problema è dunque quello di non farsi avvolgere dalle nebbie che avvolgono il cambiamento, portando alla luce

la concentrazione di potere che si sta attuando, al fine di riproporre il governo sociale di questi processi e dello sviluppo. Il mercato non è qui in questione. Il problema è quello di quale funzionamento concreto dare al mercato, di quali strumenti di intervento su di esso mettere in campo. Se questo non è, il risultato del neo-liberismo culturale e ideologico sarà, nei fatti, il massimo di risorse pubbliche garantite al sistema economico e il minimo di controllo sociale.

* * *

Raffaele Minelli segretario generale Cdl di Roma

Per dare un'interpretazione autentica al dibattito che si è svolto nei luoghi di lavoro e nei tanti livelli successivi, si può affermare che pur prevalendo una sincera spinta unitaria, la riconferma del valore costitutivo della nostra Confederazione, è tuttavia difficile asserire che siano prevalse impostazioni capaci di definire un volto profondamente riformista della Cgil.

È mancata una necessaria «rivoluzione culturale» del quadro attivo capace di accelerare quei processi di revisione obbligatori per recuperare una rappresentatività sempre più carente. Con l'emergere delle nuove figure professionali verificiamo incredibili resistenze ideologiche a sperimentare nuove relazioni sindacali, a far decollare strumenti come gli enti bilaterali, previsti nell'accordo siglato tra confederazioni e associazioni artigiane.

Nel rapporto con i disoccupati abbiamo avuto paura di utilizzare spazi legislativi esistenti; l'avviamento, che ci avrebbe consentito di creare un reale rapporto con questa categoria, non si è voluto sperimentare. Dobbiamo essere in grado, nell'ambito di questo congresso, di compiere le scelte abbozzate nelle Tesi arricchendole con indicazioni ope-

ratrice per i rinnovi contrattuali e l'operare quotidiano delle nostre strutture, evitando «furbeschi» stravolgimenti determinati dai troppi emendamenti «annacquanti». Un'analisi politica generale va integrata con piattaforme territoriali realistiche. Non è più possibile essere disattenti a grandi questioni che coinvolgono migliaia di lavoratori e delegarne la risoluzione a realtà come l'Inca o a gruppi di esperti sganciati dalle strutture sindacali. A Roma, siamo impegnati nella ricostruzione di un sindacato calato nel territorio, così da essere in grado di riconoscere i veri bisogni prestando i servizi essenziali, rivolgendoci innanzitutto ai giovani, agli anziani ed ai lavoratori dell'impresa diffusa. L'attuale favorevole congiuntura economica non va intesa, da parte nostra, in modo irresponsabile con la richiesta di piattaforme in cui le rivendicazioni economiche lievitino oltre misura. Occorre, invece, destinare queste risorse prioritariamente all'occupazione e al Mezzogiorno, ove è più pressante il problema del rapporto fra Stato e cittadini, evitando così il rischio di una crisi democratica.

Per ciò che concerne il rapporto fra i partiti dobbiamo essere noi a imporre un dialogo tra Pci e Psi, non di carattere ideologico ma sul concreto, creando a livello europeo una sinistra capace di pesare maggiormente nel confronto fra Est ed Ovest e far accelerare il rapporto tra Nord e Sud del mondo.

* * *

Angelo Lana segretario generale Federbraccianti

Il sindacato, oggi, deve proiettarsi nella ricostruzione di un effettivo e nuovo potere contrattuale nei processi produttivi e di lavoro, ma non può essere questo Congresso a restituirci con una discussione tra noi un potere che abbiamo perso nei confronti di altri; al contrario, da questo

Congresso, debbono invece essere compiute scelte su cui spendere impegno, ricerca e battaglia politica per riguadagnare partecipazione e iniziativa unitaria dei lavoratori attorno a un progetto credibile e di cambiamento. Questa, mi sembra, l'indicazione di fondo che dobbiamo ricavare dal dibattito congressuale e anche l'indicazione esplicita che proviene dalla relazione del compagno Lama. Ma perché ciò possa essere fatto è necessario essere fuori da qualsiasi logica per cui si scambiano comportamenti certi e difensivi nella regolazione dei rapporti di lavoro, con impegni programmatici che mai si realizzano. Occorre cioè che queste due sfere siano per l'oggi e per l'avvenire permanentemente tenute distinte e separate. Con questa impostazione stiamo lavorando alla preparazione della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, con l'obiettivo di completarlo e consolidarlo, riconfermandolo perché vi possano trovare spazio effettivo tutti i comparti della categoria, e massimo sviluppo l'esercizio della contrattazione articolata di territorio e di azienda, la ripresa di una diffusa vertenzialità e la ricostruzione di un vasto e unitario potere contrattuale. E tutto ciò, tenendo conto che per il sindacato come per i lavoratori agricoli il problema principale non è solo e tanto quello di riaffermare esercitandolo un diritto alla contrattazione, ma di far ciò ricostruendo condizioni esercitabili di potere contrattuale e più collettivi momenti di governo dei processi aziendali e settoriali di ristrutturazione e di innovazione e delle politiche pubbliche da parte dei lavoratori.

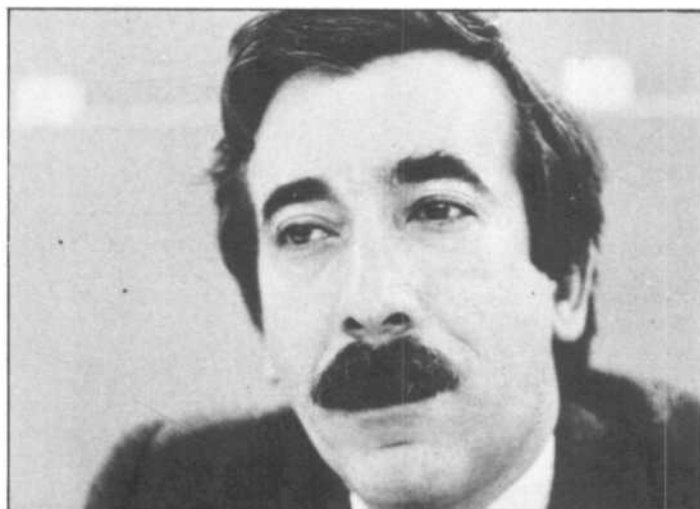
Della riflessione di oggi, sulla rappresentatività del sindacato, non fa più parte la ricerca di nuove centralità di questa o altra figura che rimpiazzino la centralità non più esistente dell'operaio comune. Dall'articolazione crescente di realtà sociali e professionali non più riaggregabili attorno a una figura sociale definita, dobbiamo quindi muoverci per reimpo-

stare un processo di reale riunificazione che deve sorreggere la proposta di patto per il lavoro e che va realizzata ricostruendo un nuovo blocco sociale della trasformazione. Diventa centrale dunque l'impegno per la riconquista di livelli alti di potere contrattuale e di rappresentatività che va riguadagnata facendo avanzare contenuti rivendicativi rispondenti agli interessi diversi che dobbiamo rappresentare, tali da non risultare di pura salvaguardia di esigenze immediate, ma tali da ricostruire nuove solidarietà. La scelta della contrattazione articolata di territorio e di azienda diventa così, oggi, per noi architrave decisivo della battaglia contro la frantumazione corporativa e l'aziendalismo per l'occupazione e lo sviluppo. È questo l'impegno che, insieme, Federbraccianti e Filziati hanno assunto per la realizzazione di una unica federazione dei lavoratori agricoli e alimentaristi della Cgil.

Giuliano Murgia segretario regionale Cgil Sardegna

Il fatto che il «patto per il lavoro» è stato messo al centro di questo XI Congresso della Cgil, per la Sardegna significa non essere più situata alla periferia del dibattito sindacale, giacché questa regione ha il tasso più alto di disoccupazione di tutta l'Italia. Negli anni 90 questo problema sarà un problema quasi puramente meridionale. Speriamo che con questo slogan non succeda come per quello dell'ultimo Congresso che non è stato attuato pienamente. La strategia della Cgil dovrà essere quella di un controllo sul salario per controbilanciare la disoccupazione, specialmente giovanile, cioè un'articolazione delle rivendicazioni, maggiore unità tra Nord e Sud. I fondi destinati per lo sviluppo del Mezzogiorno non devono perdersi come fino adesso è successo

troppo spesso. Non si deve proseguire la via privata dello sviluppo del Mezzogiorno come è accaduto negli anni 70. Questo non significa un riemergere di una ideologia statalista, bensì la promozione della ricerca della formazione e di una nuova qualità dello sviluppo con nuovi soggetti e anche nuovi oggetti della produzione, per esempio nell'ambito dei servizi, della tutela dell'ambiente, della cultura. Il sindacato in Sardegna ha sperimentato una legge regionale sull'occupazione giovanile che ha registrato una vasta risposta da parte dei giovani. Infine vanno rilevati i pericoli collegati alle basi navali e militari, molto numerose in Sardegna, che con l'attuale esplosività del Mediterraneo sono un ostacolo sulla via per la pace.



Angelo Lana

Pino Schettino segretario generale aggiunto Funzione pubblica

I problemi e le difficoltà in cui si dibatte il sindacato (e la sinistra) hanno come causa principale la crisi del nostro valore fondamentale: l'uguaglianza. Tre capisaldi su cui per anni si è retto il valore della uguaglianza scricchiolano in maniera preoccupante: la certezza del diritto al lavoro, il carattere progressivo e redi-

tributivo del fisco, l'efficacia della spesa sociale. La crisi dei valori di uguaglianza è stata resa poi più acuta dalla rottura dell'unità: quella delle sinistre, quella sindacale, quella dello stesso sistema istituzionale. Per risalire la china dobbiamo quindi rielaborare i valori di uguaglianza e ricostruire l'unità nelle forme possibili, sapendo che né l'uno né l'altro obiettivo sono a portata di mano se non riusciamo a collegarli con i valori propri del pluralismo.

La proposta fondamentale attorno a cui ruota il Congresso della Cgil è il patto per il lavoro. Come Funzione pubblica abbiamo fatto un grosso sforzo di approfondimento per vedere come il patto per il lavoro possa affermarsi nella pubblica amministrazione e su alcuni punti riteniamo di essere arrivati a un minimo di

chiarezza. Nella pubblica amministrazione «patto per il lavoro» significa soprattutto affermare i valori dell'efficienza e dell'efficacia. La nostra amministrazione pubblica non può continuare a funzionare come nei paesi dell'Est: noi vogliamo che sia in grado di competere sul mercato. Per questo ci prepariamo a lanciare e sviluppare una grande stagione di lotte e di iniziative che avranno al loro centro la contrattazione a livello decentrato e articolato dell'organizzazione del lavoro. Naturalmente tutto questo è possibile solo se prima riusciamo ad at-

tuare pienamente l'accordo intercompartimentale. È il nostro impegno prioritario e su di esso contiamo di rinsaldare l'unità con Cisl e Uil.

Piero Gasperoni segretario Cdl Fano

La crisi del sindacato non è irreversibile in quanto non è legata all'esaurimento del proprio ruolo storico collegato alla società che cambia. I problemi del sindacato sono invece riconducibili alla sua capacità di rendersi interprete dei nuovi bisogni che il mondo del lavoro esprime a seguito dei mutamenti profondi che stanno scuotendo l'assetto produttivo, occupazionale e sociale dell'intero paese.

Le trasformazioni non sono però sempre riconducibili e in maniera uniforme all'introduzione di nuove tecnologie.

Vi sono settori o aree territoriali quali le Marche dove il recupero di produttività e competitività passa ancora prevalentemente attraverso la frantumazione del ciclo produttivo nel territorio con il ritorno a forme di sottosalario e di forme di lavoro precarie piuttosto che attraverso l'innovazione e le tecnologie.

Ciò fa sì che nelle Marche si associno crisi e sviluppo, le grandi industrie sono in crisi mentre si espande la piccola e piccolissima impresa con grandi spostamenti occupazionali e conseguenti problemi nuovi che si pongono di mobilità, di formazione professionale, di nuove forme di lavoro e uso diverso degli stessi orari di lavoro. Problemi nuovi sia per chi resta in fabbrica che per chi deve cambiare a volte anche settore di attività.

Ecco quindi la necessità per il sindacato di capire ciò che sta mutando e di rimuovere profondamente le proprie politiche e la propria efficacia organizzativa.

Questo, insieme all'impegno per l'unità della Cgil e dell'intero movimento sindacale, è condizione indispensabile per

→



→ superare le segmentazioni nelle quali è oggi diviso il mondo del lavoro e compiere una grande operazione di ricomposizione di tutto l'esercito del lavoro in un unico fronte di lotta. In ciò sta il grande valore politico strategico del patto per il lavoro.

* * *

Gianni Melilla segretario generale Abruzzo

L'aver individuato la causa della crisi del sindacato sostanzialmente nel non essere riusciti ad adeguare le nostre politiche rivendicative ai cambiamenti della struttura del capitale e della forza lavoro, non ci fa risolvere d'incanto i nostri problemi. Ha ragione Pizzinato nel sostenere che «il sindacato non ha fatto ancora il giro di boa», siamo nel pieno di una crisi di forma e di sostanza, di democrazia e di progetto del sindacato. Lo zoccolo del consenso sindacale nel mondo del lavoro è minoritario. La nostra crisi è stata forse offuscata dall'intensità dello scontro politico di questi anni con tutto il suo carico ideologico; ma negli ultimi tempi essa ci appare nella sua reale portata, e sulla sua gravità finalmente c'è un giudizio comune. Vi sono due nodi decisivi, tra loro strettamente intrecciati, che non a caso sono stati al centro del dibattito congressuale: 1) come ricostruire il potere sindacale nei posti di lavoro e nei prossimi rinnovi contrattuali sconfiggendo l'egemonia padronale sui processi di cambiamento; 2) quale movimento per un progetto di sviluppo nazionale che modifichi gli indirizzi di politica economica in direzione dell'occupazione e del Mezzogiorno. Sono obiettivi interdipendenti, non c'è un prima e un poi. Sul primo c'è stata in questi ultimi mesi una intensa elaborazione. Sul secondo obiettivo mi sembra che pecchiamo di più ambiguità e approssimazione. Se non recuperiamo questo ritardo, superando dispute nominalistiche e poco produttive,

salta l'intero disegno strategico di questo Congresso. È evidente una quasi coincidenza tra questione meridionale e disoccupazione nazionale. Analogamente a quanto già deciso nel congresso della Fiom potremo proporre a Cisl e Uil un'iniziativa nazionale, in collegamento con l'apertura dei rinnovi contrattuali, che indichi nuovi obiettivi di politica economica e sociale per il Mezzogiorno e l'occupazione. Una iniziativa che ci consenta di rinnovare la feconda stagione dell'unità dei lavoratori del Sud e del Nord esaltando la funzione nazionale e di classe del sindacato italiano.

* * *

Manola Cavallini tecnico della cooperazione Pisa

I mondo del lavoro sta vivendo una fase di grandi cambiamenti dovuti soprattutto allo sviluppo tecnologico, il che comporta trasformazione anche della base sociale dello stesso sindacato. Questi cambiamenti spesso avvengono a scapito della occupazione e a favore dei profitti; il sindacato dovrebbe invece governare i mutamenti, esserne in qualche modo protagonista e invece marca un certo ritardo. Non è vero che le nuove professionalità prodotte da un diverso modo di lavorare abbiano superato la centralità operaia, semmai hanno avvicinato agli operai anche i tecnici e gli impiegati in quanto produttori di plusvalore. Questo nuovo universo presuppone una strategia unitaria del sindacato che coinvolga non solo tutti gli occupati ma anche disoccupati e cassintegrati: questa strategia è il patto per il lavoro. Le cosiddette nuove professionalità (tecnici, quadri, ecc.) sono più sensibili alla contrattazione individuale, e proprio per questo il sindacato deve elaborare politiche rivendicative chiare; senza diventare una somma di corporazioni, deve dare a essi

possibilità di partecipazione anche inserendoli nei consigli di fabbrica. Non però come si sostiene nella mozione 28, che offre loro l'opportunità di dare pareri vincolanti sulle materie che li riguardano. Infine, va fatto un richiamo all'unità sindacale che abbia però regole precise, e vanno criticati alcuni provvedimenti del governo che danneggiano i lavoratori. In particolare, il decreto che aumenta i contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti e li diminuisce alle imprese, e l'articolo della legge finanziaria che taglia gli assegni familiari.

mente e in via precipua dalla politica. E già il modo stesso con il quale io elenco questi problemi del futuro è un atto politico. Un conservatore, naturalmente, parlerebbe in modo diverso. Innanzitutto si tratta della questione della sopravvivenza, poiché se non dovessimo riuscire a evitare nei prossimi anni l'esplosione della guerra, tutti gli altri nostri sforzi non avrebbero senso, perché non rimarrebbe nulla su questo pianeta, oggi messo in estremo pericolo dal progetto per le armi spaziali. Possiamo solo sperare che lo «spirito di Ginevra» riesca ad affermarsi e si



Bruno Kreisky

Bruno Kreisky ex cancelliere austriaco

Rileggendo il testo che avevo preparato, mi sono accorto che iniziavo con una riflessione, che avrebbe certamente condiviso il mio amico Olof Palme, la cui figura di strenuo difensore dei diritti dei popoli, delle ragioni della pace e della lotta per la sopravvivenza dell'umanità voglio qui ricordare. L'idea a cui faccio riferimento è che i problemi del futuro che ci sfidano, sono compiti che possono essere risolti esclusiva-

riveli duraturo. Ma oltre al problema primario della pace si pongono almeno altre tre questioni di grande importanza. La prima è: come possiamo conservare una vita su questo pianeta che sia degna di essere vissuta; una vita dunque degna dell'uomo? E questo problema non lo possiamo circoscrivere ai paesi industrializzati, dobbiamo comprendere quanto sia grave la minaccia anche per i paesi in via di sviluppo, per il Terzo mondo. Dobbiamo considerare quali danni vengono anche a questi paesi dalla distruzione dell'ambiente e soprattutto dalla sistematica dislocazione delle industrie alta-

mente inquinanti e ad alto rischio. Il movimento operaio e sindacale dei paesi industrializzati dell'Europa deve confrontarsi con questi problemi e dare una risposta, evitando in primo luogo la via miope della difesa dei propri interessi particolari e di un vantaggio illusorio. Esiste invece in questo anche una grande chance per una reale creazione di occupazione in Europa. Malgrado l'insufficiente quadro statistico a disposizione, sappiamo che dalla spesa per prodotti e tecnologie per la tutela e il risanamento del nostro ambiente potrebbero nascere intere nuove industrie. Per un piccolo paese quale è l'Austria, gli investimenti necessari per la difesa dell'ambiente sono stati stimati nell'ordine di 40 mila miliardi per il prossimo decennio, spesa che potrebbe creare moltissimi posti di lavoro. Ecologia e occupazione possono andare d'accordo!

Per rendere un'idea di ciò che questo potrebbe significare, basti questo esempio: la difesa dell'ambiente può, nell'ultimo scorcio di questo secolo, essere quello che per il secolo scorso rappresentò la costruzione della rete ferroviaria.

Il secondo argomento che mi preme sottolineare — anch'esso squisitamente politico — è quello della cooperazione con i paesi del Terzo mondo anche nell'interesse della solidarietà internazionale. Su questo tema, dobbiamo saperlo, rischiamo di trovarci in una via senza uscita, se continueremo a seguire le strade fino a ora battute. Tutti parlano dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, tutti sostengono la necessità di risolverlo ma tutti continuano con le vecchie ricette sbagliate, dominate dal pensiero conservatore, di cui sono principali sostenitori la signora Thatcher e il presidente Reagan. Ma è possibile e necessaria un'altra via, per la quale, secondo una mia vecchia proposta, un ruolo decisivo toccherebbe ai paesi dell'Ocse e alla Comunità europea. Essi dovrebbero farsi sostenitori di una politica di aiuti creditizi che renda possibile nei paesi del Terzo mondo, e in primo luogo in Africa, una diffusa e solida rete infrastrutturale, che è la precondizione di

una reale indipendenza economica e politica di questi paesi.

Ovviamente radicalmente opposto a questa mia idea è quanto avviene oggi, e cioè che, per una stima approssimata per difetto, i governi del mondo spendono tra 900 e 1.000 miliardi di dollari all'anno per gli armamenti. Questa scelta a favore di una politica di pace e di sviluppo del Terzo mondo non vuole essere espressione di un puro atto volontaristico di solidarietà, ma anche offrire una possibile via di uscita alla crisi che oggi colpisce determinati settori industriali nei paesi sviluppati. Concludendo penso che tutto questo potrebbe venire organizzato come una riedizione, ma su scala planetaria, di ciò che fu il piano Marshall dopo la seconda guerra mondiale. A questo obiettivo dobbiamo conquistare anche l'appoggio dell'Unione Sovietica e dei suoi paesi alleati e abbandonare la vecchia idea, secondo la quale il superamento del sottosviluppo sarebbe solo affare dei paesi cosiddetti «imperialistici». Dobbiamo dunque cercare di realizzare la massima cooperazione internazionale.

Per arrivare alla terza questione, sulla quale vorrei fare qualche riflessione, e cioè al fenomeno ormai strutturale della disoccupazione di massa che colpisce tutti i paesi, vorrei aggiungere qualcosa a quanto ho detto prima. A me non interessa molto se Marx ed Engels abbiano avuto ragione con la loro teoria sul carattere strutturale dell'esercito industriale di riserva nel capitalismo. Ciò che mi interessa è trovare gli strumenti e le vie per superare questa drammatica situazione. Bisogna cercare insieme gli strumenti per produrre soluzioni politiche. Se cento anni fa il movimento operaio, allora alle sue origini, si fosse dichiarato impotente e scoraggiato di fronte ai problemi enormi che doveva affrontare, allora non sarebbe stato in grado di realizzare le profonde trasformazioni che, nonostante i regimi fascisti, sono avvenute in questo secolo in Europa.

Io sono un riformista, parola che si usa spesso con disprezzo. Ma io so quanto sia valido il principio dialettico per giudi-

care le riforme realizzate. È la loro quantità che può cambiare la qualità di un ordinamento sociale. Inoltre il bene supremo della democrazia è quello che consente il ricambio politico dei governi e l'alternanza degli schieramenti.

Vorrei concludere con un saluto sentito a Luciano Lama, che dopo tanti anni di battaglia lascia la guida della Cgil. Ho ascoltato con molta attenzione il suo discorso e sono rimasto impressionato dai molti punti di contatto. E questo mi ha confortato circa la giustezza della mia decisione di accettare l'invito di venire a questo Congresso.

Voglio essere franco: fino a qualche anno fa forse non lo avrei accettato. Ma nel frattempo ho capito che — malgrado ciò che ci possa ancora dividere — è importante non privarsi mai della disponibilità di essere ascoltati e della volontà di aprirsi al dialogo. Come usa dire il mio amico Willy Brandt, un socialdemocratico deve essere sempre pronto a cercare di convincere.

* * *

Sergio Cofferati segretario generale aggiunto chimici

La proposta del patto per il lavoro ha suscitato interesse e attesa, bisogna ora riempirla di contenuti, stabilire le priorità e definire gli strumenti coerenti di politica rivendicativa. È indispensabile ridare centralità ai temi del lavoro e dell'occupazione e il nostro obiettivo si persegue operando su due variabili non separabili: sviluppo e redistribuzione del lavoro esistente. Dobbiamo avere la consapevolezza che i termini dello sviluppo saranno profondamente diversi da altre epoche, è quindi necessario riflettere sulla necessità della programmazione che deve rappresentare, a mio avviso, la forma nuova e irrinunciabile per sostenere la nostra opzione strategica.

Non si tratta quindi di limitare la libera iniziativa ma di gui-

darla entro direttrici anche legislative che incentivino la realizzazione di obiettivi strategici nei settori a più alta innovazione e a più forte dinamicità, collegandone la trasformazione con il riequilibrio quantitativo e qualitativo delle aree deboli. Non è dunque praticabile una scelta strategica che subordini l'iniziativa sul terreno della politica industriale ed economica al recupero del potere negoziale nei luoghi di lavoro.

I due momenti vanno rigidamente intrecciati per l'esigenza di governare i processi di trasformazione in atto anche nell'apparato industriale del Mezzogiorno, ma soprattutto perché un convinto recupero del potere di intervento nei luoghi di lavoro ha bisogno di un orizzonte strategico che ne renda esplicite le finalità e ne colleghi gli obiettivi a quelli più generali della società, impedendo così anche il realizzarsi di spinte corporative già presenti.

Si ripropone poi, anche se in termini nuovi, il problema della industrializzazione del Mezzogiorno, che va sostanzialmente attraverso l'individuazione di precise priorità per il Sud nei processi di ristrutturazione e di riconversione attraverso trasferimenti che consentano il completamento dei cicli produttivi nei settori di base e in quelli ad alta tecnologia. L'esperienza fatta da parti significative del movimento sindacale di contrattare le ristrutturazioni, di misurarsi con le cause e gli effetti della crisi per orientarne gli sbocchi, sommata all'esigenza crescente di controllare l'innovazione e i processi di accumulazione ha evidenziato l'esigenza di mutare qualitativamente le regole tradizionali delle relazioni industriali. Si sono realizzate importanti e ancora sottovalutate esperienze, dal protocollo Iri, agli accordi Eni, agli osservatori con le associazioni private. Occorre quindi uno sforzo maggiore anche nella trasformazione nel merito dei protocolli.

Per concludere, il patto per il lavoro si può sostanziare soltanto attraverso scelte mirate di politica industriale sce-

→



→ gliendo le priorità (a partire dal Mezzogiorno) e proponendo nuove regole del gioco.

Ci sono le condizioni per definirle in questo Congresso.

* * *

Monica Mascolo delegata Ital Trade di Napoli

La progressiva terziarizzazione delle attività economiche e lo sviluppo dei servizi alle imprese è caratteristica di un paese avanzato in cui i centri decisionali si stanno allontanando dalla produzione in senso stretto. Nell'ambito del nuovo intervento straordinario per il Mezzogiorno i servizi reali alle piccole e medie imprese meridionali rappresentano una fetta cospicua dei 120 mila miliardi che la nuova legge ha stanziato. La Ital Trade, per corrispondere a questo impegno si è attrezzata di risorse umane per intervenire sul mercato mondiale. Sono questi lavoratori delle nuove professioni a chiedere una maggiore sensibilità e capacità della Cgil di cogliere i mutamenti del mondo del lavoro e di rispondere in maniera adeguata. Per questo è necessario, per i quadri e i tecnici, un coordinamento nazionale che abbia radici autentiche nelle aziende e nelle categorie, in modo da non smentire la scelta dei lavoratori di militare nel sindacato della sinistra, dello sviluppo, del futuro. Si tratta infatti di un settore del mondo del lavoro che esprime esigenze di qualificazione professionale, di riconoscimento di ruolo nelle politiche di sviluppo aziendale, e di remunerazione adeguata al tipo di lavoro svolto.

La professionalità di queste nuove figure — destinate a crescere continuamente — non può essere riconosciuta né per decreto, né con meccanismi automatici, né può essere acquisita una volta per tutte con un titolo di studio.

Giorgio Benvenuto segretario generale della Uil

Vi proponiamo alcune ipotesi di lavoro. In primo luogo dobbiamo essere capaci di costruire proposte per un nuovo funzionamento delle istituzioni per ridare respiro a una società civile soffocata da inefficienze, sprechi e da un eccessivo panpartitismo. In secondo luogo non dobbiamo perdere l'occasione di una situazione economica quanto mai favorevole: dobbiamo aprire un confronto serrato sulla destinazione delle nuove risorse per una reale politica del lavoro. Non possono esserci rinvii, né premi immeritati ai tanti corporativismi e particolarismi presenti nella nostra società. L'occasione di una buona congiuntura economica deve invece dimostrare che è possibile coniugare insieme la discesa ulteriore dell'inflazione con soluzioni a vantaggio dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'innovazione. In terzo luogo dobbiamo recuperare rapidamente la nostra capacità di iniziativa sul fondamentale terreno contrattuale e costruire fin d'ora le condizioni utili a sbocchi positivi. Tra queste vi è l'opportunità di una ragionevole intesa sui punti generali del contenzioso irrisolto per il fallimento

della vertenza interconfederale.

Terreno istituzionale, occasione economica, protocollo d'intesa, contratti sono già un'agenda di impegni che proietta l'iniziativa sindacale verso un domani da protagonisti. In più noi riteniamo che sia possibile rilanciare la presenza sociale del sindacato, verso un ruolo che abbiamo sintetizzato nell'espressione «sindacato dei cittadini».

La formula del sindacato dei cittadini, su cui naturalmente non pretendo che tutti siano d'accordo, non significa dimenticare dei lavoratori come qualcuno ha pensato, al contrario. Non significa voler fare meno, significa voler fare semmai di più di quello che oggi facciamo per loro; e farlo da un'ottica non corporativa, e tanto meno categoriale. Il sindacato dei cittadini non è dunque un nuovo partito. Non è un sindacato che entra in concorrenza con i partiti o che aspira a rappresentare interessi «indifferenziati». Non è il sindacato che ha dimenticato i lavoratori per occuparsi, un po' qualunque, di tutti i cittadini.

Al contrario, il sindacato dei cittadini nasce dalla convinzione che ci sono nuove disuguaglianze da combattere, che ci sono bisogni sociali elementari da soddisfare. Le disuguaglianze si verificano sempre meno (grazie all'azione del

sindacato) nei rapporti di produzione; sempre più spesso nei rapporti di scambio, nei rapporti con le istituzioni dello Stato sociale, con la scuola, con l'apparato tributario. Il terreno dei rapporti sociali sempre più appare inquinato da soprusi, appropriazioni indebite, diritti negati, aspettative deluse.

Dobbiamo studiare dei terminali nuovi sul terreno sociale, e possiamo farlo insieme da un punto di partenza certo, quello delle aree metropolitane.

Ritengo utile fare a voi, e anche alla Cisl, una precisa proposta operativa. Incontriamoci, affrontiamo insieme il problema delle grandi aree metropolitane e del loro degrado. Penso principalmente a Napoli ma anche a Roma, anche alle altre grandi città; affrontiamo insieme il problema del ruolo del sindacato in queste città, proviamo a far partire di qui l'ipotesi di un nuovo ruolo del sindacato, un sindacato di popolo o di cittadini, di servizi e di assistenza, di progettualità e di dialettica con l'ente locale ma anche di conflittualità e di lotta. Di revisione dei rapporti all'esterno ma anche dei rapporti all'interno del sindacato. Perché affrontare questi problemi dal punto di vista del lavoratore-cittadino non può non interagire con le politiche concrete del sindacato nei servizi, nei trasporti, nella scuola, nel pubblico-impiego.



Giorgio Benvenuto

Il confronto sulle prospettive economiche deve compiere rapidamente un salto di qualità.

Larghe possibilità per consolidare la nostra economia ci sono. È dunque necessario che ognuno faccia la sua parte, soprattutto le forze imprenditoriali dalle quali continuano invece a provenire segnali assai poco incoraggianti, per una ripresa di normali relazioni negoziali da un lato, e per un impegno di tipo nuovo sui problemi degli investimenti e dell'occupazione.

Il governo ha un'arma formidabile, quale è quella della fiscalizzazione degli oneri sociali per convincere gli imprenditori a praticare una politica di contenimento dei prezzi e investire la maggior parte dei forti profitti. Si preannuncia nel frattempo una nuova verifica fra i partiti della maggioranza: è giusto pretendere che essa abbia come tema prioritario e obbligato quello della occupazione. Alcune leggi importanti sono state finalmente approvate, dalla legge per il Mezzogiorno a quella De Vito. Ma la questione di milioni di giovani che si sentono inutili e inutilizzabili resta tutta da affrontare.

In questa ottica dobbiamo superare, per quanto riguarda il sindacato, discussioni sterili in base a schemi ideologici contrapposti, come quelle che oppongono la politica «aziendalistica» a quella della «concertazione». Nessuno può mettere in discussione l'importanza di una partecipazione attiva del sindacato al governo dell'economia, ma, altrettanto è inconcepibile ipotizzare un sindacato estraneo al controllo e alla gestione dei processi aziendali. Dobbiamo convincerci che la fase già avvenuta di stabilizzazione della economia, le nuove opportunità della congiuntura internazionale, l'essere usciti ormai dal tunnel dello scontro sul costo del lavoro, permettono al sindacato di uscire dalla difensiva e, soprattutto sul terreno dell'occupazione di tornare a una fase di lotte e di mobilitazione. Soprattutto nelle zone meridionali possiamo e dobbiamo pensare a fasi di mobilitazione strettamente legate all'attuazione della legge sul Mezzo-

giorno, con le quali il sindacato può tornare a essere, tutto assieme, un punto di riferimento importante per giovani disoccupati e lavoratori.

In tal senso la Uil propone che le tre Confederazioni studino la possibilità di costituire nel Sud, nei capoluoghi di provincia, centri unitari di iniziativa per promuovere la cooperazione e per sollecitare iniziative di piccola imprenditoria giovanile.

* * *

Franco Marini segretario generale della Cisl

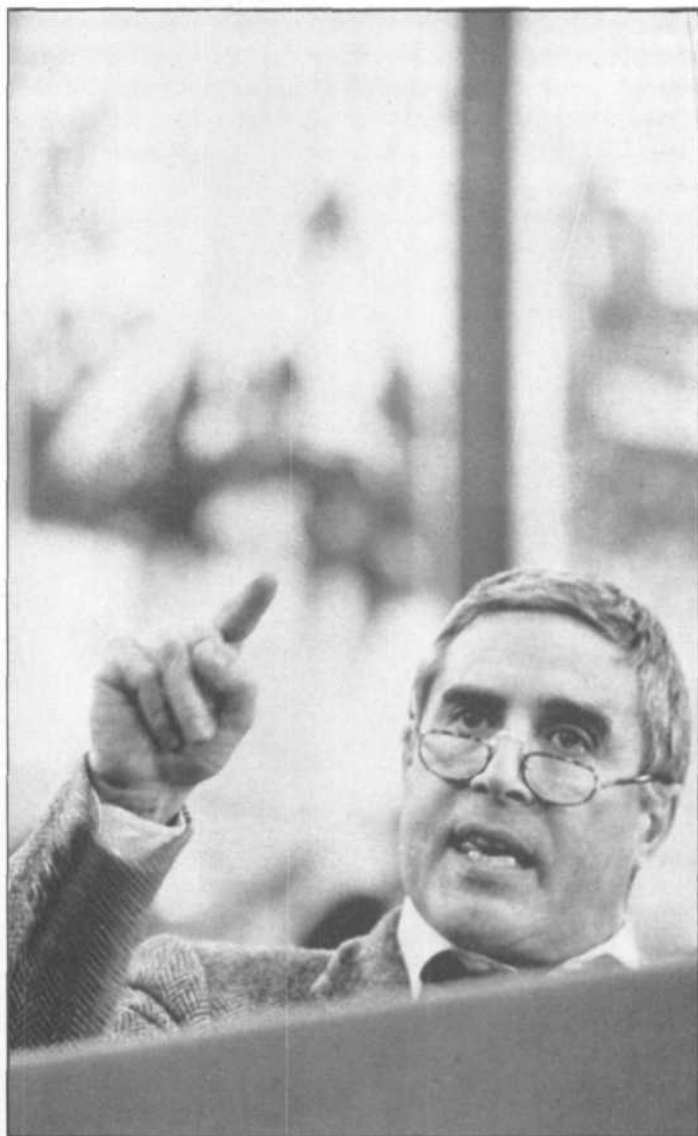
Voglio proporre alla Cgil e alla Uil uno sforzo straordinario per elaborare un progetto per l'occupazione giovanile, con particolare riferimento alla situazione meridionale.

I dati della situazione sono noti a tutti. Abbiamo 1.800.000 giovani disoccupati su un totale di 2.400.000, metà sono collocati al Sud, molti hanno una laurea o un diploma. I prossimi anni vedranno un accrescersi dell'offerta di lavoro nel Mezzogiorno mentre i prevedibili tassi di crescita della nostra economia non riusciranno a creare molto lavoro.

Certo è necessario ogni sforzo per riprendere lo sviluppo ma intere generazioni di giovani chiedono oggi alla comunità nazionale uno sforzo per coinvolgerli in qualche modo nei processi produttivi.

In Francia si sono creati con una legge del 1984 più di 300.000 contratti a termine per giovani disoccupati in lavori di utilità pubblica. Forme snelle di lavoro con orario e salario ridotti non sempre si trasformano in lavoro stabile ma possono colmare il solco che la disoccupazione senza prospettive scava fra i giovani e il sindacato e più in generale fra i giovani e il paese.

Parte delle risorse liberate dal calo della bolletta petrolifera debbono andare in questa direzione. È necessario un impegno unitario per imporre questa scelta al padronato e al governo.



Franco Marini

Se saremo capaci di costruire e rendere operativo questo piano e se verranno attuate con tempestività le leggi sul lavoro conquistate, con la nostra lotta (legge De Vito per il lavoro associato del Mezzogiorno, legge sui 40.000 contratti di formazione-lavoro, legge Gaspari per la pubblica amministrazione, stanziamenti della Finanziaria per la valorizzazione dei bacini culturali) daremo una svolta ai rapporti sociali nel nostro paese.

Se, come ha affermato Lama nella sua relazione, la solidarietà è «il collante etico-politico della nostra azione» allora la priorità assoluta per uno sforzo di solidarietà deve essere per il lavoro giovanile, perché

sono i giovani la fascia più esposta e più debole della nostra società.

Lo sforzo per il lavoro che deve coinvolgere assieme governo, sindacati e padronato deve caratterizzare l'azione sindacale a partire dalle prossime settimane.

La centralità dello sforzo per la riappropriazione del potere contrattuale a tutti i livelli, la necessità di fare i contratti nazionali pubblici e privati, deve saldarsi nettamente con questo impegno straordinario per il lavoro giovanile.

Solo così daremo il segno di una grande unità tra di noi e di uno sforzo di reale ricomposizione degli interessi dei lavoratori italiani.



IL SALUTO DELLA CGIL A LUCIANO LAMA

Intervento di Ottaviano Del Turco

Care compagne, cari compagni, voi sapete quanto è difficile per tutti questo passaggio del nostro Congresso. Siamo al momento del saluto a Luciano Lama. Nonostante il lungo e inusuale preavviso, abbiamo tutti un po' rimosso questo atto. Succede sempre così quando si sta bene insieme, e la Cgil e Luciano Lama sono stati bene insieme per oltre quaranta anni.

Voi sapete quanto questo saluto sia difficile per me, come lo sarebbe per ciascuno di voi che fosse chiamato a farlo. È una di quelle circostanze in cui il mestiere non ti basta più. Questa volta bisogna stare attenti a non lasciarsi travolgere dall'emozione; non bisogna forzare i toni; le parole non sono soltanto l'espressione di un pensiero, ma rischiano ad ogni passo di essere sopraffatte dalla commozione.

Tra i tanti elementi di incertezza, tra le tante ragioni di imbarazzo io ne ricordo una strettamente personale: una volta queste incombenze toccavano al compagno più anziano, a quello che aveva più esperienza nell'organizzazione.

Questa volta tocca a uno che è nato nello stesso giorno in cui Luciano Lama muoveva con le sue formazioni partigiane verso la liberazione di Forlì dall'occupazione nazi-fascista.

In molti casi nella vita, queste storie, queste esperienze personali possono scavare tante piccole invalicabili barriere, tra uomini appartenenti a diverse generazioni.

Tra noi, nella Cgil, queste esperienze hanno invece rappresentato tante condizioni aggiuntive di arricchimento reciproco, di crescita collettiva, di educazione comune.

Tocca a me essere il tramite dei sentimenti, degli affetti, della stima che un'organizzazione di milioni di uomini e di donne riversa nei confronti di un compagno la cui vicenda personale e politica è saldamente intrecciata con quella di ciascuno dei suoi militanti, dei suoi dirigenti.

Parlo dunque non solo per me, ma per ciascuno di voi, per ciascuno di loro, e giustamente ognuno pretende che io sappia esprimere ciò che prova in



questo momento, ciò che vorrebbe dire a Luciano, quanto ha portato dentro di sé, in tutti questi anni nei quali ha condiviso la complessa vicenda politica e sindacale della Cgil.

Ma attenzione compagni! Non parliamo solo per noi, militanti e dirigenti. Parliamo anche per un paese che ci guarda e guarda Luciano Lama con grande e meritato rispetto. Un paese che ci giudicherà non solo per le scelte che faremo in questo Congresso ma anche dal modo con cui sapremo separarci da un dirigente che per tanti anni si è identificato con la storia, le scelte, persino la sigla della nostra Confederazione.

Per tanta gente, e non solo per quella iscritta al sindacato, o influenzata da noi, Lama rappresenta una grande autorità morale dell'Italia democratica.

Desidero per questo ringraziare a nome di tutti voi, gli amici e i compagni che parlando da questa tribuna hanno voluto testimoniare di un fatto che ci onora: del fatto cioè che Luciano Lama non è patrimonio solo nostro, di una sola

organizzazione.

Sappiamo bene che parlando di Lama, parliamo un po' anche di noi stessi, delle ragioni profonde, delle motivazioni più vere che ci hanno portato, pur venendo da scelte ed esperienze diverse, a compiere questa scelta di vita.

Ci aiuta la consapevolezza che, se si chiude una lunga fase della militanza sindacale di Luciano Lama, se ne apre un'altra, nella quale Luciano potrà continuare a battersi nelle mille battaglie che ci attendono.

Nessuno, in fondo, quando lascia un'organizzazione come la nostra per quanto lontano possa e voglia andare, si separa in modo irreparabile da noi.

Noi lo sappiamo già adesso e lo sa anche Luciano: chissà quante volte ci capiterà nei prossimi mesi, nei prossimi anni, di fare i conti con il peso di questa grande eredità, con il carico di una gestione così autorevole e prestigiosa.

Chissà quante volte ci capiterà di pensare che i nostri atti, le nostre scelte, i nostri atteggiamenti, saranno continuamente misurati con il metro

della coerenza (o con quello della difformità) con questa eredità.

So di essere capito dal Congresso e so che mi capirà anche Luciano se dico che questo sarebbe un esercizio vano, un metro sbagliato.

Noi saremo diversi nei prossimi anni da come ci lasci, caro Luciano. Vale per noi ciò che valse per te quando fosti chiamato a dirigere e a rinnovare la Cgil dopo la grande stagione del 1969.

Nessuno ti chiese di dirigerla esattamente come avrebbero fatto Di Vittorio, Santi, Novella.

Ma se oggi noi possiamo ragionevolmente pensare al domani, ai cambiamenti che dobbiamo produrre nelle nostre scelte, nel nostro lavoro, tutti sappiamo che ciò è possibile perché Luciano ci lascia una Cgil unita così come l'aveva ereditata.

Non ci sono allora modelli da imitare, ma alcuni principi insopprimibili del nostro modo d'essere che sono parte fondamentale della storia della Cgil e non solo eredità personale di Lama.

Penso al grande, inestimabile valore dell'unità. Parlando di questo valore so di cogliere uno dei tratti fondamentali, quasi un'ossessione, del messaggio che Luciano lascia a tutti noi e non solo a noi.

Parlo di un'idea dell'unità che Lama ha costruito non solo come scelta che si consuma dentro la Cgil, o nei rapporti tra militanti e dirigenti della Cisl e della Uil.

Penso a un'idea dell'unità intesa come valore ideale, che va oltre i confini della pura convenienza tattica per tutto il mondo del lavoro.

In un paese come il nostro, percorso come è da mille tentazioni alla divisione e alla frantumazione corporativa, con i guasti che si sono prodotti lungo la sua storia; con la moltiplicazione delle forme di rappresentanza politica e istituzionale; nell'Italia di questi anni, l'idea dell'unità propugnata da Lama ha la connotazione di un grande messaggio politico e ideale, la ricerca quasi ossessiva di un anti-corpo capace di tutelare il mondo del lavoro dai rischi della frantumazione e della disarticolazione corporativa.

Nasce da questa consapevolezza l'idea che Lama ha assunto totalmente nella sua pratica quotidiana della natura esplicitamente politica del ruolo e della funzione del sindacato.

Per Lama nessuna lotta, nessuna conquista è duratura, irreversibile, se non è capace di estendersi, di dilatarsi, sul terreno delle scelte dei comportamenti politici e sociali di grandi masse; se non è capace di influenzare le scelte e i comportamenti dei grandi attori politici e istituzionali, di riflettersi negli equilibri parlamentari, nel modo nuovo di amministrare la giustizia e il diritto, nelle forme nuove di divulgazione del sapere.

Sempre, in ogni momento, l'ammonimento che occorre spendere il potere sindacale per investirlo sul terreno degli equilibri politici. Per «cambiare» la società come ripete ogni volta Lama.

Tutto ciò si è tradotto in un grande fattore di autorevolezza e rispetto dell'esercizio del potere negoziale del sindacato.

Ma tutto ciò ha finito per prolungare i suoi effetti anche quando il nostro potere contrattuale ha conosciuto battute d'arresto o addirittura degli arretramenti.

Sempre abbiamo cercato di inviare al paese un messaggio che non si riduceva alla pur legittima difesa degli interessi immediati della gente che rappresentiamo.

Ma ogni volta abbiamo cercato di cogliere tutti gli elementi di convergenza con aree sociali, con ceti, che con noi hanno interesse al progresso, al cambiamento.

È stato anche per questa scelta, che non è solo di Lama, ma sta dentro la storia della Cgil, se milioni di lavoratori hanno saputo conquistare un'idea del loro ruolo nella società e nello Stato, capace di rompere quel muro di isolamento, di emarginazione, di estraneità che aveva prodotto fenomeni di contrapposizione tra masse e potere, che è stata una costante nella vicenda politica dell'Italia per molti decenni.

Si compie anche grazie al sindacato, quell'opera di completamento del processo di unità del paese, quasi una sorta di continuità della storia risorgimentale dell'Italia, nella quale le forze popolari ritrovano un protagonismo che era mancato nel secolo scorso.

Ed è grazie a questa legittimazione democratica dello Stato che siamo riusciti a passare, a vincere negli «anni di piombo» della Repubblica. Quando dovemmo affrontare non solo l'attacco terrorista, ma anche l'insidia tragica di uno slogan che si affacciava ai cancelli delle nostre fabbriche e che puntava a ricacciare indietro questo processo: «né con lo Stato, né con i terroristi».

Una sorta di teorizzazione dell'indifferenza, ovvero di una possibile neutralità di fronte all'attacco terrorista allo Stato democratico, alla convivenza civile.

Luciano Lama non concesse mai nulla a queste dottrine aberranti e usò la tribuna autorevole del sindacato, il suo stesso prestigio per stroncare questa tendenza pericolosa e per rendere un grande «servizio» alla comunità nazionale e alle sue istituzioni.

Li abbiamo attraversati tutti

assieme quegli anni. Tutti sappiamo cosa abbia rappresentato un sindacato capace di fare tutta intera la sua parte per stroncare la spirale terroristica.

Quante cose si dovrebbero ricordare di quegli anni!

La coscienza immediata che riuscimmo a dare a tutto il paese che l'eversione terrorista puntava innanzitutto a recidere i rapporti tra mondo del lavoro e istituzioni.

Ricordo con quanta autorità morale indicammo ai lavoratori il compito di difendere le fabbriche dagli incendi dei terroristi, nel periodo in cui incendiare, distruggerle, sembrava essere la tragica tattica di una fase della loro iniziativa.

Salvare gli impianti! Impedire la loro distruzione! Quasi la stessa parola d'ordine di trenta anni prima, quando bisognava salvare impianti dalla rapina di un esercito sconfitto.

Furono uomini come Lama a indicare la continuità degli ideali della resistenza in quella battaglia.

Ma la nostra tendenza a rimuovere le cose ci fa dimenticare spesso le pagine tristi della nostra storia. Salvo a chi le ha vissute drammaticamente in prima persona.

E così Luciano nei suoi ricordi tende a rimuovere quegli anni nei quali l'autorità morale del sindacato ha toccato vertici sconosciuti in altri paesi.

Ma non dimentica invece il senso di amarezza, di solitudine che provò in quella brutta giornata all'Università di Roma. Non intendo compiere nessun atto di riparazione collettiva. Certe ferite non si curano più dopo molti anni. Voglio solo ricordare a Luciano e a tutti noi cosa fu la Cgil, cosa fu il sindacato, come fu lui in altri momenti di quella battaglia.

Ricordati Luciano, di quel giorno a Brescia, ai funerali delle vittime della strage di Piazza della Loggia, quando sembrava si fosse rotto quel rapporto di fiducia tra le masse e le istituzioni. La rabbia della gente, dei lavoratori, si scagliava contro le massime autorità dello Stato, ma si scioglieva in un applauso interminabile, liberatorio quando passava quella parte

del corteo che tu guidavi quel giorno.

Oppure ricordati, Luciano, quel giorno a Genova, quando salutammo per l'ultima volta il nostro compagno Guido Rossa, e tu parlasti in Piazza de Ferrari. C'era una folla immensa e c'era in tutti noi il senso di amarezza, di dolorosa sconfitta per non aver salvato la vita di Guido, che pure sapevamo minacciata.

Ricordati, come lo ricordiamo noi, le parole che dicesti alla folla e il messaggio di rinnovata fiducia che sapesti infondere alla gente: «questo infame delitto caccia per sempre i terroristi dalle fabbriche, fa diventare ogni nostro militante un soldato della battaglia anti-terrorista».

Se ho ricordato queste cose non l'ho fatto per il timore che qualcuno di noi le abbia dimenticate: noi non le abbiamo dimenticate!

L'ho fatto perché altri non dimentichino quale debito di riconoscenza si deve a uomini come Lama che seppero interpretare i sentimenti più grandi e più nobili della collettività nazionale.

Parlando di questi episodi parliamo di quel patrimonio di autorevolezza che Lama ha costruito in tanti anni e non solo per la Cgil.

Un'autorevolezza che è diventata rispetto per un mestiere, il nostro mestiere di sindacalisti, che si è giovato di quel rispetto che Luciano ha acquisito per sé e che ha trasmesso all'intera organizzazione.

Un'autorevolezza che nasce anche da uno stile di vita, di lavoro, di moralità che tante volte hanno fatto da contrappunto al clamore, al rumore, che rischiano spesso di prendere il sopravvento sulla sobrietà e sulla misura.

Uno stile e una misura che hanno consentito a Luciano di esprimersi con grande franchezza e qualche volta con durezza, senza che nessuno potesse scorgere in quel modo di fare il segno di un pur piccolo interesse personale.

In un mondo in cui l'allusione velata, il messaggio in codice da inviare agli specialisti, i segnali di fumo per le tribù amiche o nemiche, stanno diventando un modo di fare po-

litica, Luciano Lama ha finito per affermare il suo stile e la sua misura, il coraggio di parlare anche da solo e prima degli altri. Il coraggio di assumersi le responsabilità delle scelte da fare ma anche l'amarezza che deve essere costata molto a Luciano di vedere confermata quella regola non scritta nella politica secondo la quale «le vittorie hanno molti padri, le sconfitte appartengono a un uomo solo».

Ma l'esperienza di tutti noi dice che esistono sempre le vie misteriose che consentono di porre riparo a un torto.

A me è capitato spesso di osservare negli stessi giorni in cui la polemica diventava più aspra e violenta la voglia della gente, dei compagni di voler riparare con una parola, con un gesto, con un saluto affettuoso, con un applauso le piccole o le grandi amarezze che riserva la lotta politica.

Così, compagni, è toccato a me, ad un dirigente della Cgil, a un socialista, salutare con quest'affetto e con questo rispetto Luciano Lama.

Non ho dimenticato, ovviamente, le circostanze in cui con Lama la discussione si è fatta difficile fino a confronti di grande asprezza e di inusitata durezza.

Ma anche in quei casi Lama ha sempre cercato di non rendere mai irreversibile la rottura, di lasciare sempre la strada aperta alla ricucitura e all'accordo.

Tu hai detto, Luciano, nei giorni scorsi, una cosa che mi ha molto colpito, l'hai detta al giornale del tuo partito ma so che parlavi non solo ai comunisti.

Esaltando il carattere pluralista di un'organizzazione in cui militano assieme uomini e donne con opinioni e ideali anche molto diversi hai affermato: «Questa cosa chiamata Cgil, con tutti i suoi limiti, con tutti i suoi difetti, debolezze è pur sempre una cosa grande, incommensurabilmente grande, per tutta la sinistra. Ecco perché nel momento in cui difendo la Cgil così come è mi sento più comunista che mai».

C'è in questa frase l'orgoglio del dirigente della Cgil che lascia l'organizzazione unita,



ma anche l'orgoglio del dirigente comunista che ha difeso le ragioni fondamentali e i principi più importanti della propria militanza politica.

C'è in questa frase un monito per tutti noi che rimarremo in questa organizzazione: nessuno deve chiedere l'abiura a nessuno!

Ecco perché io so di essere capito dal Congresso, di essere capito da te, Luciano, se ripeto quella splendida frase e la posso fare mia in questo modo: nel momento in cui ci lasci questa Cgil così come è, io sento tutto l'orgoglio di essere socialista, un socialista che ha lottato con te e assieme a centinaia di migliaia di militanti perché la sinistra non disperda questo inestimabile punto di incontro e di confronto.

Saremo giudicati per tanti errori piccoli o grandi ma nessuno potrà accusarci di non aver fatto ciò che era giusto per salvare questo bene comune a

tanta parte del popolo italiano. È questa la prova che conta, quella che si consegna alle generazioni che vengono dopo di noi.

Ecco cari compagni, caro Luciano, io ho finito.

È forse il momento più duro per tutti noi, per te. Sono andato a rileggere il saluto che Fernando Santi rivolse al Congresso della Cgil nel momento in cui lasciava l'organizzazione.

Forse l'hai fatto anche tu. Nessuno tra quelli che erano in quella sala a Bologna, quel giorno lo ha mai dimenticato.

Fernando Santi concludeva così il suo discorso: «Vi confesso, compagni, che sono un uomo di molte ambizioni e che la soddisfazione più grande sarebbe quella di avere la certezza che un bracciante, un operaio, un lavoratore solo, nel corso di questi diciotto anni abbia detto, per una volta sola di me: "È uno dei nostri,

di lui ci possiamo fidare". Per potergli oggi rispondere: "puoi fidarti ancora, compagno"».

Caro Luciano, tu sai che ti ha accompagnato in tanti anni la fiducia di tanti lavoratori, di tanta gente.

So per certo che noi possiamo rispondere a quella domanda di Santi: i lavoratori, la gente che ti ha conosciuto e rispettato per ciò che hai fatto fino ad oggi continuerà ad avere fiducia e a rispettarci anche per le cose che farai domani.

Per questo ti salutiamo come si saluta un amico, un compagno, quando si sa che il distacco non è irreparabile, quando si sa che ci rinvieremo tra qualche giorno in qualche piazza, lungo qualche corteo.

Ti salutiamo in questo modo e tu solo puoi capire ora quanto affetto, quanto rispetto c'è in questo saluto: arrivederci, Luciano, arrivederci a domani e grazie per tutto ciò che ci hai saputo dare.

IL SALUTO DI LUCIANO LAMA ALLA CGIL

Vi prego di aiutarmi nell'affrontare questa non facile prova, non facile anche se decisa e resa pubblica da lungo tempo, con una scelta di ragione necessaria e giusta. Ma ci sono dei frangenti della nostra vita nei quali il dominio della ragione rischia di cedere al tumulto dei sentimenti. Non c'è in me, dopo quarantadue anni di lavoro nella Cgil e sedici nella funzione di segretario generale, nessuna amarezza né rimpianto, se non la nostalgia dei giovani anni, il ricordo struggente di tanti compagni con i quali ho condiviso le ansie, le vittorie, le delusioni, le alterne vicende della Cgil, organizzazione di lavoratori che sono uomini che vivono in una società stimolante ma mobile e inquieta come la nostra. Cari compagni, non voglio ingannarvi neppure ora. Quello che non doveva essere e non è un trauma per l'organizzazione, è certamente una scossa per me, al momento del distacco. La Cgil mi ha fatto come sono, mi ha dato le ragioni più profonde e grandi di vita e di lotta, mi ha dato una cultura, un'etica, una educazione sociale e politica divenute parte inscindibile della mia persona. E di questa scuola straordinaria devo ringraziare voi tutti, e quelli che prima di voi ho avuto la ventura di avere come compagni e come dirigenti: Di Vittorio, Santi, Novella e tanti altri. Ci sono dei momenti, e questo è per me uno di quelli, nei quali si è indotti a ripensare al proprio passato. Sono ritornato con la memoria a quel lontano 9 novembre 1944, quando, armi alla mano, ci impadronimmo a Forlì della sede dei sindacati fascisti e inopinatamente io venivo nominato segretario della Camera del lavoro. C'erano in me ancora confuse speranze di una radicale e drastica resa dei conti con i responsabili del fascismo e della guerra, la convinzione che quella fase unitaria sarebbe presto terminata e avremmo potuto, d'un colpo solo, realizzare quei valori di giustizia, di libertà, di pace tanto agognati e discussi nelle lunghe giornate di vita partigiana. Ma poi venne la grande scoperta del sindacato e dei



suoi protagonisti, Di Vittorio, Grandi, Lizzadri, nella gelida sala del Museo di Napoli in quel febbraio del 1945.

A poco a poco, all'erronea illusione di un salto repentino impossibile e pericoloso, si andava sostituendo nella mia coscienza la convinzione che la costruzione di una società davvero diversa e più giusta non può essere per noi che una conquista collettiva, faticosa, fatta di tappe successive da superare giorno per giorno insieme con la gente e che ogni modello di città del sole è oltre che utopistico, parziale e transeunte perché anche i lavoratori e gli uomini cambiano di mano in mano che procedono sulla via della loro emancipazione. Ciò che resta intatto sono quei valori essenziali di giustizia, di libertà, di progresso sociale, culturale, umano che il mondo del lavoro porta con sé.

Ma perché questi valori si affermino c'è una prima condizione da rispettare: l'unità, sottoposta a tante e difficili prove, eppure sempre indispensabile per chi non si appaghi di affidare fatalisticamente al sole dell'avvenire, di un avvenire che di per sé non verrà mai, le proprie speranze di cambiamento.

Non può dimenticare, chi lo ha vissuto e magari da principio lo considerò come una liberazione da troppi condizionamenti, il periodo duro della divisione tra la fine degli anni quaranta e il decennio successivo che vide l'isolamento della Cgil, gli eccidi di lavoratori, le rappresaglie padronali, i più di cinquanta quadri nostri, dirigenti coraggiosi dei contadini del feudo, trucidati dai fucili a canne mozzate o dai nodi scorsoi dei killer della mafia. E di quel tempo l'attività di un certo signor Luigi Cavallo, ve lo ricordate, voi vecchi?, allora coccolato e blandito, da tanti potenti del denaro e della politica, oggi in carcere, estradato in Italia perché complice di Sindona, provocatore, organizzatore di sindacati gialli, persecutore dei sindacalisti della Cgil e dei militanti di sinistra specie alla Fiat. Erano gli anni dei reparti confino, dei ricatti nelle elezioni delle commissioni in-



terne che videro restringersi la nostra forza organizzata e, contemporaneamente, videro l'impavida tenuta del quadro dirigente, di tanti militanti di base perseguitati ma non piegati.

Quelle prove crudeli, dolorose mi fecero riflettere sul significato profondo di concetti come l'unità, la coerenza, il coraggio di riconoscere i propri errori per correggerli, il rifiuto delle due verità. Fu quello il tempo in cui si diffusero sentimenti profondi di solidarietà, si cementarono molte amicizie e alcune, anche, si spezzarono.

Poi, nella seconda metà degli anni cinquanta, operammo la svolta nelle nostre politiche, anche allora combattuti tra un futuro che già si imponeva e un passato che era dentro di noi, si riannodarono con grande stento alcuni fili di unità, fu cacciato il governo Tambroni appoggiato dai fascisti, venne il Natale unitario del '60 degli elettromeccanici in piazza del Duomo a Milano. Ciò che è avvenuto dopo, dal '68 in poi, è esperienza vissuta o nota a molti di voi, con le sue luci e con le sue ombre, con quelle avanzate e quegli arretramenti che segnano sempre nella storia anche la vicenda sindacale. La Cgil esagererebbe con l'autocritica? C'è forse chi riconosce i propri errori davanti al mondo, e c'è chi li riconosce davanti all'Altissimo.

Negli ultimi anni si sono addensate le esperienze forse più inquietanti delle quali non abbiamo fatto certamente mistero.

Il tessuto unitario si è venuto progressivamente lacerando, si è appannato fin quasi a dissolversi, quella strategia di cambiamento che rende credibile il ruolo politico del sindacato, è diventata più faticosa e problematica la conquista del consenso. Il nostro Congresso, per un impegno univoco dei gruppi dirigenti largamente confermato dall'apporto dei lavoratori, pone ora le premesse per il superamento degli errori e delle difficoltà di questo recente passato.

Siamo solo all'inizio di una salita forse lunga e faticosa, in cima alla quale, però, si torna

«a riveder le stelle». Le stelle del successo, della partecipazione e della fiducia della grande massa dei lavoratori. Sta dietro di noi la fase più ingrata, la discesa che qualcuno temeva irreversibile, definitiva. Questa considerazione mi conforta, nel momento in cui vi lascio!

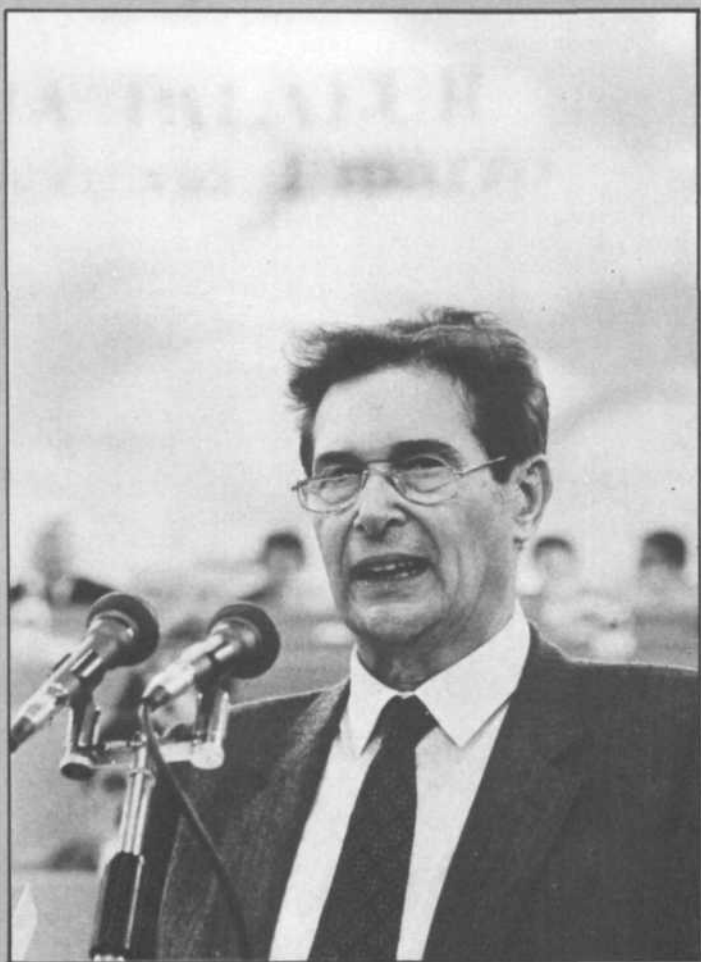
Compagni, non abbiate paura delle novità, non rifiutate la realtà perché vi presenta incognite nuove e non corrisponde a schemi tradizionali, comodi ma ingannevoli, non rinunciate alle vostre idee almeno finché non ne riconoscete altre migliori! E in quel momento ditelo! Perché un dirigente sindacale è un uomo come gli altri e se in quel momento gli altri lo riconosceranno capiranno anche gli errori. So bene che questo metodo comporta anche il rischio di pagare dei prezzi, ma non c'è prezzo più alto che la verità: ma in una grande organizzazione, pluralistica e complessa nella ideologia e nella condizione culturale e sociale dei suoi stessi aderenti, il libero confronto, il coraggio delle proprie posizioni sono lieviti indispensabili, un contributo al miglioramento delle politiche, alla ricerca collettiva della strada giusta. Io stesso nei momenti di scelta ho fatto molto discutere, anche in preparazione di questo Congresso, e di ciò mi si è talvolta mosso rimprovero. Ma il mondo del lavoro non è un corpo separato, esso è parte essenziale della società, una forza popolare che esprime volontà, alimenta speranze, plasma coscienze. E tanto più il nostro disegno diventa ambizioso e il cambiare riguarda noi e l'intera società, tanto più dobbiamo sentire su di noi incombere l'obbligo di essere chiari con noi e con gli altri, anche per conquistare altri ceti e forze alle nostre idee, ai nostri programmi. Innalzare attorno a noi, in nome di una asettica purezza, una sorta di cordone sanitario significherebbe condannare alla sterilità ogni sforzo di cambiamento; e una vera politica alternativa di sviluppo che garantisca lavoro ai giovani e alla gente del Sud presuppone cambiamenti così profondi nell'uso delle risorse e nel governo del paese da esigere, con

un libero confronto, una vasta ricerca di convergenze e di sforzi.

L'intero movimento sindacale è impegnato nel mutamento di questa società. Lo diciamo talvolta con parole diverse, partendo da punti di vista distinti, formati a ideologie anche contrastanti; ma i lavoratori chiedono a tutti i sindacati le stesse cose: che si chiamano lavoro sicuro, salario dignitoso, rispetto dei loro diritti, difesa della libertà e della pace. Contare di più nella direzione di questo paese. Dai discorsi di Franco Marini e di Giorgio Benvenuto abbiamo sentito che le risposte, nella sostanza, non sono diverse. Lo sapevamo, del resto, e ciò deve incoraggiare tutti a riprendere senza esitazioni la strada dell'unità, ben sapendo, cari compagni, che ogni convergenza sarebbe effimera se non trovasse corrispondenza e impulso nei luoghi di lavoro, nella diretta partecipazione dei lavoratori. E uscendo da questa sala ognuno di voi si deve sentire missionario di questa causa.

Sappiamo che il progresso dell'unità sindacale ha nei rapporti unitari dentro la Cgil una condizione inderogabile. Su questo tema si apre di quando in quando una discussione fra di noi e ciò è avvenuto anche recentemente. Voi sapete che l'impegno per consolidare la nostra unità interna, per il rispetto di un pluralismo che arricchisce la nostra convivenza è stato l'imperativo che ha informato gran parte della mia vita. E voglio dirvi — né questa affermazione vi sembri troppo estranea alla sede e al momento — che davvero non mi sono mai sentito tanto militante di partito, tanto comunista in pace con la mia coscienza di comunista, come quando ho difeso le ragioni dell'autonomia della Cgil e ho lavorato testardamente per la sua unità. Perché in un mondo del lavoro dilaniato dalle divisioni, dai contrasti, non c'è speranza di successo né per il sindacato né per alcuna forza politica che lotti per il progresso, per la giustizia, per l'emancipazione dei lavoratori, se si approfondisce questo solco.

E adesso mi sia permesso, senza accusarmi di illecita ingerenza negli affari interni di altre organizzazioni, in questo discorso che non è un «articulum mortis», come si diceva, di dire ancora una parola ai numerosi delegati stranieri, tanti dei quali io conosco di persona e che mi sono amici. Con molti di voi, compagni, ho avuto occasioni recenti o lontane di dialogo, di convergenze, di confronto, sempre stimolante anche nel dissenso. Ebbene! Io credo che il movimento sindacale internazionale dovrebbe ricercare terreni e iniziative comuni di fronte alle innovazioni che entrano impetuosamente nei processi produttivi e che hanno ovunque in pratica le stesse o analoghe caratteristiche. Il sindacato è nato in Europa, un secolo fa, spesso prima che vedessero la luce i partiti socialisti, e fu costruito, come abbiamo detto, su un modello industriale. Io non credo che dopo un secolo di tanta esperienza e conquiste la nostra capacità di analisi, la nostra creatività si siano così esaurite da renderci impotenti ad affrontare la realtà di oggi, da condannarci a una difensiva senza prospettive. Mi rivolgo prima di tutto a noi italiani, ma mi rivolgo anche alle grandi organizzazioni sindacali qui presenti che hanno avuto un ruolo così importante nella storia sindacale e nazionale dei rispettivi paesi, perché si mettano in comune esperienze e idee, per affrontare più forti e uniti la sfida del futuro. È forse matura, oggi, anche la prospettiva di maggiore autonomia, parola che fino a qualche tempo fa suonava quasi incomprensibile in molti sindacati. Noi siamo sempre più convinti che senza autonomia del sindacato non solo si secca una sorgente di democrazia, ma ci si priva di una forza decisiva di progresso. I sindacati obbligatori, unici per legge, i sindacati subordinati ai governi o dipendenti dai partiti, possono essere magari efficaci e potenti difensori di un regime politico, ma il loro annullarsi nel sistema di potere li trasforma in rami dell'amministrazione e ne spegne il lievito progressista.



In molti paesi del mondo, industrializzati o sottosviluppati, a regime sociale assai diverso l'uno dall'altro, la tendenza a subordinare i sindacati è forte e laddove i lavoratori rivendicano libertà d'organizzazione, là facilmente il potere ricorre alla repressione. Bisogna convincersi che una società moderna è inconcepibile senza un sindacato libero e che un sindacato senza autonomia non è un sindacato vero anche se continua a chiamarsi così.

A questa concezione del sindacato come movimento di lavoratori che esprime le loro esigenze sforzandosi di collocarle nell'ambito del progresso del paese, combattendo spinte corporative, settoriali, individualistiche, ogni confederazione ha dato in Italia il suo contributo con le accentuazioni e particolarità che derivano dalle distinte radici di ciascuno. Ma questa espe-

rienza ci ha fatto tutti noi — uomini del sindacato — un po' diversi da chi ha trascorso con altrettanta passione e responsabilità la propria vita nel lavoro di partito o in altri campi di attività politiche. Un po' diversi, ho detto, non estranei o contrapposti. Chi come è stato per tanto tempo, contemporaneamente e con la stessa sincerità e partecipazione, militante sindacale e di partito e per l'esperienza compiuta nel sindacato, ha gradualmente acquisito qualche peso anche nel partito, conosce l'assillo dei casi di coscienza, le angosce di dover rispondere a richiami ugualmente potenti che provengono dall'una e dall'altra parte, quando su scelte importanti, le posizioni del sindacato e del partito differiscono tra loro. Ripensate alle stagioni scorse, compagni, e ritroverete con noi alcuni momenti di travaglio. Passare attraverso queste

prove forse matura, certamente costa. Io non so se le mie scelte sono sempre state giuste; anzi, sono certo che a volte ho anche sbagliato. Ma anche i miei errori — vorrei che tutti lo credessero — sono stati l'approdo di uno sforzo interiore, di una ricerca di verità che ho compiuto nel profondo della mia coscienza. Perché, cari compagni, dopo aver analizzato collegialmente ogni aspetto di una situazione, dopo aver sinceramente cercato di interpretare la volontà dei lavoratori col massimo scrupolo democratico, ci sono dei momenti cruciali nei quali sei solo, e da solo, in ultima analisi, devi decidere la tua posizione, devi scegliere la tua strada, caricandoti delle responsabilità che ciò comporta.

Un uomo vero è una persona, ha un solo pensiero, una sola coscienza e non può atteggiarsi diversamente a seconda che affronti un problema in una sede o nell'altra. Può darsi che chi non milita in un partito sia meno impegnato e talvolta meno oppresso da problemi di questa natura. Ma io non lo credo! Pierre Carniti, che ha lasciato la Cisl qualche mese fa e che saluto con affetto fraterno, pur non militando in nessun partito, non soggiaceva certo prendendo le sue posizioni a una impostazione unilaterale senza problemi delle questioni che affrontava. Anche altri imperativi, morali e politici, si presentavano a lui, così pressanti e forti da non poterli ignorare nel momento delle scelte, da farlo soffrire anche se le prendeva con tanta fermezza e durezza. E la consapevolezza di un tale comune assillo, se non ha cancellato le diversità anche grandi che talvolta ci hanno diviso, ha alimentato in me stima profonda per la sua sincerità, per la sua assoluta onestà intellettuale e morale.

Un vero grande sindacato come il nostro ha sempre assolto in tutta la sua storia a una funzione nobile di educazione politica e classista, ma anche morale delle masse. Abbiamo sempre cercato di parlare ai lavoratori come a degli uomini, di parlare al loro cervello e al loro cuore, alla

loro coscienza. In questo modo il sindacato è diventato scuola di giustizia, ma anche di democrazia, di libertà, ha contribuito a elevare le virtù civili dei lavoratori e del popolo.

Il gruppo dirigente che uscirà da questo Congresso, in tanta parte rinnovato, è cresciuto a questa scuola.

I compagni, valorosi e capaci, che lo compongono meritano la vostra fiducia e sapranno lavorare insieme, utilizzando gli apporti originali di ognuno, collaborando tutti al rinnovamento e al successo dell'organizzazione.

A essi, al compagno Pizzinato, a Del Turco, a Trentin, a tutti, va il mio augurio fraterno, anzi la mia certezza di un successo del loro lavoro.

Vi saluto, compagni congressisti, lavoratori della Cgil.

Accomiatandomi da voi, mi accingo a dare al mio partito il modesto contributo di cui sarò capace.

Può darsi che ciò serva a qualche cosa. Può darsi che l'esperienza compiuta nel lavoro sindacale, che gli ammaestramenti che mi avete impartito siano di qualche utilità per affrontare i grandi problemi di rinnovamento che oggi stanno di fronte anche alle forze politiche progressiste, e quindi al mio partito, perché anche nei partiti il confronto delle idee, libero, come si sta facendo nel mio, è necessario per compiere scelte giuste.

Al compagno Del Turco, che anche a nome vostro è stato così prodigo di apprezzamenti verso di me, e a voi tutti che mi dimostrate oggi come sempre tanto affetto, non riesco a rispondere altro che grazie!

Grazie per avermi offerto una vita piena, una causa grande, una ragione giusta di impegno e di lotta.

Grazie anche a voi, Marini e Benvenuto, per le parole buone, troppo buone che mi avete rivolto. Grazie di cuore, amici miei. Voi sapete che ci unisce e ci unirà sempre un rapporto di fiducia, un amore profondo che nessuna vicenda umana potrà spezzare.

Perché ci sono delle radici che non si possono sradicare. Voi, per me, siete quella radice!



Giampaolo Patta delegato Cgil Lombardia

Io e gli altri compagni che si riconoscono nei contenuti della democrazia consiliare, portiamo un franco contributo critico, dentro una prospettiva unitaria, ispirato alla positiva stagione delle autoconvocazioni.

Non è presente nelle Tesi una riflessione sulle origini dell'attuale crisi del sindacato che credo occorra far risalire alla politica dell'Eur e al «patto fra produttori» che tale politica sottintendeva. Questa strategia è stata definitivamente sconfitta con il mancato accordo sulla scala mobile, lasciando il sindacato impreparato ad affrontare la nuova fase e ha provocato gravi guasti sociali. Non si tratta certo quindi di correggere semplicemente errori tattici individuali ma una errata impostazione politica. Il sindacato deve perciò operare per una ripresa di autonomia del quadro politico, operando per lo sviluppo del movimento di lotta, superando la totale assenza di un ruolo che ha caratterizzato questi ultimi anni, lasciando isolati i significativi movimenti di giovani, donne e pensionati, disoccupati e cassintegrati, sviluppatisi sulla crisi dello Stato sociale.

Oltre a ciò occorre assumere la contrattazione articolata e di categoria come terreno privilegiato di una ripresa di forza del movimento sindacale a partire già dalle prossime scadenze contrattuali, da una richiesta di riduzione d'orario generalizzata a 35 ore a parità di salario.

Occorre infine richiamare tre questioni importanti: il rilancio del nostro ruolo attivo per la pace, contro i blocchi e per il disarmo; le questioni impellenti dell'ambiente e della qualità dello sviluppo di cui è prova significativa il nostro dibattito sul nucleare; le questioni della democrazia interna molto spesso predicata ma ancora poco praticata, come ancora dimostrano le conclusioni dell'accordo intercompartimentale del pubblico impiego.

Per queste ragioni ritengo esistano nelle Tesi ambiguità sostanziali tra opposte strategie e pertanto esprimo il mio giudizio negativo.

* * *

Erica Ruffilli responsabile Coordinamento femminile

Quando va in crisi il rapporto unitario le «ragioni» delle donne diventano invisibili. Le donne, quindi, dopo questi anni particolarmente difficili hanno una ragione in più per difendere l'unità del sindacato. Uno dei motivi di disagio è che sono mutati i valori della società ma non le regole di comportamento implicite o esplicite che governano la nostra organizzazione, e le donne per prime avvertono questo malessere che condiziona anche il loro lavoro nel rapporto con le iscritte e le delegate. Se non si porrà rimedio a questa situazione molte donne non riusciranno a raggiungere un vero, effettivo diritto di cittadinanza dentro la Cgil. Inoltre, lo sforzo di una ricerca politica e organizzativa sulle questioni che riguardano le condizioni di vita e di lavoro delle donne non può più essere delegato quasi esclusivamente ai partiti della sinistra. A maggior ragione quando uno degli obiettivi della nostra organizzazione è quello dell'autonomia. Occorre quindi creare una linea politica precisa nei confronti dei quadri femminili: perché alla ventata di rinnovamento che le donne rappresentano e alla novità delle loro lotte si risponda con uno sforzo adeguato di comprensione e di elaborazione. I quadri femminili non possono essere più considerati l'esercito di riserva dell'organizzazione: bisogna dunque superare un modo antiquato di rapportare, all'interno dell'organizzazione, le istanze e i problemi delle donne. Molto spesso alle responsabili dei coordinamenti non viene riconosciuto il diritto di far

parte degli organismi dirigenti. E quindi necessario e urgente per la Cgil attrezzarsi per formulare proposte efficaci che ci consentano di allargare l'area di consenso tra le donne, dentro e fuori l'organizzazione. È un lavoro che ci vedrà impegnate da domani in prima fila, come sempre, sempre più convinte che solo con uno sforzo comune si potrà raggiungere questo obiettivo: avere ragione e mobilitarsi non basta più per vincere.

* * *

Salvatore Bonadonna segretario generale aggiunto Filpt (postelegrafonici)

Il dibattito congressuale ha corretto alcune unilateralità del documento politico nel punto decisivo della unificazione delle forze del lavoro; le condizioni economiche internazionali ci impongono il problema di aggiornare alcune analisi e proposte. Sulle nuove opportunità legate alla discesa del dollaro e del prezzo del petrolio, il presidente del Consiglio non ha dato indicazioni chiare e utili: e questo renderà più confuso e aspro lo scontro dei prossimi mesi. Ciò — come ha detto anche Franco Marini — denota l'incapacità di questo governo di coniugare rinnovamento, sviluppo ed equità, e mostra il limite a cui è giunta la linea restauratrice neoliberista. Dalla crisi di questa linea può derivare una spinta involutiva o — al contrario — può scaturire una risposta sociale che trovi motivi di unificazione sociale per governare una fase di transizione. Glotz e Kreisky hanno indicato una strada ardua e nuova su cui anche la Cgil e la sinistra italiana devono cimentarsi. Qui è decisivo il ruolo del sindacato, la sua autonomia. Non serve rimuovere le esperienze drammatiche di questi tre anni, non basta l'impegno a ricostituire livelli nuovi di unità di azione. Bisogna capire che la rottura è

avvenuta quando si è voluto dislocare il sindacato a sostegno di una operazione politica che spostava a favore dei capitalisti ricchezze e potere. Qui risiede la crisi di rappresentanza e di democrazia. Non si tratta dunque di fare il «sindacato dei cittadini» o una istituzione rinchiusa nel recinto della «classe politica»; ma di fare — nelle condizioni di oggi — il sindacato dei lavoratori, operai e tecnici, impiegati e quadri. Un sindacato sostegno di una riscossa sociale e operaia che sappia trasformare — come ha detto Glotz — «l'utopia tecnologica in utopia sociale». Non si tratta di fare un patto sociale per garantire conquiste acquisite, ma di rompere un blocco contrattuale in cui il sindacato è stato costretto. Bisogna riprendere a contrattare anche per cambiare questa politica economica, che è causa della disoccupazione: essa non è il prodotto di un eccesso di contrattazione. Ci sono, a Nord e a Sud, spazi di potere da riconquistare; c'è a Nord e a Sud, da lottare per cambiare.

È questo il patto per il lavoro su cui chiamiamo occupati e disoccupati, i giovani e le ragazze, gli anziani, gli emarginati, a un nuovo protagonismo! Il settore in cui opero è decisivo in un disegno di questo tipo: riformare le Poste, svincolandole dalle pastoie burocratiche e clientelari; unificare la gestione delle telecomunicazioni nelle Partecipazioni statali contro le tendenze privatizzatrici presenti ai vertici dell'Iri e della Stet. Ci siamo chiesti in questi mesi se siamo all'altezza, se siamo adeguatamente organizzati: su questo terreno dobbiamo essere impietosi. La concentrazione e la ristrutturazione hanno portato una centralizzazione non sopportabile da una organizzazione democratica. Questo ha portato alla separazione tra «classe politica» e società, ha espropriato i delegati e i consigli, ha svuotato gli organi democratici di direzione. Si tratta di creare nuove regole di democrazia, ma soprattutto di ripartire dalla realtà dei posti di lavoro — alla catena o al computer —, dalla centralità dei rapporti di produzione, per riunificare ciò

che la nuova organizzazione capitalistica del lavoro e sociale spinge alla frantumazione individualistica. È tempo di smettere di leccarci le ferite e di mettere in campo le idee e le forze per costruire una nuova fase di lotta.

* * *

Italo Tripi segretario Cdl Palermo

Le correzioni di fondo introdotte con i nostri documenti congressuali danno una spinta decisa verso il raggiungimento di quell'obiettivo che ci eravamo posti al X Congresso, quello della unificazione delle forze del lavoro: obiettivo che abbiamo mancato e che oggi riproponiamo precisandolo nella proposta del patto per il lavoro.

Abbiamo chiaro che il patto per il lavoro non è una politica che può fare contenti tutti, ma che è uno sforzo per trovare una sintesi accettabile, nella prospettiva che da questo scambio derivi un miglioramento complessivo delle condizioni di vita del fronte del lavoro?

La crisi, come era naturale, ci ha spinti sulla difensiva. Ma cosa difendiamo? L'esistente è un'Italia divisa in due, e difendere l'esistente vuol dire candidarsi a essere una grande forza della conservazione. La difesa dell'esistente è una corsa al si salvi chi può, e in questi casi si salva chi è più forte.

Ecco quindi il primo banco di prova per verificare la reale disponibilità per la realizzazione del patto: la solidarietà tra Nord e Sud.

Per quanto riguarda lo Stato sociale, possiamo non considerare il divario esistente tra aree forti e aree deboli? In presenza di risorse esigue, non è necessario rallentare i processi di espansione dello Stato sociale nelle aree forti e accelerarli in quelle deboli? Per riqualificare ed espandere lo Stato sociale è necessario compiere scelte coerenti.

Il paese è molto cambiato e si sono create realtà, anche lontane geograficamente, che pongono problemi omogenei,

come le grandi aree metropolitane. È necessario aprire una nuova fase per unificare certe tematiche a livello nazionale, soprattutto per queste aree che spesso anticipano quello che poi si avrà in tutto il paese. Devono essere sperimentate piattaforme pilota, in modo particolare per i servizi, per la efficienza degli enti locali, per nuovi strumenti di governo del territorio. C'è infine la questione siciliana che deve essere affrontata come grande questione nazionale. Palermo oggi vanta un triste primato: è l'unica città al mondo in cui siano stati assassinati tutti i principali vertici istituzionali. E grazie al loro sacrificio, è grazie a parte della magistratura e della polizia che si è potuto arrivare al maxiprocesso. Si è anche creato un clima nuovo, per merito dei giovani, degli studenti, del sindacato, che ha fatto sì che oggi il comune di Palermo si è costituito parte civile al processo.

Nell'aula bunker si fa il processo tecnico-giudizio, fuori dall'aula, in città e nel paese, è necessario fare il processo politico al sistema di potere democristiano che ampi spazi ha lasciato o creato per l'infiltrazione mafiosa.

Per Palermo e la Sicilia si pone quindi la necessità di una lotta per la liberazione dalla mafia e dal malgoverno, e anche gli imprenditori devono comprendere che le loro difficoltà stanno in questo sistema politico da basso impero, nelle tangenti e nella concorrenza brutale dell'impero mafioso. Il sindacato, la Cgil siciliana ha precisato, con il suo congresso, obiettivi in grado di mobilitare grandi forze, per questa lotta contro la mafia, ma anche per dare prospettive di lavoro e di progresso, dando così risposta al malessere della società.

* * *

Andrea Ranieri segreteria regionale Liguria

Questo Congresso ha come compito principale quello di dar concretezza alle nostre proposte sull'occupazione, anche a par-

tire dai nuovi spazi che apre all'azione rivendicativa in cambio di congiuntura economica. Abbiamo due gambe su cui far camminare le nostre proposte: i rinnovi contrattuali e il piano straordinario per il lavoro.

Questo richiede la riapertura di una fase di conflitto sociale, con al centro la dominante dell'occupazione, e un sindacato in grado di organizzare questo conflitto.

Un sindacato ben diverso da quello che sembrava augurarsi il presidente del Consiglio ieri: un sindacato responsabile perché non sciopera, non apre vertenze, lascia fare al manovratore. Un sindacato più simile al sindacato sovietico che al sindacato italiano di questi anni.

Ma proprio perché la fase che si apre è decisiva, bisogna fare i conti da subito con le contraddizioni che si possono aprire al nostro interno rispetto alla nostra proposta di patto per il lavoro. Già affiora, ed emergerà con ancora più forza, l'idea che la mutata congiuntura economica consenta una forte ripresa salariale, recuperando per questa via la rappresentatività del sindacato. Sarebbe però un gravissimo errore se non si tenessero fermi i paletti che erano presenti nella relazione di Lama: recupero del salario reale, ristabilimento di corretti differenziali salariali, capacità di rappresentare contrattualmente i salari effettivi. Si aprirebbe in caso diverso una stagione contrattuale di chiusura di fase, invece che di apertura di una nuova, che non fa i conti col fatto che il potere contrattuale si è logorato anche perché il sindacato non ha saputo fare i conti con il fatto che il mercato del lavoro è entrato in fabbrica, e condiziona pesantemente, in senso sia quantitativo che qualitativo, tutti i livelli contrattuali.

Quindi si tratta di dare priorità ai modi concreti per portare nella contrattazione i problemi dell'accesso al lavoro, della mobilità, della formazione, con estrema attenzione all'intreccio con l'iniziativa politica sul terreno delle leggi e con l'iniziativa decentrata a livello territoriale, e alla ridu-

zione dell'orario di lavoro rilanciando la proposta di un fondo nazionale di sostegno alla riduzione d'orario, presente nell'ultima piattaforma unitaria.

Ma la stagione contrattuale non riuscirà a rimettere il sindacato al centro di un processo di riunificazione del mondo del lavoro, se non sarà accompagnato da una grande iniziativa nazionale nella disoccupazione giovanile.

Rispetto ai giovani anche noi siamo inadempienti; alle denunce della gravità del problema ha spesso corrisposto l'assoluta carenza di iniziative. Bisogna interrogarci su quanto anche noi siamo parte di una società già neocorporativa, che media solo gli interessi già strutturati nel presente, e relega ai margini gli interessi non strutturati e che pongono domande che investono il futuro.

Investire gran parte del risparmio petrolifero in un piano straordinario per l'occupazione, per lavori nuovi e diversificati, a forte valenza formativa, sui terreni dell'ambiente, della cultura, dell'agricoltura e della forestazione, deve essere un cardine della proposta sindacale di base.

Se c'è questa volontà politica credo sia facile recuperare in questo Congresso le tesi alternative che riguardavano gli strumenti della politica attiva del lavoro, e uscire con una proposta che da domani sia unificabile con quella delle altre confederazioni e obblighi a un confronto immediato il governo.

* * *

Francesco Forleo segretario nazionale Siulp

Dal mese di agosto giace nei cassetti del governo una mozione sulla vertenza sicurezza.

Lancio quindi un appello rivolto alla Cgil ma anche alla Cisl e alla Uil perché si riprenda con maggiore slancio l'unica strada possibile per costruire uno Stato moderno, efficiente, democratico, non più



→ inquinato da infiltrazioni mafiose e piduiste. Il terreno unificante tra il movimento sindacale e i fermenti democratici che si agitavano nel «corpo separato» della polizia, non era solo nelle inaccettabili condizioni di vita dei lavoratori di polizia né nel peso di una disciplina legata ai regolamenti militari: queste erano le conseguenze, gli effetti. La causa era l'inadeguatezza dello Stato, la sua instabilità: fu il movimento sindacale che per primo comprese la necessità di accedere, nel rispetto dei ruoli, nello Stato e nei suoi apparati, non per occuparlo ma per dargli forza, dignità, civiltà. Fu quel vostro accesso nel cuore dello Stato che ci permise di vincere il terrorismo. Senza questa analisi non è pensabile non solo comprendere quanto si muove dall'assassinio di Tarantelli a oggi, ma quanto è avvenuto nel nostro paese a partire dai primi anni 70. Nel momento in cui come Siulp ci avviciniamo ad aprire la nostra vertenza contrattuale su una piattaforma che presenteremo insieme a Cgil Cisl Uil, non chiediamo il vostro sostegno per difendere una specificità da compensare con qualche manciata in più di quattrini. Siamo disposti a discutere dei problemi dell'ordine democratico, anzi di più, a garantire la corretta presenza dello Stato e a rispondere ai drammatici problemi della popolazione del Mezzogiorno.

Jerzy Milewski Solidarnosc

Solidarnosc entrerà tra non molto nel settimo anno di esistenza. Da 5 anni, però, svolge la sua attività come sindacato non riconosciuto per legge. In questo tempo la nostra azione quotidiana si è concentrata nelle seguenti direzioni:

- 1) organizzare nelle singole aziende azioni locali per la difesa del reddito reale dei lavoratori contro l'inflazione;
- 2) rafforzare la struttura organizzativa capace di condurre

azioni coordinate a livello nazionale in difesa degli interessi sociali e politici dei lavoratori;

3) mantenere una fitta rete informativa ed educativa attraverso la stampa clandestina — che oggi conta diverse centinaia di titoli —, nonché libri, nastroteche, «Radio Solidarnosc»;

4) organizzare gli aiuti umanitari e la difesa legale a favore dei perseguitati, di tutte le vittime della repressione.

La repressione, infatti, continua. Il numero dei nostri militanti e sostenitori incarcerati si mantiene quasi costantemente intorno ad alcune centinaia. Tra essi vi sono esponenti di grande rilievo, quali Lis, Frasyński, Michnik e quali Borusiewicz, Jedynak, Bielecki, accusati, questi ultimi, addirittura di «alto tradimento». Ma il metodo di repressione più diffuso, quello di cui più risentono i comuni iscritti di Solidarnosc, è di tipo economico, realizzato, ad esempio, attraverso esose ammende inflitte dai tribunali, come pure attraverso i licenziamenti, i trasferimenti a mansioni peggio retribuite, il blocco degli avanzamenti, gli ostacoli frapposti ai figli nell'accedere agli asili e agli studi superiori, i ritardi nell'assegnazione degli alloggi. Migliaia di persone si trovano su vere e proprie «liste nere» che impediscono loro di trovare un impiego conforme alle loro qualifiche professionali.

Nonostante le repressioni e nonostante la revoca del riconoscimento legale, Solidarnosc continua a vivere e agire — perché questa è la volontà dei lavoratori polacchi.

L'esistenza di Solidarnosc è la riaffermazione di quella profonda esigenza di pluralismo, libertà e autonomia sindacale e sociale i cui principi sono stati iscritti negli accordi di Danzica dell'agosto 1980, firmati dal governo in conformità con le convenzioni e i patti internazionali ratificati dalla Polonia. Il 13 dicembre 1981, e la legislazione varata dopo quella data, ha negato quei principi e quegli accordi, cancellando Solidarnosc e gli altri sindacati, autonomi e di categoria, nati da essi.

La lotta di Solidarnosc oggi per

il rispetto di questi principi esprime le profonde aspirazioni della società polacca, non meno legittime di quelle di altri popoli, alla democrazia, alla libertà e all'autodeterminazione.

Solidarnosc resta fedele come sindacato e movimento di massa ai mezzi di pressione pacifici, alla via del dialogo, del negoziato, del compromesso. Consapevoli della nostra situazione geopolitica, miriamo alla costruzione di un sistema di più alta giustizia e più autentica partecipazione sociale.

Vogliamo credere che questa nostra lotta, basata su principi radicati nella coscienza dei popoli dell'Europa e dei lavoratori, possa essere un effettivo contributo a una vera e forte pace nel mondo che va costruita all'Est e all'Ovest e che dobbiamo costruire insieme.

* * *

Giancarlo Benzi Segretario generale Scuola università

Dal dibattito congressuale emerge la domanda di un progetto all'altezza dei mutamenti in corso mentre viene contestata una identità edificata sulla congiuntura.

Siamo di fronte a un antagonismo sociale che coinvolge nuovi soggetti dilatando le contraddizioni; tuttavia il nostro obiettivo resta quello di definire una nuova cittadinanza sociale del lavoro, dove quest'ultimo viene ripensato nelle sue componenti quantitative e qualitative.

Le nostre risposte non possono essere vaghe o generiche ma richiedono un diverso impegno istituzionale, sulla comprensione e l'organizzazione dei bisogni, sull'uso e la destinazione delle risorse.

Tutto ciò significa che alla spontaneità dei processi rispondiamo tracciando un nuovo profilo dello Stato come soggetto di programmazione, di chiare opzioni economiche e sociali, capace di nuove priorità e di nuovi valori.

In questo contesto si colloca il nostro impegno su temi come

la formazione e la ricerca, su grandi apparati istituzionali come la scuola e l'università, sapendo che non esiste patto per il lavoro, non è possibile una nuova cittadinanza sociale del lavoro, se non c'è un nuovo impegno alla produzione e alla circolazione delle conoscenze.

In particolare per l'università è necessaria autonomia progettuale di lavoro e il confronto costante con la realtà sociale e il mondo della produzione.

Il nostro impegno su ricerca e formazione non vuole essere semplice riproposizione di una loro fruibilità economicistica ma richiesta di essere luogo e occasione di affermazione di nuovi valori individuali e collettivi. Per questa ragione abbiamo bisogno di un sindacato che assuma appieno questi terreni di iniziativa, che sia interlocutore nuovamente attivo di questi soggetti, i giovani, le forze intellettuali, le forze della produzione in un progetto che consenta di riconoscersi.

Occorre ridare centralità nelle politiche rivendicative alla costruzione del consenso, come risposte ai problemi della gente, attraverso l'affermarsi di quella cultura dei risultati, dell'efficacia che tanto sottolineiamo e poco riusciamo a praticare.

* * *

Carlo Ghezzi segretario generale Cdl Milano

C'è la necessità di ridefinire le politiche rivendicative e di recuperare capacità e potere di contrattazione a tutti i livelli (nelle aziende, nel territorio e a livello confederale). I nostri obiettivi di fondo sono il lavoro, la difesa e la riforma dello Stato sociale.

Le grandi trasformazioni in atto ci hanno trovati spiazzati e divisi sulle risposte da dare; le nostre difficoltà sono aumentate, mentre è caduta la nostra rappresentatività e la partecipazione democratica.

Sono in crisi gli schemi rivendicativi che hanno caratterizzato il sindacato negli ultimi 100 anni, cioè quelli basati su grandi nuclei compatti di lavoratori dell'industria manifatturiera e che si battevano e conquistavano salari, orari, normative, aprendo la strada in cui passavano poi le aziende minori e il lavoro più disperso.

Oggi l'innovazione cambia radicalmente i luoghi di lavoro, diversifica le figure professionali dentro le stesse aziende; si esauriscono i tradizionali settori egemoni ma non nascono nuove figure centrali. La nuova centralità è il pluralismo ampio e ricco del mondo del lavoro. Non dunque vecchi o nuovi eserciti, ma un esercito sempre più cangiante e complesso da portare a unità dentro un disegno rinnovatore e trasformatore. Uno dei punti di difficoltà del sindacato è individuabile nelle grandi aree urbane. Le esperienze dei grandi paesi industrializzati ci confermano che nelle grandi aree urbane si determinano i processi economici e sociali più avanzati, ma anche le disgregazioni più gravi. Si intrecciano i processi di innovazione, le nuove figure professionali con le nuove povertà e le nuove emarginazioni, e si sviluppano in tempi sempre più brevi radicali modificazioni che cambiano il rapporto col lavoro, col tempo libero, con la stessa concezione della vita.

Il sindacato deve saper ripensare le proprie politiche per rispondere ai problemi dei lavoratori, dei cittadini, degli utenti.

Come si riutilizzano allora le grandi aree industriali dismesse, il risanamento dei centri storici, le grandi infrastrutture, i servizi sociali, l'ambiente, il traffico? Queste sono le risposte da dare.

L'attuale assetto istituzionale va modificato realizzando un vero e proprio governo metropolitano che coinvolge le grandi città e il loro hinterland, suddiviso a sua volta in municipalità. Il sindacato deve decentrare le proprie strutture in zone, in un rapporto stretto con i lavoratori, i pensionati, gli utenti dei pubblici servizi, per realizzare ini-

ziative concrete sul territorio. La Cgil deve coordinare in modo incisivo le sei Camere del lavoro metropolitane (Torino, Milano, Roma, Genova, Napoli e Palermo) a partire dal primo congresso delle Camere del lavoro metropolitane che si terrà a Palermo a fine marzo, in questa città emblematicamente impegnata per il risanamento economico, morale e civile del paese.

* * *

Giuseppe De Blasi segretario generale aggiunto Spi

D'accordo sull'aprirsi alle modificazioni della base sociale, sull'adeguamento dell'azione rispetto ai nuovi soggetti professionali, giusto portare la Cgil nell'arcipelago delle piccole industrie, ma bisogna anche liberarci dai laccioli ideologici che imbrigliano l'assunzione del ruolo propositivo e progettuale da parte del sindacato in questa società così come essa è e così come si esprime.

Sono devianti le suggestioni ideologiche, la propensione al «contro» mentre il sindacato ha invece urgenza di indicare «poste» concrete, per dare alla conflittualità bersagli nel padronato e nel governo se e in quanto schierati su interessi diversi da quelli di cui è portatore il sindacato. Mi chiedo poi se l'occupazione non debba divenire parte integrante dei contratti come articolazione di un impianto politico che investe il governo.

I pensionati hanno detto nel loro congresso di considerare prioritaria, anche rispetto alle loro rivendicazioni, la destinazione delle risorse dell'occupazione. Questo non significa misconoscimento del diritto o autorinuncia ad affermarlo, ma è concreta assunzione della solidarietà su cui si fonda la strategia del patto per il lavoro. C'è l'esigenza di recuperare efficienza nell'Inps e negli altri enti erogatori di pensioni e del servizio sanitario ma è necessario distinguere tra pensione integrativa,

quale deve essere il trattamento aggiuntivo della pensione di legge con le vigenti normative e scongiurare il pericolo che tutto si risolva con una caduta del trattamento vigente.

* * *

Renato Lattes segretario regionale Piemonte

La frattura tra un sindacato di base e un sindacato-organizzazione va fatta risalire alla politica dell'Eur: all'idea, cioè, che di fronte a un governo amico il sindacato-organizzazione può offrire moderazione rivendicativa in cambio di promesse di riforme economiche e sociali. Di fronte alla illusione da parte del «sindacato-organizzazione» di condizionare, sul terreno di uno scambio politico generale, con una politica rivendicativa moderata, la gestione della crisi, il «sindacato di base» si è schierato su una linea difensiva legata all'esperienza passata: difesa del posto di lavoro e della scala mobile.

Occorre ora un più alto livello di utopia e di immaginazione sindacale; occorre pensare a una nuova autogestione del lavoro e a una degerarchizzazione dei ruoli nel lavoro e nella società. Inoltre, a partire da questo Congresso l'orario deve diventare una chiave di volta della nuova contrattazione, pensando a nuove forme di flessibilità da contrattare anche per rispondere alle esigenze dei lavoratori.

Per quanto riguarda il problema dell'ambiente, ritengo che col voto sulla questione nucleare sia in gioco la capacità della Cgil di essere un veicolo di cultura e di iniziativa per tanti, rifiutando il tecnocraticismo miope per pensare a un nuovo modello di sviluppo con al centro la questione ecologica. Infine, va detto che il rinnovamento non può prescindere dal superamento dell'asfittico funzionamento per componenti, che disincentiva capacità, competenze e militanze potenziali.

Giuseppe Trulli segretario generale Puglia

Credo che sfugga, ancora oggi, anche a questo Congresso la dimensione politica del «problema Mezzogiorno». Certo, il Mezzogiorno è cambiato, si è diversificato al suo interno; interventi differenziati, mirati, specifici, non pensati per aree omogeneamente depresse, sono oggi indispensabili. Ma queste differenziazioni interne non annullano quello che resta il nodo centrale: l'essere cioè il Mezzogiorno una grande occasione di cambiamento per l'intero paese. Non si tratta qui di ripetere cose che tutti sanno da tempo e cioè che nel Mezzogiorno si concentrerà la gran parte della disoccupazione del paese; che il divario Nord-Sud da più di dieci anni si sta di nuovo riallargando; ma si tratta invece di mettere l'accento sugli elementi di subalternità e dipendenza che caratterizzano, oggi, più di ieri, la economia meridionale. Le innovazioni tecnologiche hanno mutato le condizioni per la localizzazione degli interventi industriali nel sud; il decentramento al sud non è più condizione per l'espansione dell'industria del nord. Si sta evidenziando anzi in questa fase il fenomeno opposto: il completarsi della ristrutturazione al nord rimette in discussione i segmenti meno autonomi e meno innovativi degli insediamenti produttivi che sono concentrati nel Mezzogiorno. Allora, se è così, la questione di come riparte un processo di industrializzazione, ammodernamento, diversificazione, specializzazione della base produttiva meridionale, è una questione centrale che non può non riguardare l'intero movimento sindacale. C'è un ruolo specifico, non fatto di puro risparmio e risanamento che le Partecipazioni statali e i grandi gruppi industriali devono giocare nel Mezzogiorno concentrando risorse sia nei settori emergenti che in quelli in grado di innescare una dinamica espansiva. Il sindacato non può assumere le questioni

→

→ dell'industrializzazione del Mezzogiorno all'interno della logica «darwiniana» del taglio dei rami secchi e dei risparmi di gestione. Su questo terreno si gioca una partita importante della lotta per lo sviluppo del paese; su questo terreno il Mezzogiorno deve caratterizzare una iniziativa specifica per abbattere la bassa produttività del sistema meridionale attraverso una infrastrutturazione del territorio all'altezza dei nuovi bisogni produttivi e sociali. In questa ottica la nuova legge per l'intervento straordinario apre spazi importanti su cui il movimento sindacale, tutta la Cgil, dovrà impegnarsi.

* * *

Emanuele Persio segretario generale aggiunto Piemonte

Il senso del Congresso della Cgil sta nella capacità di dare risposte convincenti a due domande: perché il sindacato e la Cgil ieri era forte, mentre oggi è debole e meno unita e inoltre, che fare per recuperare e tornare con efficacia a fare il nostro mestiere, a difendere e contrattare l'occupazione, il salario, la dignità di chi vive del proprio lavoro. Alla debolezza del sindacato vi sono certe cause esterne, ma a queste si aggiungono i ritardi nella comprensione della realtà in questi anni profondamente mutata e soprattutto gli atteggiamenti di chiusura difensiva che vanno sotto il nome di «continuismo». Sono prima di tutto queste cause interne a rallentare l'adeguamento del cambiamento culturale e politico delle linee rivendicative del sindacato, condizione questa indispensabile per recuperare la rappresentanza di tutto il mondo del lavoro. Uscire dal nostro immobilismo e dalla falsa contrapposizione tra articolazione e centralizzazione, avendo la consapevolezza che non esistono scorciatoie miracolistiche. E attraverso la solidarietà tra i lavoratori dipendenti, la redistribuzione del la-



voro esistente, un recupero e una ottimizzazione delle risorse esistenti, che è possibile ottenere dei risultati sul piano dell'occupazione. Ma questa linea richiede una straordinaria tensione politica e morale al fine di gestire, sui posti di lavoro, il massimo di flessibilità contrattata. Solo sulla base di un progetto preciso e specificato nei vari passaggi, possiamo ricucire le alleanze politiche e sociali necessarie. È questa la strada per verificare se esistono spazi per «patti», o per «compromessi tra produttori».

* * *

Luciano Guala tecnico dell'Olivetti Ivrea

Gli argomenti chiave del Congresso sono visti dai delegati da un'ottica condizionata dall'esigenza di concretezza. Tre sono le esigenze da affrontare:
1) nuova cultura sui luoghi di lavoro, sia nostra che dei lavoratori;
2) bisogno di rappresentatività: si attua con ricerche di credibilità prima che con l'estensione dell'attività sindacale;
3) sindacato come fattore di crescita sociale. Alla Olivetti il nostro compito è stato reso più difficile dalla firma dell'accordo con At&T

che non è ancora del tutto chiaro.

Alcune domande sul delegato: quali strumenti offriamo per modificare la condizione di vita dei lavoratori? Quali sono le proposte? In sintesi: come intendiamo questo «mestiere»?

Relazioni sindacali in fabbrica: rapporti formalmente migliori, ma rimane il fatto del rapporto diretto fra azienda e lavoratore che riduce il nostro ruolo; a evitare questo abbiamo l'accordo sul premio di qualità collettivo.

Trasformazione dei processi produttivi; la Olivetti non è ancora egemone, ma non dobbiamo illuderci di farcela noi con altre proposte, che non abbiamo ancora.

Siamo a un punto decisivo. Noi riteniamo che il luogo in cui si gioca la partita resti il centro dei processi produttivi nel grande gruppo. Qui si decidono ancora — ma non dovrà essere esclusivamente così — i rapporti di classe.

Problema della concentrazione del potere nella gerarchia, con spostamento conseguente delle informazioni nella stessa direzione.

L'introduzione dell'informatica non ha ancora intaccato l'organizzazione del lavoro, ma sta facendo nascere, in questa realtà, l'office-automation, facendo confluire informazioni e telecomunicazioni. E da rivedere l'organizzazione del lavoro, affinché non si accenti il sapere nelle mani di pochi, siamo interessati a di-

scutere di lavoro di gruppo. Scetticismo sul nuovo ccnl che non è in grado di dare tutte le risposte che i lavoratori si aspettano e che lascerebbe irrisolti problemi interni aziendali quali: trasparenza sulle prospettive industriali; lavoro impiegatizio e tecnico da ridisegnare; compenso per i lavoratori operai del «factory» (fabbrica automatizzata di Scarmagno).

All'accordo firmato diurno un giudizio tendenzialmente positivo, ma non si dovrà più ripercorrere questa strada, che non ha visto il coinvolgimento dei compagni di lavoro.

Diamo un giudizio buono sull'accordo per quanto riguarda l'occupazione (sia per i giovani con contratti di formazione-lavoro di Ivrea, che per gli stabilimenti di Pozzuoli e Marcanise). Ma un grande valore politico, che si accompagna a quello economico dello strumento del premio di produzione.

Si dovrà cercare di rimettere in piedi una contrattazione sui temi irrisolti prima del ccnl. Considerazioni: se finora siamo riusciti a rispondere affermativamente alla domanda, che non è solo dei settori più conservatori della società, se questo sindacato serve ancora a qualcuno, per riuscire ancora a rispondere positivamente, dobbiamo ripensare al nostro modo di essere con i lavoratori, e, da parte dei vertici sindacali, ci deve essere un rapporto diverso e più continuo verso di noi che stiamo in fabbrica, nei posti di lavoro.

Per ridare al sindacato, alla Cgil, il giusto peso che le compete in questa società occorre che noi lavoriamo da oggi, da qui.

* * *

Giuseppe Modugno coordinatore cig Fiat

L'entusiasmo del Congresso per Craxi sinceramente non me l'aspettavo. Mi sono chiesto se ci siamo sbagliati sui giudizi che su questo governo abbiamo

dato, sulla politica economica, sull'attacco frontale al sindacato. Quindi dobbiamo chiederci se questo è ancora vero, oppure se abbiamo sbagliato e il governo aveva ragione.

Leggendo le Tesi Cgil, mi sembra azzardato sostenere che la crisi del sindacato sia dovuta alla rigidità della difesa fittizia di posti di lavoro, ecc.

Manca una autocritica di come è stato gestito il rapporto con i lavoratori.

Adesso valuto positivamente il recupero della Cgil sui ritardi avuto in questi anni nei confronti dei giovani e disoccupati.

Se vogliamo che si realizzi davvero il patto per il lavoro, la Cgil nei prossimi mesi deve impegnarsi a organizzare le forze che lo sostengano, mettendo assieme i lavoratori occupati, i cassintegrati, i disoccupati, i giovani, perché nessuno ci regala niente e per raggiungere questo risultato bisogna lottare.

La Cgil giustamente guarda al nuovo, senza per questo scordare l'esperienza del passato. Mi auguro che il nuovo voglia anche dire ristabilire un rapporto con i lavoratori, che essientino veramente, che le decisioni vengano prese con il loro consenso.

Nella sua relazione Luciano Lama sostiene (come del resto anche le Tesi) che l'ultima parola spetta ai lavoratori. Sono d'accordo.

Se la Cgil si muoverà su questa strada, sarà più credibile, e veramente si potrà costruire un sindacato nuovo dove si riconoscano tutti i lavoratori sia occupati che non occupati.

Infine, visti gli ultimi fatti, vorrei chiudere questo intervento sulla situazione alla Fiat.

Noi, come coordinamento delegati eletti dai lavoratori, in questi cinque anni e mezzo ci siamo battuti con tutte le nostre forze anche se qualche volta non siamo stati capiti. Ma io lo voglio dire con forza: i risultati in questi anni abbiamo ottenuto non vogliamo proprio regalarli a nessuno, ma sono il frutto sia del nostro lavoro che anche in parte di tutto il sindacato. Abbiamo ottenuto questo perché abbiamo sempre tenuto un

rapporto vero con i lavoratori, di cui tengo a precisare che il 50 per cento è iscritto al sindacato.

In questi anni certo ci siamo trovati in disaccordo con il sindacato ma mai, tengo a precisarlo, ci siamo sottratti al confronto, alla discussione, alle iniziative comuni. Abbiamo anche promosso iniziative su cui il sindacato non era d'accordo (vertenze legali, ecc.) ma sempre per rafforzare il ruolo e la contrattazione sindacale.

Senza questa iniziativa continua, tesa a contrastare le scelte della Fiat e di stimolo al sindacato, sono convinto che non si sarebbero raggiunti questi risultati.

Ora, la Fiat dice che rientreremo tutti entro la primavera '87.

Bene, diciamo noi, se è così vuol dire che la lotta paga. Adesso si tratta di verificare che intenzioni ha la Fiat in questo momento.

Già nei prossimi giorni ci saranno degli incontri, dato che questa sarà una fase decisiva per il sindacato che non può fare il minimo errore, perché questo sarebbe un boomerang per esso; è bene che arrivi a questi incontri con delle idee ben precise, per non farsi prendere in contropiede dalla Fiat. Che possono essere:

1) Di avere garanzie e tempi certi di rientro (e non come è già successo che la Fiat al momento della data finale che prevedeva i rientri non rispettava gli accordi).

2) Che alla fine del percorso nessun lavoratore deve rimanere escluso, mi riferisco alle donne, agli invalidi e inidonei e politicizzati.

Infine, il rientro deve servire ad avere più contrattazione in fabbrica sulle condizioni di lavoro, questo serve sia al sindacato sia ai lavoratori, che la fase che si apre può di nuovo, farci respirare, ma è ugualmente una fase difficile, in cui abbassare la guardia può essere molto pericoloso. Da questo Congresso speriamo venga un segnale di sostegno a questa nostra volontà, appunto, di non abbassare la guardia, mettendo a frutto l'esperienza Fiat anche per le altre migliaia di lavoratori, per una battaglia per il lavoro.

Matilde Raspini segretario nazionale Federbraccianti

Grazie alla maturazione delle lavoratrici avvenuta negli ultimi anni, le donne oggi considerano il lavoro come un fatto determinante della loro vita e non si rassegnano a lavori dequalificati o precari. Questo processo è stato verificato anche nel coordinamento femminile della Federbraccianti.

Nell'agricoltura l'occupazione femminile cresce e si consolida sempre di più: sono circa 600.000 le lavoratrici agricole, in gran parte giovani. Si tratta dunque di una vera e propria femminilizzazione del lavoro agricolo, il che deve avere conseguenze per la politica rivendicativa del sindacato: in primo luogo della stabilità occupazionale, di una qualificazione professionale migliore per poter combattere la divisione sessuale del lavoro.

Quest'ultima è una cosa non semplice, sia per le resistenze delle controparti, sia anche per i limiti concezionali e la mancanza di iniziative nel sindacato. Per questo il sindacato non riesce ad accogliere le esigenze della maggior parte della manodopera femminile.

La diversità della donna non deve essere considerata un limite da assistere o da tutelare, ma un valore. La presenza delle donne nella Cgil non deve più essere la testimonianza di un problema non risolto, ma deve essere l'espressione di un cambiamento politico dell'organizzazione.

Anche nel dibattito congressuale la questione femminile ha avuto meno spazio del necessario. La presenza di donne negli organismi congressuali e nel dibattito è diminuita. In questo senso non c'è stata nessuna «svolta».

Il Congresso deve decidere la convocazione entro giugno di una conferenza nazionale delle lavoratrici che possa precisare gli obiettivi e le iniziative di lotta e ridefinire la presenza delle donne nelle strutture sindacali. E da rafforzare il ruolo dei coordinamenti femminili

garantendo una loro forte autonomia di elaborazione e di iniziative, cogliendo così il cambiamento profondo della composizione sociale e professionale della classe operaia dovuta alle innovazioni tecnologiche.

* * *

Luigi Agostini segretario generale Veneto

Il patto per il lavoro presuppone una strategia di rinnovamento capace di intervenire su tutte le grandezze, dalla politica economica, fiscale, sociale, istituzionale, all'organizzazione del lavoro a livello di impresa. Una strategia «a più motori», orientata da un unico obiettivo: la quantità e qualità del lavoro sorretta da una cultura di governo, dal controllo dell'uguaglianza dei diritti come terreno di unificazione sociale verificata da un'intensa e regolata democrazia. Un'impostazione che non si nasconde che all'ombra dello sfaldamento del pentapartito si sta ricostruendo un nuovo blocco di forze tra grande industria, grande finanza, nuova Dc che fa del reddito pubblico un'enorme ricchezza privata. Ma, oggi, il dato di novità è certamente quello che gli economisti chiamano la terza rivoluzione industriale, la rivoluzione microelettronica, informatica. Già altre volte il mondo operaio si era interrogato sugli effetti sociali e politici del macchinismo, del progresso tecnico.

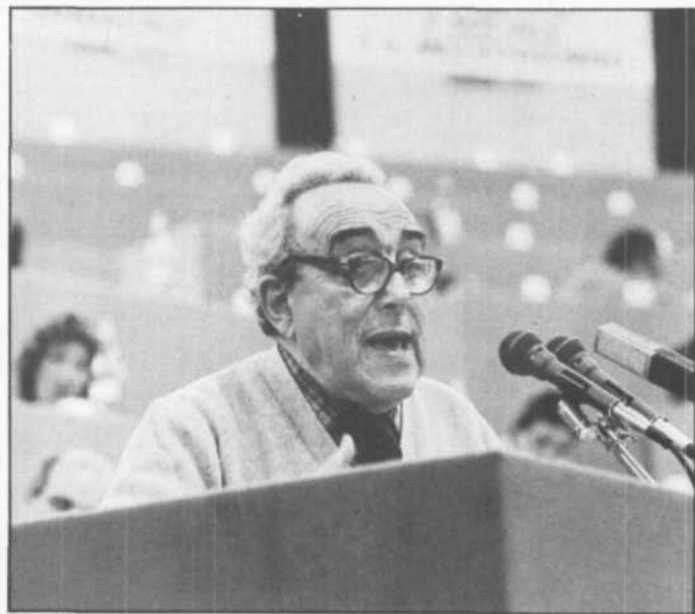
In tutte le svolte degli anni 50 e 60 tale tema ricorre costantemente. La novità di oggi sta nel fatto che il fenomeno configura un passaggio d'epoca, sia per la superiorità delle tecniche di produzione basate sulla microelettronica rispetto alle tecniche elettromeccaniche, sia per l'emergere di nuovi settori strategici, sia per la pervasività, la rapidità cioè di diffusione delle nuove tecniche in tutte le direzioni, dalla fabbrica all'ufficio.

L'innovazione-ristrutturazione non conosce privilegi.

→

→ Spinta dalla concorrenza invade anche zone prima riservate come gli uffici e il rapporto di lavoro pubblico, rompendo, con i suoi effetti, una separazione secolare tra lavoro privato e pubblico. Anche questa è una «novità storica» che cambia la nozione stessa di intelligenza, il rapporto tra momento dell'ideazione e momento dell'esecuzione, modifica lo stesso concetto di spazio e di tempo, e riclassifica sia le economie di scala che le dimensioni di impresa. Nel Veneto, nel 1985, si ha un

all'interno delle nuove condizioni determinate dalla rivoluzione informatica, sia possibile, più di ieri, andare oltre la tradizionale lotta del movimento operaio tendente a migliorare le condizioni di merce del lavoro, per dare al lavoro un potere di intervento diretto sulle scelte produttive, sull'organizzazione del lavoro, sul controllo della produzione. La mia convinzione è che dobbiamo costruire un sindacato di nuovo modello sia sul terreno della rappresentanza, sia sul terreno della contrattazione, sia sul terreno dell'organizzazione.



Vittorio Foa

salto attivo di 11.000 imprese; non vi è impresa di 20 dipendenti che non utilizzi ormai tecniche microelettroniche, mentre Marzotto diventa il primo tessile d'Europa e l'Elettrolux la prima multinazionale europea. Una combinazione tra rivoluzione industriale dal basso e concentrazione dall'alto, con la grande impresa che ha riconquistato il centro di comando. Il processo di innovazione viene utilizzato dalle forze conservatrici, come in altri momenti, come una grande operazione di neutralizzazione, di interpretazione, di rivoluzione passiva. Quale sindacato è allora necessario dentro queste nuove condizioni? Il problema che ci si pone è, se oggi e domani,

Vittorio Foa presidente dell'Ires

In questo Congresso si sono registrate ampie convergenze su diverse questioni. Questo non significa che non ci saranno differenziazioni, che però dovranno essere affrontate con quello spirito di tolleranza a cui si richiamava Lama. Io vorrei parlarvi di tre di queste questioni che hanno visto ampie convergenze e per le quali non esistono ancora risposte consolidate. La prima riguarda la necessità di cambiare noi stessi. Si è parlato molto, ad esempio, dei rapporti coi tecnici. Mi sembra evidente che non è possibile riproporre a queste figure il

vecchio modello di militanza, la nostra concezione della militanza. Occorrono nuove forme di consenso al sindacato. Un altro esempio ce l'ha fornito sempre Lama quando ha ricordato che la grande maggioranza dei lavoratori non è iscritta ai partiti. La vogliamo studiare questa realtà?

Si è anche parlato molto in questo Congresso della diversità, nella società e nel mondo del lavoro, come valore che va riconosciuto e valorizzato. Stiamo però attenti a distinguere diversità da disegualianza, che sono due concetti evidentemente molto diversi. La disegualianza è di colui che sta «sotto», ma senza speranze di poter migliorare un giorno. Ebbene, la disegualianza sta aumentando, e non mi riferisco solo alla povertà, che è tornata a manifestarsi, ma anche alle nuove forme di povertà, quella di chi non ha speranze per il futuro: penso alla frattura tra occupati e disoccupati, che tra tre anni coinciderà con la frattura tra nord e sud. Giustamente si polemizza contro le vecchie forme di egualitarismo, ma contemporaneamente si deve portare avanti una nostra azione contro le disegualianze (uomini-donne; giovani-vecchi; e le contraddizioni determinate dalla immigrazione di colore).

Il terzo punto riguarda la contrattazione, e condivido quello che ha detto Lettieri sulla necessità di non rinunciare a nulla dei diritti di contrattazione aziendale, che sono una forma di democrazia più che una tecnica contrattuale. Stiamo attenti però a non vedere questo problema isolato dal quadro politico. Le iniziative per l'occupazione devono essere presenti anche nella contrattazione aziendale; la flessibilità degli orari non deve essere solo quella che vuole l'imprenditore.

Concludo con un accenno alle questioni economiche. Io condivido quello che ha detto ieri Marini quando ha polemizzato con il governo che dice che le cose vanno bene, ma che poi non spiega cosa si può fare per risolvere i problemi che attanagliano il paese. Aggiungo che mi pare che anche

tra di noi è ancora diffusa l'idea che si debba correre in soccorso del capitalismo in questa fase di crisi. Crisi per chi? Noi dobbiamo vedere chi e dove colpisce la crisi, e batterci per una nuova programmazione perché i 60 mila miliardi dati alle imprese dal governo servano veramente alla crescita.

* * *

Luciano Mancini segretario generale Filt

Appare inutile, a mio avviso, di fronte ai problemi che ci sono di fronte, la contrapposizione tra coloro che sono per il «patto per il lavoro», i sostenitori di quello tra i produttori e i fautori del ritorno alla contrattazione in fabbrica. Dobbiamo distruggere la «politica dei due tempi»: pensiamo a un progetto di cambiamento e nello stesso tempo risistemiamoci e accresciamo il nostro potere nei luoghi di lavoro evitando così un inasprimento della disgregazione sociale e di un abbandono ai loro destini di centinaia di migliaia di giovani in cerca di prima occupazione. Si tratta di costruire nuove solidarietà, in un mondo del lavoro trasformato e variegato, dalle molte centralità.

Sono convinto che questa organizzazione debba controllare l'uso delle risorse reali di cui dispone il paese. Troppe volte abbiamo rischiato di essere subalterni a proposte e culture pensate e confezionate in ambienti diversi da quelli che sappiamo di rappresentare.

Questo rischia di relegare il sindacato su un piano di dipendenza, mentre la strategia degli imprenditori si fa sempre più chiara e arrogante: da una parte riduzione del costo del lavoro, mano libera in fabbrica, nessun rischio in proprio e dall'altra continua estorsione di denaro pubblico, senza offrire né garanzie né posti di lavoro in più. Non contrastare efficacemente questa strategia significa maggiori profitti privati e minore occupazione.

I trasporti, attraverso l'aumento della produzione dei servizi, l'aumento della loro produttività ed efficienza, possono essere un fattore propulsivo dello sviluppo economico e un valido volano per la crescita delle attività infrastrutturali e dell'occupazione. Il III congresso della Filt ha infatti confermato che il rilancio del sistema trasporti può benissimo giocare un ruolo di punta nella traduzione pratica di quel patto per il lavoro che costituisce il cuore della proposta della Cgil.

Abbiamo individuato tre temi di impegno prioritario che costituiscono la struttura portante dell'intera strategia: rilancio produttivo delle ferrovie, risanamento e qualificazione dei servizi nelle aree metropolitane, sviluppo dell'economia marittimo-portuale. Sappiamo bene che per raggiungere questi obiettivi dovremo condurre una battaglia ideale e di orientamento politico, al nostro interno, per battere concezioni corporative. E anche vero, però, che i lavoratori dei trasporti hanno mostrato più volte la loro disponibilità a una visione di interesse generale. Prova ne sia il codice di autoregolamentazione.

* * *

Sergio Garavini segretario generale Fiom

Il bisogno di cogliere nella loro profondità i processi di cambiamento che sono in atto nell'economia e nella società è il problema centrale del Congresso. Le nostre analisi, e non solo le nostre, dimostrano che questi lavoratori cambiati non si ritrovano che in parte nella nostra organizzazione. Eppure, anche nella realtà che stiamo vivendo, c'è — io credo — il collante potenzialmente unitario di un rapporto di lavoro che ripropone una unità di classe; ma certo in complessità e articolazioni nuove. In questo senso, l'indispensabile rinnovamento del sinda-

cato può essere dato soltanto da uno sviluppo della democrazia al suo interno, che permetta a queste forze di esprimersi e farsi ascoltare.

La fabbrica tradizionale si va trasformando profondamente; non solo si sostituisce sempre più il lavoro umano con le macchine, ma — con l'informatica — cambia il processo di lavoro. L'impiego delle macchine e la programmazione del lavoro, già proprie nell'industria del lavoro produttivo di beni materiali, si estendono al lavoro in quanto progetto, in quanto pensiero, disciplinano la ricerca e la progettazione come la produzione, programmano i cicli economici, occupano i servizi come già la produzione materiale, entrano negli ospedali, nei centri di ricerca, nelle amministrazioni pubbliche.

Lungo questo processo, si riduce il peso dell'industria in senso stretto sull'insieme dell'economia, e diminuisce il peso dei lavoratori prevalentemente manuali cioè degli operai nel senso stretto del termine — rispetto all'insieme dei lavoratori. Ma, contemporaneamente, si estende nell'economia e nella società il metodo di lavoro proprio dell'industria moderna, trasformata dall'elettronica.

Abbiamo ben presente la complessità e anche gli elementi contraddittori di questo processo sociale, che non ritengo affatto sia semplicemente riconducibile a una riaffermazione della centralità della classe operaia. Del resto, l'affermazione apodittica della classe operaia come classe generale è stata fatta anni addietro per motivi politici e strumentali, sottovalutando il carattere sociale e non ideologico della condizione operaia.

Ma sarebbe oggi altrettanto strumentale e semplicistico interpretare questa complessità come il dissolvimento di bisogni e contraddizioni reali che caratterizzano la condizione dei lavoratori. Il punto centrale dell'analisi e del confronto che ha appassionato il dibattito nel congresso della Fiom, è che, nella complessità della composizione sociale dei lavoratori, va emergendo un dato in ultima analisi unitario,



Sergio Garavini

appunto di classe. Infatti, sempre e più si estendono, nel rapporto di lavoro, il distacco fra il lavoratore e il suo lavoro, la differenza tra il salario e il valore che ha prodotto, la misura del lavoro rispetto all'efficienza e alla profittabilità.

Cogliere questo emergere di una più vasta e complessa contraddizione di classe, è il problema che ci viene proposto. E, per affrontarlo, il punto di riferimento centrale è l'impegno e l'esperienza dei milioni di operai essi stessi protagonisti del cambiamento, che ne esprimono i caratteri fondamentali, nel cuore delle ristrutturazioni industriali.

L'obiettivo è in primo luogo la proposizione del ruolo contrattuale del sindacato, nel quale innanzitutto possano esprimersi in pieno i bisogni dei lavoratori e la loro affermazione. In questa direzione intendiamo impostare la vertenza contrattuale: una vertenza che apra in misura realistica un nuovo spazio a un movimento sindacale duramente condizionato dalla stretta degli ultimi anni.

Naturalmente, la vertenza contrattuale non ha senso solo nei suoi specifici contenuti,

ma va collegata a un intervento del sindacato sulle politiche economiche.

Il vero interrogativo è se il sindacato è in grado, mentre pone al centro la ripresa del suo ruolo contrattuale nei luoghi di lavoro, di realizzare una contestazione delle attuali politiche economiche. Il presidente del Consiglio ha, in questo Congresso, pronunciato un discorso significativo. Noi abbiamo certamente apprezzato la polemica verso il padronato, e valutiamo le indicazioni del presidente per il loro significato politico. Ma Craxi sa bene che al dunque, appelli e previsioni non fanno una politica economica, e che in tal senso è aperto un problema: quando si è trattato di intervenire sulla scala mobile, il governo non si è certo limitato ad appelli, ma è ricorso appunto a un atto di governo. Ora il problema non risolto è quali siano gli atti di governo che possano determinare effettivamente la destinazione dei vantaggi derivanti dalla congiuntura internazionale a investimenti, occupazione, competitività, sviluppo del Mezzogiorno. E questi atti oggi non ci sono.



Gianni Celata segretario generale aggiunto Filtea

Nuove maggioranze e nuove minoranze, fuori dagli schematismi di componente, si sono formate sui singoli punti di questo dibattito congressuale a partire dalle scelte energetiche. È questo il risultato più positivo che il Congresso consegna alla Cgil, come segno del superamento delle divisioni sul decreto di S. Valentino e del referendum.

Nuove maggioranze e nuove minoranze, costruite di volta in volta su temi specifici, fuori dagli schieramenti precostituiti e di componente, deve essere il metodo che la Cgil sceglie e propone alla Cisl e alla Uil, come modo per realizzare una autonomia piena e una vera democrazia.

D'altro canto questo è già avvenuto nella preparazione delle richieste sulla scala mobile, tra chi la voleva riparametrata e chi voleva il salario minimo garantito. Nella vertenza con la Confindustria in riferimento ad alcune ipotesi di soluzione. E anche nella preparazione delle piattaforme per i rinnovi contrattuali dell'industria su scelte quali l'inquadramento e il salario di ingresso.

Sui rinnovi contrattuali dell'industria invito a valutare positivamente il fatto che le principali categorie dell'industria (tessili, chimici e metalmeccanici) nella prossima settimana definiranno le bozze delle piattaforme contrattuali da sottoporre alla consultazione dei lavoratori.

Sulle ipotesi d'intesa che regolano le questioni ancora aperte con la Confindustria, esprimo più diffidenza che fiducia proponendo invece una fiscalizzazione modulata degli oneri sociali, che sani oltretutto una assurda situazione di fatto. Le ore di straordinario nell'industria costano meno di quelle ordinarie: e più straordinario si lavora, minore è il costo del lavoro. Si potrebbe allora prevedere una fiscalizzazione definitiva e strutturale di alcuni oneri sociali per i settori che riducono nei contratti collet-

tivi di lavoro la settimana lavorativa, e parallelamente aumentare gli oneri sociali per le aziende che ricorrono allo straordinario. Il risparmio dovuto al calo del costo del petrolio va poi utilizzato chiedendo alle imprese di restituire, in termini di minore inflazione e maggiore occupazione, la moderazione sindacale e i contributi statali che hanno ricevuto per ristrutturarsi e consolidarsi negli ultimi anni.



Gianni Celata

Così come bisogna recuperare un pezzo incompiuto della democrazia nel nostro paese. La democrazia è integrale se oltre che politica è anche economica. Riaccorpamenti e concentrazioni finanziarie, produttive e informative sono avvenute ridisegnando la mappa del potere al di fuori di ogni possibilità di controllo e di intervento dei lavoratori e dei cittadini. C'è da attivare proposte sul terreno di democrazia industriale che recuperino idee e proposte che sono state avanzate in Italia e in Europa. Il grande gelo seguito al 14 febbraio e al referendum si sta lentamente sciogliendo. Le forzature polemiche stanno lasciando il posto a una riflessione sulle cose che non vuole eliminare differenze politiche e ideologiche, ma che vuole rispondere a quel bisogno di programmazione e benessere sociale, e quindi di sinistra, che dopo la sbandata liberista sta riemergendo. Al Congresso della Cgil, alle sue politiche, alla sua unità, ai suoi rapporti con Cisl e Uil, il compito di dimostrare che a sinistra e nello schieramento progressista c'è un interlocutore autonomo e autorevole in più.

Bruno Trentin segretario confederale

È perché ci poniamo l'obiettivo inderogabile della ricomposizione dell'unità fra tutte le forze del lavoro, attraverso un patto di solidarietà che intendiamo costruire con tutti i protagonisti della classe lavoratrice, a partire da un'azione paziente e ostinata nei luoghi di lavoro e nel territorio, è per questo che parliamo di rifondazione della Cgil, ossia di un vero e proprio impegno costituente che assuma come interlocutori non solo i lavoratori di questo o quel gruppo sociale ma anche le loro espressioni associative, anche quando sono diverse dal sindacato, il loro movimento con l'intento esplicito di realizzare con queste forme organizzate di espressione rapporti originali di associazione o di federazione che assicurino in ogni caso a loro una partecipazione autonoma, in termini di pari dignità, alle decisioni che il nostro sindacato intende assumere anche a nome loro: si tratta dei comitati per il lavoro, delle associazioni culturali o professionali dei tecnici, dei ricercatori, dei docenti universitari, delle leghe dei lavoratori dell'artigianato o del lavoro a domicilio, dei quadri, dei medici o dei movimenti per la riforma della scuola, per l'ecologia, per la liberazione della donna.

L'alternativa alla quale siamo confrontati oggi, compagni, non è quella fra l'addio a Cippiti di cui avremo sempre bisogno e l'inseguimento di chi sa quale soggetto sociale emergente, ma puramente e semplicemente fra la ricostruzione di un sindacato di classe sulla base di nuove priorità rivendicative e la rassegnazione a diventare un coacervo di corporazioni in guerra fra loro seppellendo l'impegno meridionalistico del nostro sindacato.

Per quanto riguarda i contratti nazionali di categoria voglio sottolineare alcune cose. Trarre le conseguenze, tutte le conseguenze, dalla discussione che ha attraversato la Cgil sulla conquista di una

nuova rappresentatività e di una nuova solidarietà di classe, vuole dire sapere individuare, verificare e difendere gli obiettivi rivendicativi prioritari capaci di esprimere, di volta in volta, gli interessi comuni dell'universo dei lavoratori e, fra loro, anche dei lavoratori occupati e disoccupati del Mezzogiorno, che intendiamo rappresentare. E sapere scegliere fra questi obiettivi e quelli che attengono, invece, soprattutto agli interessi particolari e immediati di un particolare gruppo di lavoratori.

Questo comporta, a mio avviso, la capacità del movimento sindacale di porre al centro dei rinnovi contrattuali non l'aumento indifferenziato delle retribuzioni reali ma il controllo dei processi di ristrutturazione, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, il governo della mobilità del lavoro e la riconquista di un governo effettivo delle retribuzioni di fatto. Volere comprimere, come abbiamo fatto testardamente per il passato, tutta la complessità crescente del conflitto sociale e le sue molteplici mediazioni in termini di potere, di qualità del lavoro, di occupazione, di autorealizzazione, di status, di conoscenze, di riqualificazione, di diritti di cittadinanza, entro una pura e semplice soluzione salariale o assistenziale, vuole dire oggi portare alla divisione e alla sconfitta, anche sul terreno del governo del salario di fatto, e di un'assistenza che diventa in molti casi fonte di discriminazione.

La ridefinizione dei diritti di informazione e di controllo sulle ristrutturazioni e le innovazioni tecnologiche, la contrattazione preventiva degli organici, della formazione professionale e dell'organizzazione del lavoro diventano a questo punto, con l'adozione di una riduzione graduale dell'orario di lavoro, degli obiettivi prioritari per un contratto di lavoro che fissi le linee guida di una contrattazione decentrata sull'orario di lavoro, le flessibilità di prestazione, sulla formazione, la riqualificazione professionale e sulla stessa dinamica delle retribuzioni aziendali la quale va riorientata verso nuove

forme di incentivazioni. Non penso certo alla riesumazione del cottimo ma alla remunerazione della professionalità, all'incentivazione della riqualificazione del lavoro, della mobilità interna ed esterna, e alla partecipazione dei lavoratori alla programmazione flessibile della produzione.

Quello che conta però, al di sopra di ogni altra cosa, è il coinvolgimento diretto di tutti i soggetti che vogliamo rappre-

sentazioni, delle rappresentanze dei cassintegrati, dei comitati per il lavoro, della consulta giovanile, delle forze della cultura e della ricerca che hanno scelto di dare il loro contributo alla causa del sindacato.

Sul fronte della politica economica nazionale dobbiamo misurarci in questi giorni con scadenze, che il nostro sforzo primario di ricostruire una solidarietà operante alla base non può certo rinviare a tempi

mentali: in primo luogo al completamento della riforma fiscale, non solo con il consolidamento della riforma dell'Irpef ma, con l'avvio di una politica di fiscalizzazione strutturale delle contribuzioni sociali; in secondo luogo alla determinazione di un piano straordinario per l'occupazione; infine, alla predisposizione di una legislazione di sostegno alla contrattazione e al controllo dei processi di ri-

Edoardo Guarino segretario generale regionale Campania

Le questioni centrali sono tre: come trasformare il «patto per il lavoro» in iniziativa politico-sociale; su quali obiettivi costruire un movimento che colga le particolarità economiche, sociali, istituzionali presenti nel Mezzogiorno; come superare il divario tra ricerca, elaborazione e pratica di iniziativa del sindacato sulle questioni del Mezzogiorno.

Con il «patto per il lavoro» intendiamo il riproporsi dell'esigenza non solo dell'unità dei lavoratori, ma di una nuova centralità della questione meridionale. Per passare dalle parole ai fatti è necessario, innanzitutto, un nuovo processo di industrializzazione e di reindustrializzazione di importanti aree del Mezzogiorno (tenendo conto del dato negativo di questi anni durante i quali i processi di ristrutturazione hanno accentuato il divario tra nord e sud) riproponendo la questione dell'innalzamento delle capacità produttive del paese.

Per esplicitare il «patto» è necessario il potenziamento delle politiche della ricerca, del territorio, dell'energia, dei trasporti, della formazione (intesa anche come attività post-scolare) della riqualificazione dello «Stato sociale» nel Mezzogiorno, per potenziare il sistema economico meridionale in termini di produttività ed efficienza.

Altro punto fondamentale sono le politiche del lavoro, a partire dalla riproposizione di un piano straordinario per l'occupazione nel Mezzogiorno, per giungere a uno stretto intreccio delle politiche per il lavoro con le politiche dello sviluppo. Il «salto di qualità» lo abbiamo se — superando anche le polemiche dei giorni scorsi al nostro interno — riusciamo a contrattare su questi due terreni allo stesso momento. Contrattare lavoro e sviluppo significa essere in grado di avere un movimento nel Mezzogiorno che



Bruno Trentin



Edoardo Guarino

sentare, anche nelle vertenze contrattuali, e la loro partecipazione effettiva alla definizione di piattaforme fortemente selettive, incentrate sugli obiettivi dell'occupazione, della politica attiva del lavoro, della conquista di una nuova qualità del lavoro. Non ci può essere separazione fra la lotta per l'occupazione e per la trasformazione del Mezzogiorno e l'azione contrattuale nazionale o aziendale del sindacato.

Credo che dovremmo riflettere, infatti, sull'opportunità di convocare per la formazione delle piattaforme contrattuali, vere e proprie convenzioni o conferenze nazionali, aperte alla partecipazione, a pieno titolo, dei rappresentanti di tutti i gruppi professionali e delle loro asso-

migliori.

Le nuove ma non irreversibili tendenze che prevalgono, oggi, nei mercati delle materie prime, a cominciare dal petrolio, e nel corso del dollaro, possono costituire, come si è detto più volte in questo Congresso, una grande occasione e non solo un fuoco di paglia.

Noi dobbiamo proporre alla Cisl e alla Uil, raccogliendo l'invito che ci hanno fatto qui Marini e Benvenuto, di andare alla costruzione di vere e proprie vertenze nazionali, con pochi e chiari obiettivi sulla questione dell'occupazione e dell'avvio di un nuovo tipo di sviluppo. E quando parlo di pochi obiettivi, gestiti da un movimento nazionale che trova le sue articolazioni rivendicative nel territorio, penso a tre questioni fonda-

strutturazione e delle loro implicazioni sociali, sia nelle imprese che nel territorio, affinché il sindacato possa effettivamente partecipare al governo di un mercato del lavoro, nel quale il superamento di vecchie rigidità e di vecchi garantismi, anche in materia di cassa integrazione, sia effettivamente accompagnato all'intervento della contrattazione collettiva.

La battaglia per il patto del lavoro, per la ricostruzione di una solidarietà fra tutti i soggetti del mondo del lavoro, fra coloro che hanno bisogno di solidarietà e coloro che sono sufficientemente forti da poterla offrire, come diceva Peter Glotz in questo Congresso, sarà una battaglia dura e lunga; una battaglia che comincia appena con questo Congresso.



Ottaviano Del Turco

→ colga tutte le specificità aziendali, settoriali, territoriali. Un movimento che sostenga una contrattazione diffusa, «riscoperta» nel sistema dell'impresa, nei servizi, nel terziario e nel territorio (capace, a questo livello, anche di adeguare la propria forma organizzativa).

L'autonomia contrattuale che vogliamo costruire non può che essere il risultato di un'elaborazione e progettualità autonoma del sindacato meridionale dentro le grandi linee del «patto per il lavoro».

È proprio a partire dal Mezzogiorno che dobbiamo essere capaci di suscitare interesse e convergenze sulle nostre scelte di sviluppo da parte dell'imprenditoria sana, delle autonomie locali, e delle stesse Regioni che, sollecitate dalla nostra iniziativa, devono diventare veri organi di programmazione.

Ottaviano del Turco segretario generale aggiunto

Forse siamo un po' stanchi di un torneo oratorio che dura da oltre quattro mesi. Forse questo modo di organizzare il Congresso logora la capacità di parlare e quella di ascoltare.

Mi ha molto impressionato lo stile di Glotz. Un intervento breve e, in cinque punti, un contributo di grande spessore e rilievo che il Congresso ha molto apprezzato.

Il fatto nuovo è forse costituito da un crescendo di interesse per la nostra discussione, per il nostro Congresso. C'era il rischio che tutto l'interesse fosse concentrato su un fatto rilevante come è quello costituito dall'uscita di Lama. Un rischio che abbiamo evitato anche grazie all'impegno di tanti compagni. Lama ci ha

dato una mano parlando come ha parlato.

Siamo partiti otto mesi fa con grandi preoccupazioni, con il timore che le ferite del passato si riaprissero durante la discussione congressuale. Siamo partiti con la voglia di guardare avanti ma anche con il timore che il dibattito volgesse la testa all'indietro. E invece ecco la Cgil di questo Congresso. Un'organizzazione ricca di prestigio, di autorevolezza, di udienza politica. Un prestigio, un'autorevolezza, di cui è testimonianza l'eco e l'amplificazione che esso ha dalla stampa d'informazione e radio-televisiva.

Un prestigio di cui è testimonianza una presenza eccezionale di ospiti di altri paesi. Contributi rilevanti e per nulla formali quelli che ci sono stati offerti da Glotz, da Kreisky. Kreisky ha parlato di steccati che sono caduti, del suo interesse per il contributo originale che un attore come la Cgil

può dare alla sinistra europea.

Per noi il fatto che tanti uomini rilevanti del mondo della sinistra europea abbiano sentito la voglia di confrontarsi con noi non è solo motivo di giusto orgoglio. È anche il segno di una fase nuova e di responsabilità nuove anche per noi. Anche per questo usciamo da questo Congresso più uniti e sicuri di come ci siamo entrati.

Permettetemi una riflessione che rivolgo a voi compagne e compagni delegati ma che dedico anche a tutti coloro che in questi anni ci hanno rivolto una domanda fastidiosa: ma perché voi socialisti state nella Cgil? Perché non scegliete altre strade, altre collocazioni, altre compagnie? Vorrei che dopo questo Congresso questa domanda non venisse più rivolta. Non vorrei più invocare la storia, la cultura, l'educazione comune con migliaia di militanti, le mille ragioni che ci uniscono. Mi basterebbe rispondere che dentro questa organizzazione, con questa discussione, con questo confronto la domanda non ha senso. Questa Cgil è in grado di far convivere uomini, forze, persone che hanno diversi punti di riferimento politico, culturale e ideale. Ma anche capace di fondere queste storie in un progetto, in un disegno comune che sta nelle cose che vogliamo e che dobbiamo fare. Ma forse il segno di questa rinnovata fiducia che sentiamo in noi stessi nasce non solo dalla saldezza della nostra unità. Mi sono chiesto spesso se essa non nasca dalla sensazione che sta crescendo tra di noi che la parte più dura e più difficile della nostra crisi è in via di superamento.

Badate bene, non mi riferisco all'ottimismo che si diffonde nell'aria per effetto della caduta della tassa petrolifera o per il ridimensionamento del dollaro.

Penso piuttosto al tramonto di un periodo nel quale abbiamo subito la grande offensiva della destra contro tutto ciò che significava progresso, partecipazione, controllo, democrazia partecipata. Una offensiva che non ha risparmiato niente e nessuno; che ha cambiato sotto i nostri occhi la

realtà dell'impresa e le sue regole classiche del conflitto industriale.

Una offensiva che ci ha strapato dalle mani il monopolio, che la sinistra ha esercitato per un secolo, del tema del «cambiamento».

Negli ultimi dieci anni questo termine («cambiamento») non distingueva più nella coscienza della gente la destra e la sinistra.

La destra di questi anni difficili che abbiamo alle spalle ha cercato di dare la sua risposta al mutamento radicale che ha investito le società evolute di tutto il mondo. È sembrata più sicura di sé, ha saputo promuovere il cambiamento e volgere l'innovazione fino a dominarla e usarla contro di noi. E contemporaneamente, e questo spesso noi lo sottovalutiamo, ha saputo inviare un messaggio forte, una sorta di lusinga alla persona, all'individuo.

La persona, l'individuo: due categorie difficili della nostra cultura.

Più proprio alle categorie culturali del sindacalismo di tradizione cattolica, il tema della persona, la valorizzazione della personalità dell'uomo nei processi di grande trasformazione e innovazione, è stato colto dalla destra come l'occasione per sprigionare energie creative straordinarie, la valorizzazione di enormi potenzialità di iniziativa dei singoli.

La sinistra, e non solo in Italia, ha temuto invece più del giusto gli effetti che poteva avere sulle categorie tradizionali del suo modo di far politica, sui suoi referenti sociali. Questa ventata sta passando. Ora tocca a noi dare una risposta originale. Nascono nuove opportunità per tanti. Ma nascono anche nuove ingiustizie e nuove disuguaglianze.

La parola «cambiamento» può tornare a essere la nostra parola d'ordine se sappiamo cogliere le occasioni che ci si presentano.

Per questo mi piacerebbe che Antonio Pizzinato nel chiudere questa fase di discussione congressuale indicasse all'organizzazione la strada della prosecuzione della ricerca e della voglia di cimentarsi col

nuovo che avanza. Lo ha fatto spesso nel corso di questa campagna congressuale.

Capire le «differenze» mentre i ci sforzavamo di ricondurre tutto a una superiore unità. Cogliere dalla nostra discussione congressuale la voglia di protagonismo di nuovi soggetti, di tanti gruppi e categorie che abbiamo relegato spesso ai margini della nostra discussione. Valorizzare il patrimonio di novità che si manifestano in settori nei quali la Cgil un tempo svolgeva solo mansioni di agitazione e propaganda.

Nessuno se la sente più di considerare la propria esperienza rivendicativa, il proprio contratto di lavoro come un elemento secondario della vicenda sindacale solo perché la gente che lo ha conquistato non veste come l'iconografia tradizionale comanda. Non si tratta di dichiarare la morte presunta di nessuno, dentro questa organizzazione, dentro il corpo sociale che vogliamo rappresentare.

Ciò che emerge dal nostro Congresso è invece una nuova voglia di protagonismo diffuso che va incoraggiato e stimolato. Penso alla grande occasione che ci viene proposta sul terreno rivendicativo dall'accordo intercompartimentale per tutto il settore pubblico. Ecco un grande tema per il nostro «cambiamento»: come far funzionare la macchina statale producendo servizi efficienti, ricostruendo il rapporto tra Stato e utente mentre cerchiamo di lavorare e ricalificare il lavoro e il salario del dipendente pubblico. Scegliamo pure dieci posti dove sperimentare questa nostra capacità nuova e sfidiamo le lungaggini dei governanti in questo terreno. Facciamolo diventare un pezzo di quel progetto di riforma del welfare che invociamo come un bene essenziale ma che si può solo nutrire di cose concrete perché sia credibile agli occhi della gente.

Usiamo i contratti che scadono quest'anno per far sentire il «cambiamento» come una nuova grande stagione creativa per una politica salariale nuova, per una politica nuova delle qualifiche. Ma soprattutto, evitiamo di uscire

da questo Congresso con l'idea che il «patto per il lavoro» sia in fondo solo una sorta di «metodo generale», di «appello morale» sotto il quale si nasconde il ritorno ai vecchi arnesi del mestiere. Capisco poco la contrapposizione tra chi parla di ripresa di un'autorevolezza rivendicativa che arriva prima, e chi invece mette l'accento sulle coordinate generali della nostra politica rivendicativa.

Attenzione a come poniamo il tema: si rischia di riaccendere tra i lavoratori del Mezzogiorno l'idea della fregatura: prima ci rimettiamo in sesto dove possiamo, al Nord. Poi pensiamo al resto del paese. È una musica che il Mezzogiorno ha sentito per troppo tempo.

Così come capisco poco questa strana polemica a proposito dei livelli che il sindacato può usare e quelli che non deve assolutamente toccare. Sarebbe singolare che nell'anno in cui non si parlerà più per la prima volta di costo del lavoro, nell'anno in cui la bolletta petrolifera e la caduta del dollaro aprono una fase nuova della vicenda economica noi lasciassimo questo terreno di confronto alle forze del pentapartito, della maggioranza, o dell'opposizione; e attaccassimo alla nostra porta il cartello «non disturbate, stiamo ricostruendo il potere contrattuale».

Vorrei chiedere a Reichlin, vorrei chiedere ai compagni del mio partito: ma la sinistra politica italiana è in grado di giocare da sola questa carta importante o la sinistra sociale ha un ruolo, una funzione da svolgere? Ma davvero è influente, per i rapporti di forza che si misurano, una collocazione del sindacato dentro o fuori di questa mischia? Ma davvero le indicazioni che dava Lama nella relazione e riprese da Lettieri e da Vigevani si possono perseguire lavorando solo nelle fabbriche o solo per i contratti di lavoro? Davvero non si presenta anche a noi una grande occasione di tornare a essere protagonisti, non imputati a un processo nel quale scala mobile, costo del lavoro, rigidità dell'uso della forza lavoro, rigidità delle norme che rego-

lano il mercato del lavoro erano i capi di imputazione dai quali dovevamo difenderci?

Non ci sono differenze tra noi, tra chi aspetta la befana dal governo e chi invece si aspetta nuove iniquità, nuove ingiustizie redistributive. Mi chiedo se non dobbiamo porre noi al centro di questa discussione sui diecimila, quindici, ventimila miliardi due cose classiche, quasi banali, per il sindacato: il lavoro da un lato e un nuovo corso dell'intervento sociale dello Stato.

Mentre noi discutevamo nel nostro Congresso qui a Roma l'onorevole De Mita a Bologna spiegava ai partiti democristiani di tutto il mondo la sua nuova filosofia del welfare: niente più «politica delle mance» ma una nuova redistribuzione, un nuovo passaggio di doveri e di poteri dallo Stato alle capacità rigeneratrici del mercato. Poi, siccome gli sembra forse un po' troppo liberista, aggiunge: nel mezzo un po' di volontariato!

Non è questo un bel tema per una sinistra europea che ha giocato su questo terreno le sue carte migliori? Non è questo forse il terreno su cui ha costruito una vera e solida cultura di governo? Cosa hanno rappresentato per noi Palme, Kreisky se non tutto questo? Affrontando questi temi scopriremo anche quanto grande è il campo della nostra autonomia. Le risposte che non sapremo trovare a Corso d'Italia non le troveremo in via del Corso o in via delle Botteghe Oscure.

Patto per il lavoro come terreno per vincere la battaglia per una nuova e più consapevole uguaglianza. Patto per la sicurezza e la solidarietà, per sconfiggere la «società dei due terzi» come la chiama Glotz. Un nuovo grande messaggio di giustizia e di progresso. Solo così «cambiamento» vuol dire ricollegare le aspirazioni di milioni di persone alle correnti ideali della sinistra progressista. Solo così si nutre di fatti e non di innovazioni banali la nostra aspirazione all'autonomia.

Rimettere al centro del confronto politico anche il prota-



→ gonismo di grandi masse, far uscire la politica dal fumo delle veline e dei comunicati. Ecco un terreno su cui rilanciare un ruolo nuovo del sindacato. Ecco un bel modo di rispondere all'appello che ci è stato rivolto a non aver paura del nuovo. Ecco un modo per evitare la fastidiosa tendenza a farci l'esame quasi giornaliero del nostro grado di autonomia. Ecco il modo di produrre cultura politica nuova mentre facciamo il nostro mestiere di sempre.

* * *

Sante Moretti vice presidente dell'Inca

Il patto per il lavoro non avrà storia se la estensione e la qualificazione dello Stato sociale non si realizzerà. Occorre poi smentire, e la cartina di tornasole è il bilancio parallelo dell'Inps, che la spesa previdenziale e sanitaria sia la causa primaria del deficit pubblico. Spendiamo meno, in percentuale, di 10 anni fa: meno 3% per la sanità, meno 10% per la previdenza.

Ancora, il nostro non è il paese di Bengodi, del resto i poveri li denuncia in 6 milioni la presidenza del Consiglio e li incontriamo ad ogni angolo di strada. Ancora, esiste una indennità di disoccupazione di 800 lire al giorno e pensioni minime per 6 milioni di persone di 221 mila e 376 mila mensili. Ancora, sono 1.000 ogni anno i morti sul lavoro. Siamo noi a volere la riforma, gli altri vogliono privatizzare e liquidare il cemento della solidarietà.

Certo la coperta sociale è corta, piena di strappi e, malgrado le iniquità della legge finanziaria, copre ancora, voglio dire che i cardini della protezione sociale, la solidarietà, la gestione pubblica sono solidi, possono essere salvati. Occorrono però lotte decise degli occupati, e non dei soli pensionati se vogliamo difendere le conquiste storiche, frutto di aspre lotte e costruire un nuovo impianto di protezione sociale di cui i pila-

stri siano la solidarietà e il carattere pubblico.

Ma, per l'impegno che ho nel sindacato, mi si permetta di spendere qualche parola sui servizi.

Il sindacato, gratuitamente, deve garantire servizi legati allo status di lavoratori, cioè la tutela legata alla gestione delle leggi e dei contratti; può attivare servizi sentiti dai lavoratori (fisco - libertà civili - casa); deve rivendicare nuovi servizi e una efficiente gestione di quelli esistenti.

In particolare è necessario costruire i servizi nelle aree metropolitane dove la «quotidianità» ed «estensione» di bisogni anche elementari è crescente.

Sindacato dei servizi caro alla Cisl, sindacato dei cittadini come propone la Uil, sindacato di popolo come ama dire Pizzinato nella sostanza è la necessità di recuperare un terreno di intervento che da un lato risponda a una quotidianità crescente e dall'altro porti a più estese e pregnanti lotte sociali.

* * *

Cosetta Provasi segretario generale Filtea Verona

Il problema che abbiamo in questo momento è quello di capire se da oggi, tutti insieme, saremo in grado di imprimere una svolta reale alla nostra azione, e non seguire la solita routine. La stampa ha evidenziato come la Cgil si trovi con questo Congresso a un bivio rispetto alle sue politiche, anche per il fatto, non secondario, che Lama lascia la guida della nostra organizzazione. Questo problema, sia pure tanto grande, sarà risolto senza dubbio con l'elezione del compagno Pizzinato; resta invece il problema di come usciremo dal Congresso e di come sapremo dare seguito a quel che qui si è detto. Dai vari congressi che, ai diversi livelli, hanno preceduto quello nazionale, è venuto un segnale chiaro? Non credo che sia an-

data così. Certamente si sono sentite cose che sarebbe stato impensabile pronunciare soltanto fino a ieri, ma poi si è avuta una raffica di emendamenti alle Tesi congressuali che andavano in direzione ben diversa.

E così è stato per i temi che riguardano occupati e disoccupati. Come è potuto accadere che si creasse questa frattura? Non è stato per scelte mancate e per aver finito con il rappresentare solo una parte della classe operaia?

Allora, se non vogliamo cambiare sempre la linea tra un congresso e l'altro, dobbiamo lavorare da oggi in poi per costruire una nuova solidarietà fra operai, disoccupati, giovani, donne e tutte le forze sane del paese.

Dovremo quindi rilanciare la contrattazione, perché solo per questa via recupereremo credibilità tra i lavoratori, che hanno visto il sindacato contrattare da anni solo i licenziamenti e la cig. Un'altra questione importante è quella dell'unità. Non so se questa questione possa essere risolta una volta per sempre, ma dobbiamo sicuramente elaborare un'ipotesi strategica che sia in grado di diventare punto di riferimento per la sinistra e le forze progressiste del paese.

* * *

Guglielmo Grossi delegazione degli emigrati

Parlo a nome di una delegazione di emigrati che vivono e lavorano nella Repubblica federale tedesca, in Francia, in Belgio, in Svizzera, e mi esprimo anche in rappresentanza dei lavoratori immigrati che hanno partecipato alle assemblee tenutesi in diverse città italiane, in preparazione dell'XI Congresso Cgil. Lo slogan del «patto per il lavoro» esprime la nuova strategia del sindacato. Tra i destinatari e i protagonisti delle politiche di questa nuova strategia stanno senza dubbio l'emigrazione — i 5 milioni di cittadini italiani all'estero — e l'immigrazione — con 1 milione di lavoratori

stranieri nel nostro paese. Ovunque sono i soggetti più deboli che pagano i prezzi più alti determinati dai processi di razionalizzazione produttiva e dalle politiche prevalenti di attacco alle conquiste sociali. Con l'aggravante, per le collettività emigrate, delle maggiori difficoltà a difendersi e ad affermarsi. È la condizione di un milione di immigrati nell'Italia che conta 2 milioni e mezzo di disoccupati. È la condizione di 15 milioni di immigrati nell'Europa, che conta 17 milioni di disoccupati. Nei paesi europei che conoscono forti immigrazioni ormai da decenni si è fortemente accentuata la concorrenzialità nel mercato del lavoro e sul posto di lavoro. Vi è stato un livellamento verso il basso delle condizioni di vita e di lavoro, che ha riguardato masse di lavoratori immigrati e locali. Ma questa maggiore uguaglianza non ha prodotto risposte comuni all'attacco padronale. Hanno prevalso e prevalgono invece le campagne xenofobe tendenti a colpevolizzare gli immigrati, a fomentare i risentimenti degli uni e degli altri. In Italia non si può più continuare a ritenere che la xenofobia e il razzismo siano problemi che esistono solo a nord delle Alpi. Le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati in Italia non sono certo migliori di quelle che hanno conosciuto milioni di cittadini italiani emigrati in Europa. Lasciateci dire, compagni delegati, che noi emigrati italiani siamo molto sconcertati per il grande ritardo e per il modo in cui in Italia si affrontano i problemi degli immigrati: in primo luogo, cioè, con proposte di ordine pubblico. È lo stesso trattamento che hanno subito nei decenni passati milioni di nostri emigrati, tra il ripetuto clamore e la condanna della stampa e dell'opinione nazionale. Ma se il nostro paese continua a mantenere gli immigrati nelle condizioni in cui si trovano, non si comprende con quale legittimazione e con quali possibilità di successo noi emigrati all'estero possiamo continuare a batterci per i nostri diritti in quei paesi, a pretendere l'applicazione delle direttive della Comunità europea in tema di immigrazioni, di scolarità, di partecipazione, di diritti politici, di tutela

e di convivenza, quando lo stesso nostro paese non attua nessuna delle direttive che ha concorso a determinare nella vita parlamentare europea.

Non si tratta di essere caritatevoli verso la povertà di quelle popolazioni; e nemmeno di limitarsi a manifestare sincera solidarietà. Ci sono responsabilità precise nelle politiche dei paesi industrializzati. Occorre lavorare subito, seriamente, alla costruzione di società multiculturali in Europa, nelle quali siano garantite le libertà di circolazione, il rispetto delle culture e delle etnie; nelle quali tutti i cittadini abbiano gli stessi diritti e possano affermare i loro interessi tramite la partecipazione attiva alla vita politica, sindacale e sociale.

In questa prospettiva noi lavoriamo confidando in un impegno rinnovato della Cgil e del sindacato italiano, per ricostruire anche per questa via un profilo alto della politica contrattuale e arricchire di nuove forze e di nuove proposte la scelta strategica del «patto per il lavoro».

* * *

Giannino Padovan segretario generale Friuli

La causa principale della perdita di rappresentatività del sindacato sta nella sua incapacità di seguire le trasformazioni dell'intero apparato produttivo e dei servizi. Una nuova generazione di lavoratori, risultato del cambiamento, è già oggi un concreto e rilevante dato di fatto. Ma anche l'industria sindacalizzata non è più la stessa, la riorganizzazione e le nuove tecnologie hanno ridotto il peso degli operai di linea.

Non si tratta tanto di discutere sul termine di perdita di centralità della classe operaia. La questione importante riguarda la capacità di rispondere a un mondo del lavoro che chiede sempre più comportamenti che riconoscano la professionalità legata alla riorganizzazione e alla nuova realtà produttiva, e



un salario che riconosca la nuova qualità del lavoro.

Se oggi possiamo permetterci di guardare al paese che cambia è anche perché le grandi battaglie per impedire che la ristrutturazione si traducesse in un incontrollato attacco all'occupazione e alla base produttiva non sono state sconfitte. La prima delle sfide che abbiamo di fronte è quella di riconquistare il potere di contrattazione nella grande impresa con le scelte contrattuali che ne conseguono.

Ma la sfida della riorganizzazione e della innovazione trascina e si integra con i cambiamenti del territorio e delle città. Le trasformazioni presenti nelle regioni e nei territori possono diventare subito nuove occasioni della contrattazione: porti, infrastrutture, ambiente, risanamento urbano, ricerca, artigianato, nuovi servizi del

terziario sono già le battaglie di oggi. A proposito della collocazione della Cgil voglio ricordare che noi organizziamo lavoratori di diverso credo politico e religioso. Non sono quindi del parere che la Cgil si caratterizzi come sindacato della sinistra politica. È necessario, al contrario, che si accentui la natura pluralista della Cgil come sindacato schierato fra le forze progressiste in quanto tali, cioè di un arco che va oltre la sinistra politica per interessare le grandi masse orientate dal mondo cattolico e laico tradizionale.

Dentro questi problemi di pluralismo, di democrazia, di rapporto con la complessità del paese, si pone la questione della tutela della minoranza slovena. Chiediamo che il Parlamento della repubblica approvi la legge di tutela globale della minoranza nazionale slo-

vena. È una questione decisiva per la salvaguardia degli equilibri sui quali si reggono la pace interna del paese e i rapporti di pace e di distensione a livello internazionale.

Vittorio Todaro segretario generale regionale Calabria

Il patto per il lavoro va assunto come linea strategica.

In coerenza con ciò mi sembra di grande importanza e attualità uscire dal Congresso con una proposta di politica economica e una iniziativa generale sul governo, utilizzando la irripetibile occasione del risparmio energetico. Ciò per rilanciare non una semplice fase di crescita, ma una linea di sviluppo produttivo e sociale.

Al centro di questa proposta deve prioritariamente esserci la riforma dello Stato sociale e un piano per l'occupazione giovanile nel sud. C'è una qualità della disoccupazione industriale, ma non si è ancora approfondita la questione della qualità della disoccupazione giovanile meridionale: qui mancano le prospettive persino a 30-35 anni. Il disagio individuale di questa gente che non ha ancora avuto la prima esperienza di lavoro a questa età, porta alla paura del futuro e al logoramento della situazione sociale. Diventa questo il terreno di coltura dei fenomeni mafiosi.

Oggi si ripropone per effetto dei processi in atto, tecnologici e demografici, una nuova e per certi aspetti più drammatica questione meridionale come grande questione del paese. Essa non è affrontabile riproponendo una centralità operaia e contrattuale, ma una grande e nuova alleanza, una nuova solidarietà tra nord e sud.

Può essere considerata la centralità della contrattazione nell'industria, dati i processi che sono stati qui ampiamente descritti, la chiave di volta della questione occupazionale?

Non rischia invece la questione occupazionale di perdere la sua

centralità? Ci si è chiesti perché le nuove figure professionali non si ritrovino nella Cgil. Mi domando se questo non avvenga per i ritardi accumulati in questi anni a comprendere i complessi fenomeni che vanno sotto la definizione di «cambiamento».

* * *

Roberto Ortaliz segretario generale del Kmu

Porto un saluto di solidarietà, per la giustizia, la libertà e la democrazia del Kmu, Movimento sindacale 1° maggio, dei lavoratori e del popolo filippini.

Auguriamo che questo vostro Congresso faccia avanzare la causa della classe lavoratrice italiana: una causa condivisa dai lavoratori filippini.

Desidero qui confermare la nostra gratitudine per il riconoscimento che la Cgil ha esteso al Kmu: per noi, e per la classe lavoratrice delle Filippine, è una vittoria morale nella lotta incessante per la libertà, la democrazia e la prosperità del nostro paese. Non dimenticheremo questa vostra dimostrazione di solidarietà nel momento del nostro maggiore bisogno. Negli ultimi due anni delitti politici, abusi militari, arresti arbitrari, casi di tortura e innumerevoli violazioni dei diritti sindacali e umani, sono stati la norma nelle Filippine: sullo sfondo di un'economia al limite del collasso, di una dittatura impopolare sostenuta dall'esterno, di una crescente militarizzazione. Per ogni illustre personaggio ucciso, di cui hanno parlato i giornali del mondo, ci sono migliaia di morti e perseguitati rimasti praticamente ignorati.

Mai, nella nostra storia, la soppressione dei fondamentali diritti sindacali e democratici è stata così plateale: dal gennaio all'ottobre dello scorso anno sono stati uccisi 10 sindacalisti durante azioni di picchettaggio e altri 40 sono stati vittime di aggressioni e di esecuzioni sommarie. Le fonti ufficiali parlano di decine di sindacalisti



incarcerati e 400 feriti. Altri sono «dispersi».

Posso dirvi che in queste cifre non trovo le decine di sindacalisti della mia federazione, i lavoratori dello zucchero: essi chiedevano una più equa distribuzione dei sussidi alimentari e chiedevano che ai 350.000 lavoratori dell'industria dello zucchero, rimasti disoccupati per la crisi non casuale del settore, venisse concesso in affitto qualche pezzo delle terre dedicato alla monocoltura dello zucchero.

Ma sotto la repressione la lotta si è intensificata, è cresciuta la militanza e l'uso dello sciopero (strumento di ultima istanza). Lo scorso anno, il 70% dei 405 scioperi è stato guidato dal Kmu, Movimento sindacale 1° maggio.

Contemporaneamente, altri settori della società hanno po-

tenziato le loro rivendicazioni, ispirate a spirito democratico e nazionale. Tutto questo, insieme con il crescere del movimento armato all'interno, e il discredito del regime sul piano internazionale, spiega perché fu deciso di tenere, il 7 febbraio scorso, le elezioni che hanno segnato la fine della dittatura di Marcos.

Siamo felici, e oggi ci sono le condizioni per un rinnovamento democratico del paese, tutti per la fine della dittatura, ma la lotta dei lavoratori e del popolo filippini per la giustizia sociale attraversa ancora una fase difficile.

I problemi per i quali abbiamo lottato sono ancora di fronte a noi. Rimane la subordinazione delle strutture economiche del paese, alla dominazione straniera, vale a dire gli Stati Uniti,

dominazione da cui discende la miseria del nostro popolo. Rimane ancora un legame fra il capitalismo corrotto e vecchie strutture politiche.

È importante che molti ufficiali si siano ribellati al regime di Marcos. Vecchie strutture vanno smantellate, come chiede la mia gente: e il compito non sarà facile per il nuovo governo. Noi però chiediamo giustizia, e che sia fatta luce sui crimini del dittatore Marcos, e ciò ha bisogno del massimo sostegno popolare.

I lavoratori e il popolo delle Filippine chiedono mutamenti e riforme: non riforme di facciata, ma la democratizzazione del paese. Pertanto, pur sostenendo il nuovo governo, i lavoratori e il popolo delle Filippine accentueranno la vigilanza e porranno con non minore fer-

mezza le loro rivendicazioni nazionali e democratiche.

Oggi più che mai assumono importanza il sostegno e la solidarietà internazionali. Mentre vi ringraziamo di quanto avete già fatto in questi anni per la causa della lotta sindacale, vi rivolgiamo un nuovo appello: vi chiediamo non solo di sostenere la campagna di lotte del Kmu per i salari, l'occupazione, i livelli di vita e la legislazione sociale, ma chiediamo in particolare il vostro appoggio nella lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice e del popolo stesso dall'eredità di un dominio neo-coloniale.

Un'altra lotta di oggi consiste nel consolidare la posizione internazionale del Kmu, come valido strumento al servizio della classe lavoratrice filippina, e per ottenere che sia rappresentato negli organismi internazionali, ivi compresa l'Organizzazione internazionale del lavoro.

Per concludere vorrei confermare l'impegno del Kmu per la liberazione dei lavoratori e del popolo delle Filippine dallo sfruttamento e dall'oppressione, insieme con l'impegno a rafforzare la solidarietà internazionale dei lavoratori.

Noi speriamo che il nuovo governo del nostro paese abbia appreso la lezione storica della passata dittatura: mai mettere alla prova la pazienza di un popolo.

Viva la Cgil!

Viva il Kmu!

Viva la solidarietà fra i lavoratori!

* * *

Paola Battaglia
segretario generale
Fillea Veneto

Una fase della nostra storia sindacale più recente si è chiusa con l'accordo con il governo sulla scala mobile. Il nostro metro di giudizio non può che essere «di classe»: sapere cioè se per il sindacato si è liberato un suo ruolo fondamentale, quello di contrattare. Questa condizione oggi esiste, bisogna voltare pagina: il primo banco di prova sono i contratti nazionali.

La società e il mondo del lavoro hanno subito in questi anni profonde e radicali trasformazioni. La composizione sociale della classe lavoratrice è mutata, le innovazioni tecnologiche hanno modificato modi e soggetti della produzione, invecchiando velocemente la nostra strategia rivendicativa e i suoi strumenti. Il dibattito sulla proposta del patto per il lavoro mi pare più terminologico che reale: se c'è più industrializzazione nel terziario o più terzizzazione nell'industria. Il punto vero è che bisogna chiamare tutte le forze nuove del mondo del lavoro a governare con noi un nuovo tipo di sviluppo attorno al quale dare vita a un blocco sociale che servirà a sviluppare anche alleanze inedite, con tutti quelli che si ritroveranno nel nostro progetto.

In questo ambito si tratta di costruire un nuovo impegno rivolto alle masse femminili. Per questo è necessario usare gli strumenti contrattuali a ogni livello per rimuovere le discriminazioni e favorire una soluzione per i problemi occupazionali, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, individuando contenuti nuovi relativi all'applicazione della parità, delle pari opportunità, delle azioni positive.

Altrettanto rilevante per il futuro della Cgil, e in particolare per la mia categoria, è contrattare l'organizzazione del territorio e dell'ambiente. Noi del sindacato delle costruzioni abbiamo una larga parte di responsabilità nell'essere sollecitati e promotori di aspetti nuovi dello sviluppo e della sua qualità. Riflettendo su questa questione, forse non sufficientemente affrontata nelle Tesi della Cgil, mi pare che l'idea nuova di «economia del territorio» porti a valutarne l'organizzazione come mezzo per accrescere la produttività economica e sociale, come domanda di beni e di nuove tecnologie, influente sul modello di vita e quindi sulla nozione stessa di trasformazione.

Ma mentre nel luogo di lavoro la produttività è molto cresciuta, nell'ambiente esterno alle imprese resta bassa e, in una concezione nuova dello sviluppo per il sindacato, la



produttività non può riguardare solo la produzione nelle imprese e nelle fabbriche, ma l'elevazione delle condizioni generali in cui si attua il processo produttivo e la vita civile, razionalizzando costi e uso delle risorse. Perciò quando parliamo di difesa dell'ambiente non significa difesa statica della natura, bensì stimolo e condizione per pensare alla organizzazione della fabbrica totalmente compatibile con l'organizzazione del territorio. Si tratta di terreni nuovi per il sindacato, su cui sarà necessario impegnarsi. Vorrei infine richiamare alcune concezioni opportunistiche e strumentali dell'unità: stare uniti in determinate circostanze, quando questo favorisce «una» concezione di politica sindacale, mi pare una scelta errata e fallimentare, perché impedisce nei fatti l'autonomia e non costruisce una democrazia autentica. Per questo l'unità va ricercata con insistenza nei contenuti, perché si tratta di un valore organico alla forza e al potere del sindacato.

Fulvio Perini
segretario generale
Piemonte

L'uso e la destinazione dei 15.000 miliardi di risparmio sulla spesa per l'acquisto di petrolio e materie prime esprime un punto alto del conflitto. Si tratta di ristabilire un rapporto tra azione immediata e obiettivi generali di riforma nell'economia, nella società, nelle istituzioni, in aperto conflitto con il progetto di relazioni sociali e funzionamento dello Stato avanzato dalle grandi imprese e dalla Confindustria, al recente convegno del Lingotto. Gli operai, anche quando sono stati definiti massa, non sarebbero mai stati né centrali, e neppure periferici, senza una proposta politica: per questo non credo sia giusto dissertare a lungo sulle «centralità sociali» mentre, invece, è più che mai necessario ripensare oggi la lotta per l'emancipazione del lavoro.



→ Diversamente lo stesso patto per il lavoro rischia di non andare oltre una somma algebrica di interessi.

L'annuncio della Fiat di far rientrare tutti i lavoratori in cassa integrazione, mentre è espressione importante e significativa di mutamenti reali che stanno avvenendo nell'impresa di Romiti (e dovrà portare rapidamente il sindacato a contrattare le modalità di rientro) non può farci abbandonare gli obiettivi di riforma del mercato del lavoro.

Oggi con l'informatica e la fabbrica flessibile come si presentano le relazioni fra i lavoratori, come si esprimono le forme di comando? È difficile definire oggi il confine tra terziarizzazione dell'industria e industrializzazione del terziario. Forse la chiave più importante sta nel ridefinire il rapporto tra lavoratori diversi, e alcuni anche geograficamente dispersi, che operano nella progettazione, nella produzione e nella manutenzione, nel marketing, e che possono ritrovare una unità se il sindacato pone al centro la questione dell'apporto e della partecipazione alla realizzazione del prodotto.

* * *

Stefano Nicolosi *segretario generale aggiunto regionale Sicilia*

Avvertiamo con sempre maggiore nettezza che i contenuti, le forme, lo stesso modello di sindacato che prefigureremo nei prossimi anni, saranno elementi costitutivi di una ritrovata capacità di rappresentare non solo la realtà per quella che viene configurandosi, ma anche gli elementi di legittimazione a governare, per la parte che ci riguarda, i nuovi processi di sviluppo sociali ed economici nella consapevolezza di rappresentare anche bisogni non immediatamente riferibili all'azione sindacale.

In tale quadro si misurano, con eguale intensità, la nostra capa-

cià di confrontarci con una nuova fase contrattuale che proponga in primo luogo l'esigenza di un miglioramento generale dei lavoratori occupati con quella di confrontarci con le politiche di bilancio, avendo presente la nuova fase di sviluppo che si profila per la nostra economia.

I problemi più urgenti del paese, quali quelli che riguardano il Mezzogiorno, non possono non vivere una condizione di priorità rispetto alla nuova disponibilità di risorse nell'ambito e in una concezione nuova del rapporto tra Mezzogiorno e politica economica nazionale.

La complessità dei problemi del Mezzogiorno necessita la costruzione di un'idea di riforma delle sue strutture economiche e istituzionale. Al di fuori della Cgil insistono ancora elementi di populismo e di demagogia che non aiutano a costruire una linea rivendicativa chiara. Abbiamo piena coscienza che un percorso di risanamento del Mezzogiorno, della Sicilia non passa prescindendo dalle risorse già esistenti nel Sud. Occorre dare certezza in primo luogo per i giovani, elemento essenziale per allargare le basi della partecipazione politica e democratica; lungo questo percorso passa l'esigenza di una vasta mobilitazione su obiettivi che abbiano elementi di concretezza immediatamente percepibili come dati concreti di un cambiamento della condizione di centinaia di migliaia di giovani disoccupati.

Abbiamo coscienza di dover avviare una vasta e articolata iniziativa nel territorio che punti in primo luogo al pieno impiego dei fattori produttivi e tenda all'allargamento per la base produttiva attraverso un grande rilancio degli investimenti per le infrastrutture. Il Mezzogiorno e la Sicilia non rinunciano a un progetto di reindustrializzazione che si proietta essenzialmente nella direzione della produzione di beni strumentali nel settore dell'informatica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni, nell'attivazione di un diffuso e coordinato circuito agro-industriale.

Una grande questione riguarda le grandi aree urbane, in cui il

sindacato trova le maggiori difficoltà, perché si misura con una realtà nuova e complessa. Altra grande questione riguarda il problema della mafia e della criminalità organizzata. Il processo di Palermo è un avvenimento di grande rilievo. Lo Stato processa per la prima volta in Sicilia una intera generazione di mafia, la Sicilia con i suoi giudici processa gli anni più tragici della sua storia. Ma è nostra convinzione che la lotta contro la mafia non si esaurisce e non si ferma con questo processo. La mafia si combatte portando sviluppo e lavoro proprio in quelle fasce grigie dentro le quali matura il fiancheggiamento e la collusione.

* * *

Guido Sacconi *segretario Cdl Firenze*

Ritengo troppo semplicistico ridurre questo Congresso a una sorta di referendum sul quesito se la Cgil debba essere operaista o riformista.

Identificare la nostra base sociale, al fine di una maggiore rappresentatività, e realizzare un nuovo equilibrio tra azione politica e azione sindacale sono indubbiamente scelte importanti e vanno compiute secondo le indicazioni date da Lama nella relazione. Tuttavia, schematizzare troppo questi elementi svalorizza la stessa tensione critica che, almeno nella realtà che rappresento, ha pervaso i congressi.

Per quanto riguarda il nostro concreto lavoro individuierei alcuni punti di partenza. Prima di tutto la caduta del prezzo del petrolio e il ridimensionamento del dollaro. Senza sopravvalutarne gli effetti, si possono però utilizzare gli spazi aperti da questi avvenimenti per alcune correzioni nella politica economica. Altro elemento è la riforma fiscale da perseguire con l'obiettivo del risanamento del deficit pubblico. Infine, il ruolo attivo che bisogna pretendere dallo Stato per orientare la politica dello sviluppo e per il lavoro, anche attraverso una riqualificazione

dell'apparato produttivo e un riequilibrio territoriale. Questi punti sono stati peraltro già precisati e su di essi si profilano significative convergenze con Cisl e Uil.

Su un pacchetto di rivendicazioni che investano i temi prima accennati si deve sviluppare un rinnovato rapporto con i lavoratori, necessario per la prossima stagione contrattuale che dovrà essere caratterizzata, per tutto il sindacato, da una riaffermata autonomia di proposte e di iniziativa. Il recupero di un più forte rapporto con i lavoratori sulla base di un progetto unitario del sindacato è la condizione per realizzare una controtendenza efficace a forme di distacco dalla politica, preoccupanti di fronte al risorgere del terrorismo. Messaggi precisi e impegni coerenti sono gli strumenti per riaffermare un potere reale del sindacato nei luoghi di lavoro e nel territorio.

* * *

Gaetano Curcurutu *segretario regionale Sicilia*

In una regione come la Sicilia, che fa registrare uno dei più alti indici di disoccupazione e una squilibrata dislocazione dei lavoratori occupati, era più che fondato il rischio che i problemi dell'occupazione venissero assunti come «scopo principale dell'impegno del sindacato», relegando l'esercizio della contrattazione a un dato marginale della nostra attività.

Il dibattito congressuale è invece riuscito a produrre una sintesi, sancendo l'inscindibilità tra contrattazione e occupazione, tra soggetto sindacale e soggetto politico.

Il lavoro dei prossimi mesi deve essere teso alla ricostituzione di una organizzazione del lavoro al passo con i cambiamenti, che valorizzi la professionalità, che stabilisca un ritorno salariale dell'aumento della produttività in grado anche di dare risposte all'incertezza del lavoratore davanti al fatto che non esiste più un solo lavoro per tutta una vita.

Tutto questo ha bisogno di una nuova stagione di contrattazione che si leghi strettamente con i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Il patto per il lavoro, proprio per la coerenza di cui ha bisogno, non può essere un messaggio affidato solo ai mass-media; occorre invece ricostruire — sul terreno contrattuale — un rapporto positivo con i lavoratori, recuperare consenso, ricostruire una nuova unità fra le forze lavoratrici e fra il Nord e il Sud del paese.

Sul terreno della politica economica e della distribuzione delle risorse deve quindi essere ribadita l'esigenza del livello contrattuale centrale delle confederazioni, perché sarebbe davvero illusorio ritenere che, a livello di impresa o di territorio, sia possibile affrontare i problemi di politica industriale, di riforma della pubblica amministrazione, di correzione degli squilibri territoriali, del ruolo e della politica delle Partecipazioni statali.

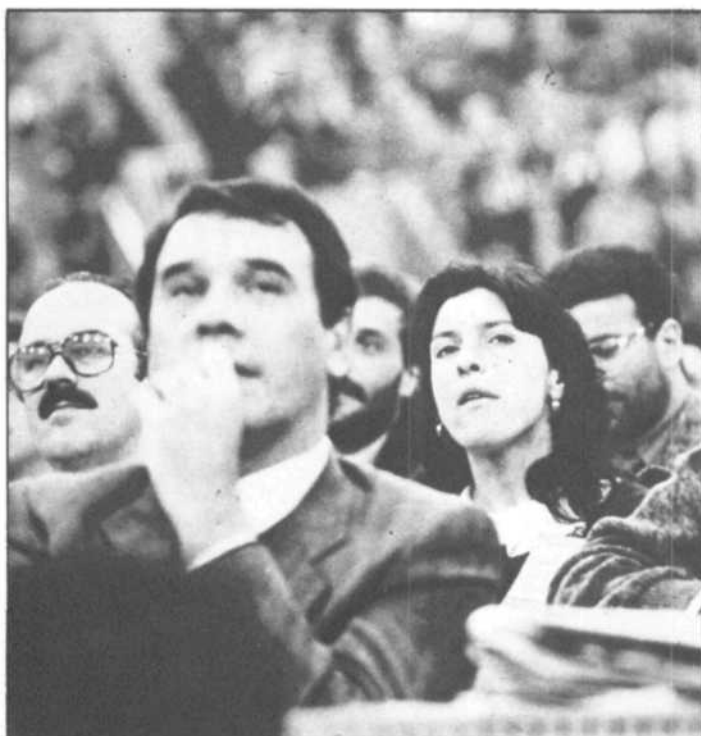
Quando si sostiene che bisogna intervenire nel Sud per rimuovere il «divario democratico», occorre avere consapevolezza che esiste un nesso profondo tra questo divario e lo sviluppo o l'arretratezza tecnologica.

Se vogliamo essere coerenti con l'affermazione che non bisogna affidare solo alle forze di polizia o alla magistratura la lotta contro la criminalità organizzata, occorre dare una risposta non solo alla domanda di giustizia, ma anche alla domanda di lavoro.

Occorre perciò costruire una cultura alternativa a quella dell'emergenza, che troppo spesso prevale nelle strutture sindacali meridionali, e che altrettanto spesso viene proposta e avallata da tutto il sindacato.

Rifiutare la cultura dell'emergenza significa varare un progetto che non può essere solo appannaggio del sindacato meridionale.

Il Mezzogiorno non ha bisogno solo di una presenza maggiore dello Stato, ma anche di una maggiore presenza dei partiti e del sindacato. Insomma, l'orgoglio di far da sé è indispensabile, ma al Mezzogiorno non basta.



Giuseppe La Barbera
direttore del Centro studi formazione sindacale di Ariccia

Si stanno intrecciando gli effetti di una crisi interna al sindacato e quelli di una fase di profonde trasformazioni nella società. I dati di segno negativo sono molti: rapporti di forza sfavorevoli per noi, una elevata disoccupazione strutturale, l'inefficienza dei meccanismi di redistribuzione. In questo contesto sono maturati la crisi dell'unità sindacale, la sfiducia dei lavoratori, il disorientamento di molti quadri.

Dobbiamo però evitare di guardare la realtà con le lenti della crisi del sindacato. La strada della ripresa sta nello sforzo di proiettarsi verso la società e verso i lavoratori; innovando forme organizzative e di lavoro. Occorre cogliere con essi la portata delle trasformazioni ed essere determinati a influire sui cambiamenti. La nostra maggiore difficoltà non risale alla durezza dell'attacco

padronale, ma alla arretratezza del terreno dello scontro sociale al quale esso ci costringe: se il controllo del reddito dei lavoratori diventa l'unico obiettivo rilevante, allora il quadro politico-sociale non può non peggiorare e non arretrare sul fronte dei rapporti civili, dello sviluppo culturale, della stessa democrazia.

Il sistema delle imprese deve essere spinto verso una strategia di innovazione di prodotto più che di processo, e l'azione di governo deve essere orientata allo sviluppo e contro le inefficienze e le iniquità. È questo il terreno di un'urgente battaglia di orientamento culturale; e la formazione sindacale deve inserirsi in questa battaglia.

C'è un altro fronte decisivo: il sostegno di conoscenza non solo politica da dare alle decine di migliaia di delegati che stanno sostenendo direttamente, spesso da soli, le trasformazioni nei luoghi di lavoro.

I nuovi gruppi dirigenti del sindacato, a ogni livello, devono programmare questo insieme di attività formative, devono considerarle una risorsa strategica dell'azione organizzativa del sindacato e della sua ripresa democratica.

Carlo D'Angiò *tecnico ricercatore della società Italia Vetro*

Le innovazioni che si diffondono nel mondo della produzione, la diffusione dell'informatica, l'introduzione di nuovi materiali, l'utilizzo dei laser, oltre a determinare profondi cambiamenti nell'organizzazione e nella gestione dei processi produttivi, hanno creato nuovi rapporti che coinvolgono tutti gli aspetti di una società moderna come la nostra. Il nuovo si diffonde, ma la percezione del nuovo non è sempre immediata, perché si innestano controtendenze dandoci l'impressione che poco è cambiato. Così, mentre si diffondono i robot, alcune aziende sono tornate a lavorazioni manuali. Quello che si può dire con certezza è che le scelte radicali in qualsiasi campo sono improponibili. L'avvento delle nuove tecnologie ha fatto emergere nuove figure sociali refrattarie alla cultura classista e ai cortei di piazza, ma indispensabili per il controllo dei processi produttivi e per la scelta degli obiettivi. Il sindacato nel complesso reagisce male, occupandosi di questioni di basso livello, rinunciando a organizzare le nuove energie del paese. Il sindacato cerca nuovi mestieri, sindacato dei cittadini, sindacato dei produttori, ma io ritengo che il ruolo del sindacato sia quello di promuovere la crescita del paese agendo nel suo elemento naturale, il mondo del lavoro in tutte le sue nuove articolazioni. Il paese è pur cresciuto, ma si stanno determinando due categorie di cittadini, i semplici benestanti e i sempre più poveri, in senso «relativo». Lo sviluppo lasciato a se stesso non riesce a eliminare i divari che si sono creati. Esiste quindi un ruolo del sindacato che deve far leva su diverse articolazioni del «sistema paese».

Al termine della mattinata di martedì è intervenuto anche il rappresentante dell'Olp in Italia, Fuad el Bitar. Il suo intervento verrà pubblicato in uno dei prossimi numeri.

LA RELAZIONE DEL COLLEGIO DEI SINDACI REVISORI

svolta da Adelmo Bastoni

Operando con uno schema già collaudato nel precedente X Congresso, il Collegio dei Sindaci revisori dei conti presenta anche a questo XI Congresso nazionale il rendiconto delle attività finanziarie relative al periodo che ci separa dalla precedente assise confederale. Va evidenziato innanzitutto che il Collegio ha provveduto a svolgere nella fase in esame diversi controlli e verifiche della tenuta contabile, riscontrando ogni volta una perfetta correttezza di tutte le partite amministrative. Di volta in volta il collegio ha proceduto a svolgere delle osservazioni sull'entità delle spese e delle entrate, avendo sempre di mira il rispetto dei bilanci preventivi e consuntivi, osservazioni sempre comunicate alla segreteria. Con l'inserimento dell'informatizzazione si è poi introdotto un sistema di tenuta dei conti razionalizzato che ha permesso all'organizzazione di avere tempi rapidi, giornalieri, di conoscenza delle entrate e delle uscite, fatto questo che ha portato notevoli benefici all'insieme dell'amministrazione, sia dal punto di vista della razionalizzazione delle procedure sia dal punto di vista dei costi operativi.

Il Collegio dei Sindaci ha poi preso atto con soddisfazione delle nuove regole di procedura contabile, anche attraverso una nuova modulistica inserita nel 1984, regole che hanno prodotto una maggiore snellezza delle operazioni contabili e un maggiore controllo e conoscenza delle relative spese e una più diretta responsabilità degli operatori.

Infine il Collegio dei Sindaci sottolinea il valore che hanno una serie di iniziative assunte dall'amministrazione le quali hanno portato risultati importanti e positivi.

Ci riferiamo all'affermazione della percentualizzazione di contribuzione dell'1,50% a favore della Cgil che costituisce una voce di entrata unitamente alla percentuale sulle tessere. Ci riferiamo al recupero delle tessere concesse in franchigia frutto di una metodologia nella tenuta del bilancio. Tutto ciò ha consentito di migliorare le entrate rendendo possibile da



due anni il non ricorso al fondo di riserva.

Anche nelle spese c'è stata una maggiore oculatezza. Vi è stata una migliore funzionalità delle commissioni e comitati per l'erogazione e la gestione dei fondi per le sedi, per la solidarietà e per l'informatica, tanto che grazie a essi si è creato un metodo non più soggettivo e discrezionale, ma basato sui criteri stabiliti dal Comitato direttivo e secondo le previsioni di bilancio. Si sta poi realizzando, se pur faticosamente, la decisione congressuale per la

canalizzazione automatica regionale attraverso banca o uffici di canalizzazione, a tutte le istanze, che consente di avere con certezza entrate puntuali per tutte le strutture. Se si vuole realizzare un'adeguata e unitaria politica finanziaria, questo è un obiettivo fondamentale da raggiungere totalmente in tempi brevi. Il Collegio dei Sindaci rileva poi che dalla voce spese per apparato non si evidenzia quella tendenza alla riduzione come invece richiesto dagli orientamenti degli organismi dirigenti

per la riduzione degli apparati. Funzionale a questo obiettivo dovrà risultare il nuovo regolamento approvato dal Congresso. Da un esame delle altre voci di spesa dei cinque anni si rileva che il necessario incremento percentuale della voce informazione e propaganda teso a rafforzare l'immagine della Cgil oltre che a garantire la necessaria informazione, è stato impedito dalle alte spese sostenute per la casa editrice. La sensibile lievitazione registrata nel 1985, per le spese mobili e immobili, che hanno

Bilanci della Cgil nazionale dal 1981 al 1985

Entrate	1981	1982	1983	1984	Preventivo 1985	Preconsuntivo 1985
1) Tesseramento	6.573.762.750 69,70	7.866.091.200 71,29	9.726.993.200 71,60	9.632.558.100 68,50	14.270.000.000 70,75	14.160.800.000 67,75
2) Ordinarie	1.258.950.299 13,35	1.505.996.433 13,65	1.980.884.329 14,58	2.267.942.825 16,13	2.900.000.000 14,38	3.740.000.000 17,89
3) Quote sindacali	1.598.600.421 16,95	1.661.331.155 15,06	1.876.431.650 13,82	2.161.461.431 15,37	3.000.000.000 14,87	3.000.000.000 14,36
Totali	9.431.313.470 100%	11.033.418.788 100%	13.584.309.179 100%	14.061.962.356 100%	20.170.000.000 100%	20.900.800.000 100%
Uscite	1981	1982	1983	1984	Preventivo 1985	Preconsuntivo 1985
1) Spese generali	543.826.338 5,60	691.771.598 6,21	910.773.663 6,64	937.312.183 6,71	1.345.000.000 6,67	1.360.000.000 6,58
2) Spese apparato	3.147.386.727 32,40	3.772.949.887 33,86	4.033.814.368 29,41	4.519.271.011 32,37	4.800.000.000 23,80	4.700.000.000 22,75
3) Spese politico/organizzative	565.503.360 5,82	944.271.497 8,47	1.228.108.903 8,95	1.511.588.738 10,83	1.725.000.000 8,55	1.790.000.000 8,67
4) Spese stampa e propaganda (Editrice sindacale compresa)	474.873.439 4,89	541.980.630 4,86	854.513.595 6,23	930.202.255 6,66	700.000.000 3,47	997.000.000 4,83
5) Solidarietà politico/organizz.	2.451.516.469 25,23	2.263.231.548 20,31	2.540.878.252 18,53	2.617.172.624 18,74	2.700.000.000 13,39	2.945.000.000 14,26
6) Spese centro studi e formazione Ariccia	328.416.706 3,38	699.829.022 6,28	630.238.516 4,60	695.297.413 4,98	750.000.000 3,72	750.000.000 3,63
7) Spese Ires	640.760.174 6,60	991.131.151 8,90	846.393.028 6,17	893.012.025 6,40	700.000.000 3,47	740.000.000 3,58
8) Spese mobiliari e immobiliari	127.522.793 1,31	121.127.351 1,09	535.510.024 3,90	306.882.013 2,20	1.150.000.000 5,70	1.510.000.000 7,31
9) Spese Federazione unitaria	106.322.800 1,09	204.280.500 1,83	201.754.897 1,47	28.000.000 0,20	—	—
10) Spese congressuali	412.492.429 4,25	—	—	—	900.000.000 4,46	48.000.000 0,23
11) Investimenti fondo sedi	916.835.600 9,43	912.580.800 8,19	906.321.800 6,61	793.000.000 5,68	900.000.000 4,46	1.316.000.000 6,37
12) Spese straordinarie	—	—	537.000.000 3,92	—	—	—
13) Spese sez. attività patrimoniale	—	—	490.000.000 3,57	730.645.433 5,23	—	—
14) Spese informatizzazione	—	—	—	—	4.500.000.000 22,31	4.500.000.000 21,79
Totali	9.715.456.835 100%	11.143.153.984 100%	13.715.307.046 100%	13.962.383.695 100%	20.170.000.000 100%	20.656.000.000 100%

addirittura superato il preventivo è dovuta all'acquisizione di nuove sedi e a lavori di ristrutturazione in genere. Il Collegio infine sottolinea l'indilazionabile esigenza di avere un conto patrimoniale completo anche della parte immobiliare e mobiliare sia per la Cgil nazionale sia per tutte le altre strutture.

Il rendiconto è poi così articolato anno per anno dal 1981 al 1985:

— nel 1981 si sono avute entrate complessive per tessere, quote sindacali ed entrate or-

dinarie di L. 9.431.313.470 a fronte di spese complessive di L. 9.715.456.835 con un disavanzo di L. 284.193.365;

— nel 1982 si sono avute entrate complessive per tessere, quote sindacali ed entrate ordinarie di L. 11.033.418.788 a fronte di spese complessive di L. 11.143.153.984 con un disavanzo di L. 109.735.196;

— nel 1983 si sono avute entrate complessive per tessere, quote sindacali ed entrate ordinarie di L. 13.584.309.179 a fronte di spese complessive di L. 13.715.307.046 con un dis-

avanzo di L. 130.997.867;

— nel 1984 si sono avute entrate complessive per tessere, quote sindacali ed entrate ordinarie di L. 14.061.962.356 a fronte di spese complessive di L. 13.962.383.695 con un avanzo di bilancio di lire 99.587.761;

— nel preconsuntivo 1985 si sono avute entrate complessive per tessere, quote sindacali ed entrate ordinarie di lire 20.900.800.000 a fronte di spese complessive di lire 20.656.000.000 con un avanzo presunto di bilancio di lire

244.800.000 circa.

Come si può rilevare dopo tre anni nei quali il bilancio si è chiuso in passivo intaccando i fondi di riserva, negli ultimi due anni questa tendenza è stata invertita. Tutto ciò come abbiamo sopra riaffermato oltre che alla presenza della Cgil nei riparti contributivi che va generalizzata, è frutto di maggiore attenzione e impegno nella politica delle entrate e delle uscite. Questa linea va potenziata chiamando a concorrervi tutte le strutture dell'organizzazione.

LE CONCLUSIONI DI ANTONIO PIZZINATO



Care compagne, compagni delegati, invitati, abbiamo vissuto giorni faticosi e di intenso lavoro, con grande tensione unitaria, politica e morale, provato forti emozioni, apprezzato apporti e contributi — che consideriamo nostri, anche se venuti dall'esterno della Cgil — di grande significato e valore; ricordiamo fra gli altri quelli di Glotz e di Kreisky e quelli di numerosi delegati. Ora siamo giunti alla fase conclusiva: l'arricchimento, la correzione e poi

l'approvazione dei temi, delle mozioni, del nuovo statuto e l'elezione e proclamazione degli organismi dirigenti, che segneranno un ulteriore rafforzamento e sviluppo dell'unità interna. Ciò è possibile perché ora si traggono il bilancio e la sintesi di oltre 4 mesi di intensa, anche se faticosa, vita congressuale. Vi hanno partecipato milioni di nostri iscritti e di lavoratori; centinaia di migliaia hanno direttamente esercitato, imparato e insegnato la democrazia: parlando, scri-

vendo, presentando emendamenti, proposte, votando e battendosi politicamente per conquistarne l'approvazione. Malgrado ciò siamo stati e siamo severi critici con noi stessi per i limiti, le insufficienze, i ritardi nostri, perché enormi sono le nostre responsabilità verso il mondo del lavoro dipendente e verso l'intero paese. Il 1986 è l'anno dei congressi: convinti come siamo del valore che ha la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini nello svi-

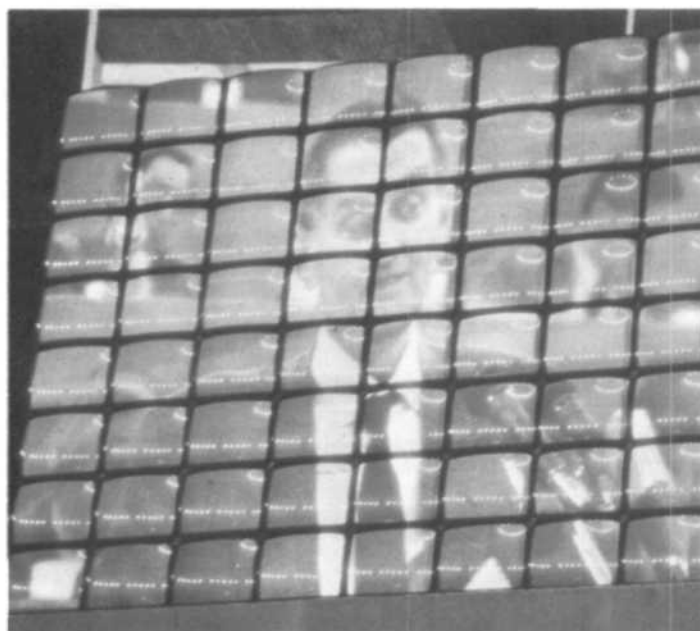
luppo della democrazia e per il rinnovamento della politica e le trasformazioni del paese, noi ci auguriamo che l'insieme delle forze politiche e sociali che terranno i loro congressi quest'anno, riescano a realizzare un'altrettanta o, meglio ancora, una maggiore partecipazione attiva sia qualitativa che quantitativa alle loro assise. Con le votazioni il nostro Congresso si concluderà anche formalmente e, proprio in considerazione di ciò, non è mia intenzione replicare all'insieme del

ricco dibattito né compiere analisi, che abbiamo ampiamente indicato nei temi congressuali e nei numerosi convegni nazionali che hanno preparato — con una collettiva elaborazione — questa nostra assise, da quello sull'occupazione a quello sui grandi gruppi, da quelli sul territorio, sulle aree metropolitane, sull'innovazione ai tecnici e quadri a quello sull'artigianato oltre alle varie fasi congressuali di categoria e territoriali. Mi soffermerò solo su alcuni aspetti, scontrando parzialità e forse unilateralità.

Le conclusioni le trarremo insieme con l'approvazione dei documenti e le risoluzioni, e in questo modo, innovando rispetto al passato, non solo formalmente il Congresso si concluderà.

Il congresso è solo una prima tappa - Ma questo non è stato, né voleva essere, anche se tenuto alla sua naturale scadenza, un Congresso di routine, di ordinaria amministrazione; bensì è un Congresso che, proprio *per e con* le sue conclusioni unitarie, lancia una sfida a noi stessi. Cioè, grazie al contributo unitario di tutti, avvia in concreto un processo profondo e un lavoro di lunga lena, per realizzare i quali vi è bisogno di tutte le nostre forze, di tutta la nostra intelligenza e di quella di milioni di lavoratori e del nostro coraggio, poiché si tratta di rimetterci in discussione, di rinnovare noi stessi, rifondare il sindacato e avviare concretamente la fase costituente del sindacato del futuro.

Probabilmente la situazione, i problemi a cui dobbiamo far fronte, avrebbero richiesto di andare più avanti nell'opera nostra, ma ritengo che il Congresso — inteso come grande elaborazione collettiva —, pur



con le sue luci e ombre e con i suoi limiti, abbia raggiunto il suo scopo, la sua prima tappa: ha reso cioè coscienti e partecipi milioni di militanti e di lavoratori, su una scelta che chiude una fase e ne apre una nuova. Si volta pagina e, nel contempo, si indicano, si tracciano le coordinate per iniziare a costruire la nuova fase o, se volete, come spesso si è ripetuto nei nostri dibattiti, si inizia a scrivere il nuovo libro.

In altre parole, si può affermare che il Congresso *inizia la sua opera*, la seconda tappa, nel momento stesso in cui conclude i suoi lavori, poiché ritornando nelle province, nelle strutture sindacali, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, iniziamo l'attività di traduzione nella pratica delle scelte che qui avremo compiute e approvate.

Far coincidere le scelte con la prassi - Far corrispondere i fatti e gli atti ai deliberati congressuali riteniamo debba essere il primo elemento di rinnovamento da reintrodurre nel costume e nella vita della Cgil e del movimento sindacale nel suo complesso. È questa la condi-

zione essenziale per ricostruire un rapporto di consenso e di fiducia dei lavoratori e degli iscritti.

La validità delle scelte di un Congresso si misura non solo per la giustezza sul piano delle analisi e delle elaborazioni, ma anche dalla indicazione degli obiettivi, dalla loro praticabilità, dalla loro efficacia e dai loro risultati.

In tal senso il valore non solo politico, ma anche storico del V Congresso della Cgil, dell'estate 1960, sta non solo nella sofferta scelta — che compimmo dopo le sconfitte della metà anni 50 — della contrattazione articolata, ma soprattutto nel fatto che già dopo alcuni mesi, nell'autunno-inverno dello stesso anno, quelle scelte si tradussero nell'iniziativa e nella lotta degli elettromeccanici. Cioè consentirono la riscossa sindacale, lo sviluppo di quella grande stagione di conquiste che nell'arco di un ventennio hanno contribuito profondamente a cambiare e far progredire l'Italia e, contemporaneamente, le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori.

Oggi, il compito che sta di

fronte a noi è più difficile, perché, anche grazie alle nostre lotte e conquiste, oltretutto come conseguenza dei processi di innovazione, del progresso tecnico e scientifico, è cambiato lo stesso mondo del lavoro.

Rapidamente — come mai è accaduto nella storia — sono cambiati gli stessi lavoratori, la loro composizione sociale, culturale e non solo la professionalità, ma anche la loro concezione della vita e del mondo. Oggi non vi è più un nucleo centrale compatto e omogeneo, ma la diversità e le specificità sono le caratteristiche principali che qui e ora dobbiamo saper cogliere.

Rinnovare, rifondare il sindacato: per unificare le forze del lavoro - Il mondo del lavoro è fortemente e profondamente diversificato e frantumato: la maggioranza dei lavoratori è dispersa nei piccoli luoghi di lavoro; gli altri sono concentrati in grandi aziende pubbliche o di servizi, o in grandi aziende industriali che però sempre più si ridimensionano, benché qualitativamente diventino più avanzate; mentre ormai strutturalmente circa tre milioni — in particolare giovani — sono disoccupati.

Questa realtà nuova, determinatasi in un decennio, impone al sindacato un cambiamento ben più radicale e profondo di quello delle sole politiche contrattuali — e già esse stesse molto difficili, come l'esperienza della scala mobile è lì a ricordarci. Impone, cioè, il cambiamento di noi stessi, del sindacato, del suo modo d'essere oltretutto delle sue politiche, e ciò quale condizione per non essere ridotti a fatto residuale, come ormai profetizzano non solo i teorici della parte più retriva del

→

→ padronato e del neo-liberismo, ma anche, purtroppo, frange di forze democratiche.

È un'opera immane, difficile e che comporta anche grandi sofferenze e impegno, poiché deve essere realizzata, compiuta dagli stessi militanti e lavoratori che hanno fatto il sindacato, così come lo abbiamo conosciuto e vissuto negli scorsi decenni. E ciò mentre le trasformazioni travolgono loro stessi, le loro condizioni, rimettendo in discussione la loro stessa professione e il loro status.

Al riguardo, nel saluto e ringraziamento della Cgil a Luciano, giustamente Ottaviano sottolineava come «domani saremo diversi», e non potrà che essere così, perché intendiamo tornare ad essere il sindacato *dei* e non *per* i lavoratori così come essi oggi sono. Ma ciò si è reso e si rende possibile — voglio sottolinearlo con forza — proprio perché sin dal 1984 il compagno Luciano Lama ha posto con nettezza il problema di «voltare pagina». È merito suo, e gli va riconosciuto, per come si è svolto questo tipo di Congresso. La sua relazione e il suo stesso messaggio hanno posto con chiarezza e incisività l'esigenza del cambiamento, della svolta, indicando congiuntamente nell'autonomia, nell'unità e nella democrazia gli elementi costituenti e inscindibili del sindacato del futuro, e ciò non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo. Anche per questo suo ulteriore, prezioso contributo, oltretutto per quanto egli ha fatto e dato nell'intera sua vita dedicata al sindacato e al movimento operaio — che sicuramente proseguirà nelle nuove responsabilità —, gli rinnovo il più fraterno e affettuoso ringra-

ziamento.

Il problema è posto, e il Congresso lo ha assunto: l'obiettivo è la costruzione del sindacato del domani, la rifondazione del sindacato di classe e unitario. Ma i sentieri, le vie da percorrere, sono ancora tutti inesplorati, impervi e in salita; dobbiamo averne coscienza per affrontarli con coraggio e in modo solidale.

La preparazione e lo stesso svolgimento del nostro Congresso hanno dimostrato che ormai abbiamo compiuto il giro di boa, che abbiamo la forza, l'intelligenza e la capacità per farcela e per ripensare noi stessi, e contemporaneamente, in corso d'opera, per sviluppare l'iniziativa e la mobilitazione sui problemi che urgono e che sono le nostre priorità: il lavoro, cioè il Mezzogiorno, la ricostruzione del potere e della sovranità contrattuale del sindacato, la riforma e l'estensione dello Stato sociale. Queste scelte costituiscono un tutt'uno e sono il cuore della nostra strategia: cioè il *patto per il lavoro*.

1986: tre terreni decisivi del nostro impegno unitario - La verifica della validità e giustizia di queste scelte la si avrà immediatamente, rendendo protagonisti milioni di occupati, disoccupati, di donne, di giovani, di anziani pensionati, nella costruzione, con precisi e specifici obiettivi e individuando le relative controparti, di concrete piattaforme, attorno alle quali creare il consenso e nuove solidarietà di classe. Ciò sarà possibile solo se sapremo compiere scelte rigorose, selezionate e coerenti rispetto alla priorità del lavoro, come ampiamente ha indicato il compagno Trentin nella parte centrale del suo intervento.

Il 1986, in tal senso, può e deve costituire una grande occasione per gettare le basi e avviare la realizzazione di tali obiettivi. Molti hanno sottolineato — anche nel nostro dibattito — come si sia raggiunto il record dei profitti, delle quotazioni di borsa, il ribasso del dollaro, la fine dell'emergenza petrolifera, e come essi siano contestuali a un crollo del potere contrattuale del sindacato sui diversi aspetti del rapporto di lavoro.

Ebbene, dopo la estensione da parte del Parlamento «erga omnes» a tutti i lavoratori dipendenti — almeno fino al 1990 — del nuovo sistema di scala mobile, si sono create le condizioni, anche sul piano sindacale, per una ripresa, per una inversione di tendenza, come hanno sottolineato nei loro interventi, e con le loro proposte, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. Affinché queste esigenze e potenzialità diventino fatto concreto, è indispensabile, e riteniamo sia possibile, operare contemporaneamente e unitariamente su tre terreni.

Primo: riempire di contenuti, con precise proposte, ed obiettivi il «patto per il lavoro», che innanzitutto significa affrontare la questione meridionale e, quindi, il problema del lavoro, come questione nazionale, ma cogliendo nel contempo le specificità e l'articolazione dell'attuale realtà meridionale. A questo obiettivo, che è la nostra vera priorità, dobbiamo contemporaneamente saper dare «gambe sindacali», anche per poter conquistare una politica economica generale omogenea a questo obiettivo. Dobbiamo costruire con i lavoratori, con le popolazioni meridionali, delle piattaforme regionali pluriennali, con tappe e scadenze annuali, indivi-

duando precisi obiettivi, controparti, alleati, e forme di mobilitazione: questo è anche l'insegnamento che ci viene dal «Piano del lavoro» di Di Vittorio. Dobbiamo saper utilizzare gli strumenti e le leggi disponibili, pur con i loro limiti e insufficienze.

Punto di partenza deve essere l'utilizzo dei 120 mila miliardi della nuova legge sul Mezzogiorno, l'utilizzo dei residui passivi, delle risorse già esistenti, di quelle per la nuova imprenditorialità giovanile, di quelle sulla cooperazione, al quale collegare anche l'utilizzo per «l'emergenza lavoro», con piani straordinari per l'occupazione giovanile, di parte delle risorse che si liberano a seguito della riduzione della bolletta petrolifera, come hanno sottolineato molti interventi fra i quali quelli di Vigevani e Lettieri.

In questo modo potremo contribuire nella scelta delle priorità degli investimenti, nelle singole realtà affinché diventino autopropulsivi e fattore di sviluppo e di occupazione. Nel contempo rendendo i lavoratori — a partire da quelli del pubblico impiego — protagonisti del risanamento, anche morale, dell'efficienza e produttività delle amministrazioni ed enti pubblici, potremo contribuire con efficacia alla lotta alla mafia, camorra, 'ndrangheta.

Secondo: avviare la ricostruzione del potere contrattuale del sindacato partendo dalla elaborazione, realizzando anche forme nuove di partecipazione di massa, delle piattaforme per il rinnovo dei contratti. Dobbiamo recuperare i ritardi nostri — a cominciare da quelli dei pubblici dipendenti — per poter conquistare entro il corrente anno i nuovi contratti nazionali, che riguardano

oltre 10 milioni di lavoratori. Ciò sarà possibile se sapremo, in un confronto politico di massa, conquistare consensi su obiettivi selezionati e qualificati, assumendo come asse portante dei contratti l'occupazione e il potere contrattuale. Tali obiettivi si concretizzano nella rivendicazione di forme nuove di relazioni industriali, di informazione, confronto e negoziazione dei processi di ristrutturazione e di innovazione, nella riduzione media dell'orario di lavoro e di nuovi regimi di orario.

Un adeguato peso dovranno avere i problemi degli inquadramenti e del riconoscimento delle professionalità, nonché di un sistema di formazione professionale permanente. In questo contesto l'obiettivo della politica salariale è quello della salvaguardia dei salari reali netti e del governo del salario di fatto. A questi fini deve essere utilizzata una parte degli incrementi di produttività, come unitariamente abbiamo sottolineato, Cgil, Cisl, e Uil, nel seminario sui rinnovi contrattuali.

Terzo: affrontare i problemi della riforma e della estensione dello Stato sociale, a partire dal riordino della previdenza e sicurezza sociale, che deve mantenere i suoi caratteri di universalità e salvaguardando il principio della solidarietà.

Momenti importanti di questa nostra azione che possono e debbono saper saldare l'azione di tutela e difesa sociale, con l'azione riformatrice dello Stato e l'efficienza e produttività dei pubblici servizi — come indicato nelle elaborazioni dei congressi della federazione della Funzione pubblica e del sindacato pensionati — sono:

— la definizione del bi-



lancio sociale, pluriennale con aggiornamenti annuali in modo da definire le priorità di intervento; in questo contesto va valorizzata l'esperienza del bilancio trasparente dell'Inps;

— l'attiva partecipazione dei pubblici dipendenti alla riorganizzazione dell'attività dei servizi pubblici, in rapporto con gli utenti, rendendo efficienti e produttivi i servizi resi, e ciò anche in collegamento con la negoziazione decentrata prevista dall'accordo intercompartimentale del pubblico impiego.

Abbiamo succintamente richiamato i tre terreni della nostra iniziativa immediata, che costituiranno la verifica della giustezza delle scelte di questo nostro Congresso.

Questi sono anche i terreni sui quali non solo si debbono saldare i diversi momenti della nostra azione, delle politiche contrattuali e quelle dell'occupazione, come indicava nel suo intervento Garavini, ma anche concretamente dare continuità all'unità d'azione, facendola entrare in una fase nuova e più alta, come con forza ci hanno detto Marini e Benvenuto. È proprio partendo da

questo che riteniamo di poter raccogliere la proposta dell'amico Rosati, presidente delle Acli, di fare del quarantennale della Repubblica l'occasione di una grande iniziativa nazionale da realizzare nel Mezzogiorno, che unifici l'insieme delle forze: occupati, disoccupati, i giovani e le donne con le masse popolari del Sud, il mondo della cultura e della scienza, ma che sarà efficace soltanto se, come indicavano Trentin e altri compagni, avrà al centro un solo obiettivo: un progetto per l'occupazione, la convenzione per l'occupazione delle nuove generazioni.

Battere la frantumazione corporativa: contributo alla trasformazione — La costruzione e definizione di obiettivi coerenti, credibili, mobilitanti e, nel contempo, rigorosi con la strategia generale, attorno ai quali si realizza il consenso e la mobilitazione di masse dei diversi strati dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani rappresenta nel contempo il contributo reale che diamo in autonomia alle forze di cambiamento e di trasformazione, a partire da quelle della sinistra.

Solo in questo modo si impedisce la frantumazione e il ripiegamento selvaggio e corporativo che sono i nemici più veri di ogni politica di rinnovamento, che esige sempre rigorose scelte di priorità.

Si tratta di un processo difficile perché ci troviamo di fronte a fenomeni che determinano nuove disuguaglianze, nuove forme di povertà oltre a uno sconvolgimento profondo e senza precedenti, sia nella composizione che negli orientamenti dei diversi strati di lavoratori, che ha anche determinato il venir meno di nuclei centrali omogenei.

Ciò non significa che sia, o possa venir meno, il ruolo insostituibile e fondamentale dell'industria e dell'agricoltura come anche quello dei lavoratori in esse impegnati, nell'accumulazione, nella produzione di beni materiali. Ma il sindacato di classe come noi vogliamo essere, proprio per poter incidere sulla politica economica, oltreché nella distribuzione del reddito, deve saper unificare, costruire la solidarietà fra tutti i lavoratori su linee e politiche coerenti. E per fare questo avremo bisogno sia degli operai tradizionali, i Cipputi, che dei nuovi lavoratori polivalenti.

La realizzazione di nuove solidarietà non è più, e non lo sarà in futuro, un dato scontato. I pericoli della frantumazione corporativa o del disimpegno, della sfiducia, sono latenti e profondi e si manifestano in molte forme e in molti settori, non esclusa l'industria: la recente vicenda dei medici non è null'altro che l'ennesima spia, l'iceberg di una latente situazione esplosiva di cui dobbiamo avere coscienza.

La costruzione, quindi, di piattaforme coerenti e rigo-

→



→ rose, scegliendo in autonomia le proprie priorità entro un disegno generale sul quale non vi sono variabili indipendenti, rappresenta la *prima pietra* nella costruzione del nuovo sindacato. Cioè operare per unificare un mondo del lavoro tanto diversificato, partendo dai rinnovi dei contratti e dalle piattaforme per l'occupazione, che consentono di ricostruire potere contrattuale e di realizzare sintesi nuove sulla base di un disegno di eguaglianza sociale, che vuol dire, nel contempo, come sottolineava con lucidità ed efficacia nel suo intervento il compagno Foa, riconoscere l'apporto, la professionalità di ognuno, non disgiunta però dalla solidarietà e dall'eguaglianza sociale. Ciò è anche condizione per poter realizzare l'autogoverno del lavoro, il quale, con l'avanzare dell'innovazione, la riduzione della separazione netta fra lavoro manuale e non, fra comando e operatività, si rende non solo possibile, ma necessario. In questo quadro, dobbiamo saper tradurre in concrete politiche contrattuali le esigenze di eliminare le diseguaglianze di sesso sul lavoro che presuppongono la realizzazione della parità, delle pari opportunità assumendo la diversità e specificità femminile. Allo stesso modo dare coerenti risposte alle rivendicazioni dei tecnici, dei ricercatori, dei quadri.

Una politica economica per l'occupazione - Il presidente del Consiglio, che ringraziamo per la sua presenza e per il significato e valore del suo intervento al nostro Congresso, fra l'altro ci ha esposto con franchezza sia il punto di vista del governo sulla situazione del paese che i passati dissensi con noi.

Egli ci ha offerto il quadro della politica economica e finanziaria, ma ci ha ricordato la gigantesca mole dei trasferimenti alle imprese e l'opportunità offerta nel 1986, dalla riduzione della bolletta petrolifera e dalla riduzione del valore del dollaro, ponendo l'esigenza di fare delle scelte di priorità per affrontare l'emergenza occupazione, la lotta all'inflazione.

Tale esigenza, però, ci sembra che contrasti, che sia in contraddizione aperta — come rimarcava ieri Marini — con le scelte di politica economica e finanziaria compiute dalla maggioranza di governo con la legge finanziaria per il 1986, che non ha accolto le richieste fondamentali di cambiamento presentate unitariamente da Cgil, Cisl, Uil.

Quindi, assumere l'emergenza occupazione, compiere le scelte di governo dell'economia finalizzate a tale obiettivo significa realizzare un radicale mutamento rispetto all'attuale politica economica e fiscale del governo.

Se quelle saranno le scelte di priorità che si compiranno nella prossima verifica e nella concreta azione del governo, io credo di poter assicurare il compagno Craxi che, nella nostra autonomia, senza vincoli, scambi o subalternità, troverà nella Cgil una forza impegnata concretamente nell'azione e nelle autonome scelte rivendicative per realizzare quegli obiettivi. Anche per questo riteniamo che il confronto con il governo debba tener ben distinte e senza commissioni le politiche contrattuali dalle politiche economiche.

Ristabilire le relazioni sindacali fra le parti - La realizzazione di un tale disegno non è possibile senza l'esistenza e il ristabili-

mento di normali e continue relazioni sindacali dirette fra le parti sociali, anche quale riconoscimento del ruolo del sindacato come rappresentante dei lavoratori e soggetto della negoziazione. È ciò con tutte le parti sociali, in eguaglianza e con pari dignità — a partire dalla Confindustria — in quanto espressione del pluralismo economico e, quindi, anche fattore di articolazione democratica.

Con la piattaforma del luglio '85, unitamente alla soluzione delle richieste in essa contenute, intendevamo, dopo otto anni dall'ultima intesa interconfederale, ristabilire relazioni sindacali dirette. Il fallimento del negoziato, causato dalla pretesa della Confindustria di annullare di fatto il ruolo del sindacato come soggetto contrattuale sui vari aspetti del rapporto di lavoro, ha avuto altre concause. L'equilibrio dei rapporti di forze, che se, da un lato, ha determinato la fine della quarantennale egemonia contrattuale della Confindustria, dall'altro, non ha consentito il ristabilimento delle relazioni, che, come è ovvio, si concretizza con la stipula di accordi.

Nelle controparti sono emersi problemi di rappresentatività contrattuale, conseguenti alla corporativizzazione settoriale delle stesse, oltre alla caduta di autonomia di varie associazioni imprenditoriali, a partire da quelle delle imprese pubbliche. Questo è un problema non solo sindacale, ma che riguarda lo stesso sviluppo della democrazia del paese.

Comunque per noi il problema resta, a partire dalla definizione di nuove regole dei rapporti. Vorremmo poter cogliere in certe intese il segno che vi sono in corso processi di riflessione

in tal senso.

Non abbiamo mai ritenuto, né siamo interessati, ad aver riconosciute le nostre buone ragioni e diritti nei tribunali, l'abbiamo sempre considerata l'ultima *ratio*.

Per questo abbiamo esposto nelle sedi opportune, e pubblicamente ribadito, la nostra disponibilità a risolvere per via negoziale il contenzioso dei decimali — sulla base degli orientamenti unitariamente definiti — ma ciò non deve penalizzare le controparti rispettose delle intese, deve significare l'avvio immediato delle trattative contrattuali, il non slittamento dei relativi benefici, il non vincolo a tetti prefissati che contrastano con l'utilizzo di quote di produttività.

Rinnovare la struttura e i contenuti contrattuali - In qualche caso, nel nostro dibattito, come pure all'esterno, di volta in volta, si è teso a trasformare la nostra critica alla prassi della concertazione, allo scambio politico, come la negazione dell'esigenza di un sistema contrattuale organico a più livelli, o come disarticolazione della contrattazione. Oppure — in altri casi — scambiare gli effetti con le cause: per noi è la crisi del potere contrattuale che ha determinato la crisi del sindacato come soggetto politico autonomo, e non viceversa.

I grandi cambiamenti e le trasformazioni impongono un ripensamento della struttura del sistema contrattuale. In questo sistema la contrattazione articolata aziendale e territoriale non può che essere *l'asse portante*, in quanto con essa si rendono i lavoratori nuovamente protagonisti e partecipi della negoziazione, aspetto questo che è uno degli elementi costituenti del sindacato. Ma soprattutto con essa si possono



cogliere, assieme all'esercizio della democrazia, le specificità e la flessibilità delle nuove realtà in rapido, continuo, travolgente mutamento e si ricostruisce la rappresentatività complessiva del sindacato che si ricollega alle condizioni dei lavoratori.

In questo sistema un ruolo insostituibile di unificazione e sintesi dei trattamenti, a livello di comparto economico, hanno i contratti nazionali di lavoro, che però devono mutare nelle loro caratteristiche: nel contempo essi debbono essere griglia di criteri e di norme che favoriscano la negoziazione articolata. Mentre la contrattazione interconfederale deve consentire di cogliere elementi di carattere generale, essere — come per l'accordo intercompartimentale del pubblico impiego — di carattere programmatico.

Una riflessione e un'attenzione nuove, mi sembra che stiano emergendo: riguardano le condizioni di lavoro, i diritti, i trattamenti economici e previdenziali degli oltre 5 milioni di lavoratori occupati nelle aziende sotto i 20 dipendenti; dei precari, dei millestieri, ecc. Si deve

valutare unitariamente con Cisl e Uil l'esigenza di definire, in una consultazione di massa, una «carta sindacale dei diritti contrattuali sindacali e previdenziali dei lavoratori delle piccole aziende».

Un ulteriore approfondimento ci sembra necessiti la questione della contrattazione articolata. Vi è una distinzione da fare fra quella relativa alle politiche contrattuali che svolgono le categorie — in particolare per le piccole aziende — e quelle territoriali di carattere confederale sulle politiche economiche, sociali, dei nuovi diritti dei lavoratori.

Al riguardo il compagno Benvenuto, anche ricordando il nostro convegno sulle aree metropolitane, ha proposto di definire una iniziativa, un lavoro unitario comune — che parta dalla tutela dei diritti dei lavoratori come cittadini — nelle sei grandi aree metropolitane (Palermo, Napoli, Torino, Roma, Milano, Genova): sui problemi della casa, dei trasporti, della sanità, del risanamento dei centri urbani, della qualità della vita, della lotta alla criminalità, come ci proponeva Forleo,

segretario generale del Siulp.

Tale proposta concreta costituisce anche parte della nostra elaborazione. Riteniamo che unitariamente, assieme alle strutture sindacali di queste metropoli, potremmo approfondire e definire linee generali e progetti comuni; potremmo intanto avviare unitariamente una sperimentazione, partendo da un quartiere o da una borgata di ognuna delle sei metropoli.

Unità sindacale: scelta irreversibile - Le proposte — che facciamo nostre — di costruzione di percorsi unitari che ha avanzato l'amico Marini nel suo intervento, stanno a indicare quanta strada abbiamo già fatto nella ricostruzione di un processo di unità d'azione, a partire dalla piattaforma unitaria del luglio '85. E ciò grazie all'apporto e al contributo di tutti, tanto da far sembrare ormai lontano il momento della lacerazione del 1984, ma le cui cause erano ben più lontane, come ampiamente si è analizzato nel corso del nostro Congresso, come in quelli della Cisl e della Uil svoltisi nei mesi scorsi.

E in gran parte, oltre che per differenze strategiche, esse trovano origine nei ritardi nella comprensione del cambiamento che ha determinato, insieme alla crisi di rappresentatività, l'incapacità a definire politiche e obiettivi che fossero unificanti — e quindi unitari — per l'intero mondo del lavoro.

Anche per questo siamo stati critici e impietosi nell'analisi della nostra esperienza recente e non abbiamo raccolto i consigli di chi ci raccomandava cautela e prudenza nell'autocritica. Quanto sia stata giusta questa scelta, che non era affatto scontata

all'inizio del nostro Congresso, lo dimostra il fatto — per quanto è a nostra conoscenza — che benché vi siano stati decine di migliaia di emendamenti avanzati ai vari livelli congressuali sulle diverse mozioni, su una mozione non sono stati presentati emendamenti ed è stata approvata all'unanimità. E la mozione numero uno, che assume l'unità interna della Cgil, come dato costitutivo, e l'unità sindacale come un valore e un obiettivo strategico e irrinunciabile.

Concordo pienamente con Ottaviano del Turco: ne abbiamo fatta di strada in questi mesi, con l'apporto di tutte le forze e componenti della Cgil, e anche, caro Ottaviano, con quello tuo in particolare, nella ricostruzione e nel consolidamento della nostra unità interna. Il Congresso ci riconsegna un patrimonio di unità e di ricchezza di pluralismo che dobbiamo saper cementare ed estendere tanto da renderlo indistruttibile.

Questo sarà possibile se sapremo rendere operative le scelte di rifondazione del sindacato decise da questo Congresso che consentono di ricostruire e ampliare la rappresentatività nostra, che significa accrescere il nostro pluralismo, allargare la nostra base sociale all'universo dei lavoratori dipendenti, dei disoccupati, estendere la capacità nostra di rapportarci con quella grande ricchezza democratica costituita dai movimenti — a partire da quello degli studenti '85 — e dalle forze della scienza e della cultura.

In altre parole, la nostra unità si cimenta tanto più quanto progredisce il processo di passaggio da sindacato per a sindacato dei lavoratori, che costruisce e rinnova la sua autonomia

→

→ nella elaborazione della strategia sulla base di un disegno progettuale.

Questo nostro sforzo riguarda lo sviluppo dell'unità d'azione a un livello più alto, con l'obiettivo di costruire una nuova strategia per l'unità. E con questo spirito che, concludendosi con il nostro la stagione dei congressi sindacali, ci sentiamo impegnati a un confronto serrato con gli amici e compagni della Cisl e della Uil, per la definizione di regole certe di unità d'azione per meglio gestire la prossima stagione contrattuale e l'impegno comune per l'occupazione, per conquistare un nuovo sviluppo qualificato.

Ciò è necessario per definire le regole e lo statuto della democrazia sindacale, sia di organizzazione, a cui competono le scelte strategiche, che di massa e di movimento, che legittima come soggetto contrattuale universale il movimento sindacale che è più ampio di quello confederale.

È irrinviabile un ampio impegno comune nella costruzione e ricostruzione del soggetto unico di contrattazione e di rappresentanza unitaria in tutti i luoghi di lavoro, che per essere tale deve esprimere compiutamente e democraticamente il pluralismo professionale, culturale, sindacale e associativo. Per fare questo è urgente definire unitariamente criteri, modalità e regole corrispondenti all'attuale realtà dei diversi comparti del mondo del lavoro.

La Cgil soggetto del cambiamento - La peculiarità del movimento sindacale italiano a essere contemporaneamente soggetto contrattuale e soggetto politico autonomo, la si ritrova scritta a caratteri indelebili nella Costituzione repubblicana, frutto della ricon-

quistata libertà e democrazia con l'abbattimento della dittatura fascista, che ebbe i primi colpi mortali di massa e di classe con gli scioperi del marzo '43 e '44. Scioperi e lotte che costituiscono un limpido esempio di saldatura fra le rivendicazioni semplici ed elementari, come quelle legate alla richiesta di miglioramento delle razioni alimentari e dei salari, con quella della fine della guerra, delle libertà democratiche e del riconoscimento del soggetto contrattuale aziendale, come allora erano le commissioni interne.

Quel movimento poté svilupparsi nelle tremende condizioni di allora, grazie all'unità ideale coniugata all'autonomia, che non è data una volta per sempre, ma va continuamente riconquistata e consolidata. L'affermazione dell'autonomia della Cgil, come sog-

getto politico autonomo e di classe viene da molto lontano. «Qualsiasi agitazione politica, che non sia la vera politica di classe, in modo che la nostra organizzazione che stiamo per far sorgere sia sottratta all'influenza dei partiti, poiché solo allora il proletariato, non perturbato da intestine lotte fratricide, potrà marciare sicuro e fiero alla vittoria, ben meritato frutto delle sue fatiche».

Quello che vi ho citato non è un pezzo di un documento o di un discorso di questi anni, bensì il resoconto stenografico del congresso costitutivo della Confederazione del lavoro, svoltosi a Milano nel lontano ottobre 1906.

La celebrazione nel prossimo autunno del nostro ottantesimo anno di vita può essere l'occasione per una grande riflessione non solo storica e non solo ita-

liana, ma di prospettiva e di livello internazionale, per l'unità e l'autonomia del sindacato, a partire dall'Europa, perché il carattere sovranazionale dei problemi, del sistema delle imprese e delle istituzioni, che vogliamo che siano espressione politica e dei popoli, impone ormai di cimentarsi a questo livello.

Perché a questo livello va affermato il ruolo di soggetto contrattuale e politico del movimento sindacale, a partire dalla Cgil, per il lavoro e l'occupazione, contro il terrorismo internazionale e per lo sviluppo della democrazia, per la distensione, il disarmo e la pace.

Un ringraziamento affettuoso - Abbiamo potuto svolgere i lavori del nostro Congresso con una mole di moderni, efficienti, efficaci e tempestivi servizi nella sicurezza e nella tranquillità, grazie all'impegno e all'abnegazione di oltre 350 attivisti e dirigenti di Roma e del Lazio, di addetti alle segreterie, agli uffici stampa e dei servizi informatici, che hanno prestato la loro opera giorno e notte. A loro vanno aggiunti i 170 vigili del fuoco venuti da tutta Italia, sin da cinque giorni prima del Congresso.

A tutti loro va la nostra riconoscenza, il nostro ringraziamento e plauso.

Come non mai nel passato, gli organi di informazione, sia della carta stampata che delle radiotelevisioni, hanno dedicato larghissimo spazio e commenti, facendo conoscere ai lavoratori e ai cittadini italiani, i lavori del nostro XI Congresso. A tutti i giornalisti, ai commentatori, agli addetti all'informazione che hanno svolto questo faticoso e difficile compito, vogliamo rivolgere il nostro apprezzamento e ringraziamento, anche se in





qualche nota — ma sono poche eccezioni — abbiamo faticato a ritrovare o a riconoscere il significato profondo di questo nostro Congresso.

Rinnovamento della Cgil - Con questo Congresso si è iniziato a compiere un processo di profondo rinnovamento non solo delle politiche del sindacato, ma anche dei suoi gruppi dirigenti a tutti i livelli, sino alle massime responsabilità.

Grande e ricco è il patrimonio di conquiste, frutto di enormi sacrifici e lotte, che ci viene consegnato unitamente a una organizzazione complessa, artico-

lata e unita che, malgrado la sua crisi di rappresentatività, è forte e prestigiosa. Lo dimostra anche la grande e qualificata partecipazione di delegazioni straniere, che ringraziamo nuovamente per la loro presenza.

Grande e pesante è la responsabilità che ci viene richiesta, e temiamo di non avere le forze per farvi fronte. Credo di conoscere qual è il vostro stato d'animo e pensiero perché è anche il mio. Sì, sono cosciente e convinto che nella Cgil vi sono compagni prestigiosi, conosciuti, popolari e amati perché sono degli uomini e delle donne,

dei compagni veri, dei valorosi sul piano politico, morale e umano. Ma è proprio perché ci sono anche loro al mio fianco, alla direzione della Cgil, che mi sento con loro di assumere una così gravosa responsabilità.

Non è pensabile, né possibile sostituire uomini, dirigenti della statura e del valore di Di Vittorio, Santi, Novella, Foa, Lama. Questo rende più difficile il compito nostro, tanto più nel momento in cui iniziamo un cammino nuovo, irto di difficoltà e tutto in salita. È possibile affrontarlo solo con un'opera collettiva, sia nella forma-

zione delle scelte che nella gestione e direzione della organizzazione. È necessario assicurare un'opera di direzione collegiale che renda protagonisti congiuntamente il centro confederale, i dirigenti delle categorie, dei regionali e delle metropoli. Ciò deve avvenire in modo stabile e permanente al fine di consentire un confronto, una battaglia politica aperta, limpida e trasparente, in quanto avviene sui problemi e sulle idee, perché la dialettica, come il pluralismo, sono una ricchezza che va non soltanto salvaguardata, ma sviluppata.

Da parte mia — se a conclusione dell'XI Congresso questa sarà la decisione — assicuro l'adempimento dell'impegno mio con tutte le mie forze e capacità, cosciente delle insufficienze, dei limiti rispetto alla vastità dei problemi e del compito. Sono quello che sono, perché così mi ha cresciuto la Cgil, anche con le asprezze e le spigolosità, forse frutto e conseguenza dei difficili anni 50, in un quarantennio di milizia sindacale. Cambiare e cimentarsi col nuovo è anche sofferenza, lo affermo perché l'ho sperimentato e superato con l'aiuto fraterno di tutti i compagni. Questo è l'impegno che mi sento di chiedere a tutti noi, ai dirigenti e in particolare alle decine di migliaia di delegati, di militanti, spesso sconosciuti e che con umiltà hanno fatto grande il sindacato in questi decenni e consentito storiche conquiste. È un impegno e sacrificio necessario, ma ne vale la pena! Ne hanno bisogno la Cgil, il movimento sindacale, per l'unità dei lavoratori italiani; ne hanno bisogno più di tutti le nuove generazioni, le donne; ne ha bisogno, in altre parole, l'Italia democratica e del progresso.



I MESSAGGI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E DEI PARTITI



Il saluto del Presidente della Repubblica

Ringrazio la Presidenza e tutti i delegati per il saluto rivoltomi.

L'XI Congresso della Cgil è un momento assai importante della vita democratica e sociale del paese, perché il sindacato è, con i lavoratori che rappresenta, un grande protagonista e un essenziale punto di riferimento. Personalmente sono stato testimone del contributo rilevante che esso ha dato alla difesa delle istituzioni democratiche e della civile convivenza, minacciate dall'eversione terroristica. La vigilanza è tuttora necessaria, la guardia non deve essere abbassata e sono certo che il sindacato continuerà a fare il suo dovere verso la Repubblica. L'XI Congresso della Cgil è importante anche per il tema

intorno al quale ruota il dibattito: un patto per il lavoro. Il vostro impegno per dare occupazione a chi non l'ha è parte fondamentale di uno sforzo al quale è chiamato l'intero paese.

Colgo questa occasione per inviare un saluto e un augurio particolari a Luciano Lama che lascia la guida della Cgil dopo averle dedicato per tanti anni la sua intelligenza e la sua generosità.

Lama è una figura eminente del movimento sindacale, un uomo che ha lavorato con grande passione per rendere più giusta la nostra Repubblica.

Buon lavoro a tutti con la cordialità più viva.

Francesco Cossiga

Il messaggio di Francesco Cossiga era la risposta al telegramma, qui di seguito pubblicato, inviatogli dalla Presidenza del Congresso:

Illustre Signor Presidente, le giunga dalla Confederazione generale italiana del lavoro — che apre oggi il suo XI Congresso — il pensiero più rispettoso e più caldo. La Cgil, ponendo al centro della sua massima assise l'esigenza di un «patto per il lavoro» capace di dare sostanza, prospettiva ed equilibrio sociale allo sviluppo economico e alla crescita civile, sa di affrontare uno dei punti nodali della nostra epoca. A questo obiettivo noi leghiamo direttamente indissolubil-

mente quelli dell'unità e della democrazia sindacale. Siamo infatti convinti che un grande sforzo, comune e partecipato, del mondo del lavoro rappresenti la base per poter raggiungere quei traguardi di progresso, di solidarietà, di giustizia ai quali il paese aspira.

E dunque con questo spirito che ci rivolgiamo a Lei, Signor Presidente, certi di incontrare la Sua sensibilità di supremo garante della Costituzione. Il diritto al lavoro è il fondamento stesso della Repubblica e della democrazia.

E nel segno di questa speranza e di quest'impegno che le inviamo il nostro saluto e un fervido augurio per l'altissima responsabilità alla quale Ella è stato chiamato.

Alessandro Natta Segretario generale del Pci

Care compagne, cari compagni, vi giunga il saluto affettuoso e il fervido augurio di buon lavoro del Partito comunista italiano. Il vostro XI Congresso si conferma sempre più come una eccezionale occasione per stimolare e arricchire la riflessione non solo del mondo del lavoro, ma di tutta la sinistra e di tutte le forze di progresso sui grandi temi del rinnovamento del paese. La riaffermazione, sottolineata con nettezza nella vostra Tesi, della volontà della Cgil di operare per un'intesa tra le forze politiche progressiste è uno stimolo importante per chi vuole, come anche noi vogliamo, andare avanti nella costruzione di una nuova realtà economica, sociale e politica. Grazie anche a questa ispirazione unitaria, la stessa contiguità delle assise della Cgil e del Pci si rivela come una felice opportunità per favorire lo sviluppo di un confronto costruttivo sui contenuti nuovi di una prospettiva riformatrice. Di questo abbiamo tutti bisogno. Tutti — partiti di sinistra e sindacati, e non soltanto in Italia — abbiamo attraversato dure prove, abbiamo dovuto fronteggiare una offensiva conservatrice che ha fatto da supporto politico e ideologico a un gigantesco processo di ristrutturazione dell'economia e degli equilibri sociali.

Grandi lotte sono state combattute. Abbiamo avuto dei colpi ma abbiamo resistito e il panorama che oggi abbiamo di fronte è profondamente cambiato. Ed è in questa luce che il movimento operaio può interrogarsi criticamente sui propri compiti. Concordiamo sul fatto che per poter parlare ai nuovi ceti della produzione, dei servizi, della ricerca, occorre costruire un grande blocco sociale e culturale, che imponga la più alta valorizzazione possibile del lavoro come componente essenziale di una diversa qualità dello sviluppo. Il problema è quello di un uso diverso della rivoluzione scientifica e tecnologica che vada a vantaggio del progresso sociale. Qui sta il grande e insostituibile ruolo

della classe operaia. È nella rivendicazione non solo di maggiore occupazione, ma di un nuovo modello sociale, corrispondente al nuovo modo di essere e di pensare di larghe masse, che è possibile riattualizzare i valori di giustizia e di solidarietà. Vi è qui un orizzonte nuovo per una classe operaia moderna, radicata nei luoghi di lavoro e capace di intervenire nel cuore dei processi industriali e delle decisioni delle imprese. Ma dobbiamo essere consapevoli che sono radicalmente cambiate soggettività individuali e culture di massa, strutture economiche, stratificazioni sociali e dislocazioni del potere. Mi sembra questo il significato profondo del «patto per il lavoro» che profilate nei vostri documenti, oggetto di appassionata discussione. Ciò che deve incoraggiarci è che alla prova dei fatti stanno tornando al centro del dibattito e degli orientamenti del mondo del lavoro e della sinistra la ridefinizione di una strategia delle riforme, i problemi dell'occupazione, della qualità dello sviluppo, dello Stato sociale e, dunque, il bisogno di unità. La stessa soluzione del problema che voi avete posto di un rapporto più democratico tra base e vertice del sindacato dipende anche da quella nuova capacità di proposta cui voi avete atteso con il vostro Congresso. I problemi attuali del sindacato e della sua unità non possono essere semplificati, né possono essere staccati dall'esame delle ragioni di fondo della crescente frantumazione della lotta sociale. Ci siamo opposti perciò e ci opporremo a ogni tentativo di reciproco sgravio di responsabilità tra partito e sindacato. Nell'autonomia piena di ciascuno e nei compiti a ciascuno peculiari, comune è la storia, comuni le responsabilità, i travagli, il bisogno di un sempre maggiore sviluppo della interna democrazia. L'odierno delicato momento della vita del paese esige la riorganizzazione di uno schieramento riformatore. Ciò che voi affermate nelle vostre Tesi è vero: l'Italia non riesce a imboccare la via di uno sviluppo adeguato alla necessità di ridurre la disoccupazione e di



superare le sue storiche arretratezze. Il vincolo estero e il dissesto finanziario strozzano la crescita. Le trasformazioni dell'industria e dei servizi sono state grandi ma sono avvenute riducendo l'occupazione e non allargando la base produttiva. I profitti crescono ma, a causa della stagnazione, aumentano i disoccupati, diminuiscono le entrate, si gonfia la spesa assistenziale e clientelare. E lo Stato, al fine di finanziare il suo fabbisogno, mantiene elevati i tassi di interesse, foraggiando così le rendite finanziarie e distogliendo il risparmio dagli investimenti. Da qui nasceva la nostra opposizione alla manovra di politica economica imposta nel 1984. I fatti hanno provato che ponendo l'accento soltanto o prevalentemente sul costo del lavoro non si potevano affrontare e risolvere i problemi aperti. Oggi, una opportunità positiva si apre dinanzi all'economia italiana: ma, ancora una volta, non si riesce a scegliere con chiarezza la sola strada conveniente per il paese: quella di sfruttare i vantaggi derivanti dalla diminuzione del prezzo del petrolio per una ripresa qualificata dello sviluppo, da coordinare anche su scala europea, che incida sui nodi strutturali del sistema produttivo e consenta di aggredire il problema dell'occupazione. La collocazione dell'Italia nel

mercato mondiale e le logiche del potere economico-finanziario fanno riemergere prepotentemente, in sostanza, la necessità oggettiva di riformare profondamente assetti economici e istituzionali. È questa la sfida democratica che sta dinanzi a tutte le forze della sinistra in Europa. Il problema è quello di un progetto politico e culturale in cui si possano ritrovare forze diverse, in cui si prefigurino un nesso nuovo tra solidarietà e libertà individuale. Anche i migliori programmi rischiano di restare ipotesi astratte se non sono vissuti come parte integrante di uno sforzo teso a fare i conti con la nuova complessità sociale e a ridefinire contenuti e fisionomie di un'ipotesi riformatrice.

Care compagne, cari compagni, nel vostro XI Congresso il compagno Luciano Lama lascia la guida della Cgil dopo 16 anni e dopo una ben più lunga milizia sindacale. Voi mi permetterete di sottolineare come, ancora una volta, Lama sappia dare con il suo esempio un impulso a quel processo innovatore che è stato e rimane esigenza permanente in ogni campo. Ma io non voglio qui rivolgergli un saluto d'addio, perché egli abbandona il sindacato ma non certo l'attività politica e l'impegno nel Pci. La Cgil perde Luciano Lama, ma il Pci e il movi-

→ mento operaio continueranno ad averlo tra i protagonisti della battaglia per la pace, l'indipendenza dei popoli, la democrazia, il progresso sociale.

Care compagne, cari compagni, consentitemi da ultimo di rinnovarvi gli auguri di buon lavoro e di esprimere al gruppo dirigente che sarà eletto dal Congresso, e in particolare, al nuovo segretario generale, la certezza che esso saprà dare un contributo decisivo all'unità del movimento sindacale e a una Cgil sempre più vicina ai lavoratori, forte di coraggiose scelte innovative che guardino al futuro.

Claudio Martelli Vice segretario del Psi

Voglio portare all'XI Congresso della Cgil il saluto caloroso del Partito socialista italiano. E voglio farlo in modo non formale, entrando nel vivo dei problemi che dibattete, con alcune osservazioni sulle tesi congressuali.

La centralità della questione dello sviluppo e la ricerca di nuove strategie di crescita dell'economia e della occupazione si fondano sulla percezione di una crisi profonda dell'identità e delle politiche tradizionali del sindacato. Si prende atto che le vecchie priorità rivendicative non sono più capaci di unificare i lavoratori e che la centralità del sindacato industriale è in crisi. Entra così nella riflessione sindacale la qualità nuova del problema tradizionale della ricomposizione del mondo del lavoro: ricomposizione che va oggi inseguita attraverso una esplosione di figure professionali e funzionali del mondo produttivo e attraverso le linee di cambiamento determinate dalla rivoluzione tecnologica. La percezione di questa crisi è forse l'aspetto più interessante delle tesi Cgil.

La centralità della questione dello sviluppo si traduce in una serie di proposte. Nella loro impostazione generale ci imbattiamo però anche in ambiguità non risolte. È giusto infatti affermare che «occorre

assumere una nuova concezione dello sviluppo inteso non come pura crescita della disponibilità di beni materiali ma come individuazione di nuovi fattori connessi all'arricchimento della qualità della vita e dell'organizzazione sociale».

Ciò che va chiarito è però che questa qualità nuova è già una caratteristica dei processi innovativi in corso: cosicché non la dinamica dei processi economici spontanei è su questo terreno indietro rispetto alla soggettività del movimento dei lavoratori, come le tesi Cgil sembrano indicare; ma al contrario, è la soggettività della classe politica e sindacale che non ha ancora accolto in tutta la loro portata le novità di questa fase di rivoluzione tecnologica.

È corretta l'indicazione della necessità di una profonda svolta della politica industriale, che deve incentrarsi attorno ai temi dell'innovazione, che deve collegarsi con una organica politica per le infrastrutture. Ed è giusto indicare il ruolo decisivo che le partecipazioni statali possono svolgere a questo scopo. Occorre però sciogliere le residue ambiguità sulla politica da adottare nei confronti delle imprese appartenenti ai settori cosiddetti maturi, che possono aspirare a una seconda giovinezza, ma che per far questo devono poter contare su una strategia di investimenti e di riqualificazione produttiva radicalmente opposta alla logica assistenziale troppo spesso prevalsa finora, anche con il consenso del sindacato.

È occorre chiarire che non basta un discorso generico sulle infrastrutture ma occorrono impegni precisi perché risorse adeguate siano destinate alle infrastrutture tecnologiche, anche quando in questo caso il guadagno occupazionale è, nell'immediato, inferiore a quello che si avrebbe con i classici investimenti nelle infrastrutture: guadagno immediato, certo, perché nel lungo e medio periodo l'impatto delle infrastrutture tecnologiche (telecomunicazioni, reti telematiche e servizi per l'innovazione) è destinato ad esaltare la dinamica del sistema e dunque ad aprire

grandi spazi per l'occupazione.

È condivisibile la formulazione contenuta nelle tesi: «una politica di tutti i redditi, capace di incidere sulle grandezze reali attraverso la leva fiscale». Se applichiamo questa affermazione alla politica di breve e medio periodo, ci troviamo di fronte a due questioni: come assoggettare le rendite finanziarie alla politica dei redditi; quale ripartizione operare dei guadagni di produttività tra aumenti dei consumi (ovvero dei salari) e dell'occupazione. Entrambi questi problemi hanno una forte connotazione politica, in quanto investono scelte e comportamenti non solo dei soggetti economici e sociali ma anche di governo e Parlamento. L'assoggettamento delle rendite finanziarie alla politica dei redditi comporta infatti la messa a punto di una strategia di gestione del debito pubblico e di una politica di risanamento finanziario, destinate a qualificare profondamente i rapporti tra i gruppi sociali, tra le forze politiche, tra gli schieramenti di progresso e di conservazione nel nostro paese. Per destinare all'occupazione i guadagni di produttività, si deve d'altra parte coinvolgere le imprese in un orizzonte progettuale all'interno del quale tutti i soggetti economici sono chiamati a scelte coerenti.

Tutto questo impone al sindacato di sviluppare fino in fondo la scelta di collocarsi quale protagonista politico della strategia di crescita economica, sapendo che questo comporta una forte riflessione autocritica su atteggiamenti pratici e schemi culturali sedimentati negli anni nei quali la lotta redistributiva prevaleva rispetto all'impegno sul terreno della politica economica.

Franco Nicolazzi Segretario del Psdi

Un contributo scritto agli atti di un Congresso importante quale quello della Cgil non è cosa di poco impegno per chi, da sempre abituato al confronto politico, come me sente la mancanza della immedia-

tezza del dibattito diretto a viva voce. Tuttavia è una occasione, questa, che considero importante, perché quel che un testo scritto perde in vivacità lo acquisisce in riflessione. E di riflettere, tutti abbiamo grande bisogno. Tutti avendo più o meno subito, nei partiti e nel sindacato, l'impari velocità di adattamento delle scelte e delle strategie politiche al dinamismo accelerato, e talvolta tumultuoso, della realtà sociale ed economica. Infatti, nel segno del cambiamento, spesso inusuale e ancora più sovente contraddittorio, si è snodata la storia dei sistemi industriali negli ultimi quindici anni.

Non sempre la politica ha saputo seguirla, interpretarla e, ove necessario, anticiparla con la dovuta tempestività. È accaduto ai governi, ai partiti e alle organizzazioni sindacali. Gli uni — almeno in un primo non brevissimo momento — non compresero i mutamenti profondi e duraturi causati, nel decennio scorso, dal venir meno delle certezze monetarie di Bretton Woods e dal mutare delle ragioni di scambio tra petrolio, materie prime e manufatti industriali. Le altre solo a stento hanno riconosciuto (come in questi giorni anche il Congresso della Cgil ammette) i mutamenti intervenuti nel sistema produttivo, nella struttura professionale e, quindi, nella stessa base sociale che affida al sindacato la rappresentanza dei propri comuni interessi strategici. Non è per caso, quindi, che la Cisl, la Uil e ora la Cgil — pur in congressi separati dal lungo spazio di oltre un anno — in modi diversi abbiano discusso lo stesso grande problema: come adeguare il sindacato ai cambiamenti avvenuti e a quelli già prevedibili, senza mortificarne la funzione rivendicativa e valorizzando il suo concorso all'ordinato svolgersi della dialettica democratica. Non invocherò i mie pur non lontanissimi trascorsi di militante e dirigente sindacale per dare qualche formale autorevolezza al contributo che su questo tema anche io desidero dare agli atti del Congresso della Cgil. Dirò la mia opinione perché mi è stata sollecitata, perché

mi interessa esprimerla al di là delle frasi di circostanza e perché, come socialista democratico, sento di aver cittadinanza in un dibattito fondamentale per l'intera sinistra italiana. Innanzitutto credo che il sindacato, nel ridefinire la propria collocazione nella società e nell'economia, non debba pensare in piccolo e solo sul breve termine. Il fascino dell'immediato è altissimo quando vengono problemi come la disoccupazione di centinaia di migliaia di giovani, la ristrutturazione di comparti tradizionalmente trainanti dell'economia, l'affievolirsi di garanzie sociali a lungo considerate soltanto migliorabili. Questi problemi esistono, sono gravi e debbono essere affrontati con ogni decisione e con ogni mezzo oggi disponibile. Tuttavia senza perdere di vista, anzi valorizzando e precisando, il sistema strategico di obiettivi nel quale l'azione politica immediata deve confluire nel meno breve andare. So bene come l'urgente — dal mancato accordo dei mesi scorsi con gli imprenditori agli strascichi delle intese col governo del 1983 e del 1984 — tende per sua natura a prevalere sull'importante. Soprattutto per le organizzazioni sociali che vivono e si legittimano sul quotidiano consenso più che su filosofie da prossimo millennio. Però, quel che è cambiato nel mondo e in Italia è tanto e tanto importante da obbligare tutti, anche il sindacato, a riflessioni e scelte di più lungo orizzonte, che riguardano non solo il modo di operare, ma lo stesso modo politico di essere di ognuno. Ricordo soltanto tre grandi «correnti di trasformazione» i cui effetti e le cui conseguenze sembrano doversi ripercuotere sulle prossime generazioni, dopo aver impegnato noi tutti a un non piccolo sforzo di comprensione e di adattamento. In economia, quasi dieci anni di basso sviluppo, di alta inflazione e di disoccupazione di massa hanno reso nella sostanza inefficaci i tradizionali meccanismi keynesiani di rilancio dello sviluppo, hanno accresciuto l'interdipendenza economica mondiale assieme al divario tra aree forti e aree

deboli del mondo, mentre la pervasività dell'innovazione tecnologica sempre più rende tra loro incompatibili alti salari, alti saggi di interesse e alti livelli di occupazione. In politica rallenta, almeno nei sistemi occidentali avanzati, il processo di laicizzazione della società e la ricomposizione tra motivazioni etiche e obiettivi politici sempre più tende ad assumere toni di restaurazione di tradizionalismo, non di rado colorati di vero e proprio fondamentalismo religioso.

Nella società, la cui struttura diviene di più in più complessa, l'area di intervento dello Stato tende a ridursi a vantaggio dello spazio di azione dei segmenti sociali «forti» — imprese, gruppi professionali, organizzazioni di interessi concentrati, eccetera —, entrano in crisi le «grandi appartenenze» ideologicamente motivate e si affermano nuovi bisogni e nuove aspirazioni che hanno riguardo alla qualità del vivere più che al consumo di beni materiali. Se un comune convergere si può trovare in queste tre grandi «correnti di trasformazione» mi sentirei di sottolineare come tutte concorrano a spostare il luogo del conflitto sociale e del governo politico dalla produzione fisica dei beni alla organizzazione dei nuovi servizi e al trattamento delle informazioni. Questo è, in sintesi e in fin dei conti, il processo di «terziarizzazione» della società di cui tanto si discute — e sul quale troppo si teorizza — sull'una e sull'altra sponda dell'Atlantico. Al di là delle elucubrazioni e dei sociologismi, la frontiera difficile della crescita economica e della nuova occupazione corre lungo il complicato percorso della «terziarizzazione». Questo è un fatto, da tempo consolidato negli Usa, avvertibile — pur con le peculiarità sue proprie — in Giappone, solidamente avviato nei maggiori paesi dell'Europa. Il divenire dei sistemi socio-economici verso nuovi equilibri post-industriali, però, non è un avvenimento della natura, in sé necessario e immutabile. Deve essere orientato, agevolato, integrato da garanzie e solidarietà sociali inevitabilmente trascurate dallo

spontaneo combinarsi di forze sul libero mercato della competizione politica ed economica. In una parola, la «terziarizzazione» deve essere certamente assecondata, ma anche governata. In questo divenire c'è — e guai se non ci fosse — anche il sindacato, al quale spetta adeguarsi al nuovo, anticipare il cambiamento, ma anche concorrere al governo delle trasformazioni che più lo riguardano. Rifiutarsi a questo impegno di adattamento e di governo condurrebbe le organizzazioni sindacali al malinconico riflesso collettivo in nostalgia di antagonismo, in illusori appagamenti conflittuali, in declamazione di stati d'animo senza effetto pratico. Da osservatore esterno ma non distratto delle cose sindacali, credo di poter suggerire, se non proprio degli indirizzi operativi di adeguamento, almeno talune indicazioni «di scenario» che mi sembrano meritare qualche attenzione e qualche approfondimento. Innanzitutto il sindacato deve darsi una vera e convinta scelta di realismo. L'iniziativa sindacale non può più spaziare nell'infinito del desiderabile e non può più sommare tutte le istanze e tutte le aspirazioni. In tempi di risorse — economiche e sociali — scarse rispetto alle pur legittime esigenze esistenti, si impone una scelta di priorità e di realizzabilità. In altre parole, non si può, come in passato è avvenuto, rivendicare tutto l'aspirabile, ma bisogna chiedere quel che è più necessario, e, soprattutto, quel che è realmente fattibile. Però, il realismo delle strategie, pur indispensabile, da solo non basta. Occorrono strumenti operativi capaci di saldare la concretezza della elaborazione all'efficacia dell'iniziativa. Segnatamente occorre costruire un sistema di relazioni sindacali strutturato e consolidato su almeno tre opzioni di fondo comuni a tutto il sindacato: il governo attraverso la concertazione tripolare delle ineliminabili interazioni tra imprese, sindacato e Stato; la valorizzazione della complessità sociale e delle nuove contiguità che ne derivano tra retribuzione e risparmio, tra professionalità e produttività, tra lavoro dipen-

dente e lavoro autonomo, la ricerca di un equilibrio dinamico tra innovazione e informazione attraverso una differente gerarchia delle produzioni e una nuova etica del lavoro. Occorre anche, e la sede congressuale è quella più di ogni altra congrua, adeguare alle nuove esigenze i modi di formazione dei gruppi dirigenti del sindacato, costruendo un sistema di democrazia interna fondato sulla rappresentatività degli organismi, sulla certezza delle procedure di decisione, sulla eguale legittimità di tutte le posizioni nel quadro dell'unità di azione sindacale. Infatti, soltanto la piena attuazione di un sistema di democrazia rappresentativa può superare le molte confusioni e le troppe incertezze del «movimentismo» ponendo i gruppi dirigenti del sindacato in condizione di selezionare e attuare i mandati loro affidati, rispondendo in sedi certe di verifica del loro fedele adempimento. Infine, per chiudere il circuito di realismo aperto con la concretezza dell'elaborazione, l'efficacia delle strategie deve tendere alla certezza degli esiti dell'iniziativa. Può apparire, questa, una affermazione banale, ma così non è solo che si pensi a quanta generosa, e quasi del tutto inutile, mobilitazione dei lavoratori è stata spesa in anni non lontani per rivendicare grandi «riforme di struttura» la cui concretezza spesso non andava molto oltre la nobiltà degli auspici; a quanto impegno è stato con scarso profitto profuso nella negoziazione di intese sindacali, che, dal fondo dello 0,50% ai diritti di informazione nelle imprese, sono rimaste in larga misura inattuato. Se dovessi dirla in slogan, quel che a tutti occorre è un sindacato forte per strategie complete. Dico che occorre a tutti perché una società tanto complessa, qual è ormai quella italiana, non può essere governata con i soli strumenti del potere pubblico, con le sole leggi delle convenienze economiche, con il solo agire delle istituzioni. Occorre il concorso di molti soggetti e di molte volontà; occorre una dialettica sociale autonoma da quella politica; occorre una



→ multipolarità di obiettivi specifici da ricomporre nel comune interesse a promuovere e sostenere lo sviluppo complessivo del paese. Non so se questa è filosofia della concertazione o apologia dello scambio politico. Le etichette distinguono, e nemmeno sempre, il vino di buona annata, mai le giuste vie della politica. Se riusciremo, come in altre occasioni abbiamo pur fatto, a confrontare e armonizzare le opinioni invece di etichettarle a vicenda, il comune dovere di governare la trasformazione e il comune interesse a riorganizzare lo sviluppo saranno cosa fatta, quale che sia il nome politico che ognuno intende dargli.

Aride Rossi *Responsabile dell'Ufficio lavoro del Pri*

Ho consegnato a Luciano Lama una lettera personale del segretario del nostro partito, Giovanni Spadolini, il quale gli ha espresso l'amicizia e la solidarietà di tutto il Pri.

Il nome di Lama è legato a pagine importanti nella storia di questo dopoguerra, e non solo per quanto attiene le lotte del lavoro.

Se l'Italia è tanto cambiata, se le nostre strutture sociali hanno subito modifiche così profonde, anche se non tutte regolate o disciplinate dal potere politico, l'apporto del movimento sindacale non è stato certo secondario.

È un apporto sottolineato nella lettera del segretario del Pri, insieme con il riconoscimento che la coscienza del ricordo fra forze sociali e forze politiche nella battaglia contro l'inflazione è oggi più profonda di quanto non fosse nella metà del 1981, quando fu rilanciata la filosofia di un tendenziale patto per lo sviluppo e l'occupazione.

Ed è più profonda, al di là di tutte le incertezze, le ricadute, le tensioni, le contraddizioni di questi cinque anni, anche per il personale contributo che Lama vi ha portato.

Noi repubblicani glielo riconosciamo oggi con la lealtà di sempre.

La lettera di Giovanni Spadolini

Caro Lama, avrei voluto essere presente stamani all'apertura del congresso della Cgil, se una serie di impegni di partito e di governo non mi bloccassero. Affido all'amico Aride Rossi — che ha sempre combattuto le battaglie sindacali in questo quarantennio, sotto il segno del Partito repubblicano — il compito di esprimerti la solidarietà e l'amicizia del Pri. Ma non posso sottrarmi al dovere di inviarti un pensiero affettuoso di amicizia e di augurio. Il tuo nome è legato a pagine importanti della storia dell'Italia moderna. Un grande compagno del tuo partito che entrambi onoriamo, sia pure dal punto di vista di diverse culture, cioè Giorgio Amendola, amava dire che le trasformazioni dell'Italia in questo ormai quarantennio repubblicano (ma egli vide solo poco più di trent'anni), dal punto di vista dei modi di vita, delle forme di vita, degli assetti sociali e di costume, sono state così profonde da superare le metamorfosi di duemila anni di vita italiana all'indomani del Cristianesimo.

Se l'Italia è tanto cambiata, se le nostre strutture sociali hanno subito modifiche così profonde, anche se non tutte regolate o disciplinate dal potere politico, se il volto della società italiana o — come diceva il povero Pasolini — dell'uomo italiano è così radicalmente mutato, l'apporto del movimento sindacale non è stato secondario, nei momenti di conquiste e anche nelle ore di incertezza o di contraddizioni. Serbo il ricordo dell'impegno comune, di governo e forze sociali, per la definizione di un patto antinflazione dalla metà del 1981. La coscienza del ricordo fra le forze sociali e le forze politiche in questa battaglia, al di là di tutte le incertezze, le ricadute, le tensioni, le contraddizioni di questi cinque anni, è oggi molto più profonda di allora. Anche in questa evoluzione il tuo contributo è stato significativo e peculiare.

Ti prego di accogliere in questo spirito i sentimenti della mia personale amicizia e della mia costante stima.

Credimi tuo

Giovanni Spadolini

La Segreteria del Pli

I liberali guardano con estrema attenzione a quanto di nuovo sta emergendo nel mondo del lavoro e nei sindacati, questo perché l'evoluzione in corso rappresenta una manifestazione di vitalità della società italiana e una riprova di come un assetto di tipo liberal-democratico, quale in larga parte è quello del nostro paese, consenta un'agevole evoluzione di tutte le componenti della società, sia dal punto di vista ideologico sia sotto il profilo della prassi operativa. I liberali hanno sempre considerato le libere organizzazioni sindacali come una componente essenziale della società civile, espressione di democrazia e di libertà; pertanto anche nei momenti in cui, come nel recente passato, l'azione sindacale si espandeva anche in campi d'azione prettamente politici e perciò tali da ricadere nell'ambito delle competenze del Parlamento e del governo, non hanno mai avuto indulgenze per quegli atteggiamenti di ostilità nei confronti dei sindacati che sono tipici delle mentalità paleo-conservatrici che poco hanno a che vedere con il liberalismo. Ciò premesso, voglio ribadire in questa sede che da parte liberale si ritiene che in un sistema democratico correttamente inteso, l'azione dei sindacati non debba mai travalicare in ambiti di competenza del Parlamento, in quanto i sindacati, anche i più rappresentativi, sono portatori degli interessi di una parte soltanto della cittadinanza, mentre il Parlamento rappresenta democraticamente tutti i cittadini.

A giudizio dei liberali il ruolo e i compiti del sindacato avranno un'importanza assai rilevante anche negli anni futuri, ed è un bene che sia così, altrimenti nel mondo del lavoro i rapporti di forza risulterebbero squilibrati. Ma è necessario che i sindacati usino la loro forza contrattuale con grande senso di responsabilità guardando non solo e non tanto all'interesse immediato dei lavoratori già occupati ma anche all'interesse di chi non riesce a entrare nei processi produttivi, ai giovani e alle

donne soprattutto del Sud. Per fare ciò, occorre favorire l'abbandono di pratiche assistenzialistiche e l'impiego razionale delle risorse così risparmiate in investimenti produttivi che creino occupazione vera e non sovvenzionata. Nel campo dell'assistenza sociale i liberali chiedono non il ridimensionamento del livello di tutela sanitario e previdenziale, come qualcuno vuole far credere, ma solo l'eliminazione delle distorsioni dello Stato assistenziale, distorsioni che con la conseguente dispersione di risorse impediscono di dare adeguata copertura a chi ne ha veramente diritto o bisogno. Voglio qui ricordare che lo Stato sociale è figlio legittimo del liberalismo; non a caso, l'ideatore del più completo piano di assistenza sociale è stato il liberale inglese Lord Beveridge. Un'ultima annotazione mi si consenta sui problemi dell'avviamento al lavoro. L'attuale assetto del collocamento costituisce spesso una remora all'aumento dell'occupazione; occorre che i sindacati compiano un atto di coraggio superando rigidi tabù ideologici (come l'avviamento numerico) in modo da favorire un incontro più agevole fra domanda e offerta di lavoro e ciò soprattutto nell'interesse di coloro che non riescono a trovare un'occupazione neanche per la prima volta nella loro vita. Questa richiesta che noi facciamo di maggiore flessibilità nel campo del lavoro e della produzione non è nell'interesse di chi detiene i mezzi di produzione (che molte volte nel nostro paese è la mano pubblica) ma nell'interesse complessivo dello sviluppo economico e quindi sociale e civile di tutta la cittadinanza. Questo non significa spezzare una lancia a favore di uno spietato darwinismo economico dove prevalga la legge del più forte, significa solo non ostacolare il più efficiente sviluppo del sistema produttivo, perché solo da un efficiente sviluppo dell'economia si possono trarre le risorse finanziarie necessarie per la tutela e la sicurezza sociale, e quindi per le effettive garanzie individuali e collettive di chi lavora.

Mario Capanna

Segretario nazionale di Dp

Questo vostro Congresso assume un valore particolarmente importante perché si svolge in un momento drammatico per i lavoratori, in cui più urgente diviene una riflessione sulle ragioni dell'attuale arretramento, sulle correzioni da apportare, sulle prospettive e obiettivi da indicare per il futuro.

La vivacità del dibattito congressuale mostra come tale necessità sia bene avvertita, come vi sia la volontà di dare una scossa salutare, con le proposte di rifondazione del sindacato, di apertura di una fase in cui definire nuove strategie sindacali unificanti, nuove forme di partecipazione e di democrazia.

Occorre perciò fare il punto sulla situazione, sui rapporti di forza, i percorsi di coscienza diversi che emergono dalla frammentazione sociale.

Il Lingotto intende rappresentare la riscossa antioperaia del profitto, la sua incoronazione come sovrano sull'intera società. Ma la ripresa del profitto non offre una nuova frontiera di sviluppo democratico e sociale, in un sistema che si rivela sempre più incapace di produrre lavoro, benessere, democrazia. Si nutre anzi della miseria dell'economia attingendo alle risorse pubbliche, erodendo salario e condizioni di vita popolari, aprendo voragini nel bilancio statale, con una ristrutturazione senza sviluppo che, in una società «a somma zero» non mantiene le posizioni esistenti ma provoca la convulsa creazione di nuove povertà e diseguaglianze, di nuovi poveri.

Non è questo l'effetto inevitabile della crisi, ma una precisa politica governativa di restaurazione autoritaria del potere realizzata attraverso una crescente frammentazione e segregazione sociale per giovani, donne, meridionali, sanzionandone l'inuti-

lità sociale, l'abbandono a l'iniquità del mercato sociale dei più deboli, la cui falsa protezione maschera l'effettiva difesa degli interessi più forti, la «restituzione dello scettro al principe» attraverso barriere monopolistiche nel mercato politico, la distruzione di ogni diritto e libertà, delle tutele per i lavoratori.

Ma dobbiamo chiederci quanto a tutto ciò abbia contribuito la stessa politica del sindacato con l'offerta di pace sociale, di sacrifici non solo salariali, ma di potere restituito al padronato assieme a grandi conquiste sociali, a valori etici di solidarietà maturati nelle lotte. I tetti salariali hanno importato il conflitto fra i lavoratori, su criteri padronali, riconsegnando il controllo su salario, occupazione, organizzazione del lavoro, vietandosi la conoscenza della realtà, spianando la strada alla rivincita padronale, abrogando ogni prospettiva di cambiamento, affidando la speranza di un mutamento non più alle lotte comuni e all'azione collettiva scatenando gli egoismi individuali. Il «patto fra produttori» ha distrutto occupazione alimentando e dilatando l'economia dell'usura, gli sprechi e i vizi del sistema. L'esaurimento della concertazione deriva da una strategia che, restituendo potere contrattuale e capacità di conflitto ha reso di fatto «superfluo» il sindacato. Per questo il rifiuto confindustriale è divenuto il requiem per la concertazione, ha sepolto l'illusione di una supponenza politica al declino dei rapporti di forza per un sindacato che, se non conta nel luogo di lavoro, non può contare nella società.

Senza un proprio progetto di trasformazione il sindacato può solo assistere alla consunzione dei valori proletari, alla frammentazione delle culture, a una crescente solitudine dei lavoratori nella incapacità di raccogliere in

battaglie unificanti valori generali.

Occorre quindi un nuovo progetto di solidarietà che ricostruisca valori, saperi, identità collettive, riunifichi in una speranza di cambiamento le lotte nei luoghi di lavoro e sulla crisi dello Stato sociale, in un percorso di trasformazione complessiva della società, che offra un futuro di utilità sociale.

Ciò esige una ricostruzione di rapporti di forze, di un proprio punto di vista alternativo attraverso la ricognizione vertenziale nei luoghi di lavoro, la ripresa di controllo su salario, orario, occupazione, l'estensione alla società con ampie alleanze sul fisco, il salario sociale per chi è disponibile all'avviamento, l'ampliamento dei diritti e delle tutele dello Statuto dei lavoratori, la fruizione gratuita ed egualitaria dei servizi sociali, la distribuzione dell'orario e la creazione di nuova occupazione, la ricostruzione di rappresentanze consiliari democratiche e unitarie a partire dall'importante insegnamento venuto dal movimento dei consigli autoconvocati. È questa anche una politica economica alternativa, gestita dal basso con le lotte, capace di mettere al lavoro il capitale, riducendo gli sprechi, producendo nuovo benessere per tutti. Questa battaglia per l'alternativa è il nuovo orizzonte, oggi indispensabile, per non rassegnarsi alla sconfitta, a un inesorabile declino, con cui devono oggi misurarsi sindacati e sinistra nel nostro paese.

La vivacità del dibattito nella Cgil sui temi energetici e ambientali, il rifiuto del modello nucleare non è un episodio marginale ma investe il modello di sviluppo, la democrazia, in un rifiuto di un finto scambio fra occupazione e devastazione ambientale, di un «malsviluppo» insito nelle compatibilità capitalistiche per definire un percorso di alternativa. Per questo è decisivo

che esso non venga soffocato.

Oggi il lavoro è il vero terreno di riunificazione sociale ma esso non può scaturire da un compromesso con una società che lo distrugge. Per questo la proposta di «patto per il lavoro», formulata in questo Congresso, deve rompere con ogni ipotesi di compromesso, di continuità col «patto fra produttori», attraverso una battaglia per la riduzione generalizzata dell'orario a 35 ore a parità di salario e ciò implica la definizione di una strategia di alleanze e di lotta contro l'attuale politica governativa.

Restano allora alcuni nodi da affrontare e discutere. Occorre superare l'attuale preboscopia attenta all'esiguità dei ceti emergenti e lontani, ascoltando i dati più rumorosi ed effimeri, dando udienza eccessiva ai nuovi egoismi, ignorando l'enormità dei ceti più vicini e sommersi: occorre vedere sotto l'illusione terziaria e tecnologica la vastità di nuove dequalificazioni e oppressioni.

Ma anche una politica dei quadri non può premiarli nell'esistente, nei loro attuali ruoli padronali, rafforzandone i vincoli, ma definire una capacità e progetto di trasformazione, una critica dei ruoli, una dimensione di utilità sociale.

Non è possibile inoltre ignorare l'aggressività delle politiche governative, programmaticamente prossima alle esigenze confindustriali nella devastazione profonda dello Stato sociale e nell'attacco ai lavoratori.

Democrazia proletaria ha partecipato attivamente con i suoi militanti assieme ai compagni di Democrazia consiliare a questo Congresso e auspica che con lo sviluppo del dibattito e con la nuova direzione siano qualificate le politiche del lavoro, la qualità dello sviluppo e dunque i contenuti e i valori dell'alternativa e i suoi concreti percorsi.



I MESSAGGI DELLE DELEGAZIONI E DEI SINDACATI ESTERI



ALGERIA

Seghier el-Hachemi, Segretario nazionale dell'Ugta - Unione generale dei lavoratori algerini

La nostra presenza ai lavori del vostro Congresso indica nel modo dovuto la volontà dell'Ugta di operare permanentemente per il rafforzamento e l'ampliamento delle nostre relazioni di cooperazione nell'interesse dei lavoratori, della giustizia, del progresso e della pace nel mondo.

E con grande soddisfazione che noi sottolineiamo tutta l'importanza e l'utilità della qualità delle nostre relazioni alle quali, insieme, abbiamo dato vita e alle quali abbiamo dato un contenuto concreto e un reciproco beneficio. Portiamo, ad esempio, l'importante contenuto dato dalle organizzazioni sindacali dei nostri due paesi all'accordo tra lo Stato italiano e lo Stato algerino, in particolare per la Conferenza sindacale sullo svi-

luppo della cooperazione italo-algerina, tenutasi a Palermo nell'aprile dell'83. Conferenza che resta l'esempio tangibile di relazioni sane e fruttuose tra i sindacati dei paesi industrializzati e dei paesi in via di sviluppo.

Allo stesso modo la nostra organizzazione esprime la sua soddisfazione per la convergenza di punti di vista e iniziative dell'Ugta e della Cgil di fronte ai grandi problemi internazionali sia sul piano politico che economico.

A questo proposito vogliamo ricordare che, per il nostro paese, il non allineamento è un principio fondamentale e una linea di condotta che costituisce insieme l'affermazione della nostra indipendenza nazionale, dell'impegno irrinunciabile, accanto a tutte le cause giuste nel mondo; vale a dire il diritto di tutti i popoli all'indipendenza e alla dignità, l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale e della pace, della sicurezza mondiale a beneficio di tutti.

Prima di concludere permettete di farvi partecipi delle no-

stre vive preoccupazioni di fronte alle recenti evoluzioni delle relazioni tra il nostro paese, in particolare, e l'Italia.

Noi riteniamo che le misure unilaterali adottate dal governo italiano, nel momento in cui si instaura e si sviluppa un clima antiarabo in Europa, rischiano di avere pesanti conseguenze per l'avvenire delle relazioni tra l'Algeria e l'Italia e di rendere vani tutti gli sforzi effettuati insieme per lo sviluppo della cooperazione tra i nostri due paesi.

Restiamo, tuttavia, convinti che l'Ugta e i sindacati italiani sapranno per l'avvenire rispondere in modo giusto ed efficace a questa situazione, che costituisce come minimo un ostacolo reale alla nostra volontà dichiarata di operare, in ogni modo, per il riavvicinamento dei nostri due popoli nell'interesse dei nostri due paesi.

Per finire, vorrei ancora una volta augurare, a nome dell'Ugta, pieno successo ai vostri lavori e assicurarvi della piena disponibilità dell'Ugta di sviluppare e rafforzare ancora di

più le sue relazioni di amicizia, di solidarietà e di cooperazione con la Confederazione generale italiana del lavoro, nell'interesse dei lavoratori, nell'interesse dei nostri due paesi e per il trionfo dei nostri ideali comuni della giustizia, del progresso e della pace nel mondo.

ANGOLA

Unta - Unione nazionale dei lavoratori angolani

I lavoratori angolani, dopo quattordici anni di dura lotta contro il colonialismo portoghese, hanno raggiunto il loro diritto all'indipendenza, proclamata l'11 novembre 1975 dalla voce del nostro compianto e caro compagno Presidente dott. Agostinho Neto, guida della rivoluzione angolana, fondatore della nazione e dell'Mpla-pt, avanguardia rivoluzionaria del nostro popolo. Credevamo che dopo questa dura lotta ci fosse riservato un lungo tempo di pace, per dedicarci alla costruzione

di una società più giusta, senza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e votata alla causa dei popoli, ossia la pace, il disarmo e il progresso sociale. Ma, in questo stesso periodo, le forze legate all'imperialismo internazionale, tramite il Sudafrica razzista, hanno deciso di invadere il nostro territorio, accusandoci di costituire una minaccia per i popoli della regione.

Da allora abbiamo ingaggiato una lotta contro l'aggressione dell'imperialismo che utilizza gli eserciti del Sudafrica razzista e i suoi sostenitori, le bande fantoccio dell'Unita, i cui risultati sono la distruzione di molte fabbriche, unità agricole, scuole, villaggi ecc. L'Angola non costituisce minaccia per nessuno Stato della regione, siamo aperti a tutti i popoli, a tutti i paesi, di questa e di altre aree, che vogliano studiare la nostra esperienza e condividere i nostri punti di vista. Ma il nostro obiettivo è il mantenimento del clima di pace e comprensione, di buon vicinato nell'Africa australe, al fine di stabilire relazioni che si basino sulle norme del diritto internazionale, per contribuire all'eliminazione del pericoloso focolaio di tensione che esiste oggi in questa regione dell'Africa, frutto della politica bellicista e aggressiva sudafricana contro gli Stati limitrofi.

È in questo quadro di lotta incessante che abbiamo appreso da pochi giorni la decisione del Congresso degli Usa di revocare l'«Emendamento Clark» che proibiva l'appoggio diretto e aperto a questi gruppi assassini, ricevendo ultimamente il loro capo, il traditore e venduto Savimbi.

I lavoratori angolani gioiscono del modo unanime in cui la comunità internazionale ha manifestato la sua solidarietà al nostro popolo, dichiarando che qualsiasi ingerenza nordamericana, aperta o velata, sarà considerata un atto ostile contro la nostra esistenza.

È in questo quadro che l'Unione nazionale dei lavoratori angolani — Unta —, esprime l'affettuoso apprezzamento ai lavoratori italiani, per l'appoggio che ci concedono oggi ma che risale ai primissimi momenti della lotta

di liberazione incoraggiandoci così a lottare fino alla vittoria finale.

La classe operaia italiana, ricca di tradizioni di lotta, uscirà da questo Congresso più rafforzata e decisa ad affrontare le grandi battaglie di classe.

L'unità del movimento sindacale è più che mai imperativa, perché solo in questa maniera riuscirete a raggiungere i vostri obiettivi.

Siamo con la classe operaia italiana, poiché la sua lotta è giusta. Per terminare, vorremmo manifestare da questa tribuna il nostro appoggio alle iniziative dell'Unione Sovietica presentate dal suo più alto dirigente, il compagno Mikhail Gorbaciov, con lo scopo di porre fine alla corsa degli armamenti, per il ripristino del processo di distensione.

Siamo dalla parte dei popoli dei Balcani, e appoggiamo le iniziative dei loro governi per quanto riguarda la loro trasformazione in zona di pace.

Condanniamo l'ingerenza nordamericana nelle vicende dei popoli dell'America Latina e appoggiamo la lotta del popolo del Nicaragua e di El Salvador. Siamo certi che i popoli del Sahara occidentale, della Namibia, del Sudafrica, di Timor Est, vinceranno, poiché le loro lotte sono giuste.

AUSTRALIA

Bill Kelty, Segretario dell'Actu - Confederazione australiana dei sindacati

Siamo dispiaciuti che le esigenze di lavoro che premono sui massimi dirigenti dell'Actu, in relazione alla vertenza salariale nazionale attualmente pendente dinanzi al Tribunale di arbitrato, ci impediscano di essere rappresentati al vostro Congresso. Mentre siamo molto rammaricati di non essere in grado di accettare il vostro cortese invito in questa occasione, vi inviamo i nostri fraterni saluti e auguriamo ai vostri delegati un Congresso proficuo.

AUSTRIA

Ögb - Confederazione austriaca del lavoro

Seguiamo con grande interesse gli avvenimenti sindacali del vostro paese.

Constatiamo con piacere che i rapporti politici tra i nostri due paesi negli ultimi anni si sono sviluppati molto positivamente e su un piano di amicizia.

Ciò deve costituire uno stimolo per il vostro movimento sindacale, a intensificare a sua volta i contatti fra le nostre organizzazioni e a rafforzare la collaborazione.

Nei confronti degli iscritti, abbiamo in comune numerosi compiti di carattere culturale e politico.

Numerosi sono i problemi che il sindacato si trova di fronte, a cominciare dalla crescente minaccia alla solidarietà dei lavoratori, costituita dalla elevata quota di disoccupazione, dalle strategie antisindacali messe in atto da alcuni governi e dai mutamenti nell'organizzazione del lavoro causati dall'introduzione di nuove tecnologie e dai conseguenti effetti di razionalizzazione.

Tutto ciò impegna il sindacato a promuovere e rafforzare la collaborazione non solo a livello multilaterale, ma anche a livello bilaterale laddove vi sono rapporti di vicinato.

Ma in prima linea il sindacato si deve sentire impegnato a contribuire, con proprie iniziative, allo sviluppo della pace e a sostenere lo sviluppo democratico delle organizzazioni sindacali nel mondo.

Come rileviamo dai documenti del vostro Congresso, la Cgil in Italia si pone gli stessi obiettivi dell'Ögb in Austria.

Siamo convinti che la tradizione del movimento sindacale, come ha superato le difficoltà del passato, allo stesso modo sarà in grado di trovare per il futuro le necessarie strategie e soluzioni, contribuendo così alla convivenza sociale di tutta l'umanità, nella pace e nella democrazia.

BOLIVIA

Cob - Centrale operaia boliviana

Dai tempi gloriosi di Sacco e Vanzetti il movimento operaio italiano ha mantenuto la sua posizione di avanguardia nel cammino delle masse dei lavoratori che lottano tenacemente per la conquista di giorni migliori per tutti gli oppressi e diseredati della Terra. Nel nostro paese viviamo ore di angoscia e di dolore.

La nuova politica economica imposta dal governo di V. Paz Estenssoro ha gettato i lavoratori nella miseria più cupa al punto tale che il salario non raggiunge i 16 dollari. La giusta e pronta risposta dei lavoratori ha provocato la reazione violenta del governo che, irrompendo nei locali dove si stava attuando uno sciopero della fame, ha arrestato lavoratori e dirigenti sindacali. In seguito, grazie all'azione valorosa dei compagni minatori, si è ottenuta la liberazione di tutte le persone arrestate; tuttavia la repressione non si è fermata, ma al contrario è aumentata. Si sono avuti licenziamenti massicci dei lavoratori che contestavano il governo i quali sono stati gettati in una situazione di miseria estrema e disperata. La repressione dei diritti fondamentali e delle conquiste dei lavoratori è diventata norma comune da parte delle autorità impegnate a distruggere la nostra organizzazione, vero baluardo dei lavoratori boliviani che sono stati in grado di sconfiggere le dittature militari. La svendita delle nostre ricchezze naturali alle multinazionali, il pericolo della disintegrazione della nostra società nazionale, la liberalizzazione delle imprese statali e dell'economia boliviana, sono contenuti nel decreto 21060, promulgato per scaricare tutto il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori e per affamare il popolo boliviano. Il momento che affrontiamo è doloroso; però seguiamo a lottare uniti nella fiducia in un domani migliore perché sappiamo che dobbiamo vincere gli attacchi e conosciamo la resistenza del nostro popolo.



BRASILE

Jair Meneguelli Presidente della Cut - Centrale unica dei lavoratori del Brasile

La Centrale unica dei lavoratori del Brasile (Cut) attribuisce a questo Congresso un importante significato politico.

La Cut è una centrale sindacale con appena due anni di esistenza, costruita dopo 21 anni di repressione politica, di torture e di assassinii contro il movimento sindacale e la classe lavoratrice brasiliana.

In questo momento il nostro paese affronta una grave crisi economica e grandi sfide politiche e la Cut rappresenta una delle più importanti speranze per il paese come strumento fondamentale della lotta della classe lavoratrice.

Le condizioni storiche che stiamo affrontando e il carattere recente della nostra centrale sindacale, significano la necessità di essere aperti alla lunga esperienza di lotta del movimento sindacale degli altri paesi. E quindi l'esperienza di lotta della classe operaia italiana è per noi della massima rilevanza. Da un lato, perché l'origine della lotta operaia nel Brasile è profondamente legata agli immigrati italiani. Furono gli immigrati alla fine del secolo scorso e nei primi decenni del XX — specialmente quelli italiani — che attuarono i primi passi per l'organizzazione lavoratrice di classe nel nostro paese. D'altra parte, oggi come nel passato, la lotta operaia e democratica italiana costituisce un punto di riferimento estremamente importante per i lavoratori brasiliani. Importante per la pratica di unità nella lotta che il movimento sindacale italiano ha costruito con la formazione dei consigli di fabbrica e per la libertà e l'autonomia sindacale che avete conquistato, dopo il passato tragico degli anni del fascismo. La Cut deve affrontare una struttura sindacale arretrata e dipendente dallo Stato, ispirata alla Carta del lavoro di Mussolini e imposta ai lavoratori brasiliani da più di 50 anni. Per questo, per la storia e per le sfide poli-

tiche del presente, il movimento sindacale italiano è un punto di riferimento, non certo come modello o come una risposta già pronta, ma come una riflessione politica fondamentale per il progresso della lotta operaia nel nostro paese.

Nel Brasile la lotta per la democrazia non è terminata. Nel 1985 oltre 200 lavoratori agricoli sono stati assassinati impunemente nella lotta per la terra, e due dirigenti della Cut erano tra questi compagni uccisi.

Noi vogliamo il diritto di sciopero, la libertà sindacale, la rivendicazione di una costituente libera, sovrana e democratica per il governo di «Nuova Repubblica». L'inflazione ha raggiunto il tasso del 350% all'anno e la politica economica rimane conservatrice e continuista, subordinata al pagamento del debito estero.

In Brasile la democrazia, la lotta per la libertà e per le trasformazioni economiche e sociali si rafforzano di giorno in giorno. Nel 1985 abbiamo avuto 900 scioperi con circa 6 milioni di lavoratori coinvolti.

La Cut è una centrale di lotta, classista, autonoma, indipendente e impegnata a favore degli interessi immediati e storici della classe lavoratrice.

Conosciamo la lunga tradizione di lotta della Cgil e siamo certi che questo Congresso darà un contributo importante alla classe lavoratrice italiana.

Roque Aparecido da Silva, Direttore del Centro studi di cultura contemporanea (Cedec)

Purtroppo problemi di salute nella mia famiglia impediscono la mia presenza all'XI Congresso della Cgil. Dopo aver letto il progetto di risoluzione e le mozioni di politica internazionale, il mio desiderio di essere presente al Congresso era diventato molto forte. Credo che effettivamente, quali questioni fondamentali del movimento sindacale e della società italiana, esse sono state affrontate se-

riamente e con molta chiarezza. Non c'è dubbio che questo Congresso dovrà aprire una nuova fase nel cammino dei lavoratori italiani per realizzare le proprie aspirazioni, e particolarmente per consolidare nuovi spazi di unificazione della classe lavoratrice e del movimento sindacale. Impossibilitato a essere presente e ad assimilare direttamente gli insegnamenti di questa ricca esperienza, chiedo di inviarmi le Tesi dibattute e le risoluzioni approvate nel corso del Congresso, che, sicuramente, saranno contributi importanti per le esperienze che viviamo attualmente nel nostro paese.

BULGARIA

Ccsb - Consiglio centrale dei sindacati bulgari

I sindacati bulgari apprezzano altamente le tradizioni combattive della classe operaia italiana e della sua gloriosa organizzazione, la Confederazione generale italiana del lavoro che gode di meritato prestigio sia da voi che in seno al movimento operaio e sindacale internazionale. La vostra federazione si è conquistata tale prestigio con la sua costante difesa dei vitali interessi dei lavoratori, nella lotta per il progresso sociale ed economico. I lavoratori bulgari seguono con interesse e con sentimento di solidarietà la vostra lotta difficile contro l'offensiva del grosso capitale diretta contro le conquiste del movimento sindacale italiano. La più rilevante tra queste conquiste è la via da voi intrapresa verso l'unità dei lavoratori in Italia.

Ma l'unità dei lavoratori è oggetto di attacchi non solo nel vostro paese. Il capitale monopolistico internazionale fa di tutto per continuare la divisione ideale, politica e organizzativa in seno al movimento sindacale, per non permettere la creazione di ponti tra i suoi singoli reparti e la loro unificazione in un fronte unitario.

A nostro avviso, proprio adesso, quando il mondo deve prendere la faticosa decisione

— se portare nel XXI secolo la spada di Damocle della distruzione nucleare o respingere l'onere schiacciante delle montagne di armi — i sindacati, in quanto difensori dei più vitali interessi dei lavoratori, non possono e non devono restare in disparte. Uno è il presupposto per far sentire la nostra voce, per far pesare la nostra parola: essere uniti, restare fedeli agli interessi di classe dei lavoratori.

Noi ci rendiamo conto che il cammino verso l'unità d'azione, specie in Europa, non è facile. Ma siamo fermamente convinti che tale obiettivo è raggiungibile e opereremo per la sua realizzazione.

Verso l'unità non v'è altra via che quella del dialogo, del franco scambio di opinioni tra compagni, della migliore reciproca conoscenza. Noi siamo pronti a seguirla.

I lavoratori bulgari da quattro decenni ormai edificano la società socialista. In questo periodo essi hanno attuato notevoli trasformazioni, hanno trasformato l'arretrata Bulgaria agricola, nota nel recente passato come il cortile retrostante d'Europa, in uno Stato moderno altamente sviluppato industrialmente.

Oggi il nostro paese è noto nel mondo con la sua produzione elettronica e metalmeccanica, con la sua moderna agricoltura, con le sue cospicue conquiste nella sfera della cultura.

Oggi i lavoratori nel nostro paese stanno attuando la rivoluzione tecnico-scientifica. Nella vita della società si stanno verificando profondi mutamenti qualitativi il cui nucleo è la conseguente applicazione dell'approccio economico, dei nuovi modi di gestione e direzione dell'economia nazionale sulla base dell'interessamento economico e della responsabilità economica.

La caratteristica principale della situazione socio-politica nel paese è lo sviluppo della democrazia sociale e prima di tutto delle forme dirette di democrazia, di autogestione delle maestranze. In effetti questa è una grossa riforma che concerne tutte le sfere della vita sociale, politica ed economica del paese, che am-

plia i diritti ed eleva il ruolo del lavoratore e del collettivo dei lavoratori quali veri padroni interessati della proprietà socialista. Oggi il collettivo dei lavoratori nel nostro paese dispone di un potere reale e della possibilità di pianificare, di gestire la produzione e di ripartire i redditi, di risolvere i propri problemi vitalmente importanti, ovvero di autogestirsi.

I sindacati bulgari sono fattore importante in questi processi, essi sono garante pubblico dello sviluppo socioeconomico del paese, sono gli organizzatori delle maestranze e dei loro organismi di gestione. Senza la loro partecipazione non viene approvato alcun atto normativo e praticamente non si decide alcuna questione che riguarda gli interessi vitali dei lavoratori.

La Bulgaria è un paese libero e amante della pace, slanciato verso gli obiettivi elevati e nobili che rivelano la profonda essenza umana del socialismo come ordinamento sociale. Ma ciò evidentemente non aggrada a certe forze reazionarie e non è per caso che esse hanno intrapreso una maligna campagna calunniosa contro la Bulgaria, tenendo a denigrarne il volto dignitoso e umanitario. Prova ne è il tentativo di certi ambienti di collegare il nome del nostro paese all'attentato contro il capo della Chiesa cattolica romana. Questo complotto contro la Bulgaria avvelena l'ambiente internazionale, semina sfiducia tra i popoli, serve coloro che traggono profitto dallo scontro e dalla tensione politica tra gli Stati di diverso ordinamento sociale. I sindacati bulgari condannano questa provocazione e insistono perché cessi immediatamente.

Nell'odierna situazione complessa e pericolosamente esplosiva, l'unificazione di tutti gli uomini amanti della pace nel mondo è più indispensabile che mai. In questo processo i sindacati bulgari danno il proprio apporto attivo e costruttivo. Nel 1983 essi sono stati gli iniziatori ed hanno ospitato l'incontro-dialogo internazionale «La pace e i sindacati». Nel corso di tale incontro è stata lan-

ciata l'idea dell'organizzazione della Conferenza sindacale mondiale sui problemi del disarmo che può dare una spinta alle azioni unitarie dei lavoratori in merito a questi problemi e contribuire per la loro soluzione.

Noi attribuiamo grande significato anche alla cooperazione sindacale europea multilaterale. Poniamo molti sforzi per il consolidamento della reciproca fiducia e della collaborazione nei Balcani al che è subordinata anche la nostra iniziativa per lo svolgimento di un incontro multilaterale dei dirigenti dei sindacati della nostra regione.

I sindacati bulgari si adopereranno anche in avvenire per l'estensione e per l'approfondimento dei rapporti con i sindacati degli altri paesi europei, compresa la Cgil. Fedeli agli insegnamenti dell'immortale Gheorgi Dimitrov, ai principi dell'internazionalismo proletario e della solidarietà operaia internazionale, noi non risparmieremo energie per il consolidamento dell'unità sindacale in nome dei nostri obiettivi comuni e della giusta lotta per la pace e il benessere! La nostra collaborazione lunga negli anni con la Cgil ne è il pegno e la garanzia.

CAPO VERDE

Untc-Cs - Unione nazionale dei lavoratori di Capo Verde

Nei momenti della realizzazione del vostro XI Congresso vogliamo, a nome della Centrale sindacale e dei lavoratori di Capo Verde, indirizzare i nostri più calorosi saluti militanti, e ringraziare per l'invito che ci avete fatto per essere tra voi a vivere momenti importanti.

Vogliamo finire questo breve messaggio per riconfermare gli auguri perché il vostro XI Congresso costituisca la materializzazione dei grandi bisogni dei lavoratori italiani per riaffermare la pace nel mondo, per il disarmo, per riaffermare all'umanità un futuro di progresso e giustizia.

CINA

Acftu - Federazione dei sindacati di Cina

La classe operaia italiana ha una gloriosa tradizione di lotta rivoluzionaria. Quale maggiore organizzazione di massa dei lavoratori italiani, la Cgil ha combattuto per un lungo periodo una lotta indomita per i diritti democratici e gli interessi vitali della classe operaia italiana, per salvaguardare la sicurezza europea e la pace mondiale, e ha organizzato un potente movimento operaio. Le vostre attività e lotte hanno una influenza importante nel movimento sindacale in Italia e in tutto il mondo. Vi auguriamo sinceramente di raggiungere sempre nuovi successi. C'è una lunga storia di rapporti amichevoli tra i popoli della Cina e dell'Italia. I lavoratori e il popolo cinese hanno sempre dimostrato attenzione e assicurato appoggio alle giuste lotte dei lavoratori del popolo italiano.

In cambio il popolo cinese ha goduto della simpatia e del sostegno dei lavoratori e dei sindacati italiani nella sua causa di rivoluzione e di costruzione. I sindacati cinesi tengono molto allo sviluppo di rapporti amichevoli con i lavoratori e i sindacati italiani. Siamo lieti di constatare che l'amicizia tradizionale tra i lavoratori e i sindacati dei nostri due paesi si è accresciuta sulla base dell'approfondimento della comprensione reciproca e dell'espansione dei rapporti economico-culturali fra i nostri due paesi. Ciò è conforme al desiderio e agli interessi dei lavoratori di Cina e d'Italia. Desideriamo fare ogni sforzo assieme alla Cgil per sviluppare e rafforzare ulteriormente questo rapporto amichevole. I sindacati cinesi sono del parere che i lavoratori e i sindacati del mondo si confrontino su tre questioni principali: la pace, lo sviluppo, e la difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori. Questi sono problemi di carattere internazionale e strettamente legati tra loro. I sindacati cinesi desiderano lavorare assieme alla Cgil e ai

sindacati dei vari paesi in sforzi comuni per difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori, migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita, promuovere il progresso sociale, salvaguardare la pace nel mondo.

DANIMARCA

Hans Martens, Segretario della Ftf

Grazie per il rinnovato invito al vostro Congresso. Tuttavia la nostra linea è di partecipare soltanto ai Congressi dei paesi vicini, a causa della mancanza di risorse della nostra piccola organizzazione. Per queste ragioni, non potremo partecipare alla vostra sessione, ma auguriamo ogni successo al vostro Congresso.

ECUADOR

Edgar Ponce, Presidente della Cte - Confederazione ecuadoriana del lavoro

Ci dispiace non partecipare al vostro XI Congresso. Esprimiamo la nostra solidarietà e ci congratuliamo per i vostri successi. Rinnoviamo la nostra disponibilità a stringere rapporti tra le nostre organizzazioni.

José A. Chavez, Presidente del Ceosl - Confederazione ecuadoriana delle organizzazioni sindacali libere

La Confederazione ecuadoriana delle organizzazioni sindacali libere (Ceosl) formula l'augurio che le risoluzioni dell'XI Congresso riconfermino l'unità e la forza della Cgil, e delle centrali sindacali italiane in generale, e che le stesse risoluzioni permettano che si vada avanti verso la soluzione dei gravi problemi che stanno di fronte ai lavoratori italiani.

I lavoratori ecuadoriani e dell'America Latina hanno di fronte una grave situazione economica e sociale, quale conseguenza del permanente



→ saccheggio delle nostre ricchezze da parte del capitale straniero: situazione aggravata, attualmente, da un esorbitante debito estero che non possiamo pagare e dal fatto che i governi soggetti agli interessi del capitale finanziario internazionale, come il governo ecuadoriano, hanno accettato le imposizioni del Fondo monetario internazionale e del governo nord-americano, ciò che significa favorire la voracità dei creditori al prezzo della pauperizzazione della maggioranza del nostro popolo.

Davanti a questa situazione, confidiamo che la Cgil, assieme alla Cisl e all'Uil, continueranno a sviluppare la più ampia solidarietà con i lavoratori ecuadoriani e dell'America Latina, in difesa della giustizia sociale, della democrazia e delle condizioni di vita dei lavoratori. Nello stesso modo, la Ceosl ribadisce la sua più ampia e permanente solidarietà alla Cgil e ai lavoratori in generale.

EL SALVADOR

Guillermo Ungo, Presidente del Fronte democratico rivoluzionario di El Salvador

Mi dispiace di non poter partecipare all'XI Congresso della Cgil, ricevete il nostro saluto fraterno e i migliori auguri per il successo del Congresso e per il futuro, ulteriore progresso della classe lavoratrice italiana nella sua lotta per la democrazia e la giustizia a livello nazionale e internazionale.

Fmln-Fdr - Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale - Fronte democratico rivoluzionario

Vi giunga, cari compagni della Cgil, il caloroso e fraterno saluto del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale - Fronte democratico rivoluzionario di El Salvador. Nell'augurarvi il migliore

successo per il vostro Congresso, nell'interesse di tutti i lavoratori italiani, contiamo come sempre nell'appoggio della vostra grande organizzazione alla lotta del popolo di El Salvador contro il regime militare democristiano e dell'amministrazione Reagan.

Fenastras - Federazione nazionale dei lavoratori salvadoregni

Ricevete da parte della Federazione nazionale sindacale dei lavoratori salvadoregni, attraverso la sua rappresentanza in Holanda, un saluto fraterno e combattivo, esteso ai compagni presenti e a tutta la classe lavorativa italiana. Altrettanto, la Fenastras esprime i suoi massimi ringraziamenti ai compagni della Cgil per l'invito al vostro XI Congresso nazionale e di essere assieme a voi in questa importante assise. Siamo sicuri che da questo Congresso usciranno delle risoluzioni positive che aiuteranno a risolvere i problemi dei lavoratori italiani, e con la sua solidarietà attiva, a rafforzare il sentimento di pace e giustizia dei lavoratori del Terzo mondo.

Per finire, vogliamo esprimere i nostri più sentiti auguri perché i risultati del vostro Congresso siano proficui e che gli obiettivi si concretizzino in beneficio della Confederazione generale italiana dei lavoratori in rappresentanza dei suoi quattro milioni e mezzo di affiliati.

ERITREA

Woldemicael Abraha, Segretario Generale dell'Unle - Unione nazionale dei lavoratori eritrei

Il vostro Congresso riveste una grande importanza non solo per la realtà italiana, ma anche per le forze democratiche nel mondo, per lo stimolo e l'apporto che sicuramente darà alla lotta per la democrazia, il progresso e la pace.

Nonostante la situazione in-

ternazionale sia caratterizzata da un impressionante progresso scientifico e tecnologico, raggiunto dall'uomo, la maggioranza della popolazione mondiale è purtroppo vittima della carestia, delle malattie e dell'ignoranza. La causa principale di tutto ciò, in particolar modo nei paesi del Terzo mondo, è la mancanza della pace e della stabilità. Perciò oggi la lotta per la pace assume un'importanza primaria, per creare quelle condizioni necessarie allo sviluppo economico, sociale e culturale.

Ma la lotta per la pace non significa giustificare i giochi di interesse delle grandi potenze, che sembrano non avere a cuore gli interessi dei popoli, né appoggiare i governi soggiogati dall'influenza delle grandi potenze, e di cui costituiscono spesso il braccio armato repressivo. Impegnarsi realmente nella lotta per la pace significa, invece, adoperarsi per rimuovere le cause della guerra. Sarebbe un grave errore fingere di non rendersi conto che i conflitti sono il risultato delle ingiustizie sociali, delle mire perseguite con la violenza, degli attentati alla libertà dei popoli. Non potrà, dunque, esserci pace fino a quando non sarà riconosciuto a ogni popolo il diritto di decidere il suo futuro.

In altre parole, la pace e l'autodeterminazione dei popoli sono due concetti inscindibili.

Come può essere pensabile, per esempio, raggiungere la pace nel Corno d'Africa, senza il riconoscimento del diritto di autodeterminazione per il popolo eritreo e senza risolvere la questione delle nazionalità all'interno dello Stato etiopico? Una pace stabile può fondarsi solo sul pieno diritto di autodeterminazione dei popoli.

Questo diritto, tuttavia, è stato e viene tuttora negato al popolo eritreo dai regimi etiopici e costituisce il nocciolo del problema del Corno d'Africa. Il popolo eritreo ha combattuto per quattordici anni contro il regime di Hailé Selassié, appoggiato dall'imperialismo americano, e oggi deve confrontarsi contro il re-

gime di Menghistu, appoggiato dall'Unione Sovietica, per affermare il proprio diritto all'esistenza e decidere del suo futuro in piena libertà.

Di fronte a questa nuova realtà le forze democratiche, e in prima fila il sindacato, voi compagni della Cgil, hanno reagito con generosità, esprimendo la loro solidarietà alla lotta del popolo eritreo.

L'Unione nazionale dei lavoratori eritrei, apprezzando la tradizione di lotta e di solidarietà della Cgil verso i popoli in lotta, sollecita un sostegno politico e un ruolo più attivo verso la causa eritrea e lancia un appello, perché la Cgil si adoperi per una soluzione democratica e negoziata del problema eritreo e appoggi la proposta di soluzione pacifica, avanzata dal Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea (Fple), che consiste nell'indire un referendum in Eritrea su tre opzioni: l'indipendenza, la federazione, e l'autonomia regionale.

Per il Fple la pace è un obiettivo strategico e non attivo, come per il regime di Addis Abeba. E quindi nell'interesse dei popoli dell'Etiopia e dell'Eritrea che hanno sofferto a lungo, che l'Unle rinnova l'appello a tutti gli uomini di buona volontà, perché si adoperino per una soluzione negoziata della questione eritrea, perché nel Corno d'Africa, per il 1986, sia davvero l'anno della svolta nella ricerca di una pace giusta e duratura.

Segreteria generale del Guew - Sindacato eritreo

Il Guew chiede a tutti voi di prestare attenzione alla situazione passata e presente dei lavoratori e del popolo eritreo.

Il nostro popolo ha molto sofferto sotto il regime feudale di Hailé Selassié, ma ciò che succede ora non ce l'aspettavamo.

Il popolo etiopico ha lottato tanto per sbarazzarsi di Hailé Selassié, ma di questa lotta è stato derubato all'ultimo momento.

Il popolo che attendeva cambiamenti e libertà da suoi vecchi nemici, la fame e la

i messaggi delle delegazioni e dei sindacati esteri

malattia, ne è tuttora dominato, perché la maggior parte del bilancio dell'Etiopia viene speso nella guerra coloniale condotta in Eritrea. Noi diciamo che quanto viene speso per acquistare armi di distruzione contro l'Eritrea, dovrebbe essere speso, invece, per il benessere delle masse lavoratrici etiopiche.

Vogliamo ricordarvi che il regime militare etiopico ha perseguito una politica di liquidazione della questione nazionale eritrea. I suoi progetti quotidiani sono caratterizzati dalla volontà di cancellare l'identità eritrea e la nostra rivoluzione popolare.

Tale politica liquidatrice è venuta alla ribalta, ancora di più, quando la rivoluzione eritrea in generale, e il Fronte di liberazione in particolare, hanno chiesto negoziati senza condizioni per una soluzione giusta, democratica e pacifica del conflitto, che serva gli interessi comuni e i rapporti reciproci tra i popoli eritreo ed etiopico.

Invece, le assicurazioni tiepide di una «soluzione pacifica», da parte del regime etiopico aggressore, avevano l'unico scopo di indebolire e isolare la rivoluzione eritrea dai suoi amici arabi e dagli altri movimenti di liberazione, perseguendo così la «soluzione» militare. Il Guew condanna fermamente le politiche liquidatrici del regime militare etiopico e appoggia pienamente il principio proclamato dal Fronte di liberazione eritreo, di negoziati senza precondizioni, per raggiungere una soluzione giusta, basata sul diritto di un popolo alla propria autodeterminazione.

A nome dei lavoratori eritrei e del nostro sindacato militante Guew, rinnoviamo inoltre il nostro fermo sostegno alla lotta del popolo palestinese, sotto la guida dell'Olp, per liberare la Palestina dall'occupazione sionista e costruire il proprio Stato democratico.

Vogliamo altresì la nostra solidarietà con i combattenti di liberazione in particolare in Sudafrica e Namibia, contro

FRANCIA

Lydia Brovelli, Segretario della Cgt - Confederazione generale del lavoro

Il nostro paese conosce una situazione difficile che il nostro XLII Congresso dello scorso novembre ha analizzato definendo le responsabilità dei problemi che si pongono (disoccupazione che colpisce tre milioni di persone, taglio del potere d'acquisto, deindustrializzazione). Una grande responsabilità ha il padronato, che chiude le imprese e finanziarizza l'economia; responsabilità anche del governo perché le scelte non sono state fatte, le riforme di struttura (nazionalizzazione di gruppi industriali e del sistema bancario realizzata nel 1982) non vengono utilizzate come leva per uscire dalla crisi e creare posti di lavoro qualificato. La mobilitazione si è intensificata in molte categorie e numerose lotte si svolgono per l'occupazione, per i salari e, in questo momento, contro un disegno di legge per la deregolamentazione e la flessibilità: cioè flessibilità per il padronato e rigidità per i lavoratori che con questa riforma vedrebbero ridotti i loro diritti e i loro salari. Sono anche lotte per le libertà poiché gli attacchi contro il sindacato sono numerosi e intensa la campagna ideologica che mira a disarmare i salariati, a privarli del loro strumento costituito dall'organizzazione sindacale.

In Europa abbiamo molti problemi comuni, abbiamo di fronte questioni analoghe che devono essere oggetto di dialogo. I problemi che ci preoccupano dal punto di vista dei lavoratori, sono complessi e intrecciati. Essi rendono utile e necessario uno spazio per il dialogo sindacale in Europa occidentale al fine di esaminare le nostre analisi, anche differenti, di dibattere e concertarci.

Sono state attuate politiche regionali comunitarie: quale tipo di responsabilità possiamo esercitare rispetto a queste politiche comunitarie? Su tutti questi aspetti dob-

biamo trovare arricchimento e efficacia nel dialogo.

Cari compagni, a nome della Cgt vi auguro un Congresso proficuo e molti successi nelle vostre attività e nelle vostre lotte.

GIAPPONE

Warashina Mitsuharu, Presidente del Churitsu-Roren Tokyo

Cari compagni, molte grazie per il vostro invito al Congresso della Cgil. Purtroppo, l'attuale situazione non mi consente di affrontare il viaggio a Roma. È stato però molto cortese da parte vostra offrirci il piacere di partecipare al vostro Congresso, al quale auguro ogni successo.

Takeshi Kurosawa, Presidente del Soyo - Consiglio generale dei sindacati giapponesi

Oggi il movimento sindacale di tutti i paesi industrializzati conosce la disoccupazione, la riduzione dei salari reali e l'attacco ai diritti dei lavoratori. Nello stesso tempo abbiamo la necessità di trovare idee e metodi, del tutto diversi da quelli che ci sono familiari, per rinvigorire la nostra forza e lottare in una società che è in continuo cambiamento strutturale. Riuscire a realizzare una crescita economica, caratterizzata da contenuti e qualità nuovi, da un controllo adeguato della innovazione tecnologica con l'organizzazione dei gruppi di lavoratori emergenti: sarà questo il fattore determinante per il futuro sviluppo del movimento sindacale. Pensiamo del tutto giusto che il vostro Congresso accordi la piena attenzione a questi punti.

Inoltre, per risolvere questi problemi, è essenziale coordinare e armonizzare le politiche economiche e sociali a livello internazionale.

In questo quadro gli scambi di opinioni ed esperienze dei sindacati, a livello internazionale, sono diventati ancora più importanti che nel pas-

sato. Siamo certi che, attraverso questi scambi, verrà costruita una nuova forte cooperazione fra i sindacati.

Dopo il vertice americano-sovietico di Ginevra del novembre dello scorso anno, avvertiamo un'effettiva tendenza mondiale verso la distensione. Noi pensiamo che è dovere dei sindacati del mondo fare in modo che questo vertice e questa tendenza non restino uno spettacolo politico effimero. L'eliminazione degli armamenti nucleari e la costruzione di una pace duratura dipendono dal nostro lavoro.

Speriamo sinceramente che il vostro Congresso contribuirà alla soluzione dei problemi che si pongono alla vostra organizzazione e che includono anche l'unificazione di tutte le Confederazioni sindacali nazionali e lo sviluppo del movimento sindacale internazionale.

GIORDANIA

Unlg - Unione nazionale dei lavoratori giordani

La nostra organizzazione augura al vostro Congresso un grande successo, perché ogni conquista che realizza la Cgil rappresenta una conquista per tutti i lavoratori del mondo. Apprezziamo la posizione assunta dalla Cgil nei confronti del popolo arabo che subisce l'occupazione israeliana e attentati alla sua libertà, e la posizione assunta nei confronti del Libano che conduce la sua lotta per la democrazia e l'indipendenza del paese.

GRAN BRETAGNA

Norman Willis, Segretario generale del Tuc - Trade unions congress

Avremmo desiderato avvalerci del vostro cortese invito e ci dispiace che a causa di altri impegni pressanti alla stessa epoca, non ci sarà possibile prevedere una rappresentanza con un livello di responsabilità adeguato. Con



→ dispiacere siamo quindi arrivati alla conclusione di non essere rappresentati. Speriamo di mantenere la cooperazione amichevole e costruttiva tra la Cgil e il Tucsia nei nostri rapporti bilaterali che in seno alla Ces e in altre sedi internazionali. Abbiamo vivamente apprezzato la pronta e generosa risposta della Cgil e dei suoi iscritti al nostro appello di aiuti per dare sollievo ai minatori in sciopero e alle loro famiglie durante lo sciopero del 1984-85: comunichiamo i nostri ringraziamenti ai delegati. Possa il vostro Congresso essere costruttivo e creare le basi per ulteriori progressi dei sindacalisti italiani, in questi tempi difficili.

Jenny Little, Segretario per le relazioni internazionali del Partito laburista

Cari amici, grazie della vostra lettera del 23 ottobre 1985, alla quale il leader del Partito laburista, Neil Kinnock, mi ha chiesto di rispondere. Neil Kinnock si rammarica di non potere partecipare al vostro Congresso, e che non sarà possibile che il Partito laburista sia rappresentato a questa occasione. Tuttavia, egli desidera cogliere questa opportunità per inviarvi i migliori auguri per il successo del Congresso, e i suoi sinceri saluti.

GRECIA

Georgios Zarotiadis, del Comitato esecutivo della Cgtg - Confederazione generale del lavoro di Grecia

Vi trasmetto i saluti fraterni e sinceri del Consiglio amministrativo della Confederazione generale del lavoro di Grecia, con gli auguri di pieno successo dei lavori del vostro Congresso. La Cgt greca mi ha delegato a seguire con attenzione le relazioni, le conclusioni e le decisioni del vostro Congresso, perché è convinta che arricchiranno la sua conoscenza e le sue esperienze

sulla direzione e la marcia del movimento operaio d'Italia e di tutto il mondo.

La nostra organizzazione si augura rapporti più stretti tra le organizzazioni e i lavoratori dei nostri due paesi e un'azione comune sulle questioni di interesse mondiale, come la pace, la distensione, il disarmo e la cooperazione internazionale nei problemi che concernono il miglioramento del livello di vita della classe operaia e dei popoli.

Non vi parlerò dei problemi della classe operaia e del movimento sindacale della Grecia, perché non è questo il luogo adatto. Vorrei soltanto informarvi che la Cgt greca ha come suoi scopi fondamentali, l'unità di direzione e di azione della classe operaia greca, che va raggiunta attraverso un dialogo costruttivo con tutte le organizzazioni sindacali, indipendentemente dall'ideologia, dalle opinioni politiche e sindacali dei loro consigli amministrativi. Gli scopi fondamentali di questo dialogo sono la conquista dell'indipendenza nazionale, lo sviluppo economico autonomo, i cambiamenti istituzionali, l'allargamento delle prestazioni sociali e la trasformazione socialista della nostra società.

Cari compagni, crediamo che esista la possibilità di uno sviluppo multilaterale dei rapporti tra le nostre due organizzazioni.

INDIA

E. Balanandan, Segretario del Citu - Centrale dei sindacati indiani

La Citu trasmette il suo saluto all'intera classe lavoratrice d'Italia, che conduce una lotta unita e coraggiosa contro la disoccupazione e l'aggravamento delle condizioni economiche, conseguenze inevitabili, nel capitalismo, di una società sempre più computerizzata.

La Citu si felicita con la Cgil per i suoi successi in difesa dei salari e delle condizioni di vita dei lavoratori, nonché per i suoi successi, nel mantenere e rafforzare l'unità sinda-

cale. La Citu è profondamente preoccupata per la minaccia di guerra che è sospesa sul mondo. Il dispiegamento di missili Usa in Europa ha aumentato la minaccia di guerra. La Citu esprime la propria solidarietà con la classe lavoratrice d'Italia, la cui sicurezza è minacciata dall'accresciuto pericolo di guerra.

Il pericolo di guerra nucleare è sospeso sul mondo intero, minacciando la sua stessa esistenza. La Citu sta a fianco della classe operaia del mondo e di tutti i popoli del mondo, per impedire la guerra e difendere la pace. Essa denuncia gli imperialisti Usa che organizzano la guerra contro l'Urss, per distruggere il socialismo, le realizzazioni della classe operaia del mondo da oltre un secolo, e per dominare il mondo. Il progetto di guerre stellari di Reagan non è un progetto di difesa, ma un piano per portare la guerra nucleare nello spazio, e merita la condanna di tutti i ceti e della classe operaia. Il silenzio significherebbe essere complici di un crimine.

La Citu felicità le forze di pace d'Italia e d'Europa per la loro lotta eroica in difesa della pace e per impedire la guerra. Le forze della pace e della solidarietà internazionale vengono aiutata dalla coerente politica di pace dell'Urss e degli altri paesi socialisti. La classe operaia dell'India apprezza altamente le proposte di disarmo nucleare avanzate dal segretario generale Gorbaciov, ed esprime il proprio sostegno a queste proposte.

Il desiderio di pace mondiale è condiviso da tutti i ceti del popolo del nostro paese, compreso il governo dell'India, che persegue una politica estera basata sul non allineamento.

La Citu è certa che le decisioni dell'XI Congresso della Cgil contribuiranno a rafforzare l'unità della classe operaia e lo spirito dell'internazionalismo proletario, che sono così necessari oggi per combattere i complotti della guerra imperialista.

La Citu è certa che il centenario del 1° maggio vedrà le forze della classe operaia

mondiale sempre più unite e pienamente decise a porre fine alla sfida della guerra.

IRAN

Sezione italiana del partito Tudeh

La Confederazione generale italiana del lavoro durante la sua storia ultra quarantennale non solo è stata una delle artefici principali delle lotte sindacali e sociali dei lavoratori italiani ma anche, con la sua politica di attiva solidarietà con tutti i popoli che lottano per la loro emancipazione, ha dato un contributo decisivo alla causa del riavvicinamento e dell'amicizia tra i popoli.

La Cgil, durante i sedici anni della segreteria del compagno Luciano Lama, ha organizzato e diretto le lotte dei lavoratori italiani per la conquista di nuovi diritti, per il progresso sociale e per la salvaguardia della pace mondiale. Cari compagni, il nostro paese, l'Iran, sta attraversando uno dei momenti più tragici della sua storia. La classe operaia e il popolo iraniano sono stretti nella morsa di un regime sanguinario e retrogrado che, pur di salvaguardare il suo potere, compie ogni atroce crimine. Il regime della Repubblica islamica dell'Iran risponde, infatti, a ogni richiesta di libertà con la tortura, il carcere e la fucilazione, tutti i partiti politici e le organizzazioni sindacali sono stati messi fuori legge e nel carcere del regime sono oltre centomila i prigionieri politici e tra di essi decine di migliaia sono i militanti del partito Tudeh, dell'Organizzazione dei fedayn del popolo (maggioranza) e dell'Organizzazione dei mojahedin, mentre ogni giorno muoiono migliaia di giovani in una guerra assurda. In molte fabbriche sono state costruite celle di detenzione e carceri di tortura e gli attivisti sindacali individuati dal regime vengono rinchiusi e uccisi nel loro stesso luogo di lavoro. È il caso di ri- compagni Hasan Khatami, Tabrisi e Ali Scenas

dacalisti morti sotto le torture degli aguzzini della Repubblica islamica.

Il regime di Komeini ha cancellato tutti i diritti che le donne del nostro paese erano riuscite a conquistarsi in sessant'anni di lotte. I gruppi nazionali e le minoranze etniche sono privati di ogni loro espressione ed autonomia e subiscono costantemente la feroce aggressione del governo teocratico. L'eroico popolo curdo vive in uno stato di totale accerchiamento e di continuo bombardamento. Ma nonostante questa cappa di piombo sanguinario il bilancio degli scioperi negli anni '84 e '85 mostra chiaramente che la classe operaia e insieme ad essa tutto il popolo iraniano non si è rassegnata alla usurpazione di una masnada di oscurantisti che si sono impadroniti delle leve del potere.

Cari compagni, noi conosciamo bene la gloriosa storia delle lotte dei lavoratori italiani e in testa ad esse quella della Cgil.

Vi assicuriamo che la solidarietà dei lavoratori italiani e del vostro grandioso sindacato con la lotta dei lavoratori e del popolo iraniano ha avuto e ha un importantissimo ruolo nell'abbattimento del regime dittatoriale dello scià prima e di quello teocratico di Komeini adesso.

Abolhassan Bani Sadr

La vasta partecipazione degli operai e contadini iraniani alla nostra grande rivoluzione aveva dimostrato chiaramente la sua direzione di marcia verso l'indipendenza, quale obiettivo supremo per la liberazione da ogni forma di dipendenza e la volontà di una trasformazione radicale delle strutture sociali nate dalla coniugazione degli interessi mondiali con la dittatura interna.

La libertà significava quindi la fine di ogni espressione della tirannia e l'estensione della democrazia reale nella società nazionale, quindi del progresso nella nostra identità culturale con il fine dell'elevazione dello spirito dell'uomo.

Queste strutture dittatoriali però hanno dimostrato una dura resistenza. Le classi sociali meno abbienti e medie sono sottoposte a durissima prova. L'oppressione è assai più crudele che nell'epoca dello scià. Ma ciò non significa che la rivoluzione ne sia la causa, al contrario: ciò vuol dire che essa ha inciso profondamente sulla coscienza dei lavoratori al punto che la reazione della dittatura dominante per frenare tale impulso popolare ha dovuto ricorrere alla repressione più palese e selvaggia. Questa repressione è la migliore indicazione della resistenza del nostro popolo ed è il preludio che il buio della notte della tirannia volge al termine.

Compagni, come ci siamo posti contro ogni interferenza esterna, in eguale misura la condanniamo anche se per ipotesi inverosimile dovesse regalarci la libertà. Per contro desideriamo l'appoggio dell'opinione pubblica internazionale per l'affermazione degli obiettivi della rivoluzione e cioè dell'indipendenza, della libertà e del progresso e per la definitiva affermazione della sovranità popolare.

L'appoggio dell'opinione pubblica alla resistenza contro l'invasione tirannica dei mullah ha avuto effetti assai significativi e noi speriamo che questo appoggio aumenti ulteriormente per i seguenti motivi:

1) Le nostre e le vostre crisi se non avessero come unica soluzione l'evoluzione del Sud, sicuramente non verrebbero superate e tantomeno se a scapito del nostro progresso. Tale idea ha già riscontrato favori e appoggi in Occidente. Il fatto che i dittatori vengano cacciati e non trovino facilmente possibilità di asilo, è la testimonianza più evidente che il modo di pensare in Occidente è in evoluzione. La ricerca sempre più ampia dell'evoluzione dei paesi dominanti, e cioè l'appoggio alla loro indipendenza e libertà, trasformerebbe l'atmosfera mondiale per impedire il ritorno dell'epoca della tirannia. Dovete considerare la vittoria dei nostri popoli una vostra vittoria.

L'umanità sarà ancor più legata di oggi a una sorte comune. Ora possiamo distruggerci uno contro l'altro e di conseguenza portare il mondo alla rovina oppure costruire un futuro migliore per tutti.

2) Attualmente l'ignoranza e le guerre hanno distrutto tutto ciò che avevamo costruito nei decenni passati; una di queste guerre è quella fra Iraq e Iran. L'avversione alla guerra nella opinione pubblica mondiale particolarmente in Occidente, è indebolita. Nei nostri paesi si dice che i paesi industrializzati dei due blocchi puntano sull'aumento del numero della guerra, per la soluzione delle loro crisi, in modo particolare della disoccupazione. Orbene, anche se le guerre possono essere una soluzione e scaccia crisi per brevi periodi, certamente non lo sono in prospettiva, anzi saranno causa di gravi crisi future, per il semplice fatto che per lo meno rallentano il processo dello sviluppo, quale soluzione ultima per ogni progresso. Inoltre, credetemi, per superare le difficoltà e le minacce derivanti dalla disoccupazione, non ci resta che trasformare l'atmosfera della violenza in quella di pace. Aiutateci e centuplicate le vostre sensibilità contro la guerra.

3) Non sono soltanto le multinazionali a estendere le loro ragnatele del terrorismo economico, ci sono purtroppo le multinazionali politico-terroristiche che creano ogni giorno un nuovo Libano. La lotta al terrorismo quindi è anche diretta contro le multinazionali che sono in grado di manipolare gli Stati.

Non ci dobbiamo stancare di denunciarle, esse sono responsabili di tante guerre e atrocità.

4) Talvolta si sente dire che il regime dei mullah, non è sensibile all'opinione pubblica mondiale. Noi abbiamo più volte denunciato questa errata valutazione che proprio lo stesso regime ha cercato di diffondere.

Alcune proteste e condanne, espresse da parte degli organi internazionali contro il regime, hanno dimostrato invece che esso è persino più vulnerabile rispetto al regime

dello scià. Perciò bisogna perseverare mille volte di più nei nostri sforzi a favore dei diritti dell'uomo in Iran e altrove. Anche perché finché l'uomo non sarà rispettato il progresso non ha alcun senso.

L'invio delle delegazioni sindacali per osservare da vicino la situazione dei lavoratori dell'Iran, è un aiuto concreto alla nostra lotta per la conquista della libertà e della giustizia sociale. Dedicate un maggiore spazio all'Iran, paese in cui è avvenuta una grande rivoluzione che bisogna portare a compimento, è un importante fatto e un concreto appoggio alla nostra lotta.

Rahmat Khosrovi, direttore della Lega internazionale per la difesa dei diritti civili e democratici in Iran

La Lega internazionale per la difesa dei diritti civili e democratici in Iran nel ringraziarvi per l'invito rivolte a partecipare all'XI Congresso nazionale della Cgil coglie l'occasione per informare i congressisti e i dirigenti sindacali italiani della grave situazione interna iraniana.

Certamente anche voi avete partecipato con passione ed entusiasmo alla vittoria rivoluzionaria del 1979 in Iran. Ebbene il processo post-rivoluzionario per ragioni assai complesse ha subito gravi deviazioni per battute d'arresto e come sapete si è ormai instaurato nel paese un nuovo regime di terrore che supera di gran lunga la dittatura dello scià.

Le conquiste popolari, la libertà raggiunta dopo decenni di lotta dura, le speranze sono state ancora una volta tradite e calpestate. Esse sono state sospinte nei labirinti della paura, della guerra, della repressione più selvaggia e delle lacerazioni senza precedenti nella storia iraniana.

Oggi, l'Iran è una grande fabbrica di terrore, di morte e di disperazione. Non sapremo mai esprimere adeguatamente ciò che subisce il cittadino di qualunque ceto e cate-



→ goria sociale. La dimensione del disprezzo dei diritti dell'uomo tocca l'olocausto. Intere popolazioni etniche o appartenenti a religioni diverse da quella ufficiale subiscono le inenarrabili conseguenze della politica ufficiale. Non è nemmeno utile, né possibile, raccontare i fatti di mal costume, di repressione culturale e di interferenze del potere ufficiale nelle sfere private del cittadino. Tutto è alla mercé del potere costituito che si contraddistingue per la sua marcata tendenza vendicativa ed inquisitoria.

Cari compagni, nulla del vivere civile, è rispettato nell'Iran di Khomeini e dei suoi.

E come se non bastasse, anche la guerra Iraq-Iran è ormai palesemente uno strumento in mano al potere teocratico che a suo piacimento la manovra e la trasforma in un suo permanente strumento di «cultura» e modo di essere della società iraniana.

In questa situazione non si può certo sperare nel miracolo, tutte le forze ormai, devono essere concentrate per rovesciare questa situazione che è un grave oltraggio all'umanità intera.

Siamo certi che ora e nel futuro vi vedremo impegnati in prima fila a fianco a noi nella lotta che conduciamo per comuni obiettivi di libertà e di progresso dell'uomo.

Fedayn del popolo iraniano (maggioranza), comitato dei rapporti internazionali

Siamo lieti di partecipare all'XI Congresso della Cgil, e di aver avuto il modo di conoscere da vicino gli sforzi e le lotte della Cgil nella difesa dei diritti e degli interessi degli operai e lavoratori italiani.

Siamo certi che questo Congresso porterà importanti apporti nell'arricchimento delle lotte degli operai Italiani contro l'ingiustizia e lo sfruttamento del capitalismo. Gli operai dell'Iran, che vengono sottoposti alle più barbare oppressioni e repressioni medioevali del regime della Repubblica islamica dell'Iran, e

che lottano per la conquista dei propri diritti elementari e quelli di tutto il popolo iraniano, sono lieti, felici delle vittorie e dei progressi avuti dai propri fratelli in tutto il mondo — e oggi in Italia nel corso di questo Congresso — e vi esprimono la loro solidarietà.

Il sostegno delle forze rivoluzionarie e progressiste del mondo alle lotte del popolo iraniano, in particolare degli operai, contribuirà a rafforzare il ruolo di questi ultimi nel rovesciare il regime sanguinario di Khomeini e nell'instaurare la pace, la libertà e la giustizia sociale. Contribuirà inoltre certamente a condannare gli atti guerrafondai e repressivi del regime della Repubblica islamica dell'Iran da parte dei congressi e degli organismi internazionali, più che mai rafforzerà il movimento rivoluzionario del popolo iraniano.

IRAQ

Gftu - Sindacato iracheno

Siamo ulteriormente soddisfatti per gli stretti rapporti esistenti tra Gftu dell'Iraq e la Cgil, che sono impulso per gli scopi comuni del movimento sindacale del mondo.

Nello stesso tempo siamo lieti che queste relazioni che riguardano tanti orizzonti e sfere di interesse, siano riuscite a consolidarsi, ad accrescere le varie attività, ulteriori campi per lo scambio di riconoscenze e per intensificare comuni posizioni.

Ci incontriamo con voi e con tutti i sindacati progressisti nel mondo per promuovere i nostri rapporti, per rifiutare ogni forma di sfruttamento, repressioni e discriminazioni razziali.

Orgogliosamente ricordiamo con soddisfazione il vostro appoggio ai diritti, alla lotta del popolo palestinese, e l'esigenza del popolo palestinese a esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione, nonché le vostre posizioni solidali con il popolo libanese e la vostra condanna all'aggressione sionista sul suo territorio.

Ricordiamo anche la vostra

corretta, stimata posizione contro la segregazione razzista in Sudafrica e la vostra posizione di rigetto di tutto quanto è contrario al diritto alla libertà e al progresso dei lavoratori e dei popoli in ogni parte del mondo.

La nostra posizione, di porre l'accento sulle giuste posizioni di principio, emerge dal nostro profondo impegno del rispetto di questi principi.

Noi veniamo dall'Iraq, nel momento in cui voi siete consapevoli che il nostro paese è soggetto a nuove aggressioni da parte dell'astioso arretrato regime iraniano, che mira a violare i territori, la sovranità e la dignità della nostra terra. Voi sapete anche che l'Iraq affronta l'aggressione iraniana da 5 anni e che chiede ancora una pacifica soluzione negoziata, il non-intervento e il rispetto delle questioni di ciascuno.

L'Iraq, che ha raggiunto uno sviluppo in ogni campo e difende i diritti umani in ogni parte del mondo, non può permettere che questi diritti vengano violati sul suo territorio, occupandolo e demolendo le sue costruzioni.

Speriamo che il mondo del movimento sindacale possa esercitare un ruolo decisivo per porre fine a questa guerra. Siamo lieti che i lavoratori e i loro sindacati nel mondo abbiano espresso il loro sostegno verso la posizione di pace irachena.

Speriamo che il movimento sindacale nel mondo promuova ulteriormente la lotta contro lo sfruttamento, la repressione e che la pace possa affermarsi nel mondo intero. Vogliamo esprimere infine, i nostri ringraziamenti per la vostra ospitalità e la nostra speranza per ulteriori successi.

IRLANDA

Donald Nevin e William Attley, delegati dell'Ictu

L'Ictu, che rappresenta 650.000 lavoratori iscritti in tutta l'Irlanda (Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord) porge il suo saluto fraterno agli iscritti della Cgil, in occasione dell'XI Congresso e augura

che le decisioni prese al Congresso stesso segneranno un ulteriore passo avanti del movimento sindacale italiano per la difesa degli interessi dei lavoratori, per la pace e la sicurezza internazionale.

I sindacalisti irlandesi ammirano gli sforzi dei colleghi italiani nell'affrontare i problemi complessi che si pongono ai lavoratori in questa nuova era tecnologica, dove tanto è cambiato rispetto all'esperienza passata. In particolare, ammiriamo il successo dei sindacati italiani nell'affrontare le nuove sfide e nell'adattarsi alle nuove circostanze.

I sindacati italiani ci sembrano aver avuto molto successo nel far fronte alle nuove realtà del nostro tempo: sotto molti aspetti hanno stabilito una guida per altri sindacati d'Europa. Vi auguriamo ulteriori successi in questa situazione di rapido cambiamento.

L'alto livello di disoccupazione è la questione principale che si pone ai lavoratori dei nostri due paesi. Il tasso di disoccupazione è attualmente del 18% nella Repubblica irlandese, e del 21% nell'Irlanda del Nord, e cioè il tasso più elevato della Europa. Purtroppo le prospettive di miglioramento non sono brillanti. Malgrado le circostanze avverse, i lavoratori irlandesi continueranno la loro lotta contro la disoccupazione di massa e per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

L'Ictu è partner della Cgil nella Ces. Nella Ces, con le altre organizzazioni affiliate, sosteniamo insieme i principi della solidarietà dei lavoratori e della democrazia e ci uniamo nella lotta per la pace, per i diritti umani e la libertà a livello internazionale.

JUGOSLAVIA

Consiglio della Csy - Confederazione dei sindacati della Jugoslavia

A nome della Confederazione dei sindacati di Jugoslavia e di tutti i suoi iscritti inviamo ai delegati dell'XI Congresso della Cgil, e tramite loro a tutti gli iscritti della Cgil e a tutti i

i messaggi delle delegazioni e dei sindacati esteri

lavoratori italiani, i nostri fratelli saluti e i migliori auguri per un proficuo lavoro del vostro Congresso.

La Csy segue con grande attenzione e senso di fraterno solidarietà i lavori dell'XI Congresso della Cgil sia per il significato che esso assume per la stessa Cgil, l'insieme dei lavoratori italiani, che per i rapporti di tradizionale amicizia e stretta collaborazione tra la Csy e la Cgil, e in generale tra i sindacati e i lavoratori dei nostri due paesi. Siamo comunque convinti che il Congresso della Cgil porterà un nuovo rilevante contributo agli sforzi che la vostra organizzazione sta facendo per sviluppare ulteriormente le sue scelte strategiche e programmatiche e gli strumenti della sua azione, e per adeguarli alle esigenze della ricerca di soluzioni efficaci ai problemi e alle difficoltà che i sindacati sono chiamati ad affrontare nella lotta per un tale superamento della crisi e la gestione dei processi di trasformazione che si sviluppano nell'interesse del mondo del lavoro.

È indubbio che questi sono anche i problemi con cui sono chiamati a confrontarsi, in misura minore o maggiore, e in maniera specifica, anche i sindacati in altri paesi. Nelle condizioni di un ulteriore aggravamento delle contraddizioni e difficoltà socio-economiche, accompagnate dai processi di cambiamento, di trasformazioni strutturali e innovazioni tecnologiche, con i loro riflessi sempre più diretti sulla condizione della classe operaia e sul ruolo del sindacato, i sindacati in tutti i paesi sono costretti a volgersi, con determinazione molto più grande che non finora, a un riesame e una ulteriore elaborazione delle loro scelte strategiche e i loro metodi di azione, per adeguarli più speditamente alle nuove condizioni e rendere possibile alla classe operaia una incidenza più consistente e diretta nella soluzione di tutti questi problemi. È solo per questa via che i sindacati saranno in grado di consolidare anche nelle attuali condizioni i loro legami con i lavoratori, e di garantirsi quindi la posizione e il ruolo di quella forza sociale che, a nome dei lavoratori e dei più larghi

strati della popolazione, possa efficacemente incidere sullo sviluppo sociale.

Tutte queste sono anche le sfide che nelle condizioni di una grave situazione internazionale e di ulteriore approfondimento della crisi dei rapporti economici internazionali, con i loro riflessi negativi sullo stato dei rapporti nel movimento sindacale internazionale, impongono con urgenza l'esigenza di sforzi più decisivi per la ricerca di nuove vie e forme di solidarietà e unità, di una collaborazione più ampia e di azioni comuni su scala nazionale e internazionale. È in tale maniera che i sindacati sono chiamati a dare un contributo ancora più consistente, in particolare nella lotta per la pace, la distensione internazionale, il disarmo e per l'instaurazione dei rapporti politici ed economici internazionali più giusti e la soluzione pacifica di tutte le controversie nel mondo.

Nel nostro paese la classe operaia jugoslava ora sta sviluppando un fermo impegno, vigorosamente fondato sul corso tracciato da Tito, per l'ulteriore sviluppo del sistema di autogestione socialista e l'attuazione del programma di stabilizzazione economica, per il consolidamento dei rapporti di unità e parità delle nazioni e nazionalità del nostro paese e la salvaguardia della sua autonomia, l'indipendenza e posizione internazionale di non allineamento. Certi risultati conseguiti nella lotta per la stabilizzazione economica e la ripresa dello sviluppo, tuttavia, non sono ancora sufficienti, sicché è ora in corso un impegno di riesame critico e di sviluppo del nostro sistema socio-politico, che in realtà rappresenterà un altro passo in avanti verso una più intensa gestione economica pianificata e di mercato, e nel superamento delle difficoltà con cui ci confrontiamo.

KUWAIT

Federazione dei sindacati del Kuwait

A seguito di circostanze impreviste che minacciano l'Iraq

e tutta la regione, purtroppo è diventato impossibile partecipare al vostro XI Congresso. Auguro al vostro Congresso ogni successo nell'interesse dei vostri lavoratori e della solidarietà e dell'unità del movimento sindacale internazionale.

LIBANO

Fenasol - Sindacato libanese

A nome del Fenasol, a nome della classe operaia libanese, a nome del popolo libanese e della sua resistenza popolare mi rivolgo a voi in qualità di rappresentanti della classe operaia italiana. Porto i sinceri saluti e faccio tanti auguri affinché il vostro Congresso abbia grande successo, in modo che le vostre speranze si realizzino superando le crisi, in particolare la disoccupazione, l'inflazione e per rafforzare l'unità, la democrazia e per sconfiggere il terrorismo. Il vostro Congresso si tiene in un momento molto difficile e complesso sia a livello economico che politico.

Siamo convinti che la classe operaia italiana che ha dietro di sé una lotta ricchissima contro il fascismo, per la pace, per la liberazione e il progresso sociale continuerà su questa strada. A questo proposito desideriamo sottolineare il ruolo importante che ha svolto e svolgerà il compagno Luciano Lama sia a livello nazionale che a livello internazionale. Permettetemi di esprimere i nostri ringraziamenti per averci invitato a partecipare a questo importante Congresso. Questo invito rappresenta una profonda forma di solidarietà con il popolo libanese che è minacciato dal complotto sionista imperialista che ha fini politici, economici e militari. La propaganda mira a dimostrare che il conflitto libanese è un conflitto confessionale mentre il contenuto di questo conflitto esprime lotta politica, nazionale e sociale tra le forze democratiche progressiste e le forze fasciste reazionarie. Il nostro popolo, come il popolo palestinese, ha fatto molti sacrifici, ha visto morire

centinaia e centinaia di persone a causa dell'invasione israeliana che ha provocato, oltre a quanto ho detto, inflazione, disoccupazione e una paralisi generale di tutte le istituzioni; un carovita che ha investito tutti i campi, dalla sanità ai generi alimentari. La conseguenza più pericolosa di questa invasione è stata l'affermarsi delle forze di destra in Libano che hanno dato un colpo duro a tutti gli sforzi realizzati per liberare il paese dall'occupazione e per riunificarlo. Ne è un esempio l'importante accordo tripartito concluso con la Siria, il paese fratello.

Il Libano sta vivendo una situazione molto delicata e pericolosa a causa dei vari attacchi sionisti che continuano a colpire parte del Sud, occupando territori già liberati in passato. Nello stesso momento continuano le minacce contro la Libia e la Siria, violando così tutte le norme del diritto internazionale e mettendo in pericolo la pace e la sicurezza internazionale. Il nostro popolo, che lotta per il suo legittimo diritto di opporsi all'invasore e ai suoi atti terroristici, condanna allo stesso tempo tutte le forme di terrorismo, condanna il terrorismo ufficiale praticato dagli Stati Uniti e da Israele come il terrorismo più pericoloso.

Convinti della fase pericolosa che stiamo vivendo crediamo di poterla superare e di sconfiggere il complotto sionista; la classe operaia italiana, in particolare, potrà essere di grande aiuto.

Vi ringraziamo e vi salutiamo augurando un grande successo al vostro Congresso affinché si realizzino i fini per i quali lottate.

LUSSEMBURGO

Serge Fonck, Segretario della Cglt - Confederazione generale dei lavoratori lussemburghesi

A nome della Cgt lussemburghese, abbiamo accettato di partecipare al Congresso della Cgil non solo per sostenere la causa dei lavoratori italiani,



→ ma anche quella di tutti i lavoratori del mondo, in tempi in cui la classe operaia deve lottare contro una disoccupazione inaccettabile, soprattutto in questa Europa che si vuole moderna e dove il padronato non ha altri obiettivi che arricchirsi.

MALI

Amadou Guindo, Segretario dell'Untm - Unione dei lavoratori del Mali

L'Untm segue con attenzione le varie vicende della vostra Confederazione. Vi chiediamo di andare avanti. I popoli amanti della pace, della libertà e del benessere vi impegnano in questo senso. È necessaria una strategia di unità sindacale nella solidarietà e un'azione più generale per l'affermazione di una politica economica e sociale che realizzi il pieno impiego e i principi di giustizia sociale nella redistribuzione del reddito.

La partecipazione responsabile, nel quadro della contrattazione collettiva, come forma e mezzo di azione, ha fatto un bel po' di strada nel Mali. Che si tratti delle riunioni comuni partito/governo, delle riunioni delle commissioni economiche e sociali, del Consiglio superiore del lavoro, dei consigli di amministrazione e comitati di gestione delle imprese, ovunque, i rappresentanti dei lavoratori sono stati, coraggiosamente, fedeli portavoce delle aspirazioni legittime dei militanti. Tuttavia, questa nuova forma di dialogo ha bisogno di essere nuovamente dinamizzata nei contenuti. La partecipazione responsabile e cosciente non aliena la nostra volontà di restare autonomi, non sopprime la nostra libertà né di espressione né di azione. La partecipazione come elemento di concertazione, di scambio di idee, di presa di decisioni oneste, è una via maestra dell'azione sindacale. Essa perde senso quando incomincia a non servire più i suoi promotori, cioè i lavoratori. Per l'Untm, questa è ancora una volta l'occasione per ri-

cordare lo stato eccellente del rapporto di amicizia e cooperazione che mantiene con diverse centrali sindacali e organismi amici.

Vorrei rivolgermi in particolare ai lavoratori europei, dell'Est e dell'Ovest. Le parole pace e sicurezza suonano in modo diverso a seconda di come siete: del Nord o del Sud. Per i paesi cosiddetti poveri, pace e sicurezza significano in primo luogo: autosufficienza alimentare, lotta contro la desertificazione, salute per tutti. Dopo, auguriamo lo sviluppo.

Per i paesi cosiddetti sviluppati, pace e sicurezza sono sinonimi di: smantellamento dei missili; fine della corsa agli armamenti; fermare il programma dello Sdi. Il nostro augurio è che l'Europa (Est e Ovest) superi questo sentimento di diffidenza reciproca (ben sapendo che essa è la posta delle cosiddette grandi potenze ed è vittima della propria politica), si riscatti e attorni a un tavolo, al di là di Ginevra, cerchi di salvare le proprie future generazioni dal pericolo nucleare. Si tratta di una questione di coscienza e di volontà nazionale.

Per questa rinascita dell'Europa — poiché si tratta della creazione di un nuovo tipo di società pacifica — noi diciamo che tocca a voi, a voi lavoratori europei di tutte le opinioni, con un dialogo pacifico, franco e onesto, con i congressi, le conferenze, incontri di ogni genere, nelle vostre famiglie, rifare l'unità europea, creare un clima di pace, amicizia e fratellanza. E ciò che i popoli di tutto il mondo si aspettano da voi.

MALTA

Charles V. Naudi, Segretario generale della Cmtu - Confederazione dei sindacati maltesi

Noi della Confederazione maltese speriamo che questo congresso sia di grande utilità e che otterrà il successo desiderato.

Cogliamo anche l'occasione di assicurarvi che stimiamo altamente e apprezziamo profon-

damente le ottime relazioni che esistono tra le nostre organizzazioni. Permettetemi anche di rallegrarmi con voi per la scelta di un soggetto come «la disoccupazione», che è il tema principale del Congresso.

La disoccupazione è un'ingiustizia sociale, economicamente inutile, oltre che molto degradante umanamente: malgrado tutto questo, molti governi continuano a basare la loro strategia su dogmi economici, invece di cogliere il frutto di una crescita economica. Tutto questo ha gettato il mondo del lavoro nel vasto e perenne problema della disoccupazione, che ci fa ricordare i tempi della «grande depressione» degli anni trenta.

Ma, a dispetto di tutti questi fatti, è un fatto innegabile che la strategia del sindacato, articolata nelle risoluzioni della Confederazione europea dei sindacati (la Ces) e adottata nei congressi successivi, costituisce i rimedi reali per il ristabilimento economico e un accrescimento sostenuto.

Un'altra osservazione che desidero sottolineare concerne le vedute che abbiamo in comune per la conservazione della pace vera, e il vostro appello per il disarmo mondiale.

In conclusione, permettetemi di aggiungere il nostro sostegno assoluto per i vostri sforzi, e quelli della Cisl e la Uil, per ridurre l'orario del lavoro, che è un altro caposaldo che tutto il sindacato europeo sta adoperando per combattere la disoccupazione.

Andrew Briffa, del Consiglio nazionale della Gwu - Unione generale dei lavoratori

Le migliaia di lavoratori maltesi che sono iscritti al nostro sindacato, ne fanno il più grande e il più influente del nostro paese. Tutti voi qui in questo Congresso sapete che uno dei principi fondamentali del sindacalismo, è che il progresso economico e sociale per tutti i lavoratori è possibile solo in un mondo dove la pace è sicura.

Il mio paese, Malta, e il vostro, l'Italia, sono paesi mediter-

ranei e sono una parte importante di quella regione. Migliaia di anni fa, il bacino mediterraneo è stato la culla di antiche civiltà e da quella regione il sapere si è diffuso in altre parti del mondo.

Ma questa culla della civiltà è oggi una vasta culla di tensioni e conflitti e viviamo in una civiltà di crisi, che se vengono sovrariscaldate, minacciano di scoppiare a ogni momento come un gigantesco vulcano, con risultati distruttivi e irreparabili.

La radice di tutte le crisi del Mediterraneo sta nel problema dei palestinesi, che finora sono stati privati dall'avere uno Stato proprio, nel quale vivere assieme come un popolo in una nazione. Perciò è nostro dovere morale appoggiare i palestinesi nei loro sforzi per realizzare i loro diritti legittimi secondo la giustizia e la dignità umana.

Allo stesso tempo vi è proliferazione di armamenti nucleari. Noi di Malta abbiamo protestato e continueremo a esprimere la nostra angoscia per il dispiegamento, da parte degli Usa, di missili nucleari Cruise a Comiso, che sta a solo 96 chilometri a nord di Malta. Ironicamente, la base nucleare di Comiso è più vicina a Malta che alla sede del governo italiano a Roma. Di per sé questa base nucleare è pericolosa e può rappresentare pericoli inauditi in un eventuale conflitto armato nel Mediterraneo. Questi missili nucleari a Comiso e in altri paesi europei e mediterranei sono una minaccia alla sicurezza e perciò chiediamo il loro smantellamento, al fine di creare zone denuclearizzate e un clima di stabilità, nell'interesse supremo delle classi lavoratrici. È vero che la responsabilità ultima per negoziare la pace e il disarmo spetta ai governi e in questo senso il ruolo che i sindacati possono svolgere è limitato. Hanno tuttavia un ruolo che non è senza importanza, quello di far pressione sui governi perché abbandonino la corsa agli armamenti e incomincino seri negoziati di pace.

Qualche anno fa, l'Ufficio internazionale del Gwu ha lanciato l'idea di un appello ai sindacati di tutti i paesi del

Mediterraneo, per riunirsi in un grande forum e dare il proprio contributo al raggiungimento dell'unità e della pace nel Mediterraneo.

Data l'attuale situazione, questa idea è più urgente che mai.

Perciò permettetemi di riprendere l'appello del mio sindacato per un tale forum dei sindacati del Mediterraneo.

MAROCCO

Cdt - Confederazione democratica dei lavoratori in Marocco

Seguiamo con grande interesse il Congresso della Cgil, organizzazione che da 80 anni lotta senza tregua per difendere i diritti dei lavoratori, la pace e la sicurezza.

Abbiamo ascoltato la relazione del compagno Lama che trasmetteremo alla nostra organizzazione, perché quello che è stato detto possa divenire un contributo alla lotta dei nostri lavoratori.

Viviamo le conseguenze del rinnovamento tecnologico che si riflettono negativamente sulle condizioni dei lavoratori e nello stesso tempo assistiamo all'aumento dei profitti delle imprese.

Credo che dobbiamo lavorare insieme, collaborare per allontanare il pericolo che incombe sul nostro mare.

MONGOLIA

Consiglio centrale dei sindacati di Mongolia

Vi esprimiamo la nostra gratitudine per l'invito rivolto alla Federazione dei sindacati di Mongolia.

Auguriamo successo lavori vostro Congresso e lotta per difesa interessi vitali lavoratori italiani, per la pace e contro la corsa agli armamenti.

NAMIBIA

John Yaotto, Segretario al lavoro dello Swapo

La presenza di tante delegazioni a questo Congresso è la prova del grande interesse che il vostro lavoro e la vostra lotta sollevano in ogni parte del mondo. Il vecchio sogno dell'umanità di finirla con l'oppressione dell'uomo sull'uomo non può essere realizzato che con la solidarietà internazionale delle masse lavoratrici.

I lavoratori della Namibia condannano con forza l'amministrazione degli Usa che usa il proprio diritto di veto per bloccare la via pacifica per la realizzazione dell'indipendenza della Namibia, e per i suoi tentativi di sabotare l'attuazione della risoluzione n. 435. Ma, con o senza veto, la Swapo resterà fedele al proprio impegno verso il popolo namibiano e la comunità internazionale, amante della pace, intensificando la lotta di liberazione fino alla vittoria.

La posizione della Swapo rimane la stessa; e cioè che la risoluzione n. 435 dà la base per una rapida soluzione del problema namibiano attraverso negoziati.

Condanniamo il regime razzista del Sudafrica per aver installato un cosiddetto governo fantoccio a Windhoek, capitale della Namibia, e chiediamo che il regime razzista del Sudafrica desista subito da quell'azione illegale e unilaterale.

Questo Congresso deve conoscere con chiarezza gli atti deliberati del Sudafrica che tendono a frustrare le risoluzioni dell'Onu e in particolare la risoluzione n. 435, e le risoluzioni simili dell'Oua e dell'Oil, che chiedono cambiamenti pacifici in Sudafrica e in Namibia, in particolare il ritiro senza condizioni di quel regime dalla Namibia, un paese che occupa illegalmente. Chiamiamo i popoli del mondo a condurre forti azioni contro il male dell'apartheid, in un atto di totale e completa solidarietà con le sofferenti e disumanizzate vittime africane dell'apartheid.

NICARAGUA

Atc - Associazione dei lavoratori agricoli

Il passato somozista da noi arretra ogni giorno di più; 50 mila morti sono il risultato della «democrazia» somozista made in Usa, e il 19 di luglio 1979 il modello della «Repubblica Banana» è stato sepolto per sempre.

Nel documento di Santafe, elaborato da un gruppo neofascista del Partito repubblicano degli Stati Uniti, è stata decisa la distruzione della rivoluzione nicaraguense. Non si vuole che un paese piccolo e neutrale dica la sua nella comunità delle nazioni, senza consultare «l'Ambasciata». Con l'arrivo alla presidenza degli Stati Uniti, Reagan e i suoi collaboratori hanno iniziato a eseguire i loro piani per distruggerci.

«Nicaragua è un pericolo per i valori occidentali, è sottoposto all'altro blocco, non c'è democrazia, è un centro di sovversione non c'è libertà sindacale è un pericolo per la sicurezza nazionale del Nord America...» sono alcuni dei titoli dei giornali e le parole ripetute dai politici, dirigenti sindacali e padronali. Nello stesso tempo la Cia si incarica di riunire i criminali somozisti, li addestra, li arma e li invia dal territorio honduregno e costaricense a seminare morte e distruzione. Con le loro navi minano i porti, con i dollari comprano la coscienza dei politici «e dirigenti» sindacali.

Come se ciò non bastasse le ingiuste relazioni hanno nello scambio economico Nord-Sud ha generato un debito esterno insolubile. I lavoratori nicaraguensi con 6 anni di lavoro per realizzare l'unità della democrazia sindacale rappresentano oggi nel mondo un impegno di lotta per cambiare queste relazioni, le cui attuali conseguenze per noi significano in molti casi la morte. Su questa base occorre unificare gli sforzi per costruire relazioni giuste ed eque; in cui noi possiamo esportare le nostre materie prime in cambio della tecnologia necessaria per fuoriru-

scire dall'eterno sottosviluppo in cui siamo sottomessi.

L'Europa deve assumere un ruolo attivo per stabilire nuove relazioni economiche con il Centro America così come deve partecipare nell'azione di pacificazione della regione.

L'Associazione dei lavoratori agricoli del Nicaragua unisce 50.000 agricoltori in un paese eminentemente agricolo. Siamo nati nel 1977 come necessità storica del settore più sfruttato della società nicaraguense; abbiamo iniziato a organizzarci clandestinamente e ci siamo uniti pienamente alla lotta armata per la liberazione nazionale.

In questi 6 anni siamo andati avanti nella normativa sul lavoro e sui salari, nelle condizioni di vita, nella partecipazione alla gestione economica e soprattutto nel diritto alla difesa militare del nostro paese.

Abbiamo bisogno della pace per ricostruire il nostro paese, siamo i primi in Centro America a chiedere la pace; però non una pace codarda, sottomessa agli interessi degli Stati Uniti. Per questo in distinte occasioni ci siamo rivolti ai lavoratori di tutto il mondo e alle loro organizzazioni chiedendo la solidarietà effettiva capace di fermare la mano criminale dell'ossessionato Reagan.

Crediamo necessario che i lavoratori italiani conoscano meglio la nostra realtà, per questo vi invitiamo a formare un gruppo per partecipare alla raccolta del caffè nel novembre di questo anno e a promuovere una campagna permanente di aiuti materiali.

NORVEGIA

Tor Halvorsen Presidente; **Kaare Sandegren**, Segretario (relazioni internazionali) confederazione dei sindacati norvegesi (Lo)

Vogliate trasmettere i nostri saluti più cordiali a tutti i delegati, in occasione del Congresso della Cgil, con particolare accento sul ruolo vitale e



→ gli importanti compiti che il movimento sindacale assume sul piano nazionale e internazionale, nella costruzione del futuro.

Augurandovi il successo del vostro Congresso, sottolineiamo l'importanza particolare dei comuni sforzi dei sindacati in seno alla Cisl per il futuro dell'Europa e dei suoi lavoratori. Speriamo di continuare la nostra stretta cooperazione.

OLANDA

Johan Stekelenbrug, Vice-presidente della *Fnv* - Confederazione olandese del lavoro

Quattro obiettivi principali saranno al centro delle attività della *Fnv* durante i prossimi anni:

- una sostanziale riduzione della disoccupazione;
- miglioramenti nella qualità del lavoro, nelle condizioni di lavoro e nei rapporti sociali sul luogo di lavoro;
- una sicurezza sociale che sia equamente distribuita e comprenda coloro che non possono, o non possono più, lavorare;
- il mantenimento, e se possibile il miglioramento, del potere d'acquisto dei lavoratori e degli aventi diritto alle prestazioni sociali.

Questi quattro obiettivi sono conformi ai nostri impegni comuni, così come sono stati definiti dal Congresso della Cisl di Milano del 1985. In quella occasione, è stato riconosciuto che il movimento sindacale dovrà intraprendere un nuovo corso per il futuro. Da questo punto di vista la forza del sindacato e l'unità del sindacato rimangono della massima importanza.

La *Fnv* esprime l'augurio che la *Cgil*, assieme alla *Cisl* e alla *Uil*, sarà in grado di realizzare i nostri ideali comuni, e che nel futuro, saremo in grado di unire le nostre forze sotto una sola organizzazione internazionale. Senza dubbio, ciò offrirebbe delle nuove opportunità a voi, e nello stesso tempo arricchirebbe la *Cisl* internazionale.

PAESI ARABI

Cisa - Confederazione internazionale dei sindacati arabi

La segreteria generale della Confederazione dei sindacati arabi ha il piacere di partecipare ai lavori del vostro Congresso e portarvi il saluto di milioni di lavoratori arabi e il ringraziamento per le vostre ferme prese di posizione a sostegno della causa della nazione araba e in primo luogo della causa palestinese.

Tramite voi vogliamo salutare la classe operaia italiana che ha sempre dato prova di autenticità e di spirito classista nei confronti di tutti i problemi dei proletari.

Auguriamo pieno successo al vostro Congresso per le decisioni che verranno prese nell'interesse dei lavoratori del vostro paese.

Il movimento sindacale arabo è cosciente che le relazioni che mantengono con il movimento sindacale italiano si affermano e si approfondiscono attraverso un'azione comune in Medio Oriente in particolare, e nel mondo intero.

Il vostro Congresso si tiene nel momento in cui si intensifica l'offensiva imperialista americana sionista contro la nostra patria araba, dove si amplifica una campagna molto aspra nei confronti dei nostri legittimi diritti in Palestina e negli altri territori arabi occupati.

Il Consiglio esecutivo della *Cisa* che ha tenuto una riunione straordinaria a Tripoli capitale della Giamaica libica ha denunciato vigorosamente le minacce americane considerandole come dirette all'intera nazione araba. Ha adottato un programma per affrontare le minacce imperialiste, sioniste e reazionarie e per sconfiggerle.

La nostra Confederazione ha adottato una posizione di principio nei confronti della guerra Iraq - Iran, conflitto che si è infiammato ultimamente in modo terrificante. Confermiamo la necessità di porre fine immediatamente a questo conflitto e non accettiamo affatto l'occupazione della minima parte del territorio arabo e chiediamo il ritiro degli eser-

citi entro le frontiere rispettive dell'Iraq e dell'Iran.

Esortiamo le due parti a iniziare negoziati pacifici al fine di garantire i diritti legittimi della nazione araba.

La nostra Confederazione apprezza il vostro sostegno alla giusta lotta che il popolo palestinese conduce per difendere il diritto a tornare sulla sua terra, il suo diritto all'autodeterminazione, il suo diritto a instaurare uno Stato indipendente sul proprio territorio sotto la guida del suo unico rappresentante legittimo, l'Olp. Noi salutiamo il vostro sostegno alla rivolta contro gli invasori sionisti che uccidono, imprigionano o espellono i sindacalisti dalle loro terre, dalle loro case e dal loro lavoro.

La nostra Confederazione lotta con tutti i mezzi per i diritti e le libertà sindacali e democratiche nel Bahrein, Qatar, Oman, Arabia Saudita e negli Emirati.

La nostra Confederazione condanna con forza le occupazioni delle sedi dell'Ugta perpetrate dalle autorità tunisine nonché la repressione e gli arresti di dirigenti sindacali, in particolare il Segretario generale Habib Achour e altri fratelli sindacalisti che soffrono attualmente nelle prigioni tunisine. Il governo tunisino ha anche sequestrato i beni finanziari dell'Ugta e i suoi servizi economici sociali al fine di ridurla al silenzio e di annientare il movimento operaio: creando così uno squilibrio in seno alla società tunisina a beneficio dei reazionari, dei monopoli e delle forze nemiche dei lavoratori e dei ceti rivoluzionari che lottano per il cambiamento e per il progresso. La nostra Confederazione chiama tutti i lavoratori del mondo a denunciare gli atti delle autorità tunisine e a intraprendere una campagna di solidarietà mondiale per chiedere la liberazione immediata dei sindacalisti tunisini e il loro ritorno nei loro posti di lavoro con l'esercizio delle loro funzioni sindacali.

Compagni, la lotta eroica condotta dalle forze nazionali libanesi contro gli invasori sionisti merita il nostro rispetto e il nostro sostegno. Esse combattono il nemico sionista che

ha devastato il Sud Libano uccidendo gli abitanti, distruggendo le case, disperdendo le popolazioni, causando un grave danno al popolo libanese. È nostro dovere denunciare l'occupazione sionista del Sud Libano e chiedere il ritiro immediato delle truppe dal Libano e dalla Palestina e da tutti gli altri territori arabi occupati.

I lavoratori arabi uniscono i loro sforzi a tutti quelli che operano per trasformare il Mediterraneo in mare di pace senza navi militari né basi imperialiste di oppressione. Apprezziamo vivamente il movimento operaio che opera per la pace così come approviamo gli appelli per il disarmo totale che abolirebbe le basi militari atomiche nel mondo e annullerebbe il programma cosiddetto delle guerre stellari.

Noi chiediamo l'investimento delle enormi spese di armamento che sarebbero considerate per progetti capaci di vincere la disoccupazione, la povertà e di migliorare le condizioni di vita.

Noi sosteniamo i lavoratori italiani nelle loro lotte quotidiane per le conquiste operaie, contro i privilegi di classe di cui soffre il popolo italiano, per la giustizia sociale e il benessere dei lavoratori.

La nostra Confederazione lotta al fianco di tutti i movimenti di liberazione organizzati e governi che operano per l'instaurazione del nuovo ordine economico internazionale.

Vi auguriamo pieno successo e vi ringraziamo della vostra attenzione.

PERÙ

Cgtp - Confederazione generale dei lavoratori del Perù

Attraverso questa lettera facciamo arrivare i nostri saluti fraterni al vostro XI Congresso, che sarà un'importante assise, alla luce dei suoi importanti obiettivi, che abbiamo visto nei documenti che ci avete inviato da settimane. L'alto tasso di sindacalizzazione in Italia dice molto

i messaggi delle delegazioni e dei sindacati esteri

dell'alto livello di coscienza di classe nella penisola; fatto questo che ingrandisce di più la dimensione della Cgil, la più grande organizzazione dei lavoratori italiani.

Siamo sicuri che nei lavori delle commissioni, come nelle sezioni plenarie, saranno dibattuti profondamente i problemi del mondo del lavoro, non solo in Italia, ma anche al di fuori delle frontiere d'Italia.

Ringraziamo veramente per l'invito a partecipare al vostro Congresso, nella persona del nostro presidente e esprimiamo l'augurio che questo farà estendere i nostri rapporti nel futuro.

POLONIA

Lech Walesa, Solidarnosc

Colgo l'occasione che mi offre il Congresso per inviare a voi, e vostro tramite ai lavoratori italiani, i più cordiali saluti insieme al ringraziamento per il vostro costante impegno.

Ho appreso che recentemente è stato negato l'ingresso in Polonia a sindacalisti italiani che intendevano presenziare al processo istruito nei miei confronti. Così, ancora una volta, non ci è stato possibile incontrarci per uno scambio diretto di opinioni e di esperienze.

Tuttavia, in più di una occasione ho avuto modo di constatare che Solidarnosc, i suoi programmi e i suoi scopi, è presentemente tema di discussione all'interno dei maggiori sindacati italiani, i quali tutti — Cgil, Cisl, Uil — dimostrano di comprendere a fondo i nostri problemi e la complessa situazione politica del nostro paese. Continuate, non fateci mancare il sostegno alla nostra lotta per il diritto all'esistenza legale del sindacato Solidarnosc, sindacato indipendente e autogestito.

So anche delle azioni intraprese dalle organizzazioni sindacali italiane in difesa dei prigionieri politici polacchi, incarcerati a causa della loro militanza sindacale. Desidero ringraziare vivamente tutti coloro che si prodigano a favore

dei nostri colleghi incarcerati.

Vorrei, infine, rivolgermi al vostro segretario generale uscente, Luciano Lama. Mi è assai gradito trasmettergli il ringraziamento dei militanti e degli iscritti di Solidarnosc per il suo sincero e costante impegno a sostegno della nostra lotta per il ripristino degli elementari diritti sindacali in Polonia.

PORTOGALLO

Messaggio della Cgtp-In

Desideriamo a nome dei lavoratori portoghesi e della Cgtp-In porgere i nostri fraterni saluti ai delegati all'ultimo Congresso della Cgil e tramite loro ai lavoratori d'Italia.

I lavoratori portoghesi apprezzano altamente le attività e la lotta che la Cgil svolge nel suo paese per la difesa degli interessi e conquiste del popolo lavoratore italiano, così come le relazioni di amicizia e di cooperazione che da anni uniscono la Cgil e la Cgtp-In.

Questi legami sono tanto più importanti da mantenere e rafforzare, in quanto diventa sempre più necessario, in Europa e a livello mondiale, una maggiore convergenza delle strade unitarie di modo che si possa dare una risposta comune ed efficace alla crisi che affrontiamo, particolarmente in questo momento in cui la rivoluzione tecnica e scientifica e la concentrazione, da parte di pochi Stati e imprese multinazionali, dei principali settori dello sviluppo economico, pongono nuove e gravi sfide al movimento sindacale internazionale.

Nella misura delle nostre possibilità in piena autonomia, contribuiremo affinché si rafforzino i legami tra le nostre due organizzazioni e tra i lavoratori dei nostri paesi.

In questo anno del centenario del 1° maggio, che è anche l'anno internazionale della pace, la Cgtp-In augura ai lavoratori italiani e alla Cgil il successo dei lavori del vostro Congresso, nella difesa degli interessi e aspirazioni di nuovi

progressi popolari, che contribuiscano allo sviluppo di una democrazia progressiva nel vostro paese.

Esprimiamo infine, cari compagni, il nostro sincero ringraziamento per l'onore di aver partecipato al vostro XI Congresso.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Harry Tisch, Segretario generale della Fdgb - Confederazione dei liberi sindacati tedeschi

Ispirandosi alle tradizioni della lotta comune del movimento operaio italiano e tedesco contro il fascismo e la guerra, per la pace e il progresso sociale, le nostre due organizzazioni sono anche oggi legate nella lotta per la rappresentanza degli interessi dei lavoratori. Concordiamo con voi sul fatto che il compito di prim'ordine nella tutela degli interessi sindacali sta oggi nella lotta per il mantenimento e la salvaguardia della pace. Appoggiamo in comune tutte le proposte e iniziative miranti a una diminuzione della contrapposizione nucleare, alla prevenzione della militarizzazione dello spazio cosmico nonché a risultati efficaci nelle trattative sul disarmo e l'utilizzo dei mezzi svincolati nell'interesse dei popoli.

Le recenti iniziative di pace prese dai paesi socialisti, specie le ampie proposte dell'Unione Sovietica per liberare il mondo dalle armi atomiche, presentate nella dichiarazione fatta dal Segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, offrono una base realistica per vaste intese sulla scorta del principio della parità e dell'uguale sicurezza.

Nella situazione attuale è più che mai necessario condurre il dialogo sindacale, a prescindere da tutte le questioni controverse, e di rafforzare la collaborazione dei sindacati di diverso orientamento politico per la pace e il bene dei lavoratori.

È in questo senso che la Fdgb quale ospite dell'XI Congresso sindacale mondiale darà il proprio contributo perché da questo importante foro sindacale internazionale — che si terrà nel mese di settembre 1986 a Berlino — partano impulsi dinamici a favore dell'intesa dei lavoratori di tutti i paesi.

Vi assicuriamo, cari compagni, che gli iscritti alla Fdgb della Rdt si troveranno, anche nel futuro, solidalmente al fianco dei loro fratelli di classe italiani nella loro lotta per la difesa degli interessi operai e per l'unità del movimento sindacale italiano.

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Ernst Breit, Presidente del Dgb - Confederazione sindacale tedesca

Le Tesi, sulle quali il vostro Congresso è chiamato a discutere, dimostrano in modo evidente, quanto siano diventati simili i problemi che i lavoratori dei paesi della Europa occidentale si trovano di fronte, ma anche quanto siano seri e complessi tali problemi.

La crescente rapidità dell'evoluzione delle tecnologie moderne in particolare ha portato a cambiamenti nel mondo del lavoro che rischiano di sottrarsi al controllo sociale. L'impiego massiccio di tali tecnologie è, insieme alla mutata divisione internazionale del lavoro, una delle principali cause della disoccupazione di massa, che rappresenta attualmente il male peggiore nella maggioranza dei paesi industrializzati.

La disoccupazione non comporta solo la povertà e l'isolamento sociali dei direttamente colpiti. Essa rende insicuri anche coloro che conservano ancora il posto di lavoro. E tale insicurezza viene sfruttata oggi senza scrupoli dagli imprenditori e dalle forze neo-conservatrici per tentare di indebolire il movimento sinda-



→
cale.

I sindacati dovranno darsi maggiormente da fare per mobilitare i propri iscritti, per poter affrontare in modo offensivo il conflitto sociale. Bisognerà rafforzare la solidarietà al livello nazionale e internazionale.

Le nostre strategie hanno bisogno di una nuova flessibilità.

E dovremo intensificare gli scambi internazionali, per trarre il massimo profitto dalla conoscenza reciproca delle esperienze che stiamo facendo nei singoli paesi.

Dovremo però anche, tramite la Confederazione europea dei sindacati, impegnare maggiormente le istituzioni europee. Nella Carta sociale europea il diritto al lavoro è iscritto al primo posto.

È ora che questo diritto venga finalmente garantito.

Per far questo, bisogna che tutti i paesi, membri del Consiglio europeo, elaborino delle strategie comuni e comincino a mettere in pratica una politica per la crescita qualitativa, volta a promuovere l'occupazione.

Essi dovranno prendersi le loro responsabilità per la politica occupazionale, operando maggiori investimenti pubblici mirati, aiuti finanziari mirati e rafforzando i servizi sociali.

Importante è inoltre realizzare una politica previsionale per l'occupazione e il mercato del lavoro.

Irrrinunciabili sono innanzitutto delle riduzioni sostanziali dell'orario di lavoro.

Le organizzazioni sindacali italiane rappresentano un pilastro importante della Cei. Esse hanno stimolato il suo lavoro con l'apporto di molte idee.

Spero che i delegati dell'XI Congresso nazionale della Cgil, con le risposte che essi sono chiamati a trovare alle questioni sottoposte a questo Congresso, offriranno nuovi impulsi anche alla discussione nel movimento sindacale europeo.

Spero però anche che questo Congresso darà il segnale per una più forte collaborazione con le altre Confederazioni sindacali italiane.

REPUBBLICA DI S. MARINO

Stefano Macina, Segretario generale della Csl - Confederazione sammarinese del lavoro

L'Organizzazione sindacale che rappresento segue con grande interesse i lavori del vostro XI Congresso. I legami, ormai storici, che ci uniscono ai lavoratori organizzati nella Cgil, si esprimono in un consistente patrimonio comune di lotte e di proposte; di cultura del lavoro e del sindacato; di sentimenti di fratellanza, di amicizia e anche di concreta solidarietà, quando la situazione lo ha richiesto in tempi difficili.

Tale reciproca collaborazione trova origine da esperienze di lavoro, per molti versi comuni, dal dopo-guerra a oggi, che ci ha visti condividere e affrontare uniti, nell'autonomia e nel rispetto reciproco, i problemi di una medesima area geografica, economica e culturale.

L'importanza del vostro Congresso per l'avvenire dei lavoratori non sfugge, quindi, al movimento sindacale sammarinese, ben consapevole che ogni vostro successo significa anche un nostro successo, nel fronteggiare la crisi, e in particolare rispetto a quelle forze, economiche e politiche, che agiscono all'interno di essa per sbarrare la strada del progresso. Professano un liberismo di facciata, che certo non gli impedisce di allungare le mani, per cercare di ottenere, nella confusione di polemiche pretestuose, l'abbattimento dello Stato sociale, e una quota ancora più corposa delle risorse dello Stato.

Dal punto di vista dei rapporti sociali, è nostra opinione che il momento del conflitto in atto, sia definibile come una situazione in cui il padronato sammarinese sta tentando di coagulare una serie di alleanze e di interessi, di ogni indole e con ogni mezzo, intorno all'obiettivo di ridimensionare, se non annullare, la presenza sindacale sul posto di lavoro, per acquisire spazi di decisione

unilaterale in fabbrica e nella società.

Da questa difficile situazione dei rapporti sociali, come dal grosso travaglio occupazionale che ha portato alla pressoché completa ristrutturazione dell'attività industriale a San Marino, e alla conseguente immissione di molti lavoratori in mobilità, la nostra organizzazione intende uscire, compiendo anche un grosso sforzo di rinnovamento delle proprie proposte e della propria impostazione organizzativa e del rapporto democratico con gli iscritti e i lavoratori.

Proprio di fronte alle problematiche nuove, pensiamo di dover attrezzarci per non farci condizionare sempre e comunque dall'emergenza, per rivitalizzare il tono delle relazioni sociali, per impostare in maniera innovativa il nostro modo di essere sindacato e di fare politica.

Tale ricerca ci impone doveri di coerenza nel prendere atto fino in fondo dei cambiamenti avvenuti, anche per opera nostra, nella realtà sociale e quindi di avere il coraggio di domandarci che cosa di nuovo e/o di diverso chiedono i lavoratori al sindacato.

Desidero concludere questo mio breve messaggio di saluto al vostro XI Congresso, rivolgendo il senso del nostro più vivo apprezzamento al compagno Luciano Lama che lascia la Segreteria generale. Negli anni in cui è stato alla guida della Cgil, abbiamo trovato in lui un amico vero dotato di grande sensibilità, carattere e decisione che abbiamo sempre tenuto nella massima considerazione.

ROMANIA

Delegazione dell'Ugsl - Unione generale dei sindacati di Romania

Desideriamo sottolineare il fatto che la partecipazione della delegazione dell'Ugsl al Congresso della Cgil si iscrive in un contesto di buone relazioni di amicizia e di collaborazione, esistenti tra le due organizzazioni, quale espressione della tradizionale amicizia tra i popoli romeno e ita-

liano, legati dall'origine latina, dalle affinità di lingua, dai legami tra i rappresentanti delle forze progressiste dei nostri due popoli nel corso della storia, nella lotta per la realizzazione delle loro aspirazioni di libertà e di indipendenza.

I sindacati, i lavoratori romeni seguono con profondo interesse l'attività della Cgil, per promuovere e rafforzare l'unità di azione sindacale, al fine di realizzare le aspirazioni di progresso e di benessere dei lavoratori d'Italia, e le trasformazioni rinnovatrici nella società italiana, e di consolidare la distensione e la pace in Europa e in tutto il mondo.

I sindacati, i lavoratori romeni appoggiano con forza le recenti proposte dell'Urss, per la riduzione delle armi nucleari e la liquidazione, entro l'anno 2000, di tutti gli arsenali nucleari. Noi riteniamo che la realizzazione di queste proposte avrà una grande importanza per l'evoluzione di tutta la vita internazionale, eliminando il maggiore pericolo che minaccia la stessa esistenza del nostro pianeta. Nello stesso tempo, crediamo che occorra intensificare gli sforzi per il disarmo generale, per la riduzione delle armi convenzionali e delle forze armate, perché è solo in questo modo che si potrà garantire un allentamento generale delle tensioni e del pericolo di una nuova guerra. È in questo spirito che il nostro paese agisce alla Conferenza di Stoccolma, alla Conferenza per il disarmo di Ginevra e ai negoziati di Vienna. Nello stesso tempo, operiamo per la realizzazione, nei Balcani, di una zona senza armi nucleari, né chimiche.

Ci pronunciamo con forza per la realizzazione delle aspirazioni di libertà dei popoli, per la soluzione politica, tramite negoziati, dei conflitti nel Medio Oriente e nelle altre regioni del mondo; sosteniamo la giusta lotta del popolo di Namibia, sotto la direzione dello Swapo, per la conquista della propria indipendenza, e ci opponiamo alla politica di apartheid e di discriminazione razziale in Sudafrica.

Riteniamo che, nelle attuali circostanze internazionali, abbiano una particolare importanza il rispetto dei principi

i messaggi delle delegazioni e dei sindacati esteri

della piena eguaglianza, dell'indipendenza e della sovranità nazionale, della non-ingerenza negli affari interni, della rinuncia alla forza e alla minaccia della forza, il rispetto del diritto di ogni popolo a scegliere le sue vie di sviluppo economico e sociale liberamente, senza alcuna ingerenza esterna.

Operiamo attivamente per la soluzione globale dei problemi del sottosviluppo, ivi compreso l'indebitamento estero che pesa sui paesi in via di sviluppo; e pensiamo che sia necessario iniziare senza indugio i negoziati sotto l'egida dell'Onu, per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale.

Siamo convinti che le forze progressiste, democratiche che si pronunciano per la pace — e tra queste il movimento sindacale occupa un posto importante — e i popoli ovunque dispongano di una forza sufficiente, se agiscono uniti, possono determinare il passaggio al disarmo, in primo luogo nucleare, per l'eliminazione definitiva delle guerre dalla vita dell'umanità, per garantire la cooperazione e la pace duratura su tutto il nostro pianeta.

SAHARA OCCIDENTALE

Zuin Ali Fal, Segretario generale ad interim dell'Ugtsario - Unione generale dei lavoratori saharani

L'Unione generale dei lavoratori di Saguia El Hamra e Rio de Oro salutano i compagni delegati all'XI Congresso della Cgil, e augurano ogni successo dei lavori di questo grande avvenimento. I lavoratori saharai conducono una giusta lotta per difendere la propria dignità e volontà di essere liberi. È stata loro imposta una guerra espansionistica da parte del regime marocchino, il quale non vuole adempiere alla legalità internazionale, sfidando l'unanimità di tutte le istanze internazionali in relazione al diritto legittimo del popolo saharai all'autode-

terminazione e all'indipendenza, e in particolare il piano di pace approvato dall'organizzazione dell'Unità africana ratificata dall'assemblea generale dell'Onu.

L'Unione generale dei lavoratori del Saguia El Hamra e Rio de Oro ha sempre contato e conta sulla solidarietà e il contributo dei compagni della Cgil, e non dubitiamo di vederla ancora una volta espressa in questo XI Congresso, che si celebra in un anno significativo per il popolo saharai, un anno proclamato Anno della pace da parte dell'Onu.

SIRIA

Mustapha Issa, Segretario Relazioni internazionali della Fgsts - Federazione generale dei lavoratori siriani

Il Congresso si tiene in un'importante e critica tappa che vive l'umanità. L'imperialismo mondiale condotto dagli Uniti Uniti aumenta la sua manovra militare e la sua provocazione contro i paesi indipendenti e soprattutto nella regione del Medio Oriente dove una base aggressiva persiste nelle aggressioni contro il paese fratello libanese. Il nostro paese che affronta con fermezza la politica aggressiva israeliana, appoggiata politicamente e militarmente dagli Stati Uniti, continua la costruzione della solida base materiale ed economica della società del progresso e del socialismo.

La classe operaia siriana lavora con i popoli amanti della pace e della giustizia per fortificare il fronte mondiale esile all'imperialismo e alla guerra, per la liquidazione delle basi militari aggressive. La nostra classe operaia lancia un appello perché venga formato un nuovo ordine economico internazionale basato sulla giustizia, sull'uguaglianza, sull'eliminazione del monopolio delle conquiste strategiche e tecnologiche, e della diffusione dei risultati dello spirito unico.

Noi siamo contro il terrori-

simo, il vero terrorismo secondo noi è quello americano rappresentato dalla politica ufficiale di Stato. Le minacce degli Stati Uniti e il suo terrorismo non ci fanno paura, non mettono in dubbio le nostre intenzioni.

Il nostro popolo ha scelto la via della libertà, della dignità e non lascerà questa strada qualunque sia il prezzo. Affermiamo la nostra disposizione a seguire la strada dell'amicizia, della cooperazione con tutti i lavoratori affinché si realizzi l'unità della classe operaia mondiale.

SPAGNA

Manuel Zaguirre, segretario generale dell'Uso - Union sindical obrera

Abbiamo studiato con attenzione e profondo interesse il progetto di risoluzione generale e le mozioni di politica internazionale che preparano il dibattito del vostro XI Congresso.

Dobbiamo esprimere — al di là del formalismo retorico — la nostra sostanziale convergenza con le tesi della vostra risoluzione generale. Anche in Spagna, cerchiamo con tutti i mezzi di fare della difesa dell'occupazione e dei valori del lavoro il centro strategico della nostra lotta di fronte alla crisi. Allo stesso tempo, propugniamo la ricomposizione unitaria e l'autonomia del movimento sindacale spagnolo, quale unica forma di protagonismo efficace per i lavoratori, di fronte ai cambiamenti storici in corso.

Valutiamo molto positivamente, inoltre, le risoluzioni che saranno discusse dal vostro Congresso sul piano della politica internazionale. La difesa di uno spazio sindacale europeo basato sul pluralismo e l'unità, la solidarietà con il Terzo mondo, la denuncia dei regimi di dittatura e delle violazioni delle libertà sindacali e dei diritti umani: tutto ciò rappresenta per noi una base solida sulla quale costruire il rinnovamento e l'articola-

zione del sindacalismo a livello europeo e a livello mondiale.

SRI LANKA

John Nowfer, Presidente dell'associazione dello Sri Lanka in Italia

Auguriamo alla Cgil il pieno successo del suo Congresso. Saluti al compagno Luciano Lama e benvenuto al nuovo segretario generale. Il nostro appoggio alla Cgil che lotta per gli interessi della classe lavoratrice.

STATI UNITI

Owen Bieber, Presidente dell'Uaw, sindacato internazionale dei lavoratori dell'automobile del Nord America

A nome di 1,2 milioni di lavoratori del nostro sindacato internazionale dei lavoratori dell'automobile del Nord America (Uaw) ho il piacere di porgervi il loro caldo saluto e i migliori auguri per l'XI Congresso della Cgil. È mio sincero augurio che il vostro Congresso abbia successo nell'elaborare gli obiettivi per il futuro e che le vostre decisioni avvantaggeranno non solo gli iscritti alla vostra organizzazione, ma anche rafforzeranno la solidarietà e l'unità del movimento dei liberi sindacati.

Mary Hatwood Futrell, presidente della Nea - National education association

Caro Lama, grazie del vostro cortese invito al Congresso della Cgil.

Mi è stato recentemente riferito che le necessarie consultazioni sono state fatte per permettere alla vostra organizzazione di insegnanti di diventare membro a pieno titolo della Confederazione mondiale dell'organizzazioni



→ della professione insegnante (Cmope). Quale membro dell'Esecutivo della Cmope, mi aspetto di lavorare presto assieme agli insegnanti che sono affiliati alla vostra Confederazione.

Mi dispiace che ci sarà impossibile inviare una delegazione al Congresso della Cgil, alle date indicate nella vostra lettera. Queste date coincidono con quelle della riunione del Direttivo della Nea. Speriamo che vi sia un'altra opportunità per farlo in futuro.

Maria Landolfo, responsabile degli affari internazionali dell'Iue - Sindacato internazionale dei lavoratori dell'elettronica ed elettrica, Afl-Cio

Scrivo a nome del nostro presidente, per informarvi che purtroppo, l'Iue non sarà in grado di inviare un delegato al vostro Congresso quest'anno. Apprezziamo il vostro cortese invito e speriamo di essere in grado di inviare un rappresentante dell'Iue a uno dei vostri prossimi congressi.

Le questioni internazionali e interne che i vostri delegati — e tutti i sindacalisti, oggi — devono affrontare, e alle quali devono trovare soluzioni sono della massima urgenza e importanza. A nome dei 175.000 lavoratori e lavoratrici rappresentati dall'Iue, i nostri dirigenti e iscritti inviano i loro saluti fraterni ai delegati della Cgil, ed i loro migliori auguri che il vostro XI Congresso sia molto proficuo ed efficace.

Bill Scheri e Frank Celona, delegati dello Iam - Sindacato dei macchinisti degli Stati Uniti

È per noi un onore rappresentare la Iam e i lavoratori dei trasporti Usa al vostro XI Congresso. È incoraggiante, per noi in America, sapere che non avete sistemi dei trasporti aerei e ferroviari che non siano sindacalizzati.

I lavoratori e il popolo italiani sanno da tempo che i liberi sindacati sono la chiave per la prosperità economica e la dignità individuale in un mondo concorrenziale.

Il nostro presidente internazionale, William Winpisinger — Wimpy, come la maggior parte lo chiamano — dice spesso che si augura che i capitalisti americani e l'amministrazione Reagan (che sono «due piselli dello stesso baccello») importino il sistema sindacale europeo negli Usa. Ma i padroni e Reagan dicono che il libero commercio non significa liberi sindacati.

Malgrado ciò, esiste una grande solidarietà tra i nostri due paesi. E questa solidarietà crescerà e si rafforzerà negli anni futuri.

E sarà necessario, perché così come le società multinazionali dominano oggi i nostri settori finanziario e industriale, prima della fine di questo secolo possiamo aspettarci che cerchino di impadronirsi dell'insieme dei trasporti aerei.

Esse già cercano di porci gli uni contro gli altri, per pochi posti di lavoro, salari ridotti e più bassi livelli di vita. Allora avremo gli stessi datori di lavoro, e l'unico modo per trattare con loro sarà tramite la cooperazione, la solidarietà e l'unità internazionali. Già da ora le lotte economiche e gli obiettivi per i lavoratori dei nostri rispettivi paesi sono gli stessi. Vogliamo che la nostra gente abbia libero accesso alla formazione, alla salute, a posti di lavoro significativi in un'economia di pieno impiego. Sopra ogni altra cosa, vogliamo la pace e la prosperità in tutto il mondo.

Ma gli accorpamenti, i fallimenti e il rilevamento di aziende sono all'ordine del giorno dell'economia mondiale. Sia i governi che gli imprenditori si curano poco delle conseguenze che queste combinazioni di denaro e di potere hanno sul fattore umano della produzione: il lavoro e i lavoratori.

Perciò, noi del sindacato — nello Iam e nella Cgil — stiamo mano nella mano attraverso il mare. Assieme siamo uno. Divisi non siamo nessuno.

SUDAFRICA

Messaggio dell'Anc

L'importante primo Congresso della Cgil, nel 1945, fu tenuto ancora prima che il flagello del fascismo fosse completamente sconfitto. È stato così che la Cgil, nata nella prova del fuoco, non solo ha coerentemente lottato per i diritti sindacali e democratici del popolo italiano, ma ha anche dato il proprio sostegno e la propria solidarietà a milioni di oppressi e ai popoli in lotta in tutto il mondo.

Il vostro Congresso si tiene in un momento in cui la corsa agli armamenti e il folle programma delle «guerre stellari» minacciano ancora una volta l'umanità. Il vostro Congresso senza dubbio contribuirà a rafforzare la campagna per la pace e la giustizia.

È noto inoltre che, mentre il mondo commemorava il 40° anniversario della sconfitta del fascismo, lo scorso anno i nuovi fascisti nel Sudafrica continuavano e tuttora continuano a ricevere l'aiuto morale, politico, economico di quasi tutti i principali governi occidentali. A questa vergognosa riconciliazione e collaborazione devono opporsi i popoli di questi paesi.

Oggi, la lotta in Sudafrica ha raggiunto un nuovo livello, e il regime viene contestato come mai lo è stato in precedenza. I massacri e le uccisioni perpetrati dal regime dell'apartheid (negli ultimi 12 mesi, si valuta che mille persone sono state uccise, e molte migliaia ferite) non possono fermare la nostra decisa marcia verso la libertà. Siamo sicuri che, allorché la lotta raggiungerà la sua fase cruciale per la liberazione del Sudafrica e della Namibia, sotto la guida dell'Anc e della Swapo, voi non rimarrete con le mani in mano e porterete il vostro sostegno e la vostra solidarietà a livelli ancor più alti.

Siamo sicuri della nostra vittoria. L'apartheid è un'ideologia, un sistema ormai condannato e nulla potrà salvarlo. I movimenti di liberazione dell'Africa australe hanno avuto una superba esperienza di fratellanza con voi, e noi

apprezziamo altamente il vostro sostegno e la vostra solidarietà.

Nel nome del popolo oppresso del Sudafrica, salutiamo i partecipanti a questo vostro importante XI Congresso, e vi auguriamo buon lavoro. Viva la solidarietà del popolo italiano con gli oppressi del Sudafrica!

Viva la solidarietà tra le nostre organizzazioni!

Avanti verso la liberazione nazionale e la pace!

Cusa, Consiglio dei sindacati del Sudafrica

Il consiglio dei sindacati del Sudafrica si sente onorato di essere stato invitato al vostro Congresso. Porto con me i saluti rivoluzionari di 250.000 iscritti al Cusa e la loro speranza che la nostra partecipazione al vostro Congresso contribuirà al vostro aiuto nella loro lotta.

Mentre vi parlo i lavoratori neri del Sudafrica lavorano e vivono in condizioni difficili provocate dalla politica di apartheid del governo minoritario illegittimo del paese. Questo governo è illegittimo perché è imposto all'80% della popolazione nera del Sudafrica alla quale è rifiutato il diritto di voto. Ciò in conformità con la politica di apartheid che il governo sudafricano vorrebbe farvi considerare come «sviluppo separato» oppure «autosviluppo». In realtà si tratta di una politica fondata sulla convinzione che la pelle bianca di una persona la rende superiore a quelle che hanno la pelle nera. Ciò significa mantenere la popolazione nera in condizione di schiavitù. Il lavoratore nero può lavorare soltanto in una determinata area geografica. Deve portare con sé l'infame lasciapassare o il libretto personale con la garanzia che è autorizzato a lavorare in quell'area. Può avere l'ordine di presentare questo lasciapassare da ogni poliziotto a qualsiasi ora del giorno e della notte e il non adempimento lo porta all'arresto.

I lavoratori neri non hanno diritti politici né libertà civili e

i messaggi delle delegazioni e dei sindacati esteri

i loro diritti sindacali sono apertamente violati. La forza di difesa sudafricana (Sadf) sta ora occupando le città nere, e le uccisioni avvengono correntemente nelle città nere, uccisioni e ferimenti di persone inermi che osano opporsi alla politica del governo. Il numero di studenti neri che sono stati uccisi dalla Sadf per il rifiuto della cosiddetta educazione Bantu, aumenta di giorno in giorno. Gli studenti chiedono una formazione eguale per tutti indipendentemente dal colore e vogliono partecipare alla gestione attraverso i comitati di rappresentanza studentesca.

Il governo sudafricano è anche impegnato in una politica di destabilizzazione dell'Africa australe. La forza militare ed economica del paese e la consapevolezza di avere il sostegno dell'Occidente ne fa il guardiano del sub-continente.

Il suo esercito penetra nei paesi vicini e commette atti terroristici e di sabotaggio violando la sovranità nazionale. Il Mozambico, l'Angola, il Lesotho, la Namibia e ultimamente il Botswana hanno avuto le frontiere nazionali violate dall'arrogante Sadf. Il Sudafrica afferma che questi paesi aiutano i movimenti di liberazione nella loro lotta per liberare la popolazione nera oppressa. Eppure lo stesso Sudafrica ammette che sta aiutando i terroristi nel Mozambico e nell'Angola. Non è segreto per nessuno che il Renamo e l'Unita godono di varie forme di aiuto materiale e finanziario da parte del governo razzista.

È nostra convinzione che senza l'aiuto occidentale il Sudafrica non sarebbe in grado di perpetrare questo crimine verso l'umanità. I vostri investimenti in Sudafrica, i vostri scambi tecnologici, i vostri contatti culturali e sportivi e il cosiddetto «impegno costruttivo» hanno tutti il risultato di promuovere l'intransigenza del Sudafrica. Noi del Cusa affermiamo che voi potete aiutare la maggioranza nera e oppressa del nostro amato paese facendo il disinvestimento selettivo finché l'apartheid non sarà smantellato. Non investite in tecnologia

nucleare, elettronica e della difesa. Ritirate i vostri investimenti dai bantustan. Vietate la vendita delle monete sudafricane nel vostro paese. Le vostre società che fanno affari nel Sudafrica devono essere costrette a praticare relazioni industriali giuste ed eque. Aiutate i paesi vicini a diventare economicamente indipendenti dal Sudafrica.

La pressione politica ed economica è l'ultimo linguaggio che il Sudafrica può capire. La persuasione amichevole e l'impegno costruttivo sono falliti e peggio ancora hanno ritardato la liberazione dei sudafricani neri e lo sviluppo degli Stati vicini al Sudafrica.

SVEZIA

Stig Malm, segretario della Lo - Confederazione sindacale svedese

Vi ringrazio per avermi invitato al Congresso in oggetto, ma devo informarvi, tuttavia, che non mi sarà possibile partecipare. Desidero cogliere l'occasione per inviare i nostri saluti al Congresso, e al segretario generale della Cgil personalmente, in considerazione del suo lungo periodo di lavoro sindacale.

SVIZZERA

Viktor Moser, Rappresentante dell'Uss, Unione sindacale svizzera

Con grande interesse abbiamo letto il documento «Patto per il lavoro, unità e democrazia sindacale».

Noi condividiamo le vostre precise analisi e vediamo le stesse priorità sindacali: organizzazione sindacale degli impiegati e dei tecnici, lotta contro lo svuotamento dei contratti collettivi, consenso allo sviluppo tecnologico, ma solo con la condizione di una massiva riduzione degli orari di lavoro, del miglioramento delle condizioni sul posto di

lavoro e della garanzia della qualificazione professionale. Nel vostro documento ci hanno particolarmente impressionato lo spirito di apertura e la capacità di autocritica. Proprio per questo noi confidiamo che la Cgil saprà gestire i problemi del futuro.

Ciò non è importante solo per l'Italia bensì per tutto il movimento sindacale internazionale.

In una fase nella quale i governi moderati o di destra in tutto il mondo occidentale attaccano i diritti sindacali e la solidarietà tra i lavoratori, è decisivo come i sindacati più forti — come è la Cgil — sanno rispondere a questi attacchi.

L'Italia e la Svizzera sono da tempo strettamente legate, anche perché molti emigrati italiani lavorano in Svizzera. Anche per questo c'è stata e continua a esserci una collaborazione tra le organizzazioni sindacali dei due paesi. Noi siamo molto contenti del fatto che circa due anni fa abbiamo concluso una convenzione tra la nostra organizzazione Unione sindacale svizzera (Uss) e l'Ecap (l'ente di formazione della Cgil che da molti anni opera tra l'emigrazione). In questi due anni l'Ecap e l'Uss hanno condotto molte azioni insieme, tra l'altro: convegni di studio nazionali comuni sull'alfabetizzazione, sulle nuove tecnologie e formazione professionale sui programmi di occupazione e formazione e riqualificazione dei disoccupati, convegni di informazione sui sindacati svizzeri per operatori e insegnanti dell'Ecap, a Basilea e Zurigo, un seminario in comune sul tema «lotta alla crescente xenofobia».

Per il futuro noi intendiamo continuare ed approfondire questa collaborazione.

TUNISIA

Taieb Baccouche, Ugtt - Unione generale dei lavoratori tunisini

Vi ringrazio per invito Ugtt.

Impedito dalle autorità passaporto ritirato auguro pieno successo Congresso Cgil.

URSS

Ccss - Consiglio centrale dei sindacati sovietici

A nome dei lavoratori sovietici il Consiglio centrale dei sindacati dell'Urss porge ai delegati dell'XI Congresso e a tutti gli iscritti alla Cgil il suo fraterno saluto e augura sempre nuovi successi nella lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori italiani e delle loro conquiste sociali e democratiche.

La lotta per la democrazia e il progresso sociale è strettamente legata con la soluzione dei più importanti problemi attuali: la salvaguardia della pace, la fine della corsa agli armamenti — sia nello spazio che sulla Terra — la prevenzione di una catastrofe nucleare. Le nuove iniziative di pace, avanzate nella dichiarazione di Mikhail Gorbaciov, inerenti ai problemi della limitazione del riarmo, offrono la possibilità di raggiungere questo obiettivo, rendendo così disponibili grandi risorse da utilizzare per la soluzione dei problemi sociali ed economici che l'umanità ha di fronte.

Oggi più che mai è importante unire l'azione di tutti i lavoratori e delle loro organizzazioni di massa per salvaguardare la vita sulla Terra e garantire il fondamentale diritto dell'uomo, cioè il diritto al lavoro nella pace.

Seguiamo con molta attenzione la strenua lotta condotta dalla classe operaia, dai lavoratori del vostro paese e dalla loro avanguardia, la Cgil, per la difesa dei diritti dei lavoratori italiani. Il Consiglio centrale dei sindacati sovietici vi rinnova l'augurio di nuovi successi in questa nobile lotta.

Che si consolidi anche in avvenire la collaborazione tra la Cgil e i sindacati sovietici per il bene dei lavoratori dei nostri paesi e del movimento sindacale internazionale.



URUGUAY

Ernesto Goggi, ex rappresentante della *Cnt* uruguaiana in Italia

È per me una profonda soddisfazione e un onore poter partecipare come vostro invitato all'XI Congresso, assieme al presidente della Centrale unica e unitaria dell'Uruguay (Ptt-Cnt), compagno José d'Elia.

Questo importante Congresso si svolge a un anno (1° marzo 1985-1° marzo 1986) dall'inseguimento del governo eletto democraticamente dal popolo uruguaiano, dopo 12 anni di feroce dittatura che ha tormentato il nostro popolo.

La vostra organizzazione, i suoi dirigenti a tutti i livelli militanti e iscritti hanno dato, durante questi duri anni di lotta contro la dittatura e per la riconquista dei diritti democratici, un grande contributo militante, politico e materiale, per costruire — assieme a tutto il movimento sindacale italiano e alle forze democratiche italiane — un ampio e profondo movimento di solidarietà con la lotta democratica dei lavoratori e del popolo uruguaiano.

In tutta l'Italia, nel movimento sindacale e nelle organizzazioni internazionali, in seno alla resistenza all'interno dell'Uruguay (nelle carceri, nelle case dei familiari di prigionieri del regime o di «scomparsi»; nella lotta semi-legale o nell'oscura, dura illegalità), la Cgil è sempre stata presente come promotrice di un'ampia e profonda solidarietà, attiva e unitaria, con i combattenti per la riconquista delle libertà democratiche in Uruguay.

Io personalmente, quale rappresentante in Italia dell'organismo di coordinamento delle attività della nostra Cnt all'estero, durante lunghi anni di esilio, ho incontrato in tutto il movimento sindacale e nelle forze democratiche italiane un grande sostegno al mio lavoro di solidarietà. Senza alcun dubbio, determinante è stato l'appoggio molteplice della Cgil e delle sue strutture. La Cgil e la Filcea, con il loro sostegno materiale, mi hanno permesso di sviluppare un la-

voro positivo di isolamento della dittatura uruguaiana, e di appoggio ai lavoratori e al popolo. È lo stesso è avvenuto per altri compagni uruguaiani e latino-americani in diverse regioni d'Italia.

Molti di voi mi hanno fatto sentire le vostre case come casa mia, le vostre famiglie come la mia famiglia, la vostra patria come la nostra patria. Anche nel momento della malattia e del delicato intervento chirurgico che ho subito in Italia, quasi alla fine del mio esilio, ho avuto sempre l'attenzione, la fraternità e l'aiuto morale, umano e materiale dei compagni e dei dirigenti della Cgil.

Per tutto ciò che ho detto, con brevità, ma con sincerità ed emozione, ricevete tutti la mia profonda riconoscenza, che si estende a tutte le forze democratiche italiane, e l'augurio che il vostro Congresso significhi un passo importante per il consolidamento e lo sviluppo delle conquiste dei lavoratori e del popolo italiano.

José D'Elia, Presidente del *Pit-Cnt*, ed **Ernesto Goggi**, ex-rappresentante della *Cnt* in Italia

In occasione del vostro XI Congresso che realizzate a Roma dal 28/2 al 4/3, al quale partecipano come rappresentanti del *Pit-Cnt* il nostro presidente, compagno José D'Elia e anche Ernesto Goggi, ex-rappresentante della *Cnt* in Italia, vi augurano, in nome dei lavoratori uruguaiani, il più grande successo di questo vostro Congresso.

Vogliamo esprimere a tutta la Cgil il nostro profondo riconoscimento per la grande solidarietà dei lavoratori e del popolo italiani per la nostra lotta per la riconquista della democrazia.

Oggi, a un anno dal recupero della democrazia, e con importanti conquiste nel campo della libertà e della politica estera, i lavoratori affrontano una politica economica che crea grandi difficoltà per il rafforzamento della democrazia che è un obiettivo centrale del nostro movimento.

Abbiamo anche difficoltà nel nostro paese per ciò che si rife-

risce alla democratizzazione dell'apparato statale e funzionario del passato regime.

Anche le nostre strutture sono oggi molto carenti, a causa del peggioramento della condizione economica dei lavoratori; per questo siamo costretti a richiedere ancora la solidarietà, che siamo sicuri non mancherà.

Al Congresso della Cgil, ai suoi dirigenti, ai lavoratori italiani va il fraterno abbraccio dei lavoratori uruguaiani.

VIETNAM

Comitato esecutivo della *Fsrsv* - Federazione dei sindacati del Vietnam

A nome dei sindacati e di tutti i lavoratori della Repubblica socialista del Vietnam, indirizziamo ai delegati all'XI Congresso della Cgil, la più grande organizzazione sindacale in Italia, i nostri più calorosi e fraterni saluti.

Auguriamo che il vostro Congresso sia coronato di successo, che contribuisca ad accelerare la solidarietà e l'unità dei lavoratori e del movimento sindacale italiano e porti a nuovi successi la lotta della classe operaia, del popolo lavoratore d'Italia, contro la corsa agli armamenti, la militarizzazione dello spazio, per l'occupazione e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, per la salvaguardia delle conquiste sociali, la democrazia e la libertà sindacale.

I lavoratori e le organizzazioni sindacali del Vietnam hanno sostenuto e sosterranno sempre la classe operaia, il popolo lavoratore d'Italia nella lotta per questi nobili obiettivi.

La classe operaia e il popolo lavoratore del Vietnam saranno per sempre riconoscenti verso i sentimenti di internazionalismo e di prezioso sostegno che voi, la classe operaia, il popolo lavoratore, la Cgil e le organizzazioni democratiche e progressiste d'Italia ci avete manifestato nella lotta contro l'aggressione dell'imperialismo, per l'indipendenza, la libertà nella lotta per la difesa della patria, la rico-

struzione del paese e l'edificazione di una nuova vita.

ZAIRE

Untza - Unione nazionale dei lavoratori dello Zaire

La nostra presenza a questo Congresso apre un'era nuova di attiva cooperazione bilaterale che deve esistere ormai tra la Cgil e l'Untza indipendentemente dalle loro affiliazioni.

In questo contesto ci sia permesso rinnovare a nome del Segretario generale dell'Untza l'invito ai dirigenti della Cgil a visitare lo Zaire, al fine di esplorare sul posto i possibili campi di cooperazione con il nostro sindacato al fine di concretizzare i colloqui avviati nel 1985 a Ginevra. In effetti noi crediamo profondamente nella vocazione originale del sindacalismo per l'instaurazione di una giustizia che umanizzi i rapporti di lavoro. La solidarietà operaia che ha spezzato le catene della schiavitù e del capitalismo dei precedenti secoli, riabilitando l'uomo lavoratore, è certamente lontana nel tempo. Essa si è però modificata assumendo nuove forme e dimensioni. Perciò perché non potrebbe manifestarsi oggi per dare un contributo alla soluzione dei problemi economici del nostro continente? L'immagine angosciante dell'Africa merita tutta la nostra attenzione. È venuto il momento in cui soltanto la solidarietà attiva di tutti può portare alla trasformazione di questo mondo che vogliamo degno di essere vissuto. Compagni delegati, siate certi che la classe operaia e contadina dello Zaire segue con particolare attenzione il presente Congresso al quale augura il pieno successo. Essa è convinta che i risultati dei suoi lavori segneranno una nuova fase della lotta che la Cgil contrappone agli aspetti nocivi delle multinazionali, per il pieno impiego, in particolare nei paesi giovani. Continuiamo con fermezza l'opposizione alle violazioni dei diritti e libertà sindacali, all'apartheid, al colonialismo e allo sfruttamento neo-colonialista.

Cmt

Confederazione mondiale del lavoro

La motivazione profonda del patto per il lavoro — proposta centrale dell'XI Congresso della Cgil — è basata sui valori della solidarietà e dell'eguaglianza. Lo stesso spirito anima l'azione della Cmt e per questa ragione siamo molto lieti di poter rivolgerci a questo Congresso.

Il patto per il lavoro deve essere concluso tra tutti i lavoratori dipendenti e assicurare a tutti il diritto al lavoro e il rinnovamento delle strutture socio-economiche.

La Cmt condivide la vostra analisi coraggiosa, che cioè una nuova definizione dell'azione del sindacato è necessaria per superare la crisi del sindacato industriale, ridefinire i rapporti con determinati movimenti sociali e meglio associare all'azione sindacale le nuove categorie di lavoratori dipendenti del settore terziario, nonché determinati gruppi, in particolare le donne e i giovani. Tale rinnovamento del sindacalismo è necessario per impedire la frammentazione della classe operaia.

Nel nostro ultimo Congresso — tenuto nel 1985 in Austria — la Cmt ha sviluppato l'idea di un vasto piano di sviluppo del Terzo mondo, per far uscire l'economia mondiale dell'impasse attuale. In un certo qual modo si tratta dell'equivalente, a livello mondiale, della vostra proposta per lo sviluppo e la nuova industrializzazione del Mezzogiorno.

Dal 1977, la Cmt si è espressa a favore del rinnovamento del sindacalismo mondiale. Noi siamo per l'unità nell'azione e per il superamento delle logiche di organizzazioni. Come voi, noi crediamo in una unità che sia una conquista permanente, basata sulla tolleranza, sul pluralismo, sulla rinuncia a tutti i settarismi, e sul rispetto reciproco di tutte le opinioni. In questo spirito, la Cmt continuerà a sostenere l'azione della Confederazione europea dei sindacati. Noi speriamo che la Ces possa allargare il proprio campo di azione e

svolgere pienamente il suo ruolo di organizzazione continentale, autonoma e pluralista.

Pensiamo inoltre che, per rendere più efficace il lavoro europeo a livello di categoria, tutte le organizzazioni europee devono poter partecipare all'azione dei comitati sindacali europei, nel rispetto integrale dello statuto della Ces.

Infine, vogliamo ricordare la buona cooperazione che è sempre esistita tra la Cmt e la Cgil. La Cmt riafferma la propria disponibilità a collaborare con la Cgil, in particolare, e con le altre organizzazioni sindacali in generale.

Ci auguriamo che tale cooperazione possa essere continuata in futuro.

Fsm

Deb Kumar Ganguli, Segretario della Fsm - Federazione sindacale mondiale

I progetti dei documenti del vostro Congresso investono delle questioni d'importanza capitale per i lavoratori e il popolo d'Italia, d'Europa e del mondo: un veritiero sviluppo economico e sociale, nonché le vaste prospettive democratiche che impongono ai sindacati l'assunzione di un ruolo motorio nell'edificazione di una nuova società. Si tratta di questioni che meritano una riflessione profonda e critica da parte dell'intero movimento sindacale.

Tutte le organizzazioni sindacali hanno sottolineato giustamente che oggi viviamo in un mondo che è divenuto vieppiù interdipendente, un mondo che attende impazientemente di trarre vantaggio dalle vaste possibilità dischiuse dal progresso della scienza e della tecnologia e dal talento di milioni di lavoratori, per eliminare il vecchio ordine e cancellarne le conseguenze: la crisi, la disoccupazione, la povertà e l'enorme abuso di risorse, come la rilevante sotto-utilizzazione di preziose risorse umane.

Le grandi idee e i grandi obiettivi dei sindacati di tutti i paesi, indipendentemente dal sistema sociale e dal livello di sviluppo dei paesi di apparte-

nenza, e le loro prospettive in materia di progresso sociale e nuovo ordine economico internazionale sono state chiaramente espresse nel corso della Conferenza sindacale mondiale che si è tenuta a Belgrado nel 1980, in seguito all'iniziativa di differenti organizzazioni sindacali, ivi compresa la Cgil. Da allora, la situazione economica internazionale, purtroppo, non si è evoluta in maniera da permettere l'attuazione delle rivendicazioni presentate in quella Conferenza. In realtà, la «crisi di sviluppo» ha assunto nuove dimensioni.

Le diverse conferenze sindacali, che si sono svolte nel corso degli ultimi anni nei differenti continenti su temi come la strategia dello sviluppo, la crisi del debito estero, ecc., hanno ugualmente confermato l'analisi sindacale delle cause della crisi e del disordine attuali. A queste conferenze hanno partecipato sindacati di tutte le tendenze che hanno formulato delle rivendicazioni comuni.

Tali rivendicazioni stanno a dimostrare che la crisi e le politiche d'austerità non sono inevitabili, e che esiste una reale alternativa democratica, fondata sugli interessi basilari dei lavoratori, sull'azione unitaria e le lotte di massa, per esigere delle trasformazioni sociali radicali.

Il vivo interesse dei sindacati d'Europa di voler stabilire delle relazioni economiche e dei contatti culturali più stretti è stato nuovamente ribadito nel corso di discussioni ad alto livello tra i rappresentanti dei sindacati dell'Est e dell'Ovest.

Si è avuta la conferma che i sindacati di tutti i paesi (paesi in via di sviluppo, paesi socialisti e paesi occidentali industrializzati) hanno un interesse comune a promuovere la cooperazione economica internazionale e a lottare per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, basato sulla piena uguaglianza e sul vantaggio uguale per tutti i paesi nelle relazioni economiche tra gli Stati.

La Fsm che ha le sue organizzazioni affiliate in paesi a diverso ordinamento sociale — paesi socialisti, paesi capita-

listi avanzati e paesi in via di sviluppo — ritiene, in qualità di più grande organizzazione sindacale internazionale, di poter contribuire in misura eccezionale a incoraggiare l'azione sindacale unitaria internazionale nella lotta per la difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori, a promuovere la cooperazione economica in favore del progresso sociale, per la difesa della pace e per far fronte alle sfide cui il movimento sindacale è attualmente confrontato.

Il 1986 è l'anno internazionale della pace. L'enorme attività svolta dai sindacati in favore della pace ha marcato significativamente le manifestazioni di massa contro gli euromissili e per la cessazione della corsa agli armamenti.

I sindacati rivendicano nuovamente la riduzione delle spese militari e l'utilizzazione dei mezzi, attualmente spesi per gli armamenti, per il finanziamento delle necessità urgenti dello sviluppo economico e sociale. La Fsm ha proposto di lanciare una campagna universale per la pace e il lavoro in occasione dell'Anno internazionale della pace. Le proposte precise dell'Unione Sovietica e di altri paesi socialisti, come quelle dei paesi non allineati e neutrali, formulate in occasione dell'Anno internazionale della pace, dischiudono delle reali possibilità di progresso.

L'XI Congresso sindacale mondiale, previsto come il più vasto foro sindacale mondiale, avrà luogo nel mese di settembre di quest'anno a Berlino, capitale della Rdt.

I sindacati di tutti i continenti e di tutti i sistemi sociali avranno la possibilità di effettuare uno scambio delle loro esperienze a questo Congresso. Il Congresso intende promuovere un dialogo sulle questioni vitali dell'azione sindacale mondiale unitaria: la pace, il lavoro, la cooperazione economica internazionale, la lotta per i diritti sindacali e le libertà democratiche, la liberazione nazionale, la lotta contro il razzismo e l'apartheid, la lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo, la lotta per il progresso sociale.



Il saluto di Jacques Delors *Presidente della Cee*

Porgendovi i miei più caldi auguri per il successo dei vostri lavori, voglio salutare il contributo della Cgil a favore del rafforzamento del sindacalismo europeo.

Il nuovo periodo di vita comunitaria che si apre dopo la firma dell'Atto unico, richiede un sindacalismo più forte, un approfondimento del dialogo sociale a livello europeo, nella lotta contro la disoccupazione, per il successo di una strategia comunitaria di cooperazione per la crescita e l'occupazione, per la realizzazione di uno spazio sociale europeo, condizione necessaria se si vuole — nel quadro della unifica-

zione del mercato interno — salvaguardare il modello sociale europeo fondato sui principi della solidarietà.

Questi sono i grandi obiettivi comuni e le ambizioni che richiamano una piena partecipazione della Cgil: ma so che da tempo ormai la vostra organizzazione svolge un ruolo essenziale nella costruzione dell'Europa sociale.

Caro dott. Luciano Lama, mentre lascia le sue funzioni di segretario generale, tengo a esprimerle la mia viva considerazione per il suo lavoro svolto alla guida di una grande organizzazione a favore dei lavoratori italiani ed europei.

Fism

Herman Rebhan, Segretario generale della Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici

Vi ringrazio vivamente per la vostra lettera che mi invita a partecipare all'XI Congresso della Cgil.

Spero che capirete che la Fism di norma non partecipa ai Congressi delle confedera-

zioni, e perciò non parteciperò a questa vostra sessione.

Ulteriori messaggi ci sono pervenuti dalle Confederazioni sindacali del Venezuela (Cutu), Cuba (Ctc), Nicaragua (Atc), Libia (Ugpl), Corea del Nord (Gbtuk), Cecoslovacchia (Roh), Sudafrica (Sactu). I tempi tipografici non ci hanno consentito la loro pubblicazione.

EDIESSE

I CIGNI

L. Conti, F. Lopez Nunes

Terra a rendere

Parchi e difesa
della natura

STORIE E TESTIMONIANZE

R. Coriasso

Storia degli elettrici della Cgil 1945-70

O. Cilana, M.L. Righi

Cent'anni di storia dei lavoratori chimici

E. Misefari

Sindacato in Calabria 1943-45

D. Giovannetti

Anni di miniera e di lotte

I libri EDIESSE
sono in vendita
nelle principali librerie
e per corrispondenza

Ediesse C.so d'Italia, 25
00198 Roma - tel. 06/464477



EDIESSE

P

di Simona Vettrano

ARLANDO CON I DELEGATI

«Il primo giorno mi sentivo un pesce fuor d'acqua. Di che categoria sei, continuavano a chiedermi tutti, e io non sapevo bene cosa rispondere, ero in difficoltà» dice Caterina Mele, 21 anni, del comitato per il lavoro di Taranto.

È una ragazza giovane, meridionale, disoccupata, e con una punta di polemica afferma: «Hanno detto che è il congresso dei capelli grigi e forse è esagerato, ma di giovani disoccupati qui a Roma ne sono arrivati pochi, siamo appena una decina». Quando parliamo con lei siamo già al quarto giorno dei lavori, la platea è completamente sfilacciata, Caterina invece è ancora seduta al suo posto, ad ascoltare e commentare gli interventi. Lei naturalmente non ha dubbi, XI Congresso è sinonimo di patto per il lavoro. Ma per tutti gli altri cos'è? Certamente è l'addio a Lama e l'investitura di Pizzinato, il congresso della «ritrovata unità e della rinnovata democrazia». Per tutti comunque è e vuole essere il congresso del cambiamento.

Per Dora D'Ambrosio, una entusiasta operaia della «Lella sport», fabbrica tes-

sile del milanese, è «una grande occasione e un'esperienza indimenticabile». Da poco impegnata nell'attività sindacale, timidamente confessa di «sentirsi importante perché può decidere e partecipare». Ma le due giovani donne sono casi rari. In pochi ancora resistono seduti, molti leggono il giornale, chiacchierano tra loro, la maggioranza passeggia nei corridoi o si spintona ai bar. Ogni tanto qualcuno lancia uno sguardo distratto alla tv a circuito chiuso. Si rientra in sala «solo se ne vale la pena». Il Congresso è anche questo. «Rischiava di ridursi tutto nel saluto a Lama — commenta Susanna Camusso, della segreteria Fiom di Milano — e invece il suo discorso e gli altri interventi non sono stati formali. Si è discusso e sono state indicate soluzioni possibili. Il problema ora sarà avvicinare tutti coloro che sentono il sindacato come una cosa lontana: i giovani, le donne, i pacifisti. E questo non sarà facile». Anche per Franca Barilaro, operaia di un'impresa metalmeccanica della Brianza, è il primo congresso: «Mi è servito per capire meglio le proposte



della Cgil e proprio per questo sono convinta che la prossima volta i delegati provenienti dalla produzione dovranno essere più di quelli dell'apparato.

Gli operai e tutti i lavoratori in questi anni sono cambiati e se il sindacato vuole riconquistare la loro fiducia deve farli partecipare alle scelte.

Il futuro ai delegati sembra meno nero anche perché, dicono in molti, «alcuni interventi fanno ben sperare».

«Attuare i progetti da oggi in poi sarà più facile — dice convinto Salvatore Barone, segretario della Filtea di Como —, perché ormai c'è una coscienza del cambiamento che non può essere cancellata». «Per ora però siamo ancora alle premesse — aggiunge Valmiro Gazzotti, segretario generale aggiunto del sindacato pen-

sionati di Reggio Emilia — una proposta chiara di rinnovamento non c'è ancora. Il rinnovamento per ora è più una speranza che una certezza». Questa forse è la sensazione di uno che in 35 anni di attività politica e sindacale di buoni propositi ne ha sentiti formulare tanti.

«Fino a oggi il sindacato — dice Franco Trincherò lavoratore della Metro di Torino e delegato della Filcams —, non è stato nei processi di innovazione e forse la ricetta non è ancora perfetta ma alcuni segnali positivi ci sono e mi sembra proprio di assistere a un congresso in salita, che cresce con il passare dei giorni». C'è poi chi, come Dino Marchese, segretario della Camera del lavoro di Siena, attivista da 10 anni ma al suo primo congresso

→

Identikit del delegato

Il delegato medio ha 43 anni, è maschio e lavora nell'apparato della Cgil. Questa la sommaria immagine che si può ricavare dalle elaborazioni del Cesi (Centro per i sistemi informativi) sullo spoglio delle deleghe. Per molte altre informazioni, vedi l'articolo *Una Cgil quasi inedita* in questo stesso numero a pag. 109. Le risposte mancanti (fino al 45%) riducono la significatività dell'informazione. Le riassumiamo, comunque, inserendo tra parentesi la percentuale di risposte non pervenute. In totale, i 1.306 delegati censiti (non i presenti, in numero leggermente inferiore all'aper-

tura dei lavori e cioè pari a 1.292) erano 1.099 maschi e 207 donne (corrispondenti al 15,85%). Per quanto riguarda l'età (variabile di cui manca dal 23 al 25% delle informazioni, rispettivamente per maschi e femmine), si nota un forte addensamento nelle classi tra i 30 e 40 anni (30% del totale) e in quella successiva, 40-50 anni (27%). Molto pochi i giovani, sia tra i 20-30 anni (nel complesso il 5%, ma con una punta fra le donne, che raggiunge il 15%), e ancora più scarsi i giovanissimi: solo lo 0,23% ha meno di venti anni.

Una percentuale pressoché equivalente ai ventenni ri-

guarda le persone con più di 60 anni, ma questa volta le donne sono assai meno numerose (3% contro il 5%).

La distribuzione secondo il grado di scolarità (variabile di cui mancano dal 44 al 52% delle risposte), registra una maggioranza con licenza media superiore (23%) o con licenza media inferiore (18%), mentre i laureati sono il 9% dei delegati.

Il dato complessivo, anche in questo caso, si differenzia se analizzato secondo il parametro sesso: pesano di meno le donne con licenza media inferiore (16%) e soprattutto con licenza superiore (18%); la lau-

→

di A.A.

→ nazionale, afferma di «avere finalmente davanti agli occhi l'orizzonte entro cui il sindacato del futuro potrà spaziare».

Quella del patto per il lavoro è sicuramente la proposta che sembra aver colpito la maggioranza dei delegati, che cominciano a vedere quel famoso sindacato «dei e non per» i lavoratori. «È la novità vera di questo XI Congresso — dice Calogero Basile, segretario della Cgil di Agrigento — ma il patto ovviamente non può che essere finalizzato al Mezzogiorno dove il numero dei disoccupati aumenta sempre più e dove lo Stato è meno presente che altrove».

Insomma, nonostante l'impressione di grande disordine e confusione che si aveva guardando la platea del Palasport, i 1.292 delegati hanno fatto il loro «dovere»: sono stati attenti e hanno seguito i lavori con attenzione! «Forse all'inizio — commenta ironico Enrico Stagni, segretario regionale della Fiom siciliana —, ma ora che siamo al quarto giorno non se ne può proprio più. Non è un problema di contenuti o di persone, questo infatti è sicura-



mente il migliore dei quattro a cui ho partecipato, però va cambiato proprio il modo di fare i congressi. Bisogna trovare assolutamente formule organizzative diverse. Basti pensare — aggiunge Stagni — che prima di arrivare al Congresso nazionale ognuno di noi ha partecipato almeno a tre o quattro congressi ed è veramente anacronistico riascoltare per l'ennesima volta discorsi conosciuti fin troppo bene».

Dello stesso identico parere sono molti altri delegati, giovani e meno giovani. «Il Congresso è una cerimonia — dice Gabriella Garatti, funzionario di zona della Fiom di Milano — e come tutte le cerimonie ha la sua componente di sofferenza, ma tutto ha un limite. Siamo qui per quattro giorni a sentire un intervento dietro l'altro e qualcuno è anche interessante, ma poi all'ultimo ci si trova a dover decidere tutto in

una mezza giornata, a votare in una confusione e con una fretta pazzesca, mentre i treni stanno per partire o peggio quando la stanchezza e la noia ormai hanno preso il sopravvento. Non sarà facile ma bisognerebbe avere il coraggio — conclude Garatti — di discutere dei vari temi, delle singole mozioni e degli emendamenti con calma e tempo a disposizione».

△

→ rea, invece, è un titolo di studio relativamente più diffuso (10%).

Settore di provenienza

La distribuzione per settore di provenienza (non sono state registrate il 42% delle risposte ma in questo caso le risposte mancanti hanno probabilmente determinato una distorsione ben maggiore che per le altre variabili) vede una larga prevalenza dell'industria (26% nel complesso, di cui 27% per gli uomini e 18% per le donne), una ridotta presenza delle attività terziarie private (nel complesso raggiungono circa il 9%, con un peso specifico più elevato per le donne), una consi-

stante rappresentanza del settore pubblico (8% della funzione pubblica, 5% della scuola e ricerca). I disoccupati raggiungono lo 0,46% nel complesso, ma fra le donne salgono al 2,42%. Qual è l'attività prevalente del delegato? Secondo questa variabile (in cui mancano tra il 19 e il 23% delle risposte, per maschi e femmine), prevale la presenza nell'apparato della Cgil (55,5% contro il 20,4% di coloro che sono in produzione). Anche questo dato è però capovolto in base alla divisione per sesso: la maggioranza delle delegate proviene dalla produzione (40%), e il 31% lavora nell'apparato. Più alta la presenza



femminile anche tra cassintegrati, persone in cerca di prima occupazione e disoccupati: queste figure raggiungono tra le donne il 3% contro lo 0,5% dei maschi. Mentre i pensionati sono intorno al 4% nel loro complesso. La distribuzione per qualifiche dei delegati in produzione (mancano il 42% delle risposte), vede una quota del 29% tra gli operai (di cui il 9% specializzati), del 18% tra gli impiegati, del 3% tra i quadri, e del 6% tra gli operatori dell'istruzione. La variante «sesso» fa registrare uno scostamento significativo solo per la categoria impiegati, dove si addensa il 24% delle donne, contro il 15% degli uomini.

U

di Anna Avitabile

NA CGIL QUASI INEDITA

«Tutti gli impianti attivati hanno funzionato perfettamente» commenta soddisfatto Carmelo Cerrito, responsabile del Cesi (il Centro per i sistemi informativi della Cgil). E, in effetti, l'impressione che questo fosse un congresso sotto il segno dell'informatica i delegati lo hanno avuto sin dal primo impatto, al *check-in* per il controllo delle deleghe; poi, in platea, dal tabellone e dai pulsanti sistemati su ogni tavolo per le votazioni. Infine, dai numerosi *personal* distribuiti nei corridoi del Palasport e dagli *stand* (posta elettronica, prodotti *software*, progetto del sistema informativo Cgil, giochi e programmi d'informazioni logistiche); il tutto a dimostrazione del grosso impegno della Cgil in questa direzione. «Alcune postazioni, in particolare, sono risultate affollatissime — dice Cerrito — come quella dei servizi automatizzati per il calcolo del trattamento di fine rapporto di lavoro e della dichiarazione dei redditi; oppure l'impostazione dell'anagrafe degli iscritti e la nuova banca dati per costituire osservatori sul mercato del lavoro».

La presenza del computer, anche se meno visibile, è stata determinante nei servizi di diffusione del materiale dei lavori: almeno il 90% di quanto è stato scritto è passato nel calcolatore (di cui uno «pesante», collegato con il centro confederale) e da questi memorizzato; due stampanti super-veloci (*laser*) hanno poi rapidamente riprodotto. Per chi, infine, avesse qualche dimestichezza con queste macchine era possibile accedere direttamente al *file* dei testi per ottenerne la copia richiesta.

Un solo obiettivo non è stato pienamente rag-



giunto, non per difetto degli impianti o delle persone adibite (in tutto solo 15, il personale del Cesi), ma per la lacunosità delle informazioni necessarie provenienti dalle strutture. Si pensava, infatti, di elaborare e distribuire al Congresso una serie di statistiche sulla composizione della platea dei delegati. «Anzi — aggiunge Franco Fagiani del Cesi — in origine si volevano raccogliere i dati di tutti i congressi territoriali e di categoria svoltisi in precedenza. Ma per questo lavoro non siamo riusciti ad avere né le persone né i dati necessari. Anche le informazioni riguardanti il Congresso nazionale sono arrivate tardi e soprattutto incomplete. Così, se siamo certi al cento per cento sulla verifica dei poteri dei delegati, la ricostruzione possibile del delegato medio è molto più carente».

Non c'è stata solo l'informatica a caratterizzare l'XI

Congresso. La scenografia, la ricerca accurata dei particolari, l'attenta regia della tv a circuito chiuso hanno contribuito a creare un'immagine per certi versi inconsueta della Cgil, che ha avuto il suo *clou* nella «cerimonia degli addii». E il consenso della platea non è mancato, testimoniato dalla presenza dei mezzi d'informazione (circa 300 giornalisti accreditati, tra stampa e radio tv), degli ospiti esterni (3.500 persone in media al giorno) e dai diffusi apprezzamenti: tra gli altri, i complimenti dei rappresentanti della Democrazia cristiana, che terrà al Palasport il suo congresso fra qualche mese.

Un altro dato nuovo riguarda la sponsorizzazione: tabellone luminoso, macchine da scrivere, fotocopiatrici, il servizio mensa (che ha suscitato qualche brontolio nei primi giorni) erano offerti da imprese esterne. Qual è il motivo di

quest'innovazione?

«Semplice — osservano al dipartimento organizzazione — si trattava di risparmiare un po', per un congresso di per sé costoso». Il Palazzo dello sport, infatti, pur avendo molti altri pregi, tra cui la capienza, necessita di interventi onerosi sia in termini di costo che di impegno organizzativo per allestire un congresso. È stato necessario costruire il palco sulle gradinate e due scale di legno per un più agevole accesso dei delegati al *parterre*, molti *stand* (tra cui quello dell'Ediesse che, sia detto per inciso, ha venduto, fra libri e giornali, fino a 18 milioni al giorno), pannelli e *moquette* per migliorare l'acustica (oltre che l'aspetto) della sala. Da qui inoltre il difficile lavoro volontario di vigilanza, svolto 24 ore su 24, da 200 compagni per turno della Cgil di Roma e del Lazio, e da 170 vigili del fuoco.

△

di Roberto Greco

COSA PENSANO DI NOI

141 delegati stranieri in rappresentanza di 92 sindacati e movimenti di liberazione di 80 paesi d'Europa, Asia, Africa e Americhe; decine di messaggi e telegrammi di saluto e partecipazione da tutto il mondo; l'intervento di personalità di spicco come Bruno Kreisky, ex-cancelliere austriaco e vice-presidente dell'Internazionale socialista, e Peter Glotz, della presidenza della Spd tedesca; la presenza di movimenti sindacali agli onori della cronaca come il Kmu filippino, che ha contribuito alla cacciata di Marcos; il Cosatu, la grande confederazione interrazziale sudafricana, nata tre mesi fa, che si batte contro il regime di Botha; movimenti «storici» come Solidarnosc di Lech Walesa.

Questi sono alcuni dati che danno un'idea della grande cornice internazionale che ha fatto da sfondo ai lavori dell'XI Congresso nazionale della Cgil, caratterizzato dal passaggio di consegne al vertice della segreteria da Lama a Pizzinato e dalla nuova linea strategica sindacale fondata sull'occupazione e sul ritorno alla contrattazione.

Abbiamo avvicinato alcuni rappresentanti e delegati sindacali stranieri per sentire le loro impressioni sul Congresso. «Ciò che ha detto Lama nella sua relazione è corretto — afferma Mathias Hinterscheid, segretario generale della Ces (Confederazione europea dei sindacati) — ma non bisogna dimenticare che vi sono cambiamenti continui nella società, oggi sempre più veloci rispetto al passato. Il sindacato è obbligato ad adattarsi ai cambiamenti».

Sul ruolo della classe operaia in senso stretto, che vede ridursi la sua funzione primaria nel processo produttivo, sulle strategie sin-

dacali che devono allargarsi a tutte le classi lavoratrici e al terziario in particolare, sono d'accordo tutti i sindacati dell'area occidentale.

«Anche noi della Cgt — risponde Lydia Brovelli, segretario della Confederazione generale del lavoro francese — ci poniamo molti interrogativi sulla nuova composizione della classe salariale. L'evoluzione delle tecnologie, la modernizzazione degli impianti comportano nuovi problemi e fanno nascere nuove categorie di lavoratori. Nella categoria degli operai c'è una grossa evoluzione: le qualifiche sono cambiate».

«La profonda trasformazione della classe operaia — sostiene Marcelino Camacho, segretario generale delle Comisiones obreras — è caratterizzata dal progresso delle tecnologie e dallo sviluppo del terziario. È in corso una rivoluzione scientifica e tecnica, accompagnata da una crisi del mercato tradizionale del lavoro che vede un aumento dei tecnici e una diminuzione degli operai. Altra questione: nascono ogni giorno nuovi mestieri, come per esempio i corrieri (i "pony express" nostrani) nelle grandi città, composti in prevalenza da studenti e da lavoratori rimasti senza lavoro. Il padronato assolda questa gente non più come salariati, ma come lavoratori autonomi. Non c'è più sicurezza sociale, ma tanto lavoro sommerso e lavoro nero, che porta alla degenerazione del lavoro nel quadro della crisi e all'aumento di potere da parte del padronato. Non c'è ancora, da parte di questi nuovi lavoratori, una coscienza di classe e noi siamo ancora troppo corporativizzati per andare incontro a questi nuovi lavoratori e organizzarli



Lydia Brovelli

come sindacato. Sono completamente d'accordo con voi e con il vostro Congresso: bisogna comprendere il quadro collettivo, molto variegato e complesso del mondo del lavoro. Se non cambiamo i nostri metodi e ci manteniamo settari, i nuovi lavoratori si metteranno contro di noi. Il sindacato deve avere nuove forme per non soccombere al grande capitale».

Ma il Congresso ha fornito l'occasione per il confronto tra le varie confederazioni sindacali della Ces e molti sono i punti di contatto emersi. «Si discute da voi in Italia — afferma Heinz Bierbaum, dell'ufficio economico della Ig-Metall (Federazione metalmeccanici) — sul tema: Cipputi addio. E questo è un tema comune. Anche in Germania gli impiegati e i tecnici crescono, nella gran parte organizzati dal nostro sindacato Dgb».

Molto sentito è il problema dell'occupazione e della lotta alla disoccupazione. «Tra noi e voi c'è in comune — dice Thomas Terry, vicepresidente del Num inglese (Federazione dei minatori del Galles del sud) — la disoccupazione giovanile, certamente prioritaria all'interno della società, perché se i giovani non trovano un impiego hanno la tendenza a rifiutare il sistema».

Al di là delle finalità comuni emergono nette le differenze tra le varie orga-

nizzazioni sindacali. «Una cosa notevole del vostro sindacato — prosegue Thomas Terry — è che in Italia c'è la possibilità di unire gli operai in senso sindacale. Tale unità è molto importante, perché è necessaria per vendicare le sconfitte che la classe operaia ha subito in questi ultimi anni. Le nostre Trade Unions non hanno invece la possibilità che ha la Cgil di riunire lavoratori di tutti i settori. Questo vi permette di superare gli interessi settoriali che hanno molto peso in Gran Bretagna». «La riflessione sull'unità dei salariati tra classe operaia e tecnici — risponde José Luis Judas del Cgtp-in (Confederazione generale dei lavoratori del Portogallo - intersindacale nazionale) — è un tema attuale del movimento sindacale internazionale. Non so se le proposizioni di Lama si possano riferire a tutti i movimenti sindacali: sono certamente valide per l'Italia».

Ma come è visto il cambiamento del nostro sindacato al di fuori dell'area comunitaria europea? «In questo Congresso sono stati toccati tutti gli aspetti della società — risponde Laslo Gal, vice-presidente del Szot (Consiglio centrale dei sindacati ungheresi) — e ciò dimostra la nuova responsabilità del sindacato per il futuro del paese. La Cgil vuole allargare la propria base e tiene conto dei cambiamenti reali che



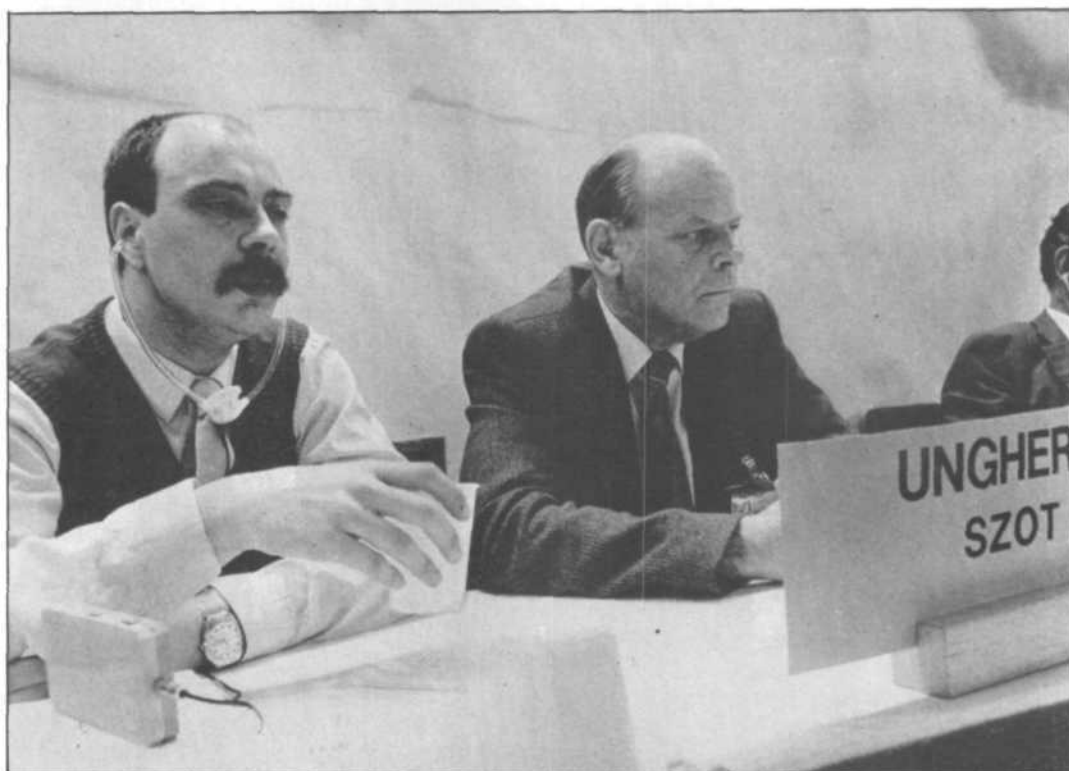
stanno avvenendo. C'è responsabilità anche nell'approccio delle questioni economiche, appoggiando i cambiamenti tecnologici e strutturali in corso; nello stesso tempo il sindacato rivendica giustamente che lo sviluppo economico comporti anche l'ampliamento dell'occupazione». Molta attenzione è stata dedicata anche al tema dell'autonomia sindacale, quale premessa indispensabile per il movimento sindacale, sia sul piano interno che su quello internazionale. «Lama ha dato una grande lezione di coraggio personale al movimento sindacale internazionale — sostiene Hinterscheid — dicendo che è assolutamente necessario arrivare al massimo di unità e di autonomia. Ciò obbliga tutte le organizzazioni sindacali a lottare per l'autonomia all'interno del proprio paese». Il problema dell'autonomia sindacale è molto sentito anche all'Est, in un paese a socialismo reale, anche se riveduto e corretto come quello ungherese. «Io penso — afferma Laslo Gal — che indipendentemente dal tipo di regime sociale in cui viviamo — capitalistico o socialista — i sindacati debbano conservare la propria indipendenza. L'autonomia è necessaria, perché il sindacato è un'organizzazione particolare, che vede la politica, lo sviluppo economico e gli interessi dei lavoratori, diversamente dai partiti politici e dai governi. Noi in Ungheria esigiamo che il governo tenga presenti le nostre posizioni che a volte divergono da quelle partitiche e governative».

Passiamo alla politica internazionale. Nel suo primo discorso Lama ha sottolineato il ruolo dell'Europa sotto due punti di vista: l'integrazione poli-

tica europea per una strategia coordinata di politica industriale per la lotta alla disoccupazione e per rispondere alla sfida tecnologica di Stati Uniti e Giappone; dall'altro lato la necessità di rafforzare il movimento sindacale europeo in un ruolo negoziale. Un'Europa veramente unita politicamente e sindacal-

pre l'arma atomica e lo sviluppo spaziale. Bisogna avanzare tutti alla stessa velocità, altrimenti ci saranno sempre squilibri e difficoltà. Bisogna eliminare le colonie e le semicolonie all'interno della Comunità: in Europa non deve più esistere il nord e il sud; i parenti poveri del sud Europa e i parenti ricchi del

tale il ruolo dell'Europa. «È necessario il rafforzamento dell'unità europea e della Ces — dice Nicolas Redondo, segretario generale dell'Ugt spagnola —; per noi può essere una soluzione alla nostra grave crisi economica. E allo stesso modo, a livello europeo, per combattere la disoccupazione».



A destra nella foto, Laslo Gal

mente permetterebbe alla Ces di poter stipulare contratti a carattere europeo. L'insistenza della Cgil per l'unità europea e per l'integrazione della Comunità come è stata recepita dalle altre organizzazioni sindacali europee?

«Io credo che l'integrazione politica — sostiene Marcelino Camacho — è una conseguenza dell'integrazione economica. Se i grandi monopoli tedeschi e francesi continuano a dominare non c'è Comunità europea. Ad esempio il progetto "Eureka" è possibile, ma la Francia ha mantenuto sem-

nord! Sul piano politico noi siamo contro la costituzione di un terzo blocco europeo, ma vogliamo sopprimere tutti i blocchi. Siamo per lo sviluppo economico dell'Europa e non per la creazione di un terzo blocco militare. Anche per questo ci opponiamo alla Nato. In Spagna si è in piena campagna referendaria sull'adesione alla Nato, e anche la Ugt ha dato indicazioni per il no».

Per Spagna e Portogallo, appena entrate nella Comunità europea (il 1° gennaio scorso) è fonamen-

«Noi della Cgtp portoghese siamo molto critici verso la Ces — sostiene José Luis Judas — che rifiuta la nostra adesione al pari della Cgt francese e delle Comisiones obreras spagnole. Non si può certo dire che ci sia ancora unità all'interno dei sindacati europei, ma noi continuiamo a fare di tutto per poter entrare nella Ces». C'è insomma un problema di rappresentatività della Confederazione sindacale europea che, afferma Mathias Hinterscheid, «non si misura solo attraverso il numero dei

→



di Raul Wittenberg

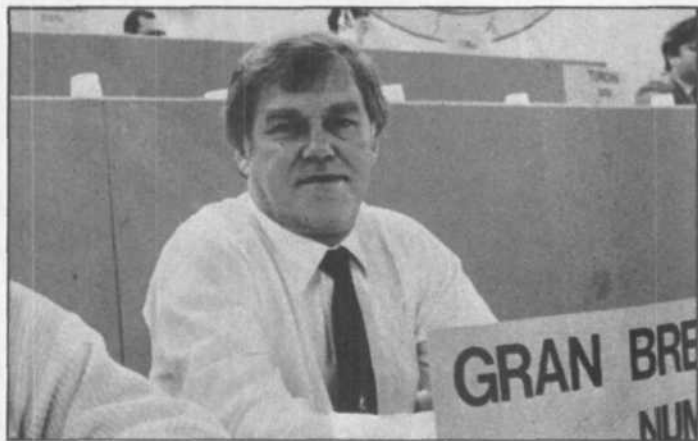
L'O STRUMENTO INTERRAZZIALE

→ membri, ma attraverso l'unità e la forza di coesione interna tra i propri membri. Riguardo alla capacità negoziale già dissi al congresso della Ccs che se si vuole la piena efficacia del movimento sindacale europeo, bisogna che tali capacità siano massime a tutti i livelli, a cominciare dai livelli nazionali e settoriali».

«Lama ha perfettamente ragione — dice Heinz Bierbaum — c'è una certa debolezza nel sindacato, troppo concentrato all'interno dei singoli paesi, dimenticando che in Europa abbiamo gli

organismo centralizzato come la Ccs».

Il Congresso è stato anche un'occasione per molti movimenti sindacali che si trovano in gravi difficoltà, di far sentire la propria voce. «La nostra organizzazione sindacale — denuncia Manuel Cordoba, rappresentante della direzione dei lavoratori cileni del Cns (Coordinamento nazionale sindacale del Cile) — è illegale dal 1973. Tutte le nostre conquiste sono state spazzate via dal regime di Pinochet. Dirigenti sono stati assassinati, altri stanno in galera, altri sono scomparsi. Stiamo



Thomas Terry

stessi problemi, come quello della riduzione dell'orario di lavoro». Secondo Donal Nevin, segretario generale dell'Ictu (Confederazione dei sindacati irlandesi) la Ccs deve sostenere i principi di solidarietà di tutti i lavoratori e garantire lo stesso livello di occupazione e di sviluppo in tutta Europa. La strada da percorrere è ancora lunga, perché, ricorda Thomas Terry, ci sono confederazioni, come lo stesso Tuc britannico, che non hanno potere negoziale. «Occorre quindi assicurare una coerenza tra le politiche internazionali e quelle nazionali per poter arrivare a dare potere negoziale a un

ora ricostruendo dalla cenere il nostro movimento e ci battiamo per cacciare Pinochet e la sua dittatura». «A un anno dalla costituzione di un governo democratico in Brasile — dice Antonio Flores, segretario del Conclat, presente assieme al Cut al Congresso — il nostro movimento sindacale ha fatto grossi passi avanti, ma è ancora logorato da una divisione interna molto grossa che lo rende debole di fronte ai partiti. Sulle cose concrete, in economia, nella lotta contro le forze reazionarie di destra e contro le ingiustizie ritroviamo però l'unità e la forza di coesione». △

John Ernsten fa parte del Comitato esecutivo del *Congress South Africa Trade Unions*, Congresso sudafricano dei sindacati (Cosatu), costituito alla fine del 1985 con la confluenza di vari sindacati neri che avevano in comune anzitutto il principio dell'interrazzialità. È stato un avvenimento importante nella vicenda sudafricana, avendo aggregato il sindacalismo nero su un preciso e rigoroso progetto di superamento dell'apartheid, proponendosi come punto di riferimento di tutti i lavoratori dipendenti di quel paese, siano essi bianchi, neri, meticci o indiani. Oggi il livello dello scontro è quello del razzismo, aveva detto Ernsten alla tribuna del congresso; domani sarà a un livello più alto, quello di classe. È il principio dell'interrazzialità diventa la chiave per lo scardinamento, dalle fondamenta, dell'odioso sistema dell'apartheid, dopo di che il Sudafrica potrà annoverarsi tra i paesi civili.

Ma vediamo con Ernsten come si concretizza nella pratica del Cosatu il principio dell'interrazzialità.

Ernsten: Nessuna delle federazioni che hanno costituito il Cosatu ostacolerà mai l'ingresso nelle sue file di un bianco, che ne abbia accettato la politica e i principi.

Nel Bantustan c'è un sistema scolastico separato tra bianchi e neri, e noi ci opponiamo a chiunque condivida questo sistema perché vogliamo che tutti possano andare nella stessa scuola; vogliamo che ciascuno possa abitare dove vuole, con libertà di movimento e di associazione; tutti principi che per voi sono naturali, e che per noi sono ancora rivendicazioni. Grazie a questa nostra priorità della lotta al razzismo, sempre più nu-

*Sudafrica:
intervista
a John Ernsten
del Cosatu*

merosi sono i bianchi che accettano questi principi.

RS: Come giudicate la recente riforma parlamentare che ha introdotto camere dei rappresentanti indiani e meticci?

Ernsten: Intanto solo la Camera dei bianchi è un vero Parlamento, avendo le altre due solo un ruolo consultivo. E poi rifiutiamo questa riforma perché non annulla l'apartheid. Noi vogliamo un Parlamento per tutti, per l'intero popolo sudafricano.

RS: Si tratta di un cambiamento profondissimo nella struttura istituzionale del paese. Pensate ad alleanze con altri ceti sociali, ci sono imprenditori disposti ad appoggiare questo cambiamento?

Ernsten: Ve ne sono ma sono pochi, e quei pochi fanno troppo poco. Comunque riguardo ai rapporti col mondo imprenditoriale, va detto che nostro obiettivo è quello di una equa distribuzione della ricchezza del paese. Noi abbiamo bisogno di alleati, che troviamo anzitutto nella solidarietà internazionale e nelle forze progressiste che ci appoggiano nella lotta per la liberazione di Nelson Mandela e degli altri prigionieri politici, per la legalizzazione delle organizzazioni politiche e popolari oggi al bando, per il ritorno degli esiliati. Consentitemi comunque di ringraziare questo vostro Congresso che mi ha arricchito con il suo dibattito e le sue posizioni, che condivido in gran parte, e che mi ha dato la possibilità di avere incontri fruttuosi con tanti sindacati di altri paesi. △



di R. W.

CORY È OK MA NON BASTA

Nato nel 1980, il Kmu (*Kilusang mayo uno*, Movimento primo maggio) è la prima confederazione sindacale filippina anti-Marcos. Immerso nell'opposizione popolare alla dittatura, articolato in 40 «Alleanze» diffuse in tutto l'arcipelago, il Kmu è stato fra i protagonisti della lotta che ha portato alla caduta di Marcos.

Il suo segretario generale si chiama Roberto Ortaliz, venuto a Roma per rappresentare il suo sindacato al Congresso della Cgil. Abbiamo voluto sentire le valutazioni di un esponente così autorevole della sinistra filippina sul nuovo corso della situazione politica di quel paese, che anche grazie all'azione concomitante della Chiesa prima, e poi finalmente degli Stati Uniti nei confronti di Marcos, ha evitato per un pelo la guerra civile.

RS: Con la presidenza di Cory Aquino è in atto secondo voi un cambiamento radicale nella situazione politica delle Filippine?

Ortaliz: È quello che ci auguriamo, insieme ai lavoratori e a tutto il popolo filippino: vogliamo un governo democratico, rappresentativo e patriottico, cioè autenticamente nazionale.

RS: E il governo appena costituito dalla Aquino, di riconciliazione nazionale e quindi con esponenti «pentiti» del vecchio regime, lo è?

Ortaliz: È un problema. Accanto a ministri provenienti dal vecchio regime, vi sono persone sinceramente patriottiche che vogliono la democratizzazione del paese. Ciò fa prevedere delle tensioni nella compagine governativa. Ma la questione principale è che nelle Filippine tutta la vita politica ed economica è ancora sotto il controllo esterno, in particolare degli

*Filippine:
intervista
al segretario generale
del Kmu,
Roberto Ortaliz*

Stati Uniti.

RS: E voi volete rompere il tradizionale sistema di alleanze e di rapporti del vostro paese con gli altri?

Ortaliz: Non vogliamo rompere i rapporti con gli altri paesi, ma nemmeno che altri paesi esercitino un dominio sul nostro. Ad esempio siamo per nazionalizzare la produzione alimentare, uno dei modi per dare priorità ai bisogni interni; al tempo stesso non rifiutiamo il collegamento col *big business*, il mondo internazionale degli affari.

RS: Insomma, non tutto è risolto con la nuova presidenza.

Ortaliz: Certamente. Basti pensare alle migliaia di lavoratori che sotto Marcos hanno subito licenziamenti e persecuzioni, vittime di un apparato militare messo in piedi dal dittatore proprio per questo, per la repressione di lavoratori, studenti, intellettuali, religiosi. Per questi chiediamo giustizia.

RS: C'è poi la situazione economica...

Ortaliz: È il problema principale, essendo la nostra economia dominata da gruppi stranieri, specie nordamericani. La Banca mondiale pone le Filippine al 17° posto tra i paesi produttori di derrate alimentari. Però il 75% della popolazione soffre di malnutrizione, in quanto Marcos ha voluto che tutta la produzione nazionale fosse indirizzata verso l'esportazione. La fame ha spinto la gente alla protesta, e il dittatore ha reagito con la repressione.

RS: E allora, vi opponete o

no al nuovo governo?

Ortaliz: Noi lo sosteniamo. Ma il governo deve sapere che il popolo filippino sarà vigilante e deciso nel rivendicare riforme nel senso di uno sviluppo nazionale e democratico. Non vogliamo riforme che siano solo di facciata.

RS: Come valutate il ruolo della Chiesa negli ultimi avvenimenti?

Ortaliz: Un religioso italiano, padre Tullio Favali, venne ucciso dalle milizie di Marcos. Ma non mi risulta che il Vaticano abbia protestato. Comunque devo dire che la Chiesa ha svolto un ruolo importante. Conosco personalmente il cardinale Sin, da prima che vestisse la porpora: siamo nati in due isole vicine. La sua azione contro la dittatura è stato uno dei fattori che ha portato alla caduta di Marcos. Ma non è stato tanto importante il ruolo della ge-

sinistra filippina boicottò le elezioni presidenziali?

Ortaliz: Perché, come tutto il mondo ha potuto constatare, la loro regolarità non era garantita, erano elezioni decise da Marcos per rinverdire la propria immagine. Col boicottaggio s'è voluto sollecitare invece i problemi reali della gente, sviluppare la coscienza del popolo: purtroppo molti hanno votato più contro Marcos che per la Aquino; purtroppo, in quanto Cory è una persona per bene.

RS: Qual è la vostra strategia sindacale per i 2,5 milioni di emigrati dal vostro paese?

Ortaliz: La principale esportazione di Marcos è stata quella della forza-lavoro qualificata, fatta di insegnanti, infermieri, medici, tutte persone di cui abbiamo grande bisogno: gente che è fuggita dalla disoccupazione e da una situazione sociale terribile,



Roberto Ortaliz

rarchia, quanto quello della Chiesa militante, quello dei tanti preti e suore che nell'ultimo decennio si sono schierati dalla parte del movimento popolare. La propaganda del regime li definiva comunisti. In realtà anche quelli che sono entrati nelle file della guerriglia lo hanno fatto spinti dalla condizione della gente e non da una ideologia atea: in un paese in cui la popolazione è cattolica all'87%, il problema non è quello del comunismo, ma quello della fame e dei diritti umani. Insomma, la caduta di Marcos è stato il risultato del concentrarsi d'uno sforzo di popolo.

RS: Perché una parte della

con mezzo milione di prostitute, comprese le bambine (e i bambini) tra gli 8 e i 13 anni. Emigranti che si sono dovuti adattare a fare i domestici, con contratti prestabiliti che imponevano la rimessa, in valuta pregiata, del 50-70% dei loro guadagni nelle banche filippine. Vogliamo che questi lavoratori siano sindacalmente organizzati e tutelati. In alcuni casi cerchiamo di farlo direttamente noi. Ma in molti paesi, come in Italia, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti sono stati aiutati dai sindacati locali o da associazioni umanitarie, a organizzarsi e a risolvere i loro problemi concreti. △

COSA E COME SI È VOTATO

Uno dei tanti elementi d'interesse offerti dall'XI Congresso è stata la fase delle votazioni. Sul nuovo Statuto, sul testo del documento generale, sulle 52 mozioni erano stati presentati dai congressi regionali e di categoria oltre un migliaio di emendamenti. E proprio nella quantità — e spesso nella qualità — di questi emendamenti molti avevano individuato un inedito dato di vivacità del dibattito all'interno dell'organizzazione. Molto atteso, inoltre, era l'esito delle votazioni sulle mozioni con Tesi contrapposte: in particolare, le due Tesi sulla mozione 19 (energia) e 30 (pace). Un'ulteriore innovazione introdotta è stata la possibilità di avvalersi del metodo elettronico di rilevazione del voto che, secondo le intenzioni, doveva sostituire quasi del tutto il consueto sistema della «delega alzata». È andato tutto come previsto? Quali sono stati i risultati più significativi?

Va detto, innanzitutto, che la fase delle votazioni è stata penalizzata dalla mole stessa degli emendamenti; nonostante un lavoro massacrante di accorpamento svolto dalla commissione

politica, a sua volta suddivisa in otto sottocommissioni (vedi riquadro), la massa delle proposte di modifica del documento, Statuto e mozioni è rimasta comunque troppo grande. Inoltre, a giudizio di molti delegati, il tempo messo a disposizione per le votazioni è stato troppo scarso, costringendo l'assemblea e la presidenza a un *tour de force* finale defatigante per tutti.

Ne sono risultate alcune semplificazioni procedurali, che hanno lasciato qualche insoddisfazione in alcuni.

Ad esempio: durante la votazione del nuovo Statuto, la presidenza considerava approvati dal Congresso gli articoli, a meno di obiezioni o mantenimento degli emendamenti non accolti dalla commissione; il voto era a scrutinio palese col metodo della delega alzata, e solo in caso di difficile valutazione si ricorreva al voto elettronico.

Il controverso dibattito sullo Statuto e quello sul documento generale si è trascinato fino alle sette di sera; l'esame delle mozioni — emendate, come detto, dalla commissione politica — ha dovuto seguire



Nei casi di difficile valutazione si è ricorso al voto elettronico...

dunque una procedura ancora più sbrigativa (in sostanza rinunciare agli emendamenti non accolti dalla commissione e anche votare gruppi di mozioni, per permettere la conclusione dei lavori entro la nottata).

Il ricorso al voto elettronico, piuttosto lento, è stato ampiamente sottoutilizzato. Si è verificato anche in alcuni momenti che dei de-

legati continuassero a premere più pulsanti malgrado i numerosi richiami lanciati dalla presidenza.

Entrando nel merito, possiamo ricordare le principali modifiche introdotte nello Statuto della Confederazione. Nell'articolo 1 c'è una novità di rilievo: l'adesione alla Cgil è aperta non solo ai lavoratori dipendenti, ma anche a quelli «comunque occupati (in

Che fine ha fatto la mia mozione

Come il lettore può constatare in altre pagine di questo giornale, il testo del documento politico approvato dal Congresso nazionale della Cgil risulta ben diverso da quello delle Tesi che l'hanno preceduto. Non stravolto nell'impostazione politica, ma certamente diverso: è forse il segno più evidente di quanto abbiano influito i congressi delle varie strutture sul risultato di quello nazionale. Malgrado ciò non pochi fra quelli che videro vincenti gli emendamenti da loro proposti nelle rispettive strutture regionali e di categoria, non li ritroveranno nel testo finale.

Per capire il perché, va ricor-

dato, sia pure per pochi cenni, il lavoro compiuto dalle commissioni politiche che, chiuse per ore in fumose stanzette del Palazzo dello sport, hanno spulciato le centinaia di emendamenti su parole, aggettivi, frasi o intere mozioni delle Tesi, con il segretario della Filis o della Lombardia che spiegava e difendeva il senso politico dell'emendamento votato dal suo congresso, con la discussione su nuove formulazioni, infine con la decisione se accettare o meno l'emendamento.

Il criterio è stato quello di accettare gli emendamenti davvero alternativi, o che esprimessero con maggiore com-

piutezza il concetto originario; e non quelli ripetitivi, o in contrasto logico con il resto della formulazione, o addirittura ovvii: ne è stato respinto uno secondo il quale il Congresso doveva essere «democratico e partecipato». Oppure quelli che si riferivano a questioni troppo contingenti o a conflitti particolarissimi che pur certamente erano rilevanti per quella struttura, in quel periodo.

Al documento si è voluto conservare il carattere, per così dire, costituente (e il documento politico di un congresso non è solo quello) tipico dell'XI Congresso della Cgil. Interessante sotto questo pro-



azienda o a domicilio, a tempo pieno o parziale, con rapporto continuativo, scadenza o precario), ai lavoratori associati in forme cooperative o autogestite, ai lavoratori disoccupati, agli inoccupati in cerca di lavoro, ai pensionati». Il senso della modifica è chiaro, e va nella direzione, da tempo indicata, di maggiore apertura della Cgil al mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni.

Molti altri emendamenti approvati dal Congresso marciano in questo senso: sono state riscritte le parti dello Statuto che si riferiscono alle tematiche delle donne, alla solidarietà europea, all'unità sindacale. Un articolo assai significativo, nella sua nuova stesura, è quello sulla struttura organizzativa della Cgil. Si introduce infatti un'articolazione particolare per le Camere del lavoro delle aree metropolitane; si decide di promuovere le consultazioni dei quadri e lavoratori ad alta professionalità, i comitati per il lavoro, i Cid, i comitati per i lavoratori stranieri, i coordinamenti femminili.

Sempre in materia di maggiore elasticità, trasparenza e più qualificato rapporto

dell'organizzazione con gli iscritti, l'undicesimo Congresso ha deciso, da un lato, di introdurre un nuovo organo — con poteri solo consultivi — della Cgil, l'Assemblea nazionale dei quadri e dei delegati, che si riunirà con cadenza annuale; dall'altro, al fine di evitare inutili duplicazioni e ripetitività, si stabilisce l'alternarsi (con cicli sfalsati) dei congressi confederali e di quelli di categoria.

Alcune sorprese si sono verificate nella votazione del documento generale; ci si riferisce in particolare all'emendamento presentato dalla Fiom e dalla Filziat al rigo 247, laddove si parlava di «tramonto del ruolo dirigente di alcuni strati della classe operaia». La modifica (che è passata con 484 voti a favore e 458 contro, nonostante l'opposizione della commissione politica) mette l'accento su una maggiore complessità e articolazione della struttura di classe del lavoro dipendente.

Un altro emendamento, che accentua la critica alla politica economica del governo, è passato con l'opposizione della commissione (498 favorevoli e 352 con-

trari). È stata invece accolta senza problemi una proposta di migliore e più precisa definizione dei soggetti protagonisti del patto per il lavoro.

Per quanto riguarda le modifiche delle 52 mozioni (pubblicate in questo numero di *Rassegna*), ci limitiamo in questa sede a ricordare il fatto che il voto su Tesi contrapposte sia stato quasi del tutto evitato: in particolare, la mozione su pace e disarmo è stata completamente riscritta in modo da recepire le argomentazioni dei sostenitori di ambedue le posizioni, con una sintesi che è stata ritenuta soddisfacente — e approvata — dai delegati. E quasi tutte le mozioni hanno subito modifiche di

maggiore o minore rilevanza, accogliendo apporti e indicazioni delle strutture.

Tale sintesi non è stata invece possibile per quanto riguarda la mozione 19 sull'energia. La Tesi A — riscritta e ampliata — che quantifica il «ricorso limitato e controllato» all'energia nucleare nella realizzazione dei 6 mila megawatt indicati dal Parlamento (corrispondenti alla costruzione delle altre tre centrali previste dal Pen che si affiancano alle due esistenti, Caorso e Montalto di Castro) è passata con 623 voti; la Tesi B, che ritiene impraticabile il ricorso alle fonti nucleari ne ha raccolti 376, con 49 astenuti. Δ



...ma di norma si è votato alzando la delega

filo è stata la discussione sulla mozione 38 delle Tesi, dal titolo «Democrazia, regole e rappresentatività del sindacato», che definiva i principi delle politiche organizzative della Cgil nel prossimo quadriennio. Visto che il titolo era quello, son piovuti parecchi emendamenti che fissavano alcune «regole», per l'appunto, che meritavano un approfondimento in un contesto più ampio: quello della definizione completa delle «regole» organizzative in applicazione dei principi varati dal Congresso. E allora s'è deciso di togliere dal titolo la parola «regole», in modo che risultasse chiaro che di principi si trattava: così son

caduti parecchi emendamenti su questa mozione.

Un altro criterio è stato quello di raggiungere, nelle contrapposizioni più forti e più rilevanti politicamente (energia nucleare o pace e disarmo ad esempio) delle composizioni unitarie da proporre alla seduta plenaria.

Per le centrali nucleari la sintesi non c'è stata, malgrado la riscrittura della Tesi A in una specie di manifesto ecologico, che correggeva la precedente impostazione fissando un limite alla costruzione di nuove centrali nei semila megawatt indicati dal Parlamento.

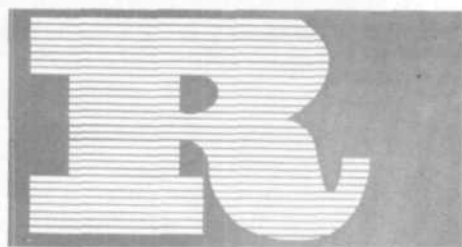
La B veniva mantenuta dai proponenti nella commissione

politica, e il Congresso ha votato sulle due facendo prevalere la nuova «A».

Sulla mozione n. 30, «Pace e disarmo», l'operazione invece è riuscita con lo sviluppo di quella Tesi «C» apparsa nei congressi di alcune strutture mentre la «B» continuava i suoi successi. Come si ricorderà il contendere era sulla politica comune della sicurezza, in particolare sull'auspicare o meno il coordinamento delle forze convenzionali della Comunità, che la Tesi B rifiutava sulla linea del disarmo. La nuova «C» allargava il discorso sulla riduzione degli armamenti anche negli altri paragrafi della mo-

zione in cui non c'erano tesi contrapposte (contro lo Sdi, per le zone denuclearizzate, per i fini civili di Eureka ecc.), aggiungeva nuovi paragrafi, insomma l'intera mozione veniva riscritta.

Riguardo al punto più controverso, la politica comune e il coordinamento del convenzionale diventavano la «convergenza delle politiche di sicurezza e di difesa nazionale» che escludeva un nucleo armato europeo pur suggerito dalla primitiva Tesi «A»: i sostenitori della «B» si sono così ritrovati nella nuova formulazione, che otteneva il consenso di quasi tutti i delegati.



IL DOCUMENTO GENERALE

PATTO PER IL LAVORO UNITÀ E DEMOCRAZIA SINDACALE

Inizia qui la sezione con i documenti ufficiali del Congresso. Nel documento generale e nelle mozioni, le parti emendate e quelle nuove sono in corsivo

1. Il Congresso assume la proposta di un patto per il lavoro che ricostruisca una linea di solidarietà tra tutte le forze del lavoro, autogestito e subordinato, e che abbia come asse strategico la lotta per l'occupazione — in particolare dei giovani e delle donne — finalizzando a questo obiettivo l'accumulazione, la distribuzione e l'impiego delle risorse.

Il patto per il lavoro deve trovare il suo immediato valore strategico nella soluzione dei grandi problemi del Mezzogiorno, dove si concentrano la disoccupazione e l'emarginazione giovanile, nuove forme di povertà, persistenti condizioni di deindustrializzazione e di blocco dello sviluppo.

Il patto per il lavoro — che ha, come obiettivo centrale, l'occupazione e la qualità del lavoro e come passaggio inevitabile, la ricostruzione del potere contrattuale del sindacato — deve consentire, anche attraverso lo sviluppo di una diffusa iniziativa articolata nei posti di lavoro, sul territorio e sul piano nazionale, di battere l'offensiva del padronato e di precostituire il terreno per una ripresa dell'impegno sindacale sul fronte delle grandi questioni economiche, sociali e istituzionali.

Per tutto ciò la Cgil rivendica una svolta di politica economica dal governo e dal padronato per la quale è necessario costruire movimenti, alleanze e confronti con le forze politiche e le istituzioni.

La riforma dello Stato sociale ne è il banco di prova decisivo. La politica di bilancio deve esplicitamente favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. A tal fine, occorrono misure incisive di riqualificazione della spesa pubblica e di revisione del sistema fiscale e contributivo, improntate a criteri di equità ed efficienza. È questa la condizione non solo del rispetto di un irrinunciabile principio di giustizia sociale, ma anche del reperimento e di un uso delle risorse conformi all'obiettivo della piena occupazione.

Con la questione del lavoro e della riforma dello Stato sociale, dunque, rilanciamo il più vasto tema di una politica di riforma e di programmazione democratica dell'economia che modifichino profondamente gli odierni assetti di potere, nel sistema delle imprese e nell'organizzazione della mano pubblica.

2. La nostra linea di ricerca deve trovare forza innovativa, coerenza e capacità di mobilitazione nel porre al centro dell'iniziativa sindacale il grande problema dell'occupazione in quanto problema di valorizzazione del lavoro, manuale e intellettuale, dei nuovi bisogni, professionalità ed esigenze di libertà indotte dalla rivoluzione scientifica e tecnologica.

È necessario ampliare l'arco delle forze e delle idee capaci di affrontare le sfide del futuro, di ritrovare anche le ragioni nuove attraverso cui rimettere in gioco il Mezzogiorno, le nuove generazioni, le classi più emarginate.

In questo quadro, i valori dell'uguaglianza e della solidarietà, che restano i cardini della nostra azione, possono trovare una risposta più avanzata. Lottare per l'occupazione, infatti, significa anche dare il più grande contributo possibile a una più equa distribuzione della ricchezza e del potere, al superamento della scissione della società in una parte protetta e garantita e in un'altra abbandonata a se stessa ed emarginata.

Il patto per il lavoro è dunque anche uno strumento per affrontare i temi dell'uguaglianza e della solidarietà in termini moderni, in modo che esse non contrastino con i meriti individuali e con il bisogno di autoaffermazione che proviene anche da vasti strati popolari. Rilanciamo così il tema della riunificazione del mondo del lavoro, parola d'ordine del precedente congresso.

Essa è rimasta una meta da raggiungere. Ciò è accaduto anche perché, nei nostri concreti comportamenti, non abbiamo con coerenza privilegiato l'occupazione. È necessario un serio esame critico, che accerti le ragioni oggettive e le responsabilità politiche che hanno determinato questa situazione. È comunque innegabile che l'autonomia sindacale — di tutte le organizzazioni — si è affievolita in virtù soprattutto di un indebolimento della strategia rivendicativa, di un invecchiamento dei suoi contenuti, che non sono riusciti a tenere il passo con le trasformazioni della società e dello stesso mondo del lavoro.

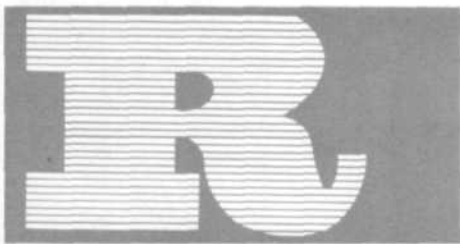
Tutto ciò si è intrecciato con la crisi dell'unità e della democrazia nel sindacato. Esiste, quindi, un inscindibile legame tra l'autonomia, l'unità e la democrazia sindacale.

3. Il programma di riforme che presentiamo è fortemente connesso con la ricerca di nuovi processi unitari e democratici tra Cgil, Cisl e Uil. In questa salda convinzione, comprovata da una lunga esperienza, si radica la ferma volontà della Cgil di non abbandonare la prospettiva dell'unità organica. È un traguardo su cui occorre insistere, perché rappresenta la più grande alternativa alla crisi di solidarietà che travaglia il mondo del lavoro.

Si tratta di una prospettiva realistica soprattutto se il sindacato saprà rispondere positivamente alle domande di una nuova democrazia interna poste dai lavoratori. Un sindacato di massa non può escludere momenti di dibattito e di consultazione che uniscono iscritti e non iscritti, poiché il consenso che dobbiamo cercare e che — in ultima analisi — oggettivamente conta, va oltre quello degli organizzati.

In proposito, ci sono due esigenze da soddisfare: che si stabiliscano «regole del gioco» sicure e che le strutture sindacali possano svolgere il loro specifico ruolo.

Sulla scorta di queste esigenze, proponiamo alla Cisl e alla Uil di aprire una discussione e un confronto per definire un



«codice della democrazia sindacale», un sistema di norme e di procedure certe e universali che garantisca un corretto rapporto tra sindacato e lavoratori.

Ci apriamo a tale discussione e a tale confronto senza riserve e pregiudizi di alcun tipo, nella consapevolezza che i momenti più alti dell'iniziativa sindacale unitaria, i livelli più elevati della nostra stessa autonomia, li abbiamo raggiunti quando ci siamo cimentati nella ricerca di una sintesi tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, cioè di una mediazione tra dimensione sociale e dimensione politica della vita e del ruolo del sindacato.

La democrazia d'«organizzazione» valorizza il ruolo e i diritti dell'iscritto. Essa

una conquista permanente, che presuppone la rinuncia a tutti i settarismi, l'abitudine alla tolleranza e al rispetto reciproco di tutte le opinioni. È soprattutto un valore non intercambiabile, nel senso che da essa dipende la stessa facoltà per il sindacato di divenire, da organizzazione «minoritaria» nel mondo del lavoro, il suo nevralgico punto di riferimento.

L'unità è dunque la condizione insostituibile di una rappresentatività reale del sindacato, di una dialettica democratica fondata sul consenso della maggioranza dei lavoratori e sul superamento di logiche d'organizzazione paralizzanti e conservatrici.

L'unità, che è un dato costitutivo della

fronto tra tutte le componenti del sindacato, su un nuovo progetto di sviluppo verificato direttamente con i lavoratori.

L'unità della Cgil

5. Questa ricerca intesa a riavviare il processo unitario trova il suo fondamento nell'unità della Cgil, e nell'impegno, da essa sempre mantenuto, di operare per un'intesa tra le forze politiche progressive in grado di mutare il quadro generale in cui si svolge la vita sociale e politica del paese. È questa non tanto una «vocazione», ma una caratteristica derivante dalla natura e dalla storia della Confederazione. Gli avvenimenti più recenti lo hanno ampiamente testimoniato. La vita interna e

Il documento conclusivo del Congresso

Il Congresso approva la relazione di Luciano Lama e le conclusioni di Antonio Pizzinato.

Il Congresso conferma e rilancia come impegno centrale di tutti i militanti e i lavoratori iscritti alla Cgil, il patto per il lavoro, l'unità e la democrazia sindacale.

Il consolidamento e l'avanzamento di una rinnovata unità fra Cgil, Cisl e Uil, testimoniati dagli importanti contributi portati al Congresso dai segretari generali della Cisl e della Uil, costituiscono la condizione indispensabile e il contesto per la realizzazione di una rinnovata strategia fondata sul lavoro.

Il Congresso assume due obiettivi fondamentali e complementari. Da un lato, il rilancio della contrattazione a tutti i livelli, come espressione di nuovo protagonismo dei lavoratori, e come condizione per il recupero di una rinnovata capacità di intervento sui processi di trasformazione soggettiva e oggettiva nelle fabbriche, negli

uffici, nei servizi, nell'insieme della società. Dall'altro, l'impegno e la mobilitazione per imprimere una profonda svolta agli indirizzi di politica economica e sociale, ponendo al centro l'obiettivo dell'occupazione, nell'ambito di una nuova qualità dello sviluppo.

Quest'obiettivo trova un'occasione straordinaria nelle nuove condizioni economiche determinate dalla caduta del prezzo del petrolio e del tasso di cambio del dollaro. La Cgil propone alla Cisl e alla Uil di assumere unitariamente, nel più breve tempo, un'iniziativa nei confronti delle forze politiche, di governo e di opposizione, dei movimenti, delle rappresentanze della cultura progressista e riformatrice, per proporre un progetto di rilancio economico, di nuova equità fiscale, di riqualificazione dello Stato sociale, di sviluppo del Mezzogiorno, di creazione di nuova occupazione.

In questo quadro il Congresso assume

come prioritario l'impegno immediato per un piano straordinario per l'occupazione, utilizzando le risorse necessarie e nuovi strumenti istituzionali, indirizzato in primo luogo ai giovani e al Mezzogiorno come prova concreta della volontà di tutti i lavoratori organizzati di fondare un nuovo patto con i giovani, partendo dai loro bisogni fondamentali, tra i quali vi sono il rinnovamento della scuola, dei sistemi formativi e, in primo luogo, il lavoro.

Nel quadro del consolidamento dell'unità interna della Cgil, di un rinnovato rapporto di democrazia con i lavoratori, di piena autonomia, il Congresso fa appello all'impegno dei militanti, di tutti i lavoratori, per una grande mobilitazione unitaria diretta alla realizzazione degli obiettivi posti al centro dell'XI Congresso come essenziale contributo della Cgil al progresso del mondo del lavoro, allo sviluppo sociale e democratico della società italiana.

legittima i processi decisionali interni ed è il presupposto basilare della selezione dei gruppi dirigenti. La democrazia di «massa» legittima l'azione politica e contrattuale del sindacato, la quale opera e ha efficacia per tutti i lavoratori. Una compiuta democrazia sindacale richiede dunque il riconoscimento della complementarità tra questi due momenti e, soprattutto, richiede la capacità di realizzarne quotidianamente una sintesi dinamica, che esalti la partecipazione, e la volontà dei lavoratori di contare nelle scelte del sindacato.

4. L'unità non è un luogo di competizione del pluralismo politico che caratterizza il sindacalismo del nostro paese. La storia più recente si è incaricata di liquidare una concezione «strumentale» dell'unità ovvero come mezzo per l'affermazione dell'egemonia di avanguardie sociali e di gruppi dirigenti. L'unità, al contrario, è

Cgil, è un continuo processo di ricerca, di elaborazione culturale e politica tra le organizzazioni sindacali. Questo processo è entrato in crisi nei due campi che gli sono congeniti: quello dei contenuti e quello del rapporto con i lavoratori.

L'autonomia del sindacato ha sempre trovato in questi due versanti la sua condizione esistenziale. La federazione unitaria si è distaccata dai lavoratori per i contenuti della sua azione e, contemporaneamente, si è resa sempre più autonoma — nelle sue decisioni — da essi e anche dalle strutture periferiche e di base.

Non c'è sindacato, nella fase attuale, che possa usufruire di vecchi meccanismi di delega, in quanto non esiste più, su determinate priorità rivendicative, una solidarietà spontanea tra le classi lavoratrici in nome delle quali questa delega veniva esercitata. La ricostruzione dell'unità sindacale passa pertanto attraverso un con-

l'unità della Cgil, dopo il 14 febbraio 1984, sono state lacerate da profonde divisioni. Hanno sicuramente pesato interferenze esterne, tanto più possibili in una fase di crisi strategica e di caduta secca all'autonomia sindacale. Anche in questa circostanza la Cgil, tutta la Cgil, sia prima che dopo il referendum del giugno 1985, ha tuttavia dimostrato una forte capacità reattiva incoraggiata non soltanto da un vivo sentimento d'organizzazione, ma anche dalla consapevolezza della sua funzione nazionale e di classe.

Quest'ultima si esprime anche nella capacità di proporre elementi di un programma di cambiamento della società e di un campo di riflessione alla sinistra, capace di sollecitare la ripresa di convergenze unitarie al suo interno, come punto di riferimento indispensabile alle lotte dei lavoratori, per un'alternativa alla crisi, per lo sviluppo di una democrazia progressiva. Solo

partendo dalla sua unità interna e da una linea di autonomia del sindacato, la Cgil, può ribadire il proprio ruolo di protagonista tra le forze riformatrici, e come tale contribuire fattivamente alla promozione di nuove relazioni tra le forze della sinistra in Italia e in Europa, e richiamare autorevolmente l'esigenza di nuove relazioni tra i partiti della sinistra in Italia.

Il piano per la piena occupazione e la riforma dello Stato sociale che sottoponiamo alla verifica del Congresso è dunque anche ispirato dal bisogno di ridefinire il rapporto tra la Cgil e lo schieramento progressista, offrendo ad esso un terreno di dialogo e di confronto.

Le ragioni di un patto per il lavoro

6. In tutto il mondo capitalistico la rivoluzione scientifica e tecnologica sta accelerando imponenti processi di ristrutturazione produttiva. Si acuisce la tendenza a concentrare in un gruppo ristretto di Stati e di organizzazioni multinazionali il dominio dei settori strategici dello sviluppo, dall'informatica alla microelettronica, dalle scienze alle comunicazioni di massa e ai sistemi di educazione.

In Italia, la vitalità imprenditoriale e la capacità competitiva mostrate da molti settori industriali non riescono tuttavia a impedire un lento scivolamento verso le posizioni più basse e tecnologicamente meno avanzate del mercato e della divisione internazionale del lavoro. Pesa sulla nostra economia la minaccia di un vero e proprio blocco dello sviluppo. Ogni aumento della produzione si imbatte nel vincolo della bilancia dei pagamenti, con un ostacolo strutturale che consiste non nel costo del lavoro, ma nella composizione delle nostre produzioni.

Le politiche espansive di vecchio tipo non sono dunque più proponibili. Da qui nasce una difficile sfida per il sindacato e le forze di sinistra. Se, infatti, una politica di puro e semplice incremento della domanda si scontra con i vincoli dell'inflazione e del deficit estero, è anche vero che una politica recessiva determina una crescita insopportabile della disoccupazione. È, quindi, la qualità stessa dello sviluppo che va ripensata.

7. L'incapacità di misurarsi con questo problema fondamentale spiega il carattere eccezionale dell'attacco sferrato in questi anni dal padronato e dalle forze conservatrici al movimento sindacale.

La Confindustria, in particolare, ha tentato di coagulare una serie di interessi intorno all'idea che la via d'uscita dalla crisi consisteva nell'inflettere un colpo alla classe operaia, alle sue conquiste, ai suoi diritti, al suo ruolo.

Il sindacato ha dovuto così affrontare un'offensiva senza precedenti, come dimostra il fatto che l'aumento della produttività si è tradotto quasi tutto in una caduta dei livelli d'occupazione. Tutta la vicenda

della scala mobile, d'altra parte, dimostra che il vero obiettivo del padronato non è mai stato quello di una seria razionalizzazione della struttura dei posti, ma la riduzione secca del potere sindacale e del salario reale.

La politica economica del governo non ha contrastato con efficacia queste posizioni. Infatti il padronato e le forze conservatrici (presenti anche all'interno del governo) hanno mirato a una politica economica recessiva che da un lato ha aumentato il trasferimento assistenziale alle imprese, dall'altro ha causato conseguenze occupazionali negative sull'apparato produttivo.

Attualmente il padronato e le forze conservatrici, pur continuando a insistere sul costo del lavoro, allargano il loro tiro sulla spesa pubblica. Si cerca in ogni modo di distogliere l'attenzione sulla natura e i fini dei processi in atto nella distribuzione del reddito, negli assetti proprietari, nelle alleanze internazionali, nel rapporto tra capitale produttivo e capitale finanziario, e tra settore pubblico e privato. Si profila così un forte inasprimento dello scontro di potere iniziato sul terreno salariale.

Il movimento sindacale italiano è riuscito, in questa situazione, a conseguire risultati importanti nel contenimento dei licenziamenti, nella difesa delle condizioni di lavoro e del potere d'acquisto. Così pure, grazie anche alla forte capacità di resistenza manifestata dall'insieme del sindacato di fronte all'offensiva padronale, i consigli dei delegati hanno potuto riprendere l'iniziativa in molte aziende sull'orario di lavoro, l'organizzazione del lavoro, l'occupazione e i processi di riconversione.

Il sindacato italiano, in sostanza, ha riaffermato la sua legittima e storica tendenza a continuare a lottare per lo sviluppo e il potere contrattuale anche in una fase di recessione e di alta inflazione.

Ciò dimostra che il ripiegamento corporativo del sindacato, almeno in Italia, non è affatto — come qualcuno afferma — lo sbocco inevitabile della «società dei computer».

Il patrimonio di lotte e di iniziative rivendicative accumulato in questi anni difficili è la base da cui occorre partire per unificare un movimento capace di porre al centro della sua battaglia il diritto al lavoro e il risanamento del paese.

8. È questo il significato fondamentale di un rinnovato patto per l'occupazione tra le forze di lavoro, fondato sui valori della solidarietà e dell'uguaglianza, su una politica delle riforme capace di trasformare profondamente la società civile e i meccanismi di formazione e distribuzione della ricchezza.

Il paese è profondamente cambiato. Un grande peso hanno assunto i lavoratori intellettuali; gli addetti al settore terziario rappresentano ormai la maggioranza assoluta degli occupati. Ma, all'interno del

mondo del lavoro dipendente e nella società, la classe operaia conserva un ruolo fondamentale, dettato dalla necessità stessa di imprimere un nuovo sviluppo alle forze produttive. Proprio nella prospettiva di una nuova qualità dello sviluppo è possibile una più ampia unità tra la classe operaia e i nuovi strati di lavoratori tecnici e intellettuali, assumendo come obiettivi e valori la professionalità, l'efficienza, l'umanizzazione e la creatività del lavoro, la democratizzazione delle forme organizzative e di gestione delle imprese e della pubblica amministrazione.

Questi strati di lavoratori (tecnici e quadri intermedi della produzione, dei servizi e dell'informazione; ricercatori e forze della cultura; nuove figure professionali prodotte dalla rivoluzione tecnologica; ecc.) hanno ormai una collocazione nella vita sociale e produttiva tale che essi possono diventare, insieme alla classe operaia, protagonisti fondamentali della lotta per la trasformazione del paese.

Riproporiamo dunque il tema della riunificazione del mondo del lavoro come fulcro sociale di una politica di riforme, di democrazia economica e di rinnovamento dello Stato.

La natura di questi obiettivi, la necessità di promuovere nuove soluzioni produttive, nuovi modi di vivere e nuove idealità: tutto ciò richiede una grande mobilitazione e partecipazione popolare, il coinvolgimento vivo dei lavoratori nell'apertura di uno scontro la cui posta in gioco riguarda non solo le prospettive dello sviluppo, ma anche il ruolo del sindacato nei luoghi di lavoro, nella società e nello Stato.

La crisi del sindacato «industriale»

9. L'elaborazione di una linea rivendicativa corrispondente a questa grande ipotesi riformatrice si deve alimentare di un dibattito coraggioso sulle cause della crisi del sindacato (logoramento della sua rappresentatività e del ruolo della contrattazione collettiva; involuzione della democrazia interna; contrazione degli iscritti).

Sono fenomeni comuni a numerosi sindacati dell'area occidentale, ancorché dilatati negli ultimi anni dall'offensiva del padronato, volta a liquidare il potere sindacale, a frantumare il conflitto sociale, a sollecitare spinte corporative nel mondo del lavoro.

Ciò non è tuttavia sufficiente a spiegare le crescenti difficoltà che incontra il sindacato nel selezionare priorità rivendicative e politiche consapevolmente condivise dalla maggioranza dei lavoratori. Un'organizzazione democratica e di classe come la Cgil ha comunque il dovere di rendere conto ai propri aderenti dei ritardi e degli errori compiuti nel reagire a una crisi di sfiducia profonda e preoccupante.

10. Questa crisi ha almeno tre cause. In primo luogo, un aumento della disoccupazione di lunga durata. Ne sono vittime

principali le giovani generazioni e gli operai dei grandi comparti industriali e agricoli.

Sotto il profilo sociale, l'intreccio tra rivoluzione tecnologica, processi di ristrutturazione e disoccupazione di massa provoca effetti dirompenti: modifiche radicali, in particolare, della composizione delle forze lavorative e nuovi squilibri nel rapporto tra industria e servizi.

In questo gigantesco processo di trasformazione tuttora in corso, chi lascia un'occupazione e, con essa, il sindacato nel quale militava, deve trovare nuove ragioni per riconfermare la sua adesione.

In secondo luogo, un profondo cambiamento della composizione sociale delle classi lavoratrici *determinato dalle forti trasformazioni verificatesi nell'organizzazione della produzione e dei servizi*, sia da un punto di vista oggettivo (peso crescente dei giovani e delle donne nell'offerta del lavoro, più elevati livelli di scolarizzazione, diversificazione dei posti di lavoro, ecc.), che soggettivo (affermazione di nuovi bisogni di cultura, professionalità, di autonomia decisionale, ecc.).

I processi di ristrutturazione economica e produttiva, e le modificazioni della stratificazione sociale hanno reso più complessa, articolata e varia la struttura di classe del lavoro dipendente.

In terzo luogo, la linea di condotta del sindacato stesso nel rintuzzare l'attacco al suo potere negoziale. *Di fronte all'attacco portato avanti dal grande padronato e in presenza di politiche economiche e sociali del governo profondamente inadeguate, anche nella Cgil ha prevalso una risposta difensiva che ha separato, nei fatti, la lotta per l'occupazione e la difesa delle condizioni di lavoro dagli obiettivi di trasformazione, di sviluppo, di riforma dello stato dell'economia, che sono progressivamente venuti meno.*

Ha cioè prevalso la tendenza a identificare la lotta per l'occupazione con la salvaguardia a ogni costo dei singoli posti di lavoro; a identificare la giusta protezione del salario netto con la difesa indiscriminata delle conquiste salariali e normative acquisite nel passato, a tutelare, prima di tutto, i gruppi sociali che negli scorsi decenni erano stati i protagonisti della lotta rivendicativa.

Questa risposta, pure obbligata in qualche drammatica situazione d'emergenza, si è rivelata perdente di fronte alla «durezza» di processi di ristrutturazione che hanno da tempo dimensioni mondiali. Questa risposta, inoltre, ha concorso ad assottigliare il potere contrattuale del sindacato, la sua coesione rivendicativa e capacità di rappresentanza. Da un lato si sono infatti moltiplicate le divisioni anche all'interno dei «bastioni» tradizionali del sindacalismo industriale, dall'altro si è allargato il solco tra giovani in cerca di prima occupazione e lavoratori organizzati nel sindacato.

Su questi comportamenti ha poi, al fondo, inciso una più generale difficoltà nel saldare l'iniziativa in difesa dell'occupazione e per la democrazia nei luoghi di lavoro con la lotta per la trasformazione dello Stato. La rivendicazione di una programmazione democratica portata avanti in questi anni implicava, infatti, una riforma dello Stato — assunta dal sindacato come obiettivo esplicito e irrinunciabile — al fine di riorganizzare le diverse funzioni (legislativa, governativa, gestionale) e di dargli una reale capacità di progettazione, di direzione e di coordinamento dei processi di ristrutturazione industriale e produttiva.

11. È necessario riconoscere esplicitamente che le vecchie priorità rivendicative non assicurano più l'unità delle classi lavoratrici.

La salvaguardia dei salari minimi e di una scala mobile uguale per tutti non è più sufficiente ad aggregare la grande maggioranza dei lavoratori, né a realizzare l'unità delle organizzazioni sindacali nella lotta contro l'offensiva del padronato.

Essa, del resto, non ha impedito il dilagare di una contrattazione individuale delle retribuzioni.

Alla stessa stregua, la difesa passiva del vecchio posto di lavoro o della sua fittizia titolarità, le riduzioni d'orario automatiche e generalizzate, la gestione burocratica della cassa integrazione, non sono stati in grado di garantire la solidarietà rivendicata tra i diversi settori del lavoro dipendente.

In questi anni il movimento sindacale ha tentato di spostare l'asse della sua iniziativa sul terreno della politica economica. Fisco e occupazione, riforma del mercato del lavoro e difesa dello Stato sociale, sono stati campi d'impegno obbligati per una forza che ambiva a cambiare profondamente la società nazionale.

La modestia dei risultati ottenuti impone una rigorosa riflessione critica, che motivi la necessità di una vera e propria «svolta» nella prassi rivendicativa del sindacato, fondata sulla ricostruzione del potere contrattuale del sindacato che, a cominciare dai luoghi di lavoro e dal territorio, riquadrifica i vari livelli di contrattazione.

12. Ha pesato, su questo sostanziale insuccesso, la divisione tra i sindacati che, a sua volta, rispecchiava una frammentazione del corpo sociale accelerata dalla crisi economica. Ha pesato, più in generale, una forte incertezza sul nodo dell'accumulazione. Essa è testimoniata dalla sopravvivenza, in una parte cospicua dell'esperienza sindacale recente, di concezioni «autarchiche» di difesa dell'occupazione, ovvero dell'illusione sulle virtù di una azione meramente redistributiva del lavoro, indifferente alla qualità dello sviluppo. Ne fa fede anche l'indecisione con cui è stato affrontato il tema del bilancio, in particolare dal versante della spesa, il

quale è pur decisivo per la stessa distribuzione del reddito.

Vanno però considerati anche altri elementi. Innanzitutto, la contraddizione tra una ipotesi riformatrice e una prassi rivendicativa quotidiana, che ha finito con il subire il disegno del padronato di inchiodare lo scontro sociale sul costo del lavoro. In secondo luogo, l'enorme complessità di una trattativa con il governo che implicava un vigoroso rinnovamento della vita democratica del sindacato. Rinnovamento non tanto in termini «referendari» o «assembleari», ma di partecipazione convinta dei lavoratori alle opzioni del sindacato, di coinvolgimento attivo di quei soggetti sociali — disoccupati, lavoratori precari e in cassa integrazione — che restavano suoi essenziali interlocutori.

La risposta «neo-corporativa»

13. Il cosiddetto «patto neo-corporativo» è stato certamente un tentativo di ovviare a queste difficoltà e contraddizioni, che sono presenti in tutti i sindacati dei paesi industrializzati. Ma esso si è risolto in un aggravamento della crisi del sindacato.

La linea dei patti neo-corporativi tenta, infatti, di salvaguardare le prerogative del movimento sindacale con l'acquisizione di un monopolio della rappresentanza dei lavoratori sancito dallo Stato (e, eventualmente, da un provvedimento di legge) che determina, in tal modo, l'emarginazione «degale» di grandi interessi del mondo del lavoro, e che dunque rende evidente l'impotenza del sindacato a rappresentarli mediante un rapporto di consenso.

Il patto neo-corporativo cerca, in sostanza, di rispondere all'estrema diversificazione delle domande e dei bisogni provenienti dal mondo del lavoro con una loro semplificazione coercitiva, assumendo come priorità dell'insieme dei lavoratori quelli che sono soltanto i risultati di una scelta di vertice. In tal modo, esso finisce per accrescere la separazione fra il sindacato e il mondo del lavoro; nonché per moltiplicare le reazioni dei gruppi sociali che si sentono emarginati o esclusi dallo «scambio politico», e che tenteranno di conquistare per altre vie il loro accesso al «negoziato» con lo Stato.

I soggetti e i contenuti del patto per il lavoro

14. La possibilità per il sindacato di riappropriarsi di un largo e reale potere di rappresentanza è indissolubilmente legata alla ricerca di un nuovo patto di solidarietà tra tutti i lavoratori per la piena occupazione. È un obiettivo che richiede un impegno intenso e di lunga lena, passione politica e spregiudicatezza intellettuale da parte di tutti i militanti della Cgil.

Si tratta di far confluire in una prospettiva di rinnovamento dell'unità e della democrazia sindacale punti di vista, orientamenti ideali e interessi materiali non



sempre omogenei e non automaticamente riducibili a sintesi.

In tale contesto, in cui decisivo resta il ruolo della classe operaia, un peso determinante hanno le masse di disoccupati e di giovani con una collocazione marginale. Essi sono interessati non solo alla conquista di un più ampio sviluppo sociale, e produttivo, ma a quei temi di una migliore qualità del lavoro e della vita che emergono dalla lotta per un governo democratico dell'economia.

La Cgil guarda con interesse e partecipazione al movimento degli studenti. Le esigenze poste dalle lotte studentesche convergono con la politica rivendicativa del sindacato e si saldano nella comune volontà di definire condizioni più avanzate per lo sviluppo dell'occupazione e per la qualificazione dei processi formativi.

La possibilità di conoscere e rappresentare la molteplicità degli interessi, delle culture e dei bisogni che nascono dall'odierna articolazione delle esperienze di lavoro, comporta dunque una revisione — in taluni casi radicale — dei criteri di riferimento e delle pratiche di democrazia sindacale.

Si pone in particolare per la Cgil l'esigenza di ridefinire rapporti non episodici e casuali con movimenti e associazioni di soggetti che spesso fanno parte del mondo del lavoro, e che si organizzano attorno a obiettivi (diritti civili, pace, ambiente, tempo libero) che sono anche del sindacato. Si pone cioè il problema di avere un rapporto politico — nel rispetto della loro autonomia e specificità — con forze nuove e vitalmente interessate a un sindacato rappresentativo e unitario; come i movimenti degli studenti e dei giovani che hanno dato vita alle marce per il diritto allo studio e per il diritto al lavoro.

15. Tra i movimenti di carattere generale conserva un ruolo cruciale quello delle donne. Esso travalica i confini di classe e solleva questioni fondamentali non solo di parità e di pari opportunità tra i sessi, non solo di presenza delle donne nella vita e nelle scelte politiche ma di liberazione della persona umana, in tutte le sue espressioni: dalla sfera riproduttiva alle relazioni personali e familiari ai rapporti produttivi e sociali.

Le importanti conquiste, giuridiche, culturali e di costume, ottenute negli anni passati, sono oggi messe in pericolo per l'effetto congiunto della crisi economica e della controffensiva conservatrice, al cui centro non c'è soltanto il tentativo di riproporre in vari modi il principio della divisione dei ruoli tra uomo e donna, ma anche, e soprattutto, proprio il diritto al lavoro di quest'ultima.

16. La sfida cui è chiamato a rispondere il sindacato è dunque quella del lavoro, in una fase che tende a negare valore al lavoro produttivo. Oggi più che mai è invece necessario valorizzare il lavoro umano contro il mito dell'automazione, è neces-

sario ridefinire una linea di difesa e di avanzata nella valorizzazione — salariale e professionale — della capacità lavorativa. Ma, partendo da questo solido ancoraggio nella tradizione del movimento operaio, è indispensabile fare i conti con la «società dei servizi», la quale reclama un sindacato che sappia riconsiderare i suoi strumenti organizzativi e il suo ruolo nel paese, che sia consapevole del fatto che non è più possibile governare le trasformazioni del lavoro con i modi classici del sindacalismo industriale.

Non siamo in una società «post-industriale». L'industria conserva una funzione centrale nella diffusione delle innovazioni tecnologiche e nella determinazione delle potenzialità di sviluppo. Ma il panorama in cui si colloca tale funzione è sensibilmente cambiato. La rottura dell'equazione tra investimenti e occupazione ha rimescolato le carte di ogni tradizionale politica di crescita, i cui obiettivi non sono più estrapolabili meccanicamente da un processo accumulativo per molti versi ancora tutto da decifrare. In tutto il mondo capitalistico, inoltre, il terreno di scontro più esteso e più aspro per il sindacato è attualmente la difesa delle garanzie sociali e la loro riforma.

Il destino dei lavoratori, infine, è più che mai intrecciato con l'azione dello Stato. Circa due quinti del prodotto interno lordo sono prelevati con l'imposta, più della metà di esso è trasferito dalla mano pubblica alle imprese e alle famiglie. Oggi le differenze sociali sono provocate tanto dal mercato quanto dall'intervento pubblico, e perciò occorre un riesame senza pregiudizi ideologici statalistici della lotta contro le disuguaglianze.

C'è dunque più di una ragione che esorta il sindacato a compiere scelte innovative e coraggiose, per definire una politica dell'occupazione che — per la sua natura e i suoi strumenti — sia in grado di aggredire le radici strutturali dell'inflazione e della crisi finanziaria dello Stato, nonché di rispondere agli squilibri sociali indotti da una tumultuosa riconversione dell'economia.

Politica dell'occupazione

17. L'accelerazione dei processi di riconversione è una scelta ineludibile. Essa è la premessa di uno sviluppo dell'occupazione ai livelli tendenzialmente più qualificati. In tale direzione va concentrata una quota consistente delle risorse disponibili e, soprattutto, vanno unificati gli sforzi sul piano della ricerca, della formazione professionale, del coordinamento della domanda pubblica, recuperando così in primo luogo i ritardi enormi accumulatisi nel Sud. Inoltre diventa di straordinaria importanza il ruolo che deve assumere la ricerca scientifica. Formazione e ricerca nella scuola e nell'università diventano non solo strumenti di nuove professionalità, ma

anche condizioni di una più forte consapevolezza civile e quindi risorse strategiche per lo sviluppo.

Decisivo, a tal fine, è il superamento delle inefficienze della Pubblica amministrazione, che si riflette negativamente sulla produttività media del sistema e sulla qualità della vita collettiva.

L'ammodernamento del tessuto produttivo è in sostanza il fulcro di una «previgente» politica di sviluppo, anche se gli effetti immediati sull'occupazione saranno in questo caso molto esigui, se non negativi, malgrado l'adozione di indispensabili e graduali modifiche dei regimi d'orario. Partendo da questa scelta fondamentale, è possibile individuare alcuni grandi campi di intervento per una politica suscettibile di creare nuove occasioni di lavoro.

Il primo concerne quei settori, produttivi e di servizio, in cui l'Italia è fortemente dipendente dall'estero. Sono i settori delle fonti di energia, dell'agro-industria, delle telecomunicazioni.

Un rilievo tutto particolare assumono i settori ad alta tecnologia, per i quali è necessario promuovere una concertazione delle imprese su scala europea: elettronica, informatica, industria aerospaziale, biotecnologie. È il cosiddetto «terziario avanzato», al quale può essere impresso un nuovo impulso anche mediante la espansione di aziende di tipo cooperativo.

Un altro campo nel quale è possibile ottenere risultati in termini di nuova occupazione è quello della riorganizzazione territoriale, ovvero dell'ammodernamento delle grandi reti di trasporto, dell'urbanizzazione, dei servizi abitativi e dell'ambiente. È un campo che sviluppa anche una forte domanda di beni industriali innovativi e che ha una incidenza di rilievo sul livello medio della produttività del sistema economico complessivo.

Ai fini di un nuovo e qualificato sviluppo, particolare valore assume il settore delle comunicazioni di massa, che sempre più influenza la nostra vita, i nostri costumi, la nostra cultura. È indispensabile battersi per affermare, anche attraverso un'organica legislazione, una linea di riforma che abbia come asse strategico il valore della libertà dell'informazione, della creazione artistica, della cultura, impedendo il formarsi di concentrazioni o assetti di potere tali da soffocare le capacità produttive delle imprese e da rappresentare un pericolo per il pluralismo.

Rilevanti risultati occupazionali possono essere individuati anche nel campo dei servizi sociali, ove sono particolarmente acute l'arretratezza e la disfunzione di consumi collettivi quali: a) la scuola, la formazione professionale e quella degli adulti, in cui è necessario costruire un sistema integrato di scuola e ricerca e un sistema di educazione permanente imperniato sulla collaborazione tra apparato formativo, imprese e sindacati; b) la difesa della sa-

lute, in cui attuare un effettivo decentramento operativo e un'autonomia di gestione delle strutture sanitarie pubbliche, sottoponendole anche ad una verifica di mercato, ma salvaguardando la parità di diritto alle prestazioni da parte dei cittadini a basso reddito e dei pensionati.

Politica industriale e riforma del sistema creditizio

18. La politica per l'occupazione che proponiamo reclama il governo dello sviluppo industriale da parte dello Stato. Esso è decisivo sia per garantire l'ammodernamento della struttura produttiva e dei servizi, sia per stimolare una crescita stabile e qualificata dei posti di lavoro. A tal fine è necessario ridefinire nuovi strumenti e linee di politica industriale, nonché il ruolo che in essa devono avere la pubblica amministrazione e le imprese private e a partecipazione statale.

La politica industriale deve essere finalizzata alla riqualificazione del tessuto produttivo, all'acquisizione di nuovi mercati e partner internazionali, al riequilibrio tra le diverse aree del paese.

In questo contesto, occorre in primo luogo porsi il problema dei meccanismi attraverso cui le risorse disponibili si trasformano in investimenti in grado di concorrere alla riattivazione dello sviluppo. È dunque fondamentale il corretto funzionamento di tali meccanismi, la loro trasparenza e capacità di orientare il risparmio verso impieghi coerenti con una strategia di innovazione e riconversione della nostra economia.

Le imprese industriali italiane, infatti, continuano — anche se in misura meno accentuata che nel passato — a ricorrere all'indebitamento, che resta la loro fonte principale di finanziamento. Esse sono pertanto soggette agli alti costi del denaro e alle oscillazioni di una politica economica basata sulla manovra del cambio.

Lo Stato, a sua volta, è un forte concorrente in quanto si rivolge prevalentemente ai risparmiatori per finanziare il suo deficit. In questa situazione, il sistema finanziario si è dimostrato del tutto inadeguato alle esigenze dell'economia reale.

Un mercato di capitali tradizionalmente asfittico e assai poco trasparente; un insufficiente controllo sui movimenti di capitale; un sostegno finanziario alle imprese caotico e quasi esclusivamente basato sul credito agevolato, con tutte le conseguenti difficoltà di accesso per le piccole e medie aziende; a tutte queste gravi disfunzioni occorre aggiungere il sistema creditizio che, sotto il riparo di barriere amministrative e protezionistiche, ha vissuto in un regime oligopolistico, scaricando sulla collettività i costi delle sue inefficienze.

Si pongono anche per il sindacato, quindi, i problemi di un innalzamento della produttività, della trasparenza e del

governo delle trasformazioni in corso nel settore dell'intermediazione finanziaria e creditizia.

Negli ultimi anni si sono registrati spiccati fenomeni di cambiamento istituzionale e organizzativo; fusioni di aziende; nuovi intrecci tra banche e assicurazioni; introduzione massiccia di nuove tecnologie e di nuovi sistemi organizzativi, tesi a ridurre i costi delle singole aziende di credito.

E su questo complesso terreno che occorre riprendere una specifica iniziativa sindacale, nella consapevolezza che un governo programmato dell'economia deve attraversare anche il comparto finanziario, e che i comportamenti di quest'ultimo sono decisivi rispetto agli indirizzi di fondo delle politiche industriali e di sviluppo.

Politica straordinaria per l'occupazione

19. Una politica straordinaria per l'occupazione è un aspetto centrale di una riqualificazione, nell'immediata prospettiva, dello Stato sociale. Essa è giustificata dalla necessità di una più equa redistribuzione dei costi sociali della ristrutturazione e di fornire un'opportunità di lavoro alle giovani generazioni, soprattutto nel Mezzogiorno. Questi obiettivi si devono concretizzare in un programma di trasformazione dell'assetto territoriale e amministrativo, di costruzione di infrastrutture e servizi, indispensabili ad una più efficiente organizzazione dello Stato sociale.

Tale programma deve incentrarsi: a) sul coordinamento dell'attuazione di grandi opere pubbliche e di piani settoriali nei trasporti, nella difesa del territorio, nella trasformazione agraria; b) sulla creazione di nuovi servizi di interesse collettivo (conservazione del patrimonio ambientale, revisione del catasto, servizio per il risparmio energetico).

Queste scelte, che hanno una chiara valenza meridionalistica, possono costituire una formidabile occasione per superare l'estrema dispersione dei centri decisionali e l'assenza di un'adeguata strumentazione operativa nelle politiche del lavoro. In questo senso occorre almeno la creazione di un'«autorità» di governo unica, responsabile del programma straordinario, e la modifica delle procedure di assegnazione dei lavori alle imprese, passando dal contratto d'appalto a quello in concessione (con tempi predeterminati di consegna), che le obblighi a definire organizzazione del lavoro e regimi d'orario, nonché a garantire un minimo bagaglio di formazione professionale. L'impatto positivo sulla disoccupazione di un programma di grandi opere infrastrutturali verrebbe così notevolmente rafforzato.

La questione del lavoro nel Mezzogiorno

20. Naturalmente, il carattere «meridionalistico» di una politica straordinaria per

l'occupazione non risolve la questione del lavoro nel Sud. La lotta per il lavoro non può però prescindere dalle condizioni del Mezzogiorno contemporaneo. Nel Sud i disoccupati non sono più «esercito di riserva», almeno in senso classico. La loro pressione si indirizza sulla spesa pubblica, spesso contribuendo a determinarne livelli e qualità. Gli alti tassi di disoccupazione ufficiale, d'altra parte, si accompagnano all'estensione impressionante di forme di lavoro brutalmente precarie, illegali, stagionali. Il sindacato deve avere la forza e la capacità di affermare che, nelle presenti condizioni, è possibile una politica del lavoro e della formazione moderna che sposti sul terreno dello sviluppo nuove risorse e forze sociali del Mezzogiorno. È necessario però definire una democratica politica assistenziale, fondata non sulla discrezione e sull'arbitrio, ma su criteri universalistici, cioè di diritti eguali per tutti.

Non due politiche, il lavoro e l'assistenza. Non due mondi del lavoro, assistiti e occupati, come è stato fino ad oggi. Ma un unico progetto che consenta di tenere insieme periodi di lavoro, di assistenza, di formazione, di impieghi in lavori socialmente utili, in un quadro però di rigore che richiami anzitutto i soggetti e le autorità a questi compiti preposti. Ciò non è altra cosa da un rilancio della lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno, la quale deve collocarsi entro i grandi temi nazionali della spesa pubblica e dell'occupazione, e su questa base indicare con chiarezza, nella ristrutturazione dei servizi, nell'agricoltura, nel risanamento delle aree metropolitane, nella nuova disciplina dell'intervento dello Stato nel Sud, gli obiettivi immediati su cui far crescere una nuova fase di industrializzazione del Mezzogiorno.

21. Una nuova industrializzazione delle regioni meridionali è oggi possibile solo a condizione di fare i conti definitivamente con le questioni che il tramonto della fase dei grandi insediamenti industriali ha lasciato irrisolti: come elevare e diffondere le tecnologie, gli investimenti, le capacità imprenditive e lavorative, le conoscenze e le decisioni in tutti i settori chiave: agricoltura, industria, servizi.

Un progetto di nuovo sviluppo così definito potrà muovere proprio a partire dal complesso delle questioni ambientali, di governo del territorio e delle infrastrutture, del risparmio energetico, del nuovo terziario privato e pubblico, della struttura finanziaria e commerciale del Mezzogiorno, che rappresenta gran parte della sua arretratezza.

Su questa linea si può pensare a una fase di nuova industrializzazione che, per le sue caratteristiche, non si limiti all'industria in senso stretto, ma riguardi nel contempo l'agricoltura e i servizi, e che inoltre, non solo si colleghi qualitativamente ai processi di ristrutturazione in atto nel resto del

paese, ma renda credibile la possibilità di spostare dal Nord al Sud una parte considerevole dello sforzo di accumulazione necessario per produrre domanda di lavoro. A queste condizioni il Mezzogiorno può divenire una straordinaria «occasione di sviluppo» per l'intero paese.

Lotta per lo sviluppo e difesa della democrazia

22. Il divario tra Nord e Sud non è più soltanto economico. È di ordine generale, e non è un caso, dunque, che lo scarto anche istituzionale, che oggi senza dubbio esiste tra Mezzogiorno e resto del paese, rischia di trasformarsi in un vero e proprio divario democratico. I problemi di mafia e camorra ormai non hanno più un'esclusiva dimensione criminale, ma quella di una vera e propria questione politico-sociale. L'intervento del sindacato in questo campo non è un sovrappiù rispetto alla sua azione per lo sviluppo e l'occupazione. Non esiste un prima e un dopo, una lotta economica e una lotta per la democrazia. È necessario superare ogni visione economicistica nella lotta contro la grande questione criminale. In caso contrario, il sindacato rischia di perdere quella che oggi è una delle più potenti e decisive leve per lo sviluppo delle forze produttive meridionali, e cioè una democrazia efficiente ed efficace.

Il sindacato, quindi, non solo deve battersi per una concreta applicazione dei controlli e per l'estensione del raggio di azione della legge Pio La Torre, ma deve rivendicare una organica ridefinizione delle procedure da adottare nella gestione democratica dei pubblici poteri, delle istituzioni meridionali soprattutto per quanto concerne le materie dell'assetto urbanistico degli appalti e del mercato del lavoro.

Mafia e camorra non sono più ormai solo prodotti dell'arretratezza e della disgregazione, ma attori spesso autonomi, veri e propri «soggetti politici» dei conflitti di quella realtà. Sono parte di una nuova questione sociale di carattere nazionale, e come tale essa non può essere risolta solo sul piano istituzionale e di polizia, ma chiede riforme e trasformazioni sociali profonde e significative.

Riforma dello Stato sociale

23. Lo Stato sociale nella sua storicità e nelle moderne e più avanzate teorie progressiste ha il suo punto cardine nella politica dell'occupazione. Proponiamo dunque una linea di riforma e di espansione dello Stato sociale. È questo un punto decisivo, perché su di esso si concentra l'offensiva neo-liberista, che addossa la principale responsabilità del disavanzo all'incremento delle spese sociali.

In realtà esse (sanità, previdenza, disoccupazione) sono del tutto in linea, come percentuale del prodotto interno lordo, con quelle degli altri paesi industrializzati. C'è

semmai da osservare che le prestazioni pro-capite in Italia sono tra le più basse di tutta la Comunità europea.

All'origine del livello straordinario del disavanzo del paese c'è allora ben altro che il peso delle prestazioni sociali erogate dallo Stato. Dalla metà degli anni 70 l'aumento della spesa corrente, al contrario, è stato causato per circa il 45% dal pagamento degli interessi passivi sui titoli pubblici, con cui si è cercato di coprire proprio quel disavanzo.

Va dunque opposto un fermo rifiuto ad ogni ipotesi di ridimensionamento dello Stato sociale in nome dell'emergenza contabile, *ridimensionamento che fosse teso a spostare i rapporti di potere colpendo gli interessi e i diritti dei lavoratori e degli strati sociali più deboli.*

Questa battaglia si deve però accompagnare a una energica denuncia degli sprechi e delle inefficienze della spesa pubblica. Occorre proporre e sostenere con l'azione diversi criteri selettivi, rivendicarne con vigore una produttività sociale. Senza di ciò si rischia di assecondare fenomeni di «disaffezione di massa» nei confronti dello Stato sociale, che in altri paesi hanno determinato uno spettacolare spostamento dei consensi elettorali a favore delle forze che hanno issato la bandiera della sua distruzione, promettendo in cambio minore pressione fiscale.

24. Lo Stato sociale non può essere difeso senza democratizzarne decisamente il funzionamento. La sua crisi, oltretutto squilibrio finanziario, è anche crisi del lavoro nella pubblica amministrazione. Essa si affronta delegificando ulteriormente il rapporto d'impiego, e accentuando una incisiva capacità di controllo da parte del cittadino consumatore e utente. Nel settore pubblico devono essere introdotti elementi di concorrenza nella gestione di taluni servizi e possono essere sperimentate nuove forme di lavoro associato e cooperativo, che organizzino più efficacemente interessi, competenze e bisogni diffusi di creatività spesso mortificati dall'immobilismo burocratico; *tale concorrenza deve aumentare l'efficienza interna dei servizi pubblici, migliorare l'efficacia delle prestazioni ai cittadini e per tale funzione utilizzare appieno tutte le esperienze positive accumulate nelle organizzazioni del lavoro del sistema produttivo italiano.*

Da questo punto di vista diventa decisiva la restituzione agli enti locali di un'autonomia impositiva, per finanziare prestazioni aggiuntive o superiori agli standard nazionali garantiti dallo Stato, anche per responsabilizzare gli amministratori, per metterli nella condizione di essere giudicati in base ai risultati di gestione.

Una linea di effettiva riqualificazione della politica di bilancio deve prevedere, dal lato delle entrate, misure strutturali di giustizia fiscale (riforma dell'Irpef, tassazione dei titoli pubblici, imposta patrimoniale) e

una revisione del sistema di contribuzione sociale. È del tutto logico — di fronte al rovesciamento del rapporto tra lavoro e produzione — immaginare una contribuzione sganciata dal costo del lavoro e in funzione del valore aggiunto.

Dall'altro versante della politica di bilancio, non sono accettabili tagli della spesa che intacchino il carattere universale dei più essenziali servizi sociali *respingendo la logica delle fasce di reddito e preferendo, rispetto a una loro erogazione selettiva, una contribuzione progressiva rispetto al reddito.*

I tagli hanno effetti depressivi immediati e sarebbero anche un fattore inflazionistico. Quando infatti si abbattano su categorie deboli sono iniqui; quando invece toccano soggetti dotati di forza contrattuale, si trasferiscono facilmente sui prezzi.

25. La cura del disavanzo non va dunque fatta con tagli indiscriminati delle spese, riproposti periodicamente con la legge finanziaria, ma riqualificandole mediante riforme organiche, tra cui prima di tutto quella del sistema pensionistico, e soluzioni tali da realizzare quei principi di equità («regole del gioco identiche per tutti») e di solidarietà (tra tutti i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti) che devono caratterizzare l'intero comparto previdenziale.

È questo un aspetto cruciale dell'offensiva neo-liberista in corso. Ma per rispondere ad essa è indispensabile una grande dose di realismo. Il sistema previdenziale o lo si riforma con una forte iniziativa dei lavoratori, oppure sarà «riformato» comunque contro i lavoratori. Grande è infatti lo squilibrio tra la spesa pensionistica e altre spese sociali, come la disoccupazione e gli assegni familiari. Le pensioni hanno oggi una funzione sostitutiva di politiche attive del lavoro, di politiche settoriali, di sostegno alle imprese e, soprattutto, una funzione sostitutiva di un ruolo assistenziale. Il ruolo improprio delle pensioni vulnera la correttezza delle necessarie spese assistenziali e di quelle di incentivo allo sviluppo.

La molteplicità dei fondi speciali, d'altra parte, ha resistito a una lunga pressione sindacale negando così l'imperativo della solidarietà. C'è dunque l'esigenza di aprire una riflessione sull'opportunità o meno di cercare altre strade per assicurare almeno qualche forma di solidarietà tra i fondi speciali e il fondo unico nazionale. La stessa esigenza di riflessione vale per le assicurazioni private integrative, collettive e individuali, ma comunque volontarie. Si tratta di esaminare, infine, gli eventuali mezzi mediante cui favorire la destinazione volontaria di quote dell'indennità di liquidazione — gestite da fondi pubblici o privati in concorrenza tra loro — a investimenti produttivi, e la corresponsione di una rendita vitalizia integrativa dei fondi pensionistici.

Riforma del mercato del lavoro

26. L'esperienza di questi anni dimostra che, se non si definisce un diverso equilibrio tra flessibilità e stabilità del lavoro, prevalgono o l'arroccamento impotente del sindacato, o la distruzione selvaggia di un quadro di riferimento necessario all'affermazione e alla salvaguardia di aspetti fondamentali dell'unità e solidarietà del mondo del lavoro.

Un nuovo sistema di regole capace di coniugare flessibilità, sistema di garanzie e possibilità di scelte reversibili nel corso della vita lavorativa, deve basarsi su una riforma dei rapporti di lavoro che punti a unificarne le norme fondamentali per tutti i lavoratori, nel settore privato, in quello pubblico, nel «terzo settore».

Si tratta di passare da un modello sostanzialmente unico a una pluralità di modelli fruibili da tutti i lavoratori nei diversi stadi della vita lavorativa. Si tratta cioè di dare dignità contrattuale e tutela giuridica e previdenziale a tutte le forme di lavoro tenute ai margini del sistema contrattuale o relegate in aree sommerse, che fomentano concorrenzialità tra i lavoratori (forme diverse di lavoro a tempo parziale, cooperativo, autogestito, o definite da contratti di solidarietà).

La graduale riunificazione del mercato del lavoro, in sostanza, è un volano decisivo di una politica dell'occupazione. I suoi capisaldi «normativi» sono: a) la creazione di un servizio pubblico di informazione dei lavoratori in cerca di occupazione e del sistema delle imprese, che consenta l'avvicinamento fra domanda e offerta di lavoro, e quella di un servizio di programmazione della formazione professionale; b) la promozione, da parte delle strutture pubbliche, della contrattazione collettiva dei flussi d'occupazione e dei processi formativi; c) la difesa delle fasce più deboli del mercato del lavoro, attraverso la salvaguardia di una loro possibilità di occupazione, di reimpiego e di riqualificazione professionale. Anche questo obiettivo, che interessa importanti forze sociali (donne, handicappati, lavoratori anziani, in mobilità, stagionali in agricoltura, immigrati), dovrebbe essere affidato in larga misura alla contrattazione collettiva o all'intervento delle commissioni regionali per l'impiego.

Nella Cgil i lavoratori in Cig, i disoccupati, tutti coloro che sono esclusi da una occupazione stabile o sono ai margini del lavoro hanno un ruolo politico anche attraverso i comitati per il lavoro. A essi partecipano anche i rappresentanti delle categorie e delle strutture territoriali.

Il compito dei comitati per il lavoro è quello di contribuire alla unificazione del mondo del lavoro. Per questo essi partecipano all'elaborazione dei contenuti rivendicativi e alla contrattazione, nei luoghi di lavoro (a cominciare dalle questioni delle assunzioni, dell'orario e della formazione) e sul

territorio (a cominciare dalla creazione di nuove occasioni di lavoro e dalla mobilità). I comitati per il lavoro orientano politicamente i Cid, perché siano esclusivamente strutture di servizio a disposizione di tutti i disoccupati, senza alcun compito di intermediazione di manodopera.

La riforma della Pubblica amministrazione

27. Per quanto riguarda la Pubblica amministrazione, il perseguimento di questi traguardi di riforma del mercato del lavoro richiede l'adozione di misure legislative che incidano fortemente sulla qualità e l'efficienza dei servizi erogati.

Esse sono una condizione irrinunciabile per dare vita a una politica dell'occupazione nel pubblico impiego che non riapra la strada a nuove disfunzioni e a nuovo clientelismo. Sono cioè indispensabili nuove norme: a) per regolare l'accesso al lavoro, ricorrendo al collocamento ordinario per le qualifiche medio-basse e coordinando i concorsi per qualifica a livello regionale; b) che regolamentino la mobilità orizzontale del personale, in modo da consentire una sua redistribuzione sulla base di criteri di efficienza e professionalità, e da permettere l'accertamento dei fabbisogni effettivi di organico dei vari comparti della Pubblica amministrazione. *La verifica di tali fabbisogni va perseguita mediante lo strumento della contrattazione articolata e decentrata a livello territoriale. A tale livello dovranno essere individuate controparti unificate per comparto.*

28. Consideriamo, in sostanza, il rinnovamento della Pubblica amministrazione una condizione essenziale per rendere praticabili gli obiettivi dell'occupazione e della riforma dello Stato sociale.

Le responsabilità del potere politico nel degrado del funzionamento dell'amministrazione e dei servizi pubblici sono palesi e inequivocabili. Una crisi di transizione, come quella che viviamo, non può essere affrontata con «meno Stato», ma con uno Stato in grado di riqualificarsi profondamente.

Le soluzioni non sono facili. Esse, infatti, implicano la capacità di regolare in modo nuovo i meccanismi del mercato del lavoro e dell'intervento pubblico. Proponiamo di imprimere una svolta radicale in questa direzione a partire dall'interno della macchina amministrativa, dal modo come milioni di persone lavorano e vivono la loro condizione di lavoro, facendo dell'obiettivo della produttività, dell'efficienza, della qualità dei servizi, una ragione di impegno collettivo, di rimotivazione del lavoro, di riqualificazione dell'immagine stessa della Pubblica amministrazione.

Ciò non è però sufficiente. Sono necessari altri due ordini di intervento: dal lato sociale e da quello politico-istituzionale.

Bisogna dare corpo a forme di controllo

sociale sull'efficienza dell'amministrazione. Il primo esempio potrebbe partire dalla riorganizzazione del sistema sanitario. I difetti riscontrati nel funzionamento del sistema esigono certamente aggiustamenti istituzionali, tesi a una distinzione più rigorosa tra funzioni di indirizzo e compiti di gestione. Ma esigono anche la sperimentazione di nuovi modelli di partecipazione e controllo sociale.

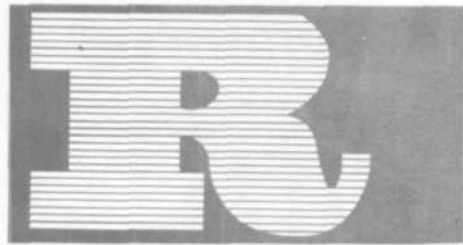
Un altro decisivo impulso al rinnovamento della amministrazione deve provenire dal Parlamento. Pensiamo all'istituzione di una commissione unica per il pubblico impiego, a cui sia attribuito il compito di vagliare tutte le proposte di carattere legislativo che riguardano le normative e il trattamento del personale, e che implicano variazioni di spesa, in modo da bloccare la casualità delle «legge» e dei provvedimenti, che portano fuori controllo la spesa e incrementano la giungla dei trattamenti. Se adeguatamente strutturata, questa commissione potrebbe assumere anche un ruolo di coordinamento e propulsione delle iniziative di riforma delle diverse realtà amministrative che si muovono in Parlamento in ordine sparso, quando non contraddittorio. Basti pensare alla interrelazione che dovrebbe esistere tra riforma delle autonomie locali e riforma delle Usl.

Riteniamo che la combinazione di questi impulsi diversi, sia dal lato del rinnovamento dei modelli contrattuali, sia da quello del controllo sociale e di un intervento politico-parlamentare coordinato, possa rimettere in moto la macchina amministrativa, senza cui è illusorio qualsiasi processo di riforme.

La riduzione del tempo di lavoro

29. È oggi difficile immaginare una ricostruzione della solidarietà nel lavoro se non si percorre risolutamente anche la via della sua redistribuzione. La drastica riduzione della domanda di lavoro necessario richiede, accanto allo sviluppo, una diminuzione del tempo di lavoro. L'intervento sull'orario, che è una scelta culturale e sociale rispondente alle trasformazioni tecnologiche in atto e che consente di rideterminare il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro, è quindi una chiave di volta per impostare una linea rivendicativa centrata sull'occupazione. Si tratta di collegare la variabilità dei modelli produttivi con la molteplicità dei bisogni e degli interessi dei lavoratori. Si salda in questi termini la contrattazione degli organici con quella della nuova organizzazione del lavoro, del reclutamento della forza-lavoro, della sua valorizzazione professionale, individuale e collettiva.

Ha perciò un grande valore la scelta contenuta nella piattaforma unitaria del luglio '85 di una riduzione media di due ore settimanali nel prossimo triennio da applicare in termini differenziati e articolati, in



connessione alle varie situazioni produttive aziendali e settoriali *nella prospettiva delle 35 ore*.

Solo se è incentivata e contrattata in questi termini nell'impresa, nel reparto, nel territorio, la diminuzione del tempo di lavoro può contrastare la tentazione di difendere vecchie rigidità. Solo così una politica di riduzione dell'orario può effettivamente accompagnarsi con una gestione flessibile e concordata del tempo di lavoro e delle prestazioni professionali.

Una politica del tempo di lavoro volta a creare nuova occupazione, anche al di fuori della singola impresa in cui essa si realizza, comporta azioni mirate nel territorio, per la riorganizzazione degli orari nei servizi collettivi, nei servizi privati e soprattutto in quelli distributivi.

Ma essa comporta anche interventi di carattere politico e istituzionale, che il movimento sindacale deve sollecitare con una coerente pressione di massa, e in particolare: a) l'approvazione di norme legislative, le quali prevedano la contrattazione degli effetti sociali dei processi di ristrutturazione — ivi compresi i regimi di orario — sulla base di un sistema di informazione e di consultazione preventiva, in modo da generalizzare e rendere più vincolante l'esperienza che il sindacato sta cercando di realizzare nelle partecipazioni statali con il «protocollo Iri»; b) l'istituzione di un fondo nazionale per l'incentivazione di nuove politiche del tempo di lavoro e di nuove forme di organizzazione del lavoro; c) l'armonizzazione dei diversi strumenti legislativi che possono incidere sul tempo di lavoro e sui livelli d'occupazione: cassa integrazione speciale; prepensionamenti; contratti di solidarietà, di formazione-lavoro e part-time.

Alcuni problemi di politica contrattuale

30. L'impegno coerente della Cgil su una linea di questa complessità ha bisogno certamente anche di nuovi indirizzi di politica contrattuale, più aderenti a una visione unitaria dell'universo dei «lavori», dei processi produttivi e di servizio. Non è più sostenibile l'assegnazione di un ruolo residuale o sussidiario, nella prassi rivendicativa del sindacato, ai servizi, all'agricoltura, al pubblico impiego. È questo un presupposto basilare di una non effimera coesione del movimento sindacale.

Da un altro punto di vista, ma alla stessa stregua, è necessario «valorizzare» in modo assai più netto che nel passato, nella politica rivendicativa, la variegata articolazione delle forme di rappresentanza, delle sedi negoziali e decisionali che attualmente caratterizza il padronato italiano (nell'industria, agricoltura, sistema finanziario, artigianato, cooperazione). È questo un aspetto importante di un sistema di relazioni sindacali più moderno e incisivo.

La riconquista di un potere di controllo e di

contrattazione non può che partire dal luogo di lavoro. Ma la scelta strategica dell'articolazione può essere davvero vincente se, proprio in ragione dell'attenzione che meritano i nuovi equilibri e intrecci tra produzione e servizi, lavoro stabile e precario, si attribuisce un diverso peso alla contrattazione nei grandi gruppi, industriali e di servizio (*che rappresentano uno dei punti focali per nuove sperimentazioni contrattuali*) e a quella territoriale, in direzione delle piccole e medie imprese in cui è occupata la grande maggioranza dei lavoratori dipendenti.

È a questo livello che occorre stimolare e organizzare una nuova domanda sociale di sviluppo, non contraddittoria con gli effetti che hanno sull'occupazione nelle imprese i processi di innovazione. Creare o migliorare l'«ambiente tecnologico», nell'ambito delle regioni o dei cosiddetti distretti industriali, significa — attraverso un rinnovato confronto con gli enti locali — promuovere una formazione professionale capace di favorire nuove attitudini lavorative; programmare l'informazione dei servizi pubblici essenziali; predisporre servizi reali soprattutto per le piccole e medie aziende; collegare i processi di formazione con quelli di mobilità; e così via. Se questi sono alcuni contenuti di una nuova contrattazione territoriale, non c'è dubbio che essa ha bisogno di adeguate strutture rappresentative, composte in prevalenza da delegati delle varie realtà produttive, dotate di potere di decisione e di contrattazione, espressione di nuove sintesi confederali.

Tutto ciò non contraddice certamente il ruolo del livello nazionale di categoria, che resta un asse della struttura contrattuale. Solleva piuttosto l'esigenza di una riflessione serrata sulla razionalizzazione dei livelli e sulla definizione dei contenuti della politica contrattuale.

Merita particolare rilievo il tema della professionalità e dei differenziali retributivi, inteso anche in questo caso come momento di una nuova strategia di flessibilità. Non si tratta infatti di ampliare o restringere il ventaglio dell'inquadramento formale convenzionalmente definito nella contrattazione nazionale. Non è a questo livello, troppo generale, che è possibile riconoscere e valorizzare i differenziali di professionalità effettivi che si producono nel rapido cambiamento del processo produttivo. Ciò che diventa centrale è l'applicazione dell'inquadramento a livello articolato d'azienda, puntando per un verso alla socializzazione del lavoro e quindi alla omogeneizzazione delle qualifiche per gruppi di lavoratori; per l'altro, a riconoscere e valorizzare le professionalità «particolari», contrattando i differenziali retributivi di fatto, togliendo dalle mani del padrone il governo discriminatorio dei livelli di qualifica e retributivi, ricomponendo una unità effettiva tra operai, impie-

gati e tecnici, capace di garantire un reale controllo collettivo sui processi di ristrutturazione e innovazione.

Relazioni sindacali e organizzazione del lavoro

31. Il problema che sta di fronte al sindacato è allora quello di avere un proprio progetto di ricomposizione dei processi lavorativi per evitare che, soprattutto grazie alla rivoluzione tecnologica, si riproponga in maniera esasperata la separazione tra fase progettuale e fase esecutiva; è, insieme, quello di conoscere e influire sulle scelte strategiche dell'azienda. Un'idea di organizzazione del lavoro priva di questo respiro è intrinsecamente subordinata: non solo chiude il sindacato in fabbrica, ma lascia spazi enormi al tentativo padronale di legare al proprio potere di comando i tecnici, i quadri, le figure sociali «emergenti», per lasciare all'organizzazione sindacale la sola rappresentanza di quella parte della classe minacciata dall'innovazione sul posto di lavoro. Una linea simile presuppone il diritto alla contrattazione preventiva dell'innovazione tecnologica, ovvero la possibilità di intervenire già nella fase della progettazione (di nuove macchine e di nuovi sistemi informativi).

È evidente che la richiesta di un tale livello di potere per essere sostenibile richiede comunque, da parte del sindacato e dei lavoratori, più elevati livelli di responsabilità. Si pone qui il problema di nuove relazioni industriali: il rapporto da stabilire tra nuovi diritti che rivendichiamo e nuove responsabilità che dobbiamo assumere. Il «protocollo Iri» dà una risposta valida e avanzata. Supera la cosiddetta prima parte dei contratti, senza peraltro ipotizzare un modello cogestionale. Si premia una opzione partecipativa, privilegiando la pratica del negoziato su quella del conflitto; ma si fa salva l'autonomia delle parti.

Si tratta di una svolta importante di tutta la nostra tradizionale impostazione rivendicativa e contrattuale, che sollecita l'introduzione di nuovi elementi di libertà e di democrazia nell'impresa; che rafforza l'ampliamento degli spazi di autogoverno e di co-decisione dei lavoratori in azienda; che definisce, in termini più generali, un nuovo intreccio tra negoziazione, conflitto, consenso e corresponsabilità gestionale come linea di fondo dei rapporti fra sindacato e sistema delle imprese.

In questo senso occorre rendere funzionali gli elementi «di conoscenza preventiva» a quelli della «contrattazione preventiva», riferita al piano strategico dell'impresa, e al negoziato di tutte le ricadute sociali a partire dall'organizzazione del lavoro, all'occupazione, alla professionalità. Il rapporto fra «conoscenza-contrattazione preventiva» è finalizzato alla esigenza di consentire alla nuova fase dello sviluppo della innovazione tecnologica il massimo di con-

senso sociale come condizione stessa della sua affermazione. Vanno individuati quindi precisi vincoli e nuovi strumenti funzionali a questo obiettivo ma senza mettere in discussione le reciproche autonomie.

Democratizzazione dell'economia

32. È questa una linea che sviluppa coerentemente la proposta di «piano d'impresa» elaborata negli scorsi anni dalla Cgil. Essa si situa in una prospettiva più generale di programmazione non stalistica dell'economia, che deve però poter influire sulla conformazione stessa del mercato, introducendovi nuovi fattori di democrazia e arricchendolo di nuovi soggetti.

Ci riferiamo non solo ad alcuni pregiudiziali obiettivi di riforma dell'intervento pubblico e delle stesse strutture democratiche del paese (riassetto delle Pps, decentramento di poteri reali nelle regioni ed autonomie locali; ruolo del Parlamento e delle assemblee elettive), ma alla necessità di stimolare la nascita di varie forme di attività autogestite, cooperative e di natura associativa in genere.

Un «processo autogestionario», anche quando si traduce con l'accesso, sotto varie forme, dei lavoratori all'informazione, al controllo sulla gestione dell'impresa o addirittura con la partecipazione diretta alla gestione dell'impresa (anche qui in forme che possono essere molto varie), è indissociabile da una trasformazione dell'organizzazione del lavoro intesa nel suo significato più largo (ricomposizione delle mansioni, arricchimento del lavoro anche attraverso la formazione di collettivi interprofessionali, nuovi rapporti fra scuola e lavoro, ecc.).

Lo sviluppo di momenti di autogestione, anche attraverso esperienze parziali, è quindi concepibile (e tale da mobilitare effettivamente i diversi soggetti sociali interessati) soltanto se strettamente intrecciato con l'affermazione di nuove forme di organizzazione del lavoro, che coincidano con un decentramento effettivo delle decisioni all'interno dell'impresa, in modo da superare gradualmente la divisione tecnica del lavoro e la separazione gerarchizzata dei «saperi» e dei «poteri».

33. In questa concezione democratica del processo autogestionario, nella valorizzazione delle responsabilità democratiche dello Stato, rientra l'ipotesi di fondi pubblici d'investimento, finanziati anche dai lavoratori e con contributi volontari e finalizzati a creare nuova occupazione nel settore cooperativo, in particolare nel Mezzogiorno.

Un processo di democratizzazione dell'economia, infine, è indissociabile da una profonda riforma della formazione professionale e «sociale» dei lavoratori. Una riforma che introduca, anche nella scuola statale, tra le materie di studio, l'organizzazione del lavoro nell'impresa, ele-

menti di economia industriale, di economia aziendale, e così via.

Anche questo diventa un campo di enorme rilevanza dell'impegno sindacale, che inizia ma che non può certo esaurirsi con l'attività di formazione del sindacato se esso intende davvero organizzare la partecipazione dei lavoratori al controllo e sulla gestione dell'impresa; se esso intende davvero sviluppare una democrazia fondata sulla conoscenza dei fatti, dei problemi, delle implicazioni che hanno le scelte che assumiamo di volta in volta sul costo del lavoro, sulla politica industriale, sulla politica economica.

Solo a questa condizione l'opzione del sindacato per il massimo dispiegamento della democrazia economica nel paese non sarà costretta a delegarne la gestione a una ristretta burocrazia di esperti.

Politica dei redditi e relazioni industriali

34. L'idea-forza del patto per il lavoro che proponiamo consiste in un arco di scelte e di strumenti, contrattuali e politici, il cui perseguimento ed uso simultanei richiedono riforme incisive dello Stato sociale, della struttura della spesa pubblica, della gestione del mercato del lavoro, della politica meridionalistica. Si tratta di una proposta che implica una difficile lotta politica per spezzare il meccanismo di centralizzazione delle relazioni industriali con cui la Confindustria ha cercato di menomare il potere d'intervento del sindacato, prima di tutto sui temi dell'occupazione e della qualità del lavoro.

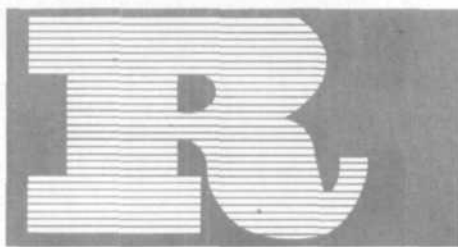
È parte integrante della nostra battaglia la conquista di una riforma della scala mobile e del salario, per poter promuovere una contrattazione delle retribuzioni professionali, delle condizioni di lavoro e degli orari di fatto che ridimensioni il potere discrezionale delle imprese. Ma anche per concorrere alla determinazione di una politica di tutti i redditi capace di incidere sulle grandezze reali (e non su quelle apparenti, come il salario nominale al lordo dell'imposta) attraverso la leva fiscale. Una riforma del salario e della scala mobile che, soprattutto, dia un minimo di stabilità al sistema di relazioni industriali e che consenta, dunque, la liberazione di tutte le energie del sindacato a sostegno dell'azione per il lavoro. Allo stesso modo, un intervento dello Stato sulla crescita e la distribuzione dei redditi, in modo da renderle compatibili con gli orientamenti di una programmazione fortemente decentrata, comporta l'abbandono dei tentativi di controllare la crescita salariale attraverso la contrattazione centralizzata e la fissazione di rigidi traguardi quantitativi. Si tratta, invece, di conseguire, insieme a una sostanziale riforma nella struttura della spesa e delle entrate fiscali e parafiscali dello Stato, la fissazione di obiettivi politici, di «linee-guida» in materia di redditi (compresi i servizi sociali) e di prezzi,

da perseguire attraverso una gestione duttile, tale cioè da adattarsi alle esigenze differenziate dei vari settori di spesa, e da consentire una contrattazione articolata (sul salario, la professionalità, e anche sui trasferimenti alle famiglie e sui grandi servizi). Lo strumento con il quale il governo può, in ultima istanza, assicurare il rispetto tendenziale degli obiettivi nazionali definiti, è costituito in questa ipotesi dalle correzioni che la politica fiscale e parafiscale può introdurre (attraverso «incentivi» e «sanzioni») nella crescita dei redditi e nella loro distribuzione. *In questo quadro è indispensabile riorganizzare e ristrutturare l'amministrazione finanziaria per essere in grado di avviare una concreta ed equa politica di tutti i redditi.*

35. L'obiettivo di restituire piena legittimità alla contrattazione decentrata non va pertanto confuso con la posizione irrealistica di chi rifiuta in blocco qualsiasi forma di concertazione con le associazioni padronali e il governo. Il vero problema non è quello dei «tavoli triangolari», ma quello del diritto di contrattazione (di settore o di categoria, periferico o aziendale) che è originariamente dei lavoratori, e che non può essere alienato dall'organizzazione centrale. Si tratta allora di disporsi a negoziati centrali senza riserve ideologiche, ma sapendo che eventuali accordi possono sempre essere messi in dubbio dall'insieme dei lavoratori, parte notevole dei quali non è iscritta ai sindacati. Si tratta di una questione fondante per un moderno sistema di relazioni industriali e per la stessa democratizzazione dell'economia. Negli ultimi anni si è sviluppata una molteplice e ricca esperienza di relazioni sindacali sui diritti di informazione, i servizi sociali, le politiche di investimento e legislative per taluni settori pubblici, le aree territoriali, i comparti produttivi. Questa esperienza ha trovato espressione in numerose intese, protocolli, dichiarazioni d'intenti. Essa va consolidata, in quanto terreno d'esercizio di un «potere contrattuale diffuso» e d'intervento sulle interazioni tra politica economica, condizione operaia, democrazia. Come riorganizzare ed estendere questi rapporti nella società civile e nelle sedi della programmazione, nazionale e decentrata, è dunque una questione che va posta e la cui soluzione dovrà essere discussa e approfondita dal Congresso e nel dibattito con i lavoratori.

La dimensione europea di una politica di sviluppo

36. Negli ultimi anni anche in Europa sono state grandi e numerose le battaglie sindacali per l'occupazione e il potere contrattuale. Esse hanno prodotto grandi esperienze di vita associata e di mobilitazione civile e tuttavia sono state contrassegnate nello stesso tempo da momenti di divisione: tra zone e zone; tra operai, tecnici e impiegati; tra lavoratori di diverse etnie.



La debolezza maggiore di tutte queste esperienze è consistita nell'assenza di una proposta politica di governo della riconversione, nella frantumazione delle politiche rivendicative del movimento sindacale europeo e, soprattutto, nella reticenza manifestata nei confronti della necessità di una concertazione su scala europea delle politiche economiche.

Dobbiamo liquidare l'illusione che il rilancio dello sviluppo possa essere in qualche misura il prodotto spontaneo di politiche di ristrutturazione e di redistribuzione delle risorse gestite nei singoli paesi, senza alcun progetto comune. In effetti c'è ancora oggi una tendenza, nella sinistra e nel sindacato europei, a giocare tutte le carte in politiche nazionali sorrette da un alto grado di protezionismo. In tal modo si ritiene possibile sottrarsi alla congiuntura internazionale, ricostituendo il «quadrato magico» dello sviluppo (crescita alta, prezzi stabili, piena occupazione, bilancia dei pagamenti in equilibrio). Questa linea, però, ha subito le repliche più dure proprio nei paesi con governi di sinistra.

I margini disponibili per una politica di pieno impiego oggi dipendono in larga misura da una concertazione delle politiche economiche su scala europea, a partire da alcuni settori fondamentali di intervento e da una iniziativa conseguente del governo italiano in questa direzione.

L'ipotesi, dunque, di una reflazione coordinata quale strada obbligata per svincolare la crescita europea dalla subordinazione agli Stati Uniti e alle vicende del dollaro, è la pietra angolare di una coerente strategia per l'occupazione e deve poggiare sul rilancio politico e istituzionale della Comunità dando maggiori poteri al Parlamento europeo.

Le diverse proposte per programmare una reflazione concertata tra i paesi della Cee mediante la destinazione simultanea di una quota del reddito comunitario a programmi di investimenti nazionali, destinati a combattere la disoccupazione (tra cui la proposta di creare uno «scudo dei disoccupati»), acquisterebbero un'incisività e un'efficacia ancora maggiori, dal punto di vista dei loro effetti sull'occupazione, se si traducevano in programmi coordinati e simultanei di investimenti comuni per la realizzazione di una rete unificata di servizi, partendo dai settori dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

L'ossatura principale di un grande mercato europeo (condizione essenziale per rispondere alla sfida degli Usa e del Giappone), oltre che su una radicale riforma della politica agricola e su una rete coordinata di servizi, riposa su una programmazione della ricerca finalizzata all'autonomia tecnologica della Comunità.

È necessario, in secondo luogo, definire una programmazione concertata della do-

manda pubblica su scala europea, aprendo il mercato delle commesse pubbliche alla competizione delle industrie della Comunità, e favorendo la nascita di imprese multinazionali europee, a partire dai settori tecnologicamente avanzati.

Si tratta, in terzo luogo, di avviare la costruzione di uno spazio sociale europeo, concentrando l'utilizzazione di una quota consistente del fondo sociale e del fondo per lo sviluppo regionale nel finanziamento di programmi plurinazionali di «job-creation» (in alcuni grandi settori di servizio), di riqualificazione e formazione professionale nei settori delle nuove tecnologie.

Si tratta, infine, di promuovere con decisione l'avvio di una contrattazione collettiva su scala europea, cominciando dalla sperimentazione di «convenzioni-quadro» in alcuni grandi settori produttivi, sulla riduzione degli orari, le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, gli effetti sociali delle innovazioni tecnologiche, i diritti di informazione dei lavoratori.

37. È necessario sviluppare una forte campagna di chiarificazione tra i lavoratori sul rapporto che passa tra un rilancio dello sviluppo in Italia e la ripresa dell'espansione economica, scientifica e tecnologica dell'Europa.

Si tratta di un punto che è strettamente legato a quello della pace, della distensione e del disarmo, in particolare per quanto riguarda le spese militari. E questo legame è tanto più evidente quanto più si affida la prospettiva di una nuova espansione del nostro continente alla lotta contro il sottosviluppo nel Terzo mondo e di aree stesse dell'Europa meridionale.

È necessario diffondere la consapevolezza che le nuove forme di dominio e di sviluppo distorto non sono il frutto di tendenze ineluttabili, guidate da un uso oggettivo della scienza e della tecnica, come cercano di far credere le ideologie conservatrici. In realtà, oggi è possibile fare leva proprio sulle conquiste della scienza e sul progresso della cultura per soddisfare le esigenze di libertà, creatività, sicurezza, pace, indipendenza, che emergono prepotentemente dal mondo del lavoro, in Europa e in Italia.

Il nostro continente è un grande laboratorio politico: non solo per la ricchezza del suo patrimonio scientifico e produttivo, ma anche per la qualità e la varietà delle esperienze innovative che il movimento operaio, pur travagliato da una crisi epocale, sta compiendo in molti suoi luoghi.

Sono destinate ad affermarsi durevolmente, in Europa, quelle forze sindacali e di progresso capaci di collegare una proposta di cambiamento a queste spinte e a queste potenzialità.

È questa la strada più sicura per riavvicinare il sindacato ai lavoratori anche in Italia.

EDIESSE

PRIMOPIANO

Giacomo Matteotti

Antifascismo e riformismo
Scritti e discorsi a cura
di Claudio Modena

Prefazioni di
L. Lama, B. Craxi,
G. Saragat
G. Baget Bozzo

L. Lama

Cari compagni

a cura di
P. Cascella

Prefazione di
O. Del Turco

A. Piccioni

La Cgil nei suoi congressi

Prefazione di
Sergio Turone

Una proposta dei Machinist

Ricostruire l'America

a cura di G. Barbieri,
G. Ricoveri

Introduzione di
L. Lama

Comitato Italia-Cile

Rapporto dal Cile

a cura di F. Carinci

Introduzione di
R. Imbeni



EDIESSE



LE MOZIONI

1

Unità sindacale

1. La Cgil ribadisce la sua scelta di principio sul carattere libero, autonomo e volontario dell'associazione sindacale. Tale scelta parte dalla preoccupazione di salvaguardare il pluralismo delle idee, delle tradizioni politiche e culturali che sono proprie di ogni movimento sindacale, e di garantire, in primo luogo attraverso la difesa intransigente dei diritti politici individuali dei lavoratori, il carattere democratico dell'organizzazione.

È una scelta di principio che ispira la politica unitaria della Cgil e che la legittima a considerare la propria unità interna come elemento costitutivo della stessa Confederazione.

È altresì una scelta che legittima la Cgil a considerare l'unità sindacale tra le organizzazioni libere e volontarie, che rappresentano oggi la maggioranza dei lavoratori dipendenti, come un valore e un obiettivo strategico.

2. L'unità della Cgil e la salvaguardia, al suo interno, di una democrazia garante del pluralismo, costituiscono la premessa e la condizione insopprimibile dell'unità che la Confederazione intende ricostruire con la Cisl e la Uil. L'unità rivendicativa e, in prospettiva, anche organizzativa delle tre grandi Confederazioni non ha, per la Cgil, alternative credibili o soluzioni di riserva.

3. Anche in presenza di contrasti profondi con altre organizzazioni, che la Cgil vuole superare verificando il proprio orientamento con l'insieme dei lavoratori, la Cgil non intende rimettere in discussione questa sua linea sulla quale si fonda il patto costituente della Confederazione sin dalla sua nascita. La riconquista di una rappresentatività effettiva da parte del sindacato e la stessa proposta di un «patto per il lavoro», presuppongono una scelta irrevocabile della Cgil per l'unità sindacale, e nell'immediato, per l'unità d'azione e rivendicativa tra le Confederazioni.

4. *Condizione perché l'unità sindacale sia concepita e vissuta come un valore è la garanzia che le necessarie mediazioni e le sintesi si intreccino con il concreto esercizio di una piena e libera dialettica sulle diverse posizioni, che di volta in volta si possono manifestare in ordine alle questioni in discussione. Il pieno esercizio di tali metodi e regole contribuisce a contrastare tutti gli orientamenti, presenti nel movimento sindacale e anche nella Cgil, i quali considerano l'unità come un mezzo per favorire l'affermazione o l'egemonia di una particolare concezione della politica sindacale. Sulla base di tali orientamenti, l'unità rappresenta un obiettivo giusto solo in determinate circostanze, convenienti a una o*

all'altra organizzazione. L'unità sindacale e la stessa politica unitaria, conseguentemente, sono considerate un ostacolo insopportabile quando le possibilità di intesa tra i sindacati non premiano questa egemonia.

Questa concezione «strumentale» della politica unitaria e dell'unità sindacale si è rivelata, alla prova dei fatti, errata nei suoi presupposti e fallimentare nei suoi risultati.

L'unità sindacale rappresenta un valore permanente e un obiettivo irrinunciabile. Unità e democrazia sono elementi indivisibili come dimostra l'esperienza degli ultimi anni dove da una parte la caduta di democrazia è stata tra le cause della rottura dell'unità che a sua volta ha d'altro canto ridotto le possibilità di partecipazione dei lavoratori e di crescita della democrazia.

La divisione tra i sindacati non ha consentito una maggiore democrazia sindacale. L'indebolimento del potere contrattuale e di rappresentanza causato dalla rottura dell'unità, ha sempre coinciso con una perdita di consenso e di partecipazione alla vita democratica del sindacato di vaste masse di lavoratori. La divisione sindacale ha sollecitato, inoltre, esasperazioni dei patriottismi e delle discipline di organizzazione, che hanno gravemente intralciato il libero dibattito delle idee all'interno del movimento dei lavoratori.

5. La Cgil afferma che solo il graduale conseguimento dell'unità sindacale potrà permettere la conquista di una democrazia autentica, fondata sulla libera partecipazione dei lavoratori alla formazione delle decisioni, al di fuori dei filtri paralizzanti e delle logiche conservatrici derivanti dai «primati» di organizzazione e dalle discipline basate sulle componenti partitiche.

2

Democrazia sindacale

1. Per la Cgil la democrazia sindacale costituisce lo strumento insostituibile di salvaguardia della sua autonomia di elaborazione e di decisione.

La democrazia sindacale deve altresì costituire, nei rapporti tra le organizzazioni, il mezzo con cui devono essere superate con la partecipazione dei lavoratori le divergenze sulla politica rivendicativa, e verificare l'effettiva rappresentatività del sindacato nei confronti di tutti i lavoratori interessati all'esito delle varie decisioni del sindacato stesso.

2. La Cgil ribadisce, quindi, che è estranea alla sua concezione della libertà e della democrazia sindacale ogni decisione contrattuale o politica che prescinda dall'accertamento della volontà dei propri iscritti e della volontà dell'insieme dei lavoratori

coinvolti dalle sue decisioni.

3. La Cgil riafferma che la politica degli accordi separati è estranea al suo impegno senza riserve per l'unità rivendicativa tra i sindacati. Per parte sua, la Cgil non intende ricorrere alla pratica delle contrattazioni che escludano di fatto altre organizzazioni sindacali rappresentative. Ma essa riconosce che il rifiuto, o l'adozione di tali pratiche attengono alla libera determinazione di ciascuna organizzazione sindacale.

La Cgil ritiene, d'altra parte, che debba essere ricercata fra le tre Confederazioni sindacali rappresentative una convergenza di principio che escluda per il futuro la legittimità di ogni atto tendente a imporre intese contrattuali, di cui uno o più sindacati siano stati compartecipi, a lavoratori che non siano stati democraticamente consultati, o che non abbiano potuto esprimere un loro mandato tale da attribuire una effettiva rappresentanza alle organizzazioni sindacali stipulanti. *Questa proposta accoglie una delle esigenze del movimento degli autoconvocati, sul quale ci sono state valutazioni diverse, anche all'interno della Cgil.*

4. La Cgil ritiene, quindi, che deve essere posta al centro del confronto con le altre organizzazioni sindacali la definizione di regole condivise, le quali devono ispirare la formazione delle piattaforme rivendicative e il conseguimento delle intese contrattuali: sia per quanto riguarda l'approvazione di tali atti da parte degli organismi elettivi delle singole organizzazioni; sia per quanto riguarda le verifiche da compiere fra gli organismi a ciò delegati dalle tre Confederazioni; sia per quanto riguarda l'accertamento del consenso preventivo dei lavoratori interessati — iscritti e non iscritti al sindacato — che restano i primi titolari dei diritti e degli interessi che sono oggetto della contrattazione collettiva.

5. *La domanda di democrazia deve essere assunta dal sindacato almeno per due ragioni fondamentali che costituiscono altrettanti obiettivi irrinunciabili per la Cgil:*

a) in primo luogo per rendere praticabile lo sviluppo della contrattazione articolata nelle fabbriche e nel territorio.

Questo punto centrale di una strategia di rilancio dell'iniziativa sindacale potrà svilupparsi solo attraverso un reale, ampio e permanente coinvolgimento dei lavoratori in tutte le fasi della dinamica contrattuale: dall'analisi dei problemi, alla definizione degli obiettivi; dalla fase vertenziale, al raggiungimento delle intese.

Solo la costante attivazione di regole democratiche consentirà di portare a sintesi opinioni, sensibilità, culture e situazioni non solo diverse, ma mutevoli anche in relazione ai processi di cambiamento e riorganizzazione in atto nei luoghi di lavoro e nella società.

b) In secondo luogo per impedire il reinsorgere di fenomeni di burocratismo nel perseguimento dell'unità tra Cgil Cisl Uil.

Non c'è dubbio, infatti, che con l'esaurimento della logica federativa si è consumato un modello di unità sindacale non più riproponibile. Oggi una prospettiva di unità non può che prevedere la piena attuazione e la pratica costante di regole democratiche con la riaffermazione del ruolo contrattuale del Cdd; solo così vi potrà essere una comune e proficua gestione delle materie che Cgil, Cisl e Uil convengono di affidare al lavoro unitario. Solo praticando con convinzione questo obiettivo, non verrà offuscata la stessa prospettiva dell'unità sindacale organica.

6. La Cgil sostiene l'apertura di un confronto con le altre Confederazioni per definire regole unitarie concernenti la formazione delle piattaforme rivendicative e il conseguimento delle intese contrattuali. Tali regole devono riguardare l'approvazione delle piattaforme e delle intese da parte degli organismi elettivi delle singole organizzazioni; le verifiche da compiere tra gli organismi a ciò delegati dalle tre Confederazioni; e, soprattutto, le procedure di verifica del consenso dei lavoratori, iscritti e non iscritti, che sono titolari dei diritti e degli interessi oggetto della singola contrattazione sindacale.

7. La democrazia sindacale è fondata sul principio della maggioranza, a partire dalla garanzia del libero diritto di espressione e di voto da parte degli iscritti al sindacato; o, nel caso di consultazioni più ampie, da parte dei lavoratori partecipanti.

In un'organizzazione rappresentativa di una pluralità di interessi sociali e di tradizioni politico-culturali, la democrazia rappresentativa va conciliata sulla base di norme precise e condivise, con la salvaguardia del pluralismo e la difesa dei diritti di espressione e di rappresentanza delle minoranze.

8. Per l'esplicazione di una scelta democratica del sindacato sono discriminanti:

a) la garanzia della massima partecipazione di tutti i lavoratori interessati alla decisione, correggendo — anche con l'adozione di nuove procedure — le distorsioni derivanti dall'assenza di molte categorie di lavoratori negli organi elettivi del sindacato o nel sindacato stesso;

b) la ricerca preliminare di una mediazione tra gli interessi e le rivendicazioni di un determinato gruppo e gli orientamenti della maggioranza numerica degli altri lavoratori;

c) la garanzia che i lavoratori o i dirigenti sindacali, che sono espressione di un punto di vista di minoranza, trovino una loro rappresentanza nelle sedi di decisione nelle quali verranno effettuate scelte riguardanti le loro rivendicazioni.

d) l'adozione di regole, condivise fra le organizzazioni sindacali, per la definizione e l'approvazione delle piattaforme rivendicative. La definizione delle piattaforme deve sulla base di queste regole essere prerogativa degli organismi di azienda, di ca-

tegoria o confederali a seconda dei livelli contrattuali interessati. L'approvazione delle piattaforme deve comportare l'acceramento del parere vincolante dei lavoratori e la convocazione per la verifica e la sintesi della consultazione delle assemblee dei delegati e degli organismi dirigenti delle strutture sindacali interessate.

9. Lo sviluppo della democrazia sindacale richiede la tutela delle minoranze, la salvaguardia della pari dignità delle opinioni a confronto prima di una decisione, la libera circolazione delle idee e delle proposte all'interno dell'organizzazione.

3

Le componenti e la democrazia interna

1. *Il pluralismo culturale e politico che caratterizza la Cgil, che ne costituisce elemento di ricchezza dialettica interna — e che va ulteriormente salvaguardato — alla luce dei fermenti presenti nella società, non tutti riconducibili ai partiti della sinistra — deve coniugarsi con gli obiettivi di democrazia, di direzione politica, di autonomia e di unità interna dell'organizzazione, superando ogni logica di componente.*

Le componenti presenti nella Cgil perciò, in quanto espressione di diverse aree culturali e politiche dell'organizzazione, sono impegnate a regolare i loro comportamenti in modo da perseguire in ogni occasione l'autonomia, l'unità e la sovranità dell'organizzazione considerata nel suo insieme e nel rapporto democratico con i lavoratori.

2. A questo fine l'elaborazione della strategia sindacale e le scelte operative di volta in volta compiute spettano agli organismi elettivi della Cgil, senza preventiva concertazione all'interno delle componenti. Non si pone perciò alcuna disciplina di componente nella elaborazione di queste scelte collettive.

3. La designazione e l'elezione dei gruppi dirigenti a tutti i livelli deve essere frutto della consultazione dell'intera organizzazione, realizzando in questo modo la capacità di rappresentare pienamente tutta l'organizzazione, indipendentemente dalle aree di provenienza. *La salvaguardia piena e la esplicazione del dissenso contribuiscono alla assunzione collegiale di decisioni impegnative per tutti i militanti dell'organizzazione.*

4. Ciò è diretto a garantire come è nel costume della Cgil una piena tutela delle minoranze, la salvaguardia della pari dignità delle opinioni che si confrontano prima di una decisione, l'organizzazione della libera circolazione delle idee e delle proposte all'interno dell'organizzazione.

Su queste basi non solo si consente ma si favorisce la libera formazione, sugli specifici temi dell'azione sindacale, di maggioranze e minoranze in grado di superare contrapposizioni (spesso fittizie) dettate da posizioni organizzative esterne o dalle componenti partitiche d'origine.

4

Espansione e qualificazione dello sviluppo

La Cgil ritiene che:

— occorre assumere una nuova concezione dello sviluppo inteso non come pura crescita della disponibilità di beni materiali ma come individuazione di nuovi fattori connessi all'arricchimento della qualità della vita e dell'organizzazione sociale, anche in funzione della soluzione di gravi squilibri interni e internazionali (fame nel mondo, Nord-Sud ecc.). La crisi del modello che aveva determinato la crescita dell'economia fino ai primi anni 70, e che era imperniata sul tradizionale modello industriale, impone una nuova formulazione dei termini stessi dello sviluppo. Ciò impone una nuova attenzione strategica ai problemi della qualità dello sviluppo, alla difesa e all'impiego ottimale delle risorse ambientali, e perciò a un nuovo equilibrio tra la crescita dei beni materiali e l'organizzazione dell'ambiente e della vita individuale e collettiva. Questo nuovo equilibrio può meglio contribuire a un pieno sviluppo quantitativo e qualitativo dell'occupazione. E partendo da qui che vanno costruite politiche mirate sia alla crescita che alla redistribuzione del lavoro;

— l'espansione e qualificazione dello sviluppo esige un quadro di politiche programmatiche dello Stato in grado di orientarne gli indirizzi e le scelte principali. Perseguitare un tasso di crescita maggiore e liberare risorse per lo sviluppo, anche attraverso una nuova politica di bilancio, significa promuovere una politica suscettibile di creare nuove occasioni di lavoro nonché ridurre il vincolo estero e gli squilibri territoriali e sociali. Il coordinamento di tutti i flussi finanziari legislativi, per gli investimenti da parte del governo è la rivendicazione più immediata. È necessaria, quindi, una decisa battaglia politica per modificare la politica economica del governo, per sfruttare la favorevole congiuntura internazionale con una politica a favore dello sviluppo, dell'occupazione e del Mezzogiorno, sconfiggendo quelle forze padronali e neoliberiste che vorrebbero, ancora una volta, utilizzarle esclusivamente a favore del profitto e della rendita finanziaria; per modificare una politica monetaria e dei tassi di

interesse sul debito pubblico che sono all'origine dell'ingovernabilità della finanza pubblica (nella quale continuano a imporsi logiche clientelari) e che non ha creato le condizioni che consentissero di allentare il vincolo estero.

È questa la condizione per proseguire una lotta reale contro le radici strutturali dell'inflazione che certamente ormai nessuno può più indicare nel salario e nella sua dinamica.

Tutto ciò presuppone un profondo ammodernamento degli attuali assetti centrali e periferici della pubblica amministrazione, da perseguirsi sia con l'approvazione di leggi di riforma ormai mature, a partire da quelle delle autonomie locali, della presidenza del Consiglio, dell'ordinamento dei ministeri e del sistema dei controlli, sia con prime coraggiose sperimentazioni in materia di riorganizzazione degli apparati, revisione delle procedure, programmazione degli obiettivi e verifica dei risultati.

La Cgil individua alcuni grandi campi di intervento per una politica di espansione e qualificazione dello sviluppo e di occupazione.

1. La politica industriale non è più in grado, da sola, di fornire una risposta valida ai problemi occupazionali. D'altra parte la legislazione di politica industriale esistente si è dimostrata inadeguata a indirizzare i processi di ristrutturazione e rinnovamento in atto.

Questo non riduce però il peso e la responsabilità del ruolo del sindacato nel processo industriale, bensì esalta l'esigenza di una profonda innovazione delle sue politiche rivendicative: l'intreccio tra quantità dell'occupazione e qualità del lavoro acquista un peso decisivo e per le politiche settoriali si impongono nuove interrelazioni. È per queste ragioni che è necessario tanto un forte rilancio dell'iniziativa politica per riaprire un confronto sulle politiche di sviluppo quanto la ripresa di una diffusa contrattazione articolata in fabbrica e nel territorio che rappresenta una condizione indispensabile per un intervento incisivo del sindacato sulla politica industriale a livello sia aziendale che di gruppo.

La politica industriale deve essere indirizzata sia alla riqualificazione di diverse realtà dell'assetto produttivo, anche nel quadro di una concertazione europea, sia all'acquisizione di nuove quote della domanda internazionale, sia al riequilibrio fra le diverse aree del paese e, in particolare, fra Nord e Sud. La politica della ricerca e dell'innovazione è strategica per l'insieme dell'economia. Particolare rilievo assumono gli interventi nei settori ad alta tecnologia, anche tramite una concertazione delle imprese su scala europea: elettronica, informatica, industria aerospaziale, biotecnologie; nonché nei settori di forte dipendenza dall'estero: ricerca, energia, agro-industria, telecomunicazioni.

Tutto ciò richiede un impegno del sindacato per ottenere una nuova strumentazione programmatica capace di indirizzare le risorse verso i settori tecnologicamente rilevanti o a forte dipendenza dall'estero, di stimolare l'innovazione di processo e di prodotto (anche attraverso il sostegno di programmi di ricerca e strutture che trasferiscano le tecnologie alla piccola e media impresa), di favorire processi di integrazione con industrie straniere, in primo luogo europee, che operino in settori strategici, sulla base di un controllo e precise scelte di orientamento da parte del Parlamento e del governo.

Una nuova politica di programmazione dovrà assumere come leve fondamentali, da un lato, un uso e un coordinamento della spesa pubblica finalizzandola alla qualificazione dell'apparato produttivo e, dall'altro, sul sistema delle Ppss contrastando le politiche di deindustrializzazione e indiscriminata privatizzazione.

2. Una condizione essenziale della modernità del paese è data dalla qualificazione delle infrastrutture (intermodalità del trasporto, nuovi sistemi metropolitani e urbani, recupero e manutenzione abitativa) nonché dagli interventi ambientali (inquinamento, prevenzione sismica, conservazione del suolo, patrimonio culturale, difesa della natura). La riorganizzazione territoriale e la qualificazione ambientale attivano una domanda importante e innovativa di beni industriali e sviluppano la ricerca, la produzione, il turismo. I programmi di intervento debbono essere integrati, onde evitare casualità improduttive, e devono essere concertati con le politiche industriali, assegnando un ruolo precipuo alle Ppss. La capacità di proposta e di controllo del sindacato è determinante per impedire gli interventi speculativi che già si riaffacciano, e per qualificare i sistemi della spesa pubblica così da attrarre consistenti investimenti privati. Ciò richiede «accordi di programma» su «piani territoriali integrati»; una nuova normativa degli appalti; un più ampio spazio al soggetto privato nella gestione dei servizi di interesse pubblico-privato e cooperativo; un nuovo regime di orari basato sulla turnazione; il rilancio della programmazione pluriennale per l'edilizia abitativa, sovvenzionata e agevolata-convenzionata; leggi riformatrici sul regime dei suoli, l'assetto idrogeologico, il trasporto, l'edilizia residenziale, la difesa e lo sfruttamento dei mari, l'impatto ambientale.

3. Occorre che si stabilisca un nuovo rapporto tra ciclo tecnologico e ciclo istituzionale, intendendo per quest'ultimo il sistema formativo, il nesso tra mondo della ricerca e mondo della produzione, le politiche mirate di sostegno pubblico all'innovazione. Ciò può produrre variabili qualitative e quantitative sui livelli occupazionali connesse ai progetti di formazione professionale, alle agenzie per lo sviluppo,

e intese per lo sviluppo tra università, scuola, sistema delle imprese, all'informizzazione dei servizi pubblici essenziali, all'attività progettuale nei vari campi della produzione e dei servizi e dell'ecologia.

4. La promozione di un nuovo settore sociale trasformato può produrre ricchezza economica e sociale ed aprire spazi di prima occupazione, di esperienze di lavoro e di formazione, di occupazione anche non continuativa. Ricerca, scuola, formazione professionale, servizi di osservazione territoriale, di conservazione del patrimonio culturale, la revisione del catasto, servizi territoriali non ospedalieri in diverse aree dell'intervento sanitario costituiscono nuovi spunti nei quali far avanzare anche forme cooperative, esperienze di autogestione, intervento associato dell'utenza in stretta integrazione con il pubblico per una iniziativa privata sociale non speculativa.

5. *La riduzione dell'orario in un quadro di nuovi modelli flessibili dell'orario di lavoro, oltre a un aumento dell'occupazione, rende possibile un nuovo rapporto tra tempo di lavoro e di non lavoro che può contribuire a una elevazione della qualità della vita individuale e sociale e rappresenta perciò un grande appuntamento storico paragonabile alle battaglie che per un secolo hanno avuto come obiettivo la riduzione dell'orario di lavoro.*

5

Democrazia economica

I. La Cgil concepisce la democrazia economica come un processo che investe il sistema delle imprese e il complesso delle decisioni statali di politica economica.

Tale processo si ispira alle esperienze e al dibattito in corso nella sinistra europea, per affrontare la gestione dei processi di accumulazione, gli assetti proprietari, i nodi decisivi della redistribuzione oltreché la questione degli strumenti di partecipazione dei lavoratori e del sindacato ai processi di accumulazione. L'obiettivo immediato è la conquista di un maggior potere di intervento autonomo dei lavoratori e del sindacato nei processi decisionali a cui corrispondano livelli più alti di corresponsabilità.

La scelta di una nuova strategia basata sul patto per il lavoro ricolloca al centro dell'iniziativa i temi della piena occupazione da realizzare contemporaneamente attraverso una politica economica mirata allo sviluppo e la redistribuzione del lavoro.

In questo quadro è indispensabile recuperare centralità alla programmazione e alla politica industriale, superando la dimen-

sione angusta del settore merceologico per approdare a una politica di piano caratterizzata dalla individuazione di obiettivi quantitativi e qualitativi nei segmenti strategici della produzione industriale, affiancati da progetti infrastrutturali orientati a utilizzarne i risultati e ad assicurarne il corretto rapporto con il territorio. A tutto ciò si deve accompagnare una incentivazione all'innovazione del prodotto e del processo definita legislativamente.

II. La Cgil ritiene che nel processo di democratizzazione dell'economia sia necessario:

1) riprendere la programmazione secondo nuovi moduli di intervento, capaci di determinare nuove dinamiche del mercato;

2) definire indirizzi strategici essenziali per lo sviluppo del paese e armonizzare a tali indirizzi le scelte del bilancio statale;

3) innovare, conseguentemente, le politiche economiche e sociali e rivedere profondamente sia la legislazione fiscale che la dimensione e i criteri dei trasferimenti alle imprese che devono essere impegnate a presentare i propri piani strategici agli organi della programmazione secondo quanto stabilito nell'accordo del 22/1/83;

4) definire una legislazione relativa ai processi di internazionalizzazione delle imprese e di concentrazione finanziaria e societaria, con regole precise e trasparenti, riferite agli assetti e agli intrecci proprietari, nonché ai limiti da porre alle concentrazioni finanziarie e in alcuni settori di particolare interesse collettivo;

5) progettare democraticamente e attuare in maniera diffusa avanzati programmi formativi per evitare che, nell'attuale fase di trasformazione, nuove disuguaglianze nascano dalla requisizione del sapere in ristretti gruppi sociali;

6) fare avanzare nuove forme di lavoro associato;

7) *sviluppare, sulla base di una scelta soggettiva e volontaria, forme di solidarietà con gestione pubblica e controllo sindacale, per finanziare gli interventi di sviluppo nel Mezzogiorno, finalizzati a costruire occupazione giovanile con carattere cooperativo e/o autogestionario (fondo di solidarietà);*

8) valorizzare e accrescere il potere contrattuale collettivo a tutti i livelli.

III. Nell'ambito di questi indirizzi generali la Cgil assume come cardini essenziali della sua proposta di democrazia economica:

1) la conquista anche attraverso una coerente legislazione di sostegno di un sistema di informazione preventiva alle organizzazioni sindacali sulle scelte strategiche delle imprese e in particolare sulle loro politiche di innovazione e di ristrutturazione e le implicazioni sociali di queste.

La proposta del «piano di impresa» va

quindi riprecisata anche nelle sue implicazioni legislative, in coerenza con quanto stabilito nell'accordo del 22 gennaio 1983.

2) Il sostegno legislativo e l'incentivazione economica della sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro, fondate sullo sviluppo di forme di prestazioni polivalenti e di collettivi interprofessionali dotati di una effettiva autonomia decisionale nella determinazione delle quantità prodotte e nel controllo della loro qualità e capaci di accedere all'uso di informazione sul quale si basa il funzionamento dell'impresa.

3) Lo sviluppo dell'impresa autogestita in tutti i campi dell'attività economica e in particolare nel settore dei servizi di interesse collettivo, anche attraverso esperienze di contrattazione territoriale e/o nuovi strumenti di promozione finanziaria, controllati dal sindacato, come il fondo di solidarietà a favore delle cooperative giovanili e con l'adozione di una nuova legislazione sull'impresa cooperativa.

4) L'acquisizione attraverso la contrattazione sindacale di un diritto alla formazione sindacale e professionale dei lavoratori e dei loro delegati, tale da consentire loro di potere acquisire una conoscenza adeguata degli elementi di base della gestione finanziaria dell'impresa, dei sistemi di informatizzazione e dell'uso delle nuove tecnologie.

IV. Per la Cgil una prima tappa significativa di questo processo è costituita dal nuovo sistema di relazioni sindacali contenute nel «protocollo Iri». Questo accordo non è ancora pienamente applicato; anzi viene veramente ostacolato nella sua ispirazione da organizzazioni dell'imprenditoria privata e nella sua attuazione anche da organizzazioni dei datori di lavoro del settore pubblico. Tuttavia con esso si delinea un primo modello di diritti e procedure che riconoscono al sindacato il diritto all'informazione e alla negoziazione preventiva della progettazione e della pianificazione strategica dell'impresa; su questa base vengono definite procedure di prevenzione del conflitto, pur mantenendo le parti — in questo quadro di nuove corresponsabilità — la piena autonomia decisionale.

Per queste ragioni la Cgil rivendica l'applicazione e l'estensione di questi principi — con i loro necessari adattamenti — a tutto il sistema delle imprese pubbliche e a Pps; al comparto privato e ai settori decisivi della Pubblica amministrazione.

La conquista di nuove relazioni sindacali è infatti per i lavoratori un punto di raccordo essenziale tra la partecipazione-negoziazione nei processi produttivi e il governo democratico dell'economia. Essa rappresenta una prima concreta attuazione della proposta di piano di impresa avanzata dal X Congresso della Cgil, in-

tesa come interrelazione fra scelte imprenditoriali e programmi di intervento pubblico.

V. La rivendicazione, nei settori decisivi della Pubblica amministrazione, di nuove relazioni sindacali comporta la presenza del sindacato nelle fasi istruttoria e di progettazione, anche attraverso la costruzione di appositi comitati consultivi misti e comporta, soprattutto, il riordinamento, la semplificazione delle procedure, la riqualificazione degli stessi apparati, il decentramento operativo.

6

Politica attiva del lavoro Riforma della cassa integrazione

1. Il costo dell'intenso processo di ristrutturazione e trasformazione dell'apparato produttivo degli anni 80 è stato pagato, in particolare, sia da una grande massa di lavoratori industriali espulsi dal lavoro — o esplicitamente o tramite l'uso della cassa integrazione — sia dalle nuove generazioni, in primo luogo del Mezzogiorno, emarginate dal mercato del lavoro.

La Cgil ritiene indispensabile un grande impegno solidale nei confronti di queste fasce di lavoratori sulle quali più drammaticamente è gravato il peso della crisi, lungo una linea di riunificazione di figure sociali oggi diverse e spesso contrapposte: cassintegrati, disoccupati, giovani in cerca di prima occupazione, lavoratori del nord e del sud.

2. La centralità del problema occupazionale, nella fase di crisi/trasformazione che viviamo, richiede la predisposizione di interventi coordinati, relativi a misure ordinarie e straordinarie a favore dell'occupazione e di strumenti di politica del lavoro. Sono, infatti, da respingere posizioni politiche del governo e del padronato, tendenti a determinare una linea di «deregulation» e di liberalizzazione selvaggia, sia in entrata che in uscita, del mercato del lavoro. Si tratta di contrapporre a tale linea una strategia di flessibilità contrattata, di intreccio tra politiche degli orari, mobilità, job-creation, formazione e riqualificazione.

Particolare rilevanza assumono i seguenti obiettivi:

a) programmi straordinari per il lavoro, l'occupazione e la formazione, attraverso un impegno di progettazione e di incentivazione di nuove attività imprenditoriali, in particolare di tipo cooperativo, anche sviluppando una più consapevole cultura rispetto alle potenzialità strategiche della cooperazione stessa, con l'obiettivo prioritario di assicurare un lavoro ai giovani

disoccupati di lunga durata e facendo entrare nel mercato nuovi beni e servizi, attualmente marginali ma di grande rilevanza e utilità sociale. A questo scopo è necessario promuovere la costituzione di strutture di job-creation e di servizio all'impresa, prevedendo i necessari coordinamenti politici tra tali strutture e quelle relative al mercato del lavoro (agenzie del lavoro);

b) incremento dell'occupazione nella Pubblica amministrazione, collegato al riordino e a una migliore utilizzazione del personale e all'incremento e alla qualificazione dei servizi, soprattutto attraverso:

— la riforma generale del reclutamento che preveda modalità di utilizzazione delle liste di collocamento, selezioni unificate a livello decentrato finalizzate alla creazione di serbatoi intersettoriali di idonei per l'accesso a tutte le amministrazioni ed enti, sia nazionali che locali, nonché la caduta del limite di età;

— nuovi strumenti per realizzare la mobilità territoriale e intersettoriale (territorializzazione degli organici, ruolo unico degli statali, corsi di qualificazione e riqualificazione professionale);

— modifica complessiva del sistema degli orari (flessibilizzazione, part-time, eliminazione del lavoro straordinario, estensione del lavoro su turni);

— predisposizione di progetti finalizzati, che rispondano a nuove esigenze della società nel campo dei servizi di utilità sociale che determinino possibilità di lavoro per i giovani, utilizzando tutte le nuove modalità d'impiego previste dall'accordo intercompartimentale;

c) piano straordinario di contratti di formazione lavoro, puntando, con tale strumento, a riqualificare in senso innovativo tali contratti, anche attraverso una modificazione delle norme della legge 863, nel senso di una loro effettiva utilizzazione per l'acquisizione di profili professionali particolarmente qualificati, da spendere, attraverso la certificazione pubblica della qualificazione raggiunta, sul mercato del lavoro.

Occorre prevedere una quota di assunzioni attraverso tali contratti, da riservare alle fasce più svantaggiate.

Tale modificazione dovrà prevedere vincoli all'utilizzo dello strumento per acquisire occupazione stabile. Infatti occorre definire sia nei contratti collettivi che nella contrattazione articolata, i trattamenti salariali normativi dei giovani assunti, le verifiche sulla formazione professionale e sulle trasformazioni a tempo indeterminato, al fine di riunificare le condizioni di lavoro dei giovani con quelle di tutti gli altri lavoratori.

La riforma dei trattamenti di integrazione al reddito, ivi comprese la cig e la gestione delle «eccedenze» occupazionali, deve inserirsi in tale contesto più generale di rilancio di una politica dell'occupazione e

di controllo e governo pubblico del mercato del lavoro.

La Cgil ritiene pregiudiziale, per avviare una necessaria e indispensabile riforma dei trattamenti di integrazione del reddito, che siano attivate contestualmente misure legislative relative a:

a) rafforzamento degli strumenti di intervento sul mercato del lavoro (nuovi poteri e compiti delle Cri, per garantire una gestione contrattata e flessibile degli interventi, istituzione, su tutto il territorio nazionale, delle agenzie del lavoro, creazione del sistema degli osservatori);

b) modifica delle norme del collocamento introducendo una ridefinizione del criterio di assunzione numerica che preveda:

— la formazione, da parte del collocamento di graduatorie dei disoccupati, a cui attingono le aziende, sulla base di accordi sindacali e/o in sede di Cri, che fissino quote di assunzioni dalle graduatorie stesse, e che vengano utilizzate per il collocamento nella Pubblica amministrazione dei lavoratori individuati, secondo i criteri specifici proposti. Altrettanto vale per il collocamento agricolo, dove le assunzioni numeriche consentono di garantire l'equità nella distribuzione delle occasioni di lavoro;

— insieme alla definizione di nuovi criteri per i passaggi diretti e le assunzioni nominative, occorrono misure di salvaguardia, a favore delle fasce più svantaggiate del mercato del lavoro (handicappati, lavoratori che hanno superato una certa soglia di età, cassintegrati, disoccupati iscritti al collocamento da molto tempo). A tal fine la legge fisserà nazionalmente quote di tali assunzioni (comunque non inferiori al 20%) sul totale delle nuove assunzioni attuate dall'azienda. Le Cri hanno possibilità di variare tali quote in relazione alle condizioni specifiche delle varie realtà territoriali. Questa nuova fase può essere avviata attraverso un periodo di sperimentazione entro il quale si realizzerà la compresenza di vecchi e nuovi regimi;

— gli avviamenti devono essere in rapporto alla percentuale femminile presente nelle liste di collocamento, in coerenza con quanto previsto dalla legge 903 in materia di parità. È indispensabile, inoltre, l'attivazione di azioni positive per creare le condizioni di un reale superamento delle discriminazioni di sesso nell'accesso al lavoro e nella condizione lavorativa. Tali tutele devono aggiungersi a quelle previste a favore delle categorie protette;

— per quanto riguarda i lavoratori portatori di handicap fisici, psico-fisici e sensoriali è necessario che, in attesa di una più complessiva riforma della materia del collocamento obbligatorio, il Parlamento promulghi, con procedura di urgenza, una legge stralcio ad articolo unico che superi le ambiguità interpretative della legge 482 in materia di avviabilità degli handicappati psichici e psico-fisici, garantendo loro

gli stessi diritti di collocamento al lavoro previsti per tutte le altre categorie protette di cui alla legge 482. Va invece abolito il periodo di prova per gli avviamenti del collocamento obbligatorio;

— bisogna riaffermare le condizioni per cui nessun lavoratore o cittadino sia emarginato nelle occasioni di lavoro o di carriera, in particolare vanno combattute le tentazioni di discriminare gli omosessuali;

— le strutture di collocamento operano direttamente sul mercato del lavoro, per gli avviamenti. Per questo esse devono essere rinnovate nella gestione, meccanizzate negli strumenti tecnici, aperte al controllo democratico, prima di tutto sindacale;

— si richiede l'introduzione per via legislativa di nuove forme di avviamento al lavoro, di cui si sono già avuti alcuni primi passi in parte positivi, per esempio con l'art. 3 legge 863/84, che prevedono al proprio interno gli strumenti necessari a una loro corretta applicazione; tale riforma deve essere anche finalizzata alla piena legittimazione e riconoscimento, con funzioni anzi di stimolo, degli accordi (o «convenzioni») stipulati tra il sindacato e le organizzazioni imprenditoriali o le singole imprese che definiscano percorsi di formazione professionale e avviamento al lavoro, utilizzando eventualmente in modo misto le forme di avviamento previste dalla normativa legislativa;

— le liste stralcio per i lavoratori a tempo determinato vanno estese a tutto il territorio nazionale; attraverso di esse dovranno essere offerte tutte le occasioni di lavoro saltuarie e precarie anche nella Pubblica amministrazione, armonizzandole con le liste esistenti del lavoro stagionale;

— resta fermo, per i lavoratori stagionali e a tempo determinato, il criterio numerico delle assunzioni e del diritto di precedenza nella riassunzione aziendale e settoriale;

c) misure di aumento dell'indennità di sostegno al reddito e riordino radicale dei criteri di corresponsione di tale indennità, allorché la disoccupazione sia conseguenza di un lavoro saltuario, precario o stagionale, con l'obiettivo di combattere il lavoro sommerso e agevolare, per uno stesso lavoratore, l'accorpamento di periodi lavorativi in più settori produttivi.

3. Nei processi di ristrutturazione/riconversione che causano mutamenti quantitativi e qualitativi dell'occupazione, è indispensabile rafforzare i poteri di contrattazione del sindacato. Ciò deve avvenire attraverso una legislazione di sostegno che, definendo il ruolo determinante della contrattazione decentrata, permetta il controllo sugli effetti sociali di tali processi; in particolar modo, nel caso in cui le aziende usufruiscono di incentivi pubblici (o per innovazione tecnologica o per altre cause), ivi compresa l'utilizzazione di

cassa integrazione. Tale legislazione, che si rende urgente e non rinviabile, dovrà riformare l'insieme della materia prevedendo esplicitamente un'intesa tra il sistema delle imprese pubbliche e private e le Ooss sulla gestione delle conseguenze dei processi di ristrutturazione e riconversione, e al tempo stesso definendo i percorsi contrattuali.

Dall'inizio del confronto fra le parti occorre usare tutti i mezzi e tutti gli strumenti possibili — dalla riduzione dell'orario al contratto di solidarietà, da nuove turnazioni al part-time, in modo da ridurre (con «nuovi» orari e «nuova» organizzazione del lavoro) il numero dei lavoratori che devono ricorrere alla mobilità extraaziendale.

Per definire i criteri relativi alla scelta dei lavoratori da mettere in mobilità occorre, inoltre, un provvedimento legislativo, in materia di licenziamenti collettivi, che stabilisca criteri e vincoli oggettivi per le aziende. In assenza della nuova necessaria legislazione varranno i criteri definiti dalla l. 604 e dalla l. 300.

La violazione dei criteri oggettivi e soggettivi per l'individuazione dei lavoratori coinvolti dai licenziamenti, comporta la invalidità dei licenziamenti stessi con reintegro nel posto di lavoro, ai sensi dell'art. 18 legge 20/5/1970 n. 300.

Perché sia riconosciuta «l'esuberanza» di personale e si instauri quindi un regime di mobilità requisito indispensabile è una previa contrattazione: non è ammissibile la pura e semplice dichiarazione unilaterale da parte dell'azienda. Il datore di lavoro che denuncia l'esuberanza di manodopera, a qualsiasi causa dovuta, è tenuto a contrattare con le organizzazioni sindacali gli aspetti qualitativi e quantitativi e le modalità di ricorso alla cig straordinaria, ad esclusione di iniziative unilaterali volte all'immediata risoluzione del rapporto di lavoro. Ove non lo impediscano ragioni tecnico-produttive contrattualmente riconosciute, l'utilizzo a rotazione della cig o l'adozione di contratti di solidarietà, costituiscono misure per evitare eventuali sospensioni del lavoro a zero ore. Anche in tale fase di contrattazione, il sindacato deve contrastare logiche di discriminazione o marginalizzazione delle donne e degli strati più deboli e indifesi della società.

Tale contrattazione con verifiche semestrali potrà concludersi entro un periodo massimo di due anni estendibile a tre anni, qualora si renda necessario un approfondimento sull'entità degli esuberanti e sui criteri di individuazione degli stessi o non ci sia un accordo sulla loro identificazione. Durante tale periodo nel quale verranno esperiti tutti gli strumenti di redistribuzione del lavoro e di gestione flessibile degli orari, i lavoratori interessati saranno tutelati dalla cig straordinaria mantenendo quindi il rapporto di lavoro

con l'azienda.

Nel caso in cui l'azienda sia sottoposta a procedure concorsuali, gli organi della procedura sono tenuti a richiedere l'intervento della cig straordinaria per un periodo massimo di un anno, con provvedimenti di natura trimestrale e ciò in aggiunta a trattamenti già eventualmente concessi. Per procedure concorsuali si intendono non solo i fallimenti, ma anche i concordati preventivi con cessione dei beni e le liquidazioni coatte.

Tale periodo può essere prorogato solo in caso di non chiusura delle procedure o nel caso siano in corso trattative di cessione dell'azienda interessata da parte degli organi delle procedure e comunque senza mai superare il periodo massimo previsto per la cig straordinaria.

4. Gli interventi di cig ordinaria vanno ricondotti a casi specifici per la copertura di sospensioni temporanee; il trattamento va esteso agli impiegati. Vanno individuate forme specifiche di intervento per le aree non coperte dalla cassa integrazione.

La cig straordinaria deve essere finalizzata alla ripresa produttiva e ai processi di mobilità, e deve avere una durata certa e definita con un massimo di 2 anni, prorogabile di un altro anno, in casi eccezionali per particolari situazioni produttive contrattualmente riconosciute, da cui non va escluso il settore dell'edilizia.

L'intervento della cig straordinaria, infatti, deve puntare alla ricollocazione dei lavoratori, all'interno della stessa azienda, anche attraverso una loro riqualificazione, o alla mobilità dei lavoratori. Durante il periodo di cig straordinaria i lavoratori mantengono il rapporto di lavoro con l'azienda.

L'intervento della cig straordinaria, deve puntare anche alla ricollocazione dei lavoratori all'interno della stessa azienda, eventualmente con una loro riqualificazione.

La cig straordinaria può essere richiesta per tutte le causali attualmente previste dalle leggi vigenti e la competenza all'autorizzazione spetta alle commissioni regionali per l'impiego, salvo successivo controllo di legittimità da parte del Cipi, con applicazione dell'istituto del silenzio-assenso. L'autorizzazione della Cri costituisce titolo per l'immediata erogazione da parte dell'Inps di anticipazioni del trattamento di integrazione salariale.

Il nuovo regime di cig ordinaria e straordinaria varrà solo per le nuove situazioni; una soluzione transitoria tra il vecchio e il nuovo, deve essere prevista per i casi vigenti, per i quali si deve ottenere la proroga di due anni.

In questo periodo si attiverà una contrattazione dalla quale scaturiranno nuovi assetti dell'orario, dell'organizzazione produttiva ed anche l'uso di cig secondo il nuovo regime. Nel corso di tale contratta-

zione si effettueranno le verifiche sulle misure straordinarie selettive e controllate di prepensionamento anche sotto i 55 anni che si devono adottare per azzerare le eccedenze pregresse.

5. Dopo l'utilizzo della cigs, per i lavoratori posti in mobilità a seguito di una contrattazione che riconosca un'oggettiva esuberanza (definita — in assenza di una nuova e necessaria legislazione — secondo i criteri della legge 604 e secondo la legge 300), le parti negoziali dovranno obbligatoriamente prevedere il loro reimpiego da attuarsi anche attraverso il coinvolgimento del sistema delle imprese (ass. industriali, ecc.).

Al realizzarsi di queste condizioni, per i suddetti lavoratori si estingue il rapporto di lavoro con l'azienda, e gli stessi usufruiranno di un'indennità di ricollocazione con un trattamento economico pari alla cigs per un periodo di 3 anni, durante i quali si continuerà ad applicare tutti gli strumenti (legislativi e contrattuali) per la ricollocazione in un nuovo lavoro (sia dipendente che indipendente, nel settore pubblico come in quello privato). In questa direzione va anche definito un diritto di «prelazione» dei lavoratori in mobilità in caso che l'azienda operi assunzioni professionalmente compatibili nell'arco di due anni. Condizione per attivare tale procedura è l'accordo tra le parti: le aziende non potranno quindi attivarla unilateralmente.

Al lavoratore in mobilità, che goda dell'indennità di ricollocazione e sia avviato a nuovo lavoro, si sospende il pagamento dell'indennità stessa, salvo poi ripristinare l'erogazione fino a un massimo di tre anni (o 2) se non supera il periodo di prova (o se licenziato nel corso del periodo di prova).

In particolare:

a) le commissioni regionali per l'impiego, in base alla situazione economica occupazionale, dovranno attivare meccanismi di avviamento al lavoro per quote obbligate — variabili da realtà a realtà, in base alle condizioni del mercato del lavoro — di assunzioni dalle liste regionali di mobilità. Infatti legislativamente va prevista la possibilità di sperimentazione e di deroga alle Cri per promuovere la ricollocazione dei lavoratori esuberanti attraverso un meccanismo di armonizzazione fra chiamate nominative, passaggi diretti e quote di lavoratori in mobilità.

Fondamentale sarà, in questo caso, la contrattazione aziendale e il controllo sulle assunzioni da parte delle strutture sindacali sui posti di lavoro;

b) tra il sindacato e il sistema delle imprese pubbliche e private, anche con l'intervento delle istituzioni a livello locale (comuni, province, regioni) si concorderanno progetti territoriali anche specifici di area, per la reindustrializzazione del territorio, al fine di creare nuove occasioni di lavoro in particolare a favore dei lavoratori esuberanti. A

tal fine, le legislazioni regionali e nazionali a sostegno dello «sviluppo» delle imprese andranno modificate in modo da orientarle al sostegno prioritario di progetti di recupero di occasioni di lavoro sul territorio, in particolare a favore dei lavoratori esuberanti;

c) le convenzioni fra imprese o associazioni imprenditoriali, anche di carattere cooperativo, e organizzazioni sindacali — anche attraverso il coinvolgimento delle strutture pubbliche — possono essere uno strumento «innovativo» nella contrattazione di assunzioni concordate per tempi, qualifiche, nuovi tipi di contratto — come quelli previsti dalla legge n. 863 — anche prevedendo particolari forme di incentivazione (o di penalizzazione), per le aziende che assumono (o che mettono in mobilità);

d) la legge 18/84, che estende a tutto il territorio nazionale l'impiego dei lavoratori in cig per opere o servizi di pubblica utilità, deve essere riformata in una normativa che, attraverso contenuti di riqualificazione o nuova qualificazione professionale, finanzi adeguatamente progetti di lavoro d'utilità pubblica, finalizzati alla creazione di nuove occasioni di lavoro, da concretizzarsi al termine del periodo, anche in forme di autogestione o di nuova imprenditoria. Altri progetti possono essere definiti con l'azione intrecciata tra sostegno statale e impresa. Questi progetti potrebbero permettere la creazione di occasioni lavorative che permettano ai lavoratori in cig di poter arrivare all'acquisizione di un salario intero; ove possibile anche con la creazione di nuove occasioni lavorative per i giovani e le donne;

e) al fine di permettere, nelle varie aree territoriali, l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, in particolare degli esuberanti, il sindacato dovrà impegnare le agenzie del lavoro a progettare corsi professionali mirati, tenendo conto delle varie possibilità anche relative ai settori del terziario o al sistema cooperativo e dell'artigianato e della piccola impresa; lo stesso sindacato dovrà avviare in merito specifici momenti di formazione per delegati e quadri sindacali;

f) occorre stimolare, anche attraverso un attento controllo sindacale, la creazione di cooperative, sia utilizzando gli incentivi offerti dalla legge Marcora, sia usufruendo delle risorse economiche messe a disposizione da numerose leggi regionali; occorre attrezzarsi in merito con strumenti tecnico-giuridici in grado di dare risposte operative di supporto alla costruzione di cooperative. In tal senso occorre accelerare il confronto unitario con Cisl e Uil e con il movimento cooperativo anche per meglio definire il ruolo e i diritti sindacali nelle cooperative, specie autogestite, e i conseguenti rapporti con Cisl e Uil e con le associazioni cooperative fino alla stipulazione di un apposito protocollo;

g) infine, come già stabilito dalla recente legge n. 444 per la ricollocazione di cassintegrati anche nel settore pubblico, si dovrebbe prevedere una strumentazione capace di mantenere aperta la possibilità del passaggio, almeno per le categorie a più bassa qualificazione, di quote di lavoratori «esuberanti».

In particolare attuando:

— il pieno riconoscimento dell'esperienza professionale maturata anche attraverso la deroga ai requisiti di titoli di studio richiesti;

— l'armonizzazione, mediante adeguati punteggi, delle liste di disoccupazione e delle liste di mobilità.

Per la Cgil comunque rimane condizione pregiudiziale per accedere all'effettivo superamento della titolarità, l'esistenza sul territorio di strumenti istituzionali capaci di regolare il mercato del lavoro e la mobilità, tale da garantire attraverso un'adeguata riqualificazione professionale la ricollocazione dei lavoratori esuberanti in tempi certi.

Il terreno della politica attiva del lavoro va assunto come iniziativa prioritaria di lotta del movimento sindacale, anche per contrastare la controffensiva padronale da tempo in corso che, proprio oggi, tenta l'affondo decisivo con la totale liberalizzazione del mercato del lavoro.

6. Questo nuovo regime di cig e questa proposta sulle esuberanze prevede obblighi per le aziende che devono:

— contrattare con il sindacato le esuberanze;

— concorrere alle spese per una politica di riqualificazione;

— partecipare alle iniziative di ricerca di nuovi posti di lavoro;

— impegnarsi nella creazione di nuove opportunità di lavoro anche in accordo con le agenzie di job-creation.

Durante questi periodi, e particolarmente a 6 mesi dalla scadenza, vanno previsti riesami fra le parti (istituzioni governative, sindacati, associazioni imprenditoriali, imprese) al fine di verificare l'effettivo realizzo degli impegni presi al momento della definizione degli esuberanti.

Tali negoziati devono fare riferimento:

a) all'andamento dell'impresa di provenienza per verificare la possibilità di riassunzione degli esuberanti; b) il rispetto da parte di tale impresa delle norme relative al divieto di ore di straordinario continuative e di mobilità tra diverse unità produttive che creerebbero la possibilità di nuove assunzioni; c) il rispetto degli impegni relativi alla creazione di nuove occasioni di lavoro sia da parte degli enti pubblici (anche attraverso la modifica del sistema delle assunzioni a partire dalle norme sui concorsi) sia da parte del sistema delle imprese; d) l'effettuazione di eventuali misure straordinarie di prepensionamento.

Nello stesso tempo le aziende che assumono lavoratori in mobilità o in prepen-

sionamento, devono poter godere di particolari agevolazioni come ad esempio una fiscalizzazione temporale degli oneri sociali.

Parallelamente, con il nuovo sistema, il lavoratore avrà:

- la possibilità di cumulare, almeno in parte, con l'indennità di mobilità o col prepensionamento il salario;

- il diritto di capitalizzare e di ottenere in un'unica soluzione l'indennità di mobilità spettantegli, al fine di scegliere altre soluzioni di lavoro come, ad esempio, entrare in cooperativa o fare un'attività indipendente.

Per quanto riguarda l'edilizia, data l'inadeguatezza degli strumenti legislativi vigenti per la categoria (cig ordinaria e straordinaria, disoccupazione) la Cgil assume e sostiene le relative proposte che la Fillea nazionale ha formulato nel suo documento congressuale.

7) La Cgil ritiene che per una politica attiva del lavoro, in particolare volta allo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, e per la realizzazione di un piano straordinario per il lavoro, obiettivo centrale del sindacato sia l'immediata istituzione di agenzie del lavoro, oltretutto di società di job-creation.

a) La società di job-creation è una struttura nazionale, con articolazioni regionali, finalizzata a creare lavoro, imprese, servizi alle imprese, nel quadro di interventi e piani straordinari ed attraverso progetti di rilevanza economica e sociale, aventi un carattere fortemente innovativo.

Tali progetti dovranno essere finanziati da un fondo nazionale formato attraverso stanziamenti dello Stato, delle finanziarie nazionali e regionali e da contributi delle imprese.

I progetti riguardanti il decollo di iniziative di nuovo lavoro, autogestito e cooperativo, potranno essere finanziati anche con il concorso programmato dei contributi derivanti dal fondo di solidarietà istituito su basi volontarie.

Pur avendo il fondo in dotazione un carattere «misto», la società di job-creation dovrà avere e garantire una funzione pubblica, anche per svolgere un ruolo di indirizzo, di coordinamento, di filtro, (anche attraverso convenzioni e commesse), nei confronti delle società private già esistenti o che possono sorgere nel prossimo futuro.

Per realizzare una indispensabile e reale autonomia della società di job-creation, per garantire l'autorità di intervento, dovranno essere definiti i suoi rapporti istituzionali con lo Stato, con le Regioni e le autonomie locali, con gli organi di governo del mercato del lavoro.

La società di job-creation opera per progetti anche a termine e anche con articolazioni territoriali; non gestisce né realizza direttamente; lo fa solo attraverso imprese nuove o già esistenti, cui essa garantisce opportuni finanziamenti.

Attraverso questi progetti, opera in queste

direzioni:

- sostegno alla innovazione e riconversione delle imprese e dei conseguenti processi di mobilità, attraverso progetti di assistenza tecnica e progetti-proposta di committenza pubblica e privata, per produrre beni e servizi innovativi e altamente qualificati;

- particolare impegno verso tutte le forme di intervento e di attività che assumono come centrali i problemi della qualità del lavoro, anche sul terreno della sperimentazione, pur tenendo conto delle necessarie convenienze di impresa;

- interventi strutturali sul territorio, in particolare nel campo degli assetti idro-geologici, del risanamento e recupero dell'ambiente, del patrimonio artistico e storico-culturale (grandi opere di disinquinamento, di recupero dei centri storici, di restauro e utilizzazione integrata dei beni naturali, artistici e culturali, ecc.);

- sostegno alla creazione di nuove imprese e di nuove forme di imprenditorialità, in settori produttivi innovativi, e nel settore del lavoro associato e cooperativo;

- progetti straordinari per l'occupazione e la qualificazione professionale e sociale dei giovani, sia attraverso il fondo, sia attraverso una utilizzazione, concertata con le istituzioni pubbliche, del complesso dei finanziamenti che si stanziavano a livello territoriale;

- committenza alle agenzie del lavoro per la progettazione della formazione-riqualificazione anche di tipo manageriale e anche per formatori.

La partecipazione del sindacato alla formazione delle decisioni della società di job-creation, sia nei suoi momenti nazionali che decentrati, deve avvenire sia attraverso la contrattazione collettiva, sia mediante precise procedure che rendano certe e definite le forme di consultazione del sindacato.

b) Altro fondamentale strumento per una politica del lavoro è l'agenzia del lavoro, articolata a livello regionale e coordinata a livello centrale.

L'agenzia del lavoro costituisce l'organo di elaborazione programmatica e di servizio per la politica dell'impiego ed opera secondo orientamenti, linee e priorità fissate, a livello nazionale, dalla commissione centrale per l'impiego e sul territorio regionale, dalle commissioni regionali per l'impiego, nel quadro della programmazione nazionale e regionale.

Ad essa dovranno far capo l'osservatorio, l'orientamento, la progettazione delle attività di formazione professionale ordinaria e straordinaria. In questo senso dovranno essere definiti i suoi rapporti con lo Stato, le Regioni, le autonomie locali.

Essa dovrà operare con effettiva autonomia finanziaria, gestionale ed operativa; deve poter acquisire competenze manageriali e professionali esterne ad essa ed alla Pubblica amministrazione; deve poter operare anche attraverso «convenzioni» con strutture di elaborazione e ricerca pubbliche e

private.

La direzione e la gestione della agenzia stessa devono essere assicurate da un nucleo ristretto di operatori dotati della professionalità necessaria.

Suoi compiti fondamentali sono: l'analisi e la conoscenza del mercato del lavoro sulla base delle informazioni previste dall'osservatorio regionale, ai fini della programmazione della politica dell'impiego e del supporto conoscitivo alla contrattazione collettiva dei flussi occupazionali; la progettazione di interventi specifici e la promozione sugli stessi della contrattazione fra le parti sociali e gli enti pubblici (di formazione, di mobilità, di occupazione); la proposta di forme di finanziamento adeguate ai progetti stessi che dovranno essere sanzionate dalle decisioni dei pubblici poteri competenti e dalla contrattazione collettiva (la quale dovrà definire anche il contributo delle imprese al finanziamento dei singoli progetti); la valutazione dei progetti presentati da enti pubblici e privati ai fini della loro incentivazione; il servizio di orientamento, l'individuazione dei fabbisogni di formazione professionale e avviamento al lavoro, la progettazione di forme di effettiva mediazione nell'incontro domanda-offerta di lavoro ivi compreso il sostegno anche attraverso «quote riservate» ai disoccupati di difficile collocamento e alle altre categorie oggi ancora bisognose di particolare tutela (donne, giovani in cerca di prima occupazione).

L'agenzia inoltre attiverà sul piano territoriale progetti straordinari di lavori socialmente utili (risparmio energetico, ambiente, patrimonio artistico, protezione civile, assistenza, ecc.), a tempo determinato, da affidare ad imprese, enti, associazioni di carattere pubblico o privato e associazioni di volontariato, previa riforma da attuarsi con una legge quadro del settore, che non dovranno in nessun caso essere in concorrenza con l'agenzia del lavoro. Il lavoro volontario, per sua definizione «gratuito e disinteressato», deve intendersi infatti come accessorio e non sostitutivo dell'occupazione.

L'agenzia del lavoro dovrà inoltre coordinare le proprie iniziative con i progetti di investimento delle società di job-creation che dovranno operare sul piano nazionale e territoriale, con le società finanziarie regionali e con gli interventi del fondo di solidarietà nel settore cooperativo.

7

Fisco

Negli ultimi 10-15 anni la redistribuzione del reddito effettuata dallo Stato ha assunto dimensioni addirittura più rilevanti dei fe-

nomeni distributivi primari. Condizioni economiche, sociali, di status, privilegi sono sempre di più legati e dipendenti dalle caratteristiche del sistema fiscale e parafiscale. Per questo la Cgil identifica nella riforma del sistema fiscale non solo l'occasione di una svolta di un impegno stringente per l'equità distributiva, ma anche il nodo dentro il quale passa la stessa possibilità di attrezzare lo Stato di una potente leva di governo e di indirizzo dell'economia per finanziare e rendere realizzabile una prospettiva di crescita economica e di sviluppo.

Obiettivo della riforma è il riequilibrio del sistema fiscale parafiscale, riducendo l'onere che grava sul lavoro dipendente, attraverso l'Irpef e la contribuzione sociale, rendendo strutturale l'abolizione del drenaggio fiscale.

Il sistema fiscale italiano, nonostante alcuni parziali correttivi introdotti negli ultimi anni, resta ancora iniquo e largamente inutilizzabile ai fini di un governo e di una programmazione dell'economia perché rigido, spesso contraddittorio e costruito sulla somma di risposte scoordinate a istanze sociali di molti gruppi di interesse. Occorre quindi una modifica profonda nella stessa concezione della leva fiscale, che deve e può fondarsi su un insieme di strumenti in grado di determinare le linee guida dello sviluppo dei redditi e di impiego delle risorse dosando opportunamente aggravii e sgravi fiscali, in modo da diminuire le esenzioni e agevolazioni che riducono la base imponibile.

Ciò è la premessa anche di un rapporto tra sindacato e governo non rinchiuso in un'angusta logica di centralizzazione e di scambio, ma che esalti l'autonomia contrattuale e l'autonomia statale di governo dell'economia.

L'obiettivo fondamentale che la Cgil indica per la ristrutturazione del sistema fiscale e parafiscale italiano è quello di un aumento della progressività effettiva e quindi della capacità esplicita e governata di redistribuzione del reddito. Nonostante la crescita della progressività formale delle imposte causata dalla riforma tributaria degli inizi degli anni settanta, le sperequazioni distributive sono aumentate poiché la tassazione progressiva dei redditi è cresciuta a dismisura solo sul lavoro dipendente e solo sul reddito e non sulla ricchezza accumulata. L'obiettivo dell'aumento della capacità di redistribuzione del reddito passa oggi più che mai per l'ampliamento della base imponibile e la ristrutturazione delle imposte.

Un profondo riassetto dell'amministrazione finanziaria e della organizzazione degli uffici tributari rappresenta una condizione per rendere efficace e realmente operativa la riforma fiscale. Tale processo deve coinvolgere i lavoratori del settore, modificando organizzazione e contenuti del lavoro e deve consentire una più efficace lotta alle evasioni.

La Cgil indica come linea portante della riforma tributaria l'ampliamento della base imponibile mediante:

a) la tassazione della ricchezza accumulata con l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria e progressiva;

b) l'aumento dell'imposizione sulle rendite finanziarie (eliminando i privilegi fiscali concessi agli investimenti finanziari rispetto a quelli reali) a partire dai titoli pubblici;

c) la lotta all'evasione e all'erosione fiscale estendendo il sistema delle deroghe al segreto bancario;

d) il trasferimento di parte della capacità impositiva agli enti locali (commisurato a una definizione degli obiettivi di tale spostamento delle risorse), anche attraverso la dotazione di reali poteri di accertamento d'intesa con gli uffici erariali, un ampliamento della base imponibile (riducendo l'erosione dei redditi immobiliari e agrari) e conservando alla amministrazione centrale una funzione di riequilibrio tra realtà con redditi diversi.

L'aumento della progressività passa anche attraverso la ristrutturazione delle imposte sui consumi, rendendole più selettive in rapporto ai tipi e ai livelli di spesa. Va invertita insomma la tendenza alla polarizzazione della distribuzione del reddito testimoniata dall'aumento di sacche di povertà: occorre passare a un sistema fiscale che sia in grado di sostenere redditi più bassi, correlando gli interventi correttivi alle situazioni di bisogno familiare.

Elemento importante è la riforma dei trasferimenti alle famiglie sottraendoli alla logica delle concessioni a pioggia senza criteri: occorre legare i trasferimenti alle famiglie a precisi e verificabili criteri di bisogno accorpando le diverse forme di sostegno dei redditi familiari nella direzione dell'introduzione di un'imposta negativa.

Un diverso assetto del sistema tributario apre la strada a una razionalizzazione del sistema contributivo sui lavoratori e sulle imprese mediante il riassorbimento nel sistema fiscale di una parte significativa dell'attuale contribuzione sociale. Dentro questo quadro la contribuzione sulle imprese può essere trasformata da un'anacronistica e dannosa tassa sull'occupazione in uno strumento selettivo di indirizzo della produzione e di sostegno dell'occupazione.

La Cgil indica questa strada di modifica del sistema tributario per rafforzare il ruolo dello Stato nella redistribuzione del reddito e nel controllo dello sviluppo mentre desta preoccupazione una tendenza che sembra emergere da multiformi settori sociali di una generica protesta contro gli eccessi della progressività e dell'imposizione. Diminuire invece che rafforzare ristrutturando la capacità di redistribuzione fiscale dello Stato non solo significa approfondire le ingiustizie distributive che anni di inflazione e di privilegi fiscali hanno consolidato, ma si-

gnifica ridurre la capacità pubblica di intervento e di gestione dell'economia, rafforzando le spinte al ridimensionamento dello Stato sociale.

8

Mezzogiorno

1.1. Il divario tra Nord e Sud, nonostante le trasformazioni sinora avvenute, permane nella sua interezza e pesa sulle prospettive dell'inserimento del paese, in posizione di forza e di autonomia, nei processi di trasformazione che riguardano il quadro internazionale.

1.2. All'interno del Mezzogiorno esistono situazioni diversificate e differenziali anche significativi, nell'entità e nella struttura, che confermano la complessità dei problemi che attraversano orizzontalmente l'intera area meridionale. Tali complessità assumono dimensione nazionale in quanto condizionano possibilità di sviluppo per il divario di produttività esistente e la sostanziale concentrazione presente e prevedibile della disoccupazione.

In particolare, l'interruzione che dura ormai da più di un decennio del processo di riduzione del divario Nord-Sud è un segnale allarmante che non evidenzia a sufficienza i caratteri strutturali di subalternità e dipendenza che segnano profondamente il Mezzogiorno anche nelle aree meno depresse e più sviluppate.

Inoltre l'attuale fase di completamento del processo di ristrutturazione che ha investito il Nord sta producendo ricadute disastrose nel Mezzogiorno in termini di innesco di processi di ridimensionamento produttivo, accentuazione della marginalizzazione delle strutture produttive e delle tendenze al disinvestimento sia per i grandi gruppi industriali che per le Partecipazioni statali.

Tutto ciò richiede certamente al sindacato meridionale uno sforzo grande che lo porti a misurarsi con maggiore impegno e continuità nella ricostruzione di una reale capacità contrattuale fondata sulla contrattazione decentrata, ma richiede a un tempo che la battaglia della Cgil — nei grandi gruppi e con il sistema delle Partecipazioni statali — per il rilancio e la riqualificazione dello sviluppo assuma fino in fondo la priorità strategica del Mezzogiorno superando una concezione redistributiva dell'esistente che ha spesso penalizzato le parti più deboli del sistema produttivo, e aprendo invece una battaglia per l'allargamento della base produttiva.

1.3. Il permanere di questa situazione di arretramento della qualità complessiva dello sviluppo, il concentrarsi della disoccupazione, la crisi delle istituzioni democratiche compromettono lo sviluppo di aree e

settori del Mezzogiorno che pur hanno conosciuto processi di trasformazione, mettono in rilievo il carattere unitario della questione meridionale, ne ribadiscono la valenza nazionale, ma indicano anche i punti di attacco di un'azione organica che sia centrale nella politica economica nazionale e che sia dotata di un'articolazione flessibile di strumenti capaci di stimolare le diverse realtà economiche, sociali e territoriali che caratterizzano il nuovo Mezzogiorno.

2.1. Per il perseguimento di tali obiettivi sono necessari interventi per una innovazione diffusa nel tessuto produttivo, negli assetti istituzionali e sociali, nell'agricoltura — per una sua modernizzazione — nel terziario, nei servizi avanzati e nella ricerca. L'insieme di questi interventi volti a colmare il divario Nord-Sud va collocato nell'ambito di nuove politiche per il lavoro, per la riqualificazione del tessuto metropolitano, per il rafforzamento delle infrastrutture capaci di rendere progressivamente autonomo il processo di sviluppo del Mezzogiorno.

2.2. Tale scelta rende indispensabile un più alto livello di autonomia tecnologica e produttiva, in grado di dare al Sud la concreta possibilità di valorizzare le sue risorse e di concorrere al raggiungimento di più alti tassi di crescita nazionale, individuando strumenti di sostegno all'impresa per favorire un processo di nuova industrializzazione (credito, ricerca, formazione professionale), finora assenti sia dalle scelte dei governi centrali che regionali.

In questo quadro è fondamentale un'iniziativa del movimento sindacale tesa a garantire il consolidamento e il riavvio di un processo di industrializzazione non pensato come naturale espansione di un ciclo virtuoso che dovrebbe prima affermarsi al Nord e solo in un secondo momento produrre una qualche ricaduta anche al Sud.

Ciò comporta il rilancio di un disegno di programmazione dello sviluppo al cui interno le Partecipazioni statali in primo luogo, ma anche i grandi gruppi industriali debbono giocare un ruolo di primaria importanza, non più di sovrapposizione, ma di integrazione, impulso, moltiplicazione delle potenzialità produttive ed evolutive presenti nel tessuto meridionale.

L'altro grande nodo su cui va aperta una battaglia nazionale e nelle singole regioni meridionali riguarda la necessità di modificare le relazioni strutturali tra investimenti e produttività che penalizzano fortemente il Mezzogiorno.

La bassa produttività media del sistema meridionale non è la somma di tanti insufficienti livelli di produttività riscontrabili in singole unità produttive, ma il portato dell'intreccio tra attività produttiva, carenza qualitativa e quantitativa del sistema dei servizi, assenza di una reale autonomia progettuale, innovativa, manageriale, che caratterizza particolarmente la presenza dei grandi gruppi nazionali e multinazionali.

È su questo terreno vertenziale, che ha al suo centro un'idea di sviluppo diffuso nel territorio, che è possibile sviluppare confronti e intese con le imprese e organizzazioni imprenditoriali, anche per liberare il sistema produttivo meridionale dagli intrecci perversi con forze parassitarie e di vera criminalità economica che soffocano lo sviluppo delle forze migliori del Mezzogiorno.

Questa politica di sviluppo e riforme rilancia a un livello più elevato la necessità di una nuova politica di contrattazione che deve qualificare questi contenuti e che deve essere capace di coinvolgere non solo la grande industria, ma anche il sistema dell'economia diffusa e marginale per farla emergere, il sistema dei servizi e della pubblica amministrazione per fare di esso uno strumento di sviluppo e miglioramento della qualità della vita.

2.3. La Cgil, ritiene per queste ragioni necessaria una funzione strategica del sistema delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno.

2.4. La questione occupazionale può essere vissuta in una prospettiva di progressiva riduzione se, accanto a nuove politiche del lavoro e al rilancio della solidarietà e di nuove politiche sociali rivolte all'obiettivo della piena occupazione, si consolidano tassi di crescita significativi e costanti nel tempo a livello nazionale e contestualmente più elevati nel Sud rispetto alla media nazionale. In caso contrario si riapriranno inevitabilmente flussi migratori da Sud a Nord con nuovi effetti sociali, territoriali ed economici devastanti per entrambe le realtà.

2.5. L'avvio di una siffatta politica esige, nell'attuale situazione di accentuata drammaticità, l'attuazione non contraddittoria di provvedimenti di particolare straordinaria che raccordino il breve e medio periodo: progetto di occupazione giovanile aggiuntivo, piano di formazione di massa, piano triennale con quota meridionale del piano dei trasporti, dell'energia, delle telecomunicazioni, dell'agroindustria, ecc.

3.1. In questo contesto la nuova legge per l'intervento aggiuntivo nel Mezzogiorno, pur tra ambiguità ed equivoci circa i compiti del ministero del Mezzogiorno e il ruolo della ex Cassa per i completamenti, offre spazi nuovi per un intervento programmatico dello Stato in cui siano coordinate risorse e politiche proprie dell'intervento straordinario, delle politiche attive del lavoro e dell'intervento ordinario dello Stato, ponendo le premesse per più efficaci strumenti cui ancorare una politica economica nazionale che abbia al suo centro il lavoro ed il Mezzogiorno e che valorizzi il ruolo delle Regioni.

Ciò rende prioritaria una battaglia per il pieno funzionamento democratico delle istituzioni meridionali (Regioni, comuni, ecc.) anche attraverso riforme istituzionali e amministrative capaci di renderle reali soggetti di democrazia, programmazione e sviluppo.

3.2. Questo nesso tra livello regionale di sviluppo, le azioni di intervento aggiuntivo e il livello nazionale, insieme alle ineludibili condizioni per un ritmo più accelerato sia di innovazione che di sviluppo, soprattutto industriale, rappresentano la chiave di volta per superare il dualismo, e fondano una nuova esigenza di intervento finalizzato dallo Stato.

3.3. Particolare rilievo assume l'attuazione dei programmi integrati mediterranei che debbono concentrarsi nelle aree più deboli per avviare uno sviluppo e un ammodernamento intersettoriale in particolare nel sistema agro-alimentare. In questo senso deve essere garantito il flusso dei finanziamenti e vanno modificate le procedure e gli strumenti istituzionali per concretizzare gli interventi integrati.

4.1. La Cgil valuta urgente il rilancio dell'iniziativa sindacale nel Mezzogiorno e nel paese, per affermare una nuova linea meridionalistica perché ritiene che è anche attraverso il rafforzamento di questi obiettivi e l'assunzione come questione nazionale della lotta al sistema di potere mafioso e ai suoi intrecci con il potere politico che in questi anni, in Sicilia, Calabria e Campania ha portato un durissimo attacco alle istituzioni, costituendo un freno alle stesse possibilità di sviluppo di queste aree e del paese nel suo complesso che si contrasta nell'immediato il degrado civile e democratico del Mezzogiorno nell'interesse del paese.

9

Partecipazioni statali

Il sistema delle Ppss è attraversato da profondi processi di trasformazione, anche negli assetti proprietari, che avviene spesso fuori da una logica definita di interesse nazionale. Le Ppss presentano certamente profondi problemi di riorganizzazione istituzionali industriali che debbono però avvenire nell'ambito di obiettivi definiti sulla base di un controllo e di una direzione pubblica e sociale.

La Cgil ritiene che debba essere rafforzata e qualificata la funzione strategica del sistema delle Partecipazioni statali nella duplice direzione:

a) di soggetto imprenditoriale decisivo di politica industriale per sviluppare, approfondire e diffondere ricerca e innovazione tecnologica e organizzativa nei settori e nelle aree decisive per la produzione di beni, di servizi e di infrastrutture;
b) di insostituibile strumento di intervento nell'ambito di politiche programmate di sviluppo, che abbiano al loro centro il Mezzogiorno, lo sviluppo dell'occupazione e il riequilibrio del disavanzo commerciale con particolare attenzione a quello agro-alimentare e ai settori (in particolare le cosiddette

tecnologie dell'informazione che rappresentano tra l'altro un terreno decisivo della competizione internazionale) determinanti per lo sviluppo degli altri settori produttivi di beni e servizi e a quelli caratterizzati da un elevato contenuto di ricerca e innovazione. Le scelte e i piani degli enti di gestione risultano, invece, inadeguati e contraddittori rispetto alle esigenze di sviluppo del Paese e al ruolo strategico delle Ppss.

A tal fine, la Cgil ritiene che:

— vanno rafforzati i poteri di indirizzo programmatico e di controllo da parte del Parlamento e del governo, e quindi vanno definiti i caratteri di strategicità della presenza delle Partecipazioni statali nei settori e nelle aree produttive e nell'organizzazione territoriale e vanno indicate linee di comportamento trasparenti nei rapporti — gestionali e proprietari — fra pubblico e privato, sia sul piano interno che internazionale; da questo punto di vista è necessario definire i criteri e gli strumenti di controllo pubblici per orientare e guidare la necessaria ricerca di sinergie, accordi e collaborazioni con imprese private nazionali e internazionali.

— va affermata ed esaltata in questo quadro la piena autonomia gestionale e quindi l'assunzione di responsabilità delle aziende a partecipazione statale, finalizzata a misurarsi, seguendo criteri di efficienza e di efficacia, con gli obiettivi di risanamento e sviluppo, innovazione tecnologica e organizzativa di processo e di prodotto, politiche di mercato, nonché a confrontarsi — in tutto il sistema di Ppss — con un nuovo regime di relazioni industriali sul modello di quello adottato con il protocollo Iri/Cgil-Cisl-Uil del 18 dicembre 1984 di cui va rivendicata la piena attuazione. Le nuove relazioni industriali debbono accrescere gli spazi di contrattazione e di partecipazione democratica dei consigli dei delegati e dei lavoratori, valorizzando appieno le capacità e gli apporti professionali dei lavoratori.

Per il raggiungimento di questi obiettivi strategici, la Cgil ravvisa la necessità di un radicale riassetto del sistema delle Ppss, tale da consentire la formazione di filiere produttive, un grado maggiore di integrazione intersettoriale, ed una elevata capacità di rispondere alle esigenze:

a) di soddisfare la domanda pubblica per grandi progetti (tlc, trasporti, energia, ambiente, informatizzazione, formazione professionale, ricerca). L'elaborazione di questi progetti, la partecipazione alla loro attuazione oltre a rilanciare in concreto la pratica della programmazione, solleciterà il sistema delle Ppss a fornire prodotti, servizi e sistemi infrastrutturali di «seconda generazione»;

b) di sviluppare — in collegamento con i centri di ricerca pubblici e privati, nazionali ed internazionali a partire da quelli europei — i processi di innovazione tecnologica, sia di processo che di prodotto, cimentandosi

nei settori di punta e avanzati e, al tempo stesso, di innovazione nei settori strategici delle produzioni di base e del settore agro-alimentare;

c) di allargare e diversificare le fonti e le modalità di finanziamento; la conferma dei fondi di dotazione deve essere esplicitamente finalizzata al sostegno del perseguimento dei fini sociali d'interesse generale e alla copertura degli oneri che ne conseguono;

d) di svolgere — con opportune attività imprenditoriali — una intensa azione di promozione e di sviluppo di attività produttive di beni e di servizi, da insediare soprattutto nelle zone di reindustrializzazione, dove i processi di crisi industriali abbiano determinato effetti particolarmente gravi sul tessuto produttivo e sociale, e nel Mezzogiorno.

Inoltre, di intervenire in forme opportune a promuovere attività e strumenti di servizi reali destinati alle piccole e medie imprese.

9 bis

Artigianato

La Cgil sottolinea l'importanza crescente del settore dell'artigianato nell'economia e nell'assetto sociale del paese. Il settore dell'artigianato, infatti, al di là delle sfaccettature e della multiformità dei suoi modi d'essere, ha acquistato una importanza e una dimensione grande, sia in termini di produzione che di reddito. Inoltre, crescente è la quota di occupazione raccolta nel settore, e forte e significativa è la dinamica del suo accrescimento.

Lo sconvolgimento della precedente struttura e organizzazione della produzione di beni e servizi, basata sui modelli fordisti e tayloristici e sui principi dell'economia di scala, ha portato alla introduzione nel sistema produttivo di forti gradi di flessibilità e una continua modificazione dell'ambiente e del rapporto tra impresa e mercato. Cambia anche la struttura dell'impresa e si modificano i rapporti tra grande e piccolo/media impresa.

Il mutamento di quest'ultimo rapporto, lungi dal rappresentare soltanto un modo in cui si è decentrata e disarticolata la funzione di produzione all'interno della grande impresa, è venuto a configurarsi come un vero e proprio modello produttivo di specializzazione flessibile, entro il quale si colloca, ormai per buona parte, il sistema delle imprese artigiane.

L'impresa artigiana si misura sempre più con il mercato, sia interno che internazionale. Questa capacità del sistema delle imprese artigiane e la caduta di confini rigidi tra impresa medio/piccola e impresa artigiana hanno trovato una sanzione anche

giuridico-proprietaria nella recente legge-quadro sull'artigianato. Essa assume una eccezionale portata economica, politica, istituzionale e sociale.

L'attuazione della legge-quadro richiede una modifica profonda della politica industriale e di sviluppo a livello nazionale e regionale, in direzione di una «regionalizzazione» della politica industriale, e, comunque, della integrazione fra di esse, prevedendo forme di automatismo nella concessione degli incentivi, per evitare discrezionalità nella erogazione degli incentivi stessi e la configurazione di rapporti clientelari. Le forme di integrazione della politica industriale debbono esaltare le già previste competenze primarie delle Regioni sulla materia dell'artigianato e allargarle in altri campi e per altre tipologie imprenditoriali, in modo da armonizzare il loro intervento nelle politiche di sviluppo programmato. La Cgil ritiene che debba essere recuperato per il sindacato un ruolo di confronto — che la legge-quadro ha poco valorizzato negli organi istituzionali del settore artigiano — con le Regioni attraverso la consultazione preventiva in merito ai problemi attinenti alle imprese artigiane.

La politica degli incentivi va rivista per consentire la realizzazione di servizi reali per le imprese artigiane, che investano sia le funzioni della ricerca, della progettazione, dell'innovazione, del marketing e della gestione amministrativa e organizzativa, sia le funzioni di sostegno al consorzio, alla cooperazione, all'intervento sui mercati interni e internazionali. Per quanto riguarda le incentivazioni alla formazione professionale, è necessario che per il necessario processo di moralizzazione le attività formative siano pianificate, qualificate e finalizzate a sostegno dell'occupazione aggiuntiva. A questo fine vanno canalizzate le risorse di provenienza delle istituzioni ai vari livelli e i fondi della Cee.

Insieme alla politica di incentivazione debbono essere riviste quella del credito e delle localizzazioni delle attività artigianali. In particolare, le agevolazioni creditizie debbono essere meno vincolate dalle garanzie reali, per passare a forme di garanzie consortili e a quelle d'impresa e per progetti. A tal fine, la Cgil ritiene che il governo debba, sulla scorta della richiesta avanzata dalle Regioni e dalle associazioni imprenditoriali degli artigiani, organizzare una Conferenza nazionale dell'artigianato nella quale, tra l'altro, affrontare i problemi di una revisione dell'Artigianocassa e degli altri strumenti di intervento, di promozione e sostegno del settore dell'impresa artigiana.

La Cgil auspica la fuoriuscita dalla marginalità politica e sociale nella quale è stato mantenuto il settore dell'artigianato dalla politica industriale e dalla timida politica seguita dall'associazionismo imprenditoriale. L'autonomia delle associazioni imprenditoriali non si misura certo con la

richiesta di «sconti» sul prezzo e sulle condizioni di lavoro. Ma dalla capacità di progettare linee di sviluppo per il settore, di confrontarla con il sindacato in primo luogo e poi con le istituzioni. Ossia dalla capacità di definire con il sindacato un nuovo quadro di relazioni industriali e con le istituzioni un disegno di sviluppo, di sostegno e promozione della piccola impresa artigianale.

Un impegno, quello delineato, complesso a sostegno di proposte di modifica della politica economica industriale, che debbono essere accompagnate da una applicazione della nostra elaborazione in materia di mercato del lavoro e della flessibilità delle prestazioni, che, pur tenendo conto delle specificità dell'artigianato, permetta una maggiore tutela dei lavoratori. Inoltre, una attenta politica industriale e contrattuale deve essere mirata a una graduale emersione di quella grande parte di attività «sommersa», e non solo nel campo dell'artigianato, che costituisce non solo un problema grave per l'effettiva tutela del lavoro, ma anche una forma di precarietà della stessa attività produttiva.

In questo quadro si iscrivono sia la richiesta di subordinare l'erogazione di fondi e servizi reali pubblici alla applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro e delle leggi sociali — criterio che dovrebbe essere assunto a livello generale —, che la necessità di definire una normativa che permetta forme di sostegno del reddito dei lavoratori in caso di sospensione temporanea o di riduzione dell'orario di lavoro. A questo fine si può prevedere un finanziamento ad hoc da assegnare alle Regioni, fissando contemporaneamente normative e criteri di gestione ed erogazione del fondo stesso tali da impedire qualsiasi abuso.

Nella fase transitoria, per impedire che il passaggio di imprese da altri settori in quello dell'artigianato, a causa dell'estensione del numero degli addetti prevista dalla legge-quadro riduca o annulli le tutele già previste per i lavoratori, deve essere contrattata una normativa che assicuri il mantenimento dei diritti dei lavoratori, compreso quello della cassa integrazione in caso di ristrutturazione aziendale.

La Cgil conferma il suo interesse a un rapporto con le associazioni imprenditoriali artigiane sulle materie di carattere interconfederale, ma riafferma che i soggetti contrattuali per la definizione dei contratti di lavoro sono i sindacati e le federazioni di categoria e, per la contrattazione articolata di azienda e territoriale, le loro espressioni e rappresentanze decentrate.

In questo quadro deve essere estesa e completata la contrattazione nazionale per tutte le categorie interessate. L'articolazione contrattuale deve prevedere la possibilità della contrattazione a livello regionale e a livello di zona e area omogenea. In questo senso, la contrattazione a livello regionale assume un carattere centrale, sia

per la possibilità di confrontarsi con le Regioni per le politiche di sviluppo, che per la definizione di procedure e sedi di confronto preventivo sui progetti di sviluppo dell'impresa artigianale. A tal fine vanno valorizzate le esperienze compiute o ancora in corso di rivendicazione e di contrattazione territoriale in materia di organizzazione del lavoro, flessibilità e riduzione dell'orario, di valorizzazione della professionalità e di formazione professionale.

L'estensione e l'allargamento delle conquiste dei diritti sindacali rimane uno dei cardini dell'iniziativa sindacale nel settore dell'artigianato; obiettivo da perseguire, sia con la contrattazione che con adeguata normativa legislativa che tenga conto delle particolarità dell'artigianato.

Per dare corretta applicazione all'accordo quadro del dicembre 1983 in materia di enti bilaterali, è necessario tener separati i problemi che attengono alla costituzione dell'ente come strumento che deve tendere all'ampliamento della tutela dei lavoratori su una serie di istituti (malattia, infortunio, formazione professionale, ecc.), così come quelli riguardanti le integrazioni salariali in caso di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro, dalla questione delle quote di servizio. Per superare i ritardi, che si registrano a proposito della istituzione — che va perseguita come obiettivo da estendere in tutto il territorio nazionale — degli enti bilaterali, è da tener presente:

1) gli enti bilaterali debbono preferibilmente essere istituiti a livello regionale, articolati per fondi categoriali (con possibili diverse finalità degli interventi) e per dimensioni territoriali. La titolarità dei fondi, il diritto di concordarne l'indirizzo, è comunque propria di ciascuna categoria. Nella fase iniziale può essere opportuno procedere con criteri di sperimentazione, ma senza contraddire l'impostazione generale;

2) il finanziamento degli enti stessi deve avvenire con la contribuzione dei lavoratori, di modesta entità, solo a fronte di prestazioni aggiuntive rispetto ai diritti contrattuali e legislativi;

3) lo statuto e la gestione dei fondi debbono essere tali che, garantendo la volontarietà di adesione, realizzino convenienze di mutualità che incentivino l'adesione stessa, la completa trasparenza, il totale riversarsi del fondo sulle prestazioni richieste.

Per quanto riguarda le quote di servizio, la Cgil conferma la sua ferma opposizione a qualsiasi forma di finanziamento obbligatorio al sindacato. Ritiene possibile soltanto la sottoscrizione da parte dei lavoratori di quote di servizio contrattuali, di carattere non permanente o con scadenza temporale, di importo limitatissimo. L'istituzione e l'entità di tali quote è stabilita dai contratti nazionali o dai contratti integrativi regionali/territoriali di categoria. Il carattere volontario della sottoscrizione può concretizzarsi anche per dichiarazione negativa. I

mezzi finanziari così raccolti debbono essere vincolati alla finalizzazione dell'accrecimento delle capacità di tutela da parte del sindacato dei lavoratori delle imprese artigiane.

La Cgil, proprio in considerazione della decisività strutturale del settore della piccola impresa artigiana, agli effetti delle politiche di progresso e di sviluppo dell'occupazione, ritiene che debba essere superata la gravissima e insufficiente presenza del sindacato fra i lavoratori di questo importante settore. Per questo motivo deve essere sostenuta con impegno una iniziativa di proselitismo fra i lavoratori delle imprese artigiane e di costruzione di delegati e di strutture sindacali. A questo fine vanno investite risorse adeguate di mezzi e di uomini, utilizzando forme appropriate di orari e di modalità delle strutture organizzative e delle loro sedi, che consentano ai lavoratori del settore artigiano un punto di riferimento stabile e sicuro. La raccolta di deleghe per l'iscrizione al sindacato diventa un compito di primaria importanza. La svolta di politica sindacale e organizzativa, deve portare le organizzazioni della Cgil a istituire:

a) responsabili nelle zone e nelle leghe a tempo pieno;

b) responsabili nelle segreterie confederali e di categoria a tutti i livelli;

c) coordinamenti o consulte territoriali e regionali che coinvolgano, oltre alle strutture sindacali indicate, un numero crescente di delegati (a partire dalla rivendicazione della costituzione dei delegati di consorzio), tenendo conto che per l'innalzamento dei limiti numerici previsti dalla legge-quadro sull'artigianato, in molte aziende artigiane potrà essere attuata la normativa prevista dalla legge sullo Statuto dei diritti dei lavoratori.

La Cgil ribadisce la necessità che l'azione del sindacato, se vuole essere efficace ai fini della conquista della rappresentatività e del ruolo di soggetto contrattuale nel settore artigiano, investa a un tempo il terreno rivendicativo-contrattuale, quello della proposta di una nuova politica di sviluppo del settore e, infine, quello dell'iniziativa organizzata per il suo saldo radicamento fra i lavoratori dipendenti dalle imprese artigiane.

10

Riforma degli apparati di tutela della sicurezza dei cittadini

1. L'esigenza di una azione del sindacato capace di difendere e sviluppare la democrazia anche attraverso la riforma degli apparati di sicurezza, è attualmente ancor

più sottolineata dalle recenti vicende nazionali e internazionali che hanno dimostrato l'esistenza di gravi minacce per la libertà e la sicurezza dei cittadini.

La guerra dichiarata dalla criminalità organizzata e dalla eversione contro la democrazia italiana richiede una efficace risposta dello Stato fatta di decisioni tempestive ma anche di coerenza, trasparenza e rispetto dei dettati costituzionali.

Per questo, la lotta a queste nuove forme di delinquenza organizzata va assunta dal movimento sindacale come questione nazionale, per farla diventare patrimonio di massa e di battaglia democratica anche nelle nostre iniziative quotidiane così come è stato e deve continuare ad essere contro il terrorismo, non ancora definitivamente sconfitto.

È altrettanto vitale per la democrazia che venga fatta piena luce e resa completa giustizia alle vittime delle numerose stragi di questi ultimi anni. Non è più tollerabile che molti ostacoli provengano dall'interno delle stesse strutture statali (ad esempio depistaggi dei servizi segreti, P2). È necessario che i governi rinuncino ad opporre il segreto di Stato allo sforzo di ricerca della verità, faticosamente perseguita da inquirenti e magistratura.

2. Ma la mobilitazione dei lavoratori va accompagnata da iniziative concrete del sindacato che assumano come valore fondamentale l'opera di democratizzazione e di risanamento degli apparati preventivi e repressivi dello Stato.

La storica riforma istituzionale conquistata nel 1982 con la democratizzazione della polizia di Stato non ha visto ancora realizzati i suoi principi più profondamente innovatori, per la mancanza di una tenace volontà politica e per gli ostacoli enormi frapposti dall'interno stesso degli apparati statali, delle forze burocratiche e dai centri di potere che la riforma metteva in questione. Oggi l'applicazione della legge 121 è legata alla necessità di rielaborare una nuova strategia che ponga al centro la ridefinizione dei compiti e delle competenze delle diverse forze dell'ordine (polizia, carabinieri, guardie di finanza) per un loro indifferibile coordinamento istituzionale e operativo.

3. La lotta alla mafia in tutte le sue diramazioni e alla complessità organizzata della criminalità comune vede nelle situazioni degli istituti penitenziari un anello delicato ma importante. Da qui l'esigenza di legiferare celermente lo scioglimento del corpo degli agenti di custodia, con la creazione di un ruolo di operatori civili con lo stesso status giuridico degli altri lavoratori del settore, in un progetto di riforma fondato sull'unificazione di tutto il personale penitenziario, nell'ambito dell'inquadramento

dei dipendenti civili dello Stato, sulla sua riqualificazione professionale, sulla ricerca di una nuova «cultura della pena» e quindi di un diverso rapporto custodia-riadattamento o carcere-società che superi l'attuale conflitto fra i due aspetti. Questa rinnovata concezione della «cultura della pena» dovrà consolidarsi recuperando a tale fine anche gli enti e le istituzioni che costituiscono l'apparato di base del sistema attuale.

In questo quadro, va prevista pure la riforma del trattamento penitenziario attraverso il riconoscimento per i detenuti del diritto al lavoro e di migliori servizi, da attuarsi attraverso nuovi modelli gestionali democraticamente controllati.

4. La lotta alle evasioni fiscali e alla criminalità finanziaria, la sua saldatura con le iniziative sindacali in materia di equità fiscale, ripropongono decisamente la necessità di avviare il processo di riforma della guardia di finanza, che comporti la sua ristrutturazione e la sua trasformazione in effettiva polizia tributaria, liberata da compiti istituzionali di natura militare e dalle altre competenze non proprie a questo servizio; e quindi la sua smilitarizzazione e il riconoscimento dei diritti sindacali per i membri di questo corpo.

5. I problemi — nuovi ma urgenti — posti dalla necessità di salvaguardare l'assetto ecologico del paese e i patrimoni ambientali, richiedono una ristrutturazione del corpo delle guardie forestali e la ridefinizione delle sue competenze.

Le annose questioni sindacali di questa categoria di lavoratori sono risolvibili attraverso iniziative e proposte anche di natura istituzionale, dentro un disegno riformatore capace di unificare vari progetti oggi all'esame del Parlamento.

In questo quadro si ritiene non più rinviabile l'approvazione dei disegni di legge da tempo all'esame del Parlamento, riguardanti la riforma del corpo nazionale dei vigili del fuoco e l'istituzione del servizio nazionale di Protezione civile, al fine di tutelare in modo più efficiente la sicurezza dei cittadini e per dotare il paese di un servizio di prevenzione, previsione e soccorso nel campo della protezione civile, superando l'attuale pluralità di competenza tra dicasteri diversi e non coordinati.

6. L'impegno del movimento sindacale sulle politiche di riforma dello Stato va misurato sia a livello centrale che a quello periferico, mediante l'elaborazione, assieme al Siulp e ai movimenti democratici presenti nei corpi dello Stato non militarizzati, di progetti o di piattaforme articolate riguardanti la sicurezza dei cittadini e la salvaguardia dei territori.

11

Questione femminile e impegno Cgil

Le modifiche avvenute nella sfera produttiva e sociale, nel mercato del lavoro, nella struttura familiare, nel costume e negli orientamenti culturali di grandi masse, frutto della battaglia di cui sono state protagoniste le donne e i loro movimenti, pongono oggi in modo nuovo la questione femminile nel nostro paese. Ma per giungere a definire i compiti e le finalità di un'organizzazione di lavoratori in relazione a questa questione, occorre innanzitutto partire dall'esigenza prioritaria di rappresentare le donne attraverso la valorizzazione delle forme di espressione collettiva delle loro soggettività, assumendone l'autonomia di ricerca e di progetto come valori generali per l'intera organizzazione. Questo permette anche di recuperare adeguate capacità di rapporto con i movimenti che si sviluppano nel sociale. La rappresentanza pura e semplice soprattutto in presenza di una crisi di democrazia nel sindacato, non costituisce la sola anche se indispensabile risposta al protagonismo delle lavoratrici e delle donne, al voler contare con la propria diversità-specificità, alla loro presenza nel mondo variegato del lavoro e del non lavoro, al rapporto tra sé in quanto donne, e il modello di sviluppo economico, l'esercizio della democrazia, la politica, il «potere».

La rappresentanza non può comunque essere assunta senza il coinvolgimento diretto e l'assunzione della responsabilità, l'elaborazione specifica e la ricerca autonoma di una identità collettiva da parte delle lavoratrici e delle donne e senza l'individuazione di sedi dirigenti (C.D.) in cui le proposte vengono discusse e assunte dall'intera organizzazione. Rappresentanza e rappresentatività di un soggetto sociale portatore di istanze di emancipazione e liberazione, di chiaro interesse generale, sono quindi obiettivi irrinunciabili, da cui partire per individuare contenuti e strumenti della nostra iniziativa:

1) Superamento di ogni discriminazione palese od occulta basata sul sesso, sia che si verifichi nella sfera della riproduzione sociale che in quella del mercato del lavoro. Tutto ciò attraverso interventi contrattuali e attraverso la definizione di apposita legislazione di sostegno.

2) Utilizzazione degli strumenti contrattuali a ogni livello per rimuovere le discriminazioni di sesso e favorire la soluzione dei problemi occupazionali delle donne e delle lavoratrici, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, compresa la ricerca di contenuti nuovi relativi all'applicazione della parità, della pari opportunità, delle azioni positive.



3) Iniziativa nei confronti delle controparti, dei livelli istituzionali e legislativi, tesa al rispetto della legislazione sociale e paritaria vigente, al suo miglioramento, all'applicazione delle direttive comunitarie in materia.

4) *Nell'ambito della riforma dello Stato sociale, riprogettazione, sviluppo ed estensione (particolarmente attenta alla realtà meridionale) di una rete di servizi quantitativamente e qualitativamente capaci di inserirsi nei processi di trasformazione sociale, produttiva e familiare, anche ricorrendo a nuove forme di partecipazione e di gestione, oltre che ad apposita legislazione di sostegno.*

5) *Rafforzamento ed estensione, a partire dai luoghi di lavoro, dei coordinamenti femminili, orizzontali e verticali, che dovranno essere rappresentati negli orga-*

nismi dirigenti;

6) *Allargamento, anche attraverso una adeguata politica dei quadri della presenza femminile a ogni livello dell'organizzazione avvicinandola sempre di più al peso che le lavoratrici hanno nell'organizzazione stessa.*

7) *Iniziative tese a favorire ulteriormente l'impegno unitario con Cisl e Uil, a partire dalle strutture di categoria e dei posti di lavoro.*

8) *Avviare sperimentalmente la costruzione di Centri di iniziativa gestiti dai coordinamenti donne, e raccordati con le diverse istanze sindacali, con lo scopo della promozione della difesa e della rimozione degli ostacoli e delle disuguaglianze presenti nel lavoro e nella società avvalendosi anche di professionalità e di esperienze specifiche esterne al sindacato.*

STATO SOCIALE

12

Le trasformazioni dello Stato sociale

1.1 La Cgil di fronte a mutamenti culturali, generazionali, e dello sviluppo del paese ritiene che occorra pervenire a una ridefinizione della scala dei valori da dare alle prestazioni dello Stato sociale rinnovando sostanzialmente la qualità dei servizi rispetto ai reali bisogni oggi emergenti. *La Cgil si batte contro le scelte di politica economica dei governi ogni qual volta la redistribuzione del maggior reddito prodotto va più a vantaggio dei ceti più abbienti, del profitto e delle rendite finanziarie anziché dei salari e delle pensioni.*

1.2 La difesa acritica dell'esistente compromette e aggrava il raggiungimento di maggiore equità e giustizia e accentua le inefficienze delle strutture.

La crisi dello Stato sociale non può essere ascritta riduttivamente al deficit pubblico, le cui cause strutturali non risiedono nella quantità della spesa sociale, *la quale pur con differenze fra i vari settori si colloca ai livelli della media dei paesi industrializzati.*

Essa è piuttosto crisi di obiettivi e di organizzazione, in quanto è rimasto incompiuto il processo di trasformazione dello Stato come soggetto responsabile del soddisfacimento dei bisogni primari costituzionalmente garantiti.

Pertanto una politica di sviluppo dell'economia italiana deve necessariamente investire in primo luogo struttura e funzioni dell'apparato statale per svilupparsi attraverso il risanamento e la riqualificazione della spesa pubblica *alleggerita dalle procedure burocratiche, rendendo meno lontana dai cittadini la stessa pubblica amministrazione.*

Una drastica e urgente organizzazione del sistema tributario, la riqualificazione e il potenziamento dell'amministrazione finanziaria non sono più rinviabili.

2.1 Gli attuali livelli di spesa insieme all'ampliarsi delle prestazioni e dei servizi hanno aperto da tempo una contraddizione nel lavoro pubblico. La Cgil, rispetto alle conseguenze che da essa sono derivate in termini di burocratizzazione e disaffezione al lavoro, ritiene che si debba rispondere accentuando la capacità di controllo del cittadino/utente e la diretta responsabilità degli operatori, degli amministratori e della dirigenza.

Di grande rilievo è dunque il ruolo che il sindacato può esercitare sul terreno contrattuale impostando linee rivendicative fondate sulla valorizzazione dei contenuti di responsabilità delle prestazioni e sulla promozione di progetti di riorganizzazione del lavoro, aprendo alla verifica esterna, dell'utenza oltretutto degli organi di pro-

grammazione, i moduli organizzativi e i flussi di spesa.

La maggiore produttività che ne può discendere deve trovare ulteriore stimolo da una recuperata capacità impositiva degli enti locali erogatori del welfare.

Appare opportuna ed auspicabile l'introduzione nell'organizzazione del lavoro di elementi tali da favorire il prodursi di una concorrenzialità *anche sul piano qualitativo* tra strutture pubbliche e rispetto al «mercato» *così da garantire al pubblico una più elevata efficacia nelle prestazioni.* Deve quindi perseguirsi una maggiore trasparenza dei flussi di spesa anche introducendo meccanismi di contabilità budgetaria che consentano la definizione del costo per unità di servizio prodotto. Tale trasparenza è la condizione per l'esercizio di un reale controllo sociale e per una lotta mirata alla corruzione anche mafiosa e camorristica in settori vitali dello Stato.

2.2 La Cgil respinge i tentativi di svuotamento del ruolo delle strutture pubbliche (che vanno riqualificate), a vantaggio dell'area privata.

Tra «Stato» e «mercato» è possibile individuare un terzo settore fondato sulla solidarietà e organizzato in forma di autorganizzazione sociale, *saldando il protagonismo dei cittadini con la funzione sociale delle istituzioni pubbliche.*

Su questo terreno appare decisivo il confronto del sindacato con le donne e la progettualità che hanno espresso, come movimento, sulla produzione e gestione dei servizi.

Verso di esso è possibile destinare risorse (per finalità inserite nella programmazione delle strutture pubbliche e dalle stesse verificate nei risultati), soprattutto nel campo dei servizi socio-sanitari di base.

Tale campo appare sede idonea anche per riallocare tutte quelle funzioni impropriamente gravanti sulle strutture sanitarie, causa degli appesantimenti della operatività, motivo non marginale della crescita della spesa sanitaria.

3.1 Le attività che si possono sviluppare appaiono idonee per suscitare la autodeterminazione sociale e la cooperazione, per soddisfare i bisogni in modo personalizzato, con un modello di riforma dell'esistente differenziato e articolato in armonia con la complessità sociale.

4.1 La rivendicazione di una politica sociale ispirata all'equità deve, a giudizio della Cgil, articolarsi non solo sul terreno dei servizi ma su una politica di tutti i redditi *a cominciare dalla istituzione di un reddito minimo garantito*, e soprattutto attraverso l'occupazione.

Si deve tener conto del rapporto esistente tra trasformazione dello Stato sociale e cambiamento sia dell'organizzazione della produzione che dell'organizzazione sociale e della famiglia. In tale quadro la considerazione del reddito familiare e del sostegno al monoreddito non deve ignorare le tra-

sformazioni in atto e non deve penalizzare i soggetti nuovi come le donne e i giovani nel lavoro e nel sociale.

Al riguardo la ricomposizione attuale delle basi dell'economia non consente di affrontare il nodo della disoccupazione in modo settoriale. La complessità dello squilibrio tra domanda e offerta di lavoro (disoccupati espliciti o impliciti quali i cassintegrati) pone l'esigenza di un rilancio della base produttiva in modo tale da favorire anche con la innovazione e con diversi modelli organizzativi l'allargamento della base occupazionale, *condizione irrinunciabile per un'equa riforma dello Stato sociale e un'altrettanta equa politica fiscale, obiettivo sindacale ancora da conquistare.*

L'avvio di una nuova fase dello Stato sociale appare essenziale per suscitare occupazione in settori produttivi collegati ai servizi, ma anche per favorire all'interno dello stesso la creazione di posti di lavoro che un ridisegno dei bisogni, secondo esigenze territoriali e di specificità, può certamente promuovere. *I servizi devono essere il più possibile personalizzati, flessibili e integrati.*

La Cgil ritiene inadeguate le attuali strutture dello Stato sociale rispetto al fine essenziale di fornire risposte concrete alla disoccupazione che colpisce soprattutto i giovani e il Mezzogiorno.

Il rinnovamento dello Stato sociale pertanto non può non avvenire, ancora una volta, soprattutto, attraverso l'obiettivo centrale dell'occupazione da realizzare, *previ corsi di qualificazione o riqualificazione professionale, anche attraverso un piano di progetto obiettivo qualificato nella Pa e nei servizi cui avviare giovani inoccupati o lavoratori disoccupati.*

13

La riforma sanitaria

La Cgil — nel rilevare che la mancata riforma dell'assistenza ha prodotto gravi conseguenze sulla funzionalità dei servizi sanitari e sociali — riconferma il valore politico e culturale della riforma sanitaria ribadendo:

A) la centralità politica e culturale della prevenzione.

A.1 - La prevenzione resta il primo obiettivo di carattere generale da perseguire attraverso il controllo degli ambienti di vita e di lavoro.

La prevenzione non può non costituire il perno di ogni iniziativa sindacale in tema di sanità. *Le piattaforme generali del sindacato debbono prevedere, in specie al Sud, vertenze per favorire l'attuazione di servizi, di medicina preventiva e di igiene ambientale.*

B) Il grande valore della partecipazione

democratica come elemento di rivisitazione del modello gestionale dei servizi.

B.1 - Il recupero del consenso dei cittadini al Ssn con specifici interventi mirati in primo luogo ed urgentemente a:

— deburocratizzare le attività e personalizzare i rapporti;

— riorganizzare gli uffici che informano gli utenti;

— abbreviare i tempi di attesa;

— rendere funzionanti i dipartimenti di emergenza e i «pronto-intervento»;

— *costituire il polo pubblico di produzione degli emoderivati a lunga conservazione, nel rispetto del carattere non speculativo del dono del sangue;*

— umanizzare i servizi di assistenza ai degenti;

— riqualificare la medicina generica e di base.

C) L'irrinunciabilità della programmazione come metodo di intervento, di riequilibrio e di riqualificazione del sistema sanitario.

C.1 - La programmazione deve ancora oggi rappresentare un'esigenza primaria per rinnovare le politiche sanitarie basandosi in primo luogo su:

— il piano sanitario nazionale con la relativa legge di spesa triennale, che vincoli le risorse finanziarie ad un indirizzo di spesa programmato sulla base della definizione di standard e parametri delle prestazioni e dei servizi;

— il contratto di lavoro per i dipendenti delle Usl, in grado di stabilire nuove e più efficaci regole per la contrattazione decentrata della mobilità e nuovi criteri per la riorganizzazione degli orari, degli organici, della mobilità e della riqualificazione professionale e della prevenzione a favore dei propri dipendenti.

D) La necessità di riconfermare la linea del decentramento e della territorializzazione.

D.1 - Tale linea deve avvalersi della legislazione regionale esistente ma va sostanziata con la ridefinizione di modelli organizzativi flessibili rispetto alle esigenze da soddisfare. *Tutto ciò comporta una specifica politica occupazionale per il riassorbimento nell'area pubblica, con modalità e requisiti oggettivi, del personale delle strutture convenzionate, che vengono chiuse, nel quadro di una riconversione programmata e concordata dell'area sanitaria convenzionata.*

L'organizzazione distrettuale delle attività di base deve essere realizzata unitamente alla riorganizzazione dei presidi ospedalieri ed alla programmazione dei rapporti pubblico-privato. *I servizi socio-sanitari in alcune realtà, in specie al Centro e al Sud, vanno riequilibrati a vantaggio del pubblico.*

Le principali questioni relative all'area sanitaria sono, a giudizio della Cgil:

1) la riqualificazione del sistema delle entrate: ovvero:

— la scelta netta del superamento dell'attuale sistema contributivo:

a) per la parte a carico dei lavoratori e dei cittadini in generale tramite la tassazione del reddito;

b) per la parte a carico dei datori di lavoro completando da un lato la fiscalizzazione e dall'altro introducendo una tassa proporzionale sul valore aggiunto al netto del costo del lavoro;

— la scelta del riconoscimento agli enti locali di una propria capacità impositiva, applicabile anche al fine dell'erogazione di prestazioni non monetarie aggiuntive o superiori agli standard nazionali garantiti dallo Stato. Tale scelta consente agli Enti locali di decidere in modo correlato sulle entrate e sui meccanismi strutturali di formazione della spesa.

2) La riqualificazione della spesa:

essa deve essere fondata sul principio della riqualificazione di quella di parte corrente (a partire dai centri di costi più rilevanti: ospedali, personale, farmaci) da ottenersi attraverso una migliore utilizzazione dei servizi e delle strutture e, soprattutto, realizzando un rigoroso rapporto tra costi e benefici. A parità di efficacia occorre privilegiare le soluzioni più economiche operando un riequilibrio ed una redistribuzione, anche territoriale, delle attuali potenzialità, rispondendo così più adeguatamente ai bisogni reali.

Occorre altresì un nuovo equilibrio tra spesa corrente e spesa in conto capitale per consentire in particolare l'organizzazione dei distretti socio-sanitari di base e l'informatizzazione delle Usl.

Per gli ospedali l'azione sindacale deve essere rivolta in particolare alla riconduzione della rete ospedaliera entro standard nazionali ed alla sua riorganizzazione interna come presidio della Usl in permanente integrazione con i servizi del territorio, collegando strettamente erogazione di incentivi di produttività ad obiettivi dichiarati e programmati, da verificarsi periodicamente con strumenti oggettivi e di controllo.

Per quanto riguarda il personale, da considerare la principale risorsa, ai fini degli obiettivi di efficienza e di efficacia occorre un particolare impegno per:

— la riforma degli attuali regimi di orario così da consentire la utilizzazione più estesa dei servizi nell'arco diurno/notturno, e più pienamente degli impianti;

— la valorizzazione della produttività nel senso di incentivare il complesso dei processi lavorativi che trasformano e qualificano il rapporto costi/benefici;

— la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione del personale in direzione dei processi di adeguamento della tecnologia sanitaria e rispetto all'evolversi dei bisogni di salute.

Ciò vale in particolar modo per il personale tecnico e per i quadri intermedi, lo stesso personale laureato sanitario deve veder

sempre più riconosciuta la propria autonomia professionale, la responsabilizzazione e la possibilità di assumere ruoli di direzione dei servizi.

Per avviare processi di razionalizzazione della spesa sanitaria e per rilanciare e riqualificare il servizio pubblico, la Cgil ritiene che ad ogni medico debba corrispondere un solo rapporto di lavoro con il Ssn, aprendo così anche nuovi spazi occupazionali e riqualificando al tempo stesso la professione medica.

Le attese dei giovani medici si possono concretizzare, come proposto dal Coordinamento medici della Funzione pubblica, attuando un patto per il lavoro che sia lo strumento per l'unità tra medici e disoccupati.

La Cgil ritiene che, in attuazione del dpr 348, il primo contratto unico della sanità prima della definizione del prossimo contratto e delle convenzioni mediche, vada approvato per legge il regime dell'incompatibilità.

Infine per far sì che i medici convenzionati possano svolgere in modo più qualificato la loro professione occorre cambiare l'attuale sistema di retribuzione «a quota capitolaria» con l'introduzione di incentivi e disincentivi legati ad una prescrizione più mirata di prestazioni farmaceutiche e di diagnostica strumentale.

Per quanto riguarda i farmaci occorre ribadire la contrarietà ai ticket ed il valore del prontuario farmaceutico, che va riqualificato adottando protocolli terapeutici, un qualificato sistema di controllo sulle prescrizioni, e ridefinendo inoltre i criteri di registrazione e di sperimentazione. Su questo sfondo è necessario rivedere anche l'attuale politica industriale di settore per programmare le necessarie misure di riconversione, per salvaguardare i livelli occupazionali affidando all'area pubblica un ruolo di ricerca, produzione e qualificazione dei farmaci e della strumentazione biomedica. La politica d'internazionalizzazione delle imprese, la presenza delle multinazionali nel settore, richiede l'introduzione di più adeguati sistemi di controllo. Occorre rivedere le attuali forme di pubblicità dei farmaci facendo in modo altresì che lo Stato svolga i disattesi compiti di informazione, previsti dalla legge 833.

La Cgil ritiene infine che il rapporto tra «pubblico» e «privato» nella sanità debba essere riordinato da parte delle Regioni dando certezze operative alle strutture convenzionate ma in una chiara riconduzione delle stesse a compiti integrativi e non sostitutivi del pubblico, con l'individuazione di una previsione di spesa da utilizzare per gli interventi integrativi da parte delle strutture convenzionate.

In connessione con ciò appare essenziale ed urgente l'approvazione di una legge (sulla incompatibilità) che individui per i medici due distinti e separati rapporti di lavoro: con l'area pubblica o con quella

delle convenzioni (generica, specialistica, pediatrica, ecc.), e la previsione di un aggiornamento obbligatorio periodico in strutture pubbliche, per migliorare la qualità delle prestazioni.

Numerosi bisogni soprattutto socio-sanitari adeguatamente possono essere affidati alla gestione diretta (associazionismo, cooperative, volontariato) favorendo il consolidamento razionale di un «terzo settore» non speculativo in grado anche di gestire funzioni che oggi appesantiscono la struttura sanitaria pubblica (e l'ospedale in specie), o che le sono comunque improprie (ad es. lungo-degenze per anziani), e di aprire significativi spazi per una occupazione qualificata, e che sia verificato da parte delle strutture pubbliche nell'operare e nel raggiungimento dei fini. I bisogni socio-sanitari possono essere erogati dall'ente locale più adeguatamente se in sintonia operativa con le varie forme di autogestione non speculativa dei bisogni stessi. In ogni caso il ruolo della struttura pubblica qualificata resta fondamentale.

La Cgil risottolinea infine la sua adesione ai principi che hanno ispirato la legge 405, ritenendo necessario intervenire per garantire lo sviluppo della cultura di una sessualità libera e consapevole, la cui realizzazione trova ancora ostacoli rilevanti. La Cgil individua l'esigenza di una migliore gestione dei consultori collegata a livelli di intervento legislativo e normativo statale e regionale, liberando il servizio consultoriale della pleora di interventi che più coerentemente si possono allocare altrove.

14

La riforma della previdenza

La Cgil rileva che il nostro sistema previdenziale continua a essere caratterizzato: a) da profonde e non giustificate disparità di trattamento, rilevanti specie nel settore pensionistico (frantumato, per i lavoratori dipendenti, in 26 regimi diversi e con la particolarità che i trattamenti di miglior favore sono spesso e paradossalmente appannaggio di quelle categorie che pagano minori contributi) e in quello dei trattamenti di disoccupazione che oscillano, attraverso una gamma di istituzioni diverse, dalla misera somma di L. 800 giornalieri all'80% della retribuzione; b) da una larga utilizzazione in chiave assistenziale dei fondi previdenziali dell'Inps alimentati dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori; c) da una frammentazione del sistema che, anche per l'assenza di reali meccanismi solidaristici fra gruppi sociali omogenei, concorre in modo rilevante al formarsi, da una parte, di deficit per alcuni enti e per

alcune gestioni e, dall'altra, al prosperare di isole, ancorché ristrette, di privilegio e spreco.

Alla luce di quanto sopra, appare evidente che la crisi del nostro sistema previdenziale è sociale e finanziaria ed ha cause strutturali che vanno essenzialmente ricercate nella mancata separazione tra previdenza e assistenza e nella troppo poca uguaglianza e solidarietà all'interno del sistema previdenziale.

La Cgil, che non considera la spesa previdenziale una variabile indipendente del nostro sistema economico, rivendica:

A) una rigorosa ridefinizione di ciò che è previdenza e ciò che è assistenza, in modo da avviare un processo che definisca in modo altrettanto rigoroso ciò che deve far carico esclusivamente ai vari gruppi sociali e ciò che deve far carico alla collettività; B) l'articolazione della spesa previdenziale e di quella assistenziale nei seguenti grandi comparti omogenei: previdenza dei lavoratori dipendenti (da finanziare, nella prospettiva, una volta depurata dagli oneri assistenziali, con i soli contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori); previdenza per ciascuna categoria di lavoratori autonomi (da finanziare con i loro contributi); assistenza e misure di sostegno alla produzione (a completo carico dello Stato); C) il soddisfacimento di vecchie e nuove esigenze che non possono più oltre essere disattese, anche attraverso una politica di redistribuzione solidaristica della spesa previdenziale e assistenziale, tale che — rimuovendo sprechi, privilegi e prestazioni obsolete — li utilizzi più razionalmente in ciascuno dei comparti più sopra indicati. Per il raggiungimento di tali obiettivi la Cgil ritiene necessaria una coraggiosa politica di grandi riforme strutturali e razionalizzatrici.

La Cgil considera momenti importanti di tale politica:

— l'attuazione della riforma del sistema pensionistico secondo quei principi di giustizia («regole del gioco identiche per tutti») e di solidarietà (tra tutti i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti) che devono caratterizzare tutto il comparto previdenziale mantenendo il rapporto tra l'80% della retribuzione e i 40 anni di contribuzione. In merito, infine, alla questione dei fondi privati (integrativi o sostitutivi di quelli pubblici) la Cgil ritiene tale problematica degna di approfondimento purché non si percorrano soluzioni di carattere contrattuale;

— l'assunzione a carico dello Stato degli oneri assistenziali e delle altre misure a sostegno della produzione. Ciò deve avvenire, da subito, e senza maggiori oneri per lo Stato, per quella quota di assistenza che è pari alle anticipazioni di Tesoreria all'Inps, e, attraverso un piano pluriennale, per la quota eccedente;

— la ristrutturazione dell'Inps secondo principi che salvaguardino il ruolo demo-

cratico della gestione sindacale e che ne avvino la trasformazione in un'azienda di servizi, libera da quei vincoli irrazionali che ne compromettono una gestione manageriale aderente alle esigenze degli utenti;

— la riforma dell'assistenza che, tenendo conto anche dei suggerimenti delle commissioni di studio presiedute da Ermanno Gorrieri nel 1983 e nel 1985, sviluppi una politica di servizi sociali, anche alternativi a prestazioni monetarie;

— la ristrutturazione e il decentramento degli enti che erogano trattamenti pensionistici e di fine rapporto ai pubblici dipendenti, favorendo un loro funzionale accorpamento, evidenziando un fondo per gli statali e assicurando una più incisiva partecipazione delle organizzazioni sindacali alla loro gestione.

Appare opportuno sostituire nel futuro i due rappresentanti del personale nel Cda con due rappresentanti confederali.

15

Gli anziani

1.1 La Cgil ribadisce il suo impegno ad assicurare nel tempo l'inserimento delle persone anziane nel tessuto delle attività economiche e sociali garantendo loro la capacità di rimanere protagonisti della propria vita anche quando le risposte ai bisogni debbono essere date con soluzioni di carattere sociale.

L'assunzione di questa linea strategica comporta il riesame del problema dell'età di fine lavoro, problema che — in questa ottica — solo marginalmente si ricollega a quello degli equilibri economici del sistema previdenziale.

1.2 Spostare in avanti il termine dell'attività lavorativa è una esigenza diffusa tra le persone anziane che di fatto — già oggi — rimangono in produzione oltre il sessantesimo anno, andando ad ingrossare l'area del lavoro nero, fra l'altro senza alcuna tutela sindacale.

Il sindacato è impegnato a risolvere questo grave problema assestando la tendenza a rimanere in produzione con misure che rendano più flessibile il pensionamento di vecchiaia, incentivando la volontaria andata in pensione oltre il compimento dell'età pensionabile e consentendo una larga flessibilità per uscite anticipate, ovvero consentendo una progressiva riduzione dell'impegno lavorativo.

La possibilità di svolgere attività socialmente utili anche dopo il pensionamento è un altro obiettivo che deve essere perseguito con forza superando le remore burocratiche all'occupazione anche a tempo parziale o per periodi circoscritti, nello svolgimento di attività di grande interesse

collettivo e scarsamente sviluppate quali la difesa e la valorizzazione del patrimonio artistico ed ambientale, talune forme di sostegno all'amministrazione attiva (ad es. nel settore fiscale, ecc.), *tenendo contemporaneamente conto della necessità di non penalizzare gli accessi di lavoro per le nuove generazioni.*

2.1 Vi è poi l'esigenza tra gli anziani di rimanere protagonisti della propria vita anche nelle nuove forme in cui sono chiamati a vivere in conseguenza dei cambiamenti della condizione esistenziale.

Ciò comporta la valorizzazione delle forme di autogestione nell'organizzazione dei servizi sociali almeno in tutti i casi in cui i servizi abbiano per scopo la risposta alle esigenze quotidiane della vita: l'alloggio, il ristoro, la ricreazione.

2.2 Da queste considerazioni va portata avanti la riflessione sull'opportunità di riformare il sistema assistenziale così da garantire:

— una assistenza economica integrativa che risponda alle particolari esigenze dei singoli casi, garantendo comunque un livello minimo vitale;

— un sistema di servizi sociali in grado di rispondere ai bisogni degli anziani sia per tipologia di intervento sia per modelli gestionali, *in forma integrata evitando il moltiplicarsi di servizi specialistici quando non necessari.*

La Cgil ritiene necessaria ogni iniziativa che avvii il superamento dell'attuale erogazione dell'assistenza secondo la modalità dei trasferimenti monetari, in favore di servizi direttamente erogati alle persone anziane.

Per queste ragioni appare indifferibile la riforma dell'assistenza così da individuare in modo più certo gli enti locali come cardine di una nuova e più efficace organizzazione dei servizi.

16

La tossicodipendenza

1.1. La Cgil considera la tossicodipendenza una emergenza nazionale che richiede risposte immediate sia sul terreno della prevenzione rispetto alle cause che determinano la tossicodipendenza, che su quello più specifico socio-sanitario. Essa è un fatto sociale ed economico al contempo che non può essere affrontato con gli stereotipi comuni (secondo dati Censis recenti, limitatamente all'eroina, è possibile fissare in 150 mila il numero dei tossicodipendenti e in 2-3 mila miliardi le dimensioni del fatturato annuo della vendita al dettaglio).

1.2. Il consumo di eroina si estende e si intreccia con quello della cocaina. È un problema che non si riferisce a specifiche classi di età, né a condizioni specifiche di

reddito o di scolarità; esso passa dalla fabbrica all'ufficio pubblico, dalla grande città al piccolo paese ed è conseguenza anche di disagio sociale. Oltre a ciò sempre più grave sta diventando il problema dell'alcoolismo e del consumo degli psicofarmaci.

2.1. Occorrono soprattutto diverse condizioni di vita e di lavoro. Il maggior rischio (anche se non esclusivo) per l'esposizione delle persone all'insidia della droga è la condizione di «non occupato» (42%), di «in cerca di occupazione» (9,76%), di «sottoccupato» (10,10%).

Vi è necessità di iniziative di prevenzione con interventi sul mercato all'origine favorendo, attraverso l'iniziativa e il sostegno internazionale, la riconversione verso altre produzioni agricole delle colture di stupefacenti che costituiscono una risorsa rilevante nelle economie dei paesi produttori, occorre tener presente che in Italia non esiste un monopolio (mafia, camorra), ma che vi sono anche molti gruppi criminali concorrenti e articolati spesso di nazionalità straniera.

2.2. Devono funzionare le strutture nazionali quali l'osservatorio permanente sul fenomeno della droga costituito nel luglio '84 superando duplicazioni e conflitti di competenza tra ministeri e organismi competenti. Deve operare la legge n. 297 del giugno '85 che prevede contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e di reinserimento dei tossicodipendenti.

Occorre far sì che i servizi sul territorio esistano e siano operativi: servizi pubblici e comunità in una integrazione rispetto ai fini. Essi debbono dare risposte prevalentemente di sostegno sociale accompagnate da risposte sanitarie.

Occorrono risposte concrete per ciò che riguarda i servizi, con piani regionali di intervento che abbiano al centro il potenziamento dei servizi pubblici, di finanziamento certo e finalizzato in una pluralità di risposte con programmi terapeutici seri, con operatori professionalmente preparati.

Non possiamo ancora affidarci esclusivamente ai servizi che operano con il meta-done. Essi vanno superati.

3.1. Un terreno peculiare al sindacato, nel quale operare, è quello della contrattazione pubblica e privata.

La Cgil impegna le proprie strutture di ente, di ufficio e di fabbrica, ad affrontare con particolare attenzione il problema delle tossicodipendenze nei posti di lavoro attraverso interventi specifici, anche in materia di contrattazione decentrata, tesi al recupero umano, sociale e professionale dei tossicodipendenti, ponendo innanzitutto la difesa del posto di lavoro pregiudiziale in tutti i casi di terapie di disintossicazione.

Le esperienze poste in essere dal sindacato, ancorché non generalizzate devono essere incentivate per garantire il rapporto di lavoro unitamente alle necessarie attività e

terapie atte al recupero del tossicodipendente, eliminando ogni discriminazione all'atto dell'assunzione e nel successivo svolgimento del rapporto di lavoro.

La Cgil è impegnata a garantire, attraverso la contrattazione nazionale di tutti i settori nazionali e locali, aspettative non retribuite per far sì che — con procedure controllabili e verificabili — si realizzino programmi di recupero sociale e di disintossicazione presso strutture pubbliche o comunità terapeutiche qualificate.

Una previsione contenuta nei grandi accordi oltre all'indubbio significato solidaristico rappresenterebbe un vincolo consensuale per interventi decentrati, di aree territoriali e di posti di lavoro. Nel pubblico impiego anche con l'occasione della vertenza intercompartimentale vanno utilizzati accordi-quadro per raggiungere i fini sopra richiamati attraverso una intesa con il datore pubblico di lavoro e verso un'area di lavoratori quantitativamente rilevante.

3.2. La Cgil impegna i nuovi organismi dirigenti delle istanze territoriali e di categoria a livello nazionale alla costituzione di strumenti interdisciplinari con la funzione di realizzare una capacità di intervento della Cgil su tutti gli aspetti del problema (dall'analisi del fenomeno alle misure e forme di intervento, alla sensibilizzazione del corpo sociale, dalla scuola alla polizia, alla magistratura, agli organi di governo periferici e centrali, dalle strutture pubbliche alle comunità terapeutiche di volontariato).

La Cgil è impegnata a sostenere e promuovere più estese iniziative nella società e nel lavoro contro le tossicodipendenze. La Cgil considera lo strumento delle agenzie regionali, del lavoro e i progetti qualificati di lavoro pubblico, uno dei canali importanti per il reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

17

La tutela della salute mentale

1.1 La Cgil riconferma, a otto anni dall'approvazione della legge 180, l'adesione ai principi che l'hanno ispirata: ricerca nelle forme più idonee i modi per più adeguatamente realizzarla migliorandone e precisandone le modalità operative, risottolinea la sua volontà e impegno di lotta per la completa applicazione di una legge la cui attuazione è stata spesso disattesa per una carente programmazione e per una mancata realizzazione dei servizi territoriali preposti alla tutela della salute mentale.

2.1 La Cgil individua due principali livelli di intervento: il primo è quello legislativo per fare in modo che alla proposta di modi-

fiche e di attuazione avanzate da parte di tutti i partiti sia data una soluzione che confermi gli obiettivi qualificati di reinserimento sociale e respinga la riapertura di spazi manicomiali emarginanti. Il secondo livello è quello in direzione delle Regioni e degli enti locali al fine di superare l'attuale ritardo nella realizzazione dei dipartimenti di salute mentale realizzando le relative strutture socio-sanitarie e rivedendo la distribuzione della spesa che attualmente è orientata per 2/3 al finanziamento del sistema privato convenzionato e *ridimensionando lo stesso e potenziando le strutture pubbliche territoriali*.

3.1 La Cgil sottolinea inoltre la necessità di soluzioni contrattuali che garantiscano una programmazione dell'uso del personale, la mobilità dai vecchi ospedali psichiatrici ai dipartimenti, così da avviare un'assistenza nell'arco di 24 ore su 24.

In relazione a ciò occorre predisporre coerenti soluzioni contrattuali (mobilità, turni, ecc.) che incentivino l'apertura di hospital day, di centri di riabilitazione ecc.

3.2 Particolare attenzione da parte del sindacato sul territorio, va al rapporto con l'associazionismo dei familiari e degli ex-degenti, spesso organizzati in cooperative di lavoro, così da meglio sostenere tutte quelle iniziative che avviino in modo più deciso il superamento del manicomio *prevedendo una specifica contrattazione avente per fine la riconversione della spesa a favore di strutture alternative, garantendo al contempo con strutture articolate la risposta ai diversi tipi di bisogno psichiatrico*.

18

I diritti dei portatori di handicap

Negli ultimi anni un vasto movimento ha accelerato il processo di integrazione degli handicappati nella società. Normative quali la legge 118/71 e la legge 517/77, che hanno abolito le classi differenziali, *ma non quelle speciali* e di aggiornamento, rappresentano punti fermi di una battaglia civile che il sindacato ha realizzato unitamente ad ampi strati della società. *Per evitare che queste conquiste restino tali solo sulla carta occorre un piano serio di riqualificazione del personale docente e non docente da impegnare, nel reinserimento scolastico, l'attuazione di équipe psico-pedagogiche nonché norme che, definendo chiaramente competenze a livello di assistenza, responsabilizzino di più gli enti locali*.

1.1. La Cgil ritiene, anche dopo il quadro normativo più avanzato scaturito dalla riforma sanitaria e dallo scioglimento degli enti nazionali di assistenza, che molto vi sia da fare per superare le condizioni di

emarginazione che ancora esistono per la maggior parte dei portatori di handicap.

1.2. La scarsa rilevanza delle strutture preventive e riabilitative pone in primo luogo l'urgenza di iniziative concrete del sindacato verso gli enti locali perché gli stessi riordinino i servizi a essi trasferiti realizzando così un'attività razionale e mirata, *che superi l'attuale frammentazione tra educazione, sanità e assistenza*.

2.1. La Cgil ritiene non ulteriormente dilazionabile la riforma del collocamento obbligatorio. Tale riforma dovrebbe realizzare:

1) la trasparenza delle liste, spezzando la commistione tra normodotati in situazioni di svantaggio e handicappati veri e propri;

2) la classificazione per tipo di handicap e non per evento invalidante;

3) interventi «attivi in itinere» che rendano effettivo l'inserimento;

4) un sistema di monitoraggio che sia svolto dagli organismi del collocamento generale riformato (Cri, osservatorio, agenzia), in raccordo specifico con gli enti locali (formazione) e con le strutture sanitarie;

5) assunzione del problema dei lavoratori handicappati in mobilità e armonizzazione di questi ultimi con gli avviamenti obbligatori.

2.2. E, inoltre, necessario procedere alla bonifica delle false invalidità anche mediante una riorganizzazione delle istituzioni socio-sanitarie a ciò preposte. Per quanto concerne i criteri per il riconoscimento dell'invalidità se ne impone una revisione al fine di ottenere una valorizzazione delle potenzialità e delle possibilità della persona handicappata, *omogeneizzando le normative per l'accesso al lavoro fra area pubblica e area privata*.

Deve essere rivista la soglia d'invalidità per accedere al collocamento obbligatorio. Al fine di ottenere un inserimento lavorativo in tutte le realtà del territorio nazionale vi è necessità di estendere l'obbligo alle aziende con più di 15 dipendenti e di prevedere incentivi, tramite contributi per interventi ergonomici e/o di adattamento degli ambienti di lavoro, e la fiscalizzazione degli oneri sociali per tutte quelle aziende che assumono al di fuori degli obblighi di legge.

2.3. Puntando ad una gestione territoriale, stimolata anche dagli organismi del sistema di collocamento vanno create, scoperte, valorizzate quelle realtà occupazionali che, per poter costituire veri e propri sbocchi lavorativi per i soggetti deboli, richiedono una concentrazione di interventi istituzionali di supporto. Nel campo della cooperazione e della cooperazione integrata bisogna prevedere, già nella legge di riforma del collocamento obbligatorio, la possibilità di commesse privilegiate da parte degli enti pubblici, di sostegni per la produzione e gli sbocchi di mercato, di incentivi per l'assunzione di handicappati

e contributi per l'adattamento del posto di lavoro. In tal senso non si ritiene percorribile la strada delle cooperative dotate di forme giuridiche specifiche.

3.1. La Cgil intende sollecitare una iniziativa sindacale rivolta a tutti gli interlocutori (istituzionali, pubblici e privati, imprenditoriali, ecc.) con l'obiettivo di trovare soluzioni più avanzate di inserimento sociale anche attraverso adeguate e coerenti politiche contrattuali.

La Cgil è impegnata per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici e privati al fine di favorire un più intenso ruolo attivo di portatori di handicap nel lavoro e nella società. Nel quadro normativo vigente si ribadisce sia la necessità da parte delle aziende private e pubbliche di osservare la legge 482/68 che di richiedere idonei provvedimenti di legge per superare le carenze legislative della stessa legge 482 la quale non prevede l'assunzione degli handicappati psichici.

19

Energia

Il dibattito sulla questione energetica va affrontato sgombrando il campo da facili contrapposizioni aprioristiche tra nuclearisti ed ecologisti che costituisce un modo sbagliato di affrontare questo problema. Vanno invece evidenziati tutti gli elementi che coinvolgono sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo il modello di sviluppo, oltreché i rapporti politici ed economici a livello internazionale.

Più complessa si delinea la questione ecologica che richiede una strategia che prefiguri un adeguato equilibrio tra sistema economico ed ecologia e che ponga anche la preservazione e valorizzazione delle risorse naturali nel medio e lungo periodo.

Non si può, allora, esemplificare la rilevante questione della qualità dello sviluppo e dell'ecologia.

Nel caso dell'energia non si può non tener conto — come si rileva in particolare nelle direttive Cee e nel Pen — della diversificazione dell'approvvigionamento energetico, considerando l'apporto delle diverse fonti energetiche e della sicurezza.

Piuttosto si impone di diversificare, in un approccio intersettoriale, le implicanze ai fini ambientali dei vari interventi nelle diverse politiche settoriali (industria, agricoltura, energia, ecc.).

La necessità di salvaguardare, come obiettivo primario, il reale miglioramento della qualità della vita individuale e sociale, nel rispetto della salute e dell'ambiente, deve guidare le scelte energetiche del paese.

La questione energetica rappresenta infatti un nodo essenziale dello sviluppo complessivo per le strette connessioni tra produzione,

distribuzione e consumo dell'energia ed aspetti ambientali, territoriali, economici e di sviluppo scientifico e tecnologico.

Occorre perciò realizzare un'efficace politica energetica che — garantendo la reale tutela e valorizzazione dell'ambiente, della sicurezza e del territorio (anche attraverso l'assunzione e la diffusione delle nuove tecnologie energetiche, nonché l'adeguamento della normativa nazionale in materia di sicurezza e di impatto ambientale a quella più avanzata in ambito internazionale, come ad esempio la direttiva Seveso e la direttiva per la Valutazione di impatto ambientale — Via) e favorendo la riqualificazione delle attività produttive per indirizzarle verso quelle a più alto contenuto tecnologico e più basso consumo energetico — assuma i parametri energia e ambiente come fattori strategici per lo sviluppo del paese.

La situazione energetica del paese permane grave per l'eccessiva dipendenza dall'estero, la scarsa diversificazione rispetto al petrolio e l'accentuato gap tecnologico della nostra struttura energetica.

La favorevole congiuntura per il calo del prezzo del petrolio non deve perciò indurre a semplicistiche inversioni nella strategia energetica: le risorse finanziarie così risparmiate devono essere finalizzate anche all'incremento dello sviluppo della ricerca (prevedendo anche piani per il coordinamento della ricerca pubblica, privata e dell'industria) e della immediata attivazione degli investimenti già possibili per l'impiego delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico, fattori non marginali di incremento occupazionale. In tale quadro la politica energetica si colloca in modo pieno all'interno della proposta della Cgil di un patto per il lavoro.

Per questi motivi la Cgil rivendica che nella emanazione della delibera Cipe per l'aggiornamento del Pen si indichino strategie e obiettivi realmente dimensionati sulla base di una rigorosa e aggiornata analisi tecnico-economica del fabbisogno energetico e delle risorse disponibili, senza prescindere dal contesto europeo e mondiale nel quale il nostro paese è inserito e tenendo conto del processo di transizione tecnologica dell'industria italiana che sposta quantità e qualità del fabbisogno energetico.

Si tratterà non solo di superare le inadempienze governative e i ritardi causati anche dalla mancata riforma degli enti (ritardi su cui molto ha pesato la mancata individuazione di uno «strumento» per il governo centrale della politica energetica, alla cui realizzazione ora il governo è stato impegnato dal Parlamento): occorre anche una politica energetica di reale diversificazione delle fonti e delle aree geopolitiche di approvvigionamento, di risparmio (anche delle materie prime con sistemi di recupero e di riciclo) e di uso delle fonti rinnovabili (solare, eolica, geotermica, idraulica con un utilizzo promiscuo elettrico, civile, irriguo e di difesa del

suolo) con una definizione degli aspetti relativi alla ricerca, allo sviluppo delle tecnologie e alla loro diffusione attraverso un impegno complessivo coordinato nell'intervento pubblico e dei poteri locali.

In tale quadro si rivendica lo stanziamento di un più congruo finanziamento annuo a favore degli interventi che promuovano la conservazione dell'energia, nonché la costituzione, entro i tempi stabiliti, dell'Agenzia per il risparmio energetico indicata dal Parlamento (che orienti l'uso coordinato di tali risorse, evitandone la frantumazione e l'uso clientelare) e di strumenti operativi che agiscano sul territorio quali le aziende energetiche pluriservizi. È necessario accelerare l'attuazione del programma generale di metanizzazione, anche al fine di garantire l'uso corretto del metano nelle applicazioni civili e industriali: per la produzione di energia elettrica l'uso di tale fonte dovrà essere limitato alle effettive esigenze di gestione della rete e, comunque, per un tempo definito.

La produzione di energia elettrica, la riduzione dei costi, la sostituzione delle centrali divenute ormai obsolete, l'eventuale fabbisogno aggiuntivo vanno conseguiti attraverso l'uso delle diverse tecnologie disponibili. La Cgil, anche alla luce delle esperienze finora conseguite in materia di progettazione, costruzione e gestione degli impianti in funzione o in via di ultimazione, colloca il suo impegno in una prospettiva in cui la produzione di energia elettrica sia affidata a tecnologie pulite e a fonti rinnovabili. Occorre perciò intervenire fin da adesso per superare il grave degrado che ha finora accompagnato l'impiego delle fonti energetiche, in particolare del petrolio.

In questo quadro la Cgil colloca l'uso, limitato (nel tempo e nella quantità) e controllato (sul piano della sicurezza e della tutela ambientale), del nucleare: con la realizzazione dei 6.000 mw indicati dal Parlamento si considera completato il piano di «ricorso limitato» all'energia nucleare. Parallelamente a questo andrà messo a punto un piano che utilizzi lo spazio temporale dei prossimi 20/30 anni sia per acquisire tutte le conoscenze scientifiche e tecnologiche necessarie per lo smantellamento totale degli impianti nucleari che diverranno ormai obsoleti, sia per gestire in massima sicurezza lo stoccaggio definitivo delle scorie (la cui conservazione deve essere da subito garantita in base a criteri di massima sicurezza), nonché per gestire l'utilizzazione delle fonti energetiche post-nucleari. La Cgil rivendica che siano preliminarmente risolti gli aspetti riguardanti lo scorporo della Disp (Direzione sicurezza nucleare e protezione sanitaria) dall'Enea, con la formazione di una nuova struttura (con Iss, Ispeel e altri enti competenti in materia), al fine di produrre, nei tempi stabiliti, quelle risorse di ricerca, quelle normative e quegli strumenti necessari alla prevenzione nei luoghi di lavoro e di vita relativamente ai rischi di incidente rilevante: se permanesse l'attuale situazione la

Cgil si opporrebbe ai nuovi insediamenti previsti e promuoverebbe il blocco degli impianti in funzione, fino alla soluzione del problema delle scorie radioattive. Per quanto attiene l'uso del carbone, stante i presupposti di sicurezza e di tutela ambientale già indicati, si condiziona il ricorso a tale fonte all'utilizzo prevalente nelle coste e per quanto riguarda l'interno favorendo il trasporto per carbonodotto, all'adozione delle migliori tecnologie della combustione (quali ad esempio la desolforazione e la miscela acqua-carbone), del trasporto e stoccaggio dei combustibili.

In tale ambito si rileva l'esigenza di valorizzare le risorse nazionali di combustibile fossile. Fondamentali sono sia il rafforzamento del controllo democratico su tutti gli aspetti della sicurezza interna ed esterna, sia le garanzie ambientali e per la salute che non devono essere penalizzate da considerazioni di costo. In tale ambito si rileva l'esigenza di migliorare le procedure per le localizzazioni (recuperando anche una corretta e ampia informazione tecnico-economica) al fine di garantire la partecipazione e il controllo democratico delle popolazioni e degli enti locali, individuando ambiti territoriali di riferimento (sia per la richiesta di parere che per l'eventuale convenzione) più ampi che non i soli comuni sede di impianto. Occorre altresì definire appropriati strumenti che, senza aumentare il potere di surrogia da parte del governo centrale, siano atti ad avviare effettivamente e nel rispetto dei tempi il programma di costruzioni individuato in base ai criteri sopra esposti. Piani di emergenza operativi, conformi ai più qualificati standard internazionali, devono pregiudizialmente realizzarsi contestualmente alla sottoscrizione delle convenzioni per le nuove localizzazioni. La non più procrastinabile esigenza di garantire razionalità e sicurezza negli approvvigionamenti strategici; di emanare un articolato piano per il petrolio (al cui interno siano indicate linee per la ristrutturazione dei settori della raffinazione e della distribuzione); di assumere iniziative concrete per il riassetto dell'industria termoelettromeccanica nazionale, finalizzate a ottenere certezze nella programmazione e nell'assegnazione degli ordinativi e ciò anche in relazione a nuovi spazi dell'industria italiana sul mercato nazionale; di fissare tariffe e prezzi dei prodotti energetici che garantiscano trasparenza, autonomia decisionale e tutela del consumatore (ricorrendo alla leva fiscale per fini di controllo del mercato e non meramente di bilancio) impongono l'avvio di una politica che assuma valore strategico per la realizzazione di un sistema energetico nazionale, coordinato da una unica autorità centrale ed articolato sugli enti energetici riformati e decentrati (le cui riforme non possono più essere differite nel tempo), che tenga conto del ruolo attivo delle Regioni, anche in relazione alle esigenze poste dai piani energetici territoriali.

POLITICHE CONTRATTUALI

20

Il sistema contrattuale

1) La ricostruzione di un rinnovato potere contrattuale del sindacato diventa un obiettivo centrale e irrinunciabile. Infatti, la ridefinizione delle strategie contrattuali deve ricostituire una nuova unità e solidarietà tra i lavoratori che le trasformazioni e i cambiamenti tecnico-organizzativi della produzione e del lavoro, le modificazioni dei rapporti intersettoriali e di quelli fra produzione e servizi, così come i profondi sconvolgimenti della composizione sociale e professionale della forza-lavoro, hanno profondamente rimodellato.

In tale quadro non va sottovalutata la differenziazione strutturale che diversifica le grandi imprese dalle piccole e dalle medie, e, inoltre, va sottolineata l'articolazione dei diversi soggetti pubblici, privati e cooperativi.

In questo ambito, nel cogliere tutte le specificità, le connessioni e le articolazioni del quadro economico, sociale e imprenditoriale e istituzionale, si impone la costituzione di un nuovo sistema contrattuale i cui livelli intreccino — in un quadro innovato — vecchie e nuove caratteristiche.

Per quanto attiene il pubblico impiego, la conquista storica della legge quadro rappresenta la definizione del nuovo sistema di relazioni sindacali i cui principi vanno integralmente e dinamicamente applicati con lo strumento della contrattazione collettiva intercompartimentale, nazionale e decentrata.

2) L'attuale sistema contrattuale rigido, infatti, va sostituito con un sistema flessibile, più adeguato ai moderni modelli di lavoro, alla nuova organizzazione delle imprese ed al ruolo che in queste assume l'innovazione, alla crescente importanza acquisita da settori economici diversi da quelli industriali. In questo contesto diventa indispensabile rimodellare, in quanto paradigma generale, il modello contrattuale industriale ed assegnare, invece alle controparti rappresentative dei servizi, del pubblico impiego, dell'artigianato e dell'agricoltura un ruolo non più residuale o sussidiario.

Contestualmente va individuato, accanto alla contrattazione interconfederale, a quella nazionale di categoria e a quella aziendale e/o territoriale di categoria, anche un livello territoriale orizzontale per la contrattazione della mobilità del mercato del lavoro, del regime degli orari, della formazione, dei problemi socio-economici e degli assetti territoriali, ed ecologici.

3) La costruzione di un tale sistema flessibile presuppone la soluzione di problemi, quali:

- la generalizzazione e la stabilizzazione di nuove relazioni sindacali sul modello di quelle delineate nel protocollo Iri: la conquista di nuove relazioni industriali, attraverso la contrattazione delle procedure, è obiettivo da perseguire in ogni luogo di lavoro anche con iniziative parallele ai contratti nazionali, nei grandi gruppi industriali come nelle piccole e medie imprese e nei settori non industriali già investiti o passibili di processi di innovazioni, sviluppando iniziative specifiche anche a prescindere dalle scadenze ordinarie della contrattazione aziendale, pur nelle necessarie specificazioni;

- la definizione, da parte del sindacato, di una strategia unitaria ed unificante che eviti il pericolo di trasformare la flessibilità in frammentazione.

Le nuove relazioni sindacali devono prevedere un confronto proceduralizzato e preventivo sulle strategie d'impresa, nonché la contrattazione produttiva delle tecnologie innovative e della organizzazione del lavoro e dell'occupazione, alla cui progettazione il conflitto e il cambiamento debbono trovare legittimazione e ruolo accanto al consenso e alla responsabilità. In questo quadro, la contrattazione sindacale deve porsi come stimolo diretto allo sviluppo dell'innovazione e alla crescita della produttività.

Criteri e procedure analoghi vanno adottati anche nei rapporti di pubblico impiego, ridefinendo sedi, procedure e tempi dell'assetto delle relazioni sindacali, da finalizzare all'introduzione delle nuove tecnologie e alla contrattazione dell'organizzazione del lavoro, per un reale sviluppo della produttività e dei servizi.

4) In sintesi, il nuovo sistema contrattuale deve fondarsi sul valore centrale dell'articolazione, poiché essa consente di praticare una fase sperimentale che colga tutte le pieghe e gli elementi diversificati della realtà nella quale si esprime attualmente l'organizzazione del lavoro e della produzione. Inoltre, essa è fattore di riconnessione della contrattazione con le esigenze di solidarietà e di rapporto con il mercato del lavoro.

L'articolazione assume significati qualificanti, proprio perché impone un livello di formazione/contrattazione a monte dei progetti di fattibilità dell'innovazione tecnico-organizzativa del management delle imprese e della dirigenza pubblica.

Solo in questo modo la sperimentazione diffusa della articolazione permette livelli di sintesi e di scelta delle priorità contrattuali, tali da dare concretezza ai vari livelli di contrattazione, territoriale, nazionale e interconfederale.

21

Livelli di contrattazione

1. Interconfederale

Istituti uguali per diverse categorie.

1.1 - Confermando la necessità di superare la centralizzazione delle politiche sindacali che si è affermata negli anni scorsi, al livello confederale resta il compito di realizzare una unificazione del mondo del lavoro intorno a istituti come, ad esempio, la scala mobile, che debbono essere uguali per tutte le categorie o per settori intercategoriale.

La realizzazione di momenti di unificazione a livello confederale deve porsi l'obiettivo di creare le condizioni di liberare l'iniziativa contrattuale ai livelli di categoria e aziendali e non di limitarla come vorrebbe la logica centralizzatrice. Questo implica però una razionalizzazione dei livelli e delle competenze di contrattazione, evitando la ripetizione e sovrapposizione tra diversi livelli.

2. Nazionale

Conferma del contratto nazionale.

2.1 - Il contratto nazionale di categoria resta un momento fondamentale di sintesi dell'iniziativa e dell'azione rivendicativa e contrattuale articolata e di unificazione dei lavoratori di un comparto produttivo.

2.2 - Diritti di informazione e contrattazione preventiva.

La prima e più rilevante questione riguarda la prima parte dei contratti. Si tratta di definire e proceduralizzare, sulla base di quanto abbiamo fatto con il protocollo Iri, una sede di confronto preventivo e sistematico tanto sulle strategie delle imprese quanto sugli obiettivi di erogazione di servizi da parte dello Stato.

2.3 - Professionalità e orari.

Per costruire una politica della professionalità e degli orari capace di cogliere ed esprimere le nuove realtà professionali, è necessario definire «cornici generali» entro le quali si possa esprimere una vasta sperimentazione attraverso la contrattazione articolata che è la sola in grado di aderire alla nuova realtà del mondo del lavoro. In questo senso può essere sperimentata una vera e propria disposizione di rinvio alla contrattazione aziendale e territoriale e, in particolari condizioni specifiche, di settore, della definizione e specificazione delle norme-quadro generali contenute nei contratti nazionali.

2.4 - Cadenze contrattuali.

Per dare lo spazio necessario alla contrattazione articolata settoriale, territoriale e aziendale si propone una riconsiderazione dei tempi di vigenza contrattuale, per verificarne la coerenza con gli obiettivi dell'articolazione. In tale quadro spetterà alle categorie definirne le soluzioni.

3. Articolata

3.1 - Il recupero del potere contrattuale.

Un forte rilancio della contrattazione articolata a livello territoriale e aziendale rappresenta la condizione fondamentale per un effettivo recupero del potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori e, quindi, anche per una ricostruzione di una effettiva partecipazione democratica dei lavoratori, proprio sui problemi della qualità del lavoro, dell'orario e del salario. Essa rappresenta, quindi, anche il fondamento della costruzione di esperienze di democrazia industriale basate sulla partecipazione reale dei lavoratori.

Nell'area del pubblico impiego, sulla base delle norme dettate dalla legge-quadro, essa costituisce la sede negoziale dove possono essere direttamente investite le materie dell'organizzazione del lavoro, del riordino strutturale dei servizi, delle procedure.

4. Territoriale

Mercato del lavoro e piccola impresa.

4.1 - Il pieno rilancio della contrattazione nei luoghi di lavoro ha bisogno di un contemporaneo e adeguato sviluppo della contrattazione sul territorio.

Questo deve consentire di rispondere soprattutto a tre esigenze;

a) il controllo e l'intervento sul mercato del lavoro, sulla politica attiva del lavoro, sui processi di mobilità e formazione professionale dei lavoratori; tutto ciò sarà materia, nei singoli territori, di competenza confederale e intercategoriale.

b) L'effettiva realizzazione di una contrattazione dell'inquadramento, degli orari, delle condizioni di lavoro e del salario in tutta l'area della piccola e piccolissima impresa, nella quale operano milioni di lavoratori per i quali il sindacato non esercita una effettiva azione contrattuale: questa contrattazione territoriale è competenza dei sindacati di categoria.

c) L'iniziativa sindacale confederale deve essere di stimolo per l'affermazione di una nuova programmazione democratica delle risorse economiche, finanziarie e ambientali al fine di esercitare un orientamento, anche a livello territoriale, dello sviluppo, sulla base di un'ottimizzazione dell'uso delle risorse, superando gli squilibri del territorio, puntando a realizzare una nuova qualità della vita e del lavoro in tutti i loro aspetti. Tale iniziativa deve necessariamente partire dalla saldatura tra ruolo politico e ruolo contrattuale del sindacato nella dimensione territoriale con l'elaborazione di piattaforme per una nuova qualità dello sviluppo e assumendo come controparti sia gli enti locali che le associazioni private, che gli istituti di credito, e coinvolgendo consigli di fabbrica e strutture sindacali aziendali nella definizione ed elaborazione dei temi e degli obiettivi da proporre. In particolare nelle aree metropolitane e per le grandi opere infrastrutturali nazionali va definito un tavolo contrattuale sui progetti d'area con particolare riferimento

sulla base degli investimenti territoriali, ai riflessi occupazionali, gli appalti, le ricadute produttive, i sistemi degli orari per la realizzazione delle opere stesse. Infine va strategicamente individuato il territorio come una risorsa esauribile e deteriorabile che deve entrare a far parte della cultura del movimento sindacale, affinché questo possa affrontare i problemi del mondo del lavoro in funzione di quelli che l'attuale sviluppo industriale comporta.

22

Linee guida per il governo del salario reale

1 - La Cgil ritiene che l'obiettivo del recupero del controllo sindacale della politica salariale, che nella fase attuale si incentra sulla salvaguardia dei salari reali netti, sulla graduale differenziazione dei livelli retributivi reali contrattati a seguito di politiche rivendicative che valorizzino la professionalità, debba essere considerato un obiettivo basato sui valori di equità e di solidarietà sociale, la cui realizzazione è strettamente correlata alle politiche fiscali e parafiscali che incidono sul salario e quindi sulla politica di redistribuzione del reddito e della ricchezza. *Pertanto l'accrescimento della massa salariale è legato fondamentalmente alla crescita dell'occupazione e a politiche rivendicative.*

2 - Una politica di tutti i redditi, quindi, non soltanto deve garantire — attraverso una riforma dell'assetto e delle materie soggette al fisco — il raggiungimento e il consolidamento di questo obiettivo, ma deve altresì affrontare il versante del mantenimento delle condizioni e dei livelli reali di fruizione dei servizi dello Stato sociale. Senza il rispetto di queste condizioni, ogni politica di redistribuzione del reddito porta al risultato di una massiccia falcidia del livello dei salari e dei servizi reali fruiti dai lavoratori e da un imponente spostamento di reddito e di ricchezza verso gli strati alti della società.

3 - La Cgil è impegnata nella lotta all'inflazione e nella definizione di obiettivi di rientro dall'inflazione stessa, ma reputa che quegli obiettivi debbano essere correlati al raggiungimento di mete programmate dalla politica economica che assume come centrale il problema dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno e che sia tesa all'accrescimento dei livelli di efficienza e di produttività generale di sistemi, tali da rimuovere le cause strutturali dei processi inflazionistici e da garantire l'accrescimento dei processi di accumulazione e di sviluppo delle risorse.

Tale proposta implica un impegno unitario

per superare la pratica e le tendenze di centralizzazione delle relazioni industriali e per aprire così una fase nuova del potere del sindacato che, partendo dalla riconquista di una scala mobile riformata per tutti i lavoratori, affronti prima di tutto i temi dell'occupazione e della qualità del lavoro e del salario, attraverso ampie e diffuse iniziative articolate.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato che è necessario individuare risposte adeguate a situazioni che, in carenza di incisive e specifiche linee sindacali, hanno consentito la pratica degli slittamenti salariali e lasciato spazi larghi alla discrezionalità, alle concessioni unilaterali degli imprenditori e dell'amministrazione pubblica con la perdita di fatto di ogni potere di controllo della dinamica salariale e il formarsi di incontrollabili «giungle retributive». A ciò si aggiunge la sterilizzazione dei risultati della contrattazione attraverso gli strumenti del drenaggio fiscale.

4 - In questo quadro, la fissazione dei «tetti» — che deve essere verificabile rispetto all'andamento complesso dei prezzi e dell'inflazione — non può essere assunta automaticamente come vincolo alla politica salariale, la quale va anche collegata all'andamento dei processi reali e della produttività.

L'indicazione di linee guida in materia di redditi — compresi i servizi sociali — e di prezzi, è punto di riferimento per il sindacato nella sua autonoma negoziazione a tutti i livelli, con tutte le controparti, ivi compreso lo Stato. Per tale obiettivo lo Stato, in presenza di difformità e scostamenti, può adottare misure fiscali e parafiscali al fine di essere strumento di regolazione dei processi effettivi e del comportamento reale delle parti sociali.

5 - La Cgil ritiene perciò che l'assunzione di linee guida nelle politiche salariali e la scelta di priorità rivendicative debbano avvenire sulla base di decisioni autonome del movimento sindacale, confrontate negozialmente con le controparti sia private che pubbliche, a partire da una diffusa e «organica contrattazione articolata».

Solo sulla base della riforma della struttura del salario e della contrattazione in tutti i settori e comparti pubblici e privati, sia a livello nazionale che decentrato e articolato, è possibile riconquistare il governo sindacale del salario reale di fatto, condizione del potere del sindacato e dei lavoratori.

23

Organizzazione del lavoro professionalità inquadramento

1 - La Cgil rileva che la riorganizzazione interna ed esterna dell'impresa, sia essa industriale, agricola, di servizio, di distribuzione, così come l'organizzazione della pubblica amministrazione, impone ad essa un radicale riaggiustamento della strategia alle nuove caratteristiche del mercato e della domanda dei servizi, e al nuovo quadro tecnologico organizzativo.

2 - L'obiettivo è quello di rompere le vecchie strutture rigide che rappresentano ormai un vincolo insopportabile, per acquisire una flessibilità che consenta di adeguare tempestivamente quantità e qualità della produzione di beni e di servizi all'andamento del mercato e della domanda dei servizi stessi da parte degli utenti singoli e organizzati, di riadeguare il ciclo produttivo, la gestione delle strutture, dell'organizzazione della produzione e del lavoro a questa nuova realtà, con l'obiettivo di una radicale riduzione dei costi e di un aumento dell'efficienza e produttività.

3 - Nell'intento di evitare che l'applicazione delle possibilità offerte dall'informatica micro-elettronica avvenga sui vecchi e rigidi modelli organizzativi, dato che il risultato non potrebbe che essere quello di un ingigantimento della crisi delle strutture precedenti, è possibile determinare una nuova organizzazione il cui criterio essenziale non può più essere quello dei «singoli lavori», magari ulteriormente scomposti rispetto all'originale unità. A tale proposito la Cgil sottolinea che tendenzialmente tutte le figure professionali vengono trasformate a rimodellate nell'ambito di un processo di riduzione delle differenze tra lavoro manuale e intellettuale, e tra decisione e operatività esecutiva, con la formazione peraltro di figure miste. La centralità dei quadri, dei tecnici e dei ricercatori, trova nuove funzioni strategiche nell'impresa proprio nella tendenziale riduzione della prestazione gerarchica a vantaggio di capacità complessive di coordinamento e di integrazione di ricerca/progettazione. *Per fare tutto ciò il sindacato deve promuovere momenti di formazione generalizzati e ricorrenti anche attraverso le 150 ore, per funzionari e delegati sindacali e strumenti permanenti di supporto alla contrattazione.*

4 - Per questo va visto l'intreccio tra una organizzazione della produzione di beni, di servizi della distribuzione e della pubblica amministrazione per fasi organiche e una organizzazione del lavoro per gruppi integrati. Gruppi in rapporto alla singola fase organica (e funzioni corrispondenti), formati da lavoratori con diverse specializzazioni che entrano in relazione nel lavoro

non su schemi gerarchici, ma secondo un modello di collaborazione e di autonomia rispetto al come realizzare obiettivi (produttivi di beni e servizi) a loro volta contrattati con management e la dirigenza pubblica nell'ambito della pianificazione strategica.

Ciò sottolinea l'esigenza di una adeguata formazione periodica e permanente di tutti i lavoratori, come diritto, raccordata con l'attività del gruppo e intergruppo, e la costituzione di un sistema di informazione che risponda agli obiettivi di intelligenza/informazione prima indicati.

Tutto ciò in alternativa al modello tecnico e organizzativo progettato dalla maggioranza delle imprese, che rimane sostanzialmente funzionalistico. Ciò permette di valutare in esso la tendenziale padronanza dell'informazione/decisione (comando) ristretta a pochi e le funzioni esecutive (sorveglianza) per il resto dei lavoratori, riproducendo un processo di estraneazione e di espropriazione delle facoltà manuali e intellettuali, che non è né inevitabile né irreversibile.

Se è vero che il modello flessibile oggi tendenziale presuppone una centralizzazione del comando informativo, è possibile un decentramento delle funzioni, una estensione interrelata di intelligenza e di decisione collaborativa/collettiva. Ciò in opposizione al modello padronale che si presenta invece ultragerarchizzato e quindi del tutto funzionale alla separazione/frantumazione di tutti i soggetti sociali investiti dai processi di innovazione che, date le caratteristiche orizzontali dell'impresa, riguardano l'insieme della forza-lavoro.

5 - In questo ambito vanno considerati sia i problemi di qualificazione e riqualificazione, sia le storiche discriminazioni per collocazione e status che riguardano la forza-lavoro femminile, data anche la forte preminenza delle lavoratrici nei processi di espulsione. A questo proposito vanno definite specifiche iniziative in funzione del pieno riconoscimento e dell'allocatione delle donne a tutti i livelli in cui si articola la professionalità.

6 - In sintesi, la logica padronale va proprio rovesciata in una impostazione tendenzialmente autogestionale capace di autonomia e responsabilità e di una equilibrata e vincolante divisione tecnica del lavoro interno, sia pure intercambiabile, riconducibile unitariamente al progetto/obiettivo.

Data la relativa ma sostanziale carenza di sperimentazione e contrattazione su tali termini, la Cgil propone che venga aperta sugli inquadramenti professionali, rispettando le specificità settoriali e di comparto, una fase di sperimentazione diffusa costruita sui criteri fondanti la professionalità, come l'autonomia e la responsabilità, la duttilità, la versatilità e le capacità di mediazione e le comunicazioni relazionali fra soggetti, qualità sempre più necessaria per

la realizzazione di programmazioni lavorative flessibili rese indispensabili dai processi di innovazione tecnologica.

7 - Tutto ciò non vuol nascondere che l'attuale fase di riorganizzazione e innovazione all'interno del sistema delle imprese e dei servizi (di produzione di beni e servizi) vede l'intrecciarsi di vecchie forme organizzative e tecnologiche con nuovi innesti che spesso, data la centralità di questi ultimi, determinano un ulteriore peggioramento delle condizioni di lavoro. Per questo la Cgil ritiene necessario risottolineare, in un quadro sinteticamente innovato, la centralità della lotta sui tempi e ritmi di lavoro, contro le nuove rigidità imposte in questa fase di transizione e sulle nuove condizioni ambientali che fanno esplodere insieme vecchie e nuove nocività psico-fisiche.

24

La politica degli orari

1. L'obiettivo della riduzione degli orari di lavoro, finalizzato alla salvaguardia e allo sviluppo dell'occupazione, rappresenta — al di là del dato quantitativo — una scelta di carattere strategico. La riduzione di due ore medie degli orari di lavoro nell'arco del prossimo triennio, da realizzarsi in modo articolato, stabilita nella piattaforma unitaria Cgil Cisl Uil, costituisce un importante traguardo per tutti i lavoratori italiani, *nella conferma della riduzione media a 35 ore indicata dalla Ces come impegno significativo di prospettiva della Cgil nelle successive fasi contrattuali. L'effettivo raggiungimento di tale obiettivo va definito attraverso la contrattazione. Per questo la modifica strutturale dei regimi di orari medi settimanali comporterà la ridefinizione, in prospettiva, dell'orario settimanale e quindi degli straordinari.*

La realizzazione della riduzione degli orari in modo articolato assume la politica dei regimi di orario nella sua complessità, articolazione e flessibilità, collegata alla utilizzazione degli impianti, della produttività, di fasce di orario più ampie dei servizi e della distribuzione, al fine di corrispondere alle esigenze e ai bisogni nuovi degli utenti, *da contrattarsi in modo articolato (territorialmente, aziendalmente) al fine di armonizzare le specificità del territorio, della struttura e dei rapporti di lavoro.*

2. In questo quadro, consistente deve essere l'impegno di utilizzare parte degli incrementi di produttività ai fini della politica di riduzione degli orari, e ciò anche per far in modo che la flessibilità dei regimi d'orario possa consentire di affrontare anche i problemi della modifica, rendendola meno rigida, dell'organizzazione del lavoro, e dell'organizzazione della vita

economica e sociale.

3. La multiformità degli orari e dell'articolazione del regime degli orari, può dar luogo allo sviluppo di forme nuove di rapporti di lavoro (part-time, contratti di solidarietà, orari plurisettemanali e annuali, orari parziali, scuola-lavoro, formazione del lavoro, inizio e cessazione «morbida» dell'attività lavorativa, pensione/lavoro, lavoro a tempo, ecc.). Si debbono assumere quelle politiche come strategie per l'occupazione, nella prospettiva di giungere progressivamente alla definizione del «tempo di lavoro nel tempo di vita».

4. L'articolazione e la flessibilità degli orari e dei regimi possono essere colte nelle loro specificità e nelle concrete condizioni dell'organizzazione del lavoro e della produzione di beni e dei servizi, anche quelli della pubblica amministrazione, solo attraverso la contrattazione articolata.

In particolare il sindacato deve saper cogliere le esigenze delle donne che pure avendo posto per prime la necessità di modelli di lavoro flessibili si sono trovate nella realtà a dover subire una flessibilità spesso imposta puramente da esigenze aziendali e insieme a fare i conti con le rigidità dell'assetto sociale (servizi e famiglia). *Inoltre la flessibilità deve poter rispondere ai problemi soggettivi individuali e familiari delle lavoratrici e dei lavoratori, oltre che ai problemi di ordine produttivo».*

25

Rapporto tra salario e produttività nei luoghi di lavoro

La Cgil rileva che la quota di salario aziendale o di unità di lavoro decentrata, per la parte contrattata, è oggi dispersa in numerosi istituti (indennità, premi, incentivi, ecc.) come risultato di negoziazioni svoltesi in periodi e circostanze diverse che oggi si sono cristallizzati e che non corrispondono più né alle finalità per le quali erano stati istituiti, né all'attuale situazione tecnico-organizzativa dell'impresa e dell'organizzazione dei servizi, né alla diversa composizione professionale dei lavoratori. A ciò si aggiunge la parte che, specie negli ultimi anni, è costituita da concessioni unilaterali dell'azienda che hanno portato a rilevanti slittamenti salariali.

Tutto ciò non solo ha reso poco trasparente la struttura del salario aziendale, ma ha portato a una difficoltà del controllo sindacale del salario aziendale e complessivo di fatto, rendendo difficile e complicata — nella nuova fase — la contrattazione del rapporto salario-produttività nei luoghi di lavoro.

La Cgil ritiene quindi che per riconquistare il controllo del salario di fatto debbano essere:

- ristrutturata la parte aziendale delle retribuzioni da realizzare con l'unificazione dei vari piani, incentivi, indennità, ecc. in una unica voce retributiva, da erogarsi mensilmente;

- riassorbita l'eventuale quota salariale proveniente dalla contrattazione individuale o proveniente da concessione unilaterale, attraverso la riaffermazione della funzione del sindacato come soggetto collettivo di contrattazione, in modo tale che — nella fase attuale e quale percorso necessario per riconquistare questa parte del salario alla negoziazione collettiva — specie per i livelli professionalmente più elevati, si definisca contrattualmente una griglia di criteri in base alla quale definire le quote dei trattamenti specifici e adeguati per recuperare il terreno di indirizzo e di contrattazione del sindacato.

La Cgil considera il percorso di unificazione delle voci del salario aziendale come condizione indispensabile per:

- 1) cogliere meglio le specificità professionali e stabilire differenziazioni parametriche anche in riferimento alle diverse condizioni e caratteristiche di prestazione del lavoro (diretto e indiretto, di trasporto e di officina, ecc.) nello stesso luogo di lavoro;

- 2) contrattare in ogni luogo di lavoro il collegamento del salario con gli andamenti della produttività intesa come contrattazione — ogni volta che si ritenga necessario — degli obiettivi qualitativi e quantitativi della produzione e di nuove forme dell'organizzazione del lavoro (gruppi integrati). Tali obiettivi la cui realizzazione deve essere controllabile e controllata anche in rapporto alla definizione degli organici e ai tempi di lavoro sono l'ambito in cui va definito il rapporto tra salario e produttività. Nei settori dei servizi pubblici la produttività va incentivata attraverso lo stanziamento aggiuntivo di finanziamenti da contrattare nazionalmente e che abbiano lo specifico fine dell'istituzione di fondi a istituti come già previsto nell'accordo per il pubblico impiego del 25/11/85, per alimentare la contrattazione articolata finalizzata al consolidamento della produttività e al suo miglioramento attraverso specifici progetti.

26

Ambiente di lavoro e problemi dell'ecologia

La Cgil considera con rammarico che si è assistito a un progressivo decadimento dell'iniziativa del sindacato sui problemi dell'intervento sull'ambiente di lavoro, mentre si pongono problemi nuovi e ur-

genti in relazione all'ambiente esterno e alla salvaguardia dell'assetto ecologico come risorsa preziosa e non riproducibile.

La Cgil ritiene che debba essere ripreso, e verificato alla luce delle nuove condizioni di lavoro il progetto metodologico di intervento sull'ambiente di lavoro centrato sulla utilizzazione del modello dei quattro tipi di fattori di rischio. La sua praticabilità è connessa allo sviluppo della contrattazione articolata che richiede la capacità di entrare nel merito di tutti gli aspetti del lavoro organizzato, utilizzando anche supporti politico-culturali specifici e strumenti quali l'informazione e la formazione.

La specificità rappresentata dalla condizione femminile in quanto legata alla procreazione va evidenziata, e vanno individuati per ogni particolare assetto tecnologico gli strumenti per garantire la salute psichica e fisiologica della donna e dell'uomo e la tutela del prodotto del concepimento.

Un particolare approfondimento metodologico e conoscitivo è da sviluppare sui sistemi uomo-macchina-ambiente in relazione all'introduzione delle nuove tecnologie. Esse definiscono forme di organizzazione del lavoro, di rapporti interpersonali tra i lavoratori e di rapporto con lo strumento del proprio lavoro da cui derivano ripercussioni sulla salute in termini di patologie specifiche e aspecifiche.

Poiché le tecnologie flessibili sono vincolanti rispetto all'odl, la contrattazione preventiva diventa condizione indispensabile e insostituibile per prevenire alterazioni all'integrità psicofisica dei lavoratori.

La Cgil ritiene inoltre che il sindacato deve assumere pienamente la titolarità della contrattazione rispetto alle tecnologie che inquinano l'ambiente fuori dei luoghi di lavoro. A tal fine occorre prevedere:

- la definizione di politiche industriali e agricole che, assumendo secondo un approccio sistemico e non meccanicistico i vincoli ambientali derivanti dalla normativa italiana e comunitaria, stimoli la ricerca e l'impiego di tecnologie pulite nelle attività produttive. Tale approccio deve essere volto sia all'attività di risanamento sia in via prioritaria di prevenzione ambientale;

- la definizione di una «mappa dei conflitti» al livello territoriale e settoriale, in concerto con le Usl e le associazioni rappresentative che si occupano di problemi ambientali ed ecologici;

- la definizione di una normativa contrattuale che ponga fra i diritti di informazione e di controllo, tutta la tematica ambientale;

- l'attuazione delle schede di sicurezza delle sostanze, miscele e impianti;

- la eliminazione delle lavorazioni particolarmente e altamente inquinanti per qualità e quantità, il territorio e l'ambiente, nonché quelle accertate come oncogene per i lavoratori addetti.

27

Formazione e nuova realtà produttiva, sociale, culturale

Le grandi trasformazioni economiche, sociali, culturali in corso assegnano alla formazione un ruolo centrale e strategico, per governare il cambiamento, per fornire ai soggetti interessati autonomia, decisionalità, capacità di crescita individuale e collettiva. Ogni ipotesi di intervento alla formazione deve partire dal fatto che, oggi, una cultura e professionalità di base debbano fornire le capacità di una continua rielaborazione della realtà produttiva e sociale nelle sue dimensioni individuali e collettive, di una permanente possibilità di «imparare ad apprendere» e di dare risposte adeguate agli interessi e ai bisogni soggettivi che emergono dalla società civile.

Senza questa scelta tali bisogni si caricerebbero di nuove e laceranti contraddizioni e, per altro verso, le abilità tecnico-professionali diventerebbero estremamente labili mentre la loro rapida obsolescenza produrrebbe una sostanziale impossibilità di gestire i processi di mobilità.

I nuovi termini del nesso sapere-saper fare-saper vivere devono essere complessivamente assunti dal sindacato e dalla Cgil, superando i ritardi e le incertezze che pesantemente hanno condizionato l'impegno e l'iniziativa del movimento sindacale.

La Cgil rileva che il nostro sistema formativo è complessivamente inadeguato a dare risposte efficaci ai bisogni formativi, in gran parte inediti, sia delle nuove generazioni che della popolazione adulta. La «questione formazione», quindi, comporta un ripensamento radicale dei contenuti formativi, del ruolo delle diverse strutture, delle competenze dei diversi soggetti istituzionali e sociali interessati, in un quadro di centralità della scuola pubblica.

Fondamentale obiettivo rivendicativo e contrattuale del sindacato è quello di un «Piano straordinario per la formazione e il lavoro» articolato secondo progetti territoriali, settoriali, aziendali, e quindi strettamente correlati ai processi della ristrutturazione produttiva, alle dinamiche del mercato del lavoro (ai bisogni vecchi e nuovi che scaturiscono dalle molteplici e differenziate soggettività).

Questo piano deve essere affiancato da:

- a) riunificazione e riqualificazione di strumenti già esistenti (150 ore, apprendistato, contratti di formazione e lavoro, formazione sul lavoro);
- b) una definizione di forme stabili di raccordo scuola-lavoro (stage, corsi integrativi rapportati alle aziende, borse di studio-lavoro) che consentano un continuo confronto tra contenuti della formazione e conoscenze richieste nel lavoro;
- c) la programmazione degli interventi a

livello territoriale e il coordinamento dei soggetti interessati (scuole, provveditorati, studenti, sindacato, imprese) dovrebbe impegnare direttamente gli enti locali, anche utilizzando stanziamenti e fondi specifici per queste forme concrete di diritto allo studio.

Questo rappresenta il primo passo obbligato per avviare la costruzione di un sistema di formazione permanente, flessibile e integrato, capace di fornire le prime risposte ai vecchi e nuovi bisogni di formazione e di sapere.

In questo contesto occorre vengano realizzate ai diversi livelli, unità di progettazione della formazione di tipo nuovo al cui interno siano messe in relazione strutture formative e imprese, pedagogisti e docenti e tecnici aziendali, università, centri pubblici e privati di ricerca. Diventa pure indispensabile un coordinamento tra le diverse sedi e competenze istituzionali: ministero della P.I. e ministero del Lavoro, Regioni ed enti locali, strutture della scuola e della formazione professionale, organi di governo del mercato del lavoro e della scuola.

Il «Piano straordinario» e le prime esperienze di un sistema di formazione permanente devono assumere come prioritari gli interventi rivolti alle aree economiche e sociali più deboli e più discriminanti, a partire da quelle del Mezzogiorno.

In particolare, nelle fasce dei soggetti deboli destinati a ruoli sociali e ai lavori di tipo residuale vi è una forte presenza di donne, anche per gli effetti di un sistema formativo fortemente sessista e discriminante.

Occorre attivare veramente la logica delle pari opportunità per avviare anche nel settore della formazione quella delle azioni positive capaci di fornire alle donne una parità di risultati sul piano del sapere e della conoscenza anche individuando modelli organizzativi adeguati.

Solamente in questa ottica diventa attendibile, in un quadro di effettivo decentramento del ministero della P.I., una logica di riforma delle strutture formative che, a partire dall'immediato innalzamento dell'obbligo, dalla istituzione di un biennio unitario e orientativo della scuola superiore, dall'avvio di una ampia sperimentazione per i percorsi successivi, vada verso una realizzazione completa del rapporto formazione-lavoro, scuola-società.

Si rende oggi indispensabile un piano nazionale per l'aggiornamento e la riqualificazione del personale, capace di offrire prospettive nuove di professionalità e produttività, differenziazione di ruoli e di funzioni, con effetti concreti su inquadramenti, orari, salari.

Da tutto questo, e anche per l'affermarsi, in particolare, di un nuovo sistema di relazioni industriali, deriva la necessità di una contrattazione articolata e unitaria, che sappia dispiegarsi, partendo dall'azienda e dal territorio sino a livelli nazionali, individuando puntualmente gli agenti contrat-

tuali e le diverse controparti, in una indispensabile saldatura tra le strutture territoriali e di categoria del sindacato.

Tale contrattazione dovrà assumere come parametro fondamentale la contestualità tra formazione e professionalità, tra qualificazione-riqualificazione e mutamenti della adl, soprattutto in presenza di processi di innovazione tecnologica. Da ciò deriva la necessità che la questione formazione diventi elemento essenziale delle piattaforme contrattuali a tutti i livelli.

27 bis

Formazione e ricerca

Le grandi trasformazioni in atto nel mondo economico, politico e sociale, prodottesi in seguito alla rivoluzione informatica e alla nuova divisione del lavoro determinatasi a livello mondiale, mettono in rilievo il ruolo centrale che assumono la ricerca scientifica, la formazione e l'informazione, che, soprattutto per un paese come il nostro, praticamente privo di materie prime, diventano risorse strategiche per una ripresa dello sviluppo, capace al tempo stesso di ripensarne la qualità.

L'innovazione sta creando nuovi scenari per il sistema della formazione. In particolare:

- a) il nuovo assetto dei lavori e dei profili professionali richiede processi di formazione permanente;
- b) le rapide trasformazioni a tutti i livelli richiedono il rafforzamento della formazione di base e un suo arricchimento tramite l'acquisizione di nuovi linguaggi;
- c) per rendere possibile una «nuova cittadinanza», una partecipazione consapevole e critica alla vita sociale si rende necessario un forte elevamento degli standard culturali medi.

Vanno quindi recuperati ritardi e incertezze del movimento sindacale e dello stesso schieramento della sinistra per accelerare un processo reale di riforma della scuola a tutti i livelli, con particolare riferimento oggi alla scuola materna, elementare e alla secondaria, che non può aspettare più a lungo l'avvio di processi riformatori anche per i fermenti del movimento degli studenti.

La scuola si presenta infatti ancora oggi come un sistema profondamente contraddittorio e disomogeneo, dove, pure in presenza di interventi legislativi anche di segno innovatore, permangono tuttavia, come dato prevalente i vecchi mali:

- dell'insufficiente ruolo compensativo nei confronti delle vecchie e nuove disuguaglianze, che tra l'altro tendono addirittura ad accentuarsi;
- dell'arretratezza culturale e didattica;
- dell'organizzazione centralistica, rigida

e chiusa.

Oggi i problemi con cui il sistema scolastico deve misurarsi derivano essenzialmente:

- dalla diminuzione della popolazione scolastica;
- dalla crescita tumultuosa delle offerte formative esterne alla scuola;
- dall'impetuoso sviluppo della scienza e della tecnica;
- dalle rapide trasformazioni dell'organizzazione sociale nel suo complesso.

Si offrono pertanto possibilità nuove e nuove frontiere al lavoro scolastico, che richiedono però forti interventi innovativi nelle finalità della formazione, nell'organizzazione del lavoro e nell'intera struttura dell'amministrazione scolastica.

Un ragionamento specifico va fatto a proposito della ricerca scientifica.

Le trasformazioni prodottesi nei paesi industrializzati hanno messo in evidenza la centralità strategica degli investimenti nel settore della ricerca scientifica per governare questo complesso momento di trasformazione tecnologica; si è dimostrato che questo fine non può essere realizzato senza una capacità di produzione di conoscenze scientifiche autonome e non colonizzate.

Assume in questo quadro un ruolo di grande importanza l'università, sede pubblica di primaria importanza per la ricerca e la formazione ai massimi livelli.

Bisogna sviluppare un sistema di ricerca che non sia subalterno ai modelli stranieri, ma sia capace di esprimere un autonomo contributo nell'ambito della cooperazione europea e che abbia quindi possibilità di programmazione e sviluppo consistenti.

Questa scelta, tra l'altro, valorizza l'autonomia e la sovranità nazionale e la stessa democrazia nel nostro paese.

28

Tecnici, ricercatori, quadri

La Cgil assume la questione dei tecnici, ricercatori e quadri, come nodo cruciale in cui si intrecciano questioni di rilievo: l'unità dei lavoratori, le trasformazioni dell'apparato produttivo, la democrazia industriale, l'intervento e il controllo dei processi tecnologici. In un quadro di cambiamento profondo che investe tutto l'apparato produttivo pubblico e privato, la pubblica amministrazione, i servizi e la ricerca, muta la composizione della forza lavoro, emergono nuove figure professionali, si definiscono nuove stratificazioni sociali.

Va ripensato lo stesso modo di essere e di operare del sindacato, assumendo sino in fondo tali problematiche allo scopo di rendere a tutti gli effetti partecipi delle scelte del sindacato queste figure professionali. L'attuale fase di costruzione di un rapporto

sinora insufficiente con questi lavoratori va affrontata con grande realismo, sperimentando forme di rappresentanze e modelli organizzativi nuovi che offrono credibili garanzie ai quadri e alle loro associazioni professionali, oltre che al sindacato. L'iniziativa del sindacato inoltre, al di là della sfera di applicazione della legge 190, deve essere caratterizzata da una visione globale di questo segmento del mercato del lavoro (quello delle alte professionalità) che investa la contrattazione collettiva a tutti i livelli per tutti i settori, privati e del pubblico impiego.

Tutto ciò, per non restare un'astratta enunciazione di principio, deve essere ancorato a precise scelte politiche:

- a) di coinvolgimento organizzativo dei tecnici, ricercatori e quadri — con la costituzione di coordinamenti appositi — nei diversi livelli della struttura sindacale, e cioè di affiancamento-inserimento nella struttura con compiti contrattuali-rivendicativi, il Consiglio dei delegati e le categorie nazionali (quali «soggetti» di contrattazione), con caratteristiche vincolanti nei pareri su materie che li riguardano direttamente; e di affiancamento-inserimento nelle strutture regionali Cgil con compiti di iniziativa politica per l'elaborazione delle linee sia generali che specifiche del sindacato e come stimolo politico per superare eventuali ritardi e resistenze;
- b) di pieno coinvolgimento di questi lavoratori nella vita e nelle scelte del sindacato che ineriscono agli indirizzi di politica industriale, di programmazione, di modifica dell'odi e di gestione delle innovazioni nell'impresa;
- c) di coerenza politica con le proposte unitarie in tema di ristrutturazione del salario, al fine di perseguire la ricostituzione dei differenziali retributivi legati alla professionalità e di superare, quindi, la sfasatura tra salario contrattato e salario di fatto dei tecnici, ricercatori e quadri;
- d) di ampliamento dei contenuti rivendicativi che interessano questi lavoratori per l'acquisizione di nuovi diritti, nuove forme di tutela per l'affermazione di un maggior potere e controllo sul contenuto del proprio lavoro, per la definizione di nuove forme di distribuzione dell'orario, per le conquiste di momenti formativi volti all'aggiornamento e alla crescita professionale e il riconoscimento individuale per i contributi a brevetti e/o pubblicazioni;
- e) di non delega ad altri del ruolo di rappresentanza contrattuale per l'individuazione e la definizione delle figure professionali dei tecnici, ricercatori e quadri, derivante dalla legge 190 che demanda alla contrattazione collettiva tale compito. A tal fine, ritenendo utile un confronto con le varie associazioni professionali, si considera necessario operare una vasta sperimentazione sul campo, con il coinvolgimento dei tecnici, ricercatori e quadri attraverso vertenze aziendali, anche al fine

di contribuire alle necessarie modifiche degli attuali inquadramenti nazionali. Tali proposte, a parere della Cgil, sono le condizioni irrinunciabili per la stessa applicazione della recente legge sui quadri.

29

La contrattazione nel pubblico impiego

La centralità dei problemi del lavoro e dello Stato sociale propone una rinnovata attenzione ai problemi del rinnovamento della pubblica amministrazione e in generale del lavoro nel pubblico impiego. Un nuovo modello d'intervento dello Stato nell'economia, una nuova qualità dei servizi impongono infatti un radicale mutamento nell'assetto, nel funzionamento, nei comportamenti della pubblica amministrazione in un contesto di rinnovata e forte responsabilità verso i cittadini destinatari dei servizi a cui essa è preposta. La riqualificazione dell'intervento pubblico, oggi al centro di un forte scontro culturale e politico, non è più separabile dall'impegno sindacale per nuovi modelli di produttività, di efficienza e di efficacia della pubblica amministrazione. Ciò implica la ridefinizione delle regole del lavoro nel pubblico impiego in termini di flessibilità, mobilità, trasparenza e in prospettiva perequazione, a parità di mansioni e prestazioni, dei trattamenti economici, valorizzazione della professionalità e della produttività effettivamente espressa. Questo non significa in questa fase la privatizzazione del rapporto d'impiego pubblico, ma deve costituire un impulso decisivo alla sua delegificazione, in combinazione con la generalizzazione della contrattazione a tutti i livelli, centrali e decentrati, come strumento di riorganizzazione del lavoro e di nuova partecipazione dei lavoratori. In termini generali si propone la scelta di una strategia unificante del lavoro, fondata su principi comuni, validi per tutti i settori, privati e pubblici. Queste scelte portano al ribadimento degli orientamenti assunti, anche in accordo con le altre confederazioni, circa l'opportunità di superare l'attuale sistema di partecipazione nei consigli di amministrazione dei ministeri e delle aziende pubbliche, per realizzare un sistema più articolato e moderno di relazioni sindacali, di partecipazione e di controllo. In questo quadro, un rinnovato modello di contrattazione nel pubblico impiego si pone come aspetto essenziale della lotta per la riforma istituzionale, per nuove forme di partecipazione democratica nei rapporti fra Stato e cittadini, per il rinnovamento, anche dall'interno, dello Stato sociale, per lo sviluppo dell'occupazione nell'area pubblica in condizione di efficienza.

POLITICA INTERNAZIONALE

30

Pace e disarmo

1) La Cgil ribadisce il valore fondamentale di una struttura delle relazioni internazionali basata sul superamento dei blocchi. La Cgil ribadisce altresì il valore supremo del metodo del negoziato per la soluzione delle controversie e dei conflitti tra gli Stati. Tale metodo, che non ha alternative — in particolare per arrestare la nuova corsa al riarmo — deve coinvolgere sempre tutte le nazioni interessate, anche per il superamento di una logica bipolare già oggi in crisi. Le recenti trattative di Ginevra tra Usa e Urss hanno riaperto importanti spazi negoziali per il disarmo e per più proficue relazioni tra Est e Ovest. La Cgil ritiene che la creazione di nuove armi, specie se destinate a operare nello spazio, come ad esempio il progetto Sdi dell'Amministrazione Reagan, rischia di allontanare le possibilità, apertesi con il vertice di Ginevra di forti riduzioni quantitative e di limitazioni qualitative delle armi nucleari esistenti, con l'obiettivo di un equilibrio strategico ai più bassi livelli possibili nei settori convenzionale e nucleare. Il governo e il Parlamento italiani devono rifiutare ogni adesione del nostro paese al progetto Sdi e/o a qualsiasi altra iniziativa per la creazione di armi spaziali.

2) La Cgil avanza queste richieste nel quadro di una rivendicazione più vasta che riguarda:

a) il congelamento della sperimentazione, installazione e produzione di armi nucleari da parte di tutte le potenze atomiche;

b) la creazione di zone denuclearizzate, a partire dall'Europa, a cominciare dall'attuazione, per via negoziale, delle proposte già esistenti, quali la proposta Palme, fino a comprendere l'area nord orientale del nostro paese;

c) l'istituzione di zone libere dalle armi chimiche e batteriologiche in Europa.

3) La Cgil chiede al governo italiano di rafforzare tutte le iniziative politiche e diplomatiche per la riduzione degli armamenti in Europa — in tempi ravvicinati e controllati — e per la riapertura di un dialogo costruttivo tra Est e Ovest.

4) La Cgil chiede la costituzione in Italia di una agenzia nazionale per la riconversione dell'industria bellica in produzioni civili, e la creazione di un fondo pubblico per il contenimento e la diversificazione del settore militare articolato a livello regionale, a partire da quelle regioni dove sono concentrate le produzioni di armamenti.

La Cgil sostiene l'ispirazione fondamentale della proposta «Eureka», che va ricon-

dotta nell'ambito della Cee, al fine di consentire una autonomia tecnologica dell'Europa alternativa a tutti quei progetti di ricerca orientati allo sviluppo del settore militare che non possono comunque vedere una partecipazione italiana. Va comunque garantito un controllo sui fini esclusivamente civili di Eureka, in assenza dei quali essa sarebbe inaccettabile.

5) La Cgil chiede la riduzione in termini reali delle spese militari italiane. Questo obiettivo si inquadra in una strategia che inverta i processi di riarmo in atto e di incremento dell'industria bellica, e deve andare a immediato e diretto vantaggio di una politica di sviluppo dei servizi sociali e di lotta alla disoccupazione. La Cgil chiede pertanto che si realizzi un rigoroso controllo sulle esportazioni di armi attraverso una appropriata legislazione, affinché verso il Terzo mondo si esportino tecnologie civili, si realizzino iniziative di cooperazione e quant'altro possa contribuire al suo sviluppo sociale, alla sua indipendenza politica. La Cgil, inoltre, rivendica il blocco di ulteriori progetti di uso militare del territorio e la progressiva riduzione delle servitù militari, massicciamente presenti in Sicilia, Sardegna e in altre regioni del paese, restituendo così risorse territoriali allo sviluppo economico e civile.

6) La Cgil sostiene la proposta «Brandt» di ridurre — attraverso un accordo tra la Nato e il Patto di Varsavia — le spese militari di una quota da destinare allo sviluppo economico del Terzo mondo nel quadro di una fattiva collaborazione tra Nord e Sud.

7) Per realizzare le condizioni della distensione e di un disarmo effettivo, sia nucleare che convenzionale, è centrale il ruolo dell'Europa, continente dove è ammassata e si fronteggia una parte ingente degli arsenali nucleari. A tutti i governi dell'Europa, alle forze sociali e politiche europee, ai movimenti pacifisti, spetta il compito di contribuire, in primo luogo, alla creazione di nuove condizioni di sicurezza basate sulla reciproca fiducia, sulla rinuncia ad atteggiamenti, modelli strategici e armamenti offensivi e minacciosi, a partire da quelli nucleari, e la ricerca della cooperazione sui terreni dei diritti umani, culturali, economici, scientifici e tecnologici su basi pacifiche. La sicurezza europea non deve riposare sulla contrapposizione degli schieramenti militari. La Cgil ritiene che il disarmo, il parallelo superamento dei blocchi, la riduzione degli arsenali militari e in primo luogo di ogni arma di distruzione di massa a partire da quelle nucleari, fino alla loro completa distruzione — nell'Europa dell'Est e occidentale, e, in Italia, a partire da Comiso — siano i fondamenti di una politica di sicurezza europea efficace da perseguire anche attraverso la creazione progressiva di zone denuclearizzate e di una politica comune europea per la pace. Allo stesso modo occorre che vengano adottati criteri e

controlli comuni sulla vendita di armi a paesi terzi, in particolare del Terzo mondo, e che si proceda allo studio e alla sperimentazione di possibili forme di diversificazione e riconversione dell'industria bellica in Europa. Al governo italiano si chiede di approvare con rapidità una legislazione sul controllo dell'esportazione di armamenti, secondo gli orientamenti ripetutamente espressi dal sindacato e da un ampio arco di forze sociali.

8) Questi obiettivi sono da perseguire accrescendo la capacità autonoma dell'Europa di condizionare realmente le relazioni tra Usa e Urss, in modo da renderla protagonista delle trattative di pace e da costruire un autorevole riferimento per i paesi non allineati, che catalizzi processi di pace nel mondo. Primi importanti segni di tale politica devono essere:

— la ricerca di accordi per la smilitarizzazione progressiva e per parziali denuclearizzazioni, a partire dal Mediterraneo, da condursi direttamente tra paesi europei, appartenenti alle due diverse alleanze, articolando così il confronto fra Est e Ovest.

— una convergenza delle politiche di sicurezza e di difesa nazionali nella direzione dell'allentamento della tensione in Europa e del disarmo nucleare e convenzionale, che, pur senza costituire un nucleo armato europeo, deve affermare un ruolo più incisivo dell'Europa, nell'ambito dell'alleanza atlantica, che non comporti una unilaterale riduzione degli obblighi dell'alleanza, ma contribuisca effettivamente al superamento dei blocchi militari e dell'equilibrio del terrore e alla riduzione delle spese militari, assumendo così un peso molto maggiore nella determinazione degli indirizzi e delle strategie della Nato. Il blocco e la progressiva riduzione delle spese militari in termini reali diviene a queste condizioni un obiettivo praticabile, a partire dal 1986, da parte del governo italiano.

9) In questo quadro la Cgil chiede che sia riconfermato il ruolo esclusivamente difensivo delle basi Nato, in coerenza con il principio della sovranità nazionale o con i limiti difensivi e territoriali dei trattati istitutivi, e che di ciò sia fornita precisa garanzia, portando a conoscenza del Parlamento tutti gli accordi relativi finora intercorsi con la Nato e ancora coperti da segreto.

Inoltre l'impiego di forze militari italiane in missioni di pace può essere consentito esclusivamente nell'ambito dell'Onu e con il consenso delle parti interessate.

A tal fine è necessario che si consolidi e che si allarghi la partecipazione e la mobilitazione popolare. La Cgil è impegnata a sostenere tutti quei movimenti e quelle iniziative che rafforzino la consapevole volontà dei popoli a scendere direttamente in campo per la pace e per il disarmo, nonché a promuovere iniziative che coinvolgano le organizzazioni sindacali di tutti i paesi, a partire da quelli europei, su questi terreni.

31

Difesa delle libertà dei popoli e dei diritti sindacali

1. La Cgil ribadisce la sua piena solidarietà con tutte le lotte per l'indipendenza nazionale, per i diritti civili e sindacali da conquistare o da difendere, per la democrazia politica, contro ogni violazione dei diritti umani e politici, contro ogni discriminazione sociale per reati d'opinione in qualunque sistema politico vengano perpetrate. Saper intervenire anche in situazioni lontane significa far vivere gli ideali di libertà e di progresso che sono propri della nostra organizzazione. Significa anche contribuire a salvaguardare la pace, fondamento basilare della convivenza internazionale. Occorre pertanto saper individuare le specifiche situazioni in cui, contro la dominazione esterna e la repressione interna, si apre una lotta di massa per dare a essa appoggio concreto.

Ricordiamo solo alcuni casi emblematici.

2. Nell'America Centrale, i popoli del Salvador e del Nicaragua, ancorché in contesti diversi, continuano la lotta per l'autonomia nazionale e la democrazia. Occorre concordare una soluzione negoziata per tutta quell'area, che la liberi da ogni interferenza esterna. Nel Nicaragua, la solidarietà deve far fallire l'aggressione sostenuta dagli Stati Uniti, e deve ottenere la revoca di ogni blocco economico votata dall'Onu.

3. Nell'America del Sud il popolo del Cile continua a essere represso dalla dittatura: alle sue lotte, che vedono in prima fila il sindacato, si deve rivolgere in termini sempre più concreti la nostra solidarietà per il ristabilimento della democrazia.

Dopo l'ampio sostegno dato alle forze democratiche dell'Uruguay, Argentina e Brasile negli anni della dittatura, occorre assicurare ancora a quei sindacati una solidarietà adeguata al difficile, e certo non breve, periodo di transizione che devono attraversare.

4. Non è certo meno importante la funzione della solidarietà in Europa contro i tentativi dei governi conservatori di minare il potere del sindacato, contro le politiche recessive e lo smantellamento dello Stato sociale.

5. Occorre aprire nuovi spazi di autonomia al ruolo del sindacato in Polonia. Parliamo di un sindacato indipendente e autogestito che, a cinque anni dagli accordi di Danzica, il governo rifiuta ancora di riconoscere e continua a reprimere. Qui la nostra solidarietà continua ad esercitarsi per il riconoscimento di Solidarnosc, per il pluralismo sindacale e per il rinnovamento democratico della società polacca.

6. In Afghanistan la solidarietà con il popolo in lotta per la sua autonomia e indipendenza deve rafforzarsi e deve rivendicare il ritiro immediato delle truppe di invasione sovietiche.

7. Nell'Africa del Sud, la lotta contro il regime razzista esige una solidarietà vasta e continua. *La Cgil chiede al governo italiano incisive misure di boicottaggio economico e di isolamento diplomatico.* Il Congresso nazionale africano e il Fronte democratico unito, insieme ai nuovi sindacati indipendenti, sono gli interlocutori per una soluzione democratica irrinunciabile e decisiva per le stesse prospettive di pace di tutta quell'area. Il rinnovamento democratico del Sudafrica è infatti determinante per l'indipendenza della Namibia, per liberare dalle aggressioni militari il Mozambico, l'Angola e gli altri Stati confinanti. *Occorre promuovere un ampio sostegno alla lotta dei lavoratori e dei sindacati della Tunisia contro i tentativi di sopprimere le fondamentali libertà sindacali messi in atto dal governo di quel paese.*

8. Nel Medio Oriente, la spirale di violenza che si è intensificata non offusca la nostra solidarietà per il rispetto della sovranità nazionale in Libano e per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, che rimane il primo atto di giustizia e la chiave di volta della pace nella regione. Le Risoluzioni dell'Onu, il riconoscimento dell'Olp e adeguate garanzie internazionali sono gli elementi di base per il negoziato che occorre aprire urgentemente.

9. In Turchia, rimane ferma la nostra condanna del regime antidemocratico e grande la nostra solidarietà con la lotta del Disk, un coraggioso sindacato che è stato la vittima principale di una brutale repressione militare.

10. In una situazione che vede moltiplicarsi nel mondo focolai di tensione e l'attacco al principio di autodeterminazione dei popoli, come nella guerra tra Iran e Iraq e nell'area del Sud-Est asiatico, si deve fortemente rafforzare una iniziativa di solidarietà che ribadisca la tradizione internazionalista della Cgil, il suo rifiuto di chiudersi nel corporativismo egoistico. Questa solidarietà è certo fattore importante di una diplomazia di pace, strumento prezioso per costruire nuove alleanze, contributo essenziale alla democrazia e al progresso sociale, nostro e degli altri.

32

Tutela degli emigrati italiani e stranieri

1. I problemi dei lavoratori italiani all'estero, di quelli che rimpatriano, dei lavoratori al seguito delle imprese all'estero, dei lavoratori stranieri in Italia,

devono trovare soluzioni in una nuova legislazione di sostegno e tutela, in una politica economico-sociale e un'azione sindacale che, pur dando risposte diversificate alle domande dei singoli flussi migratori, perseguano un indirizzo unitario di integrazione giuridica e sociale e di miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita degli emigrati-immigrati.

In via prioritaria la Cgil assume come decisivo a livello nazionale ed europeo il tema della costruzione di società pluriculturali aperte alla libera circolazione delle persone e alla salvaguardia delle culture etniche, combattendo sia fenomeni di intolleranza razziale e xenofoba sia le politiche dell'integrazione mirate all'assimilazione forzata. In questo contesto, la Cgil respinge tutti i tentativi in atto tendenti ad associare, sulla spinta di fatti criminosi, i flussi migratori verso l'Italia con il terrorismo o fenomeni delinquenziali e, allo stesso modo, respinge tutti i tentativi tesi a presentare l'immigrazione quale causa primaria della disoccupazione italiana, in particolare della disoccupazione giovanile.

La costruzione di una politica dell'emigrazione e dell'immigrazione degli anni 90 che sappia interpretare positivamente i cambiamenti che si vanno producendo nella struttura demografica e nella divisione internazionale del lavoro deve trovare risposte equilibrate sia in campo legislativo e istituzionale, sia sul terreno dell'iniziativa politica, sia sul piano dell'azione sindacale.

2. Sul terreno legislativo e istituzionale si pongono come prioritari:

- la definitiva approvazione della legge attuativa dei principi della Convenzione internazionale dell'Oil (Convenzione n. 143), dando nuovo impulso al processo rimasto allo stadio iniziale — di uniformazione delle legislazioni nei paesi europei;
- il varo di una legislazione che affronti il flusso migratorio verso l'Italia con l'obiettivo di riportare i lavoratori stranieri nel mercato del lavoro ufficiale, regolarizzando la loro posizione attuale, di regolamentare l'immigrazione e di dare risposte efficaci e garanzie effettive ai lavoratori che volontariamente fanno ritorno nei paesi d'origine a partire dai problemi del lavoro;

- l'accelerazione dei tempi di discussione in Parlamento dei disegni di legge, da tempo presentati, per dare la possibilità ai cittadini italiani, temporaneamente trasferiti nei paesi della Cee per ragioni di lavoro e impossibilitati a rientrare in patria alle scadenze elettorali, di votare assicurando loro gli strumenti più adeguati atti a garantire la libertà e la sicurezza del voto;

- il varo dei provvedimenti relativi alla istituzione del coordinamento Stato-Regioni, alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, al consiglio nazionale dell'emigrazione, alla riforma della scuola all'estero e degli istituti di cultura, alla riforma della rete consolare, alla rapida

revisione della legge istitutiva dell'elezione dei comitati consolari.

3. Sul terreno dell'iniziativa politica:

— sviluppo della cooperazione tra paesi con stipula di accordi bilaterali e/o multilaterali per la realizzazione di concreti programmi che privilegino esperienze di formazione-lavoro (contratti di formazione-lavoro);

— stipula di più avanzate convenzioni in materia di sicurezza sociale e di pari trattamento nella fruizione delle prestazioni sociali;

— effettiva applicazione della direttiva Cee sull'insegnamento delle lingue e culture nazionali nelle strutture scolastiche;

— varo della proposta di direttiva, ferma da anni, per l'adozione di misure severe contro il racket, intermediazione e collocamento clandestino di manodopera;

— riconoscimento dei diritti politici e civili a tutti senza discriminazione e indipendentemente dal paese di origine, a partire dalla introduzione del diritto di voto e di eleggibilità a livello di voto amministrativo.

4. Sul terreno dell'azione sindacale occorre:

— sviluppare per gli italiani all'estero e per gli stranieri in Italia rapporti di collaborazione con i sindacati dei paesi interessati al fine di applicare effettivamente la linea del sindacato italiano che sostiene la piena rappresentanza dei lavoratori da parte dei sindacati dei paesi ospitanti. Scelta politica che richiede in via prioritaria un diverso rapporto tra sindacato italiano e lavoratori stranieri, con un'apertura politica e organizzativa immediata e senza riserve. In particolare si studierà l'opportunità di allestire specifici e qualificati servizi a favore dei lavoratori stranieri nei centri dove è più accentuata la loro presenza;

— potenziare e perfezionare decisamente in Italia e all'estero le iniziative e le forme di coordinamento dell'azione sindacale per le rivendicazioni e i diritti degli emigrati e immigrati, degli stagionali e frontalieri, dei lavoratori e altro personale presso le aziende e strutture italiane operanti all'estero. Assicurare particolarmente l'estensione e una maggiore efficacia della collaborazione con i sindacati dei vari paesi (interventi comuni, incontri e commissioni bilaterali) e con le altre forze e organizzazioni operanti in questo campo, oltreché nei confronti delle strutture pubbliche locali, regionali, governative, europee e internazionali (consultazioni, forme e organismi di partecipazione e concertazione, campagne pubbliche e iniziative di solidarietà).

— promuovere, soprattutto a livello regionale e locale, iniziative «vertenziali» per l'accogliimento e l'inserimento sociale degli emigrati e degli immigrati con particolare riferimento ai problemi del lavoro, dell'assistenza sanitaria, scolastica, della casa, dell'apprendimento della lingua italiana e della lingua dei paesi di origine soprattutto

per i giovani immigrati delle ultime generazioni;

— conseguire un accordo-quadro nazionale per la tutela dei lavoratori al seguito di imprese all'estero, soprattutto in materia di assicurazione e previdenza, reclutamento e licenziamento, salario, ferie, assistenza scolastica e abitativa; campi nei quali esiste una profonda e immotivata disparità di trattamento e di condizioni.

33

La cooperazione con i paesi e i sindacati del Terzo mondo

1. Per superare il divario economico tra Nord e Sud del mondo occorre un vigoroso impegno per la riforma dei meccanismi monetari (vedi politica del Fmi) e di scambio internazionali verso un nuovo più equilibrato ordine economico internazionale, che avvii il superamento dei debiti dei paesi del Terzo mondo e ne promuova e rispetti l'autonomo sviluppo. Il rilancio di una politica di cooperazione con il Terzo mondo deve contribuire:

a) a una più giusta distribuzione del reddito e della produzione su scala mondiale, potenziando le capacità di accumulazione nazionale dei paesi in via di sviluppo;

b) all'aumento della produzione agricola e alimentare di questi ultimi, attuando programmi di sviluppo rurale per garantire l'autosufficienza alimentare;

c) ad accrescere le possibilità di partecipazione del Terzo mondo al commercio internazionale;

d) all'incremento di aiuti finanziari svincolati dai meccanismi di mercato.

2. Di fronte alla fame, divenuta fenomeno cronico del sottosviluppo, nessuna politica dei due tempi può funzionare positivamente: aiuto immediato e politica di cooperazione sono strumenti inscindibili di una strategia che intenda modificare profondamente quei meccanismi dell'economia internazionale che portano alla morte per sottoalimentazione milioni di esseri umani. La fame è, infatti, conseguenza più della squilibrata struttura produttiva e della distorta distribuzione del reddito che non della produzione materiale in sé.

3. In questo quadro, una grande responsabilità spetta ai paesi industrializzati, al fine di bloccare le proprie spinte al protezionismo e riformare le proprie politiche agricole; di procedere alla costituzione di riserve alimentari di sicurezza nelle aree più colpite, e infine, di predisporre strumenti finanziari che consentano ai paesi più poveri di far fronte alle loro necessità di importazione, svincolandosi così dal circuito finanziario privato che ha finora agito da freno alla politica di sviluppo.

4. Il movimento sindacale può e deve contribuire attivamente ai processi di sviluppo del Terzo mondo. Può realizzare progetti di cooperazione in aree di concentrazione di lavoratori agricoli e industriali; deve potenziare sue autonome capacità tecniche per promuovere programmi di ricerca e sperimentazione in alcuni comparti prioritari (dall'edilizia di base alla trasformazione dei prodotti agricoli alle attrezzature sanitarie, e così via); può rendere disponibile il proprio apparato formativo per qualificare e specializzare quadri provenienti dai Pvs; può, al tempo stesso, realizzare iniziative in loco di formazione professionale, grazie alla presenza dei lavoratori italiani all'estero; può e deve, infine, collaborare direttamente con i sindacati di quei paesi in molti settori, dalla formazione sindacale alla tutela dei lavoratori, dalla valutazione tecnico-economica di iniziative produttive e commerciali all'attività contrattuale, ecc...

5. Per tradurre in termini concreti questo orientamento generale, la Cgil ha deciso di dotarsi di uno strumento operativo che, raccogliendo esperienze già realizzate dalle strutture regionali e dalle federazioni di categoria, promuova la realizzazione di veri e propri progetti di cooperazione nel Terzo mondo, nei campi dell'assistenza tecnica, della formazione professionale e sindacale. Tale strumento (denominato istituto per la Cooperazione «progetto sviluppo») deve costituire il punto di coordinamento dei rapporti che occorre sviluppare con le forze sindacali dei Pvs per la concreta gestione di progetti di cooperazione, finalizzati agli obiettivi di crescita autonoma dei paesi del Terzo mondo. *In questo contesto occorre individuare la possibilità di utilizzare, per progetti di cooperazione con paesi in via di sviluppo, risorse e conoscenze umane che vengono distrutte dalle vaste ristrutturazioni industriali e tecnologiche in atto nei paesi avanzati. Per questi interventi, da svolgersi eventualmente anche in collaborazione con altre organizzazioni della cooperazione internazionale, occorre verificare la possibilità di utilizzo di lavoratori volontari in cassa integrazione, in rapporto a esigenze reali dei paesi in via di sviluppo.*

34

Affiliazioni internazionali

1. Coerentemente con la sua netta opzione europeistica, la Cgil ribadisce la priorità del suo impegno nella Ces. La Ces è stata una sede che ha agevolato un importante riavvicinamento degli orizzonti strategici di forze sindacali di matrice laica e cristiana. L'obiettivo è quello di trasformarla in un centro di coordinamento delle orga-

nizzazioni affiliate dotato di reali poteri negoziali. Ciò conferma la necessità di una Ces autonoma dalle centrali sindacali mondiali, pluralista e rappresentativa di tutte le forze sociali organizzate dell'Europa occidentale. *A tal fine è necessario superare la discriminazione di tutti quei sindacati che, come le Ccoo, avendo chiesto l'affiliazione, subiscono ancora dei veti di varia natura.*

2. I comitati interregionali e i comitati professionali europei devono diventare concreti strumenti di articolazione — sul piano territoriale e settoriale — della strategia e delle politiche della Ces. Le federazioni di categoria della Cgil devono partecipare alla vita di tutti i comitati professionali e, dunque, va rivendicato a tal riguardo il rispetto integrale dello statuto della Ces.

3. È necessario sviluppare un più vasto processo di unità e articolazione del sindacalismo mondiale. In esso, infatti, affiorano contrasti, ma anche spinte unitarie, stimolate dalla esigenza di dare risposte comuni, non laceranti, alla crisi; dalla volontà di tenere aperto un dialogo tra grandi forze democratiche e progressiste delle nazioni industrializzate e del Terzo mondo. È dunque indispensabile una concertazione su più larga scala, da parte del movimento sindacale internazionale, delle sue linee rivendicative.

4. La positiva esperienza — considerata nel suo insieme — realizzata dalle federazioni di categoria Cgil affiliate ai Segretariati professionali internazionali (Spi) e, più in generale, alle strutture mondiali di settore, incoraggia lo sviluppo di questa scelta, finalizzata alla valorizzazione di sedi e strumenti sindacali in grado di rispondere ai fenomeni di internazionalizzazione dell'economia e al crescente potere di dominio delle società multinazionali.

5. La Cgil ribadisce la sua linea aperta al confronto e alla ricerca di collaborazioni con tutte le organizzazioni sindacali internazionali. La Cgil sottolinea l'importanza di intensificare e ampliare le relazioni, i contatti e le iniziative comuni con i sindacati, specificamente, dei paesi non allineati e del Terzo mondo. La Cgil decide di aprire un dibattito, a cui auspica non restino estranee la Cisl e la Uil, sui modi con cui costruire un sistema di rapporti politici più stabili con la Cisl internazionale (Icftu).

Dichiarazione di Michele Magno, responsabile del Dipartimento internazionale della Cgil, a nome della Commissione politica:

«La decisione dell'XI Congresso della Cgil di aprire un dibattito, che coinvolga Cisl e Uil, sul rapporto da stabilire con la Cisl internazionale (Icftu) è di notevole rilievo politico. È pertanto evidente che il risultato di tale dibattito, qualunque esso sia, sarà sottoposto a verifica e valutazione in sedi congressuali».



L'INFORMAZIONE. LA TUTELA DEL CONSUMATORE

35

Comunicazioni di massa

Sempre più i mezzi della comunicazione influenzeranno la nostra vita, il nostro costume, la nostra cultura. Sempre più sofisticate tecnologie, che in questo settore trovano grandi spazi di applicazione saranno determinanti per la definizione degli assetti produttivi e occupazionali. Dentro questo processo di trasformazione di un settore vitale per una società democratica ci sono potenzialità positive, contraddizioni, segni negativi. Occorre battersi perché lo sviluppo dei mezzi della comunicazione rappresenti un reale strumento di progresso.

È necessaria una legislazione dell'intero sistema della comunicazione puntando a un sostanziale ampliamento della produzione attraverso un uso corretto delle tecnologie e dei mezzi che la scienza mette oggi a disposizione. È necessaria una linea di riforma che abbia come asse strategico l'affermazione della libertà dell'informazione completa, della creazione artistica e della cultura, evitando il formarsi di concentrazioni o assetti di potere tali da soffocare le capacità delle imprese e da rappresentare un pericolo per il pluralismo. *Quindi la formazione di tutta l'organizzazione del servizio pubblico deve corrispondere a criteri di professionalità e pluralismo non subordinata a mere scelte di carattere politico.*

Il Congresso della Cgil indica come obiettivi di fondo da conquistare per realizzare una politica di riforma:

- a) una legislazione organica per definire, in un quadro di normative antitrust, i problemi relativi all'assetto e alle regole necessarie per il sistema misto nel quale il servizio pubblico radiotelevisivo deve mantenere un ruolo preminente e centrale e un piano reale di rilancio della Rai;
- b) la trasformazione dell'intervento pubblico per l'editoria da assistenziale a produttivo salvaguardando la normativa di carattere sociale a tutela dei lavoratori;
- c) *una regolamentazione dell'attività pubblicitaria (limite massimo emissione spot, norme contro la concentrazione, ecc.) che permetta una giusta ripartizione tra Rai, carta stampata ed emittenza privata, nel rispetto dei consumatori, degli utenti e degli autori;*
- d) coerenti e stabili misure di riforma nei settori del cinema, teatro e musica rilanciandone la capacità produttiva. *Nel rapporto cinema-televisione, inoltre, impegno per un riequilibrio dell'offerta televisiva dei filmati, promuovendo al massimo la diffusione televisiva di inediti cinematografici di qualità, italiani ed esteri;*
- e) *realizzare a livello degli assessorati preposti alla cultura delle varie istituzioni (Co-*

muni, Province, Regioni) momenti di confronto e di negoziato sui programmi culturali in maniera da garantire iniziative e interventi a sostegno della presenza e della produzione delle arti e degli artisti contemporanei.

Il Congresso impegna tutta la Cgil, a partire dal centro confederale, superando i ritardi registrati nell'elaborazione e nell'iniziativa su problemi di fondo, istituzionali, quali quelli della comunicazione di massa, dotandosi anche degli strumenti necessari. In questo quadro è necessario avviare una riflessione per stabilire gli indispensabili rapporti fra le organizzazioni sindacali che operano nei settori della comunicazione e telecomunicazione.

36

Informazione sindacale

La Cgil anche attraverso la sua organizzazione e la sua produzione di informazione può dare un contributo significativo all'iniziativa più generale sulla comunicazione di massa. È ormai convinzione comune, infatti, che non si può parlare di democrazia sindacale ove manchi un'informazione precisa, chiara, tempestiva che permetta sia al sindacato che ai lavoratori e ai cittadini di avere una compiuta consapevolezza delle scelte e dei fini e degli obiettivi di volta in volta posti. *Particolare attenzione va rivolta ai nuclei di lavoratori frammentati in piccole realtà produttive, per ovviare al rischio di una loro sostanziale estraneità all'informazione sindacale.*

È sempre più indispensabile un apparato che elabori, diffonda informazioni, che coordini il flusso delle notizie per assicurarne un'utile destinazione, che curi l'immagine dell'organizzazione. La presenza sui media, e più in generale il rapporto con i media, non è più argomento che riguarda ristretti gruppi dirigenti, ma una questione politica di tutto il sindacato che, in questi ultimi anni, sottovalutando la complessità della logica e delle regole della comunicazione, ha contribuito non poco al deterioramento della propria immagine.

La Cgil deve dotarsi di strutture adeguate per far fronte in un modo nuovo a compiti essenziali. È necessaria una ristrutturazione degli uffici stampa, potenziandoli perché sempre più divengano strutture professionalmente efficienti in grado di dare evidenza all'iniziativa del sindacato e alle sue produzioni. In particolare per quanto riguarda il Centro confederale si avverte la necessità di affrontare le questioni relative alle relazioni pubbliche della cura dell'immagine, all'elaborazione di documentazione e ricerche, alla corretta trasmissione d'informazione alle strutture e ai luoghi di lavoro.

Nel quadro della politica dell'informazione intesa nel senso più ampio si pone il problema di una più incisiva presenza della Cgil nella stampa periodica, nella produzione di libri e nelle altre attività editoriali, audiovisivi in primo luogo. Attualmente le nostre pubblicazioni periodiche sono essenzialmente rivolte all'interno dell'organizzazione, mentre appare sempre più necessario disporre di strumenti che consentano alla Cgil anche di dialogare con l'opinione esterna, con le forze politiche e con il mondo della cultura, allo scopo di arricchire la propria elaborazione e la propria iniziativa politica. Ciò è necessario anche per costruire e accreditare l'immagine di un sindacato moderno e culturalmente attrezzato. Il Congresso sottolinea l'esigenza di programmare, coordinare risorse economiche e professionali, realizzare al meglio queste scelte.

37

Diritti dei consumatori

La Cgil ritiene necessario contribuire ad affermare anche nel nostro paese politiche tese a tutelare e promuovere i diritti dei consumatori e degli utenti, *recuperando il ritardo accumulatosi per responsabilità istituzionali e politiche e superando anche nostre carenze.*

Lo sviluppo dei consumi, della produzione e dei servizi di massa, insieme all'esigenza di tutelare i redditi da lavoro e la sicurezza dei cittadini in quanto consumatori, oltreché in quanto produttori, pone l'esigenza di allargare anche nel nostro paese la sfera

del diritto individuale e collettivo sulle materie del consumo e dell'utenza. A tal fine la Cgil ritiene importante la crescita e lo sviluppo di movimenti di difesa e di rappresentanza dei consumatori a cui intende concorrere in modo attivo e diretto.

La Cgil è intanto impegnata:

- 1) a contribuire al rafforzamento e alla diffusione su tutto il territorio nazionale della federazione nazionale consumatori, promossa unitariamente dal movimento sindacale e cooperativo, potenziandone la struttura organizzativa, i servizi di consulenza e assistenza e informazione, affinché possa con più incidenza e continuità sviluppare una efficace azione di tutela dei consumatori e degli utenti in stretto raccordo con i bisogni dei lavoratori e delle masse popolari e con le strutture sindacali, territoriali e di categoria. In particolare la Fnc dovrà continuare a impegnarsi per la realizzazione in tutte le Regioni di leggi regionali per la tutela dei consumatori, così come già avvenuto in alcune regioni del centro-nord, e a predisporre le linee di un progetto di legge nazionale per la difesa e la promozione dei diritti dei consumatori ed utenti, anche al fine di superare il vuoto legislativo esistente su questa materia;
- 2) a costituire un proprio coordinamento nazionale tra le categorie e le strutture orizzontali al fine di coordinare e armonizzare le politiche e le iniziative per la difesa dei consumatori e degli utenti;
- 3) a sviluppare e dare continuità a iniziative di formazione, informazione e documentazione sulle politiche del settore per consentire ai propri quadri e all'intera organizzazione una più efficace presenza su queste tematiche.
- 4) a sostenere la necessità di una regolamentazione legislativa della pubblicità al fine di tutelare i consumatori.

POLITICHE ORGANIZZATIVE

38

Democrazia e rappresentatività del sindacato

— Occorre rafforzare il metodo democratico per l'assunzione delle decisioni;
— per l'elaborazione delle linee e strategie, decidono gli organismi delle singole confederazioni; le piattaforme vengono approvate, secondo il loro livello, dai rispettivi organismi di categoria, confederali, dai Cdd, dai lavoratori;

— per la definizione e approvazione delle piattaforme, la definizione spetta agli organismi confederali con il più alto coinvolgimento dei delegati; l'approvazione avviene con la consultazione dei lavoratori, delle assemblee dei delegati e degli organismi confederali e spetta in via definitiva all'assemblea unitaria dei delegati e dei quadri con voto palese o segreto.

Per quanto riguarda l'approvazione di accordi:

— in prima istanza vanno approvati dalle delegazioni alle trattative e dagli organismi delle strutture competenti;

— in via definitiva vanno approvati dai lavoratori con voto palese o segreto.

I presupposti necessari alla realizzazione di tale procedura sono:

— il rilancio di piattaforme adeguate alla nuova realtà produttiva;

— la formalizzazione di assemblee almeno annuali dei delegati a livello settoriale e territoriale.

La consultazione è la procedura per consentire una partecipazione attiva dei lavoratori interessati, dei delegati e delle istanze del sindacato alla definizione degli obiettivi del sindacato stesso.

Vanno definiti preventivamente i metodi, semplici e rapidi, per regolamentarla e attuarla.

Il referendum è la procedura con la quale si verifica democraticamente il consenso dei lavoratori su un accordo o su possibili alternative. La sua attivazione comporta il vincolo per tutti di assumerne il risultato.

Il referendum può essere chiesto:

— da una singola organizzazione sindacale o dal consiglio dei delegati unitariamente o da una quota significativa di lavoratori;

— su un accordo nella sua globalità.

Il referendum è indetto quando le alternative sono facilmente proponibili nella forma schematica che è propria appunto del referendum e quando esse non abbiano per oggetto elementi strategici di una confederazione.

Il referendum va evitato quando la materia per la sua delicatezza richiede il massimo di consenso di tutti i lavoratori, come nel caso di accordi in cui possano sorgere conflitti tra tutela collettiva e individuale dei

lavoratori. Il referendum non può essere indetto a proposito di licenziamenti individuali e collettivi.

39

Consigli dei delegati

La scelta strategica della Cgil è di una forte articolazione della contrattazione per consentire l'effettivo governo dei processi di cambiamento laddove essi si producono. Si ribadisce il valore del Cdd quale soggetto contrattuale unico nei luoghi di lavoro, in quanto espressione unitaria e pluralistica delle Confederazioni e in quanto rappresentante di tutti i lavoratori, iscritti e non al sindacato. La Cgil si impegna ad estendere in tutti i luoghi di lavoro i Cdd o forme similari.

Per una effettiva rappresentatività del pluralismo sindacale e delle diverse figure professionali e sociali (uomini-donne) per l'adeguamento delle strutture dei consigli ai mutamenti della organizzazione del ciclo produttivo è necessario regolamentare le modalità di rinnovo e di funzionamento dei Cdd a due livelli:

1) la Confederazione definisce criteri generali atti a garantire la massima rappresentatività professionale e di organizzazione. Tali criteri generali debbono essere oggetto di ampia discussione con i lavoratori.

A tal fine sono valide le indicazioni della adozione diffusa della area produttiva. Sistema di elezioni proporzionale con più candidati eletti e limitazione del numero delle preferenze:

— scheda bianca e presentazione delle liste di candidati aperte;

— assemblee pre-elettorali per l'individuazione e la motivazione delle candidature;

— l'integrazione del Cdd, qualora una delle organizzazioni sindacali non fosse adeguatamente rappresentata, può avvenire sulla base di norme preventivamente concordate, con lavoratori appartenenti alla stessa area produttiva;

— adozione di aree o fasce elettorali specifiche per quadri, tecnici, impiegati e ricercatori o garantire comunque una rappresentanza elettiva a queste figure professionali, oltreché favorire la presenza delle lavoratrici nei consigli di fabbrica, e garantire, anche a posteriori, una rappresentanza delle lavoratrici nel momento in cui si affrontano questioni riguardanti la loro condizione.

2) Le federazioni di categoria definiscono norme e procedure tenendo conto delle specificità settoriali e di dimensioni aziendali, che garantiscano la funzionalità, la democrazia interna, il ruolo e la composizione degli esecutivi, l'uso e le modalità di svolgimento delle assemblee. Per quanto

riguarda il rapporto tra le organizzazioni sindacali e Cdd valgono i seguenti criteri:

1) ferma restando la sovranità del Cdd rispetto alle tematiche aziendali, lo stesso è vincolato a verifiche preventive con la federazione di categoria sulle materie più significative. In caso di dissenso le decisioni in ultima istanza spettano ai lavoratori;

2) riconoscimento della esigenza che ogni organizzazione sindacale abbia un rapporto con i propri iscritti e militanti, strumenti che consentano la diffusione e discussione delle proprie scelte politiche, prevedendo quindi le necessarie agibilità sindacali.

L'estensione dei Cdd. La diffusione del decentramento produttivo e di un'area sempre più vasta di terziario avanzato hanno dilatato l'entità dei lavoratori non sindacalizzati nelle piccole aziende e nell'artigianato, con una marcata presenza territoriale.

Si ribadisce l'esigenza di sviluppare un forte decentramento della struttura, organizzando punti e strumenti di intervento per aree territoriali ristrette e/o settori omogenei attraverso coordinamenti di territorio e/o interaziendali atti a sviluppare una specifica vertenzialità.

Dove non vi siano condizioni unitarie la Cgil deve promuovere in via transitoria proprie forme di rappresentanza (comitati di iscritti) che indicano delegati di vertenza, con l'ottica comunque di pervenire alla costruzione di vere strutture consiliari.

Occorre rafforzare ed estendere anche al complesso del pubblico impiego la presenza dei Cdd quale unico soggetto contrattuale, cogliendo il valore della novità introdotta dalla legge-quadro che definisce le materie di contrattazione decentrata a livello di posto di lavoro.

Occorre avere consapevolezza delle peculiarità che caratterizzano questo comparto, costruire un modello organizzativo che superi un meccanico processo imitativo con il settore industriale, costruendo l'organizzazione unitaria dei consigli attraverso un elevato sviluppo del concetto di rappresentatività sindacale e professionale, approfondendo il rapporto con l'associazionismo sindacale per delineare, ove possibile, strumenti operativi unificanti.

40

Coordinamenti grandi gruppi

I coordinamenti di gruppo (industriali e no) espressione — secondo opportuni criteri di rappresentatività dei consigli dei

delegati dei diversi stabilimenti, aziende e sedi, in rapporto con le strutture del sindacato ai vari livelli, sulla base delle strategie e delle scelte generali del movimento sindacale — debbono definire gli orientamenti e negoziare le soluzioni sulle strategie generali dell'impresa, sugli altri aspetti di carattere generale riguardanti l'intero gruppo; al consiglio dei delegati compete la contrattazione a livello di stabilimento, azienda o sede quale soggetto unico di negoziazione.

I coordinamenti devono garantire un permanente rapporto con tutti i lavoratori delle aziende interessate durante tutte le fasi di definizione delle piattaforme e nel corso delle trattative. In questo senso deve mutare il rapporto tra categorie nazionali, coordinamento e consiglio dei delegati, sviluppando le forme di partecipazione.

41

Strutture Cgil

Le strutture sub-comprensoriali

La Cgil ha la necessità di rilanciare politicamente, ridefinire organizzativamente e stabilizzare sul piano dei ruoli e dei poteri le strutture del decentramento.

Alle strutture sub-comprensoriali va attribuita una corposa autonomia organizzativa che le metta in grado di rispondere alle sempre più rilevanti funzioni politiche.

In questo quadro le strutture sub-comprensoriali:

- 1) devono poter usufruire di risorse certe, spostandole dalle istanze superiori;
- 2) in esse vanno dislocate forze di apparato e vanno costituiti strumenti di direzione e di coordinamento rappresentativi delle realtà produttive e organizzative.

In relazione alle caratteristiche del sindacato pensionati, per assicurare un rapporto democratico con gli organizzati, lo Spi può articolarsi nel sub-comprensorio — in zona — anche nei casi in cui a livello confederale non si ravvisi la necessità di una articolazione nel territorio.

I comprensori

La Cgil riconferma la validità della struttura comprensoriale quale prima istanza congressuale confederale e di categoria.

In alcune peculiari situazioni è opportuno apportare delle modifiche all'attuale disegno sulla base di tre criteri generali:

- 1) l'articolazione istituzionale, segnata da se corrisponde a importanti controparti;
- 2) il rapporto unitario con Cisl e Uil;
- 3) il rapporto con l'esistenza di effettive controparti contrattuali.

Le decisioni su questo tema vanno quindi demandate alle istanze regionali, fermo

restando che alcune categorie (scuola, Funzione pubblica, trasporti, edili, braccianti, energia...) le quali più soffrono della frammentazione comprensoriale e interprovinciale, devono realizzare i necessari coordinamenti di area contrattuale.

Da parte dei comprensori occorre ripensare al ruolo che sino a ora si è assegnato alle strutture sub-comprensoriali per farne, oltre che il primo momento di riunificazione intercategoriale, la sede fondamentale di raccordo tra il movimento sindacale, nella sua unitarietà, e le espressioni organizzate dei movimenti presenti sul territorio impegnati sulle tematiche dell'occupazione, dell'ambiente, della pace, della casa, della salute, ecc.

I regionali Cgil

L'XI Congresso conferma e stabilizza la decisione politico-organizzativa del X Congresso sulle strutture regionali quali punti di direzione politica.

Questo ruolo deve sempre più qualificarsi attraverso:

- 1) una composizione snella ed efficiente dei gruppi dirigenti;
- 2) una integrazione operativa più funzionale tra la direzione regionale e le strutture camerali, tra la Confederazione e le categorie;
- 3) una reale unificazione delle attività di servizio e di ricerca.

Le strutture nazionali

Per le strutture nazionali è di particolare rilievo il problema della razionalizzazione dei gruppi dirigenti.

Essi vanno qualificati attraverso una precisa metodologia di selezione che ne specifichi i ruoli di direzione e di intervento, che ne articoli la composizione tra apparato propriamente politico, apparato di specialisti e consulenti, apparato tecnico.

42

Aree metropolitane

Nelle sei grandi aree metropolitane del paese (Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli, Palermo) la Cgil ritiene che si impongono all'attenzione del sindacato problemi peculiari e inediti riguardanti gli assetti istituzionali, le politiche contrattuali e più in generale un nuovo e originale rapporto con il mondo del lavoro e con il territorio.

In questo senso è di fondamentale importanza una riforma delle istituzioni stesse che ne riordini profondamente i ruoli e i poteri, creando un governo metropolitano complessivo, imperniato sugli istituti del decentramento. Per quanto riguarda le or-

ganizzazioni sindacali e in particolare la Cgil, la scelta politica di fondo che deve ispirare l'azione in queste aree, deve essere improntata alla democrazia e al decentramento politico e organizzativo.

Pur nella flessibilità delle soluzioni da categoria a categoria, da territorio a territorio, la Cgil ritiene di dover adeguare le proprie politiche organizzative ai seguenti criteri generali:

- 1) la scelta del decentramento politico e organizzativo deve realizzarsi in queste aree metropolitane attraverso il potenziamento, lo sviluppo e il pieno riconoscimento, anche dello Statuto, e la diffusione più capillare delle leghe.

Queste strutture devono costituirsi sulla base di una vera confederalità, fino a oggi più affermata che praticata, e sulla capacità di rappresentare la molteplicità dei soggetti presenti in quel territorio. Le categorie devono essere parte attiva della costruzione di tale confederalità, superando forme di autosufficienza che oggi risultano contraddittorie rispetto alle grandi ristrutturazioni in atto;

- 2) la scelta del decentramento, per realizzarsi, deve riguardare l'intero corpo della nostra organizzazione spostando dal centro nazionale al regionale e da esso ai livelli successivi poteri, competenze e risorse che permettano, a tutti i livelli di rispondere alla domanda di democrazia e di protagonismo. La redistribuzione e la dislocazione sul territorio delle forze di apparato e dei gruppi dirigenti di realizzarsi innanzitutto con il rafforzamento delle strutture di zona aumentando le risorse organizzative e valorizzando i gruppi dirigenti.

Nelle sei grandi aree metropolitane del paese le Cdl zonali e le rispettive leghe di categoria assumono il carattere di istanze congressuali. L'individuazione delle Cdl zonali con queste caratteristiche sarà effettuata dagli organismi dirigenti della Cgil regionale, così come per l'intero territorio regionale, di intesa con le istanze interessate;

- 3) non è rinviabile la concretizzazione di un forte raccordo e omogeneità di direzione tra istanza regionale e quella territoriale metropolitana per l'affermazione di una politica confederale, affrontando e risolvendo problemi di competenza ed eliminando inutili duplicazioni organizzative e iniziative politiche. Non si pone quindi un problema di carattere statutario: ogni orientamento che punti all'annullamento dell'una (comprensorio) o dell'altra (regionale) struttura è fuori dalla realtà e comunque una scorciatoia.

Il forte raccordo e l'omogeneità di direzione tra l'istanza regionale e quella territoriale metropolitana deve esaltare le sedi periferiche di decisione e l'ampliamento di un diffuso tessuto di democrazia e protagonismo delle organizzazioni di base, attraverso un rapporto costante e una maggiore attenzione politica organizzativa;

4) la struttura confederale metropolitana deve esprimere un gruppo dirigente centrale ristretto nel numero, ma di elevato livello qualitativo collegato alla direzione delle più importanti zone e raccordato organicamente con la direzione regionale.

Questi criteri vanno adattati alle particolari situazioni di categoria:

1) le categorie che hanno modelli di contrattazione articolata, che non può svolgersi se non sul posto di lavoro e in zona, devono puntare alla struttura sub-comprenditoriale quale momento di forte direzione politica e organizzativa;

2) le categorie che nella condizione metropolitana si caratterizzano per il gigantismo aziendale monodirezionale, pur nella articolazione fisica delle unità di lavoro (comune, trasporti, comunicazioni, scuola...) devono soprattutto rafforzare la qualificata presenza nei posti di lavoro, accompagnandola con una credibile e democratica struttura di base, individuando anche nella zona un sicuro momento di direzione politica e organizzativa;

3) le categorie che concentrano nella metropoli il gran numero degli addetti e degli iscritti rispetto alla più generale dimensione regionale, devono trovare strumenti di vero e funzionale intreccio tra la direzione regionale e quella territoriale metropolitana;

4) la struttura confederale metropolitana deve saper esprimere un gruppo dirigente centrale ristretto nel numero, ma di elevato livello qualitativo collegato alla direzione delle più importanti zone e raccordato organicamente con la direzione regionale.

43

Accorpamenti

La scelta organizzativa e politica dell'accorpamento realizzata in una serie di settori in grandi federazioni di comparto (Credito - Energia - Funzione pubblica - Informazione - Telecomunicazioni - Trasporto), finalizzata a incidere, organizzare e indirizzare i diversi processi di trasformazione, rappresenta un'esperienza complessivamente positiva.

In riferimento alle scelte organizzative e politiche realizzate nei settori sopra citati, che per alcuni comparti coincide con scelte organizzative compiute anche dalle altre Confederazioni (Cisl e Uil) per quanto riguarda il settore delle Tlc è opportuno giungere a un preciso orientamento. In ogni caso la modifica organizzativa rispetto alla situazione attuale per il comparto Tlc (installazione di centrali a rete) va decisa e discussa sia all'interno degli organismi dirigenti della Confederazione e delle cate-

gorie (Fiom e Filpt) e preventivamente con una discussione che coinvolga anche per motivi unitari, i lavoratori dei settori interessati.

Si riconferma il valore di questa politica di aggregazione che ha favorito la costruzione di strategie di riforma e ha contribuito a rafforzare la «confederalità» sulle stesse linee rivendicative delle singole categorie.

Si propone di rafforzare ulteriormente questo processo politico-organizzativo, migliorandone strutture e progettualità, in grado di soddisfare pienamente gli obiettivi strategici che abbiamo inteso realizzare con la politica degli accorpamenti.

Si evidenzia la necessità di sviluppare la qualità della impostazione federativa in un rapporto sempre più organico fra i diversi settori accorpatisi, favorendo lo sviluppo di scelte organizzative sempre più riconducibili alle politiche confederali e al rapporto con i lavoratori.

Si evidenzia altresì la necessità di considerare le modifiche in corso nella struttura del lavoro dei settori produttivi (riduzione dell'occupazione in agricoltura e nelle aziende manifatturiere e aumento nel settore dei servizi), modifiche che imporranno un arricchimento delle tradizionali linee di accorpamento delle diverse strutture di categoria.

Si indica, nel complessivo processo di aggregazione di affrontare il tema dell'accorpamento del settore agro-alimentare, realizzando una federazione delle due categorie (braccianti, alimentaristi), con adeguate soluzioni organizzative transitorie — come la federazione delle due categorie, che prepari l'unificazione di tutti i settori — per rafforzare le politiche contrattuali specifiche del nuovo comparto e del loro raccordo con gli obiettivi di trasformazione.

Si esprime l'esigenza di un più puntuale approfondimento sulla tematica organizzativa per i settori energia e chimici.

Si propone una particolare riflessione organizzativa sulle tematiche nuove che si stanno evolvendo fra i lavoratori del settore privato del terziario avanzato.

In questo comparto, oggi caratterizzato da una marcata polverizzazione di strutture e da articolazioni di linea contrattuale, occorre sviluppare una linea organizzativa, che pur attraverso un processo di gradualità, tenda a realizzare punti di massima aggregazione.

Particolarmente importante è il tema che riguarda i lavoratori dello sport; occorre dare concrete risposte di maggiore rappresentatività e una più adeguata soluzione organizzativa anche a questa categoria.

Sulla base dell'esperienza realizzata con la stipula del primo contratto collettivo per dirigenti delle imprese cooperative in Emilia Romagna si sono prodotte le condizioni per l'estensione di tale contrattazione in tutto il territorio nazionale. Con il con-

tratto il sindacato ha assunto l'impegno di tutela contrattuale, legislativa, sociale dei dirigenti delle imprese cooperative. La Cgil si impegna, in via sperimentale a costituire i coordinamenti dei dirigenti cooperativi a livello nazionale e regionale, definendone i compiti in materia contrattuale. I coordinamenti dovranno scaturire da apposite assemblee territoriali, regionali, nazionali.

44

Coordinamenti femminili

Le novità proposte dai movimenti delle donne ed emerse nelle loro lotte per l'affermazione della dignità della persona, l'accettazione e valorizzazione della diversità, hanno determinato una presenza qualitativamente nuova delle donne nel lavoro e nelle battaglie per il lavoro. Questa nuova presenza va assunta come elemento rinnovatore delle politiche sindacali e contrattuali, facendo della battaglia per la parità un obiettivo sostanziale, tale cioè da rispondere alle diverse esigenze di intreccio tra sfera produttiva e sfera riproduttiva che il lavoro delle donne pone.

Occorre consolidare ed estendere la rappresentatività del sindacato in modo coerente alla riunificazione del mondo del lavoro, per rappresentare sempre più e meglio le donne non occupate, disoccupate, le lavoratrici, le pensionate. L'XI Congresso impegna la Cgil sui seguenti obiettivi:

1) Presenza dei quadri femminili negli organismi dirigenti a tutti i livelli, congrua rispetto alla consistenza numerica delle lavoratrici (o disoccupate) e delle iscritte, ricercando forme attraverso le quali realizzare tale congruità.

2) Conferma e stabilizzazione della decisione politica e organizzativa del X Congresso, anche come condizione per la ricostruzione di una iniziativa unitaria delle donne, sui coordinamenti femminili a tutti i livelli dell'organizzazione quali punti di elaborazione politica. Le strutture statutarie a tutti i livelli sono i referenti politici dei coordinamenti e sono tenuti a favorirne la costituzione e sostenerne l'agibilità all'interno delle strutture sindacali.

3) Il ruolo dei coordinamenti femminili Cgil — strumenti di elaborazione, consultazione, proposta, iniziativa specifica e autonoma nell'ambito delle strutture e dei gruppi dirigenti e rispetto alla condizione femminile — va garantito, rafforzato, valorizzato, anche attraverso la formalizzazione statutaria e il collegamento con le strutture e i rispettivi gruppi dirigenti in

modi e forme individuati congiuntamente; va legittimato inoltre da scelte politiche e organizzative quali:

— dotazione di mezzi e di quadri; utilizzo del monte ore in modo programmato per favorire iniziative dirette alle lavoratrici e per consentire la partecipazione a riunioni specifiche;

— presenza vincolante nell'elaborazione e nella decisione su materie rilevanti o comunque interessanti la condizione delle donne e delle lavoratrici, ivi comprese le attività formative a tutti i livelli.

4) Costituzione di coordinamenti femminili;

— promozione, ferma restando l'unicità del soggetto contrattuale del consiglio dei delegati, di adeguate presenze femminili nelle vertenze finalizzate a interventi o progetti specifici, riguardanti la condizione e i problemi delle lavoratrici.

5) Programmi specifici di formazione sindacale, miranti al rafforzamento delle capacità-competenze contrattuali e di direzione dei quadri femminili, anche in relazione alla condizione specifica di lavoro delle donne, lo strumento contrattuale delle 150 ore da utilizzare per promuovere una più ampia esperienza formativa delle donne, attraverso la definizione di un programma articolato di corsi monografici definiti e gestiti dai coordinamenti femminili.

È necessario un grande rilancio delle iniziative del sindacato sulla condizione femminile. Per questo il Congresso istituisce la «Conferenza nazionale delle delegate e dei quadri femminili» la cui prima sessione dovrà aver luogo entro giugno 1986 e nella quale occorre impegnare la struttura dirigente del sindacato.

Tale Conferenza dovrà darsi una cadenza di convocazione e dovrà affrontare la questione della condizione delle lavoratrici e delle disoccupate in rapporto all'apertura delle vertenze contrattuali e, insieme, i problemi organizzativi relativi alla costituzione e al funzionamento dei coordinamenti femminili a tutti i livelli.

45

Tesseramento

Compiere un avanzamento sostanziale, nella rappresentatività del sindacato per tutelare, unificare e rappresentare tutte le espressioni dell'attuale mondo del lavoro, è vitale per l'avvenire dell'organizzazione.

Per migliorare la nostra rappresentatività si propone una vasta azione politica e organizzativa, con piani di lavoro finalizzati nei vari comparti, con particolare attenzione verso i disoccupati, i tecnici e

le specificità femminili, promuovendo iniziative territoriali nelle grandi aree metropolitane, attivando una maggiore presenza nel decentramento produttivo.

Occorre superare rapidamente il fenomeno di sottovalutazione dei problemi organizzativi, a cominciare dal tesseramento e dal proselitismo.

Bisogna rafforzare e attivare regole che portino i lavoratori a contare di più nella formazione delle decisioni.

Si ribadisce il valore organizzativo e politico del lavoro di tesseramento e reclutamento per l'insieme dei quadri e dei militanti.

Nell'azione di proselitismo, valore particolare acquista l'assunzione di progetti specifici.

Si riafferma l'esigenza di affrontare in modo costante le situazioni dove minore è la presenza e maggiore è la difficoltà di aggregazione territoriale.

Per tale compito, diventa indispensabile attrezzare il lavoro organizzativo con «mappe» delle aziende e delle attività esistenti.

Si impegnano l'organizzazione tutta a valorizzare il momento della consegna materiale della tessera a tutti gli iscritti e si indica di sviluppare al massimo le feste del tesseramento e della militanza, sottolineando il significato della iscrizione alla Cgil, di conseguenza si conferma l'esigenza della scelta confederale e l'impegno di attivare periodicamente il «rinnovo delle deleghe».

Si impegna tutte le strutture della Cgil a costituire in tutti i luoghi di lavoro i «delegati del tesseramento».

Si riafferma l'esigenza di attrezzare la Cgil di una rete diffusa di militanti, che devono diventare precisi punti di riferimento in fabbrica, nell'ente, nell'azienda, sul territorio, nelle realtà del decentramento produttivo per ricercare un mutamento anche qualitativo nella presenza del sindacato.

Il ruolo e la funzione dei «delegati del tesseramento» è quello di caratterizzare un intreccio di direzione, di attività e di proselitismo che contribuisca all'arricchimento della democrazia interna.

Si ritiene indispensabile dedicare un'attenzione particolare al problema dell'aggregazione dei disoccupati.

Si impegnano pertanto tutte le strutture a rafforzare ed estendere i «Comitati per il lavoro» intesi come livello territoriale di direzione dei disoccupati.

Nel rendere più convinto il nostro impegno e nella ricerca di più idonei strumenti sindacali, si afferma tutto il valore sindacale e l'originalità dei «Cid» — Centri di informazione per disoccupati — che rappresentano in questa fase una soluzione organizzativa da estendere su tutto il territorio.

Finanziamento e uso delle risorse del sindacato, informatizzazione

L'obiettivo di notevole importanza è quello di riunire in un unico progetto, coinvolgendo tutte le istanze dell'organizzazione, tutti gli aspetti della politica finanziaria della Cgil. Dal lato delle entrate la questione centrale è la contribuzione generalizzata e chiara dell'1% della retribuzione (paga base + contingenza); dal lato delle uscite è l'eliminazione della discrezionalità e l'affermarsi della regola.

Strumento base del progetto è il bilancio: preventivo (da approvarsi entro il 31 dicembre precedente l'anno di esercizio); consuntivo (da approvarsi entro il 31 marzo dell'anno seguente l'esercizio).

Sul capitolo dei bilanci, oltre che sulle regole amministrative, deve essere operata una sensibile modifica dello statuto.

Il rispetto degli obblighi sui bilanci da parte di tutte le strutture consentirà di pervenire al bilancio consolidato della Confederazione, reale responsabile della politica finanziaria.

I lavoratori finanziano (unici finanziatori) la Cgil.

Tutte le risorse sono quindi di spettanza di tutte le strutture dell'organizzazione, con le suddivisioni decise dagli organismi competenti e garantite da un sistema di ripartizione automatica e canalizzazione regionale di categoria. Va proseguito l'impegno di spostare risorse dall'alto in basso. A queste operazioni deve presiedere un sistema di controllo e verifica da affidarsi ad apposite commissioni nominate dagli organismi dirigenti e ai collegi dei sindaci le cui funzioni devono essere rivalutate. Gli stessi criteri e norme che presiedono l'amministrazione della Cgil dovranno essere adottati dagli enti confederali: Inca, Ediesse, Ires, scuole sindacali.

Assume rilevanza straordinaria l'esigenza di riduzione delle «spese fisse» a favore delle spese politico-organizzative.

Si pone tra l'altro al Congresso l'obiettivo di indicare tempi, modi, misure per l'indispensabile ridimensionamento degli apparati, che sia vincolante e tale comunque da consentire l'utilizzazione di apparati flessibili e aperti a una loro qualificazione corrispondente alle nuove esigenze.

Per i dirigenti a tempo pieno e gli apparati il Congresso darà valenza a un vero e proprio regolamento nazionale che prevederà norme (diritti e doveri) da applicarsi a tutte le strutture.

La Cgil, per migliorare il suo sistema informativo attraverso la realizzazione di un progetto d'informatizzazione delle sue strutture approvato dagli organismi dirigenti della Confederazione, ha impegnato e impegna risorse economiche e tecniche notevoli; richiede pertanto l'impegno di tutte le istanze a garantire gli sforzi organizzativi relativi affinché l'attuazione di tale progetto realizzi gli obiettivi di fondo del progetto stesso che, ricordiamo, sono quelli di sistematizzare e migliorare la distribuzione, l'elaborazione e la tenuta del patrimonio informativo della Cgil.

47

Formazione sindacale

La formazione sindacale deve favorire la partecipazione di decine di migliaia di quadri sindacali, di delegati, di nuovi iscritti al grande sforzo che il sindacato deve compiere nel penetrare dentro ai sistemi organizzativi e produttivi per cogliere con i lavoratori la portata delle innovazioni e cercare di influire il più possibile sulla loro natura, aggiornando forme, contenuti e metodi dell'intervento del sindacato e allargandone le rappresentatività. In questa prospettiva va assunto come obiettivo l'affermarsi di una cultura della parità che sappia far fronte a nuove e vecchie discriminazioni di sesso nell'accesso al lavoro, nella condizione lavorativa, nella professionalità.

Il superamento dell'idea di formazione come intervento eccezionale, la rapida obsolescenza delle conoscenze scientifiche e tecniche, il crescente divario tra i livelli medi di cultura e il profondo mutare del contesto entro cui l'esperienza sindacale viene elaborata e modellata da generazioni diverse di quadri sindacali pongono il problema di una formazione ricorrente.

È compito degli organi dirigenti a ogni livello valutare con attenzione l'apporto specifico che deve venire dall'azione educativa formalizzata e farla affermare come parte essenziale del lavoro di direzione politica e organizzativa.

Emergono in tale quadro alcune scelte essenziali:

1 - Il sistema formativo della Cgil deve essere spinto verso un ampio decentramento in modo che risorse umane e finanziarie diffuse favoriscano un forte sviluppo di capacità autonome di autoformazione di gruppi dirigenti sempre più legati al contesto territoriale nel quale operano e consapevoli dei propri compiti.

2 - Il coinvolgimento sistematico di de-

cine di migliaia di delegati e di nuovi iscritti in attività formative ricorrenti.

3 - L'impegno dei gruppi dirigenti a valutare attentamente i bisogni di formazione mirata per contenuti e per destinatari attraverso una vera e propria formalizzazione di piani e progetti di formazione.

4 - L'affinamento delle metodologie didattiche, che in un contesto come quello sindacale devono avere caratteristiche originali, poiché si sperimentano in una organizzazione caratterizzata da un forte impegno sociale e da una struttura altamente partecipativa.

5 - Il quadro dirigente a ogni livello deve essere impegnato annualmente in una seduta seminariale di aggiornamento formativo.

48

Politica dei quadri

La politica dei quadri, nel contesto di un rinnovamento complessivo dell'organizzazione, ha un ruolo straordinario.

Il rinnovamento deve avere, accanto a un carattere di ricambio generazionale, la qualità vera, l'esperienza, la forza, la capacità di direzione.

Nel ricambio dei quadri dirigenti si è diffuso un uso troppo frequente del metodo di cooptazione, che nei fatti non permette un coinvolgimento largo dei lavoratori e dei dirigenti.

Si tratta, allora, di introdurre delle novità nella composizione dei gruppi dirigenti affinché essi siano i più rappresentativi e producano più iniziative e più democrazia, realizzando un coinvolgimento delle istanze e dei lavoratori di volta in volta interessati.

Con questa scelta, il meccanismo di cooptazione si ridurrebbe ai casi strettamente necessari, mentre la rotazione dei dirigenti avverrebbe nelle sedi congressuali, evitando così o il ricambio troppo frequente dei quadri o la staticità.

Ci sono segni di crisi della militanza, che richiedono una riflessione attenta per capire fino in fondo le ragioni e le difficoltà.

Il drastico ridimensionamento della presenza delle donne negli organismi e nei gruppi dirigenti della Cgil richiede al Congresso una valutazione sulle ragioni di tanti abbandoni ed esclusioni nell'intento di invertire tale tendenza di impoverimento della rappresentatività sociale del sindacato.

Bisogna trarre lo stimolo necessario per ricreare la passione e il gusto della battaglia politica, ed eliminare il routineismo e il burocraticismo, per ripristinare, dove è

carente, la limpidezza del funzionamento e delle decisioni di ogni singola struttura.

49

Punti di servizio ed enti confederali: Inca - Etli

Un compito a cui devono essere chiamate sempre di più le strutture del sindacato è quello di assicurare ai lavoratori e in modo specifico agli iscritti, una serie di servizi di assistenza in quanto si intende attraverso la «tutela» del lavoratore rilanciare in pieno la gestione delle conquiste sindacali.

Si tratta di approfondire la configurazione stessa dei «servizi» alla luce delle conquiste e dei mutamenti sociali, quali strumenti finalizzati alla soddisfazione dei bisogni del lavoratore, del cittadino in cerca di lavoro o in quanto titolare di diritti sociali e civili garantiti dall'ordinamento esistente.

Altri servizi pur fortemente sentiti possono essere attivati: adempimenti fiscali, assistenza sanitaria, diritto di famiglia, successioni, polizze assicurative, tutela legale ecc.

La complessità e la frequente contraddittorietà di leggi, il parziale funzionamento degli enti rendono sempre più problematico risolvere una propria esigenza o tutelare un proprio diritto.

La dimensione del problema è tale che si deve assumere un impegno a tutti i livelli della struttura sindacale (categoria, territorio, Inca) per diventare oggettivamente, anche attraverso la costruzione di «centri permanenti di informazione», un «referente di fiducia» nei confronti del lavoratore, del cittadino.

Professionalità, specializzazione della struttura e degli apparati, capillarità organizzativa, devono essere i parametri con i quali intendiamo caratterizzare come Cgil i servizi del sindacato nei confronti di lavoratori.

Per quanto riguarda l'Inca tali criteri, già largamente praticati, vanno ulteriormente sviluppati in una prospettiva di maggiore efficienza e di potenziamento di un rapporto organico con le strutture della Cgil ai vari livelli, tenendo conto della natura dell'ente e della legislazione che lo regola.

Segnatamente importante per il sindacato è il tema che riguarda il tempo libero, la cultura, lo svago.

In questo quadro va rilanciato l'Etli, che è l'ente confederale nato per operare nel campo del turismo sociale senza fine di lucro, riomogeneizzando l'intera strut-

tura, in modo che a ogni livello l'ente della Cgil risulti lo stesso per ruolo e funzionamento.

La struttura centrale deve provvedere alla gestione della programmazione nazionale e alla coordinazione di quella territoriale.

A ogni livello, ogni Etli che è amministrativamente autonomo, mentre ha l'obbligo di propagandare e trovare aderenti alle iniziative nazionali, mantiene la piena facoltà di organizzare viaggi, soggiorni, e ogni altra attività turistica che non sia ripetitiva o contraddittoria con la programmazione nazionale collegialmente decisa.

L'Etli deve ricercare rapporti di piena collaborazione con i Cral, con l'associazionismo democratico, i consigli di azienda, i centri anziani e le associazioni giovanili, perseguendo rapporti operativi con quelle strutture, enti o associazioni similari come i Cucets, gli enti turistici della Cisl, della Uil e delle Acli.

50

Organismi dirigenti

Le questioni attinenti alla democrazia nel sindacato devono trovare una loro specificità per quanto riguarda il funzionamento degli organismi dirigenti. Si tratta di darsi delle vere e proprie regole:

a - gli organismi possono decidere se è presente la maggioranza dei componenti.

b - Le convocazioni devono avvenire con ordini del giorno semplici, evidenziando con chiarezza le scelte da compiere, relazioni e interventi devono essere circoscritti all'oggi e quindi concisi e attinenti alle questioni in discussione.

c - Le riunioni devono concludersi con dispositivi chiari (possibilmente distribuire durante la riunione la bozza di risoluzione) adoperando un linguaggio diretto, semplice, non ambiguo. Per poter realizzare ciò è opportuno esprimersi eventualmente su posizioni chiare e alternative.

d - Ogni organismo dirigente deve stabilire una periodicità di riunioni durante l'anno, avendo cura di eliminare le ripetitività delle riunioni.

e - Per un buon funzionamento degli organismi bisogna evitare — ove possibile — il moltiplicarsi di presenze di compagni nei vari organismi.

f - Dopo 3 o 5 assenze non giustificate si decade dall'organismo.

g - Nell'arco di tempo che va da un congresso all'altro, gli organismi non potranno cooptare più del 10 o 20% di com-

pagni/e.

h - I vari organismi devono essere formati garantendo una presenza di compagni/e in produzione sia dei posti di lavoro che dei settori più importanti o ritenuti strategici nell'iniziativa del sindacato; la presenza va garantita anche attraverso un uso programmato del monte ore.

51

Incompatibilità

In generale le norme di incompatibilità hanno assunto un carattere positivo.

Alla luce dell'esperienza maturata nel corso di questi anni è necessario aprire una ricerca e una riflessione nostra e unitaria che potrebbe portare ad alcune modifiche sui seguenti punti:

1 - la possibilità per i dirigenti sindacali, a qualsiasi livello, di essere eletti negli organismi dirigenti di partito che siano emanazione diretta delle varie istanze congressuali, escluse cariche esecutive e segreterie;

2 - la possibilità per i dirigenti sindacali dei luoghi di lavoro di essere candidati ed eletti nelle assemblee elettive di Circoscrizione e di Comune, e per i dirigenti delle strutture subcomprensoriali di essere eletti in località diverse da quelle dove svolgono la propria attività sindacale. In ogni caso resta l'incompatibilità con incarichi di tipo esecutivo nelle amministrazioni locali. In ogni caso il dirigente sindacale che entra in organi di partito o in assemblee elettive è naturalmente tenuto a sostenere le posizioni decise dal sindacato sulle materie in cui è impegnata l'organizzazione e ad operare coerentemente con esse. Queste eventuali modifiche alle norme sull'incompatibilità, se approvate dal Congresso confederale, saranno oggetto di una discussione con Cisl e Uil per giungere alle necessarie intese.

52

Presenza Cgil nei posti di lavoro

Per quanto riguarda la presenza nei posti di lavoro la Cgil non ritiene di dover formalizzare una propria struttura organizzativa alternativa al Cdd. Per assicurare lo svolgimento della vita democratica la Cgil identifica il proprio terminale di base nell'assemblea degli iscritti e dei militanti. Per meglio assicurare lo svolgimento della vita democratica saranno costituiti, tra-

mite l'elezione da parte degli iscritti, Comitati di coordinamento Cgil da intendersi come terminali organizzativi.

53

I Comitati per il lavoro e i Centri d'informazione

La Cgil, nel definire «il patto per il lavoro» quale cardine della sua strategia, ritiene necessario organizzare e dare espressione all'interno delle sue strutture ai Comitati per il lavoro e ai Centri d'informazione per i disoccupati (Cid).

I Comitati per il lavoro, composti da rappresentanti delle strutture verticali e orizzontali della Cgil e da delegati eletti in apposite assemblee di disoccupati e lavoratori precari fanno parte degli organismi territoriali Cgil a partire dal livello comprensoriale. Essi debbono sviluppare un'attività tesa a raccogliere i vari momenti attraverso i quali avviene la contrattazione in materia occupazionale e debbono poter intervenire nelle fasi decisionali delle stesse. I Centri d'informazione per i disoccupati sono una struttura di servizio e di assistenza gratuita che la Cgil fornisce al pubblico, escludendo ogni forma di intermediazione di manodopera, su tutte le problematiche attinenti il lavoro (funzionamento, collocamento, occasioni di lavoro anche cooperativo, corsi professionali, bandi pubblici). Tali strutture di servizio, garantendo nei fatti un doppio flusso di informazioni, costituiscono per il sindacato una possibilità di contatto permanente con fasce del mercato del lavoro attualmente marginalizzate.

Attraverso questi due diversi strumenti si intende far coincidere la centralità politica data alla questione occupazionale, con quella organizzativa, in modo tale che i soggetti direttamente interessati, trovino nella Cgil sia informazioni utili per orientarsi nella ricerca del lavoro (Cid), sia spazi democratici per condurre una battaglia a favore di una qualità e quantità di occupazione diversa dal passato.

GLI ORDINI DEL GIORNO



La costruzione della Federazione agro-alimentare

«L'XI Congresso della Cgil sottolinea il grande valore politico della scelta compiuta dalla Cgil, dalla Filziat, e dalla Federbraccianti di avviare e di portare a compimento il processo di coordinamento delle politiche e delle strutture organizzative fra i lavoratori agricoli e alimentaristi per l'unificazione delle due federazioni. Il Congresso impegna la Cgil a promuovere, nella permanente indispensabile intesa con la Federbraccianti e la Filziat, modalità, strumenti e tempi del processo di costruzione della Federazione agro-alimentare

che costituisce per il sindacato lo strumento idoneo a proseguire in modo più incisivo la lotta per un rinnovato sviluppo agro-alimentare del paese. Il Congresso impegna quindi gli organismi dirigenti della Cgil a tutti i livelli a contribuire, nell'elaborazione e nella iniziativa, all'attività del coordinamento e della Federazione di secondo livello che si vanno a costituire e alla convocazione della conferenza di organizzazione delle due categorie. Il Congresso sottolinea che debbono essere questi gli strumenti che preparano la costruzione della Federazione agro-alimentare, attraverso la realizzazione di ulteriori appuntamenti organizzativi per contribuire anche all'avanzamento di processi analoghi nella Cisl e nella Uil».

Sulla attività giuridica della Cgil

Le «questioni del diritto» sono state negli ultimi anni al centro dell'attenzione e dell'iniziativa politica del padronato e di numerose forze politiche che hanno sottoposto a un martellante attacco il sistema di garanzie e tutele del lavoro dipendente consolidatosi alla fine degli anni 70.

Le garanzie interne di costituzione, svolgimento ed estinzione del rapporto di lavoro sono state presentate come rigidità incompatibili con la nuova realtà dinamica dei rapporti produttivi. Ancora oggi, su molte importanti materie esiste e viene sostenuta apertamente, con l'impegno in prima linea di importanti giuristi, una sorta di carta rivendicativa della «deregulation».

Viene ormai spesso considerato come del tutto superato lo stesso modello sul quale si è costituita l'attività rivendicativa del sindacato e l'impegno elaborativo delle forze sociali e culturali popolari: il modello che considera normale il rapporto di lavoro stabile e a tempo indeterminato a cui si accede con sistema pubblico di collocamento, e dal quale non si può essere estromessi senza motivi concreti verificabili in sede giudiziaria.

Si è trattato e si tratta di un attacco di portata strategica, che è passato attraverso lo smantellamento del collocamento numerico, la moltiplicazione, al di fuori di ogni forma di efficace controllo, di attività precarie (formazione-lavoro, part time, tempo determinato), il tentativo di restringere l'ambito di applicazione delle leggi che tutelano i lavoratori contro i licenziamenti immotivati.

Tutto ciò ha provocato tra i lavoratori un diffuso stato di disagio e lo svilupparsi, in molte situazioni, di uno stato di preoccupazione permanente a causa della quale anche nei casi in cui certi diritti avrebbero potuto essere rivendicati, non lo sono stati al fine di evitare il crearsi di stati di tensione con le direzioni aziendali. Si tratta di un fenomeno assimilabile a quello verificatosi sul fronte del cosiddetto assenteismo, in cui i lavoratori, troppo spesso in questi anni, hanno sacrificato la tutela della propria salute all'esigenza di non essere individuati come «anomali».

Su tutti questi terreni la risposta del sindacato negli ultimi anni è stata assolutamente insufficiente sul piano contrattuale quanto su quello culturale.

Contrattualmente sarebbe stata necessaria, per contrastare efficacemente l'offensiva padronale, una forte spinta all'articolazione contrattuale e all'adeguamento del contenuto dei contratti alle nuove realtà produttive. La logica centralizzatrice che, al contrario, per lunghi periodi è prevalsa, ha provocato calandosi sulle realtà del rapporto di lavoro (collocamento, sta-

bilità, ecc.), un diffuso senso di perplessità da parte di fasce consistenti di lavoratori e ha inevitabilmente visto spesso logorarsi il rapporto tra lavoratori e organizzazioni sindacali.

A tale crisi di rappresentatività, aggravata nel breve periodo dal tramonto dei vecchi sistemi di rapporto unitario, troppo spesso ha fatto riscontro nel sindacato la tentazione di sostituire sbrigativamente l'effettiva rappresentatività sociale con una legittimazione statale o legislativa.

Tali contraddizioni sono clamorosamente emerse in numerosi casi ampiamente pubblicizzati. Vicende giudiziarie laceranti hanno avuto l'effetto di suscitare una discussione che non ha però portato a risultati e soluzioni convincenti. Anzi, spesso si ha la sensazione di una progressiva assuefazione a un contenzioso, anche molto politicizzato, che si è sviluppato a iniziativa di gruppi più o meno numerosi di lavoratori fuori dal sindacato o addirittura contro il sindacato.

In questo contesto la scarsa capacità propositiva anche culturale del sindacato, che ha, in generale, giocato in difesa su proposte e progetti padronali e/o governativi ha comportato un ulteriore allentamento e spesso una vera e propria interruzione del rapporto con i giuristi, gli operatori del diritto e i magistrati più sensibili e aperti alle problematiche sociali.

Affrontare in termini propositivi questa situazione implica, preliminarmente, riconsiderare la vecchia posizione secondo la quale la tutela dei diritti e, in generale, la gestione delle «questioni giuridiche» è compito propriamente di servizio da affidare ad appositi uffici del tutto sganciati dalla direzione politica.

L'assunzione delle «questioni del diritto» come tematiche propriamente politiche e facenti parte a pieno titolo della normale attività sindacale implica l'individuazione di aree tematiche sulle quali esercitare una forte capacità di proposta di elaborazione e di rivendicazione. D'altro canto risultano pure necessarie misure organizzative di non poco conto per mettere in grado la nostra organizzazione di adempiere a questi non nuovi ma sinora sottovalutati compiti.

In termini generali è essenziale partire dalla necessità di affermare il ruolo e l'iniziativa del sindacato in tutte quelle sedi in cui viene per via interpretativa o per via elaborativa e legislativa «costruito» il diritto del lavoro. Non bisogna dimenticare ad esempio che, oggi, i massimi organi regolatori del diritto (Corte Costituzionale e Corte di Cassazione) decidono su questioni di grande rilevanza per milioni di lavoratori questioni quasi mai promosse o «curate» dal sindacato.

I «filoni» principali di intervento sui quali lavorare sono di relativamente agevole individuazione: la tutela della stabilità del rapporto di lavoro, la tutela della salute,

l'applicazione puntuale dei contratti da interpretarsi come minimi garantiti per tutti i lavoratori (e quindi l'estensione concreta dei contratti stessi a tutti i lavoratori del settore), la tutela del lavoro degli invalidi, lo sviluppo di nuove tutele e diritti nelle imprese con meno di 15 dipendenti.

Articolare questi obiettivi in proposte concrete significa cambiare stile di lavoro tanto a livello centrale che periferico: procedere a confronti aperti anche all'esterno in fase *precedente* a quella di contrattazione, superare la prassi di stesure contrattuali differite, procedere alla promozione di iniziative giudiziarie tempestive e coordinate con l'attività rivendicativa. Rendere realistici questi obiettivi significa affrontare pure il problema degli strumenti di tutela. In troppe zone d'Italia i tempi di giustizia sono tali da rendere praticamente inutilizzabili le norme di tutela esistenti. Avviare un confronto con operatori del diritto e organizzazioni dei magistrati per impostare una vera e propria «vertenza giustizia» che consenta di adeguare strutture e stanziamenti ai livelli di un paese civile è un compito di valore civile e sociale generale che deve vedere la nostra organizzazione come protagonista.

Adeguare la struttura della nostra organizzazione a questi compiti significa andare in direzione di una riqualificazione e anche di un rinnovamento di quadri. Sono indispensabili dirigenti dotati di una conoscenza tecnica sufficiente, tecnici qualificati, rapporti continuativi con uomini di cultura e centri di studio anche esterni al sindacato.

Sviluppare una corretta attività formativa (oggi del tutto assente) impegnando al meglio i tecnici a noi vicini è essenziale ma pure fondamentale è attivare sedi permanenti di confronto e consultazione che vedano una partecipazione di legali e studiosi del diritto.

Occorre infine generalizzare l'uso di strumentazioni tecniche ormai collaudate quali gli elaboratori nella normale gestione dell'attività vertenziale in modo tale da fornire ai lavoratori iscritti e non iscritti al sindacato un sistema di tutela efficiente e al tempo stesso particolarmente coerente con l'attività generale del sindacato.

Sulla vertenza Banca d'Italia

L'XI Congresso della Cgil respinge il reiterato tentativo della Banca d'Italia di imporre un accordo negoziale separato per gli addetti alla carriera direttiva e dirigenziale. La ultraquarantennale unità contrattuale esistente nel settore, il ruolo pubblico ricoperto dalla banca centrale, la

peculiare rappresentatività che il sindacato confederale detiene tra i direttivi e i dirigenti della banca stessa, la generalizzata convinzione che la migliore difesa e valorizzazione della professionalità e degli apporti elaborativi di queste categorie sono più agevolmente esperibili in un contesto contrattuale unitario, che tenga però nel dovuto conto gli specialismi, i saperi particolari, le capacità manageriali, ecc.: tutto ciò milita per l'inaccettabilità della pervicace pressione Bankitalia. Ma v'è di più: la recente soluzione data in tema di struttura negoziale alla vicenda «medici» costituisce un punto di riferimento nella sostanza cogente per un ente pubblico, quale è appunto la Banca d'Italia, pur nella doverosa considerazione delle peculiarità e degli elementi di differenziazione.

L'introduzione nell'Istituto di emissione di un contratto separato per le anzidette categorie rischierebbe, inoltre, di innescare pericolosi effetti imitativi altrove. Muovendo anche dalla sostanza della soluzione data alla vertenza medici, si possono, invece, ricercare adeguatamente strumenti che conservino l'unità sostanziale e formale del contratto di lavoro Bankitalia.

La tutela delle giuste aspettative, del personale direttivo e dirigenziale, esige che si affrontino meglio, anziché formali questioni di struttura negoziale, problemi di contenuto sui quali ci riteniamo impegnati. È urgente, dunque, che cada questa sorta di pregiudiziale di Bankitalia e che, affrontando altre insolite questioni di merito di una lunghissima trattativa — nella quale si sono inserite, per opera di altri, logiche niente affatto sindacali — si giunga rapidamente alla conclusione del negoziato.

L'obiezione di coscienza

L'XI Congresso impegna tutte le strutture della Cgil ad aprire un dibattito sull'obiezione di coscienza.

È necessario un maggiore e diverso impegno di informazione, formazione e utilizzo dei giovani che scelgono il servizio civile. I campi in cui quest'ultimo può essere particolarmente produttivo sono molteplici, ma ce n'è uno che va sottolineato con particolare attenzione: la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. I giovani che rifiutano il servizio militare esprimono un patrimonio di conoscenze, di volontà, di lavoro che può essere messo al servizio della cooperazione internazionale.

Ciò realizzerebbe in termini concreti quell'indissolubile legame tra disarmo e sviluppo che è al centro del dibattito sulla situazione dei paesi del Terzo mondo.

Un nuovo sviluppo agricolo-alimentare per il lavoro e per avanzati rapporti contrattuali

L'XI Congresso della Cgil individua nello sviluppo del sistema agricolo alimentare e in una nuova sua qualità, uno dei punti cardine di un programma di sviluppo per il lavoro e il Mezzogiorno, coerentemente con la scelta strategica del patto per il lavoro.

Esso deve indirizzare le eccezionali potenzialità dell'innovazione scientifica e tecnologica a una espansione di servizi, di produzioni qualificate, di sistemi di gestione e salvaguardia del territorio che sia finalizzata:

1 — al recupero del deficit agricolo-alimentare, da perseguire tenendo conto della sua complessa articolazione qualitativa e per aree di interscambio, nonché del rilievo nuovo assunto dalla ricerca da un lato e dall'espansione delle multinazionali dall'altro;

2 — alla salvaguardia dell'ambiente e della salute e al ripristino di equilibri ambientali oggi gravemente compromessi sia con la modifica di processi produttivi inquinanti, nocivi e socialmente costosi, che con il recupero produttivo ed ecologico, secondo programmi integrati, delle zone interne;

3 — alla svolta negli attuali processi di accumulazione agro-industriali del Mezzogiorno che richiedendo, insieme a una decisiva espansione e riqualificazione della struttura produttiva, anche e contemporaneamente un innalzamento del grado di funzionalità, efficienza e democraticità del tessuto sociale, economico e istituzionale collegato, pretende una attenzione e un impegno operativo nuovo del sindacato.

Decisiva, in questa prospettiva, è la riforma della politica agricola comunitaria. Dopo un quarto di secolo di politica agricola comune, la produzione alimentare della Cee è infatti caratterizzata da una sovrapproduzione generale di cui l'Italia non è responsabile, ma della quale rischia di sopportare le conseguenze negative sia per l'imposizione di quote per prodotti di cui è importatrice, sia per le conseguenze della guerra commerciale che gli Stati Uniti — spinti dalla loro sovrapproduzione — hanno ingaggiato con la Cee in questo settore.

Decisiva è altresì l'effettiva definizione e l'avvio di una programmazione nazionale agricolo-alimentare secondo programmi orizzontali e settoriali, basati su un nuovo e corretto rapporto Stato-Regioni, che deve avere punto di riferimento certo la nuova legge pluriennale di spesa che dovrà quanto prima essere presentata in Parlamento.

Per difendere l'occupazione e realizzare una politica attiva del lavoro nelle cam-

pagne e nell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, il sindacato italiano deve intrecciare il rifiuto dei condizionamenti comunitari e l'impegno per una nuova politica nazionale di programmazione del comparto, con una politica contrattuale e del lavoro che favorisca diffusione dell'innovazione e impiego di tecnologie in progetti integrati e intersettoriali. Si tratta di una scelta che va assunta con la dimensione confederale almeno per tre ragioni.

In primo luogo, perché il superamento dei vincoli comunitari e dei conseguenti orientamenti contenuti nel Piano agricolo nazionale, impone una dimensione politica alta, da far valere sul piano internazionale, negli organismi dirigenti della Cee e della Cee, e da affermare per una programmazione nazionale di difesa dell'ambiente, di riequilibrio della bilancia con l'estero e di innovazione.

In secondo luogo, perché una politica rivendicativa e contrattuale che sostenga l'innovazione, stimoli l'impiego diffuso della tecnologia e si concili con la difesa del lavoro, richiede la definizione di una politica generale per l'occupazione che promuova l'allargamento e la qualificazione della base produttiva del comparto; sia sostegno alla flessibilità e all'integrazione al reddito e previdenziale per il lavoro stagionale realizzato anche in più settori; promuova la riorganizzazione e la riduzione degli orari di lavoro e nuove forme di lavoro cooperativo e autogestito; favorisca il superamento della sottoccupazione con una maggiore efficienza e ripartizione del lavoro anche in rapporto al piano decennale per l'occupazione sulla base di un confronto ravvicinato con il governo.

In terzo luogo, perché questa linea impone un confronto politico generale sia con la Confagricoltura arroccata contro nuove relazioni sindacali, abituata a privilegiare contro lo sviluppo il sottosalarario e la sottoccupazione, sia con la Confindustria del settore alimentare che nega l'esigenza di un raccordo corretto fra approvvigionamenti di materie prime e problemi della riorganizzazione agricola, del risanamento della bilancia agro-alimentare e del contenimento dei prezzi contro l'inflazione.

In questa prospettiva, e nell'ambito della necessità di un impegno nuovo del sindacato per la riforma e il funzionamento efficiente degli strumenti pubblici di intervento (nazionali e regionali), le Partecipazioni statali hanno compiti da svolgere inderogabili e di rilievo.

Scelte di così grande rilievo e complessità coinvolgono interessi assai vasti oltre quelli dei lavoratori che direttamente operano nel settore agricolo-alimentare, si intrecciano con questioni che investono direttamente la sfera dei diritti dei cittadini (come ad esempio la salute e l'ambiente), e richiedono la definizione di nuovi campi di convergenza e di alleanza fra forze so-

ciali e movimenti diversi. Fondamento di queste scelte strategiche e ragione dell'iniziativa rivendicativa del sindacato è il lavoro.

Sul finanziamento pubblico delle scuole private

L'XI Congresso della Cgil ritiene che la scuola e la formazione debbano essere posti al centro dell'iniziativa politica e parlamentare, nonché di quella del sindacato.

L'inadeguatezza e i ritardi del sistema scolastico, di quello formativo nel suo complesso non «tollerano» più lo scarso interesse e lo scarso impegno dei governi in materia di politica scolastica.

Da oltre un decennio infatti l'Italia manca di una vera politica in questo settore, se si esclude quella del personale, per altro, spesso, negativa. Tanto che si sono varati governi, come quello in carica, sulla base di piattaforme programmatiche non comprendenti la scuola tra le materie dello accordo di maggioranza.

Cosicché oggi la domanda sociale di formazione, complessa e articolata per soggetti che la esprimono (giovani, donne, adulti), per contenuti (culturali generali e professionali) e per tempi (prima, durante e dopo l'età lavorativa) non riceve risposte soddisfacenti sotto il profilo dell'organizzazione della risposta.

In particolare il sistema scolastico, burocratico accentratore, formalista e garantista dà risposte inadeguate nei tempi, nei modi e nei contenuti ai bisogni formativi derivanti dallo sviluppo tecnologico e adeguati a una società moderna ed evoluta in senso democratico.

Il Congresso ritiene pertanto che vadano operate scelte politiche e attuate linee di riforma tese a superare il centralismo monolitico che caratterizza l'attuale sistema scolastico introducendo forti elementi di flessibilità, valorizzando la autonomia e l'autogoverno delle unità scolastiche nel quadro di un sistema formativo integrato capace di valorizzare tutte le risorse formative, innanzitutto quelle pubbliche e non escluse le opportunità del privato produttivo. Quest'ultimo può contribuire, infatti, alla realizzazione di politiche formative di grande importanza e avvenire quali sono quelle attinenti allo studio/lavoro e/o alla formazione in età adulta.

Il Congresso ritiene che tutto questo non possa, né debba concretizzarsi nel finanziamento pubblico delle scuole private, non solo perché ciò sarebbe in contrasto con il dettato costituzionale, ma anche per fondate ragioni di merito.

Le scuole private, infatti, sono modellate ad immagine di quelle pubbliche, ne riproducono quasi tutti i difetti (tranne alcune

scuole confessionali, qualitativamente di livello, ma ideologicamente connotate) con in più un forte carattere speculativo. Il loro finanziamento si tradurrebbe di fatto in una grossa operazione assistenziale senza alcun vantaggio per quella pubblica che anzi ne risulterebbe danneggiata.

Infatti le due scuole, quella pubblica e quella privata, convivrebbero in parallelo senza interrelazioni positive.

Per soddisfare i bisogni di flessibilità del sistema scolastico pubblico si deve invece pensare a forme di competizione al suo interno, tese a valorizzare l'autonomia progettuale delle scuole e la professionalità degli operatori, in stretta correlazione con la domanda sociale di formazione, in un corretto rapporto con il territorio e con gli altri soggetti istituzionali e non, aventi funzioni formative.

L'occupazione degli handicappati e la riforma del collocamento

L'XI Congresso della Cgil assume i contenuti dell'appello lanciato unitariamente per «l'occupazione delle persone handicappate e la riforma del collocamento obbligatorio», in particolare:

- 1) collegamento con il sistema di governo del mercato del lavoro ordinario anche per l'accesso nella pubblica amministrazione;
- 2) discussione del limite minimo di invalidità riconosciuta utile per l'accesso al collocamento obbligatorio;
- 3) ampliamento degli spazi di inserimento lavorativo per le persone handicappate, tramite estensione dell'obbligo di assunzione alle aziende con meno di 35 dipendenti; forme di compensazione per le aziende che, soggette a obbligo, provvedano a modifiche dell'ambiente di lavoro, al fine di facilitare l'inserimento lavorativo;
- 4) passaggio al collocamento ordinario con punteggi aggiuntivi di alcune delle categorie attualmente inserite in quello obbligatorio (orfani, vedove, profughi);
- 5) collegamento con l'assetto socio-sanitario e formativo per la realizzazione di «inserimenti mirati»;
- 6) controllo dei processi di mobilità;
- 7) forme di incentivazione per le realtà produttive che, pur non essendo soggette al collocamento obbligatorio, siano disposte alla realizzazione di inserimenti mirati;
- 8) previsione di incentivi per il lavoro cooperativo. Il Congresso della Cgil s'impegna altresì a fare di questi punti il centro di una iniziativa che, puntando anche al coinvolgimento del mondo del lavoro, della cultura, della politica, contribuisca a far concludere, in tempi rapidi e certi, in sede parlamentare, l'iter della riforma del collocamento obbligatorio.

Contro la discriminazione dei lavoratori omosessuali

Nonostante le battaglie politiche e sociali contro le discriminazioni nei confronti degli omosessuali e dei transessuali la società e le istituzioni sono ancora ferme a una situazione di pregiudizio nei confronti di chi sceglie di vivere diversamente la propria sessualità.

In particolare nel mondo del lavoro chi esprime la propria personalità omosessuale o transessuale trova tuttora difficoltà sia nell'essere assunto che nel mantenere il proprio posto di lavoro. Anche per queste persone debbono essere applicati gli stessi criteri di assunzione che vengono praticati per altri cittadini ed anzi va fatto uno sforzo per soddisfare senza discriminazione la loro richiesta di lavoro.

La Cgil si impegna:

- 1) a promuovere tra i lavoratori un dibattito politico e culturale affinché vengano superate le situazioni di pregiudizio e di mancanza di solidarietà;
- 2) a promuovere e sostenere quell'iniziativa volta a superare leggi e regolamenti che differenziano questi lavoratori dagli altri;
- 3) a promuovere il pieno riconoscimento nell'ambito lavorativo delle competenze di ognuno senza pregiudizi causati dalla sessualità degli individui.

Politiche formativo-educative ed enti locali

Il dibattito congressuale della Cgil ha focalizzato la discussione sui temi dell'occupazione, sollecitando tutte le categorie a sviluppare nel nostro paese un'alleanza strategica che determini le condizioni per realizzare il patto per il lavoro.

Il Congresso della Cgil ritiene che alla grave crisi occupazionale sia necessario rispondere con un governo reale delle dinamiche del mercato del lavoro ove la formazione professionale, in connessione con il sistema scolastico, abbia un ruolo determinante e strategico.

In questo senso occorre rafforzare e riqualificare il sistema formativo regionale recuperando a esso funzioni reali di programmazione, di governo e di controllo, anche in relazione ai segmenti sviluppati in azienda, nel quadro della definizione di un sistema formativo integrato permanentemente assegnando all'ente locale un ruolo preminente di raccordo, programmazione, coordinamento e gestione dell'intervento educativo-formativo al fine di assicurare a esso la necessaria flessibilità e capacità di risposta qualificata alla do-

manda emergente.

Per ottenere questo è necessario operare a tutto campo intervenendo in modo coordinato sulla scuola, sul sistema di formazione professionale, sul governo del mercato del lavoro.

Nel sottolineare l'esigenza di ricondurre a unità la direzione e gestione politica dei processi formativi e di transizione al lavoro, il Congresso della Cgil ritiene necessaria la formalizzazione di un coordinamento nazionale stabile afferente al dipartimento mercato del lavoro Cgil con la partecipazione del sindacato scuola e del sindacato della Funzione pubblica, articolato anche ai livelli regionali, per sviluppare organiche iniziative in collegamento con i nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro sul versante delle politiche educative dell'infanzia, degli adulti e della formazione professionale definendo, in tale logica, prioritari:

- l'omogeneizzazione degli interventi;
- la riunificazione della gestione politica;
- il superamento, nella formazione professionale, della separazione della politica contrattuale tra settore pubblico e settore convenzionato.

La lotta alla criminalità organizzata

Il Congresso della Cgil assume come fatto nazionale l'esigenza di lottare contro la criminalità organizzata, facendo proprio con forza l'impegno di rilanciare l'iniziativa del movimento sindacale sul terreno dello sviluppo economico e dell'occupazione nel Mezzogiorno, segnatamente nelle aree di Palermo, Napoli e Reggio Calabria.

Tale iniziativa deve altresì portare al potenziamento e al miglioramento sul piano dell'efficienza e della capacità delle forze dell'ordine.

Ciò è tanto indispensabile anche alla luce del risorgere del terrorismo i cui recenti fatti non possono più essere considerati momenti singolari, ma probabilmente indici di un processo di riorganizzazione.

Di fronte alla recrudescenza della criminalità comune, politica e mafiosa, del loro intreccio con il terrorismo, appare veramente inadeguata la risposta del governo e del Viminale in particolare.

È innanzitutto necessario ridefinire il ruolo dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, al fine di pervenire a una azione coordinata tra lotta contro la droga e lotta alla criminalità organizzata.

Per questo, è quanto mai urgente realizzare effettivamente i contenuti della legge di riforma democratica della Polizia di Stato, a partire in primo luogo dal coordi-

namento.

È tempo altresì di sviluppare i principi democratici introdotti della legge 121 allargandoli, nel rispetto delle specificità, agli Agenti di custodia e alla Guardia di finanza.

In questo contesto, il Congresso della Cgil respinge con forza il progetto di deregolamentare il trattamento economico e normativo delle forze armate, perché lo stesso mira a ridimensionare il processo di riforma democratica dei corpi di polizia e a negare soggettività negoziale al sindacato italiano unitario dei lavoratori della Polizia.

Il Congresso della Cgil, ravvisa nella piattaforma Siulp-Cgil-Cisl-Uil, per una vertenza sulla sicurezza pubblica nel nostro paese, una occasione determinante da gestire unitariamente per una comune battaglia sulla vivibilità delle città e la difesa dell'ordinamento e delle istituzioni democratiche.

L'assemblea congressuale dà mandato ai nuovi organi statutori per esperire tutti i tentativi al fine di conquistare un tavolo di trattativa con il governo sulla politica della sicurezza, che valorizzi la partecipazione democratica dei giovani, dei cittadini e delle forze dell'ordine, nella lotta alla criminalità.

In questo quadro, il Congresso della Cgil si assume l'impegno di sostenere la piattaforma contrattuale presentata dal Siulp, per i suoi contenuti politici sul piano del servizio ai cittadini e per la giustizia delle rivendicazioni sindacali in essa contenute che si pongono nel rispetto del recente accordo intercompartimentale.

A queste responsabili rivendicazioni miranti a garantire lo sviluppo democratico del paese, devono rispondere con urgenza il governo e il Parlamento.

La riforma dell'indennità di disoccupazione

Il Congresso della Cgil sottolinea con grande forza il valore della proposta unitariamente elaborata da Cgil Cisl Uil per una riforma strutturale dell'indennità ordinaria di disoccupazione presentata al governo nel maggio 1985.

La proposta è parte integrante di una politica attiva del lavoro e di un governo del mercato del lavoro stagionale e precario. È finalizzata al sostegno non assistenziale del reddito e a garantire gli aspetti previdenziali, affinché si creino le condizioni di una trasparenza dei rapporti di lavoro e della loro regolarizzazione: in questo senso è coerente con l'obiettivo di una lotta efficace contro il lavoro nero e l'evasione contributiva, che a volte poggia su un oggettivo interesse comune tra datore

di lavoro e singolo lavoratore. Avendo inoltre come riferimento il lavoro effettivamente svolto e non il reddito familiare, è una misura che valorizza il lavoro delle donne e dei giovani largamente presenti nella fascia degli stagionali. Infine è uno strumento rispetto alle «figure miste» che svolgono la loro attività in più settori lavorativi nell'arco dell'anno, per costruire una «sponda» anche previdenziale alla contrattazione della mobilità intersettoriale e di «archi annui» di lavoro.

Tutti questi motivi rendono assolutamente indispensabile e urgente l'approvazione della riforma proposta, basata sulla proporzionalità dell'ammontare dell'indennità alla durata della prestazione lavorativa calcolata anche cumulativamente tra i vari settori e quindi tale da incentivare la denuncia più accurata possibile da parte del lavoratore dei periodi lavorativi effettivamente svolti.

Il Congresso assume l'impegno a sviluppare l'iniziativa nei confronti del ministero del Lavoro, delle forze politiche e parlamentari affinché la proposta già definita dalla federazione Cgil Cisl Uil venga tradotta in provvedimento di legge che andrà sostenuto da adeguate azioni sindacali.

Politica e scelte organizzative per le minoranze nazionali

Il processo che ha portato alla realizzazione dello Stato italiano è stato dominato da un blocco politico e sociale che in nome dell'unità dello Stato ha assoggettato e sfruttato come colonia interna ampie aree il cui sviluppo economico-culturale e linguistico è stato così arrestato e distorto.

Il fascismo ha accelerato questo processo coerentemente con il modello di dittatura imperialistica (se pur straccione).

La costituzione repubblicana con le regioni a statuto speciale e con il decentramento di alcuni poteri ha riconosciuto come legittima la richiesta di autogoverno espressa dalle minoranze nazionali presenti in Italia ma i governi democristiani sono riusciti a vanificare questo processo e ciò anche per la diffidenza che le stesse forze di sinistra nutrono rispetto a un modello di Stato federalista.

La Cgil, impegnata a realizzare uno sviluppo democratico della società italiana, vede nello sforzo compiuto dalle minoranze nazionali per valorizzare il proprio patrimonio culturale e linguistico e l'autogoverno delle proprie risorse un fatto positivo e di potenziamento delle stesse forze del movimento democratico.

La Cgil affida pertanto a una sessione del Consiglio generale appositamente convocata la definizione dell'orientamento poli-

tico da assumere e delle conseguenti scelte organizzative per realizzare al contempo una direzione unitaria su tutto il territorio italiano e la necessaria autonomia per le Cgil che operano in quei territori dello Stato italiano *le cui nazionalità hanno vissuto una lunga storia* di oppressioni e chiedono strumenti di autogoverno per contribuire nel modo migliore alla demo-

cratizzazione dell'economia e della società italiana.

Questa problematica andrà collegata all'approfondimento del ruolo che la federazione dei sindacati europei può avere per la realizzazione di una federazione europea dei popoli capace di contrastare validamente i tentativi di egemonia economica e culturale degli Stati più forti.



GLI ELETTI NEL COMITATO DIRETTIVO

(I nuovi eletti nel Comitato direttivo sono in corsivo)

Antonio Pizzinato	
segretario generale	1.102
Ottaviano Del Turco	
segretario generale aggiunto	1.000
Bruno Trentin	
segretario confederale	995
Antonio Lettieri	
segretario confederale	915
Gianfranco Rastrelli	
segretario confederale	890
Fausto Bertinotti	
segretario confederale	887
Enzo Ceremigna	
segretario confederale	869
Donatella Turtura	
segretario confederale	865
Fausto Vigevari	
segretario confederale	863
Giacinto Militello	
presidente Inps	837
Lucio De Carlini	
segretario confederale	829
Alfonso Torsello	
segretario confederale	818
Giuliano Cazzola	
segretario generale Filcea	672
Sergio Garavini	
segretario generale Fiom	605
Arvedo Forni	
segretario generale Spi	539
Angelo Airoidi	
segretario Fiom	519
Aldo Giunti	
segretario generale Funzione pubblica	491
<i>Sergio Cofferati</i>	
segretario Filcea	486
Nella Marcellino	
vicepresidente Inca	486
<i>Edoardo Guarino</i>	
segretario confederale	483
<i>Pino Cova</i>	
segretario generale Lombardia	480
Massimo Bordini	
segretario generale aggiunto Filziat	457
Aldo Amoretti	
segretario generale Filtea	442
Michele Magno	
coordinatore Dipartimento internazionale	436
Andrea Amaro	
segretario generale Filziat	431
<i>Paolo Lucchesi</i>	
segretario generale aggiunto Lombardia	422
Guglielmo Epifani	
segretario generale Filis	420
<i>Stefano Patriarca</i>	
direttore Ires	420
<i>Riccardo Terzi</i>	
segretario Lombardia	416
<i>Luigi Agostini</i>	
segretario generale Veneto	414
<i>Paola Battaglia</i>	
segretario generale Fillea	
Veneto	414

Sergio Puppo	
segretario generale aggiunto Fiom	413
Oriano Cappelli	
segretario generale Toscana	411
Angelo Lana	
segretario generale Federbraccianti	407
Alfiero Grandi	
segretario generale Emilia	404
<i>Doriana Giudici</i>	
coordinatore Dipartimento mercato del lavoro	403
<i>Mario Bottazzi</i>	
amministratore Cgil	398
Renato Lattes	
segretario Piemonte	396
<i>Giovanbattista Chiesa</i>	
coordinatore Dipartimento pubblico impiego	394

Il Comitato direttivo eletto dall'XI Congresso ha nominato le presidenze dell'Inca, dell'Etili, dell'Ires, dell'Ediesse.

Inca: Elio Pastorino (presidente); Nella Marcellino (presidente aggiunto); Attilio Fania, Lelio Leli, Sante Moretti.
Etili: Giuseppe Pullara (presidente); Quintilio Treppiedi (vice presidente); Gabriele Cioncolini.
Ires: Vittorio Foa (presidente); Stefano Patriarca (direttore).
Ediesse: Federico Coen (presidente); Alberto Scarponi (amministratore delegato).

Donato Fasanella	
segretario generale aggiunto Basilicata	393
Giuseppe De Blasio	
segretario generale aggiunto Spi	389
<i>Gianfranco Benzi</i>	
segretario generale Sns	388
Claudio Sabattini	
Dipartimento industria	388
Gianni Celata	
segretario generale aggiunto Filtea	385
<i>Cesare Damiano</i>	
segretario generale Fiom Piemonte	385
<i>Mario Boyer</i>	
coordinatore Dipartimento territorio	382
<i>Elisabetta Scavo</i>	
segretario generale Federbraccianti Emilia	382
Sandro Schmid	
segretario Filcea	373
<i>Anna Carli</i>	
segretario Sns	373
Andrea Gianfagna	
Cgil confederazione	373
<i>Fiorella Farinelli</i>	
segretario Sns	373
<i>Carlo Ghezzi</i>	
segretario generale Milano	371
Sergio Mezzanotte	
segretario generale aggiunto Filt	369
Pino Schettino	
segretario generale aggiunto Funzione pubblica	367

Gianni Vinay	
segretario generale aggiunto Fillea	366
<i>Milena Greco</i>	
medico Usl 11 Modena	364
Luciano Mancini	
segretario generale Filt	362
Roberto Tonini	
segretario generale Fillea	361
Guido Abbadesse	
segretario Filt	361
<i>Marzia Monciatti</i>	
Filt Toscana	354
Fulvio Perini	
segretario generale Piemonte	351
<i>Sandro Cardulli</i>	
segretario generale aggiunto Filis	348
Erica Ruffilli	
Cgil confederale	348
Piero Albini	
Coordinatore Dipartimento innovazione	346
Gilberto Pascucci	
segretario generale Filcams	346
Roberto Di Gioacchino	
segretario generale aggiunto Filcams	344
Pietro Ancona	
Cgil confederale	338
<i>Liliana Rossetti</i>	
segretario Filziat	332
Francesca Santoro	
segretario Filis	331
<i>Giuseppe Casadio</i>	
segretario Emilia	331
Rolando Pettinari	
segretario generale Marche	329
<i>Giuliano Giuliani</i>	
segretario Toscana	327
Guido Bolaffi	
segretario Fiom	326
<i>Maria Teresa Valugani</i>	
segretario Filcams	325
Salvatore Bonadonna	
segretario generale aggiunto Filpt	323
Salvatore Zinna	
segretario generale aggiunto Federbraccianti	322
Giuliano Murgia	
segretario generale aggiunto Sardegna	319
<i>Giovanni Alvaro</i>	
segretario generale Reggio Calabria	315
<i>Duccio Campagnoli</i>	
segretario generale Bologna	314
Vittorio Valenza	
coordinatore Dipartimento organizzazione	309
Paolo Franco	
segretario Fiom	305
Gabriella Poli	
segretario generale aggiunto Verona	304
Renato Matteucci	
segretario generale aggiunto Fnle	298
<i>Loris Minelli</i>	
segretario Val d'Aosta	298
<i>Gisella Pasquali</i>	
segretario generale Federbraccianti Lazio	297

Il Comitato direttivo ha eletto Antonio Pizzinato segretario generale e Ottaviano del Turco segretario generale aggiunto. Gli altri componenti la Segreteria eletta dal Direttivo sono: Fausto Bertinotti, Enzo Ceremigna, Lucio De Carlini, Edoardo Guarino, Antonio Lettieri, Gianfranco Rastrelli, Alfonso Torsello, Bruno Trentin, Donatella Turtura, Fausto Vigevari.

<i>Maria Luisa Imperato</i> coordinatore Ufficio femminile Campania	296
<i>Lia Lepri</i> segretario Filtea	296
<i>Carlo Moro</i> segretario generale Fiom Lombardia	292
<i>Michele Cozza</i> ingegnere Ansaldo Genova	292
<i>Giannino Padovan</i> segretario generale Friuli	292
<i>Giovanni Peri</i> segretario generale Liguria	290
<i>Vittorio Todaro</i> segretario generale Calabria	290
<i>Elio Bergantino</i> segretario generale aggiunto Sns	290
<i>Carmelo Caravella</i> segretario Fiom	287
<i>Giovanni Cazzato</i> segretario generale Taranto	286
<i>Flavio Berti</i> segretario generale Trento	285
<i>Stefano Nicolosi</i> segretario generale aggiunto Sicilia	285
<i>Gianfranco Federico</i> segretario generale Fiom Campania	283
<i>Roberto Gattai</i> segretario generale aggiunto Toscana	283
<i>Patrizia Mattioli</i> segretario Funzione pubblica	283
<i>Manuela Palermi</i> segretario Lazio	281
<i>Guido Sacconi</i> segretario generale Firenze	281
<i>Emanuela Mezzelani</i> segretario generale Spi Roma	280
<i>Cesare Calvelli</i> Cgil confederazione	279
<i>Nicoletta Rocchi</i> segretario Fisac	278
<i>Bruno Ravasio</i> segretario generale aggiunto Filtea Lombardia	278
<i>Giuseppe Trulli</i> segretario generale Puglia	276
<i>Gianfranco Testi</i> segretario generale Filpt	274
<i>Giancarlo Trocchi</i> segretario generale aggiunto Emilia	274
<i>Luisa Fugazza</i> segretario generale aggiunto Crema	274
<i>Vittorio Bardi</i> segretario Faenza	272
<i>Paolo Brutti</i> segretario generale Umbria	272
<i>Domenico Garofalo</i> segretario generale aggiunto Calabria	271

<i>Rossana Pace</i> Cgil confederazione	264
<i>Giorgio Bucci</i> segretario generale Fnle	264
<i>Umberto Cerri</i> segretario generale aggiunto Roma	261
<i>Tebaldo Zirulia</i> segretario generale Fisac	261
<i>Antonio Chegai</i> segretario Campania	260
<i>Walter Bernardi</i> segretario generale Bolzano	259
<i>Gino Carlesso</i> segretario generale aggiunto Veneto	258
<i>Luciano Milocco</i> segretario generale aggiunto Friuli	258
<i>Raffaele Minelli</i> segretario generale Roma	258

**Collegio dei Sindaci
e revisori dei conti**

Adelmo Bastoni, Armando Ceccotti, Salvatore Conti, Cosimo Fagiani, Piero Grazioli, Lino Lucarini, Ennio Moriggi, Franco Samorè, Sergio Tricca.

Collegio dei Proviviri

Adriana Buffardi, Franco Chiriaco, Antonio De Angelis, Attilio Fania, Carlo Festucci, Isabella Milanese, Ferruccio Morandi, Saverio Nigretti, Filippo Panarello, Giuseppe Pat, Carlo Pinto, Andrea Rannieri, Scipione Semeraro, Lauro Setti, Marco Sini, Franco Trambaioli, Michele Zaza.

<i>Paolo Nerozzi</i> segretario generale Emilia	255
<i>Aldo Rebecchi</i> segretario generale Brescia	254
<i>Franco Natuzzi</i> segretario generale aggiunto Puglia	250
<i>Emanuele Persio</i> segretario Piemonte	248
<i>Gianfranco Riccò</i> segretario generale Reggio Emilia	247
<i>Stefano Daneri</i> segretario generale aggiunto Marche	246
<i>Onofrio Vessia</i> segretario generale Federbraccianti Puglia	246
<i>Vito Gruosso</i> segretario generale Basilicata	240
<i>Giuseppe Lucenti</i> segretario generale Catania	238
<i>Luciano Marengo</i> segretario generale Torino	236
<i>Gianni Melilla</i> segretario generale Abruzzo	236
<i>Rino Giuliani</i> Cgil confederazione	235
<i>Gunter Rauch</i> segretario generale aggiunto Bolzano	233
<i>Aldo Bonavoglia</i> segretario generale aggiunto Snr	232
<i>Italo Tripi</i> segretario Palermo	232

<i>Michele Di Lallo</i> segretario generale Molise	232
<i>Marcello Tocco</i> segretario Campania	232
<i>Vincenzo Papadia</i> segretario Funzione pubblica	231
<i>Giuseppe D'Aloia</i> Cgil confederazione	230
<i>Ettore Ciancio</i> segretario Fiom	229
<i>Angelo De Mattia</i> segretario generale aggiunto Fisac	229
<i>Carlo D'Andreamatteo</i> segretario generale aggiunto Abruzzo	228
<i>Alberta Pagano</i> segretario Spi	227
<i>Filippo Ottone</i> Sns	224
<i>Giorgio Marini</i> segretario generale aggiunto Umbria	223
<i>Luciano Piccolo</i> segretario generale Sicilia	222
<i>Mario Sai</i> segretario Lombardia	221
<i>Giuseppe Lampis</i> segretario Filtea	221
<i>Franco Padrut</i> coordinatore Ufficio Mezzogiorno	219
<i>Massimo Montalpari</i> segretario generale Napoli	217
<i>Felice Orsi</i> segretario Lombardia	217
<i>Giancarlo Timossi</i> segretario generale Genova	217
<i>Mario Loizzo</i> segretario generale Bari	216
<i>Fausto Sabbatucci</i> Cgil confederale	215
<i>Gianni Principe</i> segretario Funzione pubblica	215
<i>Nellinno Prevosto</i> segretario Sardegna	209
<i>Gabriele Di Stefano</i> segretario Sns	208
<i>Carlo Parietti</i> segretario generale Snr	207
<i>Renzo Miroglio</i> segretario generale aggiunto Genova	202
<i>Raffaele Pirozzi</i> segretario Campania	198
<i>Gigi Ruspini</i> segretario generale Venezia	195
<i>Sauro Magnani</i> Cgil confederazione	187
<i>Gianpaolo Patta</i> segretario Lombardia	180

**Membri di diritto
nel Comitato direttivo**

Inca — Elio Pastorino (presidente); Nella Marcellino (presidente aggiunto).
Ires — Vittorio Foa (presidente); Stefano Patriarca (direttore).
Etli — Giuseppe Pullara (presidente); Quintilio Treppiedi (vicepresidente).
Ediesse — Federico Coen (presidente); Alberto Scarponi (amministratore delegato).
Ces — Ettore Masucci (segretario)

IN EDICOLA

THEMA

di marzo

**Politica estera
EPPUR SI MUOVE**

**Inchiesta
RAGAZZI DEL '85 DISOCCUPATI DELL'86**

TESI-ANTITESI
**Politici, imprenditori, esperti
discutono i programmi della CGIL**

**Discussioni
LA POLITICA SECONDO BOBBIO**

THEMA

il mensile della CGIL

THEMA è in vendita nelle edicole delle principali città italiane.
Per l'abbonamento inviare lire 40.000 tramite c.c.p. n. 935015
intestato a Ediesse, c.so d'Italia 25 - 00198 Roma - Tel. 06/464477.

FILO DIRETTO CON LA CGIL

Campagna abbonamenti alle nuove riviste

THEMA

Mensile di politica e cultura

ABBONAMENTO ANNUO L. 40.000

NUOVA RASSEGNA SINDACALE

Settimanale di informazione e documentazione sindacale, economica, legislativa.

ABBONAMENTO ANNUO L. 45.000

QUADERNI DEL SINDACATO

Trimestrale di analisi e dibattito teorico

ABBONAMENTO ANNUO L. 25.000

NOTIZIARIO GIURIDICO CGIL

Mensile di informazione e documentazione giuridica e legislativa.

ABBONAMENTO ANNUO L. 30.000

Thema + Nuova Rassegna Sindacale = Lire 70.000

Thema + Quaderni del sindacato = Lire 60.000

Thema + Nuova Rassegna + Quaderni = Lire 90.000

Per collegarti in linea con la Cgil puoi:

- 1) Spedire un assegno bancario all'Ediesse srl;
 - 2) Fare versamento postale su C.C.P. n. 935015 intestato a Ediesse, C.so d'Italia 25, 00198 Roma;
 - 3) Pagare a ricevimento fattura.
- Inoltre puoi sempre telefonarci allo 06/464477.

TAGLIARE E INVIARE IN BUSTA CHIUSA ALL'EDIESSE, C.SO D'ITALIA 25, 00198 ROMA

Nome e cognome
Via e numero
CAP Città

Desidero abbonarmi a:

① Thema lire 40.000 ② Nuova Rassegna Sindacale lire 45.000
③ Quaderni del sindacato lire 25.000 ④ Notiziario giuridico lire 30.000
① + ② = lire 70.000 ① + ③ = lire 60.000 ② + ④ = lire 75.000
① + ③ + ④ = lire 95.000 ② + ③ + ④ = lire 100.000

Allego:
☐ Assegno bancario
☐ Intestato all'Ediesse

☐ Versamento su C.C.P. n. 935015 intestato a Ediesse C.so d'Italia 25 00198 Roma



Luciano Lama

Cari compagni

prefazione di Ottaviano Del Turco

a cura di Pasquale Cascella



EDIESSE

A. Pizzinato, G. Pascucci,
R. Di Gioacchino,
D. Giudici, P. Albini

**La nuova
contrattazione
nel terziario**

F. Vigevani, B. Roscani,
F. Sabbatucci, B. Roscani,
E. Ceccotti, A. Pizzinato

**Tecnici,
ricercatori
quadri
e sindacato**

E. Greco

**Pensione
e contributi**

Tutto quello che occorre
sapere

G. Ausiello, M. Bolognani,
G. Levi, G. Ricoveri,
P. Albini, E. Mattiangeli

**L'informatica
militarizzata
negli USA**

O. Del Turco, G. Militello,
C. Sabattini, B. Roscani,
F. Sabbatucci

**L'accordo
Iri-Sindacati**

C. Paielli

**Dalla parte
dell'assicurato**

S. Patriarca

**La nuova
scala mobile**

M.V. Ballestrero

Oltre la parità

L. Pallotta, A. Rossi

**Tutte le regole
del condominio**

M. Miscione

**La
disoccupazione
speciale**

S. Natale

**Guida alla
liquidazione
nell'industria,
commercio
e servizi**

Nuova normativa fiscale
e pratiche di rimborso

A. Corrao

**Trattamento
di fine servizio
nel settore
pubblico**

C. Cazzola, A. Perrucci

**Il check-up
dell'industria
italiana
Prefazione di
V. Foa**

I libri EDIESSE
sono in vendita
nelle principali librerie
e per corrispondenza

Ediesse C.so d'Italia, 25
00198 Roma - tel. 06/464477



EDIESSE

Cgil

**Un nuovo
modello
contrattuale
per la
produttività
del sistema
pubblico per
l'occupazione
e la
riqualificazione
del lavoro**

L. 13.000

Cgil

**Donne e nuove
tecnologie**

L. 10.000

Cgil

**Il lavoro
delle donne:
dalla realtà,
il progetto**

L. 14.000

Federbraccianti-Cgil

**Innovazione
scientifica e
tecnologia in
agricoltura per
l'occupazione
la tutela
dell'ambiente
e l'utilizzo
delle risorse**

L. 10.000

Cgil

**L'innovazione
tecnologica
nella pubblica
amministrazione**

L. 12.000

Cgil

**Il sindacato
nelle aree
metropolitane**

L. 15.000

Cgil

**Conquistare
l'occupazione
in una società
che cambia**

Cgil

**Processi di
trasformazione
nei grandi
gruppi
industriali
italiani**

L. 25.000

Cgil

**Automazione
dei sistemi
informativi
di un'azienda
cooperativa:
lavoratori
e sindacato
di fronte
al cambiamento**

L. 8.000

Cgil regione Toscana

**Guida
ai temi della
organizzazione
del lavoro**

L. 12.000

Cgil

**Sindacato
e problemi
dell'industria
bellica**

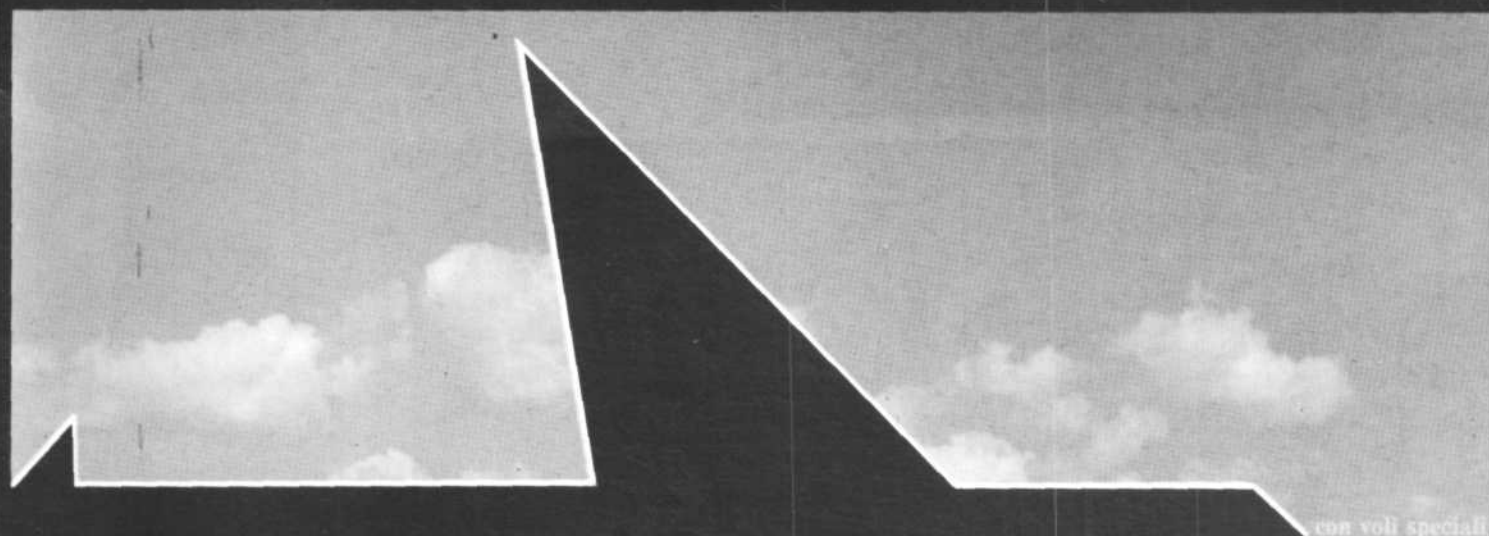
L. 14.000

I libri EDIESSE
sono in vendita
nelle principali librerie
e per corrispondenza

Ediesse C.so d'Italia, 25
00198 Roma - tel. 06/464477



EDIESSE



con l'Etli-Cgil **A MOSCA E LENINGRADO**

Località di partenza	Programma «A» Leningrado/Mosca		Programma «B» Mosca/Leningrado	
PISA	Maggio	23	Maggio	30
	Giugno	6 - 20	Giugno	13 - 27
	Luglio	4		
FORLÌ - TORINO	Maggio	31	Maggio	24
	Giugno	14 - 28	Giugno	7 - 21
			Luglio	5
GENOVA	Giugno	13 - 27	Giugno	6 - 20
			Luglio	4
	Agosto	30	Settembre	6 - 20
	Settembre	13		
CATANIA	Agosto	2 - 16	Agosto	9 - 23
PALERMO	Agosto	9 - 23	Agosto	2 - 16
CAGLIARI	Agosto	2	Agosto	9

DURATA: 8 giorni (6 notti in URSS) - **MINIMO PARTECIPANTI:** 116 - **ALBERGHI:** Prima categoria (class. locale)
camere 2 letti con servizi

QUOTE DI PARTECIPAZIONE: da Pisa - Torino - Forlì. Maggio Lit. 850.000 - Giugno/Luglio Lit. 895.000
da Genova. Giugno/Luglio Lit. 920.000 - Agosto/Settembre Lit. 920.000
da Cagliari. Agosto Lit. 1.050.000; da Catania - Palermo. Agosto Lit. 980.000

PREZZI TUTTO COMPRESO

PER INFORMAZIONI rivolgersi a: TOURSIND ETLI - Via Goito, 39 - Roma - Tel. 06/421941
oppure: UFFICI ETLI presso le Camere del Lavoro



SECOTUR TI SPIEGA IL CONGRESSO

**ORGANIZZAZIONE COMPLETA
DI CONGRESSI, ASSEMBLEE, RIUNIONI
IN OLTRE 50 SEDI CONGRESSUALI
IN ITALIA E ALL'ESTERO.
DIRETTAMENTE.**

- ALLESTIMENTI
- SALE DI OGNI DIMENSIONE
- HOTELS
- AMPLIFICAZIONE E REGISTRAZIONE
- TRADUZIONE SIMULTANEA
- VOTAZIONE ELETTRONICA
- ORGANIZZAZIONE COMPUTERIZZATA
- MULTIVIDEO E TVCC
- BIGLIETTERIA AEREA
- LICENZA AGENZIA VIAGGI CAT. A ILL.

**PER UNO O PER TUTTI QUESTI SERVIZI LA SECOTUR
È A ROMA VIA AURELIANA 63 TEL. 06/461522**



SECOTUR. IL CONGRESSO CHIAVINMANO.